

Anna Gioffreda

Tra i libri di Isacco Argiro

Transmissions



Studies on conditions, processes and dynamics
of textual transmission

Edited by
Rosa Maria Piccione

Volume 4

Anna Gioffreda

Tra i libri di Isacco Argiro

—

DE GRUYTER

ISBN 978-3-11-065109-6
e-ISBN (PDF) 978-3-11-069717-9
e-ISBN (EPUB) 978-3-11-069723-0
ISSN 2625-4018
DOI <https://10.1515/9783110697179>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. For details go to <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.

Library of Congress Control Number: 2020937604

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data are available on the Internet at <http://dnb.dnb.de>.

© 2020 Anna Gioffreda, published by Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston.
The book is published with open access at www.degruyter.com.

Cover image: Salone Sansovino © Biblioteca Nazionale Marciana
Typesetting: Integra Software Services Pvt. Ltd.
Printing and binding: CPI books GmbH, Leck

www.degruyter.com

A mio padre

*Quel che di vero c'è, è quanto sfugge
e passa – allude tace svia commuove.*

E tutto questo, senza disporre mai di prove.

(F. Marcoaldi da *Tutto qui*)

Premessa

La presente monografia su Isacco Argiro nasce da un prestito, un'idea di ricerca che mi è stata suggerita da Daniele Bianconi nel 2014, quando mi accingevo a scrivere il progetto di dottorato nella speranza di poter approfondire la mia nascente curiosità per lo studio della scrittura greca. Ho intrapreso, dunque, questo viaggio con una certa incoscienza, confidando soprattutto nella lungimiranza del suggeritore, e ho proceduto inizialmente per cauti tentativi data l'imponenza del materiale bibliografico e delle fonti manoscritte con cui avrei dovuto confrontarmi.

Senza avere la pretesa di eguagliare nessuno dei titoli che sto per menzionare, questo libro si inserisce in una tradizione di studi ormai consolidata che ha portato alla comparsa di una serie di contributi rivolta all'analisi dell'attività scrittoria di singoli copisti greci, soprattutto del quattrocento e del cinquecento, tra cui, ad esempio, la monografia di Giuseppe De Gregorio destinata alla produzione scrittoria di Manuele Malaxos e quella dedicata a Marco Musuro di David Speranzi.¹ L'obiettivo comune è quello di raccogliere in modo organizzato tutte le testimonianze scritte realizzate da questi individui e, a partire da queste ultime, tentare di delinearne il profilo culturale.

Diversamente da quanto avviene per altre personalità, nel caso di Argiro le fonti letterarie e documentarie bizantine e post-bizantine ci hanno restituito scarse informazioni, una di queste proviene direttamente dalla sua mano. Si tratta di una nota posta a margine del Tolomeo Vat. gr. 176 nella quale Argiro sembra aver voluto lasciare un avvertimento ai futuri lettori in merito al tipo di testo e al tipo di libro che avrebbero avuto tra le mani: ἰστέ(ον) ὅτι ἐν τοῖς παλαιοῖς ἀντιγράφοις πᾶσι καὶ ἡ τῶν ἐφεξῆς κανόνων ἐρμηνεία (καὶ) αὐτὰ τὰ κανόνια πάνυ ἤσαν διαφθαρμένα καὶ ἀνόητα. Διωρθώσατο δὲ ταῦτα οὐχ ὁ φιλόσοφος Γρηγοῤῆς, ἀλλ' ὁ μαθητευθεὶς αὐτῷ Ἰσαὰκ (μοναχός) ὁ Ἄργυρός (Si deve sapere che nei libri antichi sia l'esegesi delle tavole seguenti sia le stesse tavole sono corrotte e senza senso. Questi materiali sono stati corretti non da Niceforo Gregora, ma dal suo allievo monaco Isacco Argiro).

Da questa nota sono partite le ricerche paleografiche e testuali di Giovanni Mercati,² ed è sempre a questa nota che mi sono rivolta per orientare via via le mie indagini: ero sulle tracce non di un copista qualsiasi, ma stando a quanto si è letto, di uno studioso di libri e di testi. Solo in questi avrei potuto trovare risposte adeguate.

Ogni ricerca paleografica incentrata su di un singolo copista non può prescindere dall'analisi della sua scrittura e di quella di quanti lo abbiano affiancato, giacché il dato grafico consente di definire – specie quando le coordinate letterarie e documentarie siano più che sfumate – i contesti di produzione, di formulare ipotesi sulla

1 Rispettivamente De Gregorio (1991) e Speranzi (2013).

2 Mercati (1931).

circolazione dei libri, nonché di schiudere orizzonti sulla possibile educazione grafica delle diverse personalità coinvolte.

Ho rivolto, dunque, la mia attenzione ai libri, cercando di analizzarli secondo diversi aspetti, da quello codicologico paleografico a quello testuale, giacché era tra gli obiettivi di questa ricostruzione restituire ad Argiro, qualora fosse stato possibile, la sua vera natura intellettuale, e di valutarne abilità e competenze filologico-letterarie non più – o non solo – nella prospettiva di uno dei numerosi allievi di Niceforo Gregora, ma in quella di un suo pari.

Nella certezza che nel corso degli studi successivi altre testimonianze scritte di mano di Argiro verranno scoperte, mi auguro che questo lavoro possa essere una base utile a quanti vogliano proseguire le ricerche qui cominciate.

Nel chiudere questo libro mi preme ringraziare alcune persone fondamentali. Daniele Bianconi, che ringrazio non solo per l'avvedutezza e la costante disponibilità, ma anche per tutte le questioni scientifiche con me condivise nel corso di questi anni. Ringrazio, inoltre, Fabio Acerbi con cui ho avuto la possibilità di discutere i problemi filologici e testuali inerenti alla trasmissione dei testi analizzati. Sono, inoltre, grata a Guglielmo Cavallo per aver orientato proficuamente alcune riflessioni nate da questa ricerca; a Christian Brockmann, Paolo Eleuteri e Stefano Martinelli Tempesta per i tutti gli utili suggerimenti, nonché alla commissione giudicatrice dell'esame finale del dottorato, nelle persone di Antonio Rigo, Giuseppe De Gregorio e Giancarlo Prato, per la fruttuosa discussione. Ancora un ringraziamento va a quanti, amici e colleghi, hanno dimostrato la loro pazienza in questi anni condividendo con me gioie e dolori del mestiere e non solo: Flavia Di Gianpaolo, Chiara Galiano, Ottavia Mazzon, Simona Nigro, Giorgia Pausillo, Rocco Placidi, Elena Yanes Spangenberg. Rivolgo, infine, un grazie alla mia famiglia che continua a sostenere nel migliore dei modi possibili, pur non comprendendolo appieno, il mio lavoro.

Indice generale

Premessa — VII

Introduzione — 1

Antefatti — 1

Attribuzioni paleografiche — 2

Studi testuali — 4

I Su Isacco Argiro — 6

I.1 Fonti librerie e documentarie — 6

I.2 Attribuzioni — 9

II La scrittura di Isacco Argiro — 12

II.1 Il panorama grafico del XIV secolo: questioni di metodo — 12

II.2 La scrittura di Argiro: caratteristiche e modelli — 14

II.3 La scrittura di Argiro: una descrizione analitica — 29

III Collaboratori di Isacco Argiro — 44

III.1 Nota introduttiva — 44

III.2 Copisti dei codici di argomento profano — 45

III.3 Copisti dei libri di argomento teologico-dottrinario — 52

III.3a Scritture di tipo geometrico — 52

III.3b Scritture di tipo rotondo — 60

III.4 Collaboratori identificati — 61

IV Ancora sui collaboratori di Isacco Argiro: numerose mani simili — 68

IV.1 *Anonimo G?* — 68

IV.2 *Anonimo A* — 72

IV.3 *Anonimo B* — 76

V L'erudito e i suoi libri — 79

V.1 Tipologie testuali — 79

V.2 I libri e il *cursus studiorum* — 80

VI Argiro e la controversia palamitica — 98

VI.1 Gli opuscoli teologici di Argiro — 98

VI.2 Strumenti e metodi dell'elaborazione letteraria — 99

VII Una cronologia relativa dei manoscritti di Argiro — 119

X — Indice generale

Epilogo — 128

Schede dei manoscritti — 129

Tavole — 265

Bibliografia — 267

Indice dei nomi — 295

Indice dei copisti anonimi — 299

Indice delle testimonianze manoscritte e a stampa — 301

Introduzione

Antefatti

Nel suo fondamentale libro sulla letteratura teologica bizantina del XIV secolo,³ Giovanni Mercati raccolse e analizzò molte testimonianze librerie e documentarie prodotte durante la cosiddetta controversia palamitica (o esicastica). Egli mise in questo modo in rilievo il ruolo di alcune personalità – al tempo ancora poco note – in quella difficile fase della storia religiosa bizantina.⁴ Tra i numerosi esponenti del gruppo antipalamita distinti ed esaminati da Mercati figura anche Isacco Argiro. Della vita dell'erudito Mercati sottolineò gli aspetti più caratteristici, l'attiva partecipazione alle vicende della disputa e lo spiccato interesse per le discipline del *quadrivium*, fra tutte l'astronomia. Alle ricerche di Mercati si deve anche l'individuazione di un legame tra Argiro, Niceforo Gregora e il sodalizio di lettura e scrittura da questi promosso nel monastero di Cora, nel quale molto ci si adoperò per contrastare Palama e le sue tesi.⁵ A seguito di questo importante lavoro la comunità scientifica iniziò a guardare con interesse crescente alla controversia, agli avvenimenti che la determinarono e ai personaggi che vi presero parte.⁶

Le considerazioni di Mercati si fondano sul cruciale riconoscimento della mano di Argiro nel Vat. gr. 176 (ff. 11v, l. 29-27r; 100r-192v), già proposto, seppur cautamente, da Ingmar Düring.⁷ A partire da questa identificazione, Mercati attribuì ad Argiro anche le trascrizioni delle seguenti miscellanee dottrinarie:

- Vat. gr. 604, ff. 44v; 46r, ll. 21-39; 46v, ll. 20-38; 47r;
- Vat. gr. 1096, ff. 8r, ll. 9-18; 52r, l. 12-52v, l. 28; 61r; 65r-148r; i fogli numerati come 94r-110r (posti dopo il f. 170);
- Vat. gr. 1102, tomo I, ff. 1r-9r; 15r, l. 15-23v; 25v, ll. 26-29; 31r, l. 14-34r, l. 14; 35r, l. 7-45v; annotazioni a margine nei ff. 10v; 25v e 28v;

3 Mercati (1931).

4 Sulle tappe storiche e cronologiche della controversia – che vide contrapposti da un lato Gregorio Palama e i suoi seguaci, dall'altro tutti coloro che, osteggiando le tesi del monaco athonita, si guadagnarono l'appellativo di “antipalamiti” – si vedano Cañellas (2006) I e Russell (2017).

5 Nello specifico Mercati (1931) 229-242.

6 La produzione scientifica sull'argomento è sterminata ed è orientata all'analisi delle singole personalità che presero parte alle vicende. Dopo Mercati (1931), restano fondamentali i lavori di Meyendorff (1959), nello specifico su Gregorio Palama, Meyendorff (1974) e Meyendorff (1974a), rivolto invece all'analisi delle questioni sociali e religiose del XIV secolo. Tra gli studi più recenti si devono ricordare Sinkewicz (2002), Cañellas (2006), Spiteris/Conticello (2002), Rigo (2004) e Fyrigos (2005), cui rinvio per la bibliografia precedente.

7 Düring (1930) xxxiii, che in merito al Vat. gr. 176 afferma: «Ptol. Harm. ist möglicherweise von Isaac Argyros geschrieben».

- Vat. gr. 1115, ff. 1r-58r; 65r-92v; 93r-101v; 103r-116v;
- Vat. gr. 2335 (*recto* dei tre frammenti del rotolo contenuti il tomo sinodale).⁸

Fatta eccezione per il Vat. gr. 176, testimone della *Geographia* e degli *Harmonica* di Claudio Tolomeo, tutti gli esemplari segnalati recano opere connesse alla controversia palamitica. A partire dalla prova grafica, inoltre, Mercati tentò di dimostrare la paternità argiriana di alcuni dei trattati teologici trasmessi nei testimoni appena ricordati:

- *De participatione in Deo* (Vat. gr. 1096, ff. 94r-110r; Vat. gr. 1102, ff. 10r-23r);⁹
- *De paternitate et filiatione Dei* (Vat. gr. 1102, ff. 25r-31r, l. 13);¹⁰
- *Opusculum contra Dexium* (Vat. gr. 1102, ff. 35r, l. 7-38v, l. 32);¹¹
- *Confessio fidei* (Vat. gr. 1094, f. 227rv);¹²
- *Adversus Cantacuzenum* (Vat. gr. 1096, ff. 65r-148v).¹³

Attribuzioni paleografiche

Le ricerche condotte, in modo particolare, da Brigitte Mondrain, Daniele Bianconi e Inmaculada Pérez Martín hanno favorito negli ultimi anni lo sviluppo di un filone di studio che ha tra i suoi obiettivi la ricostruzione della biblioteca di Argiro: questi lavori – di cui riassumo gli esiti – hanno contribuito a restituire un'immagine via via più completa della collezione libraria delineata da Mercati.

Ripercorrendo le orme di Mercati e di Düring, che aveva assegnato ad Argiro non solo la copia del Vat. gr. 176, ma anche quella del suo apografo parziale Norimb. Cent. V App. 38,¹⁴ Brigitte Mondrain ha proposto di riconoscere la mano di Argiro nel Par. gr. 2758, contenente un trattato di metrica da lui stesso composto.¹⁵ In un contributo successivo, destinato all'analisi delle scritture personali di alcune figure di spicco dell'età dei Paleologi, Mondrain ha formulato una serie cospicua di attribuzioni alla mano di Argiro:

- Marc. gr. Z. 155 (coll. 610) (ff. 195r-198r);
- Marc. gr. Z. 162 (coll. 402);

⁸ Ancora Mercati (1931) 164–165, 229–242 e 264–266. Una lista dei manoscritti individuati da Mercati si legge in Bianconi (2008) 355, n. 57, dove tuttavia è assente il Vat. gr. 1115, già segnalato da Mercati.

⁹ L'opera, meglio nota con il titolo greco *Περὶ Θεοῦ μετοχῆς*, non è ancora edita; Mercati (1931) 271–273, ha trascritto unicamente la parte iniziale del trattato.

¹⁰ L'opera, individuata in Mercati (1931) 230, è edita da Candal (1956).

¹¹ L'autografo, identificato in Mercati (1931) 230, è edito da Candal (1957).

¹² La confessione di fede è edita in Polemis (2012) LIII–LV.

¹³ Per un'edizione si veda ancora Polemis (2012) 55–323, che, diversamente da Mercati, non considera Argiro come l'autore del trattato; si veda meglio *infra* 101–115.

¹⁴ L'attribuzione è formulata in Düring (1930) xxiv. L'opera in comune sono gli *Harmonica*.

¹⁵ Mondrain (2005) 20.

- Marc. gr. Z. 308 (coll. 636) (ff. 13v-34r);
- Marc. gr. Z. 310 (coll. 301);
- Marc. gr. Z. 323 (coll. 639) (ff. 210v, 215, 287v-288v, 394r-400r, 468);
- Norimb. Cent. V App. 37 + Norimb. Cent. V App. 36;
- Laur. Plut. 70.5;¹⁶
- Par. gr. 940;
- Par. gr. 1276;
- Par. gr. 2507;
- Par. gr. 2821 + Parm. 154;
- Prah. XXV.C.31 (ff. 1r-11v).¹⁷

Daniele Bianconi ha a sua volta assegnato ad Argiro nuove trascrizioni – in parte coincidenti con quelle reperite dalla studiosa francese – e ha per la prima volta presentato una descrizione analitica della sua scrittura: oltre ai già ricordati Marc. gr. Z. 155 (ff. 195r-198r), Marc. gr. Z. 308 (ff. 9r-14v, 16r-34r), Marc. gr. Z. 323 (ff. 215rv; 220r-221v; 285r, l. 14-288v; 292v; 394r-400r) e Par. gr. 2821 + Parm. 154 (ma si notino le differenti attribuzioni di fogli), Bianconi propone di riferire alla mano di Argiro i seguenti codici:

- Neap. III D 37 (ff. 1r-37v, 44r-288r), sottoscritto da Argiro;
- Vat. gr. 81 (ff. 292v-293r);
- Vat. gr. 678 (ff. 86v, 101v-102r, 103v);
- Vat. gr. 1721 (ff. 1v, l. 2-32v).¹⁸

Nell'analisi sull'attività scrittoria del monastero τῶν Ὁδηγῶν, Inmaculada Pérez Martín ha proposto una descrizione della scrittura di Argiro, rivolgendo particolare attenzione alle influenze che lo stile grafico eponimo del monastero sembra aver avuto sulla formazione della sua scrittura, per il tramite di un anonimo copista, noto come *Anonimo G*. Secondo Pérez Martín, la grafia di quest'ultimo, insieme a quella di Gregora, rappresenterebbe uno dei modelli cui Argiro ha attinto per la formazione della propria scrittura personale. In questo scenario si inseriscono sia l'attribuzione ad Argiro di alcuni fogli del Par. gr. 1276, sia l'ipotesi che l'erudito, dopo la morte di Gregora, abbia abbandonato il monastero di Cora alla volta del cenobio τῶν Ὁδηγῶν.¹⁹

Altre identificazioni hanno aumentato il numero dei manoscritti riconducibili alla collezione libraria di Argiro. Tra queste figurano due attribuzioni piuttosto problematiche formulate da Ioannis Polemis nell'introduzione all'edizione critica dell'*Adversus Cantacuzenum*. Pur avendo individuato nei codici Vat. gr. 1094 e Par. gr. 1246 la medesima mano distinta da Mercati nei Vatt. gr. 1102 e 1096, ovvero quella

¹⁶ Mondrain (2007) [2008] 165–170.

¹⁷ Pérez Martín (2009).

¹⁸ Bianconi (2008) 355–366.

¹⁹ Pérez Martín (2008) 445–448; ipotesi più di recente smentita da Estangüi Gómez (2013) 167–174.

che all'unanimità è ormai riconosciuta come la mano di Argiro, Polemis ha respinto le conclusioni di Mercati e ha negato all'erudito tanto la paternità del trattato quanto la copia dello stesso nei due testimoni vaticani.²⁰

Le attribuzioni più recenti riguardano i seguenti codici. La prima, formulata da Mondrain, assegna ad Argiro la miscellanea astronomico-astrologica Laur. Plut. 28.13.²¹ La seconda, proposta da Bianconi *per litteras*, è stata resa nota da Fabio Acerbi e riguarda l'attribuzione all'erudito del Tolomeo Laur. Plut. 89 sup. 48.²² La terza ed ultima identificazione, proposta da Mariella Menchelli, individua l'intervento di Argiro nel restauro dei ff. 121r-143v del Luciano Vat. Pal. gr. 174.²³

Studi testuali

I risultati conseguiti da Mercati hanno favorito parallelamente lo sviluppo di ricerche filologico-testuali e storico-letterarie, di edizioni critiche e di commentari destinati all'analisi delle composizioni di Argiro e finalizzati a valutarne le qualità autoriali. Così, i due opuscoli già ricordati, *De paternitate et filiatione Dei* e *Opusculum contra Dexium*, parzialmente trascritti da Mercati, sono stati oggetto di uno studio approfondito nelle due edizioni commentate a cura di Manuel Candal.²⁴ Queste, sebbene inadeguate per l'assenza di un apparato critico e di un consistente apparato delle fonti, risultano tuttora necessarie per comprendere il pensiero di Argiro riguardo ad alcuni temi centrali della controversia.

Dalla fine degli anni '60 del XIX secolo fino agli anni più recenti, il numero di edizioni dei trattati di Argiro è aumentato considerevolmente. Tale incremento ha riguardato in misura maggiore, anche se non esclusiva, i trattati scientifico-matematici, le cui edizioni, fatta eccezione per le *Tabulae novae astronomicae, anno 1368/1369* (ed. Halma 1825) e per la *Methodus apparandi astrolabii* (ed. Delatte 1939), sono comparse proprio in questo periodo. Le edizioni pubblicate in questi anni sono: il *De syzygiis* (ed. Laurent 1969);²⁵ l'*Oroscopo 25 settembre 1373* (ed. Pingree 1971); il *De radice quadrata* (ed. Allard 1978);²⁶ il *De novis canonibus* basato sulle *Tabulae manuales* di Tolomeo (ed. Wampach 1978–1979);²⁷ i *Computus Paschalis, De cyclis solis et lunae ad Andronicum* e *Quod optimum initium cyclorum* (ed. Baufays 1981);²⁸ il *De triangulis*

²⁰ Polemis (2012) LV e Polemis (2015) 219, n. 68.

²¹ Mondrain (2012) 630.

²² Bianconi *apud* Acerbi (2013) 141, n. 50.

²³ Menchelli (2014) 184.

²⁴ Rispettivamente in Candal (1956) e Candal (1957).

²⁵ Acerbi (2016) 188, per l'edizione Laurent (1969).

²⁶ Allard (1978).

²⁷ Wampach (1978–1979).

²⁸ Si tratta di una nuova e più moderna edizione, affiancata da traduzione e commento, dell'opera, che era stata già edita da Petau (1630).

(ed. Lefort *et alii* 1991).²⁹ Tuttavia, nessuna di queste pubblicazioni contiene un'edizione critica, e la maggioranza è costituita da tesi non pubblicate e di difficile accesso. Agli anni 2000 risalgono le edizioni critiche dello scolio sulla proiezione stereografica della *Geographia* di Tolomeo, trasmesso autografo ai ff. 26v–28r del Vat. gr. 176 (ed. Laue/Makris 2002),³⁰ di *tutti* gli scolii di Gregora e di Argiro alla stessa *Geographia* di Tolomeo (ed. Tsiotras 2006, 383–432). Nel 2012, infine, Polemis ha pubblicato l'*Adversus Cantacuzenum* (ed. Polemis 2012).³¹

Giova ricordare la discussione – ancora in atto – sull'effettiva paternità argiriana di quest'ultimo opuscolo. In un saggio del 2012, lo stesso anno della pubblicazione dell'edizione del trattatello, Antonio Rigo è infatti giunto a conclusioni ben diverse da quelle prospettate da Polemis e ha ribadito con evidenze materiali e testuali quanto già sostenuto da Mercati in merito all'autorialità di Argiro. L'ipotesi trova sostegno nelle numerose coincidenze testuali presenti nel testo dell'opuscolo e negli *excerpta* formanti la miscellanea dottrina Marc. gr. Z. 162. Rigo ha immaginato che questa silloge, posseduta da Argiro, sia stata una delle fonti impiegate durante la stesura dell'opera.³²

Orientata a indagare i meccanismi di composizione e di (ri)scrittura messi in atto da Argiro è una recente indagine condotta da Fabio Acerbi sulle recensioni bizantine di opere matematiche e astronomiche greche. In questo riesame, destinato più in generale alle revisioni cui gli antichi trattati matematici vengono sottoposti nei testimoni delle epoche successive, sono considerate anche quelle di Argiro. Egli avrebbe rivisto e modificato profondamente, alla stregua di altri intellettuali coevi o precedenti, i testi copiati *in scribendo*, ovvero nell'atto stesso della copia, senza il supporto di fogli di studio o di lavoro effettuati in precedenza.³³

²⁹ Lefort (1991).

³⁰ Laue/Makris (2002).

³¹ Polemis (2012).

³² Rigo (2012) 100–108.

³³ Acerbi (2016) 160–161.

I Su Isacco Argiro

I.1 Fonti librerie e documentarie

Nello scolio posto nel margine inferiore del f. 138v degli *Harmonica* di Tolomeo nel Vat. gr. 176, Argiro afferma di essere stato allievo di Niceforo Gregora: διωρθώσατο δὲ ταῦτα οὐχ ὁ φιλόσοφος Γρηγοῤῃς ἀλλ' ὁ μαθητευθεὶς αὐτῷ Ἰσαὰκ μοναχὸς ὁ Ἀργυρὸς.³⁴ Oltre a questa attestazione, che consente di legare Argiro a Gregora in un rapporto allievo-maestro e di ancorare così parte della sua attività nel monastero costantinopolitano di Cora, ben poche altre informazioni in merito alla sua vita si ricavano dalle fonti a disposizione.³⁵

Nel trattato noto come *Computus Paschalis*, composto nel 1372 e destinato ad illustrare ad Andronico Ineote il funzionamento dei cicli lunare e solare, Argiro ha inserito una digressione sulla propria infanzia:

πρὸ χρόνων γὰρ πενήκοντα νέος ὦν ἔτι τὴν ἡλικίαν ἐγὼ καὶ παρὰ τινι τῶν Θρακικῶν πόλεων διατρίβων Αἴνῳ καλουμένη, εἶδον τότε τοὺς ἐκεῖσε τὴν οἰκισιν ποιουμένους Ἰουδαίους τῆ κ' τοῦ Μαρτίου τὸ οἰκεῖον πάσχα τελέσαντες· τὸ δὲ καθ' ἡμᾶς ἅγιον πάσχα ἡμεῖς τῆ κγ' τοῦ Ἀπριλλίου ἐτελέσαμεν ἀκολουθήσαντες τῆ ἐν τῷ κανονίῳ τοῦ Ἰουδαικοῦ πάσχα διαλαμβανομένη πανσεληνιακῆ ἡμέρᾳ Ἀπριλλίου ιη'. καὶ τότε μὲν ἐγὼ ἐν ἀπόροις ἐθέμην τὸ πρᾶγμα μήπω μαθηματικῶν ἀψάμενος λόγων.³⁶

Circa cinquant'anni prima – secondo i calcoli effettuati da Mercati, che ha per primo analizzato il racconto, si farebbe riferimento all'anno 1318 –, Argiro si trovava ad Eno in Tracia. Ancora molto giovane e totalmente digiuno di scienze matematiche, egli era rimasto sorpreso nell'apprendere che tra la Pasqua ebraica, che quell'anno cadeva il 20 marzo, e quella cristiana, fissata per il 23 aprile, potesse intercorrere un intervallo di tempo di più di trenta giorni. Sulla base di questa testimonianza, Mercati ha fissato, a grandi linee, la nascita di Argiro al principio del XIV secolo e quella del suo decesso intorno agli anni '80, vale a dire almeno dieci anni dopo la realizzazione del trattato.³⁷

Un'ulteriore informazione si ricava da una delle recensioni del *synodikon* dell'Ortodossia, nota come *P*, nella quale al nome di Argiro è associato il seguente anatema:

34 Lo scolio al f. 138v è stato riportato anche da Mercati (1931) 229 n. 6, dove tuttavia manca l'indicazione del foglio. Sul Vat. gr. 176 si rimanda *infra* 132–139.

35 Più in generale si rimanda alla voce su Argiro in PLP nr. 1285.

36 Nel trattato Argiro affronta, tra le altre, la questione assai controversa della data di Pasqua; su questo trattato si vedano Tihon (1996) 258–259, e Estangüi Gómez (2013) 167–180. Il testo è edito in PG 19, 1276–1316, che riproduce Petau (1630) 359–383; in Baufoys (1981), l'edizione si fonda a sua volta sul testo del Marc. gr. Z. 328 (coll. 519), sicuramente una pesante recensione che combina tra l'altro più trattati indipendenti.

37 Mercati (1931) 233–234 e nn. 1–2.

Ἰσαὰκ τῷ ἐπονομαζομένῳ Ἀργυρῷ, τῷ δια βίου παντὸς τὰ τοῦ Βαρλαάμ καὶ Ἀκυνδύνου νοσήσαντι, κὰν τῷ τέλει τῆς ἰδίας ζωῆς ὡς καὶ πρότερον πολλάκις παρὰ τῆς ἐκκλησίας τὴν ἐπιστροφὴν ἀπαιτήθεντι καὶ τὴν μετάνοιαν, ἐπιμείναντι δὲ τῇ δυσσεβείᾳ καὶ κακῶς τὴν ψυχὴν ἐν τῇ τῆς αἰρέσεως αὐτοῦ ὁμολογίᾳ ἀπορρήξαντι, ἀνάθεμα.

Nonostante le ripetute richieste di abiura e ripensamento da parte della Chiesa, Argiro rimase quindi fedele alle proprie idee e continuò a combattere Palama e i suoi seguaci, come del resto fece lo stesso Gregora, fino alla fine della propria vita.³⁸ La posizione ostile di Argiro nei confronti del palamismo e dei palamiti trova ampia conferma nei quattro trattati teologici a lui attribuiti: *De participatione in Deo*, *De paternitate et filiatione Dei*, *Contra Dexium*, *Adversus Cantacuzenum*.

Come non si conosce la data precisa della nascita di Argiro, così non vi è certezza sulla data della sua morte. Considerati i termini con cui nel *synodikon* si fa riferimento ad Argiro, Jean Gouillard, che ne ha curato l'edizione, ha suggerito che egli fosse già morto al momento della redazione della recensione *P*: dal momento che la composizione di *P* è stata posta tra il 1383 e il 1391, il 1391 costituisce il *terminus ante quem* per la sua morte.³⁹

Un nuovo elemento può forse anticipare di un decennio circa quest'ultima data. La prima unità dello Scorial. Y.III.21, ff. 1r-115v, raccoglie una serie di scritti matematici e astrologici alla cui copia sono impegnati Argiro e alcuni suoi noti collaboratori.⁴⁰ Una datazione più precisa per la morte di Argiro può desumersi da due annotazioni apposte da Filoteo di Selimbria a margine dei ff. 3rv del codice, dove Argiro ha copiato le *Novae Tabulae* (ff. 3r-8v).⁴¹ Nella tavola al f. 3r, Argiro inizia a copiare (ma non completa) una tavola dei cicli vetiquattrennali dei moti medi del sole e della luna, a partire dall'anno 6876 = 1368, come è indicato nel titolo:

τετραεικοσαετηριδες ἡλίου καὶ σελήνης ἀπ' ἀρχῆς τοῦ ,ζωος´ ἔτους ἀπὸ κτίσεως κόσμου Σεπτεβρίου α´ τῆς μεσημβρίας καὶ πρὸς τὸν διὰ Βυζαντίου μεσημβρινόν.

³⁸ Per il *synodikon* dell'Ortodossia si rinvia a Gouillard (1967), con edizione critica del testo alle pp. 44–118; per questo passo in particolare si veda p. 85, ll. 635–639; ulteriori considerazioni per la data di composizione della redazione *P* si ritrovano alle pp. 29–34, 239–251. Sulla scomunica ricevuta da Argiro si veda più di recente Estangüi Gómez (2013) 179–180.

³⁹ Gouillard (1967) 239–251.

⁴⁰ Per questa nuova attribuzione e la descrizione dell'esemplare si veda meglio *infra* 179.

⁴¹ Su Filoteo, allievo di Niceforo Gregora, divenuto in seguito antipalamita e metropolita di Selimbria dal 1362–1389, rinvio a PLP nr. 29896.

In un'annotazione successiva posta a margine di questa stessa tavola, Filoteo di Selimbria ha precisato che il ciclo in corso include l'anno 6890, 1381, ovvero l'anno in cui sta scrivendo:

ἔτος ,ζωφ´ ἰν(δικτιῶνος) ε´ + ἡ νῦν τετραεικοσαετηρίς {...} μετὰ ἰ´ ἔτη {πλη}ρωθήσεται ἡ δὲ ἐτέρα {μετὰ} κδ´ ἔτη. καὶ καθεξῆς {αἱ} λοιπαὶ ὁμοίως}.

Al f. 3v segue una seconda tavola con i cicli annuali, dal titolo ἔτη ἀπλᾶ ἡλίου καὶ σελήνης. Nel margine esterno di questo foglio, accanto al quattordicesimo anno del ciclo, Filoteo ha di nuovo riportato l'anno 1381 seguito dall'indizione:

ἔτος τοῦ ,ζωφ´ ἰν(δικτιῶνος) ε´ πάλιν λαμβάνει ἀρχὴν τοιοῦτον σελίδιον.

È probabile che queste aggiunte alle tavole siano state inserite da Filoteo in quanto Argiro non era più in grado nel 1381 di aggiornare il computo cominciato anni prima. Sebbene in via del tutto ipotetica, si può supporre che Argiro fosse già morto nel 1381, oppure che il manoscritto non fosse più in suo possesso, motivo per cui Filoteo avrebbe aggiunto tali annotazioni.

Su questa linea del tempo che nasce dai primi decenni del trecento e arriva fino agli anni '80 del secolo emergono le date di composizione di alcune opere. Oltre al *Computus Paschalis* già ricordato, datato al 1372/3, sono provvisti di datazione i due brevi scritti *De novis canonibus* e il trattato *De usu astrolabii*, tutti risalenti all'anno 1367/8.⁴² Intorno al 1369/1370 si data la copia del Tomo Antiocheno antipalamita effettuata da Argiro per Arsenio di Tiro, che oggi si conserva nei tre fogli sciolti Vat. gr. 2335.⁴³ Infine, tra le attestazioni librarie in cui resta menzione di Argiro, si dovrà annoverare la sottoscrizione dell'Aristotele Neap. III D 37, sebbene priva di elementi cronologici e topici.

⁴² Si vedano PLP nr. 1285, Hunger (1978) II, 253, e Acerbi (2016) 187–189. La datazione dell'ultimo trattato si legge in Delatte (1939) 253, righe 11–12.

⁴³ Mercati (1931) 204–205, 209–218; per l'edizione del tomo si rimanda a Polemis (1993) 254–281; per l'attribuzione ad Argiro a Pérez Martín (2008) 448 e, infine, a Estangüi Gómez (2013) 176. Quest'ultimo colloca la copia del codice nel monastero di Cora, diversamente da Pérez Martín (2008). Per la vicinanza con Arsenio di Tiro, metropolita di Antiochia, la studiosa aveva supposto che, dopo la morte di Niceforo Gregora, Argiro si fosse trasferito nel monastero τῶν Ὁδηγῶν, che come ricordato in Kresten (2000) 17, fungeva: «als Unterkunft und Aufenthaltsort für Mönche [...] aus dem Patriarchat von Antiocheia, ja für den antiochenischen Patriarchen selbst diente, wenn dieser persönlich in Konstantinopel weilte».

Sulla base di questi dati non è possibile stabilire se Argiro sia nato a Costantinopoli o in Tracia,⁴⁴ regione di cui parla nel *Computus*, né se, pratica assai usuale al tempo, egli si sia trasferito nella capitale per completare la propria istruzione, divenendo così allievo di Niceforo Gregora.⁴⁵ Al rapporto con il *milieu* costantinopolitano dovranno tuttavia essere ricondotti tanto l'interesse per temi cruciali nel dibattito teologico e dottrinario dell'epoca, come la luce taborica e la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio (*Filioque*), cui Argiro ha destinato parte della propria produzione letteraria, quanto il suo interesse per l'astronomia, l'astrologia e più in generale la letteratura profana, di cui si colgono cospicue evidenze nella sua produzione letteraria e scrittoria.⁴⁶

I.2 Attribuzioni

La tabella elenca tutti i manoscritti assegnati ad Argiro. Nella prima colonna sono riportate le segnature degli esemplari, in ordine alfabetico; nella seconda sono specificati i fogli attribuiti ad Argiro e nella terza gli studi in cui le identificazioni sono state proposte. Si dà conto di eventuali discrepanze o specificazioni rispetto all'assegnazione dei fogli avanzate nella bibliografia precedente nelle valutazioni paleografiche seguenti e nelle schede descrittive di ciascun testimone.⁴⁷

Segnatura	Fogli assegnati ad Argiro	Studio in cui è formulata l'attribuzione
Laur. Plut. 28.13	1r-246r	Mondrain (2012) 630
Laur. Plut. 89 sup. 48	senza indicazione specifica dei fogli	Bianconi <i>apud</i> Acerbi (2013) 141, n. 50

⁴⁴ Nella monografia sugli Argiri, Vannier (1975) 15, pone come luogo d'origine della famiglia la Cappadocia.

⁴⁵ Si trattava della rotta naturale da percorrere per chi volesse raggiungere e perseguire la carriera degli studi. Molti sono gli esempi che si possono citare al riguardo, come ad esempio Gregorio di Cipro, sulla cui carriera si vedano Constantinides (1982) e Pérez Martín (1996). Su Cora, Teodoro Metochita e Niceforo Gregora, oltre a Ševčenko (1982), si vedano i numerosi lavori destinati ad analizzarne la produzione manoscritta, fra cui Mondrain (2002) 318–322, e (2005), Bianconi (2003) e (2008), cui si rimanda per la bibliografia precedente.

⁴⁶ Sul ruolo di Argiro nella controversia palamitica si veda ancora Mercati (1931) 233–242. Per quanto concerne i trattati di Argiro inerenti alla controversia, si rinvia qui *supra* 2 e nn. 9–13. Sull'*Adversus Cantacuzenum* nello specifico e le miscellanee teologico-dottrinarie di cui Argiro sembra essersi servito per la realizzazione del trattato si vedano *infra* 110–115; un saggio parziale del modo di lavorare di Argiro si trova in Bianconi (2008) 353–354, e Rigo (2012).

⁴⁷ Escludo dalla lista i ff. 62v, l. 16-64v; 192r, l. 16-197v; 226v, l. 15-229v; 248v del Laur. Plut. 70.5 assegnati ad Argiro da Mondrain (2007) [2008] 168, su cui si veda meglio in seguito, *infra* 68–69.

(continued)

Segnatura	Fogli assegnati ad Argiro	Studio in cui è formulata l'attribuzione
Marc. gr. Z. 155	195r-198r	Bianconi (2008) 365; Mondrain (2007) [2008] 168
Marc. gr. Z. 162	senza indicazione specifica dei fogli	Mondrain (2007) [2008] 168
Marc. gr. Z. 308	13v metà-34r	Bianconi (2008) 357; Mondrain (2007) [2008] 166-167
Marc. gr. Z. 310	senza indicazione specifica dei fogli	Mondrain (2007) [2008] 166
Marc. gr. Z. 323	210v; 215r-215v, l. 18; 216rv; 220r-221v, l. 4; 285r, l. 14-288v, l. 16; 394r-398v, l. 13; 400r; 468rv; 471r-476r, l. 19	Bianconi (2008) 358; Mondrain (2007) [2008] 166
Neap. III D 37	1r-26v; 28r-37v; 43v-248v, l. 2; 249r-285r, l. 13	Bianconi (2008) 359-360
Norimb. Cent. V App. 36	1r-39v	Mondrain (2007) [2008] 167; Murr (1786) 51-52
Norimb. Cent. V App. 37	1r-40v	Mondrain (2007) [2008] 167; Murr (1786) 51-52
Norimb. Cent. V App. 38	1r-49v	Düring (1930) xxiv; Murr (1786) 51-52
Par. gr. 940	1-81v, l. 14; 82v-83r, l. 25; 87r-177v, l. 28	Mondrain (2007) [2008] 169
Par. gr. 1246	161r-281v, l. 3	Polemis (2012) lv
Par. gr. 1276	132r-155v, l. 21; 156r-164v	Mondrain (2007) [2008] 168; Pérez Martín (2008) 447, n. 221
Par. gr. 1672	707r-869v	qui, 71-72
Par. gr. 2507	1r-206v	Mondrain (2007) [2008] 167
Par. gr. 2758	1r-6v; 8r-14v, l. 13; 16rv, l. 26; 17r- 38v, l. 22; 63r-68v, l. 18	Mondrain (2005) 20
Par. gr. 2821	1r-11v; 14r-103v	Bianconi (2008) 361; Mondrain (2007) [2008] 169
Parm. 154	2v-114v	Bianconi (2008) 361; Mondrain (2007) [2008] 169
Prah. XXV.C.31	1r-11v	Mondrain (2007) [2008] 169
Scorial. Y.III.21	3r-8v; 10r-88v	qui, 7 e 179
Vat. Pal. gr. 174	55; 121r-302v	Menchelli (2014) 184
Vat. gr. 81	292v-293r	Bianconi (2008) 359
Vat. gr. 176	11v, l. 29-27r; 100v-192v	Düring (1930) xxxiii

(continued)

Segnatura	Fogli assegnati ad Argiro	Studio in cui è formulata l'attribuzione
Vat. gr. 573	annotazioni a 11r; 14r	qui, 137
Vat. gr. 604	annotazioni a 44v; 46rv-47r	Mercati (1931) 241
Vat. gr. 678	annotazioni a 86v; 103v	Bianconi (2008) 362
Vat. gr. 1094	110r-111r; 115v, l. 23-116r; 166v, l. 16-167r, 205-227; e annotazioni a 194v-195rv; 201v, l. 20-202r	Polemis (2012) lv
Vat. gr. 1096	65r-148; 94r-110r	Mercati (1931) 241
Vat. gr. 1102	1r-9r, l.18; 15r, l. 15-23v; 25v, ll. 26-29; 31r, l. 14-34r, l. 14; 35r, l. 7-45v, l. 9	Mercati (1931) 271-273, 359-403
Vat. gr. 1115	1r-58r; 93r-114v; 117r-156r	Mercati (1931) 165-166
Vat. gr. 1721	1v, l. 2-8v; 10r-15v; 17r-26v; 28r-32v	Bianconi (2008) 364
Vat. gr. 2335	lr, lv, ll. 1-23, llrv, llrv	Mercati (1931) 240-241

II La scrittura di Isacco Argiro

II.1 Il panorama grafico del XIV secolo: questioni di metodo

La maggior parte delle scritture riferibili al secolo XIV risulta connotata a tal punto da peculiarità personali che si è soliti parlare di scritture o mani individuali.⁴⁸ Sotto questa definizione rientrano le «scritture, affermatesi all'inizio del XIV secolo, per libri di contenuto classico o comunque profano [...] le quali, coniugando insieme velocità d'esecuzione e una certa accuratezza formale, rappresentarono una risposta, individuale ma condivisa, agli eccessi della *Fettaugenmode*»⁴⁹.

Questa situazione di estrema varietà era stata fotografata già da Herbert Hunger. Questi aveva osservato come lo scenario grafico dell'età dei Paleologi si sostanziasse principalmente in «individuelle Versuche»⁵⁰, che rappresentavano un'alternativa al passato e alle mode tradizionali, sentite ormai incapaci di soddisfare le nuove esigenze culturali e di studio. Pertanto, egli aveva dedicato una parte cospicua della propria discussione all'analisi delle grafie individuali di alcune personalità, di cui aveva isolato gli elementi grafici e paragrafici utili a distinguerle.⁵¹ Eccezion fatta per i due stili già menzionati, l'analisi paleografica – come Hunger ha dimostrato – ha, dunque, rinunciato fin dal principio a inquadrare in correnti le innumerevoli proposte scrittorie dell'età tardo-bizantina,⁵² rivolgendo invece la propria attenzione alle singole mani. Si è così aperta la strada ad un nuovo modo di intendere la paleografia, basato sul confronto (*Schriftvergleich*) e destinato in sostanza ad attribuire a

48 Una riflessione sulle minuscole greche d'età tardo-bizantina si deve a Bianconi (2005a) 391–396, che fornisce le coordinate essenziali per districarsi nella selva delle scritture d'età paleologa riprendendo e ampliando il quadro tracciato già in Prato (1991). Un'ulteriore discussione di carattere generale, volta all'analisi dei fenomeni grafici che caratterizzarono la seconda metà del XIII secolo e tutta la prima metà del secolo successivo, si deve a De Gregorio (2006). Tuttavia, due stilizzazioni sono tipiche del secolo: il *Metochitesstil* e lo stile τῶν Ὁδηγῶν. Per il *Metochitesstil*, la cui definizione si deve a Hunger (1961) 102, si veda il lavoro fondamentale di Prato (1991) 87–93, e la voce *Metochitesstil* nell'enciclopedia *Der neue Pauly* (2000), col. 103, a cura dello stesso studioso; per l'identificazione con Michele Clostomalle si vedano rispettivamente Lamberz (2000) e (2006); sul τῶν Ὁδηγῶν, oltre ai pionieristici lavori di Politis (1958) I e II, si vedano Hunger/Kresten (1980) e, da ultimo, Pérez Martín (2008).

49 Bianconi (2012) 670 e n. 44. Una sintesi sulle scritture individuali dell'età dei Paleologi si deve sempre a Bianconi, in Crisci/Degni (2011) 189–201; per una più precisa caratterizzazione della *Fettaugenmode* si vedano Hunger (1972) e Prato (1994) 75.

50 Hunger (1991) 154.

51 *Ibid.* 161.

52 In totale accordo con quanto rilevato già in Prato (1991) 133: «sarebbe impossibile, oltre che inutile, ridurre queste mani a stili», e in Bianconi (2005a) 394: «In un panorama in cui, al di là di alcuni stili effettivamente ben evidenti o della canonica distinzione tra un polo calligrafico ed un polo informale, distinguere stili riesce operazione poco utile (se non addirittura dannosa), sembra consigliabile concentrarsi, piuttosto, sulle singole mani».

ciascuno scriba il maggior numero di esemplari o, nei casi più fortunati, a restituire a una figura di spicco la propria personalità grafica.⁵³ Questo modo di concepire la disciplina ha rivelato inedite possibilità di ricerca: la paleografia, fattasi *paléographie d'expertise*, ha preso a confrontarsi con questioni quali l'educazione grafica impartita ai copisti e i loro modelli di apprendimento.⁵⁴ Al contempo è divenuto possibile porsi obiettivi più ambiziosi, come la ricostruzione del *milieu* storico-culturale in cui essi si trovarono a operare e delle complesse vicende alla base della trasmissione dei testi che produssero e trascrissero.⁵⁵

Quale «processo indiziario di sostegno»⁵⁶ su cui fondare qualsiasi altra ricostruzione, sia essa storica o biografica, l'analisi paleografica resta dunque un momento imprescindibile della ricerca. Ciò vale in particolare qualora ci si debba confrontare con la produzione di un singolo copista, la cui scrittura dovrà essere indagata tanto nei suoi caratteri generali quanto in quelli specifici: varianti di lettere, abitudini scritte e segni paragrafici. Questi sono i dati «minutamente diversi e meramente individuali»⁵⁷ che generano un'identità grafica distinta e immediatamente riconoscibile.⁵⁸

53 Sull'impiego del metodo comparativo rimando in prima istanza a Supino Martini (1995) 6, cui si devono aggiungere, per quanto concerne l'ambito greco, le considerazioni in Bianconi (2005a) 395–396; Bianconi (2007) [2008] 135–137, e Bianconi (2014) 7–29. Questo tipo di indagine si è dimostrato molto efficace sia per gli scribi della Rinascenza – tra gli altri basta ricordare i lavori su Provataris, Canart (1964), e su Manuele Malaxos, De Gregorio (1991), che coniugano il metodo comparativo con quello quantitativo – che per i copisti attivi nell'età dei Paleologi.

54 Sull'educazione grafica avrò modo di dire meglio oltre; per il momento rinvio a De Gregorio (1995), Cavallo (2000), e Bianconi (2012) [2013].

55 A partire dagli anni Novanta del secolo scorso, il numero di studi dedicati all'analisi di singoli copisti e/o eruditi della prima età dei Paleologi è aumentato considerevolmente. Offrire un resoconto esaustivo della sterminata bibliografia al riguardo non rientra tra gli scopi di questa ricerca; mi limito a ricordare quei lavori che, perseguendo talvolta strade di ricerca individuate in studi precedenti, hanno sistematizzato in un quadro di ampio respiro il lavoro intellettuale e/o di copia di alcune delle più importanti figure-chiave del periodo. Partendo dalla Capitale e dalle personalità che influenzarono in misura maggiore il clima culturale del tempo ricordo i lavori dedicati a Massimo Planude e alla sua cerchia di copisti in Bianconi (2005a), Mondrain (2002), e Pérez Martín (1997); il profilo a tutto tondo del patriarca Gregorio di Cipro delineato in Pérez Martín (1996); i contributi tesi a definire gli interessi di studio e di ricerca di Niceforo Gregora e del suo circolo di scrittura e lettura in Bianconi (2005a), (2008) e Pérez Martín (1993–1994); l'attività di copia di Manuele Tzicandile, e quella di altri scribi alle dipendenze dell'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno, in Mondrain (2004); e sempre nell'ambito della Capitale, i contributi principali su tre celeberrimi scribi della cancelleria imperiale: Michele Clostomalle in Prato (1991) e Lamberz (2006); Giorgio Bullote sempre in Lamberz (2006) e da ultimo De Gregorio (2014); Giorgio Galesiota in Pérez Martín (1995) e De Gregorio (2000). Quanto ad altri centri di cultura del periodo tardo-bizantino, ricordo la monografia Bianconi (2005b) sul circolo di scrittura diretto da Nicola e Demetrio Triclinio a Tessalonica e il corposo saggio di De Gregorio (1993) sull'attività di copia di Michele Lullude a Creta. Altri studi saranno ricordati ogniqualvolta necessario.

56 Supino Martini (1995) 26.

57 Supino Martini (1995) 6.

58 Cavallo (1991) 29: «nel campo della *paléographie d'expertise* sono i caratteri individuali a richiedere una descrizione minuziosa».

Ricostruire la ‘biblioteca di Isacco Argiro’ – cioè individuare i libri da lui vergati – significa pertanto procedere in primo luogo ad un’analisi della sua scrittura che dia conto dei modelli grafici da cui essa trae i suoi aspetti strutturali, quali *ductus*, tratteggio e modulo, e stilistici, quali tracciato, varianti delle forme e dei legamenti.⁵⁹

II.2 La scrittura di Argiro: caratteristiche e modelli

La scrittura di Isacco Argiro si inserisce nel vasto panorama delle grafie personali che si affermarono soprattutto, ma non esclusivamente, nella copia di codici di contenuto profano, classici o scientifici.⁶⁰ In virtù della palese tendenza all’ordine e alla chiarezza, la grafia di Argiro può essere ricondotta al filone di scritture di tipo ‘neo-classico’, nel quale Paul Canart e Paolo Eleuteri fanno rientrare le mani d’erudito concepite come reazioni alle disarmonie modulari della *Fettaugenmode*.⁶¹ Al pari di queste scritture, il cui esempio più celebre è rappresentato dalla mano di Demetrio Triclinio⁶², anche la scrittura personale di Argiro presenta modulo tendenzialmente piccolo e uniforme, è vergata con *ductus* abbastanza veloce, evidente nella leggera inclinazione a destra, ed è contraddistinta da un tracciato sciolto, che si fa più rigido e angoloso nel caso delle esecuzioni formali.⁶³ Il tracciato geometrico, insieme all’allungamento in alto e in basso delle aste verticali, costituisce uno dei tratti distintivi della sua grafia. Questa si caratterizza, altresì, per la frequente presenza di oscillazioni nei tempi del tratteggio, che determinano soppressione di tratti e involuzioni,

⁵⁹ Sulla necessità di descrivere una scrittura per «capire e far capire» si veda Petrucci (1991).

⁶⁰ Il conio dell’espressione *scholarly hand* si deve a Wilson (1977) 222 che la adopera nel significato di «hand that a man writes when he is producing a book for himself and has not been trained to earn his living by this art» nell’età medio-bizantina. Per quanto concerne una definizione delle mani d’erudito d’età paleologa, oltre alla citazione tratta da Bianconi (2012) 670, si veda anche la descrizione della scrittura di Michele Lullude in De Gregorio (1995) 438, che ben si attaglia ad altre mani coeve: «va annoverata tra le grafie personali erudite e moderne tipiche di quella ristretta ma agguerrita e vivace cerchia di intellettuali preumanisti (come ad esempio Demetrio Triclinio) dotati di una personalità anche scrittoria chiaramente definita; significativa vi appare l’esigenza di creare una scrittura pratica, d’uso quotidiano, veloce e al tempo stesso chiara ed elegante nella sua fluidità».

⁶¹ Canart/Eleuteri (1991) 10, individuano tra le scritture d’età paleologa una corrente erudito-calligrafica di tipo ‘neoclassico’, nella quale fanno rientrare non solo la mano di Demetrio Triclinio, ma anche quella di Niceforo Gregora. Diversamente Bianconi (2005a) 406–408 preferisce ricondurre la mano di quest’ultimo al filone di scritture esuberanti, irregolari, ricche di soluzioni e leggermente disordinate.

⁶² Le scritture dei fratelli Cidone non sono, tuttavia, ancora state oggetto di specifiche indagini paleografiche.

⁶³ Argiro si serve della sua scrittura calligrafica per il testo principale, in particolare qualora quest’ultimo sia corredato e affiancato da materiale accessorio, quale commenti o scolii; su ciò si veda Bianconi (2008) 356–358.

legature frequenti e talora deformanti, nonché svolazzi in fine rigo.⁶⁴ Sebbene le abbreviazioni e i segni tachigrafici pervadano la catena grafica, il loro impiego si assesta nel quadro generale appena delineato: le prime sono adoperate per lo più per le desinenze verbali o nominali, mentre i secondi per le congiunzioni e le particelle.⁶⁵ Esperta e precisa, la mano di Argiro si muove sulla pagina con scioltezza e disinvolture, calibrando di volta in volta il grado di velocità da imprimere alle proprie manifestazioni. Anche quando il *ductus* diventa più corsivo, essa risulta sempre ordinata, «in conseguenza di una regolarità di esecuzione e d'una certa attenzione per la cura formale»⁶⁶. Argiro tende a dosare il ritmo e a misurare l'andamento della propria grafia in base alla tipologia testuale da trascrivere, rispettando le norme che reggono la gerarchia testuale, alla quale fa corrispondere un'adeguata differenziazione sul piano formale.⁶⁷

Alle espressioni composte, vergate con *ductus* posato e contrassegnate da un tracciato particolarmente angoloso e da un'articolazione della pagina su di un numero ridotto di linee, si affiancano esecuzioni corsive, nelle quali il *ductus* si fa più veloce, le abbreviazioni e i legamenti si affastellano e la scrittura diventa più serrata: si riduce non solo lo spazio tra una lettera e l'altra, ma anche il modulo dell'intera catena grafica; il numero delle linee nella pagina cresce di conseguenza.⁶⁸ Qualora testo principale e testo accessorio convergano nella medesima pagina, lo scarto tra le due manifestazioni è palese:⁶⁹ acquisendo velocità, il *ductus* favorisce un tracciato più morbido e disinvolto delle forme e determina un incremento di abbreviazioni e

⁶⁴ Si darà conto delle varianti delle singole lettere nella descrizione analitica della scrittura.

⁶⁵ Alcune abbreviazioni e alcuni segni tachigrafici sono visibili nelle varie raffigurazioni proposte.

⁶⁶ Bianconi (2008) 356–357.

⁶⁷ Rimando a De Gregorio (1995) 441, e Cavallo (2000).

⁶⁸ Così Mondrain (2007) [2008] 189.

⁶⁹ Facendo ricorso a un'espressione ormai consolidata negli studi, questa alternanza grafica può essere riassunta nell'espressione *καλλιγραφείν/ταχυγραφείν*. L'espressione è tratta da una lettera di Manuele Gabala a Giorgio Galesiota. Sull'accezione dei due termini si vedano anche le definizioni in Atsalo (1971) 247–254, il quale osserva a proposito del primo: «le terme plus général qui ait désigné la “belle écriture” était *καλλιγραφία*; l'homme de métier qui produisait cette belle écriture s'appellait *καλλιγράφος* et le verbe qui désignait cette action était *καλλιγραφῶ*» (ivi 248). L'espressione ricorre nel titolo di un fondamentale studio di De Gregorio (1995) sull'educazione grafica dei copisti bizantini, la cui scrittura sembra talvolta essere declinata su più livelli – l'espressione, come è giustamente rilevato *ibid.* 442 e n. 37, categorizza solo le due manifestazioni più estreme del fenomeno. Prima di questo lavoro, Hunger (1991) aveva analizzato le diverse espressioni che una stessa scrittura assume in seguito al cambiamento del *ductus*, distinguendo tra una mutazione consapevole (*Duktuswechsel*) e una inconsapevole (*Duktusschwankungen*). Più di recente, la questione dell'uso del termine *καλλιγραφία* è stata ripresa, con nuove considerazioni e ulteriori esempi in Cavallo (2000), Agati (2001), Bianconi (2012) [2013] e Ronconi (2014). Nelle testimonianze di epoca mediobizantina (X–XI secc.) analizzate da quest'ultimo il termine *καλλιγραφία* viene applicato a scritture di uso librario anche molto diverse tra loro, «purché chiare, regolari e ben leggibili» (Ronconi (2014) 385). Non presupponendo questa definizione un modello estetico generale, ogni testimonianza deve essere valutata nel proprio contesto riferimento.

legature. Lo scopo è concentrare nel ridotto spazio dei margini quanto più testo possibile, senza sconvolgere il repertorio di forme o apportare cambiamenti significativi nei tratteggi delle lettere.⁷⁰ È quanto accade, ad esempio, nel Tolomeo Vat. gr. 176 e nell'Aristotele Neap. III D 37 (Tav. 1): la scrittura vi si alterna, sulla medesima pagina, tra i due poli opposti, andando a marcare una differenza funzionale che si riflette nella costruzione geometrica della *mise en page*, regolata nella sua disposizione da un «bilanciamento variabile» tra le parti in gioco.⁷¹ La dialettica tra la grafia elegante e composta dello specchio di scrittura e quella corsiva dei margini definisce un rapporto di coppia fondamentale per i testi di argomento scientifico-filosofico, per la comprensione dei quali – Argiro ne sembra pienamente consapevole – la presenza dell'elemento esegetico è indispensabile.⁷²

Sembra doveroso fare una breve digressione sul problema dei doppi grafici, che tenti di giustificare le scelte terminologiche adottate in relazione alla varietà esecutiva esibita dalla mano di Argiro. A seconda delle occasioni e delle esigenze, ogni copista si dimostra in grado di declinare il proprio *ductus* ora in modo posato ora in modo corsivo. Un tale doppio esecutivo non sempre si esaurisce nella formazione di due realtà totalmente differenti come nel caso della cosiddetta *manus duplex*⁷³, capace, in situazioni di «monografismo assoluto»⁷⁴, di riprodurre più stili o tipi scrittori differenti.⁷⁵ Molto più di frequente il cambiamento del *ductus* dà vita nella medesima grafia a una serie di gradazioni che non presuppongono l'impiego di un ulteriore referente stilistico, ma rappresentano tutte le maniere possibili – *modi scribendi* – in cui un copista sceglie di articolare la propria scrittura mutandone semplicemente la

⁷⁰ Perfettamente calzante al caso qui analizzato è la definizione di Hunger (1991) di *Duktuswechsel*, ossia il cambiamento di *ductus* consapevole tramite cui uno scriba dà origine a una manifestazione corsiva e una posata della stessa scrittura, e a tutte le gradazioni mediane possibili.

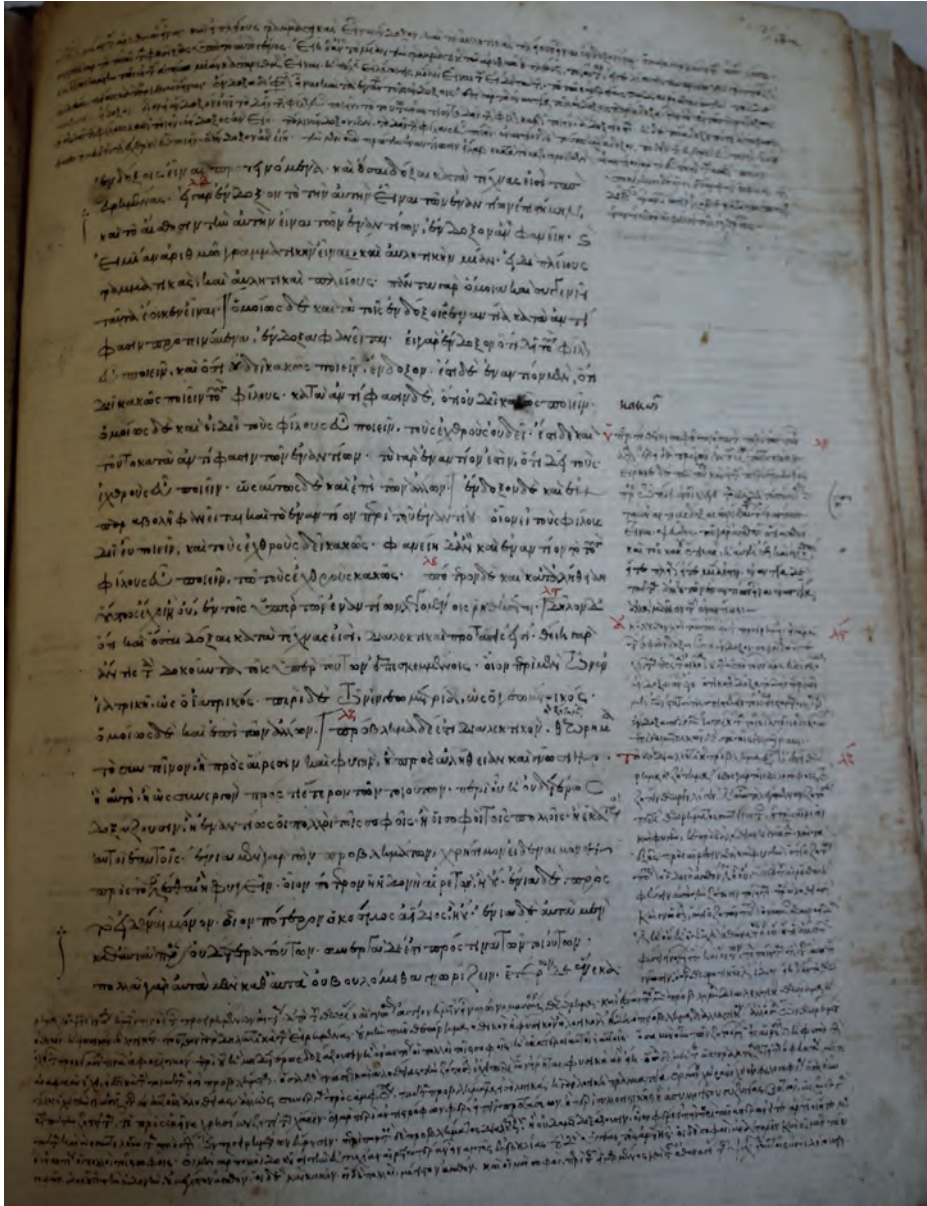
⁷¹ Sulla dialettica nell'organizzazione di specchio di scrittura e margini si vedano in generale i risultati delle indagini di Maniaci (2002) 26–30, e Maniaci (2002a) in particolare 163–184. Per l'organizzazione della pagina nell'Aristotele Neap. III D 37 e la sua parziale corrispondenza con la “ricetta” di impaginazione scovata nei fogli finali del Vat. gr. 604 rimando a Bianconi (2011). Su questo copista, sulla ricetta e su ulteriori materiali ho in preparazione un lavoro a sei mani con Fabio Acerbi e Daniele Bianconi.

⁷² Sull'importanza dell'elemento accessorio e dei corredi esegetici che accompagnano alcuni degli esemplari copiati da Argiro, si vedano *infra* 83–87.

⁷³ Espressione adoperata in Natale (1961) e ripresa per l'ambito greco da Cavallo (2000) 59 e n. 13.

⁷⁴ Sul «monografismo assoluto» si veda Petrucci (1979) 10, cui si deve anche la messa a punto dei concetti di «multigrafismo assoluto» e «multigrafismo relativo».

⁷⁵ Un caso noto è quello del copista del Par. gr. 2723, il quale si muove tra la scrittura mimetica del testo principale e la *Fettaugenmode* di quello accessorio; altri esempi del fenomeno sono riportati in Cavallo (2000).



Tav. 1: Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, Vittorio Emanuele III, Neap. III D 37, f. 179r.

velocità e il modulo.⁷⁶ Sebbene entrambi i casi prendano le mosse dalla necessità di piegare la scrittura al testo e al suo significato e si inseriscano all'interno dei più vasti fenomeni, tutti ancora da indagare, del multigrafismo e del digrafismo,⁷⁷ essi sembrano implicare traiettorie di approccio differenti sul piano dell'educazione grafica.

Così, la duplicità insita nella scrittura di Argiro poco o nulla sembra condividere, in una prospettiva che tenga conto dell'educazione, con quella di uno scriba anonimo a lui coevo, individuato in numerosi manufatti da Brigitte Mondrain, il quale muta da una pagina all'altra la sua scrittura usuale, veloce ma al tempo stesso chiara, in una scrittura τῶν Ὁδηγῶν.⁷⁸

Altro esempio è costituito dalla mano del monaco Caritone attivo nel monastero τῶν Ὁδηγῶν verosimilmente nella prima metà del secolo: egli, accanto allo stile grafico in uso nel monastero, possiede una scrittura rapida e corsiva, assai affine a quella di altre scritture individuali del tempo.⁷⁹ Questi sono esempi di *manus duplex*, poiché in grado di riprodurre intenzionalmente, a seconda della funzione del testo o dell'uso che se ne vuole fare, differenti tipi grafici, ai quali è lecito supporre si sia pervenuti grazie ad altrettanti processi di apprendimento. Viceversa, tutte le mani che, al pari di quella di Argiro, si destreggiano con estrema sicurezza tra i due poli del καλλιγραφεῖν e del ταχυγραφεῖν, pur essendo anch'esse portatrici di più rese grafiche, agiscono seguendo coordinate differenti da quelle in cui si muove una *manus duplex*,

⁷⁶ Una distinzione tra i due fenomeni è operata anche in Bianconi (2012) [2013] 306 e n. 17.

⁷⁷ Il multigrafismo e il digrafismo rappresentano due macro-categorie in cui si inseriscono i fenomeni della *manus duplex* e dei *modi scribendi*; in questo contesto il termine digrafia è impiegato nella stessa accezione in cui si trova in De Gregorio (2002) 19, n. 15: l'«alternanza di due o più stili o varianti [qui in corsivo] all'interno di un medesimo sistema di scrittura adoperati da uno stesso scrivente». Pur condividendo appieno il significato di digrafia qui formulato, diversamente da quest'ultimo e in accordo con Speranzi (2013), il termine variante sarà adoperato in questa indagine esclusivamente per indicare le forme che le singole lettere assumono all'interno della medesima scrittura e non in relazione a espressioni grafiche differenti. Sempre nella direzione in cui ci muoviamo, altre considerazioni sul fenomeno della digrafia sono presenti in Mondrain (2007) [2008] 188–189, e Mondrain (2011) 104–107. In merito alle altre accezioni che il termine può rivestire in ambiti assai diversi da quello qui trattato, mi limito a segnalare i lavori di Radiciotti (1997) e (1998).

⁷⁸ Si veda Mondrain (2007) [2008] 188–196: lo scriba sembra adattare e scegliere lo stile in base alla natura del testo da vergare, «en adoptant et adaptant un canon calligraphique [scil. τῶν Ὁδηγῶν] en usage dans l'époque en question» per le opere religiose; gli altri testi sono vergati in una scrittura individuale. Alle attribuzioni già formulate dalla studiosa occorre aggiungere anche i ff. 234r-248v del manoscritto Lond. Harley 5566, in cui il copista ha adoperato la sua scrittura usuale per copiare Sinesio di Cirene.

⁷⁹ Su Caritone si veda RGK III, nr. 610; sulla sua attività e sulla sua scrittura rimando a Pérez Martín (2008) 451–458: ponendo l'attenzione sui codici vergati «en la escritura corriente» del copista, la studiosa ha proposto una *reductio ad unum* fra i copisti Caritone I e Caritone II. Ai codici riferiti al copista dalla studiosa (Matrit. Vitr. 26–5, Ambr. E 11 inf. e parte del Par. gr. 1630) si deve aggiungere il f. 16v, ll. 5–35 del Berol. Philipps 1519, copiato per la parte restante da Foca Cumno (vd. RGK III, nr. 609). Su questo codice e sul Par. Suppl. gr. 1164, sua metà *disiecta*, ho in preparazione un lavoro insieme a Daniele Bianconi. A Foca Cumno deve essere attribuita anche la copia dei ff. 17–23 del Monac. gr. 487.

presentandosi, diversamente da quest'ultima, sempre ben ancorate alle proprie grafie di partenza. Una duplicità o molteplicità, quest'ultima, poco connotata sul versante dell'acquisizione di una data stilizzazione, e che trova un più preciso riscontro nelle dizioni di «duplice livello» o «registro grafico», in quanto adatte a dar conto della capacità di modulare una stessa scrittura su più gradi e del coesistere dei molteplici risultati che ne possono derivare. Questa seconda condizione non si traduce, quanto all'educazione grafica, in un'esclusione di queste mani dai consueti percorsi di apprendimento e, dunque, nell'impossibilità che questi copisti abbiano avuto modelli di scrittura cui rifarsi sia per l'esecuzione corsiva che per quella posata.

Tali modelli, del resto, risultano facilmente riconoscibili in circostanze favorevoli. Come è stato già notato, per l'appunto, Argiro modula la sua grafia su due distinti livelli grafici, corsivo e posato, alla cui base sono stati individuati altrettanti modelli da cui l'erudito sembra aver dedotto, calandoli in una reinterpretazione del tutto personale, aspetti generali e particolari. La tendenza a marcare maggiormente nelle esecuzioni composte l'allure geometrica del tracciato è stata ricondotta da Bianconi e Pérez Martín a un'adesione più o meno spiccata al coevo stile τῶν Ὀδηγῶν,⁸⁰ alla cui incidenza sono fatti risalire la predilezione per i tratti obliqui e diritti e per il tracciato angoloso delle forme, presenti, in armonia con lo stile, anche nei tratteggi propri della minuscola antica.⁸¹

Eppure, come ha illustrato nella sua analisi Pérez Martín, il polo grafico di riferimento per queste manifestazioni eleganti e posate della scrittura di Argiro non fu lo stile τῶν Ὀδηγῶν puro,⁸² ma una mediata interpretazione che di esso ne diede lo scriba noto come *Anonimo G*,⁸³ la cui attività è legata, non a caso, a Niceforo Gregora (ca. 1292–1361)⁸⁴ e al circolo erudito da questi promosso nel monastero di Cora.⁸⁵

80 Si vedano Bianconi (2008) 356, Pérez Martín (2008) 443–448, secondo cui Argiro deriverebbe dalla scrittura dell'*Anonimo G* «el toque astronómico».

81 Forme tratte dal repertorio tradizionale che lo stile ha in comune con e sembra derivare dalle scritture mimetiche; su ciò ancora Pérez Martín (2008).

82 L'individuazione di uno *scriptorium*, specializzato nella trascrizione di testimoni sacri, nel monastero della Vergine Odigitria durante i secoli XIV–XV si deve a Politis (1958) I e II.

83 Le prime attribuzioni risalgono a Heiberg (1907) XXI, che aveva riconosciuto una mano comune nei due codici dell'*Almagesto* Neap. III C 19 e Ferrara, Ariostea II 178. In seguito Turyn (1972) I, 184–185, II, tav. 140, ha aggiunto alla lista i Par. gr. 2450, Par. gr. 2711 e dubitativamente i ff. 707r-869v del Par. gr. 1672 (su quest'ultimo meglio *infra*, 71–72), e Mondrain (2005) 20–21, i Par. Coisl. 172 (ff. 41r-268r) e 173 (ff. 1r-29r). Pérez Martín (2008) 433, ha tentato di ordinare cronologicamente le attribuzioni riferite al copista anche negli studi successivi, come ad esempio quelle proposte in Bianconi (2003) 552, n. 123, arricchendo il ventaglio della sua produzione grafica con altri esemplari.

84 Su Gregora basti qui il rimando a PLP nr. 4443.

85 La bibliografia sul monastero di Cora, sulla sua biblioteca e sulle figure che resero possibile la sua costituzione, è molto ampia. Ai primi lavori di carattere generale in Ševčenko (1951) e (1982), dedicati al logoteta imperiale Teodoro Metochita, artefice del nucleo librario iniziale, poi ampliato dal discepolo Niceforo Gregora, se ne sono aggiunti altri destinati più nello specifico ai manufatti riferibili per origine o provenienza alla biblioteca, e ai copisti impegnati nel processo di copia e trasmissione dei

L'analisi dell'attività di copia dell'*Anonimo G*⁸⁶ ha consentito a Pérez Martín di porre l'accento sulla forte attrazione che lo *scriptorium* del monastero τῶν Ὁδηγῶν esercitò, in virtù della propria autorità politica e religiosa, sugli altri centri di scrittura allora attivi nella Capitale. Tra essi figura proprio quello del monastero di Cora, dove alcuni dettami dello stile si imposero nella grafia di numerosi copisti.⁸⁷ Del resto, le fonti forniscono una serie di attestazioni circa i rapporti tra Niceforo Gregora, il monastero della Vergine Odigitria e l'abate Arsenio di Tiro (1351–1376), anch'egli acerrimo oppositore del palamismo.⁸⁸ Ciò ha indotto a includere, tra i vari fattori che concorsero alla creazione di un legame tra i due ambienti, anche lo scambio di libri che, vettori di opere dottrinarie e teologiche, costituirono delle vere e proprie armi d'attacco e difesa da sfoderare contro i seguaci di Palama nell'accesso dibattito sviluppatosi a Bisanzio durante gli anni della ben nota controversia.⁸⁹

II.2.1 Gusto geometrico: la scrittura dell'*Anonimo G*

Nell'ampio novero dei copisti gravitanti nel circolo di scrittura promosso da Gregora, tra coloro che sembrano aver risentito in misura maggiore dello stile τῶν Ὁδηγῶν,⁹⁰ l'*Anonimo G*, quale simbolo della *translatio* dei risultati formali raggiunti nel monastero ad altri centri e ad altre tipologie librerie, ricopre senza dubbio un ruolo di primo piano.⁹¹ Alla sua mano si devono soprattutto testi profani; tra questi spiccano quelli di contenuto scientifico, come le opere di Tolomeo, *Harmonica*, *Geographia* e *Syntaxis*

testi: si vedano Mazzucchi (1994), Mondrain (2002), Pérez Martín (1997) e (2015) e Bianconi (2003), (2005a), (2008) e (2015).

86 Una ventina di codici sono attualmente ricondotti alla sua mano. Cf. Pérez Martín (2008) 440–442. Dal novero proposto in questo studio ho escluso il Marc. gr. Z. 310, giustamente ricondotto ad Argiro già da Mondrain (2007) [2008] 166. Agli esemplari assegnati dalla studiosa si devono aggiungere l'ultimo foglio del Laur. Plut. 69.6, attribuito all'*Anonimo G* da Manfredini (1996) 662, e parte del Par. gr. 1672, dove è stato identificato da Bianconi (2003) 553 (tuttavia alla copia di questo esemplare partecipò anche Argiro, cf. *infra*).

87 Già Bianconi (2003) 551: «alcuni collaboratori di Gregora, infatti, esibiscono scritture particolarmente rigide e formali, caratterizzate da un tratteggio angoloso e geometrico, le quali si pongono sulla stessa linea dello stile τῶν Ὁδηγῶν, in genere utilizzato per codici di contenuto sacro».

88 Sui rapporti fra Gregora e il monastero si veda Beyer (1978) 136, e Niceforo Gregora, *Historia Byzantina* I, 560, ll. 2–13. Su Arsenio di Tiro, oltre al rimando a PLP nr. 1407, si veda il lavoro di Polemis (1993).

89 Sulla controversia palamitica rinvio alla bibliografia citata *supra* in n. 4.

90 Si tratta di mani assai numerose per le quali vale ancora oggi quell'esigenza sentita ed espressa da Manfredini (1989) 127–131: «di mettere ordine tra tutte le mani in gioco, mediante un esaustivo riesame paleografico». Un altro esempio di mano dal gusto geometrico può essere rappresentato dalla scrittura esibita nel Vat. Pal. gr. 420 da Andronikos Basilikos, cf. RGK III, nr. 30,

91 È per sottolinearne la vicinanza con Gregora che Pérez Martín (2008) 432 ha denominato questo copista *Anon(ymus) G*.

Mathematica.⁹² Durante il trentennio di collaborazione con Gregora – che va dal 1324, *terminus post quem* che si ricava dal Marc. gr. Z. 312 (coll. 710), alla morte dello stesso Gregora (1358–1361)⁹³ –, questo scriba ha potuto indirizzare le abitudini grafiche di numerosi copisti, i quali ne hanno subito un'influenza diretta, ogniqualvolta lo abbiano fiancheggiato nelle trascrizioni, o indiretta, qualora abbiano preso a modello per trascrizioni successive gli esemplari da lui vergati. Come, ad esempio, i capitoli teorici della *Geographia* (ff. 1/2r-27r) di Tolomeo trascritti da Argiro ai ff. 1/2r-27r del Vat. gr. 176:⁹⁴ il loro modello è proprio il Tolomeo Par. Coisl. 173, in parte di mano dell'*Anonimo G*. Si tratta di un esemplare della biblioteca di Gregora, cui Argiro ebbe dunque accesso diretto.⁹⁵ Il legame tra i due scribi, stabilito sulla base della comune appartenenza al circolo di Gregora e dei rapporti di discendenza testuale vigenti tra i testimoni vergati dall'uno e dall'altro, trova finalmente conferma nella loro collaborazione alla copia dei Par. gr. 1246, Par. gr. 1672 e Marc. gr. Z. 155.⁹⁶ Nel Marciano, Argiro e l'*Anonimo G* sono intervenuti in due unità distinte, per le quali si deve comunque ipotizzare uno stesso ambiente di produzione. I due codici parigini sono invece frutto di una vera collaborazione, e restituiscono il tassello mancante per comprendere la natura del loro rapporto.⁹⁷

Fare dell'*Anonimo G* l'unico anello di congiunzione per il passaggio dei risultati stilistici raggiunti nel monastero τῶν Ὁδηγῶν all'ambiente di Cora semplifica, e ridimensiona, l'articolato processo di traslazione grafica che si instaurò tra questi due monasteri, e non solo. Eppure il numero delle attribuzioni finora riferite all'*Anonimo* ne rivela la centralità rispetto all'attività dei copisti gravitanti intorno a Gregora nelle cui scritture lo stile si riverbera: diversamente dall'*Anonimo*, infatti, questi ultimi, pur avendo assicurato la trasmissione dei testi antichi nel mondo bizantino e oltre,⁹⁸ restano tuttora «shadowy figures».⁹⁹ Tra di essi si possono ricordare due collaboratori di Argiro, le cui grafie sono simili a quella dell'*Anonimo* e di conseguenza a quella

⁹² Alla sua mano Pérez Martín (2008) 432–438 ha riferito ben cinque esemplari della *Syntaxis* di Tolomeo (in questo conteggio non va incluso il Marc. gr. Z. 310, che la studiosa, riprendendo Bianconi (2003) 552, n. 123, ha erroneamente attribuito all'*Anonimo G* e che è invece di mano di Argiro, cf. Mondrain (2007) [2008] 166 e n. 16): Ferrara, Ariostea II 178; Neap. III C 19; Marc. gr. Z. 312; Par. Coisl. 172; Par. gr. 2391.

⁹³ Ricostruzione avanzata in Pérez Martín (2008) 431–432, in virtù della presenza di un calcolo astronomico datato al 1324 aggiunto da Gregora nel codice, alla cui copia prese parte l'*Anonimo G*.

⁹⁴ La mano di Argiro nel codice è stata identificata in Düring (1930) xxxiii, e in Mercati (1931) 229 n. 6.

⁹⁵ Sul Par. Coisl. 173 si vedano Mondrain (2002) 321–322, Bianconi (2005a) 415, e Pérez Martín (2008) 437–442.

⁹⁶ Per i rapporti che intercorrono tra il testo della *Geographia* del Vat. gr. 176 e quello del Par. Coisl. 173 si vedano Diller (1966) ix, e Acerbi (2016) 173–174.

⁹⁷ Si veda l'introduzione *supra* 3–4.

⁹⁸ Sull'importanza di queste personalità nel processo di copia e trasmissione dei testi antichi a Bisanzio rinvio a Cavallo (2001) 593–638 e (2002) 195–223, e ancora Bianconi (2005b) 69.

⁹⁹ Espressione ripresa da Browning (1988) 223.

dello stesso Argiro. Si tratta dello scriba – qui *Anonimo A* – che ha collaborato con Argiro nell’Aristotele Neap. III D 37, nel Marc. gr. Z. 308, nel Laur. Plut. 89 sup. 48 e nello Scorial. Y.III.21,¹⁰⁰ e di quello – qui *Anonimo B* – che con lui si è alternato nella copia di parte della complessa miscellanea astronomico-matematica Marc. gr. Z. 323 e la cui mano si ritrova ancora nello Scorial. Y.III.21, nel Vat. gr. 573 e nel Vat. gr. 1086:¹⁰¹ mani assai affini, riconducibili in sostanza a uno stesso orientamento grafico volto all’ordine e alla compostezza, e la cui somiglianza ha indotto talora gli studiosi ad avanzare identificazioni, rivelatesi ad un esame più attento erronee.¹⁰²

Nel tentativo di cogliere in quale misura la scrittura dell’*Anonimo G* abbia influenzato quella di Argiro, ne passerò in rassegna i caratteri più significativi, rimandando per una sua descrizione puntuale al lavoro condotto da Pérez Martín.¹⁰³ Prima di procedere al confronto dei tratteggi e delle forme che, ritrovandosi nel repertorio grafico di entrambi i copisti, hanno indotto la studiosa a postulare un rapporto di dipendenza, è necessario ricordare che la produzione dell’*Anonimo G* è stata distinta in due momenti cronologici, uno precedente e l’altro successivo l’anno 1341. A ciascuna di queste due fasi si fa corrispondere una specifica grafia.¹⁰⁴ Data la difficoltà di disporre cronologicamente in assenza di elementi temporali precisi le diverse testimonianze grafiche prodotte da uno stesso scrivente, ho deciso di prendere in considerazione più da vicino, in relazione all’*Anonimo G*, solo quelle testimonianze che sembrano aver influenzato maggiormente la scrittura di Argiro, vale a dire i testimoni che la studiosa assegna a dopo il 1341.¹⁰⁵ In essi, la scrittura si presenta in «una variante más o menos caligráfica significativamente alejada de los testimonios ya analizados»¹⁰⁶ e si differenzia dalle testimonianze degli anni precedenti per una rigidità maggiore del tracciato, una spiccata compostezza dell’assetto e un ricorso più frequente a lettere dalla

100 Sulla collaborazione tra Argiro e questo scriba nel Marc. gr. Z. 308 e nel Neap. III D 37 si veda Bianconi (2008) 359, n. 68; sulla scrittura di questo copista e sulle altre trascrizioni da lui realizzate rinvio *infra* 49–51.

101 Per le nuove attribuzioni, *infra* 52. Per quanto riguarda il Vat. gr. 1086, attribuisco all’*Anonimo B* unicamente i ff. 23r-32v, finora assegnati all’*Anonimo G*.

102 Sempre alle *infra* 68–78.

103 Pérez Martín (2008) 439–440.

104 *Ibid.* 441–442. L’attribuzione a prima o dopo il 1341 è stata realizzata dalla studiosa su base paleografica e codicologica. I manoscritti pergamenei, fatta eccezione per i fogli di pergamena aggiunti ai Vat. gr. 116, Vat. gr. 1086 e Ambr. D 137 suss. 2–3, sono considerati testimonianze anteriori al 1341. I codici in carta occidentale invece sono assegnati all’uno o all’altro gruppo a seconda della datazione delle filigrane riscontrate. Ritengo sia necessario controllare di nuovo la produzione grafica del copista, al fine di comprendere se effettivamente i cambiamenti stilistici già messi in risalto possano spiegarsi unicamente come evoluzioni diacroniche di una stessa mano o debbano piuttosto essere ricondotti a due copisti differenti. Si vedano su questi problemi anche le considerazioni in De Gregorio (2002) 44 n. 56.

105 Pérez Martín (2008) 442.

106 *Ibid.* 440.

«forma tradicional, idéntica a la de los copista Hodegos».¹⁰⁷ Oltre che nell'aspetto generale, la scrittura di Argiro e quella dell'*Anonimo G* si mostrano assai affini anche nei dettagli: questi ultimi attingono al medesimo bacino, facendo un uso equilibrato tanto delle soluzioni di stampo tradizionale derivate dalla minuscola antica e ampiamente usate nello stile τῶν Ὀδηγῶν, quanto di forme moderne e corsive.

Riporto le identificazioni finora ricondotte alla mano di questo copista divise in due gruppi. Il primo include le testimonianze che si suppone egli abbia realizzato prima del 1341; il secondo quelle posteriori a questa data.

*Ante 1341:*¹⁰⁸

- Ambr. D 137 suss. 2–3;
- Ferrara, Ariostea II 178;
- Marc. gr. Z. 312 (ff. 147r-151r, 188r-207v, 239v-260r);
- Mosq. Synod. gr. 366 (ff. 2r-112v);¹⁰⁹
- Neap. III C 19 (a. 1335);
- Par. Coisl. 173 (ff. 1-2v, l. 17, 3-29v, 31v, 32r marg. sup. e altri scoli);
- Par. Coisl. 172 (ff. 41–268);
- Par. gr. 2391;
- Par. gr. 2450 (ff. 1r-62r, 64r-90r, 92r-178r, 179r-207v, l. 16);
- Vat. gr. 116 (ff. 57r-131v);
- Vat. gr. 1086 (ff. 3–20, {23r-32v}, 84v, l. 8-85v, 94, l. 8-98v, l. 8, 122v, ll. 6–25, 129v, l. 24-130r, 193r, l. 12–194, l. 24).¹¹⁰

Post 1341

- Laur. Plut. 69.6 (f. 289r);
- Vat. gr. 228 (ff. 288v-305v);
- Vat. gr. 116 (ff. 132v-133r);
- Vat. gr. 1086 (ff. 197r-203r); (ma forse anche 219–221?)
- Vat. gr. 138 (ff. 258–273);

¹⁰⁷ *Ibid.* 440.

¹⁰⁸ Riorganizzo in modo schematico i risultati esposti in Pérez Martín (2008).

¹⁰⁹ Il resto del codice è stato vergato da un altro copista anonimo, B, la cui scrittura è molto vicina all'espressione formale di Giorgio Galesiota. Nel margine inferiore dell'ultimo foglio del codice di Mosca la presente sottoscrizione κ(ατὰ) τῷ ,ζωρε'μαρτι(ου) κ' Δωροθέου πόνος καὶ χάρις θεοῦ (Cereteli (1911), tav. XLIII: κ(ατὰ) τῷ ,ζωρε'μη(τροπολίτου) κύρ (?) Δωροθέου πν(εύματο)ς καὶ χάρις θεοῦ (sic!)) risulta vergata da una mano tardiva, circostanza che non consente di considerarla attendibile per quanto concerne il nome dei due copisti coinvolti. Al copista B è possibile attribuire oltre al codice di Mosca i manoscritti: Par. gr. 956 (ff. 3r-396r); Par. gr. 1016A (ff. 2r-358r); Riccardiano 83; Vat. gr. 705 (ff. 1r-197v); Vind. Phil. gr. 93.

¹¹⁰ A questa prima lista si deve aggiungere anche il manoscritto Ang. gr. 74, segnalato da Elisabetta Sciarra nella descrizione digitale presso il sito “Nuova Biblioteca Manoscritta”.

- Vat. gr. 1095 (ff. 63rv, 267, l. 24-269v);
- Vat. Pal. gr. 2;
- Par. gr. 1672;
- Par. gr. 2345 (ff. 118rv, l. 14-121rv);
- Par. gr. 2711.¹¹¹

Sul versante paleografico è possibile operare alcune distinzioni. Fra i testimoni riferiti a prima del 1341 si distinguono il Par. Coisl. 173 e il Par. gr. 2391, nei quali la scrittura dell'*Anonimo*, sebbene adoperi gli stessi tratteggi e sia conforme ai criteri di regolarità, chiarezza ed eleganza comuni all'intera produzione, presenta un tracciato più morbido e meno angoloso, evidente negli occhielli di *alpha*, *csi*, *omega* e nei tratti smussati da cui originano le legature.¹¹² Affini a questo filone meno "geometricamente" marcato sono le espressioni grafiche esibite nel Par. gr. 2450 e nel frammento filosofico-matematico Ambr. D 137 suss. 2-3.¹¹³ Queste si distinguono tuttavia dalle precedenti per l'assetto e la disposizione della catena grafica sulla pagina: larga e distesa, costituita da lettere di modulo quadrato, anziché serrata e verticale, con lettere di modulo oblungo.¹¹⁴ Negli altri testimoni, invece, la scrittura dell'*Anonimo* offre un'espressione più rigida, connotata da linee spezzate. Si tratta di caratteristiche tanto specifiche da consentire di escludere dalla lista delle attribuzioni precedenti i fogli 23r-32v del Vat. gr. 1086, che dovranno essere riferiti a mio avviso all'*Anonimo B* collaboratore di Argiro esaminato meglio qui in seguito.¹¹⁵

Il secondo gruppo di attestazioni appare più coerente: una distinzione può essere fatta sulla base della scelta del layout, che si riflette sull'aspetto della grafia. Nei ff. 118r-121v del Par. gr. 2345, nel Par. gr. 2711 e nei ff. 197r-203r del Vat. gr. 1086, il testo, a piena pagina o su una sola colonna, dispone di una ventina di linee di scritte in un'impaginazione ariosa, con margini e spazi interlineari ampi: analogamente la catena grafica presenta modulo ingrandito e ospita al massimo una quarantina di lettere per linea. Negli altri testimoni la scrittura, serrata e di modulo piccolo, è disposta a piena pagina e concede meno spazio ai margini e all'interlinea. Queste caratteristiche si ritrovano anche nei fogli vergati dall'*Anonimo G* in testimoni sinora non

111 Recentemente sono stati attribuiti all' *Anonimo G* anche i ff. 1r-13v, 15r-19r del Oxon. Barocchi 48 e i ff. 401r-404v del Vat. gr. 16, cf. Bianconi (2019) e i ff. 256r-259v, 262r, l. 24-265r, l. 25 del Marc. gr. Z. 142 (coll. 474) cf. Sietis (2019a).

112 Il Par. Coisl. 172 e il Par. gr. 2391 sono tutti e due in pergamena, mentre il cartaceo Par. Coisl. 173 presenta diverse filigrane tutte riferibili alla prima metà del secolo (cf. Burri (2013) 333-335).

113 Si tratta di una serie di annotazioni coerentemente organizzate, ciascuna canonicamente introdotta da un ὄτι. Il testo, che potrebbe essere uno schema di una serie di lezioni, si legge anche nel Vat. gr. 184, ff. 81v e 85v, di mano di Giovanni Catrario (F. Acerbi, *per litteras*).

114 Anche questi due manoscritti sono in pergamena.









115 Si veda meglio *infra* 76-78.

recensiti e da aggiungere pertanto alla seconda lista: i Laur. Plut. 70.5, Marc. gr. Z. 155, Par. gr. 1246 e Par. gr. 1672.¹¹⁶

Nelle seguenti tabelle propongo un confronto fra le forme, isolate e in legatura, che caratterizzano le scritture di Argiro e dell'*Anonimo*. Per quanto concerne la scrittura di Argiro si è deciso di adoperare come fonte l'Aristotele Neap. III D 37, giacché unico testimone fornito di sottoscrizione e vergato, almeno nella sezione principale, in una delle esecuzioni più formali della scrittura di Argiro.¹¹⁷ Per l'*Anonimo G*, invece, si è adoperato uno degli esemplari ascritti alla seconda fase della sua produzione, il Vat. gr. 1095, che è stato ricondotto, su base codicologica e paleografica, agli anni 1358–1361 (Tabella I–II):¹¹⁸

Tabella I:

AU: Please provide the missing caption for the tabella I–III.

Forme singole	<i>Anonimo G</i>	Isacco Argiro
<i>alpha</i>		
<i>delta</i>		
<i>zeta</i>		
<i>lambda</i>		
<i>psilon</i>		

Si considerino, sempre a scopo esemplificativo, le diverse forme assunte dalla lettera *epsilon* in unione con lettera seguente:


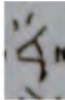










¹¹⁶ Per il Laur. Plut. 70.5 si veda Bianconi (2003) 553; per il Marc. gr. Z. 155 Mondrain (2007) [2008] 168. Il caso del Par. gr. 1672 è più articolato. Turyn (1972) I, 185, ha proposto di riconoscere l'*Anonimo G* nei ff. 707r-869r, i quali andranno a mio avviso attribuiti ad Argiro; all'*Anonimo* deve essere riferita la parte restante del codice, ff. 2r-706v; 870r-875v, meglio *infra* 71–72.

¹¹⁷ Sebbene la sottoscrizione sia segnalata in Vogel/Gardthausen (1909) 163, solo di recente Bianconi (2008) 359 e n. 70, l'ha ricondotta ad Argiro.

¹¹⁸ Pérez Martín (2008) 442.

Tabella II:

AU: Please
provide better
Quality image

Forme in legatura	Anonimo G	Isacco Argiro
-ει		
-εV		
ἐπι		
-ερ		
		
-εφ		

Questo confronto mostra, meglio di quanto possa fare una descrizione dettagliata, quanto le due scritture siano prossime e nell'uso degli stessi tratteggi e nella scelta delle diverse varianti per lettera. Spicca la varietà delle esecuzioni di *epsilon*: maiuscola con tratto mediano allungato, ridotta a un gancio stonato o talora appuntito in legame con lettera seguente, o al solo occhietto in un legame tutto particolare con *pi*.

II.2.2 Riflessi della scrittura di Niceforo Gregora

La scrittura del filone geometrico non fu l'unico modello grafico di riferimento per la messa a punto della scrittura di Argiro: questa dipende in larga misura anche da quella del suo maestro Niceforo Gregora. Per Argiro, Gregora deve aver rappresentato un modello sia nell'erudizione, come è reso evidente dalla scelta degli autori e degli argomenti trattati nelle sue opere,¹¹⁹ sia nell'educazione grafica. In effetti, Argiro sembra aver desunto dalla scrittura personale di Gregora alcuni tratteggi, tra cui *beta*

¹¹⁹ Sugli interessi di Argiro, si segnalano Mercati (1931) 229–242, 264–266, Constantinides (1982) 91–92 e Mergiali (1996) 79, cui si devono aggiungere i lavori di Bianconi (2008) 355–366, Mondrain (2007) [2008] 165–170, e Pérez Martín (2008) 445–448. A questo argomento sono destinate *infra* 79–97.

bilobulare – meno frequente nelle grafie geometriche –, *kappa* maiuscolo ingrandito e le cosiddette legature a squadra in basso di *iota* e *tau* con lettera seguente.¹²⁰ Questi tratteggi, assenti nella grafia dell'*Anonimo G* e di altri copisti a lui affini, caratterizzano il registro corsivo della scrittura di Argiro, trovando nel *ταχυγραφεῖν* una sede di impiego privilegiato. Nella grafia di Gregora questi caratteri strutturali fortemente connotanti, insieme al contrasto modulare, rompono l'omogeneità della catena grafica, generando un'impressione di disordine.¹²¹ Nella scrittura di Argiro, al contrario, pur investendo e, talora, sconvolgendo i tratteggi tradizionali delle lettere, si inseriscono in quell'ideale di equilibrata proporzione che ai nostri occhi costituisce una delle caratteristiche più salienti della sua grafia. Nella seguente tabella (Tabella III) sono riportati, sul modello della precedente, i tratteggi comuni all'allievo e al maestro. I tratteggi più significativi della scrittura di Gregora derivano da una sezione del Par. gr. 1276, contenente alcuni capitoli in parte autografi della *Historia Byzantina*;¹²² mentre per i tratteggi della scrittura di Argiro si ricorre nuovamente al Neap. III D 37 (Tav. 1).

La filiazione appena illustrata trova un ulteriore riscontro nella scrittura di numerosi copisti gravitanti nel circolo di Cora, tra i quali si può ricordare, ad esempio, lo scriba impegnato nella trascrizione dei ff. 128v-131v dello stesso Par. gr. 1276, recanti ancora una porzione della *Historia Byzantina* di Gregora.¹²³ Come accennato, nel codice di Parigi, oltre ad Argiro (ff. 132r-155v, l. 21, 156r-164v) e a questo copista, è intervenuto lo stesso autore, che ha vergato i ff. 104r-124v, 126r-128r, 155v, ll. 22-33 e ha rivisto le sezioni affidate ai copisti/alunni/collaboratori, apponendo in margine integrazioni o note.¹²⁴

L'insieme dei tratti tipici della scrittura di Gregora che va ad affermarsi in modo prepotente in quella di questo copista anonimo – come in quella di Argiro stesso – consente di immaginare, anche per Cora, un rapporto di emulazione tra insegnante e allievi.¹²⁵ Quello dell'apprendimento della *τέχνη καλλιγραφίας* è un argomento assai trascurato.

120 La prima individuazione della mano di Niceforo Gregora si deve a Ševčenko (1964); nel tempo si sono aggiunte ulteriori attribuzioni, tra cui si ricordano quelle formulate in Pérez Martín (1993-1994), Fonkič (1999) e, soprattutto, Bianconi (2005a), dove le attribuzioni a Gregora sono riportate in elenco e viene per la prima volta proposta una descrizione della sua scrittura, che amplia e corregge le considerazioni in Fonkič (1999) 67-70.

121 Bianconi (2005a) 408-409.




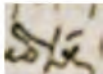





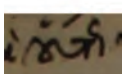






122 Sul codice, del quale si veda la scheda *infra* 219-226, è sufficiente qui il rinvio ai lavori di Bianconi (2005a) 414, e Pérez Martín (2008) 447 e n. 211.

123 Tra il numero assai ampio di lavori dedicati al composito codice di Parigi ricordo quelli di Bianconi (2005a) 414 e (2008) 355-356 n. 57, Mondrain (2004) 277-278, e Mondrain (2007) [2008], Pérez Martín (2008) 447 e n. 211. Per altri studi bibliografici sul codice si veda la scheda alle pagine *infra* 225-226.

124 Su questo copista si veda da ultimo Pérez Martín (2015) 191, che ne ha riconosciuto la mano anche nel Vat. gr. 1095 (ff. 123, l. 3-132v, l. 7, 133r-138v), anche in questo caso con Gregora, e nel Marc. gr. Z. 395 (coll. 921).

125 L'incidenza della scrittura di Gregora su quella di questo scriba anonimo si rende evidente nell'esecuzione di alcune forme, come *kappa* maiuscolo, *zeta* destrogiro e la legatura a ponte *epsilon-pi*, oltre che dall'aspetto generale, corsivo, disinvolto e nell'insieme poco omogeneo.

Tabella III:

	Gregora	Argiro
<i>alpha-rho</i>		
<i>iota-alpha</i>		
<i>beta bilobulare</i>		
<i>epsilon-csi</i>		
<i>omicron-ypsilon</i>		
<i>sigma</i>		
<i>tau</i>		
<i>epsilon-pi</i>		

rato dalle fonti letterarie del periodo, le quali molto riferiscono, invece, sulle discipline trattate nei vari *milieux* dotti in vista del conseguimento di una piena e completa istruzione secondaria (ἐγκύκλιος παιδεία).¹²⁶ I sistemi più diffusi per l'acquisizione delle competenze scritte sembrano essere stati la trasmissione diretta e individuale della τέχνη tra discepoli e maestri e quello dell'auto-apprendimento da parte degli iniziati.¹²⁷

¹²⁶ Sull'erudizione e sulla didattica a Bisanzio del XIV secolo si devono ricordare i due lavori fondamentali di Constantinides (1982) e Mergiali (1996), cui si sono aggiunti numerosi altri studi. Mi limito a rinviare a Bianconi (2010), che raccoglie la bibliografia precedente.

¹²⁷ Sulla questione dell'apprendimento grafico si vedano gli studi di Ronconi (2012) e (2014). Sebbene Ronconi prenda in considerazione casi dell'età medio-bizantina, è possibile immaginare che gli indirizzi di apprendimento riferiti dalle fonti adoperate in questi studi non si siano modificati nel tempo. Del resto, la riproduzione grafica di un dato modello rientra fra i meccanismi di apprendimento

In soccorso giungono le testimonianze librarie del tempo, che sopperiscono al silenzio delle fonti offrendo una prova del «*lien familial*» che si instaurò tra «*l'écriture d'un maître et celle des ses disciples, celle d'un père et de ses fils ou celle de frères*» e che fu reso possibile dalla comune appartenenza agli stessi *clan*, familiari o intellettuali.¹²⁸ A partire da uno stesso modello sembrano essersi originate, ad esempio, le grafie dei fratelli Demetrio e Procoro Cidone, come pure quelle di Demetrio e Nicola Tricline, i quali furono legati da rapporti familiari ma soprattutto da condivise esperienze culturali e di studio. In questo modo, la duplicità esecutiva della scrittura di Argiro si spiega con la compresenza dei due modelli esaminati, pur in maniera differenziale: Argiro trae ispirazione dal modello del maestro per i libri d'uso personale, per copie di studio o per scoli o commenti; si giova invece del modello delle scritture geometriche qualora intenda confezionare in una veste ordinata ed elegante il testo da copiare.

II.3 La scrittura di Argiro: una descrizione analitica

Procedo in questa sezione ad una descrizione analitica del tratteggio di ogni singola forma e di tutte le varianti, singole e in legatura. Sebbene il modello analitico abbia conosciuto un'evoluzione statistica, che prevede, in aggiunta alla descrizione, il computo quantitativo delle varianti rilevate e il loro distribuirsi nell'arco cronologico considerato,¹²⁹ ho deciso di affidarmi esclusivamente all'indirizzo descrittivo, in quanto la scrittura di Argiro, peraltro testimoniata solo in codici privi di datazione espressamente dichiarata – l'unico esemplare sottoscritto manca di qualsiasi riferimento topico e cronologico –, non sembra aver subito cambiamenti significativi nel corso del tempo.¹³⁰ Inoltre, Argiro, come altri scriventi del XIV secolo, non pare compiere una selezione cosciente tra le soluzioni scrittorie a sua disposizione, facendo uso di più varianti per una stessa lettera o legatura anche nella medesima pagina, se non addirittura nella medesima linea. Per questo motivo, l'analisi statistica non fornisce gli stessi risultati ottenuti dalla sua applicazione alle scritture dei copisti di professione della Rinascenza. In una situazione di estrema varietà come questa, tentare di porre le varianti isolate in una dialettica temporale è non solo difficile, ma anche fuorviante ai fini di una corretta ricostruzione dell'attività di Argiro.¹³¹ Ogni descrizione

adottati anche nella scuola Crisololina, su ciò Rollo (2006); quest'ultima, posteriore di appena un secolo, affonda non a caso le proprie radici in questo stesso contesto culturale, rimando al lavoro in preparazione già menzionato Acerbi/Bianconi/Gioffreda.

128 Così Mondrain (2008) 126. Un vero rapporto di emulazione nell'apprendimento della scrittura su modelli preesistenti è testimoniato da Giovanni Mesarita, che ricorda di aver imparato a scrivere, diversamente dal fratello, avendo sotto gli occhi gli autografi del padre, cf. Flusin (2006) 74–76.

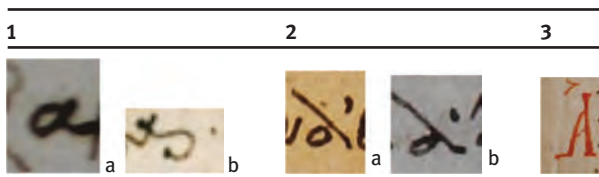
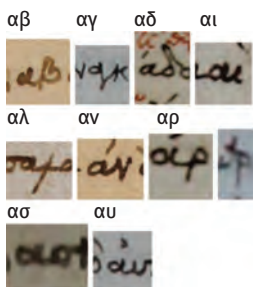
129 De Gregorio (1991) 41–44, e Canart (2008) I, 361–367.

130 Speranzi (2013) 146 e n. 10.

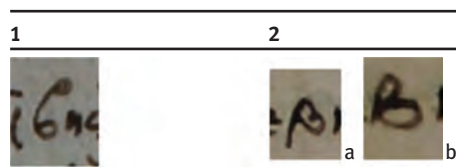
131 A tal riguardo si rinvia alle considerazioni di Bianconi (2005b) 107–108, in merito alla scrittura di Demetrio Triclinio, che riprendono quanto affermato già da De Gregorio (1991) 42.

è affiancata da un numero tra parentesi, che rimanda alla relativa immagine della lettera in esame nelle tabelle.

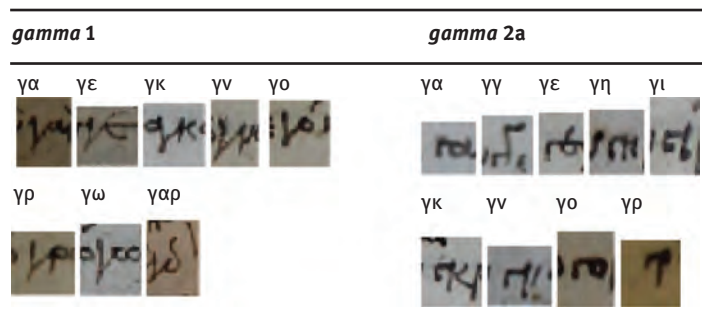
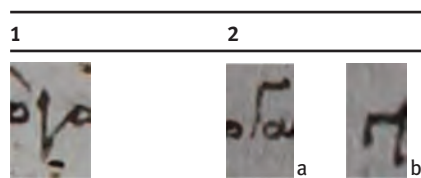
Alpha. Tre varianti: minuscola eseguita in un solo tempo (1); maiuscola, *en fer de lance*, in due tratti e in due tempi, con occhiello più o meno grande, a volte staccato dal tratto obliquo (2a), il quale può presentare una lunghezza variabile e risulta corredato in basso da un trattino (2b); una variante di ascendenza maiuscola, in tre tratti e tre tempi, adoperata al principio di frase, solitamente vergata in inchiostro rosso (3). La prima variante si presta abitualmente a legature per giustapposizione a lettera successiva, con *beta* maiuscolo, *gamma* maiuscolo, *delta* minuscolo, *iota* corto e lungo, *kappa* minuscolo e maiuscolo, *my* e *ny* minuscoli, *rho* chiuso, *sigma*, *ypsilon* e *phi* (*alpha* 1); talvolta si riscontra la perdita dell'ultimo tratto in legatura con *gamma* minuscolo (*alpha* 1, αγ), il cui primo tratto discendente si lega direttamente all'occhiello della vocale; ancora in questa forma la vocale può legare con *rho* aperto a sinistra e trovarsi *supra lineam*. Qualora la forma minuscola sormonti la lettera precedente in fine di parola il tratto finale scende in basso e si conclude in un'ansa prominente (1b). Anche la variante *en fer de lance* si trova in legatura con la lettera successiva, con *lambda* maiuscolo, con *ny* maiuscolo, con *rho* chiuso, con il trattino d'abbellimento posto a conclusione del tratto discendente dell'*alpha* che si lega al *rho* sul punto d'attacco dell'occhiello; talvolta l'unione con *rho* aperto avviene mediante l'aggiunta di un tratto di congiunzione. Quest'ultima variante è anche quella che si trova più di frequente al principio e alla fine di parola.

*alpha 1**alpha 2*

Beta: Tre varianti. La più impiegata è quella maiuscola, eseguita in un solo tempo e con asta che principia in basso sotto il rigo di scrittura (2a); essa può presentarsi anche nella variante con le due anse separate e il tratto verticale corto (2b). Impiegata anche la variante moderna, di forma bilobulare (1).

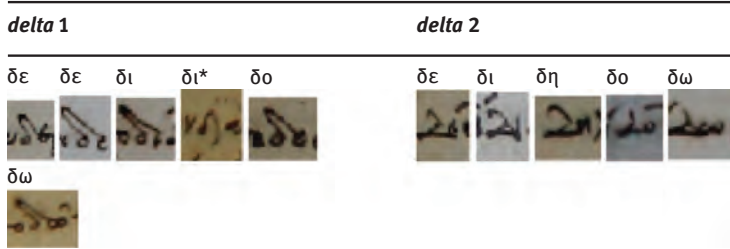
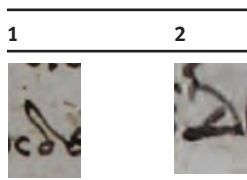


Gamma. Tre varianti: quella minuscola (1) e quella maiuscola, alta (2a) o bassa sul rigo (2b). La variante minuscola, realizzata in un solo tratto e leggermente inclinata a destra, si giustappone con quasi tutte le lettere a destra; laddove invece lega a sinistra con *alpha* e *epsilon* maiuscolo, a partire dal tratto mediano di quest'ultima (*epsilon* 2). Il *gamma* maiuscolo basso lega per giustapposizione a sinistra, con *alpha*, *gamma* maiuscolo, *epsilon* di forma minuscola e maiuscola, *iota* corto, *my*, *ny*, *omicron* e *kappa* maiuscolo (*gamma* 2a). L'abbreviazione di γάρ è nella forma legata di origine cancelleresca (*gamma* 1, γάρ).



Delta. Due varianti. Quella maiuscola si trova spesso ad inizio di parola ed è realizzata in un unico tempo, a partire dal tratto sinistro discendente che mediante una *boucle*, più o meno visibile, a volte ripiena di inchiostro, si prolunga a formare il tratto di base per poi risalire e tracciare il lato destro ascendente, il quale termina in alto oltre il punto d'incontro con il primo tratto in un'ansa (2); questa variante lega per

giustapposizione con lettera seguente (*delta 2*). La variante minuscola è eseguita in un unico tempo e presenta *boucle* piccola e ansa alta sul rigo e schiacciata (1); lega a destra con lettera seguente; nella legatura con *iota*, talora la vocale risulta essere un prolungamento in basso dell'ansa (*delta 1*, $\delta\iota^*$).

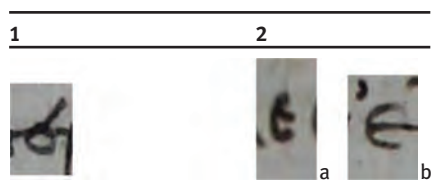


Epsilon. Almeno in tre varianti. La variante maiuscola è di modulo piccolo (2a) o grande (2b), realizzata in due tempi; quella minuscola è chiusa ad occhiello nella parte inferiore (1). La prima può legare, tramite prolungamento del tratto mediano, con *iota*, e previa perdita dello stesso, con *tau* o *sigma* (*epsilon 2*). La variante mutuata dalla minuscola antica è presente sia nella forma con cresta discendente, legata per giustapposizione a lettera seguente, *alpha*, *my*, *ny* minuscolo, *kappa*, *pi*, *rho*, *sigma*, sia in quella con cresta ascendente, nelle legature con *gamma*, *iota* e *psilon* tramite omissione del tratto mediano (*epsilon 1*, $\epsilon\gamma$ $\epsilon\iota$ $\epsilon\nu$). Si rilevano un gran numero di varianti in legatura, risultati moderni dell'antico tratteggio spezzato di *epsilon*,¹³² di cui rimane la sola parte superiore, tracciata dall'alto in basso, a legare *supra lineam* nella forma arrotondata con *gamma*, *kappa*, *lambda* minuscolo, *ny* minuscolo e maiuscolo (anche nei gruppi $-\gamma\epsilon\nu$ e $-\mu\epsilon\nu$ via un tratto di collegamento con la lettera precedente), *omicron*, *rho*, *phi* e *omega*; in legatura con *pi* e *tau* la parte superiore assume forma angolata e si lega all'asta del *tau* e al primo tratto di *pi*. La stessa variante è adoperata anche nella legatura con *iota*, a fiocco, con nodo retrogrado (*epsilon 1*, $\epsilon\iota$). Alcune legature in alto, con ansa tonda o puntuta, sono realizzate tramite la variante ad occhiello chiuso,¹³³ come con *zeta*, *csi*, *pi* e *rho*. In legatura con *lambda* minuscolo

¹³² L'espressione è in Mazzucchi (2000) 204–205.

¹³³ Questa variante deriva dall'*epsilon* spezzato il cui tratto superiore continua quello inferiore ed è eseguito dal basso verso l'alto, per cui si rimanda a Mazzucchi (2000) 204–205.

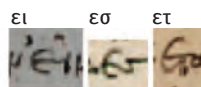
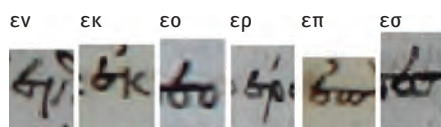
la vocale si riduce talvolta ad una piccola *boucle* (*epsilon 1*, σελ, τελ). Non sembra sia mai adoperata la variante moderna.



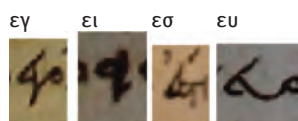
epsilon 1

epsilon 2

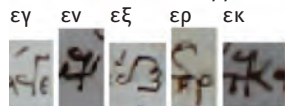
(cresta discendente)



(cresta ascendente)



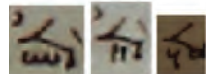
forma arrotondata e appuntita



εν



επι επι ετ



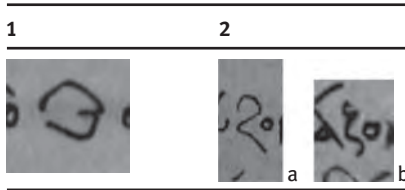
con occhiello



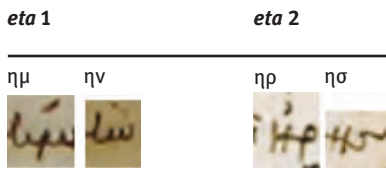
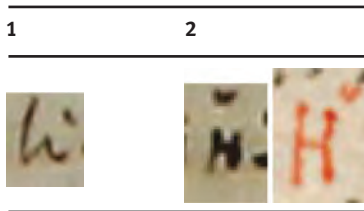
τελ



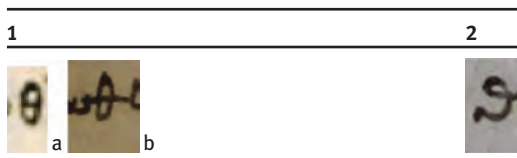
Zeta: Tre varianti. Quella a forma di tre, di modulo medio e con anse ingrandite (1), adoperata per legare con lettera precedente (*epsilon-zeta*). Due varianti corsive, una a forma di due, più frequente (2a), e una destrogira (2b), adoperata anche per il numerale e in forma abbreviata per Ζεύς.

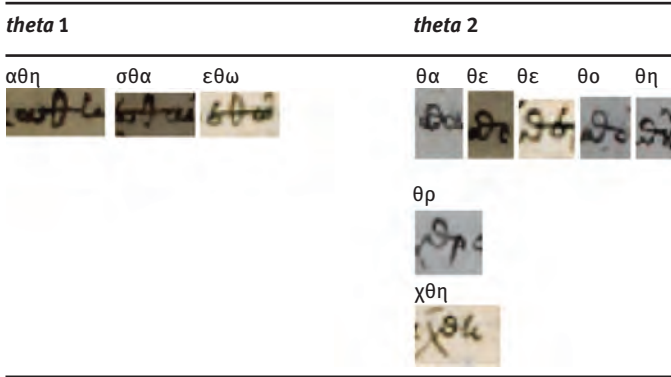


Eta. Due varianti. Quella maiuscola di modulo piccolo (2), spesso ad inizio di parola, e quella derivante dalla minuscola antica (1). La prima lega raramente con lettera seguente, mediante prolungamento del tratto orizzontale, come con *sigma* e *rho*; la seconda si giustappone a lettera seguente tramite l'ultimo tratto, con *my*, *ny* minuscolo (*eta* 1, τήν), *sigma*.

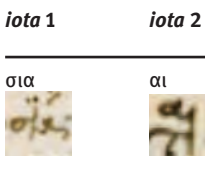
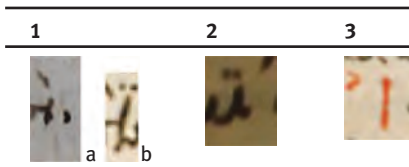


Theta. Tre varianti. La più usata è quella aperta derivante dalla corsiva antica, in legatura, talora, contemporaneamente a sinistra e a destra (2). La forma derivante dalla maiuscola antica, detta "ogivale", può avere ovale piccolo e stretto, tagliato da un tratto orizzontale che resta nei confini dell'ovale (1a) o ne fuoriesce per giustapporsi a destra e a sinistra (1b), legando in questo caso con tutte le lettere.

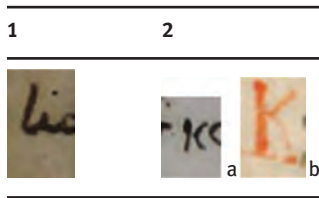




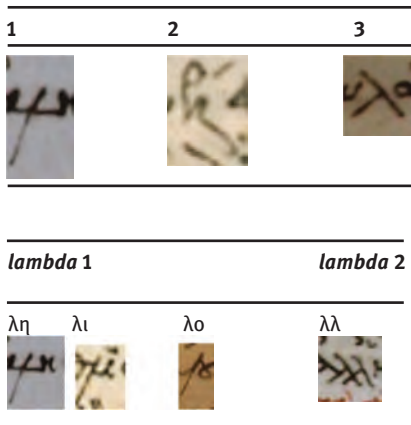
Iota. Quattro varianti. Una bassa sul rigo, con asta tracciata dall'alto verso il basso che si conclude con un trattino rivolto verso l'alto (1), non lega mai; una alta sul rigo lega di solito a sinistra tramite *boucle* e l'aggiunta di un tratto a squadra (*iota 1a*, ια). Si ritrova anche una variante corsiva, in un unico tempo, con primo tratto ascendente diritto e tratto discendente convesso che in legatura con *alpha* scende sotto il rigo di base (*iota 2*). Talora la vocale è segnalata dalla presenza della dieresi. La forma maiuscola è impiegata per i capoversi.



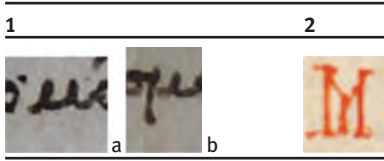
Kappa. Tre varianti. Una prima deriva dalla minuscola antica, a forma di *u*, con primo tratto verticale più alto (1); un'altra, maiuscola, piccola e bassa (2a) o alta e di modulo ingrandito (2b). Lega con lettera seguente per giustapposizione solo la prima variante, quella di forma antica (καί).



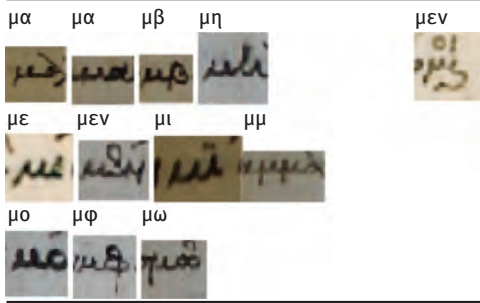
Lambda. Tre varianti. Una variante minuscola di derivazione dalla minuscola antica (1); un'altra variante di forma minuscola, corsiva, con tratto ascendente, posto al di sotto del rigo di base e leggermente inclinato a destra a legare in alto con quello discendente che si conclude, in fine di rigo, con uno svolazzo (2); questa forma di solito lega a sinistra con il tratto superiore di *epsilon*; un'ultima variante, maiuscola, ha tratti rettilinei che si arrestano nel punto di contatto (3) ed è posta a cavallo del rigo. Quest'ultima è impiegata per la realizzazione del doppio *lambda* con le due lettere sovrapposte o accostate (*lambda* 2). Legano con lettera seguente le prime due varianti (1 e 2).



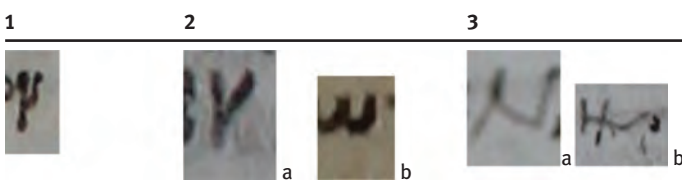
My. Due varianti. Sono presenti la forma minuscola, sviluppata in larghezza (1a) e con il primo tratto talvolta prolungato al di sotto del rigo di base (1b), e quella maiuscola di ascendenza capitale, adoperata solo all'inizio del rigo e in *ekthesis* (2). Lega unicamente la forma minuscola, che si giustappone tramite un'appendice a lettera seguente, con *alpha*, *beta*, *epsilon* a "gancio", *eta*, *omicron*, *phi* e *omega*. Il suffisso *my-epsilon-ny* del participio medio-passivo può trovarsi in forma abbreviata, che si riduce al solo *my* (μν).



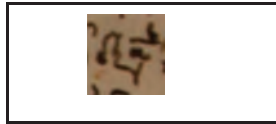
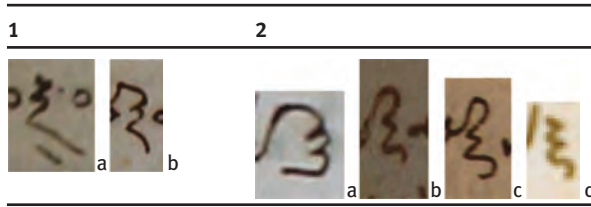
my 1



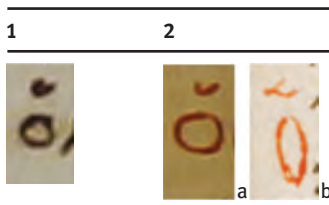
Ny. Numerose varianti. Quella derivante dalla minuscola antica, presenta linee quadrate e, talvolta, un piede d'appoggio alla base del tratto verticale (1); quella moderna, in forma di *u* latina, è solitamente stretta e desinente a punta in basso (2a), ma può presentarsi anche arrotondata, specie se legata a sinistra con *eta* o *ypsilon* (2b); la variante maiuscola è realizzata in un unico tempo e presenta dimensioni ridotte e uniformi al resto della catena grafica (3a). Quest'ultima si trova soprattutto in fine di rigo, realizzata in tre tratti e in tre tempi, con il tratto mediano posto in orizzontale e prolungato oltre il secondo tratto verticale (3b). Esiste anche una variante maiuscola in tre tratti e tre tempi, di ascendenza capitale, adoperata all'inizio di rigo e in *ekthesis*.



Csi. Più varianti, due sinistrogire, derivanti entrambe dalla minuscola antica, dal tracciato angoloso, con ultimo tratto rivolto a destra (1a), presente anche in una forma più distesa in legatura con lettera precedente, di solito *epsilon* (1b). Almeno tre varianti moderne sinistrogire: una a tre anse di dimensioni leggermente ingrandite, che risente dell'influenza dello stile τῶν Ὀδηγῶν (2a); una corsiva (2b), che può presentarsi talora più manierata (attestata solo per la parola ἄπαξ; cf. 2c); una con tratteggio retrogrado (2d), impiegata anche per il numerale. La variante corsiva 2b lega a destra tramite una *boucle* con lettera successiva.

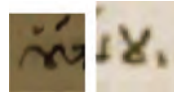


Omicron. La lettera è eseguita in senso antiorario ed è uniforme per modulo alla catena grafica (1). In *ekthesis* la vocale assume dimensioni maggiori; talora è attestata nella forma maiuscola, che si sviluppa in lunghezza (2b) con estremità appuntite. Si trova in nesso con *ypsilon* (*omicron* 1), che può presentare i tratti diritti verso l'alto o ripiegati verso l'esterno.



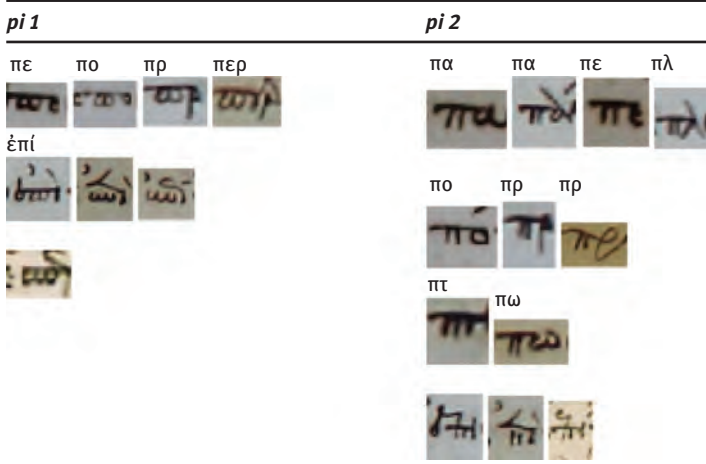
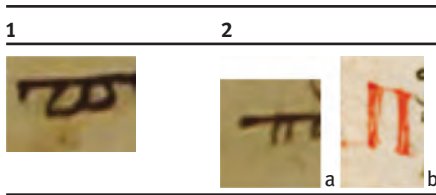
omicron 1

ou 1 ou 2

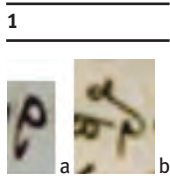


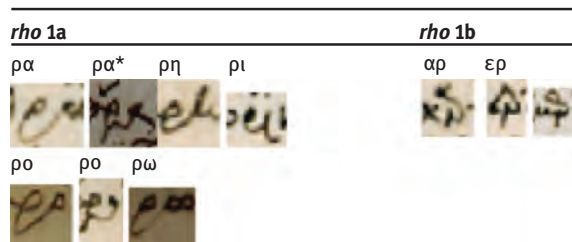
Pi. Tre varianti. La variante maiuscola, di piccole dimensioni (2a) si alterna con quella minuscola, a occhielli, eseguita in due tratti e in due tempi (1); è attestata anche la variante maiuscola alta, specie in *ekthesis* ad inizio di parola (2b). Nella prima variante i tratti verticali sono eseguiti in due tratti e in due tempi e sono paralleli l'uno all'altro e perpendicolari al rigo di scrittura; talora possono essere inclinati lievemente a sinistra. Questa variante si giustappone a destra con lettera successiva grazie al tratto orizzontale, cui si legano l'occhiello dell'*alpha* maiuscolo e minuscolo, *epsilon*, *iota*, *omicron* (talora posto sulla linea orizzontale, *pi*, *rho* e *tau*). La stessa tipologia di legature per giustapposizione è realizzata anche tramite la variante minuscola (*pi* 1). La legatura a sinistra con *sigma* si presenta come un tratto orizzontale allungato da cui pendono tre occhielli (*pi* 1, $\sigma\pi$). Per il gruppo *epsilon-pi-iota* si contano almeno sei realizzazioni differenti, tra cui, assai peculiare, è quella con *pi* dal tratto orizzontale

sinuoso che lega a sinistra con la parte superiore di *epsilon* e scendendo in verticale a destra realizza lo *iota* (*pi* 1, *ἐπί*).

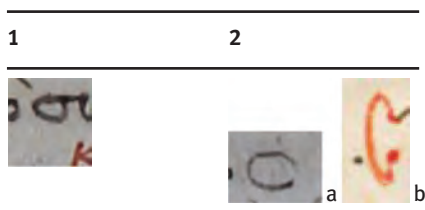


Rho. Due varianti. La prima, eseguita in un solo tempo, presenta occhiello realizzato con tratteggio antiorario e asta che sporge al di sotto del rigo di base (1a), l'asta può concludersi con un trattino rivolto verso l'alto. La seconda variante, dall'occhiello con tratteggio orario, di solito realizza quest'ultimo aperto a sinistra per legare con lettera precedente, con *alpha* – posta anche *supra lineam* –, o *epsilon* a cresta ascendente (1b). La prima variante lega con lettera seguente tramite legature “a staffa”, con curvatura dell'asta, *alpha*, *iota*, *omicron*, *omega* (1b); talora invece della curvatura è presente un tratto spezzato (1a, ρα*).

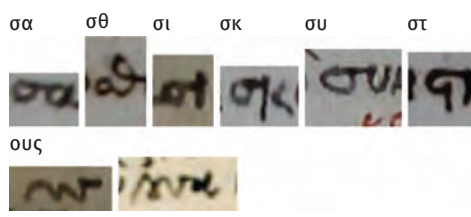




Sigma. Due varianti, una di derivazione minuscola, eseguita in un unico tempo, in senso retrogrado (1). Le legature possono avvenire in vario modo, tramite il congiungimento del tratto orizzontale con lettera seguente, nelle legature con *alpha*, *iota*, *omicron*, *chi*, *omega*; mediante il prolungamento in un tratto verticale dell'occhiello, nel gruppo *sigma-tau* con occhiello aperto; con il solo occhiello legato direttamente al primo tratto della lettera successiva, in *sigma-theta*; in legatura a sinistra con il gruppo *omicron-ypsilon* sovrapposto, l'occhiello del *sigma* è aperto in alto. La variante lunata, di modulo piccolo (2a), è adoperata in fine di parola, ed è spesso conclusa da un trattino di abbellimento indirizzato nel senso opposto a quello della scrittura; ad inizio di rigo e di parola può trovarsi lunga e stretta (2b).

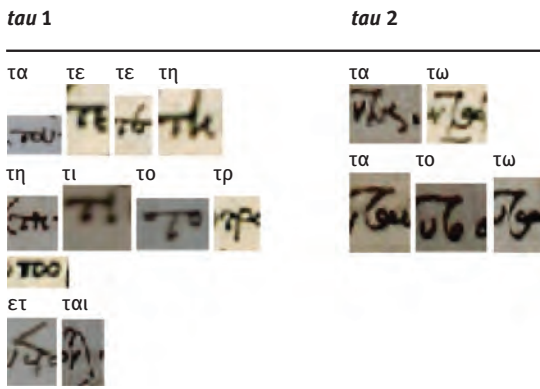
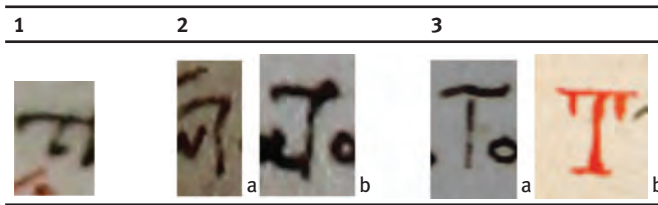


sigma 1

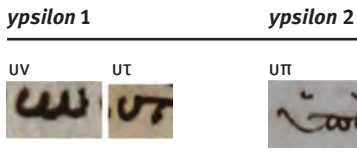
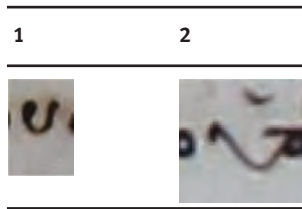


Tau. Tre varianti. Convivono la variante di modulo piccolo, eseguita in due tratti e due tempi con trattino rivolto verso l'alto alla base del tratto verticale (1), e quella alta sul rigo, sempre in due tratti e due tempi con tratto orizzontale leggermente sinuoso (3a). Il prodotto del tratteggio corsivo è un'altra variante alta eseguita in un solo tempo

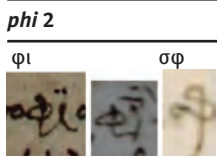
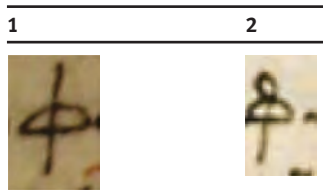
e a forma di 7 (2a) o con una *boucle* fra il tratto orizzontale e quello verticale, a drappo (2b). La prima variante lega per giustapposizione con lettera seguente tramite il tratto orizzontale, con *epsilon*, *iota*, *omicron*, *omega* (*tau 1*); nel gruppo *epsilon-tau* il tratto orizzontale, staccato da quello verticale, lega a sinistra con la parte superiore di *epsilon* in una legatura *supra lineam* (*tau 1*, *epsilon-tau*). La variante alta corsiva realizza legature dal basso, talora con arco stonato (*tau 2*), talora a squadra (*tau 2*: τα). Nella desinenza -τα il *tau* di dimensioni ridotte è posto *supra lineam* e presenta il tratto orizzontale prolungato fino a toccare il rigo di base (-ται).



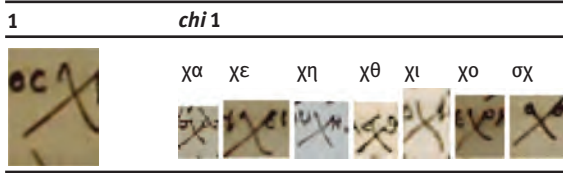
Ypsilon. Due varianti. La forma minuscola tradizionale priva di abbellimenti è molto diffusa (1); in principio di parola si trova talora una variante con calice svasato, “a vaschetta”, con *boule* al punto d’attacco o curvatura verso l’esterno (2). La prima variante si accosta semplicemente a lettera seguente, tranne in unione con *ny* minuscolo, in cui il raccordo tra le due lettere è ottenuto tramite l’aggiunta di un ulteriore arco (a forma di *m* rovesciata) (*ypsilon 1*, υν). La seconda variante, spesso in legatura con *pi*, è unita in basso al primo tratto verticale o al tratto orizzontale del *pi*, sia maiuscolo che minuscolo. Nella legatura *omicron-ypsilon*, quest’ultima lettera si trova sovrapposta.



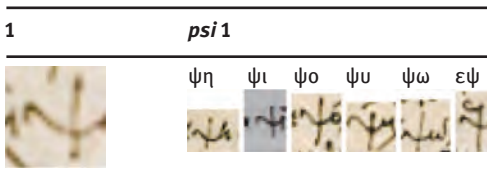
Phi. Tre varianti, una minuscola in due tratti e in due tempi (1), con asta che attraversa in alto e in basso l'occhietto, il quale assume per lo più forma schiacciata e ovale; un'altra, ancora minuscola, in un unico tratto e con fiocco sull'ovale (2); una variante maiuscola adoperata solo in principio di frase e in *ekthesis*. La prima variante può legare dal basso con lettera seguente a staffa e presentarsi aperta a sinistra se in legatura con lettera precedente (*phi 2*). Si veda anche l'abbreviazione per φημί.



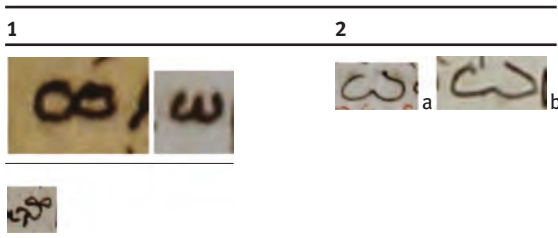
Chi. Due varianti. Una minuscola al principio di frase; una minuscola, in due tratti e due tempi, con i tratti obliqui che si incontrano al centro (1), talvolta il primo tratto discendente può presentare un trattino d'appoggio all'attacco e alla fine del segmento. La variante minuscola lega per giustapposizione a lettera seguente; in alcuni gruppi in unione con lettera precedente, *alpha-chi* e *sigma-chi*, il primo tratto obliquo del *chi* può essere un tratto costitutivo della lettera precedente, come il tratto obliquo dell'*alpha* nella forma *en fer de lance*.



Psi. Due varianti. La variante minuscola è eseguita in due tratti e due tempi, calice largo e un trattino al punto di attacco (1); si giustappone con lettera seguente (*psi* 1). In legatura risulta caratteristica l'unione a gancio di *epsilon* all'asta verticale della consonante.



Omega. Tre varianti. Accanto alla variante di derivazione dalla minuscola antica, formata da due occhielli attaccati (1), talora eseguita in un solo tempo, sono presenti anche la variante aperta con le due anse distinte (2a) e la variante aperta completamente distesa sul rigo di base, senza alcuna distinzione tra i due elementi costitutivi (2b). Nella seconda variante, la più frequente, l'ultimo tratto verticale si prolunga in alto per legare direttamente coll'accento, acuto o circonflesso, che va ad insistere sulla vocale. Qualora sia l'ultima lettera di una parola si trova di frequente *supra lineam* sovrapposta alla lettera che la precede.



III Collaboratori di Isacco Argiro

III.1 Nota introduttiva

Ogni ambiente di lettura e scrittura è caratterizzato da rapporti di collaborazione, che si instaurano sulla base di necessità particolari, e che prevedono un'organizzazione specifica.¹³⁴ Una descrizione proposta da David Speranzi in merito a Marco Musuro e ai copisti che operarono al suo fianco chiarisce in modo generale quali tipi di interventi qualificano la *facies* dei libri allestiti a più mani nei vari ambienti di copia: «quando più persone si ritrovano a studiare, ad apprendere e a copiare l'una accanto all'altra, è lecito attendersi che le scritture dell'una compaiono reciprocamente nei prodotti delle altre, in interventi correttivi, nella trascrizione di brevi frammenti di testo, in annotazioni marginali di lettura»¹³⁵.

In modo analogo, anche i testimoni qui considerati restituiscono l'immagine di una vivace realtà di produzione e circolazione libraria. Essi offrono la possibilità di chiarire i meccanismi secondo i quali Argiro e gli altri copisti individuati si alternarono nelle trascrizioni, giacché le interazioni di mani e di testi che si rilevano più volte nei manoscritti riflettono soggiacenti rapporti intellettuali e pratiche di studio.¹³⁶

Il gruppo, piuttosto nutrito, di collaboratori di Argiro si divide a seconda del contenuto degli esemplari: le mani attive nei codici di argomento profano figurano solo sporadicamente in quelli teologici; i copisti che agiscono in questi ultimi non compaiono nei primi. Si distinguono dunque due macrogruppi: nel primo rientrano i copisti dei codici di argomento profano e nel secondo i collaboratori di Argiro nei libri di argomento teologico-dottrinario.

Ad eccezione di un solo componente, i copisti operanti nei libri classico-profani sembrano seguire un orientamento stilistico coerente. Diversamente da questi, le mani dei copisti del secondo gruppo, coinvolti nella copia dei libri di argomento

134 Il fenomeno della collaborazione tra copisti ha dato origine a diverse e talora contrastanti interpretazioni. Da un lato, sulla base di dati esclusivamente materiali, Canart (1998) ha proposto di ricondurre questo processo a meccanismi di manifattura simili a quello della pecia in vigore in Occidente. Dall'altro, Cavallo (2003) coniugando fattori materiali e culturali ha invece introdotto il concetto di 'circolo di scrittura': luogo in cui la trascrizione dei manoscritti, operazione collettiva spesso coordinata da una figura *leader*, è parte integrante delle pratiche intellettuali che caratterizzarono i *milieux* eruditi bizantini. Per una sintesi di entrambe le posizioni, ed in relazione all'allestimento di alcuni codici a più mani dell'età dei Paleologi si veda Bianconi (2003) 521–526. Bianconi ha ricondotto numerosi manoscritti all'attività di alcuni circoli eruditi della Bisanzio dei Paleologi, mettendo in evidenza i dispositivi materiali che regolano i diversi rapporti di collaborazione: Bianconi (2005a), (2005b) e (2008).

135 Speranzi (2013) 55.

136 Sull'interconnessione dei rapporti intellettuali sottesi ai circoli di scrittura rinvio a Cavallo (2003) 664.

religioso – più specificamente, quelli inerenti alla controversia palamitica –, si riconducono a più correnti formali.¹³⁷

Da un lato si incontrano scritture di tipo geometrico: forme rigide, disegno angoloso, tratti spezzati che accostano queste scritture allo stile τῶν Ὀδηγῶν.¹³⁸ Dall'altro, scritture di tipo rotondo: ad esso afferiscono sia mani dal tracciato sinuoso conformi al cosiddetto *Metochitesstil*,¹³⁹ sia scritture analogamente morbide nel disegno e nelle forme, ma vincolate alla propria individualità, come quella del copista a servizio, tra gli altri, di Giovanni VI Cantacuzeno, Manuele Tzicandile, dalla scrittura armoniosa e sobria.¹⁴⁰

L'insieme delle testimonianze raccolte dà ancora una volta prova della capacità di alcuni copisti di misurarsi, pervenendo a risultati eccezionali, con più registri grafici: da quello corsivo a quello posato. Nel primo, poiché meno controllato, si addensano di norma le forme più vivaci ed esuberanti, quei caratteri distintivi che fungono da tramite anche nel riconoscimento delle esecuzioni formali.

Fatta eccezione per gli *Anonimi A* e *B*, che ricorrono con frequenza nella produzione libraria esaminata, ognuno dei copisti anonimi distinti è identificato convenzionalmente da un lettera o un gruppo di lettere corrispondenti a tratteggi significativi. Qualora sia stato possibile accostare ad una certa personalità grafica un qualche elemento storico-biografico – oppure definirne meglio le pratiche su base documentaria – ne ho dato conto in contributi specifici.¹⁴¹

III.2 Copisti dei codici di argomento profano

I collaboratori dei codici di contenuto profano sono: il copista impegnato nella trascrizione del Vat. gr. 176, qui *Anonimo β*; lo scriba del Par. gr. 2758, *Anonimo δ*; e i due collaboratori più stretti di Argiro, gli *Anonimi A* e *B*.¹⁴²

137 Le tabelle in chiusura del capitolo riassumono le diverse attribuzioni avanzate per ogni copista.

138 Adotto qui prudentemente la dicitura “scritture di tipo geometrico” e “scritture di tipo rotondo” poiché i rispettivi tratti peculiari, pur riconoscibili, non consentono ancora, alla luce dei dati attualmente disponibili, di ravvisare in queste espressioni grafiche un'organizzazione in sistemi e stili. Diversamente la formula “stile geometrico” è adoperata in Günther (1995) 76, che inserisce in questo gruppo le scritture caratterizzate da una proporzione regolare tra lettere larghe e strette, alte e basse, come quella di Giovanni, copista di Planude e di Gregora; si veda anche Pérez Martín (1997a) 80–83.

139 Sul *Metochitesstil* rimando alla bibliografia citata *supra* 12, n. 48.

140 Su Manuele Tzicandile può bastare il rinvio a RGK I, nr. 255 e, soprattutto, all'imprescindibile lavoro Mondrain (2004).

141 Si veda meglio *infra* 61–63, e tabelle a 67.

142 Per i quali si veda anche il capitolo IV.

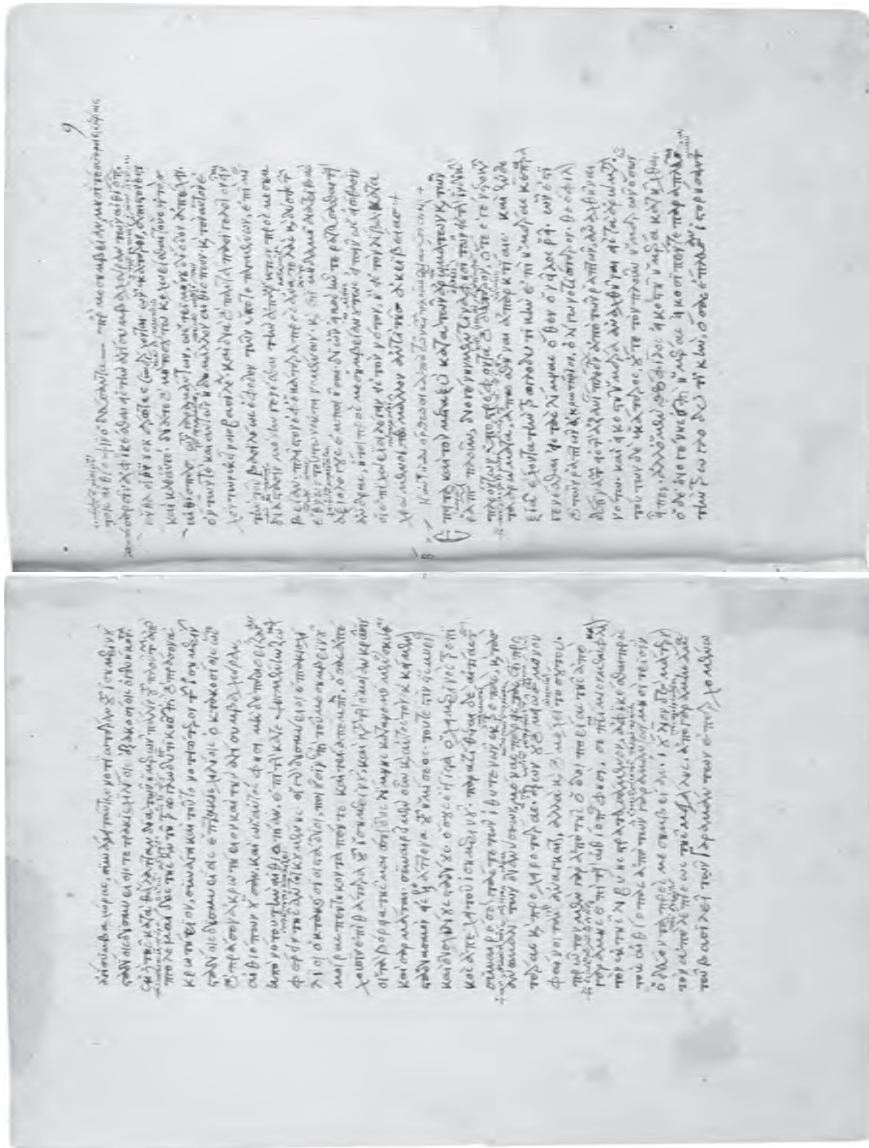
III.2.1 *Anonimo β*

Questo scriba ha collaborato con Argiro unicamente nella trascrizione dei ff. 1r-11v del Tolomeo Vat. gr. 176 (Tav. 2). Egli presenta una scrittura dall'asse diritto, che procede per tratti spezzati e forme spigolose. La catena grafica si sviluppa per forme isolate; le lettere, staccate le une dalle altre, restituiscono l'immagine di una grafia nel complesso poco elegante, scomposta e priva di coesione. Tra le lettere singole, le seguenti realizzazioni sono caratteristiche: *beta* bilobulare posto a cavaliere del rigo con i due occhielli talora ingranditi; *theta* minuscolo, oblungo e stretto; *csi* destrogiro, squadrato in tre tratti e in tre tempi; *omicron* ovale, in particolare se sottoposto al *tau*; *tau* alto e nella forma di 7; *phi* con occhiello schiacciato, di forma ellittica. Tra le forme in legatura, sebbene non numerose, sono significative quelle derivanti dall'unione di *epsilon* con lettera seguente, dove la vocale assume numerose varianti. Nel gruppo *-μεν*, ad esempio, essa è ridotta ad un occhiello che funge da raccordo tra le due consonanti; nei gruppi *epsilon-rho* ed *epsilon-csi*, sempre ad occhiello, la vocale lega nel primo caso in alto a punta con la consonante in un'unione ad asso di picche, nel secondo con una legatura stondata a ponte. Altre legature degne di nota sono le unioni di *epsilon* con *iota* "a fiocco" e l'abitudine di sovrapporre il *tau* in alcuni gruppi di lettere, come in unione con *omicron* e con *rho*.

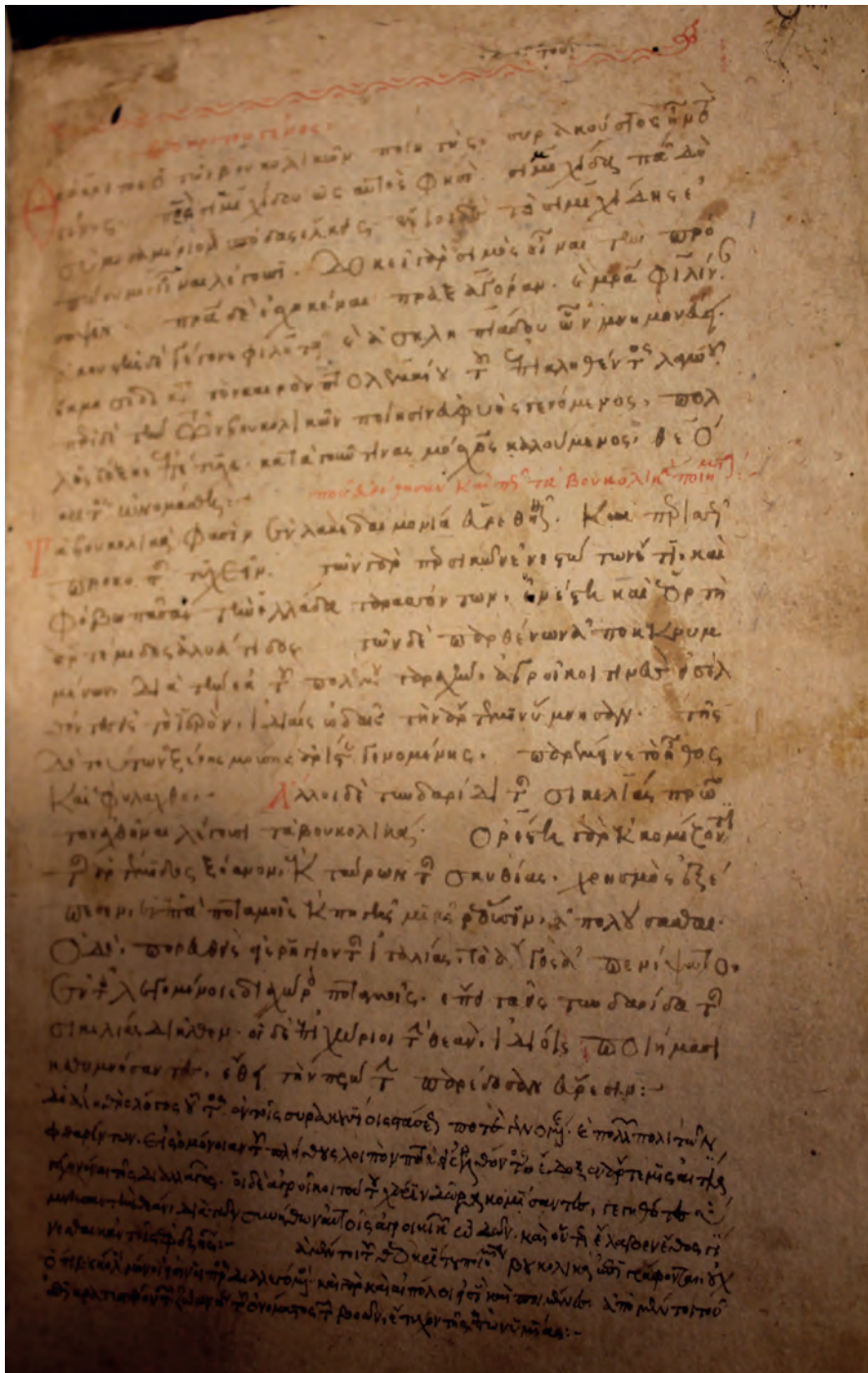
III.2.2 *Anonimo δ*

Nel complesso elegante e manierata, la scrittura di questo copista è vergata con un *ductus* piuttosto sostenuto, palese nella leggera inclinazione a destra della catena grafica (Tav. 3). La predilezione per il tracciato sinuoso delle forme, la tensione ad ingrandire le lettere munite di nucleo, quali *omicron*, *sigma*, *phi*, l'arricchimento della composizione grafica per mezzo di appendici e peduncoli accessori, tratti finali non strutturali consentono di accostare questa mano al gruppo delle scritture affini al *Metochitesstil*. Con esso condivide, oltre ad una generale rotondità delle forme, anche la realizzazione di alcune lettere. Tra quelle dirimenti per una corretta distinzione si segnalano: *alpha* corsivo, munito di una piccola appendice finale; *beta* maiuscolo dalle anse sinuose; *delta* maiuscolo con tratto discendente prolungato in alto in un'ansa che supera il punto di intersezione con il secondo tratto obliquo; *tau* a forma di 7 e in legame stondata con lettera successiva; *chi* con tratto sinistro discendente assai prolungato verso il basso; *omega* con due occhielli vicini e di norma ingranditi. Un confronto si può avanzare con la mano del copista che ha vergato i ff. 1r-89v del Vat. gr. 2219.¹⁴³

143 Cf. Pérez Martín (1996).



Tav. 2: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 176, ff. 8v-9r.



Tav. 3: Parigi, Bibliothèque nationale de France, Par. gr. 2758, f. 40r.

III.2.3 Anonimo A

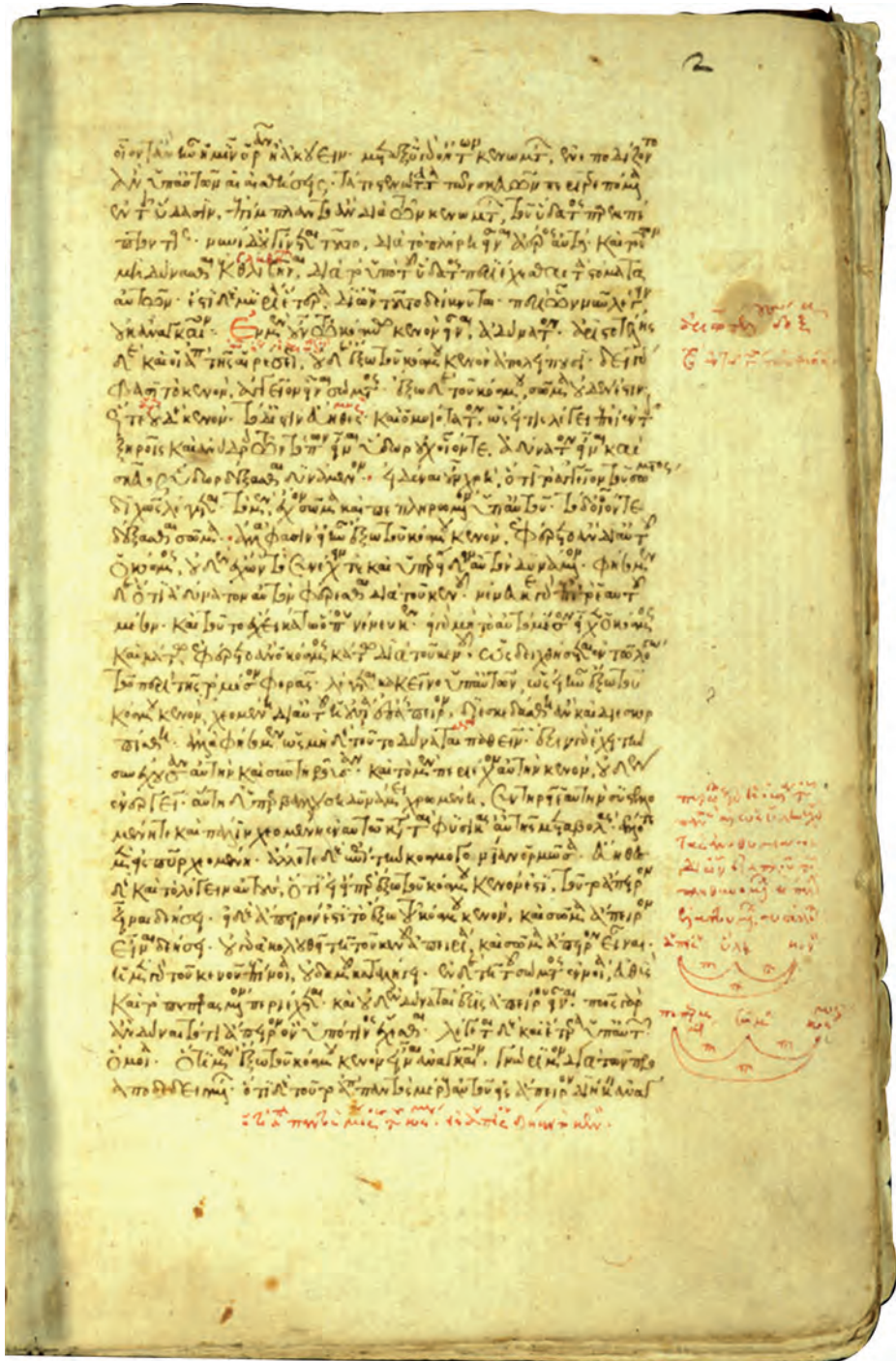
Si tratta di uno dei collaboratori più stretti di Argiro nelle trascrizioni dei manoscritti scientifico-matematici. Questo copista modifica abilmente la propria scrittura a seconda del contesto e delle esigenze. Nei quattro testimoni in cui è stato possibile riconoscerne la mano si percepisce un significativo cambiamento. Nelle realizzazioni presumibilmente più antiche, la sua scrittura aderisce più spiccatamente al modello proposto dal *Metochitesstil*. Da questo riprende, oltre al tracciato tondeggiante e alla tendenza ad ingrandire alcune lettere, anche un gusto per l'uso di tratti non strutturali, che restituiscono una scrittura artificiosa e manierata. Nelle espressioni in cui ormai la scrittura di Argiro costituisce il modello, la grafia tende a privilegiare forme angolose e geometriche. Anche in queste realizzazioni più rigide – di cui si ha una prima e impacciata dimostrazione nel Neap. III D 37 e che si realizzeranno pienamente nel Laur. Plut. 89 sup. 48 – la catena grafica propone alcune esecuzioni distintive, che ne assicurano il riconoscimento.

Questa duplicità, congiunta con elementi codicologici, permette di ipotizzare che le quattro testimonianze raccolte debbano riferirsi a due fasi differenti. Ad una fase iniziale della collaborazione con Argiro dovranno essere assegnati l'Euclide Scorial. Y.III.21, ff. 105r-112v e il Cleomede Marc. gr. Z. 308 ff. 1r-8v (Tav. 4a). La scrittura aderente al *Metochitesstil* è vergata con un *ductus* mediamente veloce, presenta una leggera inclinazione a destra e si sviluppa in forme dal tracciato sinuoso. La catena grafica è arricchita da apici, code finali prolungate in tratti sinuosi, *boucles* che agevolano la formazione delle legature, inserzioni di lettere nell'interlinea, e altri dettagli che le conferiscono un aspetto affettato.

Nelle espressioni successive l'influenza della scrittura di Argiro si percepisce nell'aspetto di insieme. Costretta in un tracciato rigido e angoloso, l'intera catena grafica, perde la morbidezza delle espressioni precedenti. Mentre nei fogli del Tolomeo Laur. Plut. 89 sup. 48 (ff. 18r-136v) l'emulazione del modello sembra essere ormai pienamente raggiunta, tanto da aver generato errori di attribuzione, in alcuni fogli dell'Aristotele Neap. III D 37 (ff. 5r-26v, 28r-29r e parte degli scolii), questa trasformazione è ancora in atto: la scrittura, ibrida, presenta una commistione fra i due stili (Tav. 4b).

In entrambe le espressioni persistono alcuni tratti caratteristici: *beta* maiuscolo di dimensioni ridotte e a pance arrotondate; *gamma* minuscolo, svasato in alto; *epsilon* di forma maiuscola di vario modulo; *zeta* nella forma di 2 che scende oltre il rigo di base; *kappa* maiuscolo ingrandito; *tau* alto nella forma di 7 realizzato in un unico tempo grazie alla presenza di una *boucle*; *sigma* minuscolo dall'occhiello ingrandito; *ypsilon* con calice ingrandito e punto d'attacco ripiegato verso l'esterno; *phi* dall'occhiello ingrandito; *omega* aperto o chiuso, ma sempre di grandi dimensioni.

Singolari sono anche le seguenti legature: *alpha-csi* in alto a ponte; *epsilon-csi* in alto tramite un tratto orizzontale, adoperato pure per le legature dal basso di *rho* e *tau* con lettera seguente; *tau-rho* in sovrapposizione con occhiello del *rho* aperto a sinistra; *omicron-ypsilon-sigma* in un solo tratto con occhiello del *sigma* aperto in alto.



Tav. 4a: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 308, f. 2r.



Tav. 4b: Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, Vittorio Emanuele III, Neap. III D 37, f. 5r.

III.2.4 *Anonimo B*

Anche l'*Anonimo B* ha copiato con e per Argiro alcuni manoscritti scientifici. Vergata con un *ductus* piuttosto veloce, evidente nella leggera inclinazione a destra, la sua scrittura è in molti aspetti simile all'esecuzione più corsiva dello stesso Argiro e, come questa, nel complesso elegante e ordinata. Sebbene riprenda i tratteggi tipici delle scritture geometriche – tra gli altri *csi* appuntito in tre tratti e tre tempi – la sequenza scrittoria mostra un disegno sinuoso. Fra i tratteggi significativi spiccano le realizzazioni tondeggianti: l'occhiello di *alpha*; l'ansa di *delta* minuscolo ricurva; *zeta* destrogiro con movimento sinuoso; *theta* quasi sempre completamente aperto a sinistra; *kappa* maiuscolo ingrandito; *tau* a forma di 7. Tra le legature si segnalano quelle di *epsilon-csi*, con consonante più corsiva e con anse meno definite o dai tratti spezzati; il gruppo -ετερ- in un unico tempo con *epsilon-rho* ad asso di picche; le molteplici realizzazioni di *epsilon* con lettera seguente, ad esempio nella forma antica in unione con *ny*. Fondamentali in sede di attribuzione sono le forme abbreviate di: -μεν, ottenuto tramite il prolungamento dell'ultimo tratto di *my* minuscolo, che rientra sotto il rigo di scrittura in una piccola ansa, e di -ης legato in alto alla traversa di *tau*, come pure l'inserzione frequente di lettere o gruppi di lettere nell'interlinea (Tav. 5).

III.3 Copisti dei libri di argomento teologico-dottrinario

Nei manoscritti di argomento teologico-dottrinario si contano undici copisti. Cinque di questi presentano scritture di tipo geometrico; quattro di tipo rotondo;¹⁴⁴ i due restanti sono stati identificati con il teologo Giovanni Ciparissiota e con il copista Giovanni Duca Malace.¹⁴⁵

III.3a Scritture di tipo geometrico

Le mani che si realizzano attraverso un tracciato geometrico delle forme possono essere raggruppate in due categorie: da un lato l'*Anonimo* τΙ, l'*Anonimo* ξ e l'*Anonimo* ζ, uno dei due più stretti collaboratori di Giovanni Ciparissiota; dall'altro l'*Anonimo* χ

¹⁴⁴ Rientra in questo gruppo anche la scrittura dell'anonimo copista identificato con Manuele Crisolora, meglio *infra*.

¹⁴⁵ In merito a questi ultimi due copisti rimando ai risultati da me già pubblicati rispettivamente in Gioffreda (2017) e (2017a). In merito a Giovanni Duca Malace, pur non potendosi prescindere da alcune puntuali osservazioni formulate da De Gregorio (2019), non se ne condividono *in toto* le considerazioni paleografiche. Al *dossier* dei manoscritti finora ricondotti al copista aggiungo qui i codici della Biblioteca del Patriarcato Ecumenico di Istanbul, Hagia Trias, grr. 74 e 84 (si vedano rispettivamente le tavv. 141–142 e 168 in Binggeli *et alii* 2019), nonché il Vat. Barb. gr. 291, nel quale ritornano tutti gli elementi più tipici della scrittura del copista, assieme alle *facies* grafiche differenti già distinte. Sul Barberiniano si attende un lavoro a più voci annunciato in Podolak/Bucossi (2017).



Tav. 5: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 573, ff. 12v-13r.

e l'*Anonimo G*, attivo nel Marc. gr. Z. 155 (ff. 99r-194v), nel Par. gr. 1246 (ff. 1r-160v, 282r-388v) e nel Par. gr. 1672 (ff. 2r-706v, 870r-875). Ognuno di essi porta con sé un bagaglio di forme personali pur nella tensione comune allo stile τῶν Ὀδηγῶν.

I tre copisti della prima categoria possono essere accostati allo stile τῶν Ὀδηγῶν solo in virtù del tracciato spezzato dei tratti, ma le loro realizzazioni sono prive dell'austerità propria dello stile. I secondi manifestano un'adesione più rigorosa ai dettami del τῶν Ὀδηγῶν: oltre ad assumerne la rigidità del disegno, ne derivano tratteggi e ripropongono l'ideale di ordine che ha fatto la fortuna dello stile fino al secolo XVI.¹⁴⁶

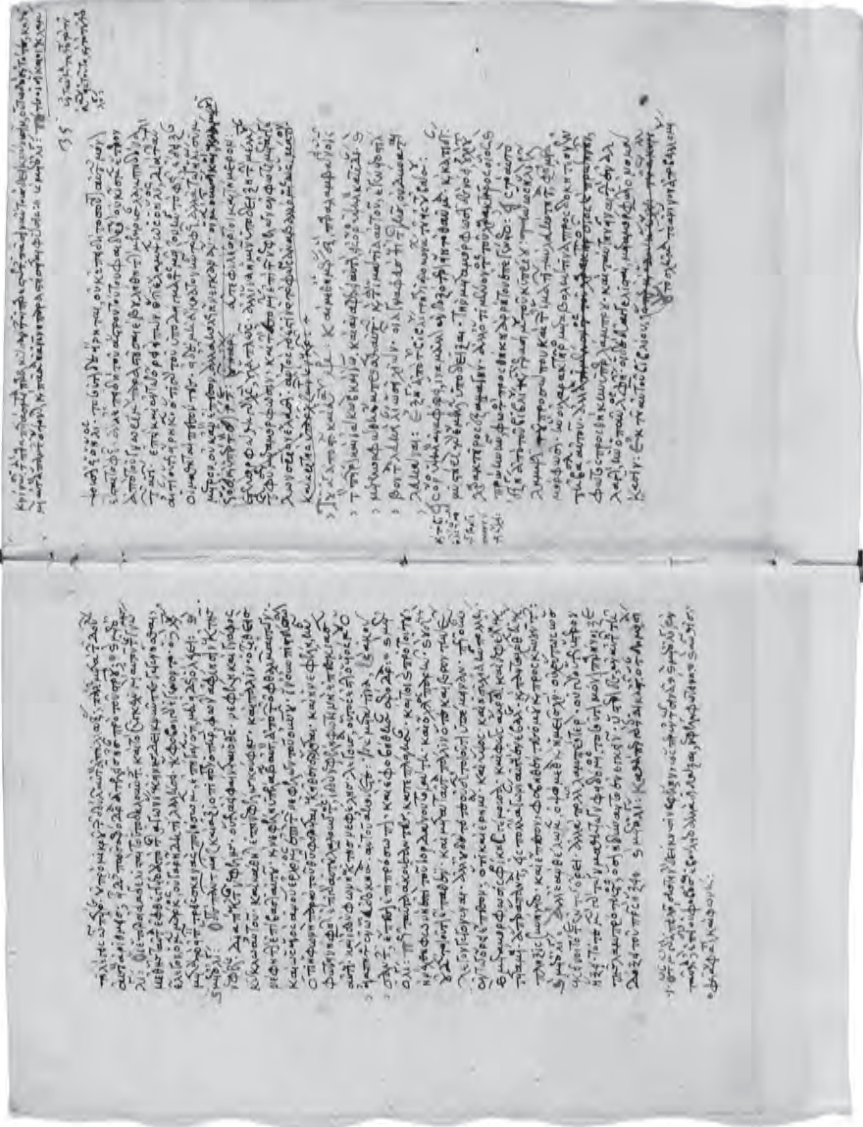
III.3a.1 *Anonimo τ*

Si tratta di uno degli scribi più presenti nelle miscellanee teologiche vaticane. Questo copista esibisce una scrittura ordinata, influenzata nel tracciato dallo stile τῶν Ὀδηγῶν: la sua mano si snoda in forme angolose, risultando nel complesso composta, sebbene pervasa da un innaturale rigore imputabile allo sforzo di uniformarsi al modello. Nelle manifestazioni accurate, infatti, gli elementi individuali che connotano quelle corsive (cf. Vat. gr. 678, f. 69r, ll. 1-18) sono stati smorzati in forme dai tratti squadrati e spezzati, quali *epsilon* minuscolo, nella forma antica, tagliato a metà; *csi* in tre tempi ingrandito; *phi* dal nucleo ovale e squadrato in basso. Particolari sono le realizzazioni di *beta* maiuscolo dalle pance arrotondate, con quella inferiore più allungata; di *kappa* maiuscolo, dai tratti discendente e ascendente sinuosi; *tau-iota* in un solo tempo, con vocale unita all'asta del *tau* in un movimento arrotondato che determina un sollevamento della consonante e della vocale dal rigo di base; le legature di *epsilon* con lettera seguente, in unione a gancio con *beta* maiuscolo, con *ny* maiuscolo, sovrapposto insieme a *rho* o direttamente legato all'occhiello di *phi*.

Una volta isolati tali tratteggi, è facile riconoscere la sua mano anche nelle manifestazioni più corsive. In esse la catena grafica, leggermente inclinata a destra, fluisce sciolta, come al f. 69r, ll. 1-18 del Vat. gr. 678, ai ff. 21v, 37r-38v del Vat. gr. 1096, ai ff. 42rv, 45rv, 47rv del Vat. gr. 604 (Tav. 6).¹⁴⁷ In queste pagine la scrittura, dal ritmo sostenuto, si concede legature deformanti e un uso più frequente di abbreviazioni. Tali esecuzioni riprendono alcune delle movenze tipiche della scrittura di Niceforo Gregora: la legatura di *tau* e *phi* con lettera seguente e quella realizzata senza soluzione di continuità tra καὶ tachigrafico nella forma "a chiocciola" e la prima lettera della parola

¹⁴⁶ Si veda Harlfinger (1977) 332-333.

¹⁴⁷ Per il Vat. gr. 678, oltre alla descrizione di Devreesse (1950) 132-135, e i lavori di Mercati (1931) 248-251, e Bianconi (2008) 362-364, rinvio alla scheda, *infra* 140-141; una riproduzione dell'esemplare si trova al link: http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.678. Per il Vat. gr. 1096 si veda Polemis (2012) LXX-LXXX, con una descrizione dettagliata del contenuto del florilegio trasmesso nei ff. 1r-64v, Mercati (1931) 265-266, e Bianconi (2008) 354. Anche questo esemplare è stato digitalizzato: http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1096. Sul Vat. gr. 604 si veda *infra* 138-139.



Tav. 6: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 604, ff. 34v-35r.

seguinte. Il riconoscimento dell'*Anonimo τι* in queste manifestazioni meno controllate è garantito dalla presenza di *kappa* maiuscolo dai tratti sinuosi, di *csi* destrogiro e di *tau-iota*, con entrambi i componenti sollevati dal rigo di base.

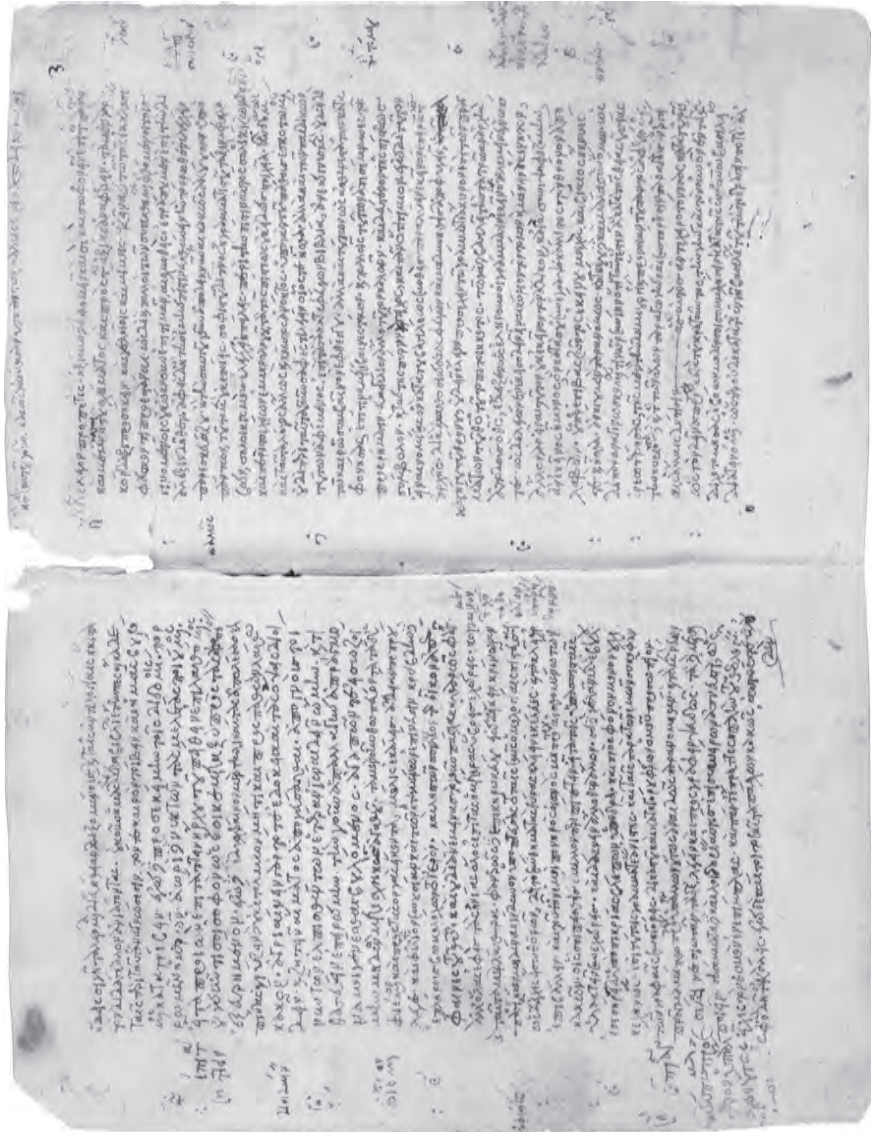
All'*Anonimo τι* ho attribuito due ulteriori lavori di copia. Il primo è il f. 63r, l. 7-63v, del Vat. gr. 1094, testimone dei *Libri III e IV* del *Contra Palamam* di Giovanni Ciparissiota. La parte restante del codice è vergata dall'*Anonimo α*.¹⁴⁸ L'altro riguarda la trascrizione di due delle tre unità modulari costituenti il Laur. Plut. 56.14, un importante testimone delle opere di Niceforo Gregora, nonché *codex unicus* di *Antirrhetica II* (ff. 1-163), la cui trascrizione si deve proprio all'*Anonimo τι*. Oltre alla sua mano, un altro copista interviene ai ff. 270r-276r, costituenti un'unità a sé all'interno della seconda unità codicologica (ff. 164r-286r), vergata quanto al resto da Giovanni Duca Malace.¹⁴⁹

III.3a.2 *Anonimo ξ*

L'*Anonimo ξ* presenta una scrittura individuale manierata, che anticipa, anche per la continua presenza di tratti esornativi – *boules* e *boucles* alla fine delle aste –, le scritture individuali del secolo successivo. La scrittura procede in modo elegante, con *ductus* posato, asse diritto, e insiste sul disegno angoloso delle lettere. Tra le forme singole sono dirimenti: *delta* maiuscolo di forma ridotta, che ben si inserisce per dimensioni all'interno della catena grafica, con tratto obliquo ascendente ripiegato in alto oltre il punto d'attacco; *beta* maiuscolo con pance ben definite; *zeta* a forma di 2; *csi* destrogiro in tre tempi; *tau* alto e slanciato. Tra le forme in legatura si segnalano le realizzazioni di *epsilon*, che può presentarsi nella forma della minuscola antica spezzato a metà, in unione, ad esempio, con *ny* minuscolo, oppure nella forma corsiva ridotto al solo elemento superiore, sovrapposto in unione con *rho* o a gancio in unione con *ny*. Anche questo copista dispone di un registro più dimesso, visibile ai ff. 29r-30v del Vat. gr. 678 (Tav. 7): vergata con *ductus* veloce, la scrittura presenta asse inclinato a destra ed è priva di eleganza; essa si dispone ben oltre l'ideale specchio scrittorio e riversandosi da un capo all'altro della pagina ne occupa i margini. Ne deriva un'espressione disordinata in linea con il carattere del testo trascritto; con tutta probabilità una brutta copia, infarcita di depennamenti e aggiunte. Corroborano l'identificazione *delta* maiuscolo di dimensioni omogenee con ripiegamento all'interno del tratto ascendente oltre il punto d'attacco, *beta* a pance definite, *csi* in tre movimenti, meno rifinito ma comunque

¹⁴⁸ Sul Vat. gr. 1094, testimone dei libri terzo e quarto del *Contra Palamam* di Giovanni Ciparissiota, si vedano Dentakis (1965) 54–56, Polemis (2012) LXX-LXXX, e Gioffreda (2017).

¹⁴⁹ Sul Laurenziano rimando al catalogo Bandini (1768) II, coll. 311–314, e a Speranzi (2016) 145, n. 12 (nota al f. 268v dell'esemplare, di mano di Giorgio Trivizia, che attesta che quest'ultimo nel 1464 aveva lasciato in pegno il libro ad Antonio Damila, cui doveva restituire del denaro). Sebbene respinta in De Gregorio (2019), confermo l'identità di mano fra il primo copista del codice Laurenziano e l'*Anonimo τι*, già avanzata in Gioffreda (2017a).



Tav. 7: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 678, ff. 2v-3r.

ἀλλοτε δε καθύβριζαντ βυτὰς ἰφθαλμῶν σμερίζεσθαι μετε 130
 χεῶν ἔνεργουσα, ἢ μη ἴφεσθιν κερμασάυτην με ἀνί
 ἄμην. ἔστρεπτη αὐτὴν κὺ δὺχοιστὴν ὑποτίθεσθαι. χαλ.
 - ἢ βυτὰς σοὶ ἔτο τῆσ ἐρμηνεύσας. βυτὰς ἔμπεδὸν ἢ πῶς φησὶ
 - ἔκετρα πηκὰ τῆν φύσιν ἀλλὰ κατὰ τῶν δὺνδμῶν,
 - διαφορὰν ἔδξε ἑθῆσ. ἕστιασ ἔδύναμεισ ἔπι βυτὰ
 - ἔτο προδῆμν ἢ χαλτὶ τὸ κτιζόμεν δὺνδμῶν, βῆκτισ
 - ἔρατὶ δὺνδμῶν κερμῶν ἔβυ. θαυμάσας ἕκοισα
 τὸ βυτὰς ἔραων. τῆσ τε κδὸν ἔστρεπτη δὺναμεισ. ἢ
 τῆσ κδὸν ἔστρεπτησ ἢ δὺφορῶν. ἔστρεπτη δὺνδμῶν
 τὸν βυτὰς. ἢ καὶ τὸ ἄφορῶν ἀλλοτὶ φησὶν πορῶν τὸν βυτὰς
 ἔρατὶ πῆδὲ κατὰ τὸ ἔρατὶ δὺνδμῶν, πῶσ ἕκαστὸν ἀποσὶ
 ἔξῳ πῆ. ὅτι δὲ ταῦτὸν ἔτὶ τὸ κατὰ τὸ δὺνδμῶν ἔρατὶ
 τὸ κατὰ τὸ ἔρατὶ δὺνδμῶν τὰ πῆσ, φησὶν ἔπῶν δὺν
 δὲ σῶσιν. ἢ τὸ βυτὰς βῶ δὺνδμῶν, ἢ τὸ ἔρατὶ δὺνδμῶν ἔ
 βυτὰς φησὶν σῶ, ἢ τὸ δὺνδμῶν δὺνδμῶν. ἔδὸν τὸ πῆσ τὸ
 δὺνδμῶν δὺνδμῶν ἢ δὺνδμῶν φησὶν, πῶσ ἕκαστὸν τὸ ἔρατὶ
 δὺνδμῶν ἢ φησὶν. ἔτο δὺνδμῶν ἔχῶν ἔπῶν. ἢ ἔβυ
 ἔστρεπτησ κατὰ τῆν δὺνδμῶν, πῶσ ἕκαστὸν πῆκὰ
 τὸ ἔρατὶ. ἢ γὰρ ἔκαστὸν τῆσ δὺνδμῶν, ἔκπῶσ ἔτο
 ἔρατὶ ἔτὶ ἔδὺνδμῶν ἔρατὶ. ἕκαστὸν γὰρ πῶν ὅτισ βῶ
 σῶν δὺνδμῶν, πῶν τῆσ ἔκαστὸν τὸ βῶ δὺνδμῶν ἢ
 βυτὰς ἔστρεπτησ τῆν τῶν δὺνδμῶν ὅτισ ἔβυ ἔλε
 ἔστρεπτησ ἔβυ τῆν τῆν δὺνδμῶν ἔκδὸν ἕκαστὸν
 πῶν ὅτισ τῶν σῶ πῆκὰ ἔπῶν ἔβυ τῆσ. ἀφ' ἑαυτοῦ δὲ
 πορῶσ ἐκ, ἢ ἔχῶν τὸ κτιζόμεν δὺνδμῶν. σῶ τῆσ
 ἔρατὶ τῶν πῶν τῶν ὅτισ ἔκαστὸν πῶν ἔχῶν. καὶ
 κατὰ τῶν τῶν τῶν βῶσ, ὅσ πῶν ἔρατὶ τῶν ἔκαστὸν
 τῶν τῶν. καὶ κατὰ τὸ θαυμάσας τοιοῦτο κερμῶν ἔτο

Tav. 8: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 704, f. 130r.

slanciato; *tau* che svetta alto, con traversa lunga. A questa mano si deve anche il f. 12rv del Vat. gr. 1093, dove le due espressioni grafiche si trovano l'una di seguito all'altra.

III.3a.3 *Anonimo ζ*

Influenzata dallo stile τῶν Ὁδηγῶν per il tracciato spezzato e angoloso delle lettere, evidente nelle realizzazioni di *zeta* e *csi*, la mano dell'*Anonimo ζ* si rivela tuttavia priva di eleganza: andamento scomposto, poco omogenea e fluida, la scrittura procede per tratti spezzati ed accostamenti di lettere piuttosto che per vere e proprie legature. In una catena grafica poco coesa spiccano le forme di *epsilon* maiuscolo di forma ridotta, di *zeta* e di *csi* prolungati al di sotto del rigo di base, di *my* minuscolo disteso sul rigo e di *phi* con nucleo ovale, squadrato in basso. Tra le forme in legatura si evidenziano *epsilon-rho* ad asso di picche, sbilenco, *tau-rho* sovrapposti e l'esecuzione del gruppo -σθαί, vergato in un unico tratto che muove dal *sigma* minuscolo legato al *theta* corsivo aperto a sinistra e si prolunga oltre l'occhiello della consonante scendendo verso il basso; vi si impone il gruppo *alpha-iota* con l'asta prolungata fino al rigo di base.

Tra le numerose annotazioni vergate dall'*Anonimo ζ* nella miscellanea Vat. gr. 1096, quelle che permettono di chiarire alcuni tratti del profilo intellettuale di questo individuo riguardano i commenti ai passi tratti da Giovanni Crisostomo e Gregorio di Nissa in merito all' ὁρασις καὶ ἐπὶ νοήσεως (f. 25rv). I *marginalia* precorrono la serie di estratti sulla visione della Trasfigurazione vergati da Giovanni Ciparissiota ai ff. 27r-29v.¹⁵⁰ Per Ciparissiota egli ha anche trascritto, insieme all'*Anonimo α*, il *Contra Palamam* (ff. 51r-125v) nel Vat. gr. 704,¹⁵¹ vergando i ff. 129r-132v, l. 4; 132v, l. 7-136r, l. 12; 136r, l. 15-138r, l. 5; 138r, l. 7-140v (Tav. 8).

III.3a.4 *Anonimo χ*

La mano di questo scriba, nella sua generale aderenza allo stile τῶν Ὁδηγῶν, sembra avvicinarsi maggiormente a quella del famoso *Anonimo G*.¹⁵² Anch'egli, come Argiro nel suo registro più rigido – quello dei ff. 156rv, 121r-143v del Luciano Vat. Pal. gr. 174, nei due Tolomei Vat. gr. 176 e Laur. Plut. 89 sup. 48 e nell'*Aristotele* Neap. III D 37 –, sembra aver desunto dallo stile originatosi nel monastero quel tocco geometrico comune a diversi collaboratori di Gregora. Lo scriba è dotato di una scrittura individuale vergata con *ductus* piuttosto rapido, asse diritto, tracciato angoloso e insieme nervoso delle forme, che sfocia talora in un leggero tremolio. Tra le esecuzioni che ne

¹⁵⁰ Sul Vat. gr. 1096 *infra* 145–152.

¹⁵¹ Sul Vat. gr. 704 si veda Devreesse (1950) 186–188.

¹⁵² Sull'*Anonimo G* e sulla sua scrittura *supra* e *infra* 20–26 e 68–72.

assicurano l'individuazione nei ff. 1r-2r del Vat. gr. 604 e nei ff. 49v-50r, 51v-52r, l. 11 e 56rv del Vat. gr. 1096, segnale *alpha en fer de lance* con tratto obliquo leggermente sinuoso, *delta* minuscolo con ansa perpendicolare al rigo di base, *theta* stretto e lungo, *epsilon* di forma minuscola inclinato a sinistra, quasi disteso se in legatura con lettera precedente, *chi* con tratti disposti perpendicolarmente, a croce, sul rigo. Tra le legature si segnalano quelle a punta di *epsilon* in ἐπί e quella realizzata mediante un tratto orizzontale con *csi* squadrato. Caratteristiche sono alcune legature realizzate senza soluzione di continuità, come quella del segno tachigrafico καί a “chiocciola” che si congiunge alla prima lettera della parola che segue, e la forma assai caratteristica del doppio *lambda* corsivo, con ultimo tratto prolungato verso il basso.

III.3b Scritture di tipo rotondo

Solo uno dei tre copisti appartenenti a questo gruppo si rifà più fedelmente agli stilemi propri del *Metochitesstil*, ovvero l'Anonimo *μεν* impegnato nella copia del Vat. gr. 1102; gli altri due, l'Anonimo *ερ* e l'Anonimo *α*, impiegano scritture individuali, corsive, dai tracciati curvilinei.

III.3b.1 Anonimo *ερ*

Si tratta del copista che ha stilato la lista degli antipalamiti nel f. 31v del Vat. gr. 1096.¹⁵³ Vergata con *ductus* corsivo, la scrittura dell'Anonimo *ερ* presenta asse diritto e si snoda in tratteggi dal disegno sinuoso, dando vita a una catena grafica equilibrata e armoniosa. Un confronto può essere stabilito con la scrittura individuale di Manuele Tzicandile e di quanti, copisti di professione o per passione, come quest'ultimo esibiscono scritture morbide, sinuose e al contempo eleganti ed equilibrate. A conferirle quest'aspetto, oltre al carattere d'insieme che registra un accennato ingrandimento delle lettere provviste di nucleo, contribuiscono la realizzazione di *epsilon* maiuscolo di grandi dimensioni; *csi* con anse flessuose; *ypsilon* svasato e con tratti finali ricurvi verso l'esterno; *omega* con occhielli ingranditi e separati. Particolari il tratteggio antiorario dell'occhiello di *epsilon* in unione ad asso di picche con *rho* e quello di *tau-alpha* a staffa con vocale alta sul rigo.

III.3b.2 Anonimo *μεν*

Più affine al *Metochitesstil* è la scrittura del copista anonimo che ha collaborato con Argiro alla trascrizione del trattato *De paternitate et filiatione Dei*, recato in una ver-

¹⁵³ Per un'esauritiva disamina della lista degli antipalamiti al f. 31v del Vat. gr. 604, si veda Mercati (1931) 218–225.

sione semiautografa con correzioni d'autore nei ff. 25r-31r del Vat. gr. 1102.¹⁵⁴ Nei ff. 25r-25v, l. 26; 25v, l. 29-31r, l.13; 34r, l. 15-35r, l. 6, che si devono alla sua mano, l'*Anonimo μεν* esibisce una scrittura posata, dai tratti sinuosi ed asse diritto. Non priva di una certa eleganza, la catena grafica si sviluppa per linee morbide, come in *alpha* corsivo, in *my* minuscolo disteso sul rigo e in *omega* aperto in alto. Mediante tratti tondeggianti sono realizzate le seguenti legature: *tau* con lettera seguente, a staffa; il gruppo -*μεν*, in un unico tratto, con *epsilon* ridotto ad occhiello che garantisce a destra e a sinistra il legame con le due consonanti, dando vita ad una legatura dall'aspetto peculiare.

III.3b.3 *Anonimo α*

Ho già accennato all'*Anonimo α*, la cui mano risulta impegnata esclusivamente nella copia di opere di Giovanni Ciparissiota. Oltre ad essere attivo con l'*Anonimo ζ* nella trascrizione del quinto libro degli *Opera Contra Palamam* nel Vat. gr. 704 (Tav. 9), l'*Anonimo α* si fa carico della trascrizione di parte dei *Libri III e IV* della stessa opera nel Vat. gr. 1094 e ritorna nella prima e nella terza unità del Laur. Plut. 5.16 (ff. 1r-206v e ff. 231r-282v), recanti rispettivamente il *Contra Nilum Cabasilam* e gli inni *De Deo*, dello stesso Ciparissiota.¹⁵⁵

Oltre all'aspetto d'insieme, chiaro e armonioso, determinato dal tracciato curvilineo, sono dirimenti i tratteggi di alcune lettere: fra quelle singole si dovranno segnalare *delta* minuscolo con ansa particolarmente arrotondata; *kappa* maiuscolo leggermente ingrandito; *zeta* nella forma di 2 munito di un'appendice finale; *csi* destrogiro; *sigma* maiuscolo stretto; *tau* alto a forma di 7. Tra le forme in legatura si segnalano quelle realizzate tramite *epsilon* maiuscolo, che lega a lettera successiva con il tratto mediano, quelle a staffa di *tau* e *rho*, e la legatura di *epsilon-rho* ad asso di picche smussata in alto.

III.4 Collaboratori identificati

Nel corso di indagini paleografiche volte a ricercare indizi grafici lasciati nei numerosi esemplari dall'una o dall'altra mano capita di imbattersi in prove decisive che consentono di assegnare a mani dalla personalità grafica già definita un'identità biografica.

In uno dei numerosi copisti anonimi intervenuti alla copia di testimoni relativi alla controversia palamitica, tra cui il Ciparissiota Marc. gr. Z. 162 e il tomo del sinodo del 1351 Vat. gr. 1102, è stato possibile riconoscere, ad esempio, la mano del copista Giovanni Duca Malace, il cui nome era già noto grazie alla sottoscrizione apposta a termine

¹⁵⁴ Su questo trattato Mercati (1931) 230, e l'edizione Candal (1956).

¹⁵⁵ Sul Laur. Plut. 5.16 è sufficiente qui riferirsi al catalogo Bandini (1764) 38-40, a Dentakis (1965) 35-37, nonché alle informazioni presenti nelle edizioni Dentakis (1964) 22*-24*, Id. 1976, 56-57, e Maragkudakis (1984) 27-29, e per ulteriore bibliografia sull'argomento Gioffreda (2017).

della copia del Monac. gr. 216.¹⁵⁶ La produzione manoscritta di Malace apporta nuovo materiale di riflessione al problema dell'educazione grafica impartita ai copisti, poiché dimostra la convivenza, talvolta a distanza di poche linee di scrittura sulla stessa pagina, di più registri grafici, i quali non si riducono alle consuete categorie del *calligrafico* e del *corsivo*, a riprova della difficoltà di definire l'ampio spettro di possibilità scritte offerte da quell'individualismo grafico che è tipico del secolo.

Diverso è il caso di Giovanni Ciparissiota,¹⁵⁷ la cui scrittura era stata già identificata da Mercati in alcune note di correzione a margine di una sua opera, il *Contra Nilum Cabasilam*, nei ff. 25r-151v del Vat. gr. 704.¹⁵⁸ L'analisi dei tre testimoni del *Contra Nilum* ha consentito di distinguere tre differenti fasi redazionali del testo, dalla minuta a quella (semi)definitiva serbata nel Par. gr. 1246, e di valutare il processo di elaborazione nel suo divenire, apprezzando gli espedienti filologici e materiali messi in atto dall'autore nei diversi stadi del suo lavoro di composizione.¹⁵⁹

È emersa, infine, un'altra figura di sicuro interesse. Tra le mani anonime individuate da Mercati compariva un copista da lui designato come "ammiratore di Demetrio Cidone"¹⁶⁰, al quale Bianconi ha ricondotto in seguito altre testimonianze.¹⁶¹ Mi è stato possibile riconoscere questa stessa mano in due ulteriori manoscritti, legati ad Argiro e all'ambiente della controversia. Nel primo egli si alterna con lo stesso Argiro alla copia del trattato *De participatione in Deo* nei ff. 10r-15r, l. 14 del Vat. gr. 1102, laddove Argiro interviene a partire dalla l. 15 del f. 15r fino al f. 23v.¹⁶² Il secondo intervento riguarda la quinta unità del Vat. gr. 1892 formata dai ff. 90r-93v + 90arv, in cui si conservano, tra gli altri, alcuni passi di una traduzione, probabilmente autografa, della *Summa Theologiae* di san Tommaso.¹⁶³ In questo fascicolo egli alterna un registro corsivo (ff. 90av, 93v), identico a quello da lui adoperato nei manoscritti identificati da Mercati e da Bianconi, a un registro posato: questa scrittura, ancorata al sistema bilineare, priva di soluzioni esuberanti e morigerata nell'uso delle legature e delle abbreviazioni, ha favorito l'identificazione con la mano del famoso insegnante di greco in occidente Manuele Crisolora.¹⁶⁴

Le seguenti tabelle espongono le attribuzioni ai diversi copisti proposte nelle pagine precedenti.

156 Rinvio ancora una volta a Gioffreda (2017a) e De Gregorio (2019), con le dovute precisazioni già esplicitate *supra*, n. 145.

157 Si vedano PLP nr. 13900.

158 Si veda Mercati (1931) 530.

159 Rinvio a Gioffreda (2017).

160 Cf. Mercati (1931) 209–210.

161 Bianconi (2008) 351–354, n. 49.

162 Si veda *infra*.

163 Per una descrizione del manoscritto si veda Canart (1970) 528–540, il quale seppur cautamente proponeva già un'identificazione tra il copista del Vat. gr. 1892 e la mano che collabora con Argiro nel Vat. gr. 1102.

164 L'identificazione con Manuele Crisolora sarà oggetto del lavoro più dettagliato che ho in preparazione con Daniele Bianconi e Fabio Acerbi, cui rinvio per nuovi materiali.

Copisti anonimi:

<i>Anonimo β</i>	Vat. gr. 176 (ff. 1r-11v)
<i>Anonimo δ</i>	Par. gr. 2758 (ff. 40v-62r)
<i>Anonimo μν</i>	Vat. gr. 1102 (ff. 25r-25v, l. 26; 25v, l. 29-31r, l.13; 34r, l. 15-35r, l. 6)

Anonimo A

Esemplari	Fogli trascritti	Autori e opere
Scorial. Y.III.21	105r-112v	Euclide, <i>Elementa</i>
Marc. gr. Z. 308	1r-8v	Cleomede, <i>De motu corporum caelestium</i>
Neap. III D 37	5r-26v; 28r-29r; 38r-43r e parte degli scoli	Profirio, <i>Isagoge</i> ; Aristotele, <i>De interpretatione</i>
Laur. Plut. 89 sup. 48	18r-136v	Tolomeo, <i>Syntaxis mathematica</i>

Anonimo B

Esemplari	Fogli trascritti	Autori e opere
Scorial. Y.III.21	90r-93v	Niceforo Gregora, <i>De usu astrolabii</i>
Marc. gr. Z. 323	171r-204r; 205r-207r, l. 25; 208r-210r; 217v, 218rv; 220r-220v, l. 16; 266r-285r, l. 12; 289r-303v; 304r-305r, ll. 1-6; 305v-308r; 309r-343r, l. 16; 343v-382v; 384r-393r, l. 25; 403r-467v; 469r-470v, l. 8	<i>Varia astronomica</i>
Vat. gr. 573	11r-14r	Isacco Argiro, <i>Quod optimum initium</i>

Anonimo ξ

Esemplari	Fogli trascritti	Autore e opere
Vat. gr. 678	2r-30v; 56r-62r; 69v-72v; 76v-86r; 87r-96v	<i>Varia theologica</i>
Vat. gr. 1093	12rv	Procoro Cidone, <i>Epistula</i>

(continued)

Anonimo π

Esemplari	Fogli trascritti	Autore e opere
Laur. Plut. 56.14	1r-163v	Niceforo Gregora, <i>Antirrhetica II</i>
Vat. gr. 604	17r-47v	<i>Varia theologica</i>
Vat. gr. 678	63r-69v	<i>Varia theologica</i>
Vat. gr. 1094	63rv	Giovanni Ciparissiota, <i>Contra Palamam</i>
Vat. gr. 1096	1r-8r, l. 8; 9r-17v, l.7; 19r-20r; 21rv; 22v-23r; 26r-27r, l. 3; 36v-40r, l. 5; 53r-54v, l. 12; 63r-64r	<i>Varia theologica</i>

Anonimo ζ

Esemplari	Fogli trascritti	Autore e opere
Vat. gr. 704	129r-132v, l. 4; 132v, l. 7-136r, l. 12; 136r, l. 15-138r, l. 5; 138r, l. 7-140v	Giovanni Ciparissiota, <i>Contra Palamam</i>
Vat. gr. 1096	25rv; 30r; 31r-33r, l. 20; 34rv, l. 11; 35r; 36rv, l. 6; 41r-49v, l. 5; 50v-51r; 54v, ll. 13-55r	<i>Varia theologica</i>

Anonimo χ

Esemplari	Fogli trascritti	Autore e opere
Vat. gr. 604	1r-2v	<i>Varia theologica</i>
Vat. gr. 1096	49v, l. 6-50r; 51v-52r, l.11; 56rv	<i>Varia theologica</i>

Anonimo ερ

Esemplari	Fogli trascritti	Autore e opere
Vat. gr. 678	31r-55v	<i>Varia theologica</i>
Vat. gr. 1096	31v	<i>Lista antipalamiti</i>

(continued)

Anonimo α

Esemplari	Fogli trascritti	Autori e opere
Laur. Plut. 5.16	1r-206v; 231r-282v	Giovanni Ciparissiota, <i>Contra Nilum Cabasilam</i>
Vat. gr. 704	25r-40r; 41r, l. 4-56v; 57r, l. 3-71r, l. 18; 7r, l. 4-115v, l. 18; 117r, l. 4-119r; 119v, l. 4-121r, l. 4; 121r, l. 8-123v, l. 6; 123v, l. 9-128v, l. 9; 128v, ll. 13-29; 141r-142v, l. 7; 142v, l. 11-144v, l. 15; 144v, l. 19-148v, l. 2; 148v, l.6-151r	Giovanni Ciparissiota, <i>Contra Nilum Cabasilam</i>
Vat. gr. 1094	1r-62v, 64r-109v	Giovanni Ciparissiota, <i>Contra Palamam</i>

Copisti identificati:

Giovanni Duca Malace

Esemplari	Fogli trascritti	Autori e opere
Barb. gr. 583	1r-26a; 92a-361b; 555a-1026	Giovanni Crisostomo, <i>Homiliae</i>
Marc. gr. Z. 162	117r-125v	Giovanni Ciparissiota, <i>Utrum proprietates personales</i>
Monac. gr. 216	149r-247v; 283r-360v	Niceta di Eraclea, Gregorio di Nazianzo, <i>Homiliae</i>
Laur. Plut. 56.14	164r-268v; 277r-286r	Niceforo Gregora, <i>Historia Byzantina</i>
Vat. gr. 678	73r-76v	Procoro Cidone, <i>Testamentum religiosum</i>
Vat. gr. 1093	1r-11v	Nifone, <i>Sinossi dell'eresia di Palama</i>
Vat. gr. 1102	83r-113v	<i>Tomo sinodale 1351</i>
Vat. gr. 1111	223r-321r	Teodoro Dexion, <i>Appellatio</i>
Vat. gr. 1503	4r-299v	Giovanni Crisostomo, <i>Homiliae</i>

(continued)

Giovanni Ciparissiota

Esemplari	Fogli trascritti	Autori e opere
Laur. Plut. 5.16	1r-206v, <i>marginalia</i>	Giovanni Ciparissiota, <i>Contra Nilum Cabasilam</i>
Par. gr. 1246	1r-282v, <i>marginalia</i>	Giovanni Ciparissiota, <i>Contra Palamam</i>
Vat. gr. 704	25r-151v, <i>marginalia</i>	Giovanni Ciparissiota, <i>Contra Nilum Cabasilam</i>
Vat. gr. 1096	17v, 27r-29v	<i>Varia theologica</i>

Ammiratore di Demetrio Cidone = Manuele Crisolora

Esemplari	Fogli trascritti	Autori e opere
Vat. gr. 1102	10r-15r, l. 14	Isacco Argiro, <i>De participatione in Deo</i>
Vat. gr. 1892	90r-93v + 90arc	Manuele Crisolora, <i>Summa Theologiae (traduzione)</i>

IV Ancora sui collaboratori di Isacco Argiro: numeroso mani simili

Il confronto tra la scrittura di Argiro e quella dell'*Anonimo G* condotto in II.2.1 mostra quanta attenzione richieda una corretta distinzione di queste mani. Non sorprende, dunque, che gli studiosi abbiano in alcuni casi attribuito il lavoro dell'uno alla mano dell'altro, o preferito sospendere il giudizio di fronte ad alcune attribuzioni. Somiglianze e affinità interessano anche altre mani: l'*Anonimo G* non è che uno dei copisti con cui Argiro è stato confuso. Menziono solo i casi di attribuzione, a mio avviso, erronea riscontrati durante la presente ricerca: indagini successive arricchiranno di sicuro questa lista con esempi analoghi.

IV.1 *Anonimo G*?

È nota l'erronea identificazione nell'*Almagesto* Marc. gr. Z. 310 dell'*Anonimo G*, formulata da Bianconi e in seguito corretta da Brigitte Mondrain, che ne ha giustamente riferito la copia ad Argiro.¹⁶⁵ Sembrano essere suscettibili di una nuova valutazione anche i ff. 62v, l. 16-64v, 192r, l. 16-197v, 226v, l. 15-229v, 248v della raccolta storica Laur. Plut. 70.5: questi fogli, che Brigitte Mondrain ha attribuito ad Argiro, sono da ricondurre più verosimilmente alla produzione scrittoria dell'*Anonimo G*, come proposto in precedenza da Bianconi.¹⁶⁶

A sostegno di questa attribuzione concorrono più elementi grafici. Anzitutto l'aspetto d'insieme, caratterizzato da una maggiore rigidità del tracciato e staticità delle forme rispetto a ciò che è proprio della scrittura di Argiro. Inoltre, nel Laurenziano sono rintracciabili alcuni *ductus singulares*¹⁶⁷ distintivi della scrittura dell'*Anonimo*: *beta* maiuscolo con asta verticale mai debordante in basso oltre l'ideale rigo di base e con ansa inferiore talvolta ingrandita (f. 63v, l. 10); *csi* nella forma destrogira con seconda ansa talora più sporgente verso l'esterno (f. 193r, l. 19); *zeta* destrogira, poco comune nella scrittura di Argiro (f. 196v, l. 3); *phi* con corpo rotondo e non ovale (f. 194v, ll. 8, 9). Si aggiungano alcune lettere in legatura, come la realizzazione del gruppo *alpha-pi* (f. 63v, ll. 6, 10, 11) in un legame tipico dell'*Anonimo G*, che Pérez

165 La falsa attribuzione del Marc. gr. Z. 310 all'*Anonimo G* postulata in Bianconi (2003) 552, n. 123, è stata accolta in Pérez Martín (2008) 442; correzione in Mondrain (2007) [2008] 166 e n. 16.

166 Il codice, messo in relazione con Gregora già da Mazzucchi (1994) 210, e Canfora (1995) 234, è stato analizzato in seguito da Bianconi (2003) 552, n. 123, e da Mondrain (2007) [2008] 166, n. 16, e soprattutto da Clérigues (2007).

167 Cf. Bianconi (2012) 311, che trae la citazione da Montfaucon (1708) 316: «tachygraphi autem ii qui abbreviationibus multis, ductibusque singularibus atque expeditiore manu scripturam absolvunt».

Martín ritiene «de aire chipriota»¹⁶⁸, e le multiformi possibilità in cui viene realizzata la legatura *epsilon-csi*, mai, tuttavia, in una delle combinazioni preferite da Argiro.

Tra i casi da riesaminare rientra anche l'identificazione, proposta da Polemis,¹⁶⁹ della mano di Argiro nel Par. gr. 1246. Questo codice, testimone del *Contra Palamam* di Giovanni Ciparissiota,¹⁷⁰ è composto da tre unità riferibili al medesimo ambiente di produzione.¹⁷¹ Alla sua realizzazione – diversamente da quanto sostiene Polemis che ha individuato una sola mano – si sono alternati due copisti: per l'appunto Argiro e l'*Anonimo G*. Quest'ultimo ha vergato il primo (1r-160r) e il terzo (ff. 283r-388v) blocco del codice, recanti rispettivamente i primi due libri e il quinto del trattato di Ciparissiota.¹⁷² Argiro è intervenuto nella seconda unità (ff. 161r-282v) dell'esemplare, trascrivendo i libri terzo e quarto.

Come già ricordato in precedenza, Polemis sostiene che la copia del codice sia opera dello stesso copista che ha vergato i codici Vatt. gr. 604, 1094, 1096, 1102, ma esprime riserve quanto all'identificarlo con Argiro,¹⁷³ non tenendo conto delle ricerche compiute negli ultimi anni,¹⁷⁴ che hanno definito una volta per tutte la personalità grafica di quest'ultimo.¹⁷⁵

È dunque necessario un esame comparativo delle due mani all'opera nell'esemplare di Parigi. Le loro scritture, per quanto prossime per la comune aderenza allo stile τῶν Ὀδηγῶν, restano tuttavia differenti. L'*Anonimo G* adopera una scrittura dal *ductus* posato, ad asse diritto e dal tracciato angoloso, con esecuzioni rigide e squadrate di *beta* maiuscolo, *csi* sinistrogiro nella forma tradizionale derivante dalla minuscola antica, e *alpha-pi*, nella cosiddetta forma “cipriota”. Presento in un prospetto schematico le peculiarità della scrittura dell'*Anonimo G* che ricorrono tanto nel Vat. gr. 1095, quanto nei blocchi liminali del codice di Parigi, che si devono pertanto riferire alla sua mano (Tabella IV):

¹⁶⁸ Pérez Martín (2008) 440.

¹⁶⁹ Polemis (2012) LV.

¹⁷⁰ Sul Par. gr. 1246 e sul ruolo rivestito dall'esemplare nella tradizione manoscritta dell'opera di Ciparissiota rinvio a Gioffreda (2017).

¹⁷¹ La scheda è *infra* 214–218.

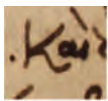

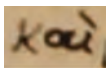



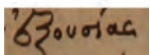
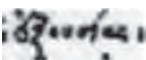

¹⁷² Sulla tradizione manoscritta del *Contra Nilum Cabasilam* si veda l'introduzione di Maragkudakis (1984) e Gioffreda (2017).

¹⁷³ Polemis (2012) LV: «Mercati believed that the scribe might be Argyros himself [...] The fact that this hand has made, at two points, corrections to the text of the treatise of Argyros, as Mercati remarks, does not prove anything, since the scribe did not interfere with the text of the anonymous author in radical way, so that we might have been justified to identify the scribe with the author of it. In other words: even if that hand is identical with the hand of Argyros, as Mercati was inclined to believe, which is rather doubtful, nothing permits us to consider the text of Vatican's transcribed by it as its own product».

¹⁷⁴ Già Rigo (2014) 289 n. 11, nota come Polemis non tenga conto dei risultati raggiunti dalle ricerche paleografiche.

¹⁷⁵ Bianconi (2008) 359 e n. 70.

Tabella IV:

Anonimo G nel Par. gr. 1246	Anonimo G nel Vat. gr. 1095	Argiro nel Par. gr. 1246
		
		
		

Argiro, che pure deriva dallo stile τῶν Ὁδηγῶν l'allungamento dei tratti dritti e obliqui di lettere, concede ampio spazio a forme dal disegno fluido, a tratti esuberanti, come in *kappa* e *sigma* lunato, così da presentare una catena grafica ordinata, in cui interagiscono senza contrasto elementi dal tracciato differente. L'impressione è quella di una scrittura vergata con un *ductus* posato, da una mano attenta e precisa, che si muove sulla pagina con esperienza e spontaneità. Una comparazione delle medesime esecuzioni nell'Aristotele Neap. III D 37 e nel Ciparissiota Par. gr. 1246 si rivela risolutiva ai fini attributivi (Tabella V):

Tabella V:

Argiro nel Par. gr. 1246	Argiro nel Neap. III D 37	Anonimo G nel Par. gr. 1246
		
		
		
		

La correzione della *reductio ad unum* operata da Polemis è di un certo peso: la collaborazione fra Argiro e l'*Anonimo G* nel Par. gr. 1246 permette di ancorare ad un terreno più solido il più volte postulato rapporto di dipendenza grafica tra i due copisti. Prima d'ora, in effetti, le due personalità, le cui mani mostrano un'innegabile affinità, erano state accostate in virtù del legame con Gregora – per il quale l'*Anonimo G* ha vergato numerosi manoscritti e di cui Argiro si dice esplicitamente allievo – e per il comune impegno nella trascrizione di opere astronomiche e matematiche.

A partire da questa attribuzione è facile poter riferire all'*Anonimo G* anche i ff. 99r-194r della miscellanea antipalaminica Marc. gr. Z. 155.¹⁷⁶ Essi, per riprendere le parole di Bianconi, sono stati vergati «in una grafia assai affine allo stile τῶν Ὁδηγῶν e, dunque, in una certa maniera, a quella dello stesso Argiro»¹⁷⁷. Questi è d'altronde presente nei ff. 195r-198r della miscellanea, costituenti un'unità distinta dalla precedente, anche se ascrivibile al medesimo ambiente. Nei ff. 99r-194r spiccano, invece, tutti gli aspetti più connotanti della scrittura dell'*Anonimo G*: *ductus* posato, tracciato rigido e angoloso, aspetto calligrafico, oltremodo misurato; le forme tipiche di *beta* maiuscolo, di *epsilon* ingrandito pronto a legare con tratto mediano, di *csi* sinistro-giro in una forma tradizionale propria della minuscola antica, della legatura *alpha-pi*, nella forma "cipriota". Anche l'apparato decorativo, i titoli dei paragrafi e le lettere in *ekthesis* vergate in inchiostro rosso, la tipologia delle fasce decorative poste ad apertura dei testi, ritornano tanto nelle pagine del Marciano quanto in quelle del Parigino qui assegnate.¹⁷⁸

Altro caso degno di nota riguarda il mancato riconoscimento di Argiro nel copista B del Par. gr. 1672.¹⁷⁹ Il codice consta di due unità: quella originaria, formata dai ff. 1r-936v, tramanda la recensione planudea dei *Moralia* di Plutarco; quella posteriore, costituita dai ff. 937r-944v, conserva vari estratti da Appiano.¹⁸⁰ Nella parte originaria, già Alexander Turyn distingueva tre mani: A (ff. 2r-706v, 870r-875v), B (ff. 707r-869v) e C (ff. 876r-936v), e proponeva di identificare B con lo scriba dei codici Ferrara, Ariosteia II 178, Neap. III C 19, Par. gr. 2711, ovvero con l'*Anonimo G*.¹⁸¹ Mario Manfredini ha corretto la proposta di Turyn e ha giustamente riconosciuto l'*Anonimo G* nel copista A del codice, identificando inoltre il copista C con Manuele Tzicandile.¹⁸² Nel copista

176 Questi fogli recano il *De essentia et operatione* di Demetrio Cidone; i ff. 195r-198r di mano di Argiro un florilegio di *excerpta* tratti da più autori e opere. Una descrizione dell'esemplare, *infra* 240–247.

177 Così in Bianconi (2008) 365; la somiglianza tra la grafia dell'*Anonimo G* e quella di Argiro è messa in rilievo anche da Mondrain (2007) [2008] 168. Per contro, la mano dell'*Anonimo G* nei ff. 99r-194r è qui identificata per la prima volta.

178 Per la decorazione dei codici si rinvia alle relative schede, *infra* 240–247 e 214–218.

179 Per il codice, oltre alla scheda *infra* 226–232, rinvio a Martinelli Tempesta (2006) 72–75.

180 Questa seconda unità è stata copiata intorno alla metà del XV secolo da Giorgio Disypatos Galesiota, cui si deve anche il *pinax* al f. 1r: cf. RGK III, n. 99, con bibliografia.

181 Turyn (1972) I, 185.

182 Manfredini (1988) 125, e Id. (1989) 129–130. L'identificazione è stata confermata da Bianconi (2003) 553.

B del Par. gr. 1672 si deve invece riconoscere Argiro. Anche in questo caso la sua scrittura si distingue da quella dell'*Anonimo G* per una maggiore fluidità delle forme e per tratteggi caratterizzanti: *delta* maiuscolo ingrandito; *beta* maiuscolo con asta debordante; *zeta* in due varianti, quella stilizzata τῶν Ὀδηγῶν e quella a forma di 2; *kappa* maiuscolo e *phi* con occhiello ovale.

Il codice di Parigi fu approntato prima del 1362, anno in cui Manuele Tzicandile completò una sua copia nell'attuale Bodl. Canon. gr. 93 + Ambr. D 538 inf.¹⁸³ Il codice di Parigi conferma che Argiro e l'*Anonimo G* lavorarono gomito a gomito. La loro collaborazione si colloca nella prima delle quattro fasi di interesse in cui ho suddiviso la produzione libraria di Argiro: quella degli anni '50 del XIV secolo.¹⁸⁴

IV.2 *Anonimo A*

In questa valutazione delle mani simili, un'altra personalità grafica da considerare è quella dell'*Anonimo A*, con cui Argiro realizzò, come abbiamo visto nella sezione III.2.3, i quattro libri filosofico-astronomici Marc. gr. Z. 308, Neap. III D 37, Laur. Plut. 89 sup. 48, Scorial. Y.III.21.

La mano di Argiro e quella dell'*Anonimo A* sono state correttamente distinte nei ff. 1–34 del Marc. gr. Z. 308 con i *Caelestia* di Cleomede (ff. 1r-8v assegnati al collaboratore e quelli restanti ad Argiro), e nella copia dell'Euclide nello Scorial. Y.III.21 (ff. 105r-112v). La compresenza dei due scribi negli altri due codici necessita di precisazioni.¹⁸⁵ Il merito di aver riconosciuto Argiro nel copista principale dell'*Organon* aristotelico Neap. III D 37 spetta a Bianconi, che ha individuato l'*Anonimo A* nei soli ff. 38r-43r e ne ha proposto il riconoscimento nei ff. 1r-8v del Marc. gr. Z. 308.¹⁸⁶ Che si tratti della stessa mano è provato da un breve confronto tra le due grafie: stesso tracciato sinuoso e disinvolto, stessi richiami talora più evidenti al *Metochistesstil*, tratteggio di lettere come *zeta* a forma di 2 che prosegue oltre il rigo di base, *csi* destrogiro, *tau* alto e *phi* con occhiello rotondo. L'*Anonimo A* è però intervenuto anche in altri fogli dell'Aristotele di Napoli: alla sua mano e non a quella di Argiro dovranno essere attribuiti i ff. 5r-26v e i ff. 28r-29r, e, a partire dal f. 5r fino almeno al f. 23v, parte degli scolii.¹⁸⁷ A indurre l'occhio in errore è senz'altro l'affinità grafica esibita dalle

183 Manfredini (1989) 130–131.

184 Si veda meglio *infra* 119–127.

185 Bianconi (2008) 357, e sui codici si vedano le schede 190–193 e 185–189.

186 Sul codice di Napoli Bianconi (2008) 359 e n. 68 afferma: «i foll. 38r-43r (testo per intero, scolii fino alla l. 38 μεταθέσεως) sono stati copiati da una mano molto simile, se non identica, a quella che ha copiato i foll. 1r-8v del Marc. gr. Z. 308 (coll. 636). Argiro vi è comunque intervenuto per locupletare gli scolii». Nel recente catalogo Formentin (2015) 168, ha accolto e recepito le identificazioni formulate da Bianconi, senza modifica.

187 Argiro è intervenuto anche in questi fogli per completare gli scolii; alla sua mano si devono ad esempio quelli nel marg. inf. del f. 5r, nel marg. inf. e interno del f. 11r, quelli del f. 16r e 16v.

due mani: man mano che la collaborazione si fa più stretta, essa diviene stringente come nel Laur. Plut. 89 sup. 48, dove il cambio di mano è tutt'altro che perspicuo.¹⁸⁸ Nei fogli del codice di Napoli che ho attribuito all'*Anonimo A*, egli fa uso di una scrittura estremamente chiara e ordinata, in cui si rileva un'inclinazione più pronunciata che nel Marciano per un tracciato spezzato e "geometrico" delle forme e per alcune soluzioni che denunciano una ripresa consapevole dalla scrittura di Argiro, dovuta al peso che nella formazione dei copisti/eruditi può aver svolto unicamente una relazione tra maestro e allievo.¹⁸⁹

Nella tensione a caricare sulla propria scrittura gli stilemi del maestro, ideatore del codice aristotelico, avrà senza dubbio giocato un ruolo non secondario la tipologia del libro. Non stupisce che nel Marciano, un libro di lavoro, modesto per dimensioni e fattezze, la scrittura dell'*Anonimo A* poco si sia lasciata condizionare da quella di Argiro e abbia conservato movenze più vicine al *Metochitesstil*. Si notino il tracciato sinuoso e arrotondato delle lettere con occhietto, come *alpha* e *phi*, e le particolari soluzioni in legatura adottate per alcuni gruppi, tra gli altri quelle per *alpha-lambda* e per *sigma-theta-alpha-iota*. Tutte le peculiarità dell'*Anonimo A*, benché in una scrittura più controllata, permangono nei fogli del codice napoletano. Ritornano *epsilon* di forma recente inclinata a sinistra, *zeta* a forma di 2 prolungato in basso oltre il rigo di base, *rho* alto sul rigo, specie in legatura con lettera seguente, *tau* a forma di 7 legato in basso a lettera successiva, il gruppo $\pi\epsilon\rho\iota$ in un'esecuzione tutta particolare. Questi indizi, decisivi già solo in luogo di attribuzione, fanno sentire maggiormente il loro peso qualora, come nel caso che segue, ci si trovi costretti a meglio specificare un'attribuzione precedentemente formulata.

Di non semplice definizione è in effetti la collaborazione tra Argiro e l'*Anonimo A* nel Laur. Plut. 89 sup. 48, un importante testimone dell'*Almagesto*.¹⁹⁰ Il codice è costituito da tre unità differenti: la seconda e più antica (ff. 7–169) è da riferire al pieno XIV secolo; la prima (ff. 1–6) e la terza (ff. 170–193) sono state prodotte nel XV secolo nel medesimo ambiente, come suggerisce la presenza dello stesso copista nelle due unità.¹⁹¹ L'unità più antica del codice (ff. 7–168) reca l'*Almagesto* di Tolomeo (ff. 20r–168v) preceduto da una recensione bizantina degli anonimi *Prolegomena ad Almagestum* (ff. 7r–19r) approntata, secondo un'ipotesi recente, dallo stesso Argiro.¹⁹² Questo

188 Il problema dell'affinità grafica tra scribi è segnalato anche in Mondrain (2008) 126: «il est de fait notable que la distinction des mains et l'identification certaine de celle de notre scribe ne sont pas toujours aisées: c'est là un phénomène dont on peut parfaitement mesurer le poids lorsque l'on confronte l'écriture d'un maître et celle des ses disciples».

189 Rimando *supra* 29 e n. 128 la bibliografia citata.

190 Bianconi *apud* Acerbi (2013) 141, n. 50, ha preliminarmente ricondotto la copia del codice a Argiro.

191 Attualmente l'unica descrizione del codice è nel catalogo Bandini (1770) coll. 412–414; per una disamina più dettagliata si rimanda alla scheda *infra* 185–189.

192 Sui rapporti tra la versione della recensione tramandata in questo codice e la tradizione manoscritta restante si veda Acerbi (2013) 141, n. 50, in cui si avanza l'ipotesi che Argiro possa essere

nucleo originario è stato in seguito arricchito con l'inserimento, all'inizio e alla fine, di due unità contenenti opere legate per contenuto o per tradizione al trattato tolemaico: i *De eclipsis opuscula I e II* e la *Logistica* di Barlaam Calabro.¹⁹³

Una considerazione a sé merita il copista impegnato nella trascrizione della prima sezione e presente anche nella terza. La sua scrittura si distingue per eleganza e morbidezza dei tratti; la predilezione per le forme dal tracciato curvilineo consente di accostarla al gruppo delle scritture afferenti al cosiddetto *Eugenikos-Schrift*.¹⁹⁴ A questa mano si deve il testo principale vergato nella prima unità del Laurenziano, ma anche le iniziali minori e i titoli vergati in inchiostro rosso nella terza unità del codice, così come alcune annotazioni marginali. Il suo interesse per le opere di carattere scientifico-filosofico trova conferma nella copia del Vat. gr. 1411, una miscellanea aritmetica e astronomica riferita all'ultimo quarto del secolo XIV.¹⁹⁵ Sempre alla sua mano sembrano doversi riferire anche alcuni estratti presenti in diversi fogli del Vat. Urb. gr. 125, come ad esempio quelli presenti ai ff. 1r,¹⁹⁶ 3rv, 306v, ll. 26–33, e 307rv, fino alla l. 17, e l'unico in inchiostro nero al foglio 308v; vi figurano citazioni di scritti platonici e passi tratti dagli oracoli caldaici.¹⁹⁷

Ritorniamo alla parte più antica del Laur. Plut. 89 sup. 48, la cui trascrizione è frutto della collaborazione tra Argiro e l'*Anonimo A*. Ad Argiro si devono infatti riferire unicamente i ff. 7r-17v, 26 e 136v, l. 5 a. i.-168r del Laurenziano, mentre la parte centrale del secondo blocco, ovvero i ff. 18r-136v, è opera di questo suo allievo.¹⁹⁸ In

l'autore di questa recensione, simile a quella del Marc. gr. Z. 310, ma rispetto a quest'ultima con notevoli novità.

193 Il primo copista ha aggiunto nella prima unità un'anonima *Constructio astrolabii* e i *De eclipsis opuscula I e II* (ed. Mogenet/Tihon/Donnet (1977)); il copista D ha vergato nei ff. 172–193 la *Logistica* (ed. Carelos (1996)). Il Laurenziano, come si evince dalla legatura decorata con ferri ad impressione, suggerisce un passaggio nell'officina del monastero del Prodromo di Petra, sul quale cf. Cataldi Palau (2008) I, 235–280.

194 La denominazione di *Eugenikos-Schrift* è stata coniata da Harlfinger (1977) 335 in relazione alla scrittura di Giovanni Eugenio, diacono e *nomophylax* attivo a Costantinopoli nel XV secolo e fratello di Marco Eugenio, sul quale oltre a RGK II, nr. 217, e PLP nr. 6189, si veda Petrides (1910).

195 Per una breve descrizione dell'esemplare Vaticano si vedano Mercati (1937) e Gautier (1988) 89–90, in cui la datazione del codice si deve a Paul Canart, oltre che Acerbi (2016). Su questo manoscritto, che va ricongiunto con i primi quattro fascicoli dell'Ambr. A 92 sup., ho in preparazione un contributo in collaborazione con Fabio Acerbi.

196 Ad eccezione di due note vergate al centro e al margine esterno del primo foglio di mano di Giovanni Eugenio (per l'identificazione di G. Eugenio nell'esemplare cfr. Fonkič (1979) 162 e n. 31).

197 A partire dall'attribuzione di questi fogli a Giovanni Eugenio avanzata dubitativamente in Fonkič (1979) 162 e poi confermata in De Gregorio (2000a) 344, n. 84 e nuovamente in De Gregorio (2014) 179, n. 2 e 186 n. 25, avevo proposto, *apud* Acerbi (2016) 138–143, di riconoscere anche nel Laurenziano e nel Vat. gr. 1411 la mano del famoso *nomophylax* antiunionista. Tuttavia, a seguito della correzione di questa mia identificazione ad opera di Giacomelli/Speranzi (2019), ho effettuato un riesame dei testimoni e del relativo materiale bibliografico e preferisco (ri)portare il copista del Laurenziano all'anonimato.

198 Gli scoli si devono ad Argiro anche nei fogli vergati dall'*Anonimo A*.



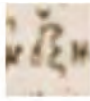

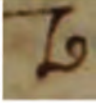

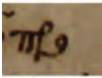
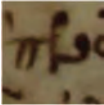



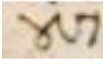
questi fogli la svolta verso le scritture eleganti e ordinate legate al τῶν Ὀδηγῶν, di cui si colgono i primi accenni nelle pagine del Napoletano, sembra essere giunta a compimento, cosicché riesce difficile riconoscere la mano del collaboratore e distinguerla da quella di Argiro. Vergata con un *ductus* leggermente corsivo, che influisce appena sull'inclinazione della grafia – palese nella punta del *gamma* minuscolo e nella legatura a staffa di *rho* con lettera seguente – la mano di Argiro si presenta in una versione ordinata e altamente leggibile, nonostante il modulo piccolo della catena grafica. Al suo interno spiccano elementi specifici: *beta* maiuscolo con asta allungata al di sotto del rigo di scrittura; *delta* maiuscolo ad inizio rigo con tratto discendente debordante al di sopra del punto di intersezione; *zeta* a forma di 2; le molteplici realizzazioni di *epsilon* in legame con *csi*, a ponte con *pi* e ridotto al solo elemento superiore in unione con *ny*, *rho* e *phi*.

La volontà di palesare un aspetto composto costringe l'*Anonimo A* a rinunciare nei fogli del Laurenziano alle forme esuberanti e lo spinge da un lato ad adottare forme comuni a tutte le scritture che si rifanno allo stile τῶν Ὀδηγῶν, dall'altro ad emulare *in toto* la scrittura del maestro. Resta però possibile, soprattutto nei primi fogli, in cui la tendenza emulativa è ancora all'inizio, riconoscerne la mano. La scrittura dal tracciato sinuoso presenta un leggera inclinazione verso destra, visibile nelle aste di alcune lettere, come quella del *tau* a forma di 7. L'andamento morbido delle forme denuncia un'antica aderenza al *Metochitesstil*, come pure gli occhielli di forma arrotondata di *alpha*, *omicron* e *phi*, caratteristiche che, tuttavia, si riducono coll'avanzare della copia e del processo di assimilazione imitativa. Quando il lavoro di trascrizione è ancora agli inizi, come ad esempio nei fogli 20r-21v, il copista ricorre più spesso che nelle pagine successive ad alcune delle sue forme precipue, quali *beta* con pance arrotondate, *zeta* a forma di 2 sporgente oltre il rigo di base, le legature *alpha-csi* e *epsilon-csi* sempre uguali e le esecuzioni assai particolari dei gruppi di lettere -σθαί e περί.

Segnalo a scopo esemplificativo alcune forme distintive proprie della mano dell'*Anonimo A*, così come presenti nel Marc. gr. Z. 308, nel Neap. III D 37 e nel Laur. Plut. 89 sup. 48. Esse risultano indispensabili per assegnare alla sua mano anche i ff. 105r-112v dello Scorial. Y.III.21 (Tabella VI).

Riassumo un processo di cui è stato possibile ricostruire alcune tappe: partendo da una scrittura molto vicina per aspetto e movenze al *Metochitesstil*, questo allievo di Argiro ne assimila la scrittura fino a pervenire allo stato finale, il Laur. Plut. 89 sup. 48. Qui la scrittura si è modificata a tal punto da poter essere ascritta al filone stilistico diametralmente opposto a quello di partenza: quello inaugurato dall'*Anonimo G*, in cui rientrano le scritture eleganti e ordinate di chiara derivazione dal τῶν Ὀδηγῶν e che si vuole in uso per la trascrizione di testi scientifici e astronomici, cui esse conferiscono una solennità, almeno esteriore, che è propria dei codici di contenuto sacro.

Tabella VI:

Marc. gr. Z. 308	Neap. III D 37	Laur. Plut. 89 sup. 48
		
		
		
		

IV.3 Anonimo B







Un'ulteriore conferma del dilagare di questa moda e di un suo radicamento nella produzione di manoscritti di contenuto scientifico viene da un'altra testimonianza già ricordata: il composito Marc. gr. Z. 323,¹⁹⁹ un'articolata e corposa miscellanea di testi astronomico-matematici formata dall'alternarsi di sezioni più antiche, risalenti al XIV secolo, e sezioni più recenti, riferibili al secolo XV, inserite tra le precedenti nel tentativo di completarle.²⁰⁰ Le unità più antiche si devono alla collaborazione tra Argiro e un altro scriba, denominato (si veda la sezione III.2.4) *Anonimo B*. Quest'ultimo fa uso di una scrittura molto simile a quella di Argiro e trae elementi ora dal suo registro corsivo, ora da quello posato; presenta *ductus* corsivo, evidente nell'inclinazione a destra, tracciato leggermente angoloso, frequenti abbreviazioni e segni tachigrafici,

¹⁹⁹ Anche in questo caso l'individuazione della mano di Argiro nella miscellanea astronomica si deve a Bianconi (2008) 358, e Mondrain (2007) [2008] 167. Sulla struttura della miscellanea, formata dall'alternarsi di unità più antiche (II, IV, VI) e unità più recenti (I, III, V, VII) si veda la scheda *infra* 257–264.

²⁰⁰ Al copista delle sezioni (I, III, V, VII) riferibili ai primi decenni del XV secolo (ff. 1r–22v, 25r–37v, 41r–70r, 71r–169v, 211r–212r, 214rv, 222r–225v, 226r–244v, 245r–249v, 258r–263r, 479r–487r, 487v), si devono anche i Vatt. gr. 573 (ff. 51r–214v); 792 (ff. 1r–24v e 354r–360v); 1058 (ff. 2r, l. 2 *ab imo*–3r, 4r–8v, 9r–260v); 1709 (ff. 1r–196v, 203r–210v) (cf. in parte Mercati (1926) 71, n. 5); Marc. gr. Z. 335 (coll. 645), Par. gr. 2494 (ff. 122r–123r) e Vind. suppl. gr. 75 (ff. 29r–49v). Su questo copista, denominato *AG*, ho in preparazione un lavoro con Fabio Acerbi.

ma resta nel complesso leggibile e composta.²⁰¹ Circa la suddivisione del lavoro tra Argiro e questo scriba del Marc. gr. Z. 323, pur condividendo quanto definito da Bianconi e Mondrain, me ne discosto marginalmente col riferire il f. 220r-220v, l. 16, alla mano dell'anonimo anziché a quella di Argiro. Dirimenti in questa scelta mi sembrano alcuni tratteggi specifici, come *beta* maiuscolo con asta poco sporgente in basso, *zeta* destrogiro dal tracciato sinuoso, *theta* completamente aperto a destra e la forma di *csi* in legatura con *epsilon*. Questi tratteggi sono riassunti nella tabella seguente, dove sono messi a confronto con le varianti delle stesse lettere nella scrittura di Argiro (Tabella VII):

Tabella VII:

Anonimo B	Argiro
	
	
	
	

Anche l'Anonimo B ha preso parte alla trascrizione di opere scientifiche: il *Quod optimum initium cyclorum* di Argiro nel Vat. gr. 573 (ff. 11r-14v) e il *De usu astrolabii* di Niceforo Gregora nello Scorial. Y.III.21 (ff. 90r-93v). Alla sua mano, tuttavia, piuttosto che a quella dell'Anonimo G mi sembra si debbano assegnare i ff. 23r-32v del Vat. gr. 1086 con la *Oratio in S. Theophanem* di Niceforo Gregora.²⁰² L'aspetto d'insieme

²⁰¹ Nelle sezioni risalenti al secolo XIV del codice, ovvero II, IV, VI si sono alternati Argiro (ff. 210v, 215r-215v, l. 18, 220v, l.17-221v, l. 4, 285r, l. 14-288v, l. 16, 394r-398v, l. 13, 400r, 468rv, 471r-476r, l. 19) e l' Anonimo B (ff. 171r-204r, 205r-207r, l. 25, 208r-210r, 217v-218v, 266r-285r, l. 12, 289r-303v, 304r-305r, ll. 1-6, 305v-308r, 309r-343r, l. 16, 343v-382v, 384r-393r, l. 25, 403r-467v, 469r-470v, l. 8), meglio *infra* 257-264.

²⁰² Cf. BHG 1795.

è armonioso, il disegno meno rigido e si riscontrano tratteggi tipici della sua mano: *delta* minuscolo con ansa arrotondata, *csi* destrogiro sinuoso, *omega* aperto, legatura di *alpha-csi* ed *epsilon-csi* stondate.

V L'erudito e i suoi libri

V.1 Tipologie testuali

La produzione manoscritta di Argiro consta di 33 testimonianze. Esclusi i postillati Marc. gr. Z. 162, Vat. gr. 604, Vat. gr. 678, Vat. gr. 573 e Vat. gr. 1096 – in questi ultimi due si tratta di annotazioni a proprie opere trascritte da terzi –, e i tre fogli sciolti Vat. gr. 2335 con la bozza del tomo antiocheno del 1369/1370,²⁰³ le altre testimonianze possono essere classificate a seconda del loro contenuto nei seguenti macrogruppi:²⁰⁴

1. *autografi autoriali*:
 - testimoni delle opere di Argiro trascritte dall'autore;
2. *autografi editoriali*:
 - trascrizioni complete di opere di scrittori dell'antichità – tra gli altri Gregorio di Nissa e Cleomede – o contemporanei – tra cui Demetrio Cidone e Giovanni Ciparissiota;
 - sillogi che raccolgono estratti di diversi autori sul medesimo argomento (teologico, astronomico o metrico-letterario);²⁰⁵
 - due restauri, volti l'uno a sanare l'antico Luciano Vat. Pal. gr. 174, riferibile per la sua parte originaria al terzo quarto del XIII secolo, l'altro a restituire i due fascicoli iniziali alla raccolta lessicografica Prah. XXV.C.31, la cui parte antica è anch'essa databile tra la fine del secolo XIII e i primi decenni del XIV;²⁰⁶

203 Sul tomo antiocheno vergato da Argiro per Arsenio di Tiro si vedano Mercati (1931) 204–205, 209–218, e Polemis (1993).

204 Sono inclusi i manoscritti di cui Argiro ha copiato una sola unità codicologica; per contro, vengono conteggiati come una singola unità i codici in cui ad Argiro si devono più sezioni. Per le scelte terminologiche impiegate rinvio a Battaglia Ricci (2010) 125–128, dove si specifica la differenza tra autografi editoriali, quali libri scritti «di mano propria» da un autore perfettamente riconoscibile, che ha copiato per sé o per altri l'opera di un altro scrittore», e autografi autoriali «quei libri in cui uno scrivente noto trascrive composizioni proprie».

205 All'interno della produzione libraria di Argiro si possono distinguere sillogi brevi, coincidenti con pochi fogli – come quella formata da estratti brevissimi di opere dei Padri della chiesa recata nel Marc. gr. Z. 155 – e miscellanee primarie, assai più consistenti; l'opera di selezione e reperimento dei materiali si deve in entrambe ad Argiro. Sulla distinzione tra miscellanee primarie e miscellanee secondarie rinvio a Ronconi (2007) 14–15, 311–312.

206 Sul restauro nel Vat. Pal. gr. 174, si veda Menchelli 2014; per la miscellanea Prah. XXV.C.31 rinvio a Mondrain (2007) [2008] 163, Pérez Martín (2009) 338–339, oltre che alle schede di riferimento, rispettivamente *infra* 174–178 e 236–239.

3. *autografi editoriali con apparato esegetico autoriale*:²⁰⁷
 - testimoni di opere antiche – commedie di Aristofane, tragedie di Euripide, trattati di Tolomeo –, accompagnate nei margini da commenti, testi accessori o paratesti originali composti da Argiro stesso;
4. *recensioni*:²⁰⁸
 - alcuni testimoni di opuscoli scientifici. In essi Argiro non si è limitato a copiare il testo come lo leggeva nel modello (o nei modelli) a sua disposizione, ma ne ha procurato una nuova recensione. Ciò accade anche quando egli abbia realizzato più copie di uno stesso trattato: è un dato di fatto che nessun esemplare tramanda un testo identico a quello di un altro; ogni nuova copia di un'opera ne costituisce pertanto una nuova recensione. In tal modo Argiro si inserisce in un'antica tradizione esegetica: l'allestimento di corpora di scritti matematici in revisioni testuali atte a facilitarne l'uso, in special modo qualora ne fosse prevista una destinazione didattica. Questa pratica risale all'antichità e si è protratta per l'intera epoca bizantina, raggiungendo il suo culmine nell'età dei Paleologi: Massimo Planude, Giovanni Pediasimo Poto, Teodoro Metochita e Niceforo Gregora diedero infatti nuova linfa allo studio delle scienze, accompagnato da un incremento nell'attività di trattati scientifici antichi.²⁰⁹

V.2 I libri e il *cursus studiorum*

Sulla scorta delle testimonianze storiche e materiali esaminate è possibile tentare di ricostruire le tappe della formazione intellettuale di Argiro. Gli esemplari da lui posseduti completano le fonti coeve o di poco successive, da cui si traggono scarse informazioni biografiche.²¹⁰ Egli aveva senza dubbio compiuto l'istruzione elementare

207 Propongo questa definizione, in quanto anche quando si tratta di riuso di materiale precedente, circostanza non sempre vera nel caso di Argiro, la sua riorganizzazione è frutto di scelte personali.

208 Si tratta delle cosiddette "recensioni bizantine": per le cui caratteristiche si veda Acerbi (2016) 137–143.

209 Sull'attività filologica nell'età dei Paleologi, sul rifiorire delle scienze e delle arti, sulle cause che determinarono una tale rinascita rinvio a Constantinides (1982), Wilson (1983) 229–256, Mergiali (1996) e Fryde (2000). Sull'operato di alcune figure, oltre al fondamentale Hunger (1978) II, 1–83, si vedano per Massimo Planude Constantinides (1982) 66–89, e Fryde (2000) 226–267; per Teodoro Metochita e Niceforo Gregora, oltre a Fryde (2000) 322–335 e 357–373, Ševčenko (1982); per Giovanni Pediasimo Poto Constantinides (1982) 116–128.

210 Il nome di Argiro non figura né nell'epistolario di Niceforo Gregora (ed. Leone (1982–1983)), né in quello di Demetrio Cidone (ed. Loenertz (1956–1960)), né in quello di qualsiasi altra figura del tempo con cui è possibile supporre Argiro fosse in contatto. Manolova (2014) 199–205, suppone che il destinatario della lettera nr. 6 dell'epistolario di Gregora, dove sono discussi alcuni problemi inerenti al calcolo della radice quadrata, si possa identificare con Argiro, che ha redatto un trattato sull'argomento (cf. Allard (1978)).

ed era stato introdotto da un γραμματικός al primo grado di quella superiore, dove aveva fatto esperienza, come era la norma, delle discipline del cosiddetto *trivium*: la grammatica, la dialettica e la retorica.²¹¹ I manoscritti appartenuti alla sua collezione libraria e la sua produzione letteraria mostrano che, diversamente da altri contemporanei, egli concluse l'intero ciclo dell' ἐγκύκλιος παιδεία, nella sua accezione più completa, specializzandosi nelle discipline del *quadrivium*, ovvero aritmetica, teoria armonica, geometria e astronomia.²¹²

A Bisanzio l'insegnamento superiore concerneva lo studio delle stesse discipline sistematizzate in Occidente all'interno delle Arti Liberali, anche se le fonti bizantine restituiscono una realtà più fluida alla loro organizzazione in un *cursus*, così come in merito ai luoghi e ai tempi in cui erano impartite.²¹³ Sia in Occidente che in Oriente, la successione è la stessa: lo studio della grammatica e della retorica precede quello delle discipline scientifiche.²¹⁴ Il difetto di regolarizzazione si riflette già nel modo in cui sono menzionate le τέχνη γραμματική e τέχνη ῥητορική, sempre intese come discipline autonome.²¹⁵ Sono invece raggruppati i τέσσαρα μαθήματα, noti anche come

211 Lemerle (1971) 99–101, segna l'inizio dell'istruzione elementare a 7 anni o poco prima, e di quella superiore a 12 anni. Un caso particolare è rappresentato da Michele Psello, il quale ricorda di essere stato affidato ad un maestro all'età di 5 anni (cf. Hunger (1983) 329, e Maltese (2007) 148). Sull'istruzione a Bisanzio si vedano anche Browning (1997) 101–102, e Markopoulos (2006). A partire dalla carriera di Psello, divenuto professore a 24 anni, si può immaginare che all'incirca a quest'età ogni studente avesse già completato l'intero *cursus studiorum*; ciò potrebbe risultare vero anche per Argiro; tuttavia, l'istruzione secondaria occupava la vita degli scolari fino al ventesimo anno d'età, cf. Maltese (2007) 156.

212 Nell'età medio-bizantina l' ἐγκύκλιος παιδεία, che in teoria prevedeva uno studio completo delle discipline del *trivium* e del *quadrivium*, si era ormai ridotta ad una mera istruzione grammaticale; si vedano Cavallo (2003a) 1246–1249, (2007) 51–52, e Bianconi (2010) 478–479 e nn. 8–10, dove al riguardo sono ricordate le recriminazioni di Tzetze circa la riduzione del concetto di ἐγκύκλιος παιδεία alla sola grammatica e l'opinione di Giorgio Acropolita, che la assimila allo studio della sola grammatica.

213 Su tempi e luoghi e figure rinvio a Bianconi (2010) 475–480, n. 1, e a Manolova/Pérez Martín (2020); Hadot (1984) 281: diversamente dal medioevo latino, quello greco non inquadra l'istruzione nelle discipline delle sette arti liberali, che solo sporadicamente si presentano in questa suddivisione. Ad esempio, Tzetze, riprendendo Porfirio, enumera tra gli ἐγκύκλια μαθήματα, dapprima τὰ λυρικά e poi: δευτέρως δὲ ἐγκύκλια μαθήματα καλοῦνται. ὁ κύκλος τὸ συμπέρασμα πάντων τῶν μαθημάτων, γραμματικῆς, ῥητορικῆς, αὐτῆς φιλοσοφίας, καὶ τῶν τεσσάρων δὲ τεχνῶν τῶν ὑπ' αὐτὴν κειμένων, τῆς ἀριθμολογίας, μουσικῆς καὶ τῆς γεωμετρίας καὶ τῆς οὐρανοβάμονος αὐτῆς ἀστρονομίας (ed. Leone (1968) *Chil.* 11, 517–523). Sulla mancata istituzionalizzazione dell'istruzione a Bisanzio si rinvia anche a Niehoff-Panagiotides (2016).

214 Questa successione ritorna ad esempio nel prologo dell' *Alexias* di Anna Comnena (ed. Kambylis/Reinsch (2001) 5) e nella *Chronographia* di Psello (ed. Renauld (1967) sez. 6.36).

215 Irigoien (2006) xv tuttavia nota che: “la frontière entre ce que nous appelons, au sens large, disciplines scientifiques et disciplines littéraires est beaucoup moins précise que chez notre contemporaines”. Tommaso Magistro adotta il termine τέχνη per le discipline di entrambe le classi, sebbene le seconde si distinguano per essere conosciute μετὰ ἀποδείξεων: τέχνη κυρίως ἢ ἄνευ λόγου μὴ δυναμένη εἶναι, οἷον γραμματικῆ, ῥητορικῆ, ἐπιστήμη ἢ μετὰ ἀποδείξεων, οἷον τὰ τέσσαρα μαθήματα. ἐπιτήδευμα δὲ τὸ λόγου χρεῦον, οἷον χαλκευτικῆ, τεκτονικῆ. λέγονται δὲ καὶ αὐτὰ καταχρηστικῶς τέχνη (ed. Ritschl (1970) 353–354).

τετρακτύς:²¹⁶ si tratta delle discipline scientifiche, le quali vanno sia studiate separatamente sia come gruppo unitario: καὶ πρῶτα μὲν κατὰ μίαν ἐκάστην διεξιῶν, εἶθ' ἀπάσας συνάψας, ὡς δι' ἀλλήλων ἠκούσας εἰς ἓν, ὡς ἡ Ἐπινομίς βούλεται.²¹⁷ L'unità e l'interdipendenza delle discipline scientifiche che si percepisce nelle parole di Psello permane nei secoli successivi fino all'età dei Paleologi: ci sono pervenuti due *Quadrivia*;²¹⁸ Gregora le menziona in una lettera e le definisce come τὴν τῶν μαθημάτων δηλαδὴ τετρακτύν.²¹⁹ Pertanto, a Bisanzio la concezione della struttura del ciclo educativo e delle discipline che ne fanno parte varia da autore ad autore, almeno fino al XV secolo, quando Giuseppe Briennio, influenzato dal modello occidentale di Cassiodoro, parla di sette discipline.²²⁰

Per quanto riguarda Argiro, possiamo ipotizzare che egli, per sua stessa ammissione a digiuno nelle materie matematiche in età giovanile,²²¹ si sia rivolto a Niceforo Gregora per le discipline di questa fase conclusiva del *cursus studiorum*, in quanto buona parte delle ricerche dell'allievo prende le mosse da precedenti ricerche sugli stessi argomenti compiute dal maestro.²²² Gregora fu autore di un manuale sull'uso dell'astrolabio, di un calcolo di eclisse e di recensioni di parte degli *Harmonica* di Tolomeo – che integrò dei capitoli 14 e 15 del III libro, assenti nella tradizione manoscritta –²²³ editò inoltre alcune opere matematiche più antiche. Anche Argiro scelse le discipline scientifiche quale ambito privilegiato di specializzazione, sperimentandovi le sue abilità di copista, filologo e studioso, nonché quelle di scrittore.²²⁴ Nelle pagine dei libri, quelli copiati e quelli postillati,

216 Anna Comnena parla ad esempio di: ἀπὸ τῆς τετρακτύος τῶν μαθημάτων (ed. Kambylis/Reinisch (2001) 1.6); nella vita di Niceforo I Patriarca, Ignazio Diacono le menziona come: περὶ τε τὴν τῆς μαθηματικῆς τετρακτύος ἀνάληψιν (ed. De Boor (1880) 149, l. 27), cf. Manolova/Pérez Martín (2020) 62.

217 Cf. Psello, *Chron.* (ed. Renauld (1967) sez. 6. 39).

218 Un *quadrivium* anonimo composto nel 1007 (ed. Heiberg (1929)); il Σύνταγμα τῶν τεσσάρων μαθημάτων di Giorgio Pachimere (ed. Tannery (1940)).

219 Niceforo Gregora, epist. 114, ll. 58–59 (ed. Leone (1982–1983)). Sulla questione si veda Bydén (2006) 216–221.

220 Fuchs (1926) 41–45, 65–66, e Bydén (2006) 218.

221 L'affermazione si trova nel *Computus*, con riferimento ad un anno che quasi sicuramente va identificato con il 1318: Mercati (1931) 234.

222 Argiro ha ripreso Gregora in più occasioni: per il suo *Computus Paschalis* (cf. Estangüi Gómez (2013)); per il completamento del capitolo 14 del II libro degli *Harmonica* di Tolomeo (cf. Düring (1930) LXVI e LVXXXVIII); per lo studio della *Geographia* di Tolomeo, allestita nel Vat. gr. 176 (ff. 1–27), per la quale si è servito della recensione e degli scolii di Gregora, come riferisce al f. 1r dell'esemplare: (καὶ) παρὸν βιβλίον διωρθώσατο καὶ ἐξηγήσατο μετὰ σχολί(ων) Νικηφοροῦ Γρηγοῦρα (ed. degli scolii di entrambi in Tsiotras (2006)).

223 Sull'attività letteraria di Niceforo Gregora rinvio a Guiland (1926) 272–275, Wilson (1983) 266–267, e Fryde (2000) 361–364. Si veda Acerbi (2016) 186–187, per una lista delle opere matematico-astronomiche, con rimando alla bibliografia precedente.

224 Basti qui il rinvio ad Acerbi (2016) 187–189. Per una descrizione sommaria dell'attività filologica di Argiro si veda anche Hunger (1978) II, 253. Vale anche per Argiro quanto già rilevato da Cavallo (2001) 605, in relazione a Planude e Triclinio, i quali «non solo praticano gran parte della cultura

si leggono i risultati di questi studi. Visto il silenzio delle fonti in merito, guardare ai libri si rivela in questo caso obbligatorio per tentare di ricostruire la formazione di Argiro, oltre che per seguire i modi e i tempi attraverso cui egli elaborò le proprie composizioni. Poiché tutti i manoscritti esaminati rimandano ad una fase ormai matura della sua attività – tra gli anni '50 e gli anni '80 del XIV secolo – e non è sopravvissuta alcuna testimonianza del periodo precedente, è necessario procedere a ritroso per formulare ipotesi circa le letture formative compiute da Argiro e individuarvi quelle che hanno maggiormente segnato la sua conoscenza.²²⁵

V.2.1 Τέχνη λογικά: libri e opere

Le testimonianze librarie restituiscono un'immagine piuttosto ben definita del percorso di studi effettuato da Argiro, che sembra seguire fedelmente il programma previsto per un'educazione erudita a Bisanzio.²²⁶ Relativamente alle discipline del *trivium*, la biblioteca di Argiro propone una selezione di titoli che non si discosta da quella fissata dal canone in vigore. Vi si leggono le opere ritenute imprescindibili:

- Parm. 154 + Par. gr. 2821 + Par. gr. 2758: Raccolta poetica (Euripide + Aristofane + Esiodo + Teocrito);
- Prah. XXV.C.31: Raccolta lessicografica;
- Vat. Pal. gr. 174: Luciano;
- Neap. III D 37: Aristotele;

La ben nota edizione della raccolta drammatico-poetica oggi divisa nei tre testimoni Parm. 154 + Par. gr. 2821 + Par. gr. 2758 contiene le commedie di Aristofane e le tragedie di Euripide, che lentamente già dal tardoantico si erano imposte come materiale didattico.²²⁷ Troviamo così la triade drammatica di Euripide, costituita dalle tragedie

greca classica, ma entrano direttamente nel processo di allestimento tecnico-materiale e filologico-testuale delle edizioni che curano».

225 Sui libri di testo adoperati e sulle letture si vedano principalmente Wilson (1983) 18–19, Browning (1997) Cavallo (2001) e Maltese (2007).

226 Ai lavori fondamentali sull'insegnamento bizantino tra il XIII e il XIV a cura di Constantinides (1982) e Mergiali (1996), si devono aggiungere le più recenti riflessioni in Bianconi (2010) e Manolova/Pérez Martín (2020). Più in generale, sulla struttura e la tipologia della scuola bizantina rinvio ai già citati Browning (1978), (1997), Markopoulos (2006) e Maltese (2007) 151–152, e 156–161 per i libri e le letture previste dal programma scolastico. Sulla scuola bizantina si veda anche Niehoff-Panagiotides (2016), con ulteriori riferimenti bibliografici.

227 Sulla selezione delle tragedie e commedie si veda Dain (1980) 228–229, Wilson (1983) 22, Brownig (1997), Cavallo (2001) 600. Il ricongiungimento dei tre esemplari si deve a Mondrain (2005) 20–21, (2006–2007, 2008) 53–54, (2007) [2008] 169–170. Già in precedenza Smith (1974) 95, 415, aveva riferito il Parm. 154 (Euripide) e il Par. gr. 2821 (Aristofane) ad un'unica mano.

Ecuba – Oreste – Fenicie, e la terna aristofanea *Pluto – Nuvole – Rane*,²²⁸ seguite nell'antologia, come da tradizione, dagli Idilli di Teocrito e dalle Opere e i Giorni di Esiodo.²²⁹

Questa ἔκδοσις è arricchita da un apparato di glosse e da un commentario di natura metrico-lessicografica, che riprende solo in parte le indicazioni dei commentarii più antichi; l'accurato corredo interpretativo posto a cornice delle diverse opere è infatti il risultato di una conoscenza approfondita, sebbene talora non perfettamente corretta, dei testi analizzati e degli strumenti di critica testuale, grammaticale e metrica atti ad interpretarli. Pur ispirandosi a lavori precedenti – nel caso di Aristofane il punto di partenza sembra essere stato il commentario di Efestione –²³⁰ nella sua esegesi Argiro discute alcune regole metriche che governano la struttura e la sintassi delle opere scelte. Egli propone soluzioni personali per il funzionamento di alcuni fenomeni prosodici, mostrando talora una non piena padronanza dell'argomento.²³¹

Il livello del lavoro ecdotico resta in effetti assai lontano da quello analogo realizzato dal ben più autorevole Demetrio Triclinio, tanto che sia Wilhelm Johannes Wolf Koster sia Ole Langwitz Smith, sebbene discordi in merito alla paternità dell'esegesi, concordano almeno in parte nel loro giudizio sull'autore. Koster, che non manca di riservare ad Argiro gli appellativi di «métricien incompetent» e «scribe nonchalant»²³², vi riconosce un «philologue inconnu, que son audace parfois ingénieuse, mais trop souvent malencontreuse fait rassembler à un μικρὸς Τρικλίνος». Smith, fermo nell'idea che il commentario non possa che essere attribuito ad un Triclinio ancora giovane e poco esperto, ritiene che, se davvero si dovesse pensare ad autore diverso, «we are faced with the very awkward problem of a Byzantine metrician who commented not only upon Aristophanes but also upon Euripides; he knew Triclinius' recension of both poets and used some of his emendations, but he did not have the intelligence to use the best of them and to understand the value of metrical commentaries».²³³ Charles Eberline ha in parte confutato questa tesi, dimostrando, a seguito di un esame del testo delle *Rane*, che non vi sarebbe «evidence in *Ranae* that editor of P8 (Par. gr. 2821) knew the final Triclinian edition».²³⁴

Lo scrupolo manifestato da Argiro nella preparazione della propria edizione si riflette nella *facies* materiale conferita all'esemplare: lo spazio scrittorio,

228 Per il testo degli scolii metrici del Par. gr. 2821 si veda l'edizione di Zacher (1888) 629–647; sul codice anche Tessier (2005) XII.

229 Sull'opera filologica di Argiro in questi commenti rinvio anche a Mergiali (1996) 79–80, Bianconi (2010) 492–493, Pontani (2015) I, 432.

230 Cf. Koster (1957) 41, 50–53, il *siglum* adoperato per il codice in questo lavoro è Reg.

231 Koster (1957) 50–51, propone un esempio di una soluzione metrica erronea proposta da Argiro, che per ottenere due dimetri anapestici acatalettici ha creato una sinizesi impossibile: δροσερὰν φύσιν εὐάγητον ἀφείσαι.

232 Così Koster (1957) 51–53.

233 Smith (1979) 105.

234 Eberline (1980) 123, 171, e nn. 34–35.

sapientemente equilibrato, è sostenuto da una rigatura che tiene conto e del testo principale e del commento. Quest'ultimo è introdotto da un nutrito sistema di dispositivi vergati in inchiostro rosso, atti a rendere agevole la lettura simultanea dei testi e del corredo interpretativo associato. L'interesse di Argiro per la metrica non si esaurisce nella meticolosa disamina dei testi poetici contenuti nella raccolta, nella composizione delle glosse lessicografiche e delle interpretazioni metriche accessorie vergate attorno alle commedie e alle tragedie prescelte.²³⁵ Essa conosce un ulteriore approfondimento nella stesura del trattato di metrica, noto come *De metris poeticis*,²³⁶ trasmesso autografo ad apertura della sezione conclusiva dell'edizione (ff. 1–8 del Par. gr. 2758). Insieme ad altri manuali di supporto – opuscoli di retorica e grammatica ben più noti come quelli di Giorgio Cherobosco e Manuele Moscopulo –,²³⁷ il *De metris poeticis* viene offerto al lettore quale strumento esegetico aggiuntivo e quale sintesi dei risultati conseguiti grazie all'esame dei testi.²³⁸ Il manufatto costituito dai tre manoscritti in esame risponde ad un preciso progetto editoriale; non ha pertanto nessuna delle caratteristiche del quaderno di appunti di uno scolaro intento a compiere i primi passi nella propria formazione. Al contrario, si adatta alle esigenze di studio di un erudito, avanzato nel suo percorso di formazione e non digiuno della materia trattata.²³⁹ A conferma di ciò, le filigrane collocano l'allestimento dei tre esemplari tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del secolo XIV: siamo nel pieno della maturità di Argiro.

Il suo interesse per la lessicografia è confermato dall'intervento di restauro effettuato nella silloge grammaticale, allestita a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, Prah. XXV.C.31 – tra le altre opere vi figura nuovamente il manuale di Cherobosco –, in cui Argiro ha restituito i due fascicoli iniziali (ff. 1r-12v) andando a colmare la perdita di parte dei lemmi in *alpha* dell'*Etymologicum Symeonis*, posto ad apertura del codice originario.²⁴⁰

Alle letture di Argiro è possibile accostarsi anche tramite l'analisi delle citazioni di altri autori contenute in sue composizioni; i dati si completano talvolta a vicenda. Così, se il restauro del Luciano Vat. Pal. gr. 174 lascia ipotizzare che i dialoghi del sofista dovettero avere un peso rilevante per Argiro, è sufficiente leggere

235 La maggior parte delle glosse e del commentario interpretativo che accompagna i testi in questi esemplari non è ancora edito; solo gli scolii ad Aristofane del Par. gr. 2821 sono stati editi da Zacher (1888) 629–647.

236 Per un'edizione si veda Bachmann (1828) II, 177–198.

237 Per lo studio di Cherobosco e Moscopulo rinvio a Wilson (1983) 21–27, Maltese (2007) 158, Browning (1997), Cavallo (2001) 600–604, nonché Bianconi (2010) 488–489.

238 Sul trattato, edito da Bachmann (1828) II, 167–197, rimando a Hunger (1978) II, 51, Mondrain (2005) 20, e Bianconi (2010) 492–493.

239 Bianconi (2010) 494.

240 L'identificazione di Argiro nell'esemplare si deve a Mondrain (2007) [2008] 163. Per il codice in generale e per gli interventi successivi su di esso, si vedano, oltre al catalogo Olivier/Monégier du Sorbier (2006) 205–221, Pérez Martín (2009) 338–339, e la scheda di riferimento, *infra* 236–239.

la frase posta ad apertura dell'*Adversus Cantacuzenum* –²⁴¹ un'aperta polemica contro l'imperatore Giovanni Cantacuzeno, di cui si parlerà meglio oltre, – per averne una prova definitiva.²⁴² Nella stessa opera, oltre alle citazioni di Luciano e Aristofane, figurano passi dalle opere di Ermogene di Tarso e di Gregorio di Nazianzo, e dalla raccolta paremiografica di Diogeniano, assenti nella collezione libraria ricostituita.²⁴³

Per completare il quadro delle scienze del *trivium* resta la dialettica, cui si accedeva tramite la lettura dei primi tre libri dell'*Organon*, ossia *Categoriae*, *De interpretatione* e *Analytica Priora*.²⁴⁴ L'*Organon* nella sua interezza era, in effetti, il testo di base non solo per lo studio della filosofia in sé, ma per accedere alle discipline scientifiche.²⁴⁵ Non sorprende dunque trovare un *Organon* tra i libri di Argiro; colpisce però l'importanza che egli sembra aver assegnato all'esemplare. Il Neap. III D 37 è, infatti, l'unico codice sottoscritto a noi noto, e il solo in cui Argiro si sia premurato di consacrare a Dio la copia facendo uso della ricordata formula di ascendenza τῶν Ὁδηγῶν: Θ(εο)ῦ τὸ δῶρον Ἰσαὰκ μέντοι πόνοσ (Tav. 10), come a voler affermare che «il riscatto della vita terrena passasse attraverso la trascrizione di Aristotele, e non, come d'abitudine a Bisanzio, di un qualche testo sacro, l'unico che fosse in grado di garantire ai copisti l'ingresso al regno dei cieli»²⁴⁶.

L'Aristotele napoletano consegna un'edizione dei sei trattati dell'*Organon*, accompagnati, come era d'uso a livello scolastico, dai rispettivi commentari di Alessandro di Afrodisia e Giovanni Filopono. Questi ultimi si interpongono tra le opere maggiori cui fanno da commento, occupando gruppi di fogli o si affastellano lungo i margini del testo aristotelico, cui viene riservato lo specchio scrittorio.²⁴⁷ Difficile stabilire, senza l'aiuto di un'adeguata edizione critica che dia conto del testo recato nel testimone, se Argiro abbia apportato correzioni di natura sintattica o lessicale. È invece

241 Sull'*Adversus Cantacuzenum* si vedano Polemis (2012) e (2015), e Rigo (2012). Sui modi di composizione dell'opera, sulle tecniche applicate da Argiro, sulle fonti materiali da lui reimpiegate *infra* 101–115.

242 Cf. Menchelli (2014) 184, e la scheda *infra* 174–178.

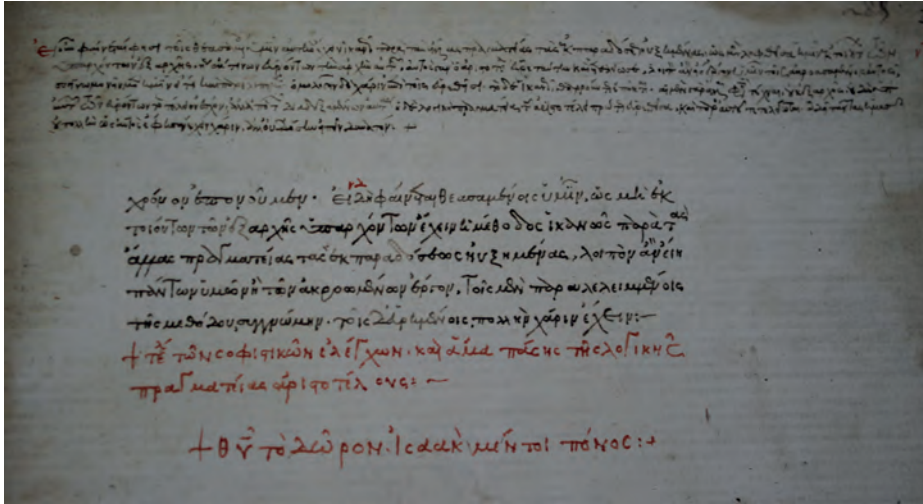
243 È quanto si ricava da uno spoglio degli indici delle fonti nell'edizione di Polemis (2012) 383–439. Sullo studio dei manuali di Ermogene e Aftonio si veda Wilson (1983) 25, e il capitolo sull'insegnamento della retorica in Fryde (2000) 213–225; sull'importanza di leggere Gregorio di Nazianzo per migliorare e affinare lo stile si veda Cavallo (2001) 595; sul giudizio di Psello in merito allo stile del Nazianzeno si veda Maltese (1994).

244 Cf. Wilson (1983) 25, e Constantinides (1982) 126. Sull'aristotelismo e sul platonismo a Bisanzio si vedano Hunger (1978) I, 11–41, e Cacouros (1998) 1367 per la ricezione di Aristotele a Bisanzio e p. 1375 per la relazione tra la filosofia e le altre scienze del *quadriivium*; sullo studio della filosofia rinvio a Fryde (2000) 183–212, e a Cacouros (2006).

245 Constantinides (1982) 126–127.

246 Bianconi (2008) 358–359.

247 Sul modo in cui testo e commento si tramandano di norma nei testimoni delle opere filosofiche rinvio a Cacouros (1998) 1365.



Tav. 10: Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, Vittorio Emanuele III, Neap. III D 37, f. 286r.

frutto di errore l'attribuzione ad Argiro, proposta in alcuni esemplari seriori, di un commentario al *De interpretatione* di Aristotele.²⁴⁸

Il Neap. III D 37 deve essere riferito ad un periodo piuttosto avanzato della vita di Argiro: le filigrane lo collocano intorno agli anni '70 del XIV secolo. È, questa, la stagione più produttiva nella carriera di Argiro, in particolare di libri matematici e astronomici. Al loro allestimento parteciparono anche gli *Anonimi A e B*; la loro scrittura, col tempo sempre più imitativa di quella di Argiro, fa supporre potesse trattarsi non di semplici collaboratori, ma di discepoli, cui egli volle trasmettere le proprie conoscenze astronomico-matematiche.²⁴⁹

Uno di questi due copisti, l'*Anonimo A*, ha preso parte anche all'allestimento del codice aristotelico, trascrivendovi l'*Isagoge* di Porfirio, la Vita di Aristotele e parte del *De interpretatione* (ff. 5r-26v, 28r-29r, 38r-43r). Il suo lavoro è stato poi sottoposto a revisione da Argiro, come suggeriscono gli scoli aggiunti nei margini e le correzioni interlineari in inchiostro rosso o bruno apposte a seguito della trascrizione.²⁵⁰

²⁴⁸ Come potrebbe far pensare uno scolio a lui assegnato e trasmesso ad esempio nel Vat. Reg. gr. 116, f. 28v, e nell'Ambr. B 103 sup., f. 25v. Harlfinger (1971) 44, nomina Argiro tra gli autori di un commentario ad Aristotele, assegnandogli un commento all'intero *Organon*. Analogamente viene assegnato un commento ad Argiro in Constantinides (1982) 127, e in Bossina (2003). In realtà, lo scolio si trova, preceduto da σημειώσαι ταῦτα, ai ff. 37v-38r del *Neapolitanus* (F. Acerbi, *per litteras*). Si aggiunga un *Epigramma ad Aristotelis Organon*, trasmesso nel Reg. gr. 116, f. 2r, e per cui si veda *infra* 97.

²⁴⁹ Sulla scrittura di questi copisti si veda *supra* 49–52.

²⁵⁰ Cf. Bianconi (2008) 358, e Formentin (2015) 168.

V.2.2 Τετρακτύς: libri e opere

La collezione libraria di Argiro include un buon numero di *autografi autoriali*, ovvero libri in cui di propria mano egli ha trascritto e copiato opere proprie.²⁵¹ Nonostante la straordinaria versatilità manifestata in tutte le discipline, è alla sfera scientifica che Argiro ha legato il proprio nome, al punto da essere considerato «chief Byzantine champion of Ptolemaic tradition in astronomy»²⁵². Argiro ha operato su due fronti: ha allestito nuove edizioni di testi matematici e astronomici antichi, cui ha dato la veste di più fruibili *recensioni*;²⁵³ ha composto trattati scientifici originali, nei quali sono discussi anche temi cruciali per il dibattito religioso contemporaneo. Tra gli altri spicca un *Computus Paschalis*, problema spinoso con cui, pochi anni prima, si erano già misurati, pervenendo a conclusioni in conflitto, Niceforo Gregora e Barlaam Calabro.²⁵⁴

Tra le composizioni scientifiche di Argiro, aventi come oggetto il sapere scientifico, le seguenti si conservano in *autografi autoriali* o con correzioni d'autore:²⁵⁵

- *De novis tabulis I*: Marc. gr. Z. 323, ff. 287v-288v, 1367/1368;²⁵⁶
- *Methodus construendi astrolabicum instrumentum*: Marc. gr. Z. 323, ff. 394r-398v, 1367/1368;²⁵⁷
- *Tabulae novae astronomicae*: Scorial. Y.III.21, ff. 3r-8v, 1367/1368;²⁵⁸
- *Orosopo 25 settembre 1373*: Laur. Plut. 28.13, f. 1rv, ca. il 1373;²⁵⁹

251 Per una lista generale delle opere di Argiro rimando a PLP nr. 1285; si aggiungano i titoli che si ricavano dalla base informatica Pinakes e dall'elenco stilato in Acerbi (2016) 188–189, da cui traggio tutte le informazioni che seguono in merito alla produzione scientifica di Argiro.

252 Così Pingree (1971) 196. Anche Mercati (1931) 235, fa riferimento alla fama di Argiro nel campo dell'astronomia, e in merito alle sue opere astronomiche registra «di gran lunga più conosciute delle teologiche, per non dire le sole alquanto conosciute». Anche le valutazioni di Mondrain (2012) 630, a proposito della Παράδοσις εις τοὺς Περσικοὺς κανόνες τῆς ἀστρονομίας si sposano con questa visione, dove la studiosa esprime l'esigenza di: «moduler une présentation sans doute trop réductrice, jusqu'à présent, du rôle joué par Argyros, en tant que tenant de l'astronomie ptoléméenne, dans les progrès de cette science à son époque». L'opera però non è da attribuirsi ad Argiro.

253 Sul concetto di recensioni bizantine di testi matematici più antichi rinvio di nuovo ad Acerbi (2016) 137–143, che mette in rilievo le categorie stilistiche e strutturali che più di altre vengono modificate in queste rielaborazioni seriori: «Recensions of the technical works are frequently met for an obvious reason: such writings were read to be used, appropriated, and taught by technically skilled authors» e *supra* 80.

254 Estangüi Gómez (2013) 167–173. In generale, sugli studi di astronomia e astrologia nell'età dei Paleologi si vedano Constantinides (1982) 113–132, Fryde (2000) 343–351, Magdalino (2002) 45–50.

255 Si segue l'elenco di Acerbi (2016) 189, con menzione della *Paradosis* sicuramente non da attribuirsi ad Argiro. Occorre precisare che nessuna di quelle menzionate nel seguito è un'edizione critica; parte delle informazioni di carattere filologico qui presentate provengono da conversazioni con Acerbi, che sta preparando un'edizione critica delle opere scientifiche di Argiro.

256 Ed. Wampach (1978–1979).

257 Ed. Delatte (1939) 236–253.

258 Ed. Halma (1825) 82–113.

259 Ed. Pingree (1971) 193–194.

- *De cyclis solis et lunae ad Andronicum*: Laur. Plut. 28.13, ff. 91r-97v, 1372/1373;²⁶⁰
- *Scholium ad primum schema planae depictionis habitationum in Ptolemaei Geographia*: Vat. gr. 176, ff. 26v-28r;²⁶¹
- *Quod optimum initium cyclorum*: Vat. gr. 573, ff. 11r-14v, copia realizzata dall'Anonimo B, con note di Argiro ai ff. 11r, 14r;²⁶²
- *Scholia in Nicomachi Introductionem Arithmeticae*: Norimb. Cent. V App. 36, ff. 4r-5r, 8v-9r, 12r-15r, 16r, 18r-19r, 24v, 26v, 27v-31r, 32r-33r, 34r, 35v-36r;
- *Scholia in Cleomedem*: Marc. gr. Z. 308, ff. 12v, 14v-15r, 19r, 21v, 22v(bis), e nel Norimb. Cent. V App. 37, ff. 8v(bis), 12r, 13v, 16r(ter), 22r, 24v;²⁶³
- Calcoli relativi ad una sizigia lunare dell'anno 1025/1026: Vat. gr. 81, ff. 292v-293r.²⁶⁴

Si deve escludere da questo elenco la *Paradosis in persicos canones astronomiae*, attribuita erroneamente ad Argiro nel Vat. Pal. gr. 278, di cui tuttavia egli ha realizzato una recensione nel Laur. Plut. 28.13 (ff. 2r-90v).²⁶⁵

A questi opuscoli si dovranno aggiungere le composizioni trasmesse sotto il nome di Argiro in manoscritti seriori:

- *Epistula ad Colybam* o *De triangulis*;²⁶⁶
- *De syzygia*;²⁶⁷
- *De radice quadrata*;²⁶⁸
- *Adnotationes arithmeticae*;²⁶⁹
- *Scholia in Euclidis Elementa*;²⁷⁰

260 Ed. Baufays (1981); ancora sul trattato Estangüi Gómez (2013) 187 e n. 83, Tihon (1996) 258–259.

261 Questo scolio è in realtà un vero e proprio trattatello sulla prima proiezione stereografica adoperata nella *Geographia* di Tolomeo, così Laue/Makris (2002).

262 Cf. Baufays (1981).

263 Devo le informazioni su queste serie di scolii agli studi condotti da Acerbi, per cui si veda Acerbi (2017); egli mi comunica come alcuni degli scolii trasmessi nel codice di Norimberga siano sicuramente delle revisioni ulteriori dei medesimi conservati nel codice di Venezia, come ad esempio quello al f. 22r del Norimb. Cent. V App. 37 e quello al f. 9r del Marc. gr. Z. 308.

264 Per l'attribuzione ad Argiro di questo calcolo si veda Bianconi (2008) 358–359.

265 L'opera è attribuita per errore ad Argiro in un manoscritto deterrimo; se ne legge una versione come libro III della *Stoicheiôsis astronomikê* di Teodoro Meliteniota. Si vedano Mercati (1931) 175, 235–236, Hunger (1978) II, 253, e Bardi (2018).

266 Ed. Lefort (1991) 154–166.

267 Ed. Laurent (1969).

268 Ed. Allard (1978) 14–32.

269 Ed. Acerbi (2017).

270 Labovsky (1979), dà notizia di un codice oggi scomparso con gli *Elementa* di Euclide vergato e annotato da Argiro e che in seguito sarebbe appartenuto a Bessarione. Resta traccia delle annotazioni argiriane in una copia commissionata da Conrad Raufuss; lo stesso apparato di scolii sembra sia stato copiato anche nel Par. Suppl. gr. 12 e nel Cantabr. Gg. II. 33; cf. Acerbi (2016) 188.

- *De novis tabulis II*, 1367–1368;²⁷¹
- *Scholia in Nicomachi Introductionem Arithmeticom.*²⁷²

Questa lista mostra lo spiccato interesse di Argiro per le discipline scientifiche. Esso ha trovato un'ulteriore applicazione nelle edizioni dei testi più antichi, di cui Argiro non solo ha curato l'allestimento tecnico-materiale, ma anche quello testuale, dando prova delle proprie capacità di copista-filologo.²⁷³ In una recente indagine sulle cosiddette "recensioni" bizantine delle opere matematiche e astronomiche antiche, Acerbi ha illustrato i meccanismi di scrittura secondo cui Argiro ha approntato le diverse edizioni: ogni trascrizione di un'opera si traduce in una recensione di quel trattato, modificandone la sintassi e la struttura logico-argomentativa, e consegnando un testo "migliore" di quello di partenza. Siamo lontani dal lavoro di un semplice copista, che va certo a sanare corrottele evidenti, ma che non osa inserire cambiamenti che troppo allontanerebbero la sua trascrizione dall'antigrafo.²⁷⁴

Se il solo atto della trascrizione esprime la necessità di appropriarsi di una determinata opera, e un copista, che è prima di tutto un lettore, decide di effettuare una copia proprio per assimilare il testo, redigere una recensione di un trattato o stilare un'esegesi può essere considerato come un passo ulteriore nell'apprendimento: è verosimile immaginare infatti che il compilatore sia in grado di realizzare un sistematico lavoro di riscrittura solo dopo che l'acquisizione dell'opera sia, almeno in parte, già avvenuta.²⁷⁵

I cambiamenti che si osservano nelle recensioni si riferiscono spesso a fatti di stile; si tratta di modifiche che interessano la sintassi, l'*ordo verborum*, ampliamenti di proposizioni sentite come poco perspicue nella loro schematicità. Ogni manoscritto contenente una recensione di un'opera cela pertanto un testo rimaneggiato secondo i canoni stilistici del nuovo revisore, cosicché il prodotto finale in realtà molto dice del correttore stesso e delle sue competenze critiche, nonché dei suoi gusti stilistico-argomentativi. Questa attività continua di correzione assume una dimensione ulteriore nelle forme che presentano le edizioni-libro da lui curate.

271 Ed. Wampach (1978–1979), sulla base del Vat. gr. 208.

272 Recato in codici seriori, di cui il più autorevole è il Vat. gr. 1411; su questi scoli Acerbi (2017). Nessuno di questi scoli coincide con alcuno di quelli apposti nel Norimb. Cent. V App. 36.

273 Cavallo (2001) 605.

274 Acerbi (2016) 135–143. Il lavoro filologico effettuato sui testi matematici si discosta da quello di esegesi che gli intellettuali realizzarono anche su altri generi letterari, quali ad esempio le opere drammatiche. Anche in questo caso si dovrà però rimandare alle pratiche intellettuali e filologiche che sui testi furono realizzate a Bisanzio (così in Hunger (1978) II, 3–83) e alle caratteristiche di queste rielaborazioni in Fryde (2000) 144–166.

275 Più in generale sulla scrittura come momento intenso di lettura si vedano Canfora (2002) 18, Cavallo (2004), (2007) 95–101; di grande interesse anche Bertè (2016), nello specifico p. 26 con un rimando all'Occidente, e nello specifico a Petrarca lettore e scrittore di Cicerone.

Tra gli esempi spiccano duplici trascrizioni eseguite da Argiro dei *Prolegomena ad Almagestum Ptolemaei* e della *Syntaxis* di Tolomeo.²⁷⁶

La prima trascrizione dei *Prolegomena* realizzata da Argiro è recata nei ff. 1r-13r del Marc. gr. Z. 310, la seconda nei ff. 7r-19r del Laur. Plut. 89 sup. 48.²⁷⁷ Quest'ultima, pur derivando dalla precedente, se ne discosta stilisticamente in molti punti e fornisce un esempio di quelle rielaborazioni *in scribendo* effettuate da Argiro senza l'aiuto di fogli di brutta o documenti preparatori in cui la materia fosse stata quantomeno abbozzata.

Nel Marc. gr. Z. 310, subito dopo i *Prolegomena*, figurano la *Syntaxis Mathematica* di Tolomeo (ff. 13r-151v) e gli usuali commentari di Pappo (202v-216v) e Teone (ff. 153r-202v; 216v-261v), anche questi in "recensioni", ricche di «extensive variant readings, often simply involving syntactical features»²⁷⁸. Il codice marciano consta di due unità codicologiche differenti: la prima, realizzata da Argiro, presenta un'edizione della *Syntaxis* tolemaica curata fin nei minimi dettagli. Argiro ha studiato in modo sapiente l'architettura della pagina, affinché testo principale e testo accessorio interagissero; entrambi sono completati dagli usuali diagrammi geometrici.²⁷⁹ A questa unità più antica, che le filigrane lasciano riferire alla seconda metà degli anni '50 del secolo XIV, il cardinale Bessarione aggiunse, all'incirca un secolo dopo, il commentario al III libro dell'*Almagesto* di Nicola Cabasila (ff. 265r-285r) e una sezione del trattato sull'eclisse di Barlaam Calabro (ff. 287r-288v).²⁸⁰

Partendo dalla recensione vergata nel Marciano, tra la fine degli anni '60 e i primi anni del decennio successivo, Argiro eseguì una seconda edizione sia dei *Prolegomena* sia dell'*Almagesto* nell'odierno Laur. Plut. 89 sup. 48, servendosi della collaborazione dell'*Anonimo A*, che aveva collaborato al suo fianco nella copia dell'Aristotele Napoletano. I due testimoni dell'*Organon* e dell'*Almagesto* risultano affini per aspetti materiali, taglia e carta adoperata, e sembrano essere stati prodotti all'incirca nel medesimo periodo, nel quale si verificò probabilmente una più frequente collaborazione tra Argiro e questo anonimo scriba.²⁸¹

Molti indizi lasciano supporre che le recensioni approntate da Argiro siano più numerose di quanto emerso dalle indagini finora condotte. Tra queste si devono annoverare la revisione del "Piccolo Commentario" di Teone alle *Tabulae manuales*

276 Su questi libri Wilson (1983) 25–26, e Fryde (2000) 342–352.

277 Sulle due recensioni di nuovo Acerbi (2016) 161. La prima opera è in larga misura un'introduzione alle tecniche di calcolo sottintese nel trattato di Tolomeo.

278 *Ibid.* 161.

279 Sulle rappresentazioni geometriche in testi geometrici o tecnici rinvio a Stückelberger (1994) 11–34, e a Saito/Sidoli (2012), anche per la bibliografia precedente. I diagrammi specifici di questo codice, naturalmente ritracciati da Argiro, permettono di affermare con sicurezza che il Marc. gr. Z. 310 fu il modello greco della traduzione della *Syntaxis* eseguita da Giorgio Trapezunzio: Acerbi *apud* Speranzi (2017).

280 Sul codice Marciano oltre al catalogo Mioni (1985) 20–22 e Mondrain (2007) [2008] 166, si veda la scheda *infra* 253–256.

281 Sull'*Anonimo A*, *supra* 49–51.

di Tolomeo, trasmesso dai ff. 276r–285r della voluminosa miscellanea astronomica Marc. gr. Z. 323, seguito in questo esemplare da quella del *De usu astrolabii* di Giovanni Filopono (ff. 384r–393v). Quest'ultimo è presente in una revisione che da questo testimone ha dato vita a un ramo nella tradizione manoscritta, coincidente con la famiglia Φ dello *stemma codicum*.²⁸² Nonostante ciò, Claude Jarry, nella sua recente edizione del trattato, insiste inspiegabilmente nell'attribuire la recensione dell'opera di Filopono a Teodoro Meliteniota.²⁸³

Il commentario di Teone e il manuale di Filopono, insieme a molti altri opuscoli, fanno del codice Marciano una nutrita miscellanea di testi astronomici e astrologici, costituita dall'alternarsi di unità riferibili al XIV secolo (II–IV–VI), copiate da Argiro e dall'*Anonimo B*,²⁸⁴ a sezioni riferibili alla prima metà del XV secolo (I–III–V), realizzate da un altro copista, anch'egli anonimo (*copista AG*). Quest'ultimo ha provveduto ad arricchire la raccolta originaria con diversi trattati sullo stesso argomento, inserendo nuove unità tra quelle più antiche.²⁸⁵ Nelle parti originarie di questa complessa raccolta, accanto alle recensioni di opere del passato, figurano i due *autografi autoriali* di Argiro *De novis tabulis I* (ff. 287v–288v) e *Methodus construendi astrolabicum instrumentum* (ff. 394v–398r), composti tra il 1367 e il 1368. La loro presenza fornisce un *terminus post quem* per la realizzazione almeno di queste due unità – la II e la VI.

La produzione restante di Argiro si è sviluppata attraverso le medesime procedure di riscrittura. Passando dall'astronomia alla teoria armonica, spiccano la revisione degli *Harmonica* (ff. 100v–159v) di Tolomeo e quella del commentario di Porfirio alla stessa opera (ff. 160r–192v), custodite autografe nel Vat. gr. 176. Entrambe le opere sono trascritte direttamente dal Par. Coisl. 173, riccamente annotato da Niceforo Gregora, ed in effetti contenente a sua volta una loro recensione.²⁸⁶ A queste due recensioni Argiro ha voluto legare il proprio nome, inserendo nel margine del f. 138v uno scolio, in cui ricorda di essere allievo di Niceforo Gregora e giustifica le proprie correzioni al testo con l'impossibilità di trovare un manoscritto in cui certe parti dell'opera non fossero danneggiate da una serie di corrotte:

ιστέ(ον) ὅτι ἐν τοῖς παλαιοῖς ἀντιγράφοις πᾶσι καὶ ἡ τῶν ἐφεξῆς κανονίων ἐρμηνεῖα (καὶ) αὐτὰ τὰ κανόνια πάνυ ἦσαν διαφθαρέμενα καὶ ἀνόητα. Διωρθώσατο δὲ ταῦτα οὐχ ὁ φιλόσοφος Γρηγορᾶς, ἀλλ' ὁ μαθητευθεὶς αὐτῷ Ἰσαὰκ (μοναχός) ὁ Ἀργυρός.²⁸⁷

282 Per la tradizione manoscritta del commentario di Teone si veda Acerbi (2016) 175–176; per la recensione di Giovanni Filopono, *ibid.* 181.

283 Jarry (2015) cxlii–cxlvi.

284 Sull'*Anonimo B*, *supra* 52.

285 Per le caratteristiche generali del manoscritto rinvio a Mioni (1985) 38–44, Bianconi (2008) 358, Mondrain (2007) [2008] 167, Acerbi (2016) 177–178, e alla scheda *infra* 257–264.

286 Cf. Düring (1930) e Mondrain (2002).

287 Mercati (1931) 223 e Mountford (1926) 94.

Questa nota mette da un lato in evidenza un legame di discepolato con il ben più noto Gregora, di cui Argiro afferma di essere allievo, dall'altro la volontà di distinguere il proprio operato da quello del maestro, prendendo le distanze dal lavoro di Gregora sugli *Harmonica* nel Par. Coisl. 173.²⁸⁸

La relazione di dipendenza diretta tra questi due manoscritti ci fornisce l'occasione per presentare un esempio di quali correzioni Argiro fosse uso apportare *in scribendo*. Il primo dei due testi che seguono si legge, di mano di Gregora, nel Par. Coisl. 173, f. 31v; tutto lascia supporre che sia di sua concezione. Il secondo dei testi è una trascrizione di Argiro nel Vat. gr. 176, f. 100r; sono sottolineate le pericopi varianti.

φησὶν ὁ Διόδωρος ὁ Σικελιώτης ὅτι ὁ Αἰγύπτιος Ἑρμῆς ἐποίησε πρῶτος λύραν τρίχορδον μιμησάμενος τὰς κατ' ἐνιαυτὸν ὥρας· τρεῖς γὰρ ὑπεστήσατο φθόγγους, ὄξυν καὶ βαρὺν καὶ μέσον, ὄξυν μὲν ἀπὸ τοῦ θέρους βαρὺν δὲ ἀπὸ τοῦ χειμῶνος μέσον δὲ ἀπὸ τοῦ ἔαρος καὶ τοῦ φθινοπώρου.

φησὶν ὁ Διόδωρος ὁ Σικελιώτης ὅτι ὁ Αἰγύπτιος Ἑρμῆς πρῶτος λύραν ἐποίησε τρίχορδον μιμησάμενος τὰς κατ' ἐνιαυτὸν τρεῖς κρᾶσεις τῶν ὥρῶν τὴν τε θερμοτάτην καὶ ψυχροτάτην καὶ τὴν εὐκρατον· τρεῖς οὖν ὑπεστήσατο φθόγγους, ὄξυν καὶ βαρὺν καὶ μέσον, ὄξυν μὲν ἀπὸ τοῦ θέρους βαρὺν δὲ ἀπὸ τοῦ χειμῶνος μέσον δὲ ἀπὸ τοῦ ἔαρος καὶ τοῦ φθινοπώρου.

Agli anni '70 del XIV secolo si deve una seconda versione degli *Harmonica*: il Norimb. Cent. V App. 38 (ff. 1r-49r).²⁸⁹ Prima dell'odierna suddivisione in tre volumi, questo codice costituiva la sezione finale di un'antologia di testi matematici più ampia, formata dall'unione degli attuali Cleomede Norimb. Cent. V App. 37, Nicomaco Cent. V App. 36 e Tolomeo.²⁹⁰

Il quadro fin qui delineato induce a riconsiderare in modo più generale le abitudini scrittorie di Argiro, a cominciare dalle trascrizioni di Cleomede e Nicomaco appena ricordate; anche questi due testimoni potrebbero in effetti non contenere semplici copie dei due trattati, ma loro rielaborazioni.

L'indagine condotta da Acerbi, da cui muovono le attuali considerazioni, ha come oggetto solo alcune delle edizioni allestite da Argiro; eppure, sebbene si tratti solo di un'ipotesi di lavoro, è possibile che gli esiti raggiunti vadano estesi a tutte le trascrizioni effettuate da Argiro. In questa direzione sembrano orientare anche i giudizi che gli editori moderni hanno espresso in merito alla fedeltà dei testi trasmessi nei testi-

288 A prospettare la possibilità che lo scolio sia stato composto e trascritto anche per questa seconda ragione è la posizione delle particelle della principale e della coordinata avversativa seguente: la negazione οὐχ ὁ φιλόσοφος Γρηγορᾶς, precede il nome di Gregora; nella coordinata la congiunzione avversativa ἀλλ' ὁ μαθητευθεὶς αὐτῷ Ἰσαάκ, precede quello di Argiro.

289 Sul codice Neske (1997) 220–221; per il testo degli *Harmonica* copia del testo Vat. gr. 176 si veda Düring (1930) xxiv, che attribuisce ad Argiro questa redazione del trattato e la sua trascrizione nei due esemplari. Gli scolii nel testimone norimberghese sono una scelta di quelli nel Vat. gr. 176 – e sono tutti lievemente e debitamente riformulati; è in particolare assente lo scolio in cui, nel Vat. gr. 176, f. 138v, Argiro rivendica il proprio ruolo di restauratore di parti mancanti alla fine del libro II, restauri che sono pur presenti nel Norimb. Cent. V App. 38.

290 Ancora Neske (1997) 220–221.

moni vergati da Argiro rispetto a quelli recati nella tradizione manoscritta restante. Si leggano ad esempio le valutazioni di Hermann Ziegler in merito al testo del *De motu corporum caelestium* di Cleomede copiato da Argiro nel testimone di Norimberga: «sine dubio recentiorum familiae adscribendus est, ut complures interpolationes affatim demonstrant, quare rarius ad eius auctoritatem textum immutavimus»²⁹¹. In aggiunta, secondo uno schema ormai noto, Argiro ha realizzato una seconda copia anche di questo opuscolo: oltre al Norimbergense vi è la trascrizione realizzata coll'*Anonimo A* nei ff. 1r-34v del Marc. gr. Z. 308. Quest'ultimo, sconosciuto a Ziegler, è stato recuperato nella più recente edizione di Robert Todd, dove è inserito nella famiglia dei testimoni *derivati* dal manoscritto di Norimberga, nonostante, come viene precisato, i due codici si distinguano tra loro per numerosi *errores separativi*.²⁹²

In realtà, le caratteristiche materiali esibite dai due codici inducono a considerare con sospetto le conclusioni di Todd sui rapporti di filiazione tra i due testimoni: il Marciano sembra veicolare una copia di uso personale, più trascurata nell'aspetto come suggerisce la disposizione del testo, privo di alcuna organizzazione; nel Norimbergense, invece, l'architettura della pagina rivela una copia ben più curata. La trascrizione di questo secondo esemplare va collocata, sulla base delle filigrane, agli anni '70 del secolo. Un controllo testuale degli scoli al testo di Cleomede vergati da Argiro nei due esemplari, condotto da Acerbi, mostra che il rapporto di filiazione tra i due testimoni è inverso a quello proposto da Todd: le annotazioni nel codice di Norimberga costituiscono infatti una redazione successiva di quelli contenuti nel Marciano.²⁹³ Il fatto che Argiro abbia effettuato una trascrizione dell'*Introductio Arithmetica* nel Norimb. Cent. V App. 36 corrobora l'attribuzione in alcuni codici seriori, il più autorevole dei quali è il Vat. gr. 1411, di tre problemi aritmetici atti a completare parti dell'*Introductio* percepite come lacunose.²⁹⁴

Le duplici trascrizioni di una stessa opera eseguite da Argiro lasciano intravedere uno stesso sistema di lavoro: viene eseguita una prima versione del testo, di solito ad uso personale, dalla *facies* dimessa, in cui l'apparato scoliastico risulta assai sviluppato; in seguito viene rielaborata una seconda copia, con testo stabilizzato, apparato scoliastico ridotto, ma esteticamente rifinita. Ne sono un esempio le coppie Marc. gr.

291 Ziegler (1891) v.

292 Nonostante le affinità testuali, i due codici non trasmettono una stessa versione del trattato di Cleomede. Come abbiamo visto per i *Prolegomena*, Argiro sembra aver modificato il testo da una trascrizione all'altra. Per considerazioni più puntuali sui testi rimando a Todd (1990) xiv, con l'elenco degli *errores separativi* dei due codici.

293 Si veda ad esempio lo scolio al f. 22r del Norimb. Cent. V App. 37 e quello al f. 19r del Marc. gr. Z. 308, a sua volta una lieve rielaborazione di uno *scholium vetus* (sch. 44 Caballero Sánchez (2018)), già trasmesso nel *corpus* del "commentario" di Pediasimo a Cleomede.

294 Per il testo di Nicomaco Hoche (1866) vi; sui problemi aritmetici attribuiti ad Argiro si veda Acerbi (2017).

Z. 308/Norimb. Cent. V App. 37 (Cleomede) e Vat. gr. 176/Norimb. Cent. V App. 38 (Tolomeo/*Harmonica*).²⁹⁵

Restano da valutare ancora le due miscellanee astrologico-matematiche contenute nel Par. gr. 2507 e nel Laur. Plut. 28.13, di cui Argiro deve essere considerato a tutti gli effetti il *concepteur*.²⁹⁶

Quella di Parigi tramanda una serie di recensioni di Argiro di testi astrologici, tra cui il *De revolutionibus navitatum* di Albumasar (79r-101v), attribuita prima a Isidoro di Kiev e poi a Giovanni Abramio²⁹⁷ e solo più di recente ad Argiro, e quella dei *Mechanica* di Aristotele (ff. 113v-133v). Il testo di quest'ultima, come già rilevato da Maria Elisabetta Bottecchia, costituisce una parafrasi dell'opera aristotelica, arricchita a tal punto di implementazioni che ne è stato ipotizzato un uso didattico, anche se non vi sono prove a conferma di una tale funzione.²⁹⁸ Rifacendosi a questa ipotesi, Raúl Caballero Sánchez, nel suo lavoro sul commentario anonimo alla *Tetrabiblos* di Tolomeo, che nel codice di Parigi occupa i ff. 144r-206v, ha supposto che tutte le riscritture recate nel codice, con particolare riferimento proprio all'opera tolemaica, siano state realizzate *suo Marte* da Argiro. Egli ne avrebbe riadattato personalmente i contenuti «con la mira puesta en la enseñanza de la astronomia e la astrología a sus propios discípulos»²⁹⁹, tra i quali, secondo lo studioso, vi sarebbe stato anche Giovanni Abramio.³⁰⁰

Lo stesso si dica per la miscellanea Laur. Plut. 28.13, allestita nel decennio compreso tra il 1373 e il 1382. Prima della raccolta astrologica, formata da *excerpta* tratti dagli *Apotelesmatica* di Efestione e da altre opere di commento, Argiro ha inserito due proprie composizioni, provenienti da un atto di trascrizione differente da quello dell'allestimento del corpo antologico – il f. 99r, il primo della silloge, è segnato con il numerale di primo fascicolo (α'). Si tratta del calcolo di un oroscopo, datato al 25 settembre 1373 (f. 1rv),³⁰¹ e del *Computus Paschalis* dedicato ad Andronico Ineote (ff. 91r-97v). Nella

295 Su queste modalità di lavoro si veda Acerbi (2016). L'esistenza di una prima copia di Nicomaco, oggi perduta, che ha preceduto quella del Norimb. Cent. V App. 36 è confermata dalla presenza, in codici seriori, di scoli a Nicomaco attribuiti ad Argiro: Acerbi (2017).

296 Si tratta di due imponenti miscellanee di testi astronomici e astrologici, attribuiti ad Argiro rispettivamente in Mondrain (2007) [2008] 167 e (2012) 630.

297 Il codice era riferito da Omont (1888) 274, al XV secolo. Harlfinger (1971) ha retrodatato l'esemplare al XIV secolo e l'ha assegnato a Giovanni Abramio, sul quale anche Pingree (1968).

298 Oltre a Bottecchia (1975) 52, che adduce come prova il titolo dato all'opera nell'esemplare: αἰτιολογία τῆς τῶν μηχανικῶν ἐνεργίας ὡς τινες λέγουσιν Ἀριστοτέλους, si veda anche van Leeuwen (2016) 55–56.

299 Caballero Sánchez (2014) 96–98, in merito al commentario anonimo di Argiro alla *Tetrabiblos* di Tolomeo presente ai ff. 144r-206v della raccolta Par. gr. 2507.

300 Su Abramio, oltre a Pingree (1968), (1971), si veda anche Caballero Sánchez (2014). Mi è stato possibile riconoscere la mano di Giovanni Abramio anche nella copia dell'*Almagesto* tolemaico Vind. phil. gr. 160.

301 Cf. ed. Pingree (1971) 193–194.

silloge laurenziana, oltre alla *Paradosis* e alle associate *Tabulae persicae* (ff. 2–90)³⁰² compaiono estratti dagli *Iatromatematica* di Ermete Trismegisto (ff. 221r-225v), autore che dal principio del XIV secolo godette di una diffusa popolarità, tale da preoccupare gli ambienti ecclesiastici del tempo. A causa della diffusione del *corpus hermeticum*, e delle teorie pseudo-scientifiche e magiche, ne fu vietata la copia e la lettura; nel 1370 fu addirittura intentato un processo per magia contro alcuni monaci trovati in possesso dell'opera.³⁰³

Il numero degli *autografi autoriali* consente di dedurre che, ogni qualvolta possibile, Argiro abbia preferito copiare da sé le proprie trattazioni, richiedendo solo se necessario l'aiuto dei suoi più stretti collaboratori, ovvero gli *Anonimo A* e *B*.

In effetti, il fascicolo del *Quod optimum initium cyclorum* (ff. 11r-14v), formante l'odierna seconda unità del Vat. gr. 573,³⁰⁴ è stato vergato dall'*Anonimo B*, che con Argiro si è alternato nelle parti più antiche della complessa miscellanea Marc. gr. Z. 323 e che al suo fianco ha copiato il *De usu astrolabii* di Niceforo Gregora nello Scorial. Y.III.21 (ff. 90r-93v).³⁰⁵ L'opera è stata sottoposta a revisione dall'autore: Argiro è intervenuto, anche se solo minimamente, sul lavoro del copista, facendo piccole aggiunte *intra lineam* ai ff. 11r, l. 7 e l. 11, f. 14r,³⁰⁶ che si ritrovano in tutto il resto della tradizione. Questa collaborazione consente di proporre anche per l'esemplare Vaticano una datazione alla fine degli '60 del secolo XIV o ai primi anni del decennio successivo, cui, con un certo grado di approssimazione, sono da assegnare i restanti lavori di collaborazione tra Argiro e l'*Anonimo B*: tanto i trattati di Argiro presenti nel Marc. gr. Z. 323, che si datano tra il 1367/1368, quanto le tavole astronomiche copiate da Argiro nei ff. 3r-8v dello Scorial. Y.III.21, aventi inizio dall'anno 1368, forniscono un *terminus post quem* per la trascrizione di tali esemplari.

Nel codice Escorialense, oltre all'*Anonimo B*, si incontrano altri due copisti noti. Il primo è il già ricordato *Anonimo A*: egli è impegnato nella copia di una parte del primo libro degli *Elementa* di Euclide (ff. 105r-112v).³⁰⁷ L'altro coincide con una figura ben nota nella Bisanzio paleologa: Filoteo, metropolita di Selimbria, che come Argiro gravitò nel *milieu* di Niceforo Gregora.³⁰⁸ Filoteo è intervenuto a più riprese: vi ha annotato nei ff. 3–4 i *Canones Astronomici* di Argiro e ha corretto il testo del

302 Mondrain (2012) 630, rimette senza motivo in discussione le considerazioni in merito alla negata paternità ad Argiro dell'opera.

303 Sul *corpus* ermetico e sulla sua diffusione nel XIV e nel XV secolo si veda Rigo (2002), nello specifico le pp. 69–71 per il processo contro i monaci.

304 Sul codice rinvio a Devreesse (1937) 469–477: il Vat. gr. 573 è formato nel complesso da sette unità differenti per età e luogo di realizzazione; per l'unità in questione si rinvia alla scheda.

305 Per una descrizione dell'esemplare rinvio a de Andrés (1965) II, 174–176; sul *De usu astrolabii* di Gregora si veda Guiland (1926) 279–282.

306 Rimando alla scheda, *infra* 179.

307 Il testo si interrompe a εὐθείας τὰ μέρη, cf. l'edizione Heiberg (1888) 142, l. 20.

308 Si vedano Harlfinger (1996) 47–48, e Gaul (2007) 320–326, 338–340.

Computus Paschalis copiato da un altro scriba nei ff. 94r-101v,³⁰⁹ reintegrandone la porzione finale al f. 1rv; inoltre, ha redatto nei ff. 101r-104v una lista dei giorni di luna piena presenti tra il 1388 e il 1408.³¹⁰

Filoteo si è preso cura delle opere di Argiro anche in altre occasioni. Sul secondo foglio dell'Aristotele Vat. Reg. gr. 116,³¹¹ Daniele Bianconi ha scovato di recente la sua mano intenta a riportare sotto il nome di Argiro (f. 2r + ἰσαὰκ μοναχοῦ τοῦ ἀργυροῦ +) un epigramma di 4 esametri dattilici in cui si loda lo studio dell'*Organon* aristotelico e la sua utilità:³¹²

ἦδ' ἡ βίβλος Ἀριστοτέλους λογικῆς παιδείας,
 ὄργανον ἦν κάλεσαν σοφίης εἰδήμονες ἄνδρες,
 ἀλλὰ μιν αἰθομένῳ πυρὶ λαμπετόωντί τ' εἴσκω·
 φῶς γὰρ ἀληθείης παρέχει, ψευδοῦς πιμπρᾶ δέ.³¹³

L'attribuzione ad Argiro di questi versi da un lato conferma la sua già ricordata attenzione per Aristotele e, in particolare, per le opere di logica; dall'altro ci consegna un'altra faccia dell'erudito, tutta ancora da tratteggiare, che lo vede capace di comporre epigrammi.³¹⁴

309 Filoteo è intervenuto nei ff. 94v-95r e 100v.

310 Cf. il catalogo di de Andrés (1965) II, 175 e *supra* 7–8.

311 Si veda Stevenson (1885) 81–84.

312 Sull'epigramma si rinvia al Database of Byzantine Books Epigrams dell'università di Ghent, al link: <http://www.dbbe.ugent.be/occurrence/view/id/8350/>, che tuttavia recupera il testo da due testimoni posteriori, il Vat. Urb. gr. 57, f. 167v, e il Vat. Barb. gr. 139, f. 21v.

313 È possibile che l'epigramma di mano di Argiro, e che Filoteo gli attribuisce nel Vat. Reg. gr. 116, si trovasse in apertura del Neap. III D 37, ovvero di quell'Aristotele confezionato da Argiro con estrema cura e al quale egli sembra fare riferimento tramite l'uso del dimostrativo ἦδε.

314 La poesia sui venti che viene riferita ad Argiro dal PLP nr. 1285 e dal *database* informatico Pina-kes, in quanto tramandata sotto il nome di Arigro nel Vat. gr. 1411, ff. 151v-152r, deve essere in realtà attribuita a Psello: si veda Moore (2005) 509, POE. 59.

VI Argiro e la controversia palamitica

VI.1 Gli opuscoli teologici di Argiro

Il dibattito teologico originatosi dalla controversia palamitica, che si protrasse per circa quarant'anni interessando i decenni centrali del secolo XIV (1330–1368),³¹⁵ attirò su di sé l'interesse di quanti, copisti, filologi ed eruditi, agirono da protagonisti nelle pagine dei libri che oggi ne danno testimonianza. Tali manoscritti veicolano abitudini di scrittura e di lettura, modi di elaborazione dei testi e procedimenti di composizione materiale che hanno dato impulso alla produzione teologica del tempo. Ho già definito le personalità grafiche coinvolte nella copia dei codici di argomento teologico-dottorinario consultati da Argiro; ho anche cercato, laddove possibile, di individuarne i rapporti di collaborazione e, soprattutto, di definirne l'educazione grafica. Resta da chiarire in che modo Argiro si sia inserito in questi manoscritti, quali vincoli abbia instaurato con le altre mani impegnate e in che modo abbia contribuito alla polemica esicastica, servendosi sia degli strumenti di lotta comuni all'intera cerchia sia del proprio bagaglio culturale.

Come Niceforo Gregora, Argiro si colloca tra gli avversari di Gregorio Palama: di questa opposizione resta traccia nella sua produzione letteraria e nella sua attività di copista.³¹⁶ Quest'ultima, tuttavia, come si avrà modo di dimostrare, non si riduce ad un esercizio professionale svolto su commissione. Anche quegli esemplari che valutati singolarmente sembrano restituire l'immagine di un semplice scriba, si dimostrano, definito il quadro d'insieme, momenti, forse minori ma non per questo meno degni di importanza, di un ben più articolato processo di formazione, che culmina nell'elaborazione delle proprie opere.

Ad Argiro sono stati attribuiti i seguenti trattati teologici:

- *De paternitate et filiatione Dei*: un trattato sulla distinzione delle proprietà personali della santissima trinità, autografo nei ff. 25r-31v del composito Vat. gr. 1102; una copia riferibile al secolo XIV è ai ff. 104r-116v del Marc. gr. Z. 162 (coll. 402);³¹⁷
- *De participatione in Deo*: anch'esso autografo nei ff. 94r-110r del Vat. gr. 1892, oggi ricollocati dopo il foglio 170 del Vat. gr. 1096;³¹⁸ una versione incompleta e parzialmente autografa è ai ff. 10r-23r del Vat. gr. 1102;³¹⁹

315 Sulla produzione letteraria rinvio a PLP nr. 1285, Mercati (1931) 229–242, Beck (1959) 729–730.

316 In assenza di uno studio completo sulle vicende della controversia palamitica, è sufficiente in questa sede rinviare ai seguenti lavori sull'argomento: Meyendorff (1959), e i più recenti Rigo (2004) e l'introduzione storica a cura di Cañellas (2006) II e Russell (2017).

317 Rinvio a Mercati (1931) 230–231, e Candal (1956) 108–137. Per una descrizione dettagliata degli esemplari Marc. gr. Z. 162 e Vat. gr. 1102 si vedano le schede rispettivamente *infra* 248 e 153–161.

318 Lo spostamento di questi fogli è segnalato in Mercati (1931) 230 e n. 1. Per una descrizione del Vat. gr. 1096 rinvio alla scheda *infra* 145–152; sul Vat. gr. 1892 si veda invece il catalogo Canart (1970) 528–540.

319 Cf. Mercati (1931) 230–231, alle pp. 270–273 ritroviamo un'edizione parziale dell'opera.

- *Opusculum contra Dexium*: una lettera indirizzata al monaco Gedeone Zografo in cui Argiro confuta la visione di Teodoro Dexio sulla natura della luce Taborica, trasmessa autografa nei ff. 35r-38r del Vat. gr. 1102.³²⁰

A questi è necessario aggiungere il trattato contro l'imperatore Giovanni Cantacuzeno, noto come *Adversus Cantacuzenum*, la cui attribuzione ad Argiro avanzata da Mercati ha incontrato di recente la resistenza di Polemis.³²¹

VI.2 Strumenti e metodi dell'elaborazione letteraria

VI.2.1 Le miscellanee dogmatiche: forme e contenuti

Nei suoi scritti Argiro ha riutilizzato molte delle argomentazioni comuni all'armamentario teologico allestito nell'ambiente ostile a Gregorio Palama e vicino a Niceforo Gregora, di cui fecero parte, tra gli altri, Teodoro Dexio, Giovanni Ciparissiota e i fratelli Procoro e Demetrio Cidone, tutti accerrimi oppositori di Palama.³²² Le relazioni stabilitesi tra questi individui si riflettono nella *facies* composita degli esemplari che tramandano assieme, l'una di seguito all'altra, le composizioni ascrivibili alla loro attività scrittoria:³²³

- Marc. gr. Z. 162: (ff. 1r-103v) florilegio dogmatico antipalamicco; (ff. 104r-116r, l. 16) *De paternitate et filiatione Dei* di Isacco Argiro; (ff. 117r-125v) *De paternitate et filiatione Dei* di Procoro Cidone;
- Vat. gr. 678: (1r-30v) varie opere di Demetrio Cidone; (ff. 31r-61v) *De luce thaborica* di Procoro Cidone; (ff. 62r-103v) florilegio dogmatico articolato in tre parti;
- Vat. gr. 1096: (ff. 1r-64v) florilegio antipalamicco; (ff. 65r-146v) *Adversus Cantacuzenum* di Isacco Argiro;
- Vat. gr. 1102: (ff. 10r-24v) *De participatione in Deo* (Περὶ Θεοῦ μετοχῆς) di Isacco Argiro; (ff. 25r-46v) *De paternitate et filiatione Dei*, *Opusculum contra Dexium* di Isacco Argiro e *De trinitate ad Costantinum Asanem* di Demetrio Cidone; (ff. 55r-76v)

³²⁰ Cf. Mercati (1931) 33–38, 162–163; per l'*Opusculum contra Dexio* si veda Candal (1957) 80–113.

³²¹ Sulle prove addotte da Mercati (1931) 239–241, ritornerò meglio in seguito; Polemis (2012) LIII-LXI ha respinto le conclusioni proposte dallo studioso, preferendo ricondurre l'opera a Ciparissiota; si veda anche Polemis (2015).

³²² Si vedano Mercati (1931) e Rigo (1989), (2004). Per i personaggi ricordati basti il rinvio ai relativi numeri in PLP e alla bibliografia ivi citata: Teodoro Dexio, nr. 5194; Demetrio Cidone, nr. 13876; Procoro Cidone, nr. 13883.

³²³ Sul ruolo di Argiro nella disputa si vedano, oltre a Mercati (1931) 229–242, Bianconi (2008) 356–364, e Mondrain (2007) [2008] 168–169. Data la sterminata produzione libraria legata alla disputa palamica, è necessario ricordare che questa ricerca si limita a considerare esclusivamente i manoscritti in cui è stato possibile, sulla scia dei lavori precedenti, rintracciare la mano di Argiro.

Apologia ad graecos orthodoxos di Demetrio Cidone; (ff. 115r-122v) *Testamentum religiosum* di Demetrio Cidone.³²⁴

In questi codici si alternano opere rifinite dei vari esponenti e materiali preparatori: fascicoli di poche carte contenti sillogi dogmatiche minori, formate dall'assemblaggio di estratti provenienti quasi esclusivamente da opere dei Padri della Chiesa – vi figurano, tra gli altri, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo, Atanasio Alessandrino, Cirillo di Alessandria, Basilio Magno, Gregorio di Nazianzo –, cui si interpongono passi estrapolati dai tomi sinodali inerenti alla controversia (1341 e del 1351) e citazioni tratte dalle opere degli avversari.³²⁵ Talvolta organizzate per tema e precedute da *pinakes* che illustrano il contenuto dei capitoli,³²⁶ queste antologie furono impiegate per facilitare una delle fasi più importanti del processo di creazione compositiva: la ricerca delle fonti autorevoli da citare per corroborare le proprie tesi e confutare quelle degli avversari.³²⁷ Frutto di una continua e disorganica accrezione di fogli e testi, sul versante materiale esse assumono una fisionomia aperta, riverbero sul piano grafico della compresenza di una pluralità di mani.³²⁸ Accanto a quelle dei copisti principali, già di per sé numerosi, se ne incontrano altre che si inseriscono con ulteriori micro-testi, andando a occupare fogli in origine rimasti bianchi o spazi ancora più piccoli, come quelli dei margini. L'analisi di queste mani consente di cogliere all'origine delle varie miscellanee un'omogeneità di ambiente di produzione e circolazione: sfogliandole è facile incontrare gli stessi copisti o imbattersi in altri che pure hanno interagito, sebbene in altre sedi, con figure già note riconducibili al medesimo contesto.³²⁹ Tanto le miscellanee-contenitore quanto quelle minori in esse contenute

324 Per un'analisi di questi codici si vedano meglio le rispettive schede *infra*.

325 In generale, sulla formazione dei manoscritti patristici dell'ultima era bizantina rinvio a De Gregorio (2000) 317–395; per il contenuto di ciascuna silloge si vedano le relative descrizioni offerte dagli studi o dai cataloghi di riferimento. Per quella serbata nei ff. 1r-103v del Marc. gr. Z. 162, rinvio a Mioni (1981) 233, e a Rigo (1987–1989) 126–129, 137 n. 29, il quale ha scorto una relazione tra questo florilegio e quello sulla luce taborica conservatosi nei ff. 17r-38v e 39r-47v del Vat. gr. 604. Per il contenuto dei due florilegi del Vat. gr. 604 si veda Devreesse (1950) 1–6. Infine, rinvio a Polemis (2012) LXX–LXXVIII, per gli autori utilizzati nella miscellanea contenuta nel Vat. gr. 1096, e a Mercati (1931) 248–251, e Devreesse (1950) 132–134, per gli estratti formanti il florilegio tripartito del Vat. gr. 678.

326 La miscellanea Marciana suddivisa in 64 capitoli è preceduta da un articolato *pinax*, riportato in Rigo (1987–1989) 126–129.

327 Resta traccia della consultazione dei libri effettuate per scovare le fonti nelle note lasciate a margine negli esemplari; Argiro, ad esempio, lamenta, al f. 44v del Vat. gr. 604, di non riuscire a trovare in nessun testimone il passo ἐκ τοῦ ν' τῶν θεολογικῶν κεφαλαίων di Giovanni Damasceno : ἐζητήσα κάγω ἐν τέσσαρσι βιβλίοις, καὶ οὐχ εὔρον τοῦτο. Numerosi altri esempi di questa pratica sono segnalati in Mercati (1931) 262–264, e Bianconi (2008) 364 n. 84.

328 Sulla struttura materiale dei codici miscellanee e sulla terminologia inerente alle diverse tipologie rinvio al contributo di Maniaci (2004) e al più recente Andrist/Canart/Maniaci (2013).

329 Per le pratiche di scrittura e di lettura nell'età dei Paleologi rinvio a Bianconi (2003) 655–661; (2004) 311–363 e (2005a) 410–434, (2008). Rigo (1989) 230–231, propone di assegnare la realizzazioni di alcuni codici, come il Vat. gr. 604 e il Vat. gr. 1093, al medesimo ambiente.

possono essere considerate prodotti della cosiddetta “cultura della συλλογή”:³³⁰ collettori che accorpano in un unico recipiente molteplici testi, la cui selezione è strettamente legata alle esigenze apologetiche e polemiche del sodalizio intellettuale che ne curò la formazione.³³¹

Nel tentativo di comprendere gli intenti con cui Argiro è intervenuto, propongo un'analisi testuale e materiale dell'*Adversus Cantacuzenum*, trasmesso unicamente, autografo,³³² nei ff. 65r-148r del Vat. gr. 1096 e dell'*Opusculum contra Dexium*, anch'esso autografo ai ff. 35r-38r del Vat. gr. 1102.³³³

VI.2.2 *L'Adversus Cantacuzenum*: tra lettura e scrittura

L'ipotesi, formulata da Mercati, di assegnare ad Argiro il trattato aveva trovato la sua motivazione in alcune corrispondenze testuali:³³⁴ lo studioso aveva riconosciuto nel cap. 21, ll. 8–57 dell'*Adversus Cantacuzenum* il ricorrere della professione di fede adoperata da Argiro nella lettera indirizzata a Gedeone e aveva notato in questa “invettiva contro l'imperatore” la presenza delle stesse citazioni dai padri della chiesa utilizzate da Argiro in altri opuscoli dottrinari.³³⁵ Si possono ricordare, tra gli altri, il passo

330 Sull'operazione intellettuale a monte della formazione delle sillogi si vedano i lavori di Odorico (1990) 9–12, e Piccione (2003) 44–63, (2003a) VII–XIV. Più in generale, sull'allestimento delle miscellanee nel mondo bizantino e sui meccanismi di collaborazione che ne sono alla base si vedano Cavallo (2002) 9–14, (2003), e, per l'età dei Paleologi, Bianconi (2003), (2004) 311–324, 341–343.

331 Ulteriori florilegi di carattere teologico legati alla controversia palamitica sono oggetto dell'indagine condotta da Markesinis (1994) 470 che pure li qualifica come «fonds commun de citations que les auteurs ont utilisé». Una situazione analoga si riscontra anche in Occidente durante l'XI secolo a proposito della controversia eucaristica francese. Giovanni (2013) ha, infatti, dimostrato che Berengario di Tours si giovò delle citazioni patristiche conservate nel florilegio Par. lat. 5340, ff. 145r-146v, per comporre il *Rescriptum contra Lanfrannum*, notando che gli stessi passi furono utilizzati anche dagli avversari per sostenere la tesi contrarie.

332 Cf. Mercati (1931) 239–241, Polemis (2012) LIII–CXXXVI, con l'edizione del trattato alle pp. 55–323.

333 Cf. Candal (1957) 80–113 (edizione).

334 Per queste riprese testuali si veda Mercati (1931) 231–242, 270–278, che dà rilievo alle citazioni presenti nell'*Adversus Cantacuzenum* e nel *De participatione in Deo* (Περὶ Θεοῦ μετοχής) di Argiro, in cui sono impiegati vari passi dell'Oratio xxxix di Gregorio di Nazianzo (PG 36, 336 A–360 A).

335 Per il testo della confessione di fede, presente tanto nella lettera a Gedeone quanto nel trattato contro il Cantacuzeno, si confrontino Candal (1957) 100, 10–102, 25, e Polemis (2012) 73–75, cap. 21, ll. 8–57. Proprio in virtù di questa preghiera Polemis preferisce attribuire l'opera rivolta contro il Cantacuzeno a Giovanni Ciparissiota, poiché pur con minime modifiche la preghiera è trascritta nell'ultimo foglio, f. 227r, del Vat. gr. 1094, un famoso testimone della produzione letteraria del Ciparissiota. Polemis, tuttavia, non considera l'eventualità che la preghiera vergata nel testimone del Ciparissiota da Argiro possa assumere il significato di una σφραγίς della copia effettuata: dopo aver completato la copia della parte finale del quarto libro del *Contra Palamam* del Ciparissiota ai ff. 205r-226v, che altrimenti sarebbe rimasto mutilo, è plausibile che Argiro abbia voluto servirsi dell'ultimo foglio per lasciare traccia della propria professione di fede.

dell'*Oratio XXXIX* di Gregorio di Nazianzo presente sia nel proemio del *De participatione in Deo* sia nella conclusione del trattato contro l'imperatore³³⁶ e il passo dell'*Oratio XIX* dello stesso Nazianzeno (PG 35, 1060D, *inc.* ὡς ἀπόλοιτο, *des.* ζιζάνια), con cui si apre il tomo antiocheno (1369/1370) copiato da Argiro nel Vat. gr. 2335 e che viene riproposto in apertura dell'*Adversus Cantacuzenum*.

È facile supporre che l'elaborazione di questo testo, intessuto come appare di citazioni provenienti da altre opere,³³⁷ sia stata preceduta da ricerche sui libri degli autori citati, che furono letti e copiati.³³⁸ Ultimate queste fasi la creazione personale diventava una strada più facilmente percorribile.³³⁹ La lettura e la scrittura erano momenti complementari di uno stesso percorso, pronte a convergere verso un unico obiettivo: «avere la mente ben affilata per generare pensieri e la lingua duttile per esporre quanto viene pensato»³⁴⁰.

La ricerca degli esemplari di cui Argiro si servì concretamente quando si accinse alla composizione del trattato è volta a chiarire le sue abitudini di lettura e di scrittura, gli espedienti compositivi e la dotazione “letteraria” mediante cui avvenne la stesura dell'*Adversus Cantacuzenum*; gli autori e le opere qui presenti, inoltre, ampliano lo spettro delle letture che è stato possibile ricostruire grazie all'esame dei libri da lui trascritti.³⁴¹

VI.2.2.1 Il Marc. gr. Z. 162

Rigo, d'accordo con Mercati nell'attribuire ad Argiro l'*Adversus Cantacuzenum*,³⁴² ha mostrato le relazioni testuali tra il trattato e il florilegio antipalamitico recato nei ff. 1r-103v del Marc. gr. Z. 162.³⁴³ Più precisamente, ai capp. 255–257 dell'*Ad. Cant.* ritornano gli stessi passi di Isacco di Ninive, Evagrio Pontico e Diadoco di Fotica

³³⁶ Cf. Mercati (1931) 241.

³³⁷ Punto di partenza è il ricco apparato delle fonti offerto nell'edizione di Polemis (2012) 389–440.

³³⁸ Sul metodo dell'intertestualità quale via per l'acquisizione delle opere classiche, e non solo, nella letteratura bizantina di ambito religioso si veda Bossina (2003) 81–83; sulla mimesi letteraria e sull'allestimento di nuove edizioni da intendere come momenti in cui si attua una più concreta comunione con il testo studiato rinvio a Cavallo (2007) 87–94.

³³⁹ La lettura e la trascrizione devono essere considerati momenti complementari di una medesima pratica dotta volta ad una piena acquisizione del testo trascritto e a una sua successiva riutilizzazione: si vedano i lavori di Cavallo (2004) 645–665, 2007, cap. 7 “Al crocevia tra scrittura e lettura”, pp. 87–106, e la bibliografia citata, cui si dovrà aggiungere Maltese (2003). Sul lavoro filologico svolto dagli eruditi bizantini resta imprescindibile la sezione in Hunger (1978) II, 1–83, dedicata alla *Philologie*.

³⁴⁰ Si tratta di un ammonimento risalente al XII secolo che un *protoasecretis* rivolgeva al proprio figlio, ripreso da Mazzucchi (2004) 416–417, e da Cavallo (2007) 89 e 102, n. 12.

³⁴¹ Cf. Mercati (1931) 209–218, 241. Sul tomo antiocheno attribuito ad Arsenio di Tiro si veda Polemis (1993), in cui si offre anche una descrizione materiale del documento. Ulteriore bibliografia è citata nella scheda descrittiva del codice: cf. *infra* 172–173.

³⁴² Cf. Rigo (2014) 289 n. 11.

³⁴³ Rinvio alla scheda *infra* 248.

contenuti nei ff. 55r-57v della miscellanea dogmatica marciiana.³⁴⁴ La presenza di Argiro nel codice di Venezia era stata già segnalata da Mondrain, sebbene senza l'indicazione dei fogli.³⁴⁵ È comunque sufficiente sfogliare il codice per riconoscerne la mano in due annotazioni marginali (ff. 117v e 118r) al trattato *Utrum proprietates personales in Trinitate ab essentia differant* (ff. 117r-125v) di Giovanni Ciparissiota, trasmesso nella seconda delle due unità codicologiche di cui consta oggi l'esemplare.³⁴⁶ Le due unità furono vergate da due copisti differenti: nella prima, ff. 1-116, si leggono il florilegio antipalimitico in 64 capitoli (ff. 1r-103v) adoperato da Argiro e la sua opera *De paternitate et filiatione dei* (ff. 104r-116v);³⁴⁷ nella seconda, ff. 117-125, il trattato di Ciparissiota. A rendere plausibile l'ipotesi che Argiro abbia letto entrambe le unità è la circostanza che le due sezioni recano evidenze di uno stesso ambiente di produzione e di circolazione. L'unità contenente l'antologia offre prove incontrovertibili in tal senso: il copista che vi si trova impegnato è un già noto, seppur anonimo, scriba al servizio di Niceforo Gregora, la cui attività è stata ripercorsa in più tappe nei lavori di Fonkič, Bianconi e Mondrain.³⁴⁸ Si tratta di un copista piuttosto prolifico, alla cui mano sono stati assegnati 14 lavori di trascrizione, cui ora si devono aggiungere, accanto ai ff. 1r-103v del Marc. gr. Z. 162, anche i ff. 1r-5r, l. 6 del Par. gr. 2511, i ff. 1r-133v del Vat. gr. 1048 e un prostagma in favore del monastero di Docheiariou datato al febbraio 1375.³⁴⁹

344 Rigo (2012) analizza un passo dell'*Adversus Cantacuzenum* in cui sono riportati alcuni estratti dalle opere di Gregorio Palama seguiti da citazioni di Evagrio Pontico, Isacco di Ninive e Diadoco di Fotica. Questo stesso passo non solo ricorre ai ff. 137v-139r del Vat. gr. 1096, ma corrisponde ai capp. 261-268 dell'edizione Polemis (2012) 287-293. Tramite questa analisi Rigo ha potuto attribuire l'opera ad Argiro. Tuttavia, lo studioso ha anche sottolineato che gli stessi estratti di Evagrio Pontico, Diadoco di Fotica e Isacco di Ninive non sono adoperati solo nell'*Ad. Cant.*, ma in tutte le opere realizzate dalla cerchia degli antipalamiti per confutare il Tomo sinodale del 1351. Questi stessi passi oltre che ai ff. 55rv, 57v della miscellanea teologica Marc. gr. Z. 162 (sulle esatte risposdenze testuali si veda Rigo (2012) 100-103) sono presenti anche in un'opera nota col titolo Sinossi dell'eresia di Palamas, attribuita al monaco Nifone, risalente alla seconda metà degli anni '50 del XIV secolo e di cui si conserva una copia nei ff. 1-11 del Vat. gr. 1093 (cf. Rigo (1988) 59-61 e n. 10 e Id. (1989) 137-138).

345 Rinvio a Mondrain (2007) [2008] 168.

346 Sull'opera di Giovanni Ciparissiota contenuta nella seconda unità del Marc. gr. Z. 162 rimando a Candal (1956) 108-137, la cui edizione si basa esclusivamente sulla versione recata nel Vat. gr. 1102, e a Rigo (1987-1989) 131-135. Nell'intero testimone, alla mano di Argiro si possano attribuire unicamente le aggiunte al f. 117v (τῆ δυνάμει τοῦ εἰρηκότος) e al f. 118r (φάσκοντες).

347 Per la bibliografia in merito a quest'opera si veda *supra* 2, n. 10.

348 Su questo collaboratore di Gregora e sui manoscritti ricondotti alla sua mano si vedano Fonkič (1999) 65-66, Mondrain (2002) 318-319, Bianconi (2003) 545, (2005a) 107, (2012) 147-148 e da ultimo (2015) 70 e n. 57. Estangüi Gómez (2013) 175, a proposito di questo scriba nel Marciiano, rileva unicamente: «un florilège dogmatique dans lequel on retrouve la main d'un collaborateur proche de Grégoras».

349 Sul Par. gr. 2511 si veda Mondrain (2004) 275-278, 280-283, mentre per il prostagma rinvio all'edizione *Actes de Docheiariou*, nr. 44, 244-245; con uno *specimen* in Dölger (1948) II, tav. 20. Tutti questi nuovi materiali saranno oggetto di un prossimo lavoro in collaborazione con Daniele Bianconi.

Sullo scrittoio di Argiro, oltre al florilegio Marciano individuato da Rigo, si dispongono quindi altri esemplari di antologie teologiche, come pure testimoni di autori profani di cui Argiro ebbe, ne abbiamo avuto dimostrazione, una conoscenza approfondita.

VI.2.2.2 Il Vat. Pal. gr. 174

La seconda citazione che si incontra nell'*Adversus Cantacuzenum*, subito dopo quella tratta dall'*Oratio XIX* di Gregorio di Nazianzo, è ricavata dal dialogo *Alexander seu Pseudomantis* di Luciano di Samosata (ed. Iacobitz (1883) II, 117, *Alexander*, cap. 4, ll. 11–16: ὄλως ἐπινόησόν μοι – εὐοικῆϊαν); essa serve all'autore per tracciare una descrizione pungente dell'avversario, nel cui animo convivono "frode e inganno" (ed. Polemis (2012) 55, cap. 1, ll. 27–32).³⁵⁰ Una recente scoperta di Mariella Menchelli ha ricondotto alla "biblioteca" di Argiro un testimone dei dialoghi di Luciano, il Vat. Pal. gr. 174, del quale Argiro ha curato il restauro dei ff. 56rv, 121r-302v.³⁵¹ Il codice Palatino è formato da due unità: la prima, costituita dai ff. 1r-55v, 57r-120v, è vergata in una scrittura individuale che può essere riferita allo scorcio del secolo XIII;³⁵² la seconda, formata dai ff. 56rv, 121r-302v corrisponde al restauro realizzato da Argiro.³⁵³ Questa nuova acquisizione, oltre ad assicurare una conoscenza diretta da parte di Argiro dei dialoghi di Luciano, autore d'altronde previsto dal canone didattico,³⁵⁴ conserva una traccia di come Argiro ha effettuato le proprie letture e delle annotazioni che le hanno accompagnate. Nei ff. 270v, l. 9-277v, l. 16 del testimone palatino, Argiro ha copiato *Alexander*; nel margine esterno del f. 271r, in corrispondenza delle ll. 10–14 in cui è trascritta la stessa pericope testuale adoperata in apertura dell'*Adversus Cantacuzenum*, ha apposto un segno distintivo ση(μείωσαι), «nota bene».³⁵⁵ Durante una rilettura successiva del testo, calamo alla mano Argiro ha marcato la citazione, probabilmente proprio in vista di un suo reimpiego nel trattato, il quale era forse già in fase di elaborazione (Tav. 11).

350 Già Mercati (1931) 276, n. 1 segnalava la ripresa dall'*Alexander* (ed. Iacobitz (1883) II, 1174, 28–35) ὄλως ἐπινόησόν μοι καὶ τῷ νῶ διατύπωσον, ποικιλωτάτην ψυχῆς κρᾶσιν ἐκ ψεύδους καὶ δόλων καὶ ἐπιορκιῶν καὶ κακοτεχνιῶν συγκειμένην ῥάδιαν, τολμηράν, παράβολον, φιλόπονον ἐξεργάσασθαι τὰ νοηθέντα, καὶ πιθανήν, καὶ ἀξιόπιστον, καὶ ὑποκριτικὴν τοῦ βελτίονος, καὶ τῷ ἐναντιωτάτῳ τῆς βουλήσεως εὐοικῆϊα.

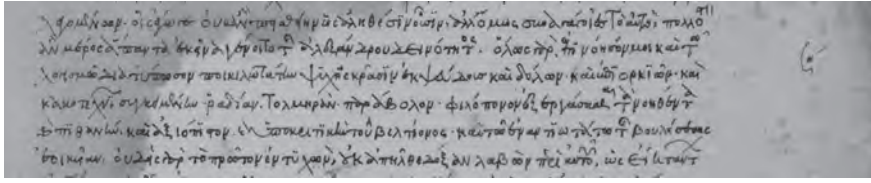
351 Cf. Menchelli (2014) 183–189.

352 Un confronto deve essere stabilito con la grafia di Massimo Planude, sulla cui scrittura rinvio ai recenti lavori Bianconi (2014a) e De Gregorio (2014), cui rimando anche per la bibliografia precedente.

353 Le filigrane rinvenute nei fogli di restauro si pongono tra la fine degli anni '50 e i primi anni del decennio seguente: vi si riconoscono *cloche* M/Tr nr. 3008 (1358), e *poire* M/Tr nr. 4354 (1361).

354 Diversi sono gli autori che vengono additati quali modelli di stile; su ciò rinvio di nuovo a Cavallo (1995) e a Bianconi (2010) 475–512.

355 Si tratta di un'indicazione usuale, adoperata fra gli altri anche da Niceforo Gregora, Bianconi (2003) 547 e n. 101.



Tav. 11: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 174, f. 271r, ll. 10-14.

VI.2.2.3 Argiro e Tolomeo

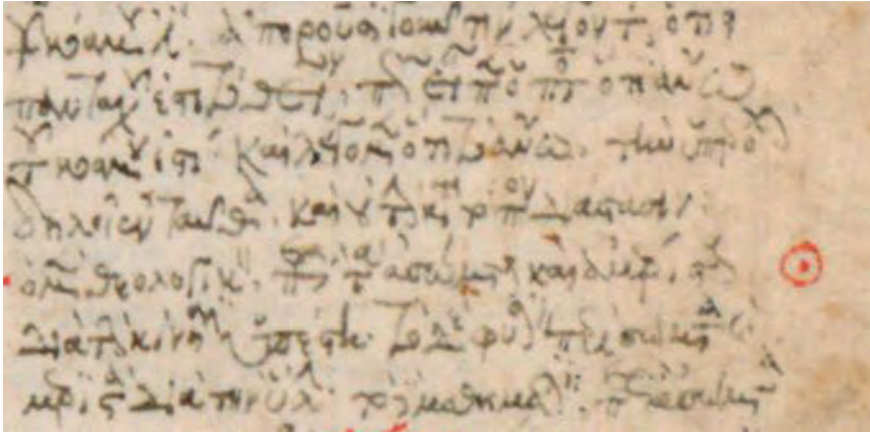
Luciano non è il solo autore profano a figurare sul tavolo dell'autore intento a scrivere di polemica: con l'aiuto degli indici si colgono immediatamente i rimandi ai "classici". Compiono citazioni dalla *Teogonia* di Esiodo, dalle commedie di Aristofane (nello specifico *Cavalieri*, *Nuvole* e *Pluto*), dai trattati di retorica di Ermogene, e non solo.³⁵⁶ In relazione agli interessi di Argiro assume rilievo la citazione, nel capitolo 168 dell'*Adversus Cantacuzenum* (ed. Polemis (2012) 200, cap. 168, ll. 17–20), di uno scolio alla *Syntaxis mathematica* di Claudio Tolomeo, che l'editore ha inserito nell'indice delle fonti non reperite.³⁵⁷ Si tratta di uno dei rarissimi *scholia* di argomento teologico che corredano l'opera tolemaica e che nell'*Adversus Cantacuzenum* è stato inserito nella formulazione seguente: ἀποροῦσί φησί τινες λέγοντες ὅτι ἐπεὶ πανταχοῦ τὸ θεῖόν ἐστι, πῶς εἶπεν ὁ Πτολεμαῖος ὅτι ἄνω τοῦ κόσμου ἐστίν; καὶ λέγομεν ὅτι τὸ ἄνωθεν ἐνταῦθα τὴν ὑπεροχὴν δηλοῖ τὴν πρὸς τὰ ὄντα, καὶ οὐ τὴν κατὰ τόπον διάστασιν. Ebbene, Argiro ha trascritto questa stessa annotazione, sebbene in una formulazione lievemente differente, nel margine del f. 14v del Marc. gr. Z. 310, e lo ha fatto trascrivere dal copista che ha cooperato con lui, nel margine esterno del f. 20r del Laur. Plut. 89 sup. 48 (Tav. 12).³⁵⁸ I cambiamenti testuali che intercorrono tra il testo dello scolio così come si ritrova nel trattato e nei margini delle due edizioni dell'opera tolemaica si devono sicuramente ascrivere ad una scelta stilistica di Argiro (si tratta ancora del fenomeno delle "recensioni" composte *in scribendo*). Egli avrà deciso di modificare il testo assegnandogli una forma più adatta al contesto d'arrivo. Di fatto, Argiro ha reperito probabilmente lo scolio originale nel celebre *Almagesto* Vat. gr. 1594, risalente al IX secolo nonché più antico testimone noto in cui si conserva una versione più o meno simile del medesimo

³⁵⁶ Per queste citazioni è sufficiente sfogliare l'*Index locorum* di Polemis (2012) 400, 413. Questa ricerca fondata sui *loci similes* restituisce informazioni sulle letture di Argiro, poiché attesta la presenza di molte opere di cui la produzione scrittoria non offre alcuna indicazione.

³⁵⁷ Cf. Polemis (2012) 200 e 440.

³⁵⁸ Nei due esemplari allestiti da Argiro, lo scolio è formulato come segue: ἀποροῦσι γοῦν τινες λέγοντες ὅτι εἰ πανταχοῦ ἐστὶ τὸ θεῖον, πῶς εἶπεν ὁ Πτολεμαῖος ὅτι ἄνω τοῦ κόσμου ἐστίν; καὶ λέγομεν ὅτι τὸ ἄνω τὴν ὑπεροχὴν δηλοῖ ἐνταῦθα καὶ οὐ τὴν κατὰ τόπον διάστασιν.

commento. Questo manoscritto, secondo indagini recenti, si conservò nella biblioteca di Niceforo Gregora.³⁵⁹



Tav. 12: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 sup. 48, f. 20r (marg.).

VI.2.2.4 Il Vat. gr. 604

Consideriamo le altre citazioni patristiche contenute nell'*Adversus Cantacuzenum* e che figurano anche nelle sillogi ricordate,³⁶⁰ come quella contenuta nel Vat. gr. 604.³⁶¹ Il manoscritto, composito, di dimensione modeste, consiste di 187 fogli cartacei, al cui interno si distinguono una ventina di unità codicologiche.³⁶² La produzione letteraria connessa alla controversia è recata nei primi cinquanta fogli: nei ff. 1r-2v si leggono *varia excerpta* da Cirillo Alessandrino; nei ff. 3r-5v frammenti legati alle dispute teologiche dell'epoca; nei ff. 5r-14v un florilegio antipalamitico contenente tra gli altri l'*Hagioretikon gramma*, seguito da altri due florilegi incompiuti sulla luce taborica, recati

³⁵⁹ Lo scolio assume questa forma nel Vat. gr. 1594, vergato dal copista principale nel margine esterno del f. 9v: ἀποροῦσι δὲ τινες λέγοντες ὅτι ἐπεὶ (παν)ταχοῦ ἐστι τὸ θεῖον, πῶς εἶπεν ὁ Πτολεμαῖος ὅτι ἄνω τοῦ κόσμου ἐστὶν; (καὶ) λέγομεν ὅτι τὸ ἄνω τὴν ὑπεροχὴν δηλοῖ, οὔτε ἐνταῦθα. Il Vat. gr. 1594 si trovava a Cora, dove fu annotato da Niceforo Gregora (cf. Mazzucchi (1994), Bianconi (2005a)). Per quanto concerne l'esemplare Vat. gr. 1594, si veda lo studio dettagliato Acerbi (2020), cui rinvio per la bibliografia precedente. Gli *scholia vetera* all'*Almagesto* non sono ancora editi, ma se ne veda un primo saggio di edizione in Acerbi (2017a).

³⁶⁰ Oltre ai florilegi prodotti nello schieramento antipalamita, Rigo (1989) 57 e n. 90, segnala alcuni florilegi ascetico-spirituali originatisi nell'ambiente avversario, che in molti manoscritti accompagnano i testi tecnici esicasti: tra gli altri, ricordo quello presente nel Vat. gr. 703 e quello del Vat. gr. 705, ricondotto alla fazione palamitica a seguito del ritrovamento della mano di Filoteo Coccino, cf. Bianconi (2008) 366–370.

³⁶¹ Sul Vat. gr. 604 si veda Mercati (1931) 158–159, 259–265.

³⁶² Così Devreesse (1950) 8.

rispettivamente nei ff. 17r-38v e 39r-47r.³⁶³ In questi primi 47 fogli, se si escludono le mani che sono intervenute successivamente arricchendo le sillogi con annotazioni nei margini o in *vacua* originari, si possono riconoscere almeno due degli scribi di cui ho analizzato la scrittura: l'*Anonimo* χ (ff. 1r-2r) e l'*Anonimo* τ₁ (ff. 17r-58v).³⁶⁴

Argiro è intervenuto più volte nella miscellanea: alla sua mano deve essere ascritto uno schema riguardante la distinzione tra essenza ed *energeia* vergato nel marg. inf. del f. 3r e che prosegue sul f. 14v, e cinque annotazioni più o meno estese lasciate in alcuni fogli del secondo florilegio sulla luce taborica (ff. 39r-47r).³⁶⁵ Alcuni passi presenti nel florilegio, sia quelli vergati dall'*Anonimo* τ₁ sia quelli annotati in seguito da Argiro, ritornano nel trattato contro l'imperatore. Nel capitolo 128 dell'*Adversus Cantacuzenum*, in relazione alla luce divina e alla sua natura sono menzionati due passi di Gregorio di Nazianzo: un estratto dall'*Oratio* XL (ed. Polemis (2012) 169, *Ad. Cant.*, cap. 128, ll. 18–20; *inc.* φῶς ἢ παραδειχθεῖσα, *des.* ὁψεως [PG 36, 365A]) e un passo dall'*Epistula* CI (ed. Polemis (2012) 169, *Ad. Cant.*, cap. 128, ll. 10–15, *inc.* ποῦ δὲ καὶ τὸ ψηλαφηθῆναι, *des.* τῆς θεότητος, [ed. Gallay/Jourjon (1974) 48, cap. 28, 1–29, 3]). Essi ritornano nello stesso ordine al f. 42r del Vat. gr. 604, rispettivamente alle linee ll. 9–10 e ll. 17–23. Si tratta di due citazioni popolari nell'ambiente della controversia; da sole poco sono in grado di rivelare sull'identità dell'autore del trattato.

Tuttavia, nell'*Ad. Cant.* ricorrono anche altre citazioni presenti nella medesima silloge, che non lasciano adito a dubbi: ai capitoli 156–158 dell'*Ad. Cant.* compaiono, ad esempio, gli stessi estratti che Argiro ha aggiunto nei ff. 46r-47r del florilegio Vat. gr. 604.³⁶⁶ In basso al foglio 46r, in uno spazio in origine bianco, Argiro ha introdotto, sotto il titolo τοῦ Νύσσης ἐκ τοῦ β' τῶν ἀντιρρητικῶν, tre escerti, ognuno preceduto da una croce in inchiostro rosso.

Il primo escerto (f. 46r, ll. 1–6), tratto dalla *Refutatio confessionis Eunomii* di Gregorio di Nissa (ed. Jaeger (1960) II, 387, cap. 179, ll. 14–25, *inc.* ἡ γὰρ θεότης, *des.* μεταποιηθείσης), appare nella medesima formula al capitolo 156, ll. 2–12 dell'*Ad. Cant.*; poco oltre, sempre nello stesso capitolo, alle linee 15–21 (ed. Polemis (2012) 190, *Ad. Cant.*, cap. 156, ll. 15–90, *inc.* θεῖαν φύσιν ἐνταῦθα, *des.* γενομένην ὁμόθεον), segue il passo riportato da Argiro al f. 46r (ll. 6–8).

Quest'ultimo costituisce una prova dirimente per l'attribuzione dell'opera ad Argiro: eccetto la citazione riportata da Argiro nella silloge e quella presente nel

³⁶³ Per il contenuto di questi florilegi si vedano Devreesse (1950) 1–8, e Rigo (1989) 137–145.

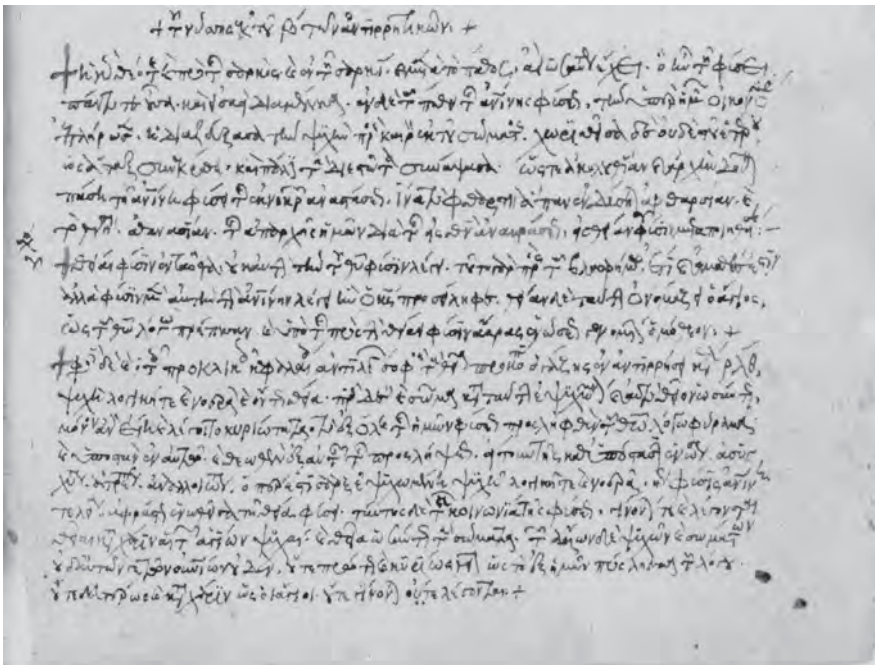
³⁶⁴ Sulla loro scrittura si veda *supra* 59–60 e 54–56.

³⁶⁵ Lo schema, iniziato sul marg. inf. del *recto* del primo foglio del fascicolo, prosegue sul *verso* dell'ultimo foglio del medesimo fascicolo, lasciando supporre che Argiro lo abbia adoperato quando non era ancora stato assemblato agli altri. Questa circostanza presuppone un momento di circolazione autonoma dei diversi fascicoli costituenti l'esemplare, che vennero letti e appuntati sciolti tra i membri della cerchia.

³⁶⁶ Si veda Polemis (2012) 189–192, capp. 156–158, e per i passi citati nei ff. 46r–47v Mercati (1931) 264–265.

trattato contro l'imperatore, tale passo non si rintraccia altrove, e l'editore è costretto a segnalare nell'apparato «locum non inveni»³⁶⁷.

Infine, la serie delle citazioni al f. 46r del Vat. gr. 604 si conclude con un passo della *Refutatio Procli* di Nicola di Metone (ed. Angelou (1984) 129, ll. 13–25, *inc.* ψυχὴ λογικὴ τε, *des.* λέγονται), che Argiro ha erroneamente attribuito a Procopio di Gaza. Un identico errore di attribuzione è commesso al cap. 158 del trattato contro l'imperatore, dove il passo figura sotto il nome di Procopio: ὁ τοῖς τοῦ Ἑλληνοῦ Πρόκλου κεφαλαίοις ἀντιλέγων σοφὸς τὰ θεῖα Προκόπιος ὁ Γάζης ἐν ἀντιρρήσει κεφαλαίον ἐνάτου καὶ τριακοστοῦ καὶ ἑκατοστοῦ (Tav. 13).³⁶⁸



Tav. 13: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 604, f. 46r.

³⁶⁷ Cf. Polemis (2012) 190 e 440.

³⁶⁸ Cf. Polemis (2012) 191, cap. 158, ll. 1–2. Mercati (1931) 265, aveva già notato che il cap. 139 dell'opera di Nicola di Metone, vergato da Argiro nel f. 46r del Vat. gr. 604, era stato adoperato nel trattato contro l'imperatore, e aveva supposto che l'errata attribuzione di quest'opera da parte di Argiro a Procopio si dovesse far derivare dalla sua fonte: Mercati ipotizza che Argiro abbia avuto a disposizione un testimone in cui l'opera era stata erroneamente attribuita a Procopio di Gaza, oppure in cui essa fosse adespota e nei cui fogli immediatamente precedenti si conservava un'opera di Procopio di Gaza, al quale Argiro avrebbe finito per attribuire anche il trattato successivo. Sul problema della paternità di quest'opera rimando ai lavori di Amato (2010) e Trizio (2014), e da ultimo a Gioffreda/Trizio (i.c.s.).

A chiusura della lista di corrispondenze testuali, segnalo l'estratto della *Viae dux* di Anastasio Sinaita, che Argiro ha cominciato a vergare nella parte inferiore del f. 146v del Vat. gr. 604 e che, per ragioni di spazio, ha portato a termine nel margine inferiore del foglio adiacente: anch'esso (ed. Uthemann (1981) 218, 8–13, *inc.* καθάπερ σταγῶν, *des.* ἰδιώμασιν) ricorre nel trattato contro il Cantacuzeno, al cap. 157, ll. 12–18.³⁶⁹

VI.2.2.5 Il Vat. gr. 678

Già Bianconi ha messo in luce modalità di reimpiego da parte di Argiro analoghe a quelle appena esposte: nell'*Opusculum contra Dexium* Argiro si era servito di citazioni dell'*Homilia in trasfigurationem* di Anastasio Sinaita, che aveva trascritto in margine al florilegio tramandato nei ff. 62r-103v del Vat. gr. 678.³⁷⁰ Questo è un codice composito le cui unità iniziali sono destinate alla controversia: la prima unità, ff. 1r-30v, reca alcune opere di Demetrio Cidone, tra cui la difesa del fratello Procoro; la seconda, ff. 31r-61v, trasmette il trattato *De luce thaborica* di Procoro Cidone; la terza, ff. 62r-103v, un nuovo florilegio dogmatico, diviso in tre sezioni. La prima sezione (ff. 62r-86v) consta di dodici capitoli e tra le opere contenute è possibile riconoscere la professione di fede di Procoro Cidone (ff. 73r-76v); la seconda (ff. 87r-96v) è suddivisa in nove capitoli; la terza (97r-103v) è priva di struttura e tramanda, sotto il titolo τοῦ Παλαμᾶ ἀπὸ τοῦ περὶ φωτὸς λόγου αὐτοῦ, numerosi estratti da diverse opere di Gregorio Palama, tra cui è possibile identificare il *Pro Hesycastis* e il quarto antiritetico contro Acindino.³⁷¹ In questi fogli del Vat. gr. 678 si incontrano nuovamente alcuni dei copisti distinti: l'*Anonimo ξ* nei ff. 2r-28r, 29r-30v, 56r-62r, 69v-72v, 76v-86r, 87r-96v; l'*Anonimo ep* nei ff. 31r-55v, 97r-101v; Giovanni Duca Malace nei ff. 73r-76r, 97r-103v; l'*Anonimo τι* alla copia dei ff. 63r-69r.

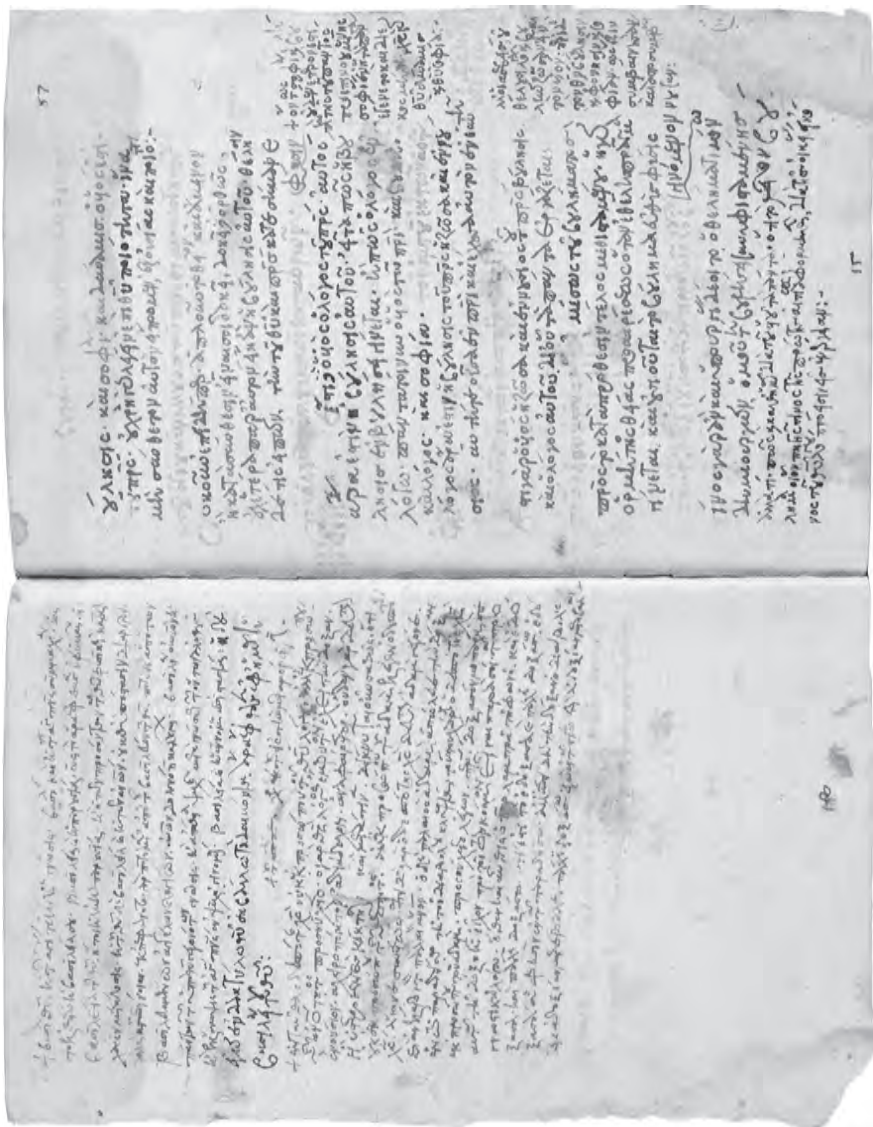
Nella silloge patristica Argiro è intervenuto tre volte, scrivendo le proprie annotazioni in fogli in origine bianchi: il *verso* del f. 86, dove ha copiato un passo dell'*Homilia in trasfigurationem domini* di Leonzio di Costantinopoli (*inc.* ἐνταῦθα ὁ δεσπότης, *des.* μεταβαλῶν, ed. Sachot (1981) 310–312, cap. 7, ll. 26–49), da lui erroneamente attribuita a Giovanni Crisostomo (Tav. 14);³⁷² il *verso* del f. 103, dove, dalla stessa opera, ha inserito due estratti sulla luce taborica a chiosa del florilegio sullo stesso

³⁶⁹ Polemis (2012) 191, cap. 157, ll. 12–18.

³⁷⁰ Oltre alla descrizione del catalogo Devreesse (1950) 132–136, si vedano Mercati (1931) 248–251, e Bianconi (2008) 362–365.

³⁷¹ Il quarto antiritetico di Gregorio Palama, non ancora edito, si apre con le stesse parole (cf. οὐ μόνον θεός ἐστιν ὑπὲρ τὰ ὄντα) con cui comincia anche il florilegio recato nel Vat. gr. 1096, f. 17r; nel margine laterale del f. 17r Giovanni Ciparissioti ha scritto: μέχρι μὲν τούτου περὶ ἀγνώστου καὶ ὑπερκειμένου πάντων θεοῦ, ὃν καὶ οὐσίαν ἐν ἄλλ' ἀποκαλεῖ θεοῦ διεσάφησεν. ἐξῆς δὲ περὶ τοῦ θεοῦ, ὃς οὐκ ἔστι ἢ οὐσία τοῦ θεοῦ, τὸν λόγον ποιεῖται. Per l'edizione del *Pro Hesycastis* si veda Meyendorff (1959).

³⁷² Nell'*Ad. Cant.* sono presenti altri passi di quest'opera, ancora attribuita a Giovanni Crisostomo: cf. Polemis (2012) 416.



Tav. 14: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 678, ff. 86v-87r.

argomento recato nei fogli precedenti (I, f. 103v, ll. 1–14, *inc.* τοίνυν ἐν πάσαις ταῖς ἀπρηριθμημέναις, *des.* ὑπολαμβάνειν καὶ λέγειν; II, ll. 15–28, *inc.* καὶ αὐτὴ δ' ἡ σημασία, *des.* εἰπεῖν τολμήσειεν ἄν); in margine ai ff. 101v-102r, dove ha appuntato un lungo passo estrapolato dall'*Homilia in trasfigurationem* di Anastasio Sinaita (ed. Guillou (1955) 239, ll. 6–15, *inc.* σήμερον γὰρ ἀληθῶς, *des.* κατάστασις).³⁷³ Nell'*Adversus Cantacuzenum* figurano sia il primo passo tratto dall'*Homilia in trasfigurationem* di Leonzio di Costantinopoli, che conclude il capitolo 72 e si prolunga oltre la metà del capitolo successivo dell'*Adversus Cantacuzenum* (ed. Polemis (2012) 122, ll. 26–123, l. 14), sia l'escerto da Anastasio. Quest'ultimo, individuato da Bianconi in una citazione più breve nell'opuscolo contro il Dexio,³⁷⁴ figura in una forma più estesa nel cap. 38 dell'*Adversus Cantacuzenum* (ed. Polemis (2012), 92, l. 2–93, l. 10, *inc.* σήμερον, *des.* ὡς ἰμάτιον; [ed. Guillou (1955) 239, 7–14]).³⁷⁵

VI.2.2.6 Il Vat. gr. 1096

L'esame delle sillogi dottrinarie si conclude con la raccolta recata nei ff. 1r-64v del Vat. gr. 1096.³⁷⁶ L'esemplare è anche altrimenti interessante giacché due delle sette unità che lo costituiscono, senza contare gli interventi a margine nella prima sezione, sono vergate interamente da Argiro: come ha notato Mercati, alla sua mano si devono la trascrizione dei ff. 65r-146v, con l'opera contro l'imperatore, e quella dei ff. 94r-110r, con l'autografo *De participatione in Deo* (Περὶ Θεοῦ μετοχῆς).³⁷⁷

La presenza di fogli bianchi e spazi vuoti tra i numerosi estratti che costituiscono il florilegio dei ff. 1–64 lascia supporre un prodotto in via di formazione, alla cui trascrizione, tralasciando di nuovo i *marginalia*, si sono alternate numerose mani, alcune delle quali ormai note. Il primo copista che si riconosce aprendo il Vat. gr. 1096 è l'*Anonimo* τ, cui si deve la porzione più cospicua del lavoro di copia in questo esemplare (1r-8r, l. 8, 9r-17v, l. 7, 19r-20r, 21rv, 22v-23r, 26r-27r, l. 3, 36v-40r, l. 5, 53r-54v, l. 12, 63r-64r); seguono: *Anonimo* ζ (ff. 25rv, 30r, 31r-33r, l. 20, 34rv, l. 11, 35r, 36rv, l. 6, 41r-49v, l. 5, 50v-51r, 54v, ll. 13-55r);³⁷⁸ Giovanni Ciparissiota, cui si devono gli *excerpta* vergati in basso al f. 17v e quelli nei ff. 27r, l. 4-29r;³⁷⁹ *Anonimo* χ, attivo nei fogli

³⁷³ Su ciò Bianconi (2008) 363–364.

³⁷⁴ Cf. Candal (1957) 106, 21–108, 3.

³⁷⁵ I passi posti in evidenza nello studio di Bianconi (2008) 363–364, che Argiro ha adoperato nell'opera rivolta al Dexio, figurano anche nell'*Ad. Cant.*, cf. Polemis (2012) 90–91, cap. 35, ll. 2–16.

³⁷⁶ Sul codice si vedano Mercati (1931) 218–225, Bianconi (2008) 352–354, 355, n. 57, Mondrain (2007) [2008] 165, e Pérez Martín (2008) 405, n. 61 e 448. Per il contenuto del florilegio rinvio a Polemis (2012) LXX–LXXX. Le signature antiche mostrano che l'ordine originario dei fogli era il seguente: ff. 9–16, 17–18, 19–24, 25–29, 1–8, 53–56, 30–36, 37–46, 47–52, 57–60, 61–64.

³⁷⁷ Cf. Mercati (1931) 218–223, 230.

³⁷⁸ Sul Vat. gr. 704 si veda *supra* 59, 61, 63.

³⁷⁹ Sui passi vergati dal Ciparissiota nella miscellanea si veda Polemis (2012) LXXIII, n. 116, e *supra* 59.

49v-50r, 51v-52r, l. 11 e 56rv. Ad un momento di poco posteriore alla composizione della silloge sono da ascrivere la trascrizione, al f. 31v, della lista degli antipalamiti di mano dell'Anonimo ερ³⁸⁰ e le annotazioni di Argiro.³⁸¹

Al f. 8r, ll. 9–18, Argiro ha trascritto un passo della dottrina palamitica (*tit.* τῶν παλαμητῶν συκοφαντούντων τὴν παροῦσαν ῥῆσιν ὡς τοῦ Διαμασκηνοῦ); nel margine inferiore del f. 10v ha riportato uno schema sull'*energeia* e l'essenza divina analogo a quello trascritto nei margini inferiori dei fogli 3r e 14v del Vat. gr. 604;³⁸² al f. 35v ha copiato due estratti, l'uno dall'*Homilia LXIII in Iohannem* di Giovanni Crisostomo (PG 59, 349–354), l'altro da uno scritto pseudo-crisostomico: τοῦ Χρυσσοστόμου ἐκ τοῦ εἰς τὴν ἀνάληψιν οὗ ἡ ἀρχὴ «Φαιδρὰ μὲν πᾶσα ἑορτή» (*inc.* Θαῦμα τοῖς ἀποστόλοις, *des.* καταπλαγέντες ἐξέστησαν, PG 52, 800); per due volte, ai ff. 52r, l. 12-52v, l. 8 e al f. 61r, ha trascritto il capitolo 146 della *Refutatio Procli* di Nicola di Metone, attribuito di nuovo a Procopio di Gaza (Tav. 15).³⁸³

VI.2.2.7 Altre testimonianze

A tutti gli autori menzionati, tanto le autorità della letteratura profana, come Luciano e Tolomeo,³⁸⁴ quanto quelle di quella sacra, quali Anastasio Sinaita e Gregorio di Nissa,³⁸⁵ Argiro ha riservato anche intere e isolate trascrizioni.

Al *De anima et resurrectione* di Anastasio Sinaita egli ha dedicato la prima unità del Vat. gr. 1721 (ff. 1r-32v).³⁸⁶ Molte delle fonti citate in precedenza sono contenute nei due florilegi dogmatici allestiti da Argiro nei ff. 195r-198r del Marc. gr. Z. 155 e nel Par. gr. 940.³⁸⁷ La miscellanea del codice di Parigi (ff. 1–177) raccoglie tra gli altri i *Philocalia* di Origene e alcuni commenti sull'*Hexaemeron* ad opera di Basilio Magno e Gregorio

380 Questa lista è stata esaminata da Mercati (1931) 223–225, che vi ha rintracciato i nomi di Niceforo Gregora, Isacco Argiro e altre figure meno note, come quella del monaco Nifone.

381 Cf. Mercati (1931) 218–223, 229–230, e Bianconi (2008) 354–356 e n. 57, oltre alla scheda, *infra* 145–152.

382 Già Rigo (1989) 138, vi aveva scorto un'analogia con lo schema del Vat. gr. 604, senza tuttavia identificare la mano di Argiro nei due interventi.

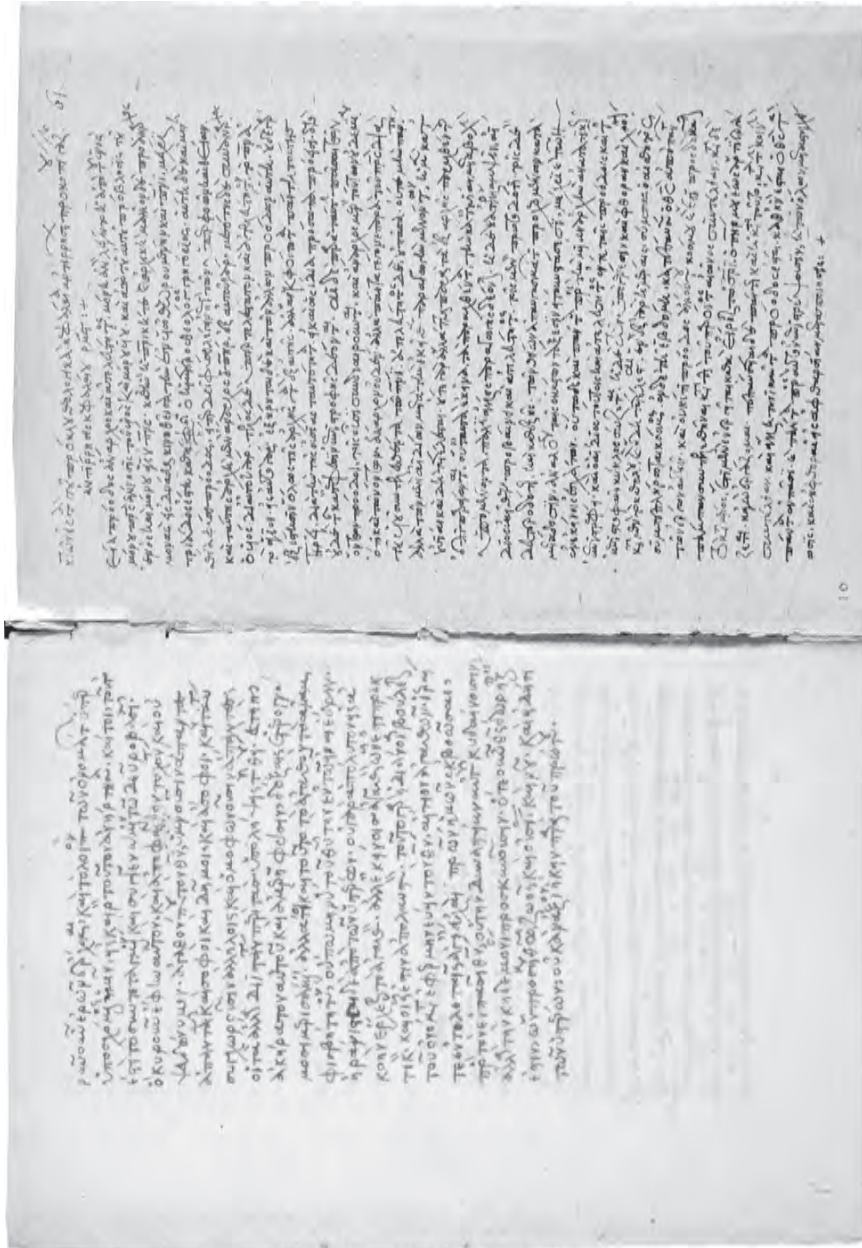
383 Rinvio di nuovo a Mercati (1931) 265–266, e a Bianconi (2008) 354.

384 Ho già avuto modo di nominare l'opera di restauro svolta da Argiro nel Luciano Vat. Pal. gr. 174; allo studio di Tolomeo Argiro ha dedicato gran parte della sua attività: prova ne sono il Marc. gr. Z. 323 con gli *Apotelesmatica*, il Marc. gr. Z. 310 con l'*Almagesto* presente anche nel Laur. Plut. 89 sup. 48, il Norimb. Cent. V App. 38 con gli *Harmonica*, vergati pure nel Vat. gr. 176, che ne tramanda anche la *Geographia*.

385 Cf. Polemis (2012) 399, 411–412: nell'invettiva figurano numerosi estratti da altre opere dei due Padri, come l'*Homilia in transfigurationem* del Sinaita (PG 97, 932–957) e l'omelia *In illud Tunc et ipse filius* del Nisseno (GNO III, 2, 3–28).

386 Per una descrizione del codice Vat. gr. 1721 si veda Giannelli (1956) 98–99, e la scheda *infra* 168–171; la presenza di Argiro è stata segnalata per la prima volta da Bianconi (2008) 364–365 e n. 85.

387 Per il contenuto e la descrizione del Marciano si vedano Mioni (1981) 225–228, Cañellas (1995) LXXIV–LXXVI, e la scheda *infra* 240–247; per il Parigino rimando a Omont (1886) 180, e Mondrain (2007) [2008] 168, oltre che alla scheda *infra* 211–213.



Tav. 15: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1096, ff. 60v-61r.

di Nissa. La silloge dogmatica ai ff. 195–198 del Marc. gr. Z. 155 è formata da *excerpta* brevissimi, talora un solo rigo, di opere di san Paolo, Giovanni Damasceno, Massimo Confessore, sant'Agostino e molti altri. Questo *booklet* si inserisce in un composito derivante dall'assemblaggio di più unità autonome, il cui accorpamento in un unico contenitore si spiega facilmente per analogia con il contenuto delle composizioni riunite.³⁸⁸ A legare allo stesso ambiente di produzione i fogli del florilegio di Argiro e quelli formanti il fascicolo seguente, con il *De essentia et operatione* (ff. 99r-194v) di Procoro Cidone,³⁸⁹ è la presenza in questi ultimi della mano dell'*Anonimo G*, che con Argiro si è alternato alla realizzazione del Plutarco Par. gr. 1672 e del Par. gr. 1246, unico testimone in cui si conservano tutti e cinque i libri degli *Opera Contra Palamam* di Giovanni Ciparissiota.³⁹⁰

Dall'esame degli indici dell'*Adversus Cantacuzenum* emerge chiaramente un continuo richiamo da parte di Argiro non solo agli autori del passato, ma anche a quelli coevi, gli stessi con cui si trovò a collaborare e per i quali esercitò parte delle sue mansioni di copista. Molto sembra derivare proprio da Giovanni Ciparissiota, compagno di studi e allievo di Gregora; del primo ha copiato a più riprese i trattati, come nel Vat. gr. 1094, testimone dei *Libri III* (ff. 1r-109v) e *IV* (ff. 110r-226v) del *Contra Palamam*. Alla copia della parte originaria di questo testimone – l'intervento di Argiro, destinato a integrare parti consistenti del testo, sembra doversi riferire ad un momento successivo – si sono alternati l'*Anonimo α*, attivo nei ff. 1r-62r, 64r-109v, e l'*Anonimo τ*, che è intervenuto esclusivamente al f. 63rv. I due copisti hanno lavorato sotto la direzione dell'autore, cui ho ricondotto molti degli interventi recati nei margini.³⁹¹ Successivamente, Argiro ha aggiunto nell'esemplare alcune porzioni assenti nella prima stesura e che non erano state integrate dall'autore: la *προθεωρία* al terzo libro vergata ai ff. 110r-111r; i passi nei *vacua* dei ff. 115v, l. 23-116r e 166v, l. 16-167r; le aggiunte nei margini inferiore e superiore dei ff. 184v-185r. Alla medesima fase si dovrà ascrivere anche l'implementazione che completa la parte finale del codice (ff. 205r-226v), volta a restituire la sezione di testo conclusiva del quarto libro del *Contra Palamam*. A suggello di questo lavoro, al f. 227r Argiro ha inserito una professione di fede che come una *σφραγίς* servisse ad attribuirgli il lavoro eseguito. Alla copia dei libri III e IV dell'*Opera contra Palamam* Argiro si è dedicato nei ff. 161r-281v del Par. gr. 1246

388 Per gli interventi di Argiro nel codice si vedano Bianconi (2008) 365, e Mondrain (2007) [2008] 168–169, e (2006) 381 che ha riconosciuto nel copista attivo ai ff. 35r-98v Michele Balsamone. Sui *booklets* e la loro struttura si veda Andrist/Canart/Maniaci (2013).

389 Il *De essentia et operatione* di Procoro Cidone consiste di sei libri, solo tre dei quali sono editi: il I (*inc.* τοὺς περὶ οὐσίας, *des.* ὑφ'εστῶσιν εἶδεσιν, PG 151, 1192 B4-1217 C11); il II (*inc.* τοῦτων τοῖνον, *des.* ἀλλ' ἀναλογικῶς, Filovski/Petruševski (1973) 318–365) e il VI (*inc.* περὶ μὲν οὖν τῶν τῆς ἐνεργείας, *des.* τοῦ ἁγίου πνεύματος, Filovski/Petruševski (1976) 487–499).

390 Sulla tradizione manoscritta del *Contra Palamam* si veda *supra* 63 e Gioffreda 2017.

391 Sul codice Vat. gr. 1094 si vedano Mercati (1931) 254, Polemis (2012) LV, LVI n. 80, LVII n. 82, LX n. 84, e Dentakis (1965) 54–56, 51*–72*; per una descrizione rinvio alla scheda *infra* 142–144.

alternandosi con l'Anonimo G.³⁹² Inoltre, egli ha trascritto l'*Utrum proprietates personales in Trinitate ab essentia differant* di Ciparissiota nei ff. 31r-35r del Vat. gr. 1102 e ha ricontrollato la trascrizione che di questo trattato fu eseguita da Giovanni Duca Malace nel Marc. gr. Z. 162.

I *loci similes* rivelano una dipendenza di Argiro anche dalle opere dei fratelli Cidone e dalle traduzioni della *Summa Theologiae* e della *Summa contra Gentiles* di Tommaso d'Aquino da loro effettuate. Egli sembra essersene servito per far proprie alcune delle teorie tomistiche in merito alla questione dei nomi e degli attributi con cui è possibile menzionare la divinità, tema affrontato nei capitoli 66–67 dell'*Ad Cantacuzenum*.³⁹³ Che Argiro abbia avuto legami con i due fratelli si può facilmente provare chiamando in causa un altro esemplare: il Vat. gr. 1115, testimone delle traduzioni di autori latini effettuate da Demetrio Cidone.³⁹⁴ Nella seconda della quattro unità di cui si compone il Vat. gr. 1115, formata dai ff. 65r-92v, Argiro ha trascritto sotto la sorveglianza e su commissione del traduttore le trasposizioni in greco del *De processione Spiritus* di sant'Anselmo e di alcune omelie di sant'Agostino, Gregorio Magno e sant'Ilario. Demetrio ne ha poi corretto il testo, ampliandolo per mezzo di aggiunte, come quelle visibili ai ff. 65r, 81r e 83v (Tav. 16).³⁹⁵

VI.2.3 *Opusculum Contra Dexium*

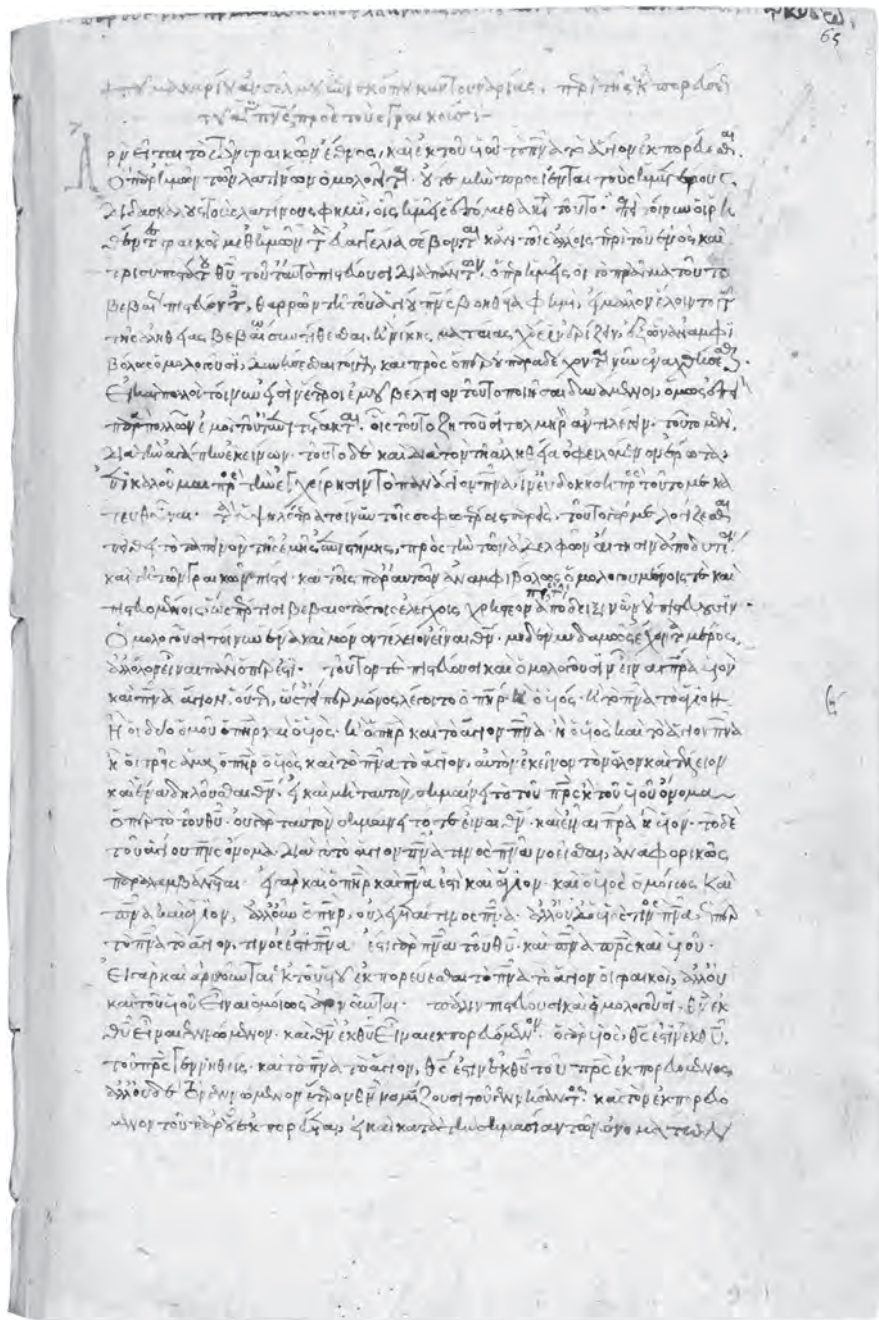
La ricerca delle fonti letterario-patristiche impiegate da Argiro nella stesura dell'*Adversus Cantacuzenum* aiuta a ricostruire le sue letture personali, ma si rivela altrettanto utile se si vuole comprendere la circolazione che queste stesse fonti ebbero all'interno del gruppo di cui fece parte. Talora si riesce, ad esempio, a spiegare l'origine e la diffusione di erronee attribuzioni di testi, accolte e reiterate senza il minimo sospetto dai vari membri di uno stesso circolo. Come per la composizione dell'*Adversus Cantacuzenum*, anche per quella dell'*Opusculum Contra Dexium* Argiro ha riutilizzato citazioni ed estratti da lui trascritti e/o impiegati anche altrove. Bianconi aveva rintracciato tre citazioni dall'*Homilia in trasfigurationem* di Anastasio Sinaita nel capitolo 17 dell'opera, facendo notare come l'ultima di esse fosse stata copiata da

³⁹² Si veda *supra* 69–71.

³⁹³ Teorie simili sono esposte anche da Procoro Cidone nel libro sesto del *De essentia et operatione*: Polemis (2012) LXIII–LXVI. Sull'impatto del Tomismo nella teologia della tarda Bisanzio si vedano Demetracopoulos (2012) 333–410, Tryantaphyllopoulos (2012) 411–429, Searby (2012) 439–451.

³⁹⁴ Per l'aspetto materiale del codice si veda la scheda di riferimento *infra* 162–167. Per una lista delle traduzioni dal latino al greco approntate dai fratelli Cidone si vedano Rigo (2004) 21–22, e Tinnefeld (1989) 33–34.

³⁹⁵ Cf. Mercati (1931) 165, e *infra* 162–167 con ulteriore bibliografia.



Tav. 16: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1115, f. 65r.

Argiro nei margini dei ff. 101v-102r del miscellaneo Vat. gr. 678 e adoperata nuovamente in un capitolo dell'*Adversus Cantacuzenum*.³⁹⁶

Dall'esame delle altre citazioni patristiche presenti nel *Contra Dexium* emerge l'uso da parte di Argiro di un'altra opera assai diffusa al tempo: il *Contra Eusebium* di Niceforo Patriarca, di cui si servì tra gli altri Niceforo Gregora. Proprio alle ricerche librarie di quest'ultimo si fa risalire la riscoperta dell'opera e la sua diffusione negli ambienti legati alla disputa palamitica. Dopo aver recuperato il testo, Gregora se ne servì infatti negli *Antirrheticis primi* per accusare i Palamiti di iconoclasmo. Nel trattato Gregora riferisce erroneamente alcuni passi dell'opera di Niceforo Patriarca a Teodoro Grapto.³⁹⁷ Seguendo le orme del maestro, anche Argiro, nei suoi trattati *Contra Dexium* e *Adversus Cantacuzenum*, ha assegnato i passi del *Contra Eusebium* a Teodoro Grapto. Dopo aver citato una breve sezione dell'epistola di Eusebio di Cesarea a Costanza Augusta, in cui si sostiene l'impossibilità di poter offrire una rappresentazione iconografica adeguata della luce divina, Argiro confuta questa affermazione riportando dei passi dal *Contra Eusebium*, che vengono introdotti come segue: τί δ' ἐπὶ τούτοις ὁ μέγας τῆς ἀληθείας ὁμολογητῆς Θεόδωρος ὁ διὰ τοῦτο τὴν τιμίαν ὄψιν κατατυχεῖς καὶ Γραπτός ἐπικεκλημένος ἐντεῦθεν, ἀνθυποφέρων φησί.³⁹⁸

Nonostante le numerose citazioni provenienti dal *Contra Eusebium* – nel *Contra Dexium* se ne contano almeno cinque – i testimoni dell'opera a nostra disposizione non recano traccia di una lettura argiriana:³⁹⁹ ἐντεῦθεν, οἶμαι – ἀπερεύεται (ed. Pitra (1852) [1962] I, 405, capp. 20, ll. 7–21, ll. 11; ed. Candal (1957) 96, cap. 6, ll. 3–14); εἶτα μεταμεμόρφωται – μεθαμορφωθήσεται (ed. Pitra (1852) [1962] I, 414, cap. 26, ll. 25–31; ed. Candal (1957) 96, cap. 7, ll. 16–19); ἀναλάπεται – πάντως (ed. Pitra (1852) [1962] I, 415, cap. 26, ll. 30–36; ed. Candal (1957) 98, cap. 8, ll. 1–5); ἐκ παρθενικῆς – φαιδρότητος (ed. Pitra (1852) [1962] I, 421–422, capp. 31, l. 12–32, l. 4; ed. Candal (1957) 98, cap. 9, ll. 13–27);⁴⁰⁰ ἐπειδὴ τὸν περὶ – θάνατον (ed. Pitra (1852) [1962] I, 408, 4–30; ed. Candal (1957) 108, cap. 18, ll. 1–24).⁴⁰¹

396 Bianconi (2008) 363–364.

397 Sull'erronea attribuzione del *Contra Eusebium* a Teodoro Grapto da parte di Niceforo Gregora, cf. Featherstone (1983) 179–198. Da scartare invece l'attribuzione paleografica avanzata dalla studioso che riconosce la mano di Gregora in quella cui si deve il titolo attributivo nel Par. gr. 910, sulla questione rinvio a Sietis (2019) 156–157, n. 69.

398 Cf. Candal (1957) 96, cap. 6, ll. 1–3. Nonostante la volontà di verificare la validità delle fonti usate, non mancano diversi errori di attribuzione delle opere impiegate. Nella bibliografia adoperata da Argiro, oltre a quella a Teodoro Grapto, si contano, come già visto, anche l'attribuzione a Procopio di Gaza della *Refutatio Procli* di Nicola di Metone e quella dell'*Homilia in trasfigurationem* di Leonzio di Costantinopoli a Giovanni Crisostomo. Quest'ultima è tuttavia diffusa nell'intera tradizione del testo, a partire già dai testimoni più antichi.

399 Per la tradizione manoscritta del *Contra Eusebium* cf. Chrysostalis (2012) 43–195.

400 Cf. Polemis (2012) 161, cap. 118, 6–23.

401 Cf. Polemis (2012) 89–90, cap. 34, 4–21; Id. 270, cap. 240, 3–20.

Tutte le citazioni che figurano nel *Contra Dexium*, come quelle del *Contra Eusebium* e di Anastasio Sinaita già ricordate, sono state (ri)adoperate da Argiro anche nell'*Adversus Cantacuzenum*, circostanza che induce a ritenere il trattato contro il Dexio come un'opera giovanile, di sicuro precedente all'*Ad. Cant.* I passi seguenti sono comuni ad entrambi i trattati:

- Gregorio di Nazianzo, *Oratio XXXVIII: inc. πάντων, des. επάνοδος* (PG 36, 324C); in *Contra Dexium* cap. 10 (ed. Candal (1957) 100, ll. 10–15), in *Ad. Cant.* cap. 21 (ed. Polemis (2012) 74, ll. 22–23);
- Giovanni Crisostomo, *De mutatione nominum: inc. ήμεις μέν, des. άμπέλαμπεν* (PG 51, 129, 55–130, 3); in *Contra Dexium* cap. 15 (ed. Candal (1957) 104, ll. 7–15), in *Ad. Cant.* cap. 42 (ed. Polemis (2012) 96, ll. 6–11).
- Giovanni Crisostomo, *Ad Theodorum lapsum: inc. πορευθώμεν, des. τήν θέαν αύτοϋ* (ed. Dumortier (1966) 140); in *Contra Dexium* cap. 16 (ed. Candal (1957) 106, ll. 5–14), in *Ad. Cant.* cap. 22 (ed. Polemis (2012) 76, ll. 26–36).
- Cirillo Alessandrino, *Fragmenta in Matthaicum: inc. πεπράχθαι φαμεν τήν, des. διεχρώννυντο* (ed. Reuss (1957) 218, cap. 198, ll. 1–5); in *Contra Dexium* cap. 17 (ed. Candal (1957) 106, ll. 16–20), in *Ad. Cant.* cap. 23 (ed. Polemis (2012) 78, ll. 2–6).

VII Una cronologia relativa dei manoscritti di Argiro

La proposta di cronologia relativa per l'allestimento dei manoscritti copiati da Argiro è formulata sulla base dei seguenti elementi: dati materiali – principalmente filigrane –; rapporti di filiazione tra manoscritti; *termini post o ante quem* per la composizione di alcuni testi trascritti; collaborazione tra Argiro e determinati copisti. L'allestimento dei 33 codici finora individuati si concentra nel terzo quarto del XIV secolo, pur coprendo il periodo 1350–1380, nel quale si individuano più fasi di interesse.⁴⁰²

- La prima copre l'intero decennio degli anni '50. Argiro si è dedicato principalmente ai codici di argomento teologico, ma non solo. A questo periodo si possono riferire importanti testimonianze: a cominciare da quella in cui egli si è alternato con Niceforo Gregora alla copia dei libri xxx e xxxii della *Storia bizantina* nei ff. 132r-155v e 156r-164v del Par. gr. 1276.⁴⁰³ Questi libri contengono resoconti in forma dialogica di due dispute sostenute da Gregora su argomenti dottrinari: la prima, nel 1354, con Palama al cospetto di Giovanni V Paleologo e di un vescovo latino; la seconda, in merito alla luce taborica, circa un anno e mezzo dopo, con Giovanni VI Cantacuzeno ed altri palamiti.⁴⁰⁴ Per volere di Gregora, Argiro ha licenziato le due trascrizioni a ridosso della messa per iscritto dei due referti. Sulla base delle caratteristiche materiali esibite si possono riferire a questo periodo l'antologia teologica Vat. gr. 1115 in cui sono confluiti numerosi autori, tra cui Niceta di Maronea, Demetrio Cidone, Niceforo Blemmida; il Gregorio di Nissa Vat. gr. 1721; la raccolta Par. gr. 940 che mette insieme opere del Nisseno e di Origene. Le trascrizioni di argomento classico-profano riconducibili a questa fase sono l'*Almagesto* Marc. gr. Z. 310 e il restauro del Luciano Vat. Pal. gr. 174, sebbene quest'ultimo si affacci già forse sul decennio seguente, considerate le filigrane riferibili agli anni '60. A questa stessa fase andrà forse riferita la collaborazione con l'*Anonimo G* nel Plutarco Par. gr. 1672, la cui realizzazione precede di certo il 1362, anno in cui fu completata la copia Bodl. Canon. gr. 93 + Ambr. D 538 inf. da parte di Tzicandile.⁴⁰⁵

402 I testimoni sono raccolti nelle tabelle seguendo l'ordine alfabetico delle segnature.

403 I ff. 165r-176v del codice di Parigi sono vergati dal "copista del prostagma", citato in precedenza.

404 Per il testo greco cf. Bekker (1855) III, 346–413. Per questi trattati e la composizione della *Storia bizantina* rinvio all'introduzione della traduzione tedesca del testo in van Dieten (1973) 36–43; e p. 60, per i due trattati in questione.

405 Si veda Martinelli Tempesta (2006).

(continued)

Segnatura e fogli	Specchio di rigatura	Linee per pagina	Filigrane
Marc. gr. Z. 310	mm 293 × 224 = 32 // 213 // 48 × 19 // 150 // 9 // 25 // 21	a piena pagina, ll. 41–51, unità di rigatura mm 4; rigatura visibile sul <i>recto</i> di alcuni fogli tipo S/L 20C1n (Muz 1-21/0/0/C)	M/Tr nr. 2846 (1353); M/Tr nr. 6617 (1352); M/Tr nr. 1641 (1357)
	mm 294 × 220 = 25 // 239 // 29 × 14 // 176 // 30	a piena pagina, ll. 49–51, unità di rigatura mm 5; rigatura visibile sul <i>recto</i> di alcuni fogli tipo S/L 00A1 (Muz 1-1/0/0/A)	
Par. gr. 940	mm 208 × 142 = 15 // 156 // 37 × 16 // 93 // 33	a piena pagina, ll. 32–34/ rr. 33, unità di rigatura mm 5; rigatura tipo S/L 00A1 (Muz 1-1/ 0 / 0 / A)	M/Tr nr. 3598 (1355/65); M/Tr nr. 331 (1353); M/Tr nr. 4295 (1352); M/Tr nr. 1934 (1355)
Par. gr. 1276: ff. 132r-155v; 156r-164v	mm 214 × 141 = 20 // 160 // 38 × 10 // 90 // 40	a piena pagina, ll. 33, unità di rigatura mm 4	M/Tr nr. 2027 (1340); M/Tr nr. 4295 (1352)
Par. gr. 1672: ff. 707r-869v	mm 402 × 295 = 53 // 270 // 95 × 33 // 86 // 20 // 85 // 10 // 72	due colonne, ll. 40/rr. 40; ll. 42/rr. 42, unità di rigatura 7; rigatura sistema S/L 1 e tipo S/L 10D2n (Muz 1-2- 11/0/0/I)	Pergamena
Vat. gr. 1115: ff. 1r-58v; 65r-92v; 93r-101v; 103r-116v; 117r-156v	mm 212 × 136 = 14 // 170 // 28 × 17 // 150 // 15	a piena pagina, ll. 34/rr. 34, unità di rigatura mm 5; tracciate unicamente le rettrici sul <i>verso</i> dei fogli	M/Tr nr. 331 (1353)
	mm 213 × 143 = 22 // 160 // 31 × 17 // 103 // 25	a piena pagina, ll. 35/rr. 35, unità di rigatura mm 5; rigatura tipo S/L 00D1, (Muz 1-1/0/0/I), con rettrici vergate sul <i>verso</i> e linee di giustificazione sul <i>recto</i>	

(continued)

Segnatura e fogli	Specchio di rigatura	Linee per pagina	Filigrane
	<i>mise en page</i> differente per ff. 109v-114v, mm 213 × 143, senza spazi per i margini	a piena pagina, ll. 42, unità di rigatura mm 4; rigatura assente	
Vat. gr. 1721	mm 210 × 145 = 20 // 155 // 39 × 19 // 95 // 33	a piena pagina, ll. 32/32 rr, unità di rigatura mm 5; rigatura tipo S/L 00A1 (Muz 1-1/0/0/A), visibile sul <i>verso</i> di alcuni fogli	Br nr. 7376 (1355-1356)
Vat. Pal. gr. 174	mm 252 × 170 = 35// 170 // 49 × 17 // 117 // 36	a piena pagina, ll. 34-36 (ff. 144-302); ll. 30 (ff. 121-143), unità di rigatura pari a 5 mm; resta traccia sul <i>recto</i> dei fogli di una rigatura volta a delineare e inquadrare lo spazio scrittorio	M/Tr nr. 4354 (1361); Br nr. 7376 (1355-1356); M/Tr nr. 3008 (1358); Br nr. 4019-4020 (1360)

- Alla seconda fase appartiene la raccolta poetica Par. gr. 2821 + Parm. 154 + Par. gr. 2758, le cui filigrane si collocano intorno agli anni '50/'60. A questo periodo assegno la copia dei seguenti trattati legati alle vicende della controversia palamitica: l'autografo del Περὶ Θεοῦ μετοχῆς vergato nel Vat. gr. 1096 (ff. 94r-110v) e i due testimoni del *Contra Palamam* di Giovanni Ciparissiota, Par. gr. 1246 e Vat. gr. 1094. Le aggiunte realizzate da Argiro nel testimone vaticano di Ciparissiota sono successive a quelle del copista principale e furono inserite probabilmente dopo la stesura definitiva dell'opera nel Par. gr. 1246: Argiro ha completato il codice Vaticano solo dopo che la copia del Par. gr. 1246 era ormai ultimata. Coniugando dati materiali e rapporti di collaborazione, a questo periodo riferisco l'antologia di *excerpta* vergata da Argiro nel bifoglio Marc. gr. Z. 155, dove, come nel Par. gr. 1246, è presente l'*Anonimo G*.⁴⁰⁶ Allo scorcio del decennio si deve la realizzazione degli *Harmonica* di Tolomeo Vat. gr. 176, con cui si apre un nuovo e più inteso periodo nell'attività scrittoria di Argiro, caratterizzato quasi esclusivamente dalla trascrizione di libri scientifico-matematici.

⁴⁰⁶ Su queste copie meglio *supra* 69-71.

(continued)

Segnatura e fogli	Specchio di rigatura	Linee per pagina	Filigrane
Marc. gr. Z.155	mm 201 × 274 = 16 // 170 // 23 × 23 // 216 // 35	a piena pagina, ll. 43, unità di rigatura mm 4; rigatura assente	M/Tr nr. 4319 (1362)
Parm. 154	mm 225 × 145 = 25 // 172 // 30 × 17 // 60 // 11 // 44 // 12	una colonna principale, ll. 20, unità di rigatura pari a mm 8; rigatura tipo S/L 30D1 (Muz 2-21/0-0/))	M/Tr nr. 2160 (1367); M/Tr nr. 5125 (1369)
	225 × 145 = 13 // 188 // 22 × 15 // 110 // 15	a piena pagina, ll. 36, unità di rigatura pari a mm 5; rigatura tipo S/L 10D1n (Muz 1-2/0/0/))	
Par. gr. 1246	mm 287 × 225 = 35 // 210 // 46 × 19 // 159 // 49	a piena pagina, ll. 33/ rr. 33, unità di rigatura mm 5; sul <i>recto</i> dei fogli sono state tracciate le linee marginali verticali	M/Tr nr. 1185 (1363); M/Tr nr. 4400 (1362)
Par. gr. 2758	mm 225 × 146 = 23 // 168 // 34 × 13 // 105 // 28	a piena pagina, ll. 35, unità di rigatura pari a mm 5; rigatura tipo S/L 10D1n (Muz 1-2/0/0/))	M/Tr nr. 2161 (1360); M/Tr nr. 2846 (1353); M/Tr nr. 4674 (1357)
	mm 225 × 144 = 13 // 10 // 5 // 150 // 5 // 5 // 37 × 14 // 70 // 41 // 19	una colonna, ll. 21, unità di rigatura pari a mm 8; rigatura tipo S/L 30D1 (Muz 2-21/0-0/))	
Par. gr. 2821	mm 224 × 151 = 30 // 155 // 40 × 19 // 62 // 10 // 11 // 30 // 19	una colonna, ll. 10-ll. 20, unità di rigatura mm 8; rigatura tracciata a secco sul <i>recto</i> di ogni foglio, secondo il tipo S/L 30D1 (Muz 2-21/0/0/)) (f. 44r)	M/Tr nr. 2161 (1360)
	mm 225 × 147 = 18 // 180 // 27 × 18 // 109 // 4 // 17	a piena pagina, ll. 37-ll. 41, unità di rigatura mm 4; rigatura tracciata a secco sul <i>recto</i> dei fogli secondo il tipo S/L 10D1n (Muz 1-2/0/0/)) (f. 2r)	

(continued)

Segnatura e fogli	Specchio di rigatura	Linee per pagina	Filigrane
Vat. gr. 176	mm 272 × 178 = 31 // 186 // 31 / 24 × 24 // 110 // 11 / 27 / 6	a piena pagina, ll. 28/rr. 30, unità di rigatura mm 7 (f. 8r); tipi di rigatura differenti; fasc. I tipo S/L 21C1bn, (Muz 1-21/ 0-1/0/C)	Br nr. 783 (1358–1359) o nr. 785 (1361)
	mm 270 × 188 = 13 // 239 // 18 × 21 // 114 // 53	a piena pagina, ll. 23-47/ rr. 37, unità di rigatura mm 6 (f. 102r); tipo e sistema di rigatura non corrispondente ad alcuna codifica, giacché sono tracciate a secco sul <i>verso</i> di ogni foglio unicamente le retrrici	P XV.III, nr. 210 e nr. 212 (1360); P XIV.II, nr. 583 (1360); P XV.III, nr. 374 e nr. 375 (1364)
Vat. gr. 1094	mm 228 × 145 = 24 // 167 // 36 × 20 // 100 // 25	a piena pagina, ll. 25–26, unità di rigatura mm 5 (f. 26); rigatura assente	M/Tr nr. 4398 (1368); M/Tr nr. 4326 (1360–1370); M/Tr nr. 362 (1360–1370); M/Tr nr. 2161 (1360–1370)
	mm 229 × 142 = 24 // 168 // 36 × 18 // 113 // 31	a piena pagina, ll. 30-31/ rr. 30, unità di rigatura mm 4 (f. 110); rigatura tipo S/L 00D1 (Muz 1-1/0/0/)), tracciate sul <i>recto</i> le linee di giustificazione e sul <i>verso</i> le retrrici	
Vat. gr. 1096	mm 218 × 148 = 8 // 174 // 32 × 10 // 95 // 36	a piena pagina, ll. 35/rr. 35, unità di rigatura mm 4; rigatura tipo S/L 00A1 (Muz 1-1/0/0/A)	M/Tr nr. 5532 (1368)

- La terza stagione inizia alla fine degli '60 e si estende per tutto il decennio successivo fino ai primi anni '80. Un *terminus post quem* per questa stagione è fornito dalla data di composizione dei trattati contenuti nella miscellanea Marc. gr. Z. 323, *De novis canonibus* e *Methodus apparandi astrolabii*, datati al 1367/1368, come pure dalle tavole sui cicli solari e lunari nei ff. 3–10 dello Scorial Y.III.21, calcolate a partire dall'anno 1367/1368. La collaborazione tra Argiro e i due copisti *Anonimi A* e *B* nei due manoscritti appena citati suggerisce di ascrivere gli esem-

plari seguenti: alla collaborazione con l'*Anonimo A* si devono l'Aristotele Neap. III D 37, l'*Almagesto* Laur. Plut. 89 sup. 48 e il Cleomede Marc. gr. Z. 308; a quella con l'*Anonimo B*, oltre al Marc. gr. Z. 323, l'opuscolo *Quod initium* Vat. gr. 573 e il *De usu astrolabii* di Niceforo Gregora nello Scorial. Y.III.21. L'allestimento della raccolta astronomica Laur. Plut. 28.13 andrà datata a dopo il 1373 per la presenza dell'opera indirizzata ad Andronico Ineote, composta nel 1372/1373 e dell'oroscopo datato al 1373. Solo su dati codicologici baso l'ipotesi di riferire a questo periodo anche la raccolta astrologica contenuta nei fogli del Par. gr. 2507 e l'antologia isagogica di argomento matematico-astronomico oggi divisa nei tre codici di Norimberga, Cent. V App. 36 + Cent. V App. 37 + Cent. V App. 38. Questi esibiscono caratteristiche materiali che li distinguono dall'intera produzione restante.

Segnatura e fogli	Specchio di rigatura	Linee per pagina	Filigrane
Cent. V App. 36	mm 239 × 169 = 12 // 20 // 162 // 28 // 5 // 12 × 11 // 5 // 98 // 5 // 30 // 14	S/L 34D1d (Muz 2-21/1-3/0//)	M/Tr nr. 2286 (1371-1372)
Cent. V App. 37	mm 242 × 166 = 10 // 24 // 159 // 29 // 6 // 14 × 11 // 5 // 98 // 34 // 15	S/L 34D1d (Muz 2-21/1-3/0//)	M/Tr nr. 2286 (1371-1372)
Cent. V App. 38	mm 142 × = 35// 160 // 29 // 19 × 16 // 7 // 98 // 34 // 6 // 4	S/L 34D1d (Muz 2-21/1-3/0//)	M/Tr nr. 2286 (1371-1372)
Marc. gr. Z. 323	mm 207 × 148 = 20 // 149 // 36 × 15// 97 // 8 // 12 // 13 mm 206 × 147 = 20 // 96 // 7 // 8 × 27 // 141 // 17 // 23 mm 206 × 147 = 27 // 141 // 17 // 23 × 20 // 96 // 7 // 8	a piena pagina, ll. 31, unità di rigatura mm 4; rigatura tipo S/L 10D1 (Muz 1-11/0/0//) e il sistema S/L 1 a piena pagina, ll. 28/ rr. 28, unità di rigatura mm 5; rigatura tipo S/L 10D1 (Muz 1-11/0/0//) a piena pagina, ll. 29/rr. 29, unità di rigatura mm 5; rigatura tracciata a secco sul <i>recto</i> di alcuni fogli, rigatura tipo S/L 10D1 (Muz 1-11/0/0//)	M/Tr nr. 2068 (1381) M/Tr nr. 2068 (1381); M/Tr nr. 4420 (1379)

(continued)

Segnatura e fogli	Specchio di rigatura	Linee per pagina	Filigrane
Neap. III D 37	mm 295 × 223 = 20 // 250 // 25 × 18 // 10 // 119 // 10 // 47 // 23	a piena pagina, ll. 25–46, unità di rigatura mm 3–5; rigatura visibile sul <i>recto</i> di alcuni fogli tracciata a secco	M/Tr nr. 5652 (1361); M/Tr nr. 2386 (1360); M/Tr nrr. 347–356 (1363); M/Tr nr. 4204 (1369); M/Tr nr. 4095 (1376); M/Tr nr. 190 (1371); M/Tr nr. 1786 (1360–1375)
	mm 295 × 223 = 23 // 241 // 31 × 19 // 170 // 33	a piena pagina, ll. 53, unità di rigatura mm 3; rigatura visibile sul <i>recto</i> di alcuni fogli	
Par.gr. 2507	mm 216 × 144 = 20 // 150 // 45 × 20 // 90 // 31	a piena pagina, 36 ll./36 rr., unità di rigatura mm 5; rigatura tipo S/L 00D1 (Muz 1-1/0/0/1)	M/Tr nr. 4857 (1376); M/Tr nr. 367 (1370); M/Tr nr. 1021 (1376); M/Tr nr. 6289 (1372)
Laur. Plut. 28.13	mm 218 × 141 = 15 // 177 // 24 × 17 // 105 // 21	ll. 34–36, unità di rigatura mm 5	P VII. nr. 11/93 (1384); Br nr. 3847 (368); Br nrr. 3161–3163 (1375/1380); Br nrr. 2939–2940 (1350/1380)
	220 × 148 = 20 // 170 // 30 × 16 // 99 // 32		
Laur. Plut. 89 sup. 48	mm 296 × 224 = 36 // 207 // 54 × 25 // 143 // 57	a piena pagina, ll. 40/42, unità di rigatura pari a mm 5	Br nr. 12412 (1397); Br nr. 5769 (1370); P XV. 1, nr. 552 (1373)
	mm 296 × 224 = 50 // 197 // 52 × 20 // 142 // 58	ll. 34, non vi è traccia di rigatura	

- Elementi testuali consentono di riferire agli ultimi anni alcuni manoscritti contenenti una serie di trattati teologici relativi alla controversia palamitica: il tomo antiocheno trasmesso nel Vat. gr. 2335 riferito a dopo il 1369/1370 e la trascrizione confluita nel Vat. gr. 1102 della *Refutatio I contra Prochorum Cydonem* (ff. 1–9) di Giovanni Cantacuzeno, la cui realizzazione si data anch'essa al 1370.

(continued)

Segnatura	Specchio di rigatura	Linee per pagina	Filigrane
Vat. gr. 1102	mm 225 × 146 = 25 // 150 // 50 × 10 // 100 // 36	a piena pagina, ll. 26-33/rr. 33, unità di rigatura mm 4 (ff. 10, 21); rigatura tipo S/L 00A1 (Muz 1-1/0/0/A), con retrrici tracciate sul verso dei fogli e linee di giustificazione sul recto	Br nr. 7660 (1379)
Vat. gr. 2335	f. I mm 458 × 305 = 24 // 434 × 33 // 232 // 40; f. II mm 459 × 303 = 15 // 444 × 33 // 234 // 36; f. III mm 220 × 301 = 13 // 207 × 41 // 229 // 31	a piena pagina, f. I, ll. 69, f. IIr, ll. 68, f. IIv ll. 44, f. III, ll. 34, unità di rigatura mm 7; rigatura assente	Br nr. 3230 (1367)

Resta difficile assegnare con precisione ad uno dei quattro periodi la stesura dei trattati nel Vat. gr. 1102: gli autografi *De participatione in Deo* (ff. 10–24) e *Opusculum contra Dexium* (ff. 35r-38v); il Giovanni Ciparissiota *Utrum proprietates personales in Trinitate ab essentia differant* (ff. 31–35) e il Demetrio Cidone *De trinitate ad Constantinum Asanem* (ff. 38–45). L'assenza delle filigrane non consente di datare né il materiale astronomico posto alla fine del Vat. gr. 81 né il restauro della miscellanea di Praga: nei fogli delle prime non è stato possibile rilevare alcuna filigrana; il secondo è stato realizzato su carta priva di filigrana.

Di difficile datazione sono alcuni interventi marginali: le postille vergate da Argiro nei fogli delle miscellanee teologiche, Vat. gr. 604, Vat. gr. 678, Vat. gr. 1096 e Marc. gr. Z. 162, senza dubbio successive alla composizione delle antologie stesse, non possono essere ricondotte a nessuno dei momenti individuati. Il legame riscontrato fra queste e alcune delle citazioni presenti nell'*Adversus Cantacuzenum* fa pensare che le annotazioni siano state apposte mentre Argiro era impegnato nell'elaborazione del trattato. La composizione dell'opera, trascritta nel Vat. gr. 1096 (ff. 65–148), era stata collocata da Mercati tra il 1368 e il 1383, ovvero tra la morte di Procoro Cidone, menzionato nel testo come "beato", e prima della morte di Giovanni Cantacuzeno, cui l'opera è destinata. Più di recente, Polemis ha proposto, sulla base di un riferimento cronologico presente nel trattato, come periodo di realizzazione il biennio 1382–1383. Argiro ricorda infatti che sono ormai passati quarant'anni dall'inizio della disputa. Se lo scoppio della controversia risale agli anni dei primi contatti tra Barlaam e gli esicasti, 1336–1337, la composizione del testo non potrà che essere riferita ai primi anni '80.⁴⁰⁷

⁴⁰⁷ Si veda Polemis (2012) LX–LXI.

Questa ricostruzione, che vede il Vat. gr. 1096 e l'*Adversus Cantacuzenum* quali punti d'approdo della produzione libraria e letteraria di Argiro, trova riscontro nei risultati emersi dalle ricerche sulla stesura del trattato e sulle fonti impiegate per la sua elaborazione: l'opera con il suo carico di citazioni presuppone molti degli autori e dei libri copiati da Argiro, tanto da poter figurare come una sintesi delle conoscenze acquisite nel corso della sua vita.

Epilogo

Molti dei risultati raggiunti aderiscono alle aspettative di partenza. Nato al principio del secolo XIV, forse in Tracia, in una data non meglio precisata Argiro si trasferì a Costantinopoli, dove, divenuto monaco, cominciò ad appassionarsi allo studio delle materie scientifiche, influenzato dagli interessi di ricerca del suo maestro Niceforo Gregora. All'inizio come copista al fianco di Gregora e poi seguendo un'inclinazione personale, Argiro ha indirizzato la sua attività filologica verso i testi scientifici, matematico-astronomici, realizzando edizioni e recensioni di opere antiche e destinando a questi stessi argomenti gran parte della propria produzione letteraria. Inoltre, calato appieno nella realtà culturale del suo tempo, egli ha preso parte all'acceso dibattito dottrinario e teologico nato all'interno della controversia palamitica, altro tema centrale nella sua opera.

Sebbene alcuni piccoli indizi – come le note in cui lamenta le vane ricerche condotte sui libri antichi al fine di trovare testi fededegni o le segnalazioni a margine di passi notevoli – ne lasciassero intravedere la fisionomia, quanto ancora sfuggiva erano i modi e i tempi attraverso cui ha esercitato la sue competenze filologiche.

Ne sono un risultato concreto le voluminose edizioni di alcuni trattati dal testo fortemente rielaborato che hanno dato origine, talvolta, a rami eccentrici della tradizione manoscritta orientandone la ricezione. Può essere considerato come un esito dello studio attento e scrupoloso il riuso nei propri trattati delle citazioni di altri autori, dell'antichità o contemporanei, di cui Argiro ha preso nota in altri libri nel corso delle sue letture.

Infine, sembra profilarsi un'ulteriore eventualità, finora mai prospettata. La stretta collaborazione con alcuni copisti, cui Argiro sembra aver demandato lavori di copia, come in precedenza Niceforo Gregora aveva fatto con lui, e la semplificazione argomentativa con cui ha riscritto alcuni trattati fanno insorgere il sospetto dell'insegnamento. Poiché non si hanno prove di una sua attività didattica, è più prudente immaginare Argiro nelle vesti di una guida, di un supporto per l'approfondimento di alcune specifiche discipline previste dal "corso degli studi".

Dunque, quanto ora di nuovo sappiamo è solo una conferma, sostenuta da prove, di quanto già sospettavamo: Argiro rappresentò, insieme e al pari di Gregora e dei fratelli Cidone, una delle speranze della conservazione e trasmissione della civiltà bizantina, di cui egli possiede e restituisce le due anime, ovvero la cultura della classicità e il sapere teologico.

Schede dei manoscritti

Nota alle schede

I recenti lavori apparsi in merito alla catalogazione dei manoscritti, nonché la pubblicazione di nuovi cataloghi, cartacei e no, testimoniano un vivo interesse da parte della comunità scientifica verso l'esperienza della catalogazione⁴⁰⁸, che è costretta a confrontarsi oggi sia con gli stessi problemi metodologici del passato – come i tipi di catalogo e scheda da adottare nel caso delle versioni cartacee –, sia con quelli moderni o come li definiva Paul Canart 'del futuro'⁴⁰⁹ – come quello della descrizione elettronica degli esemplari.

Le descrizioni qui offerte, tuttavia, non mirano alla formazione di un catalogo, ma all'analisi dettagliata dei testimoni citati, poiché quanto desunto nella trattazione precedente è frutto dell'interpretazione dei dati materiali a disposizione.

Questa sezione raccoglie le schede dei manoscritti appartenuti alla biblioteca di Argiro: quelli interamente copiati, quelli di cui Argiro ha copiato solo alcune unità, e quelli postillati.

Delle prime due tipologie di libri sono proposte schede che danno conto delle caratteristiche codicologiche, paleografiche e testuali. Subito dopo la segnatura, è fornita la datazione; qualora il manoscritto sia composito, le unità distinte sono accompagnate dalle relative datazioni. Segue una descrizione esterna del codice, con indicazione del materiale scrittorio adoperato, della consistenza, delle dimensioni, della rigatura, della *mise en page* e, se presenti, delle segnature antiche dei fascicoli. Nel caso di manoscritti compositi si forniscono al principio informazioni sommarie sulla natura del composito, consistenza e legatura. Tutti i dati appena ricordati sono forniti per ciascuna delle unità.

Alle caratteristiche codicologiche fanno seguito le informazioni paleografiche, con l'indicazione degli scribi e dei fogli da questi copiati; qualora le mani siano state identificate, il nome dei copisti è segnalato tra parentesi uncinate ed è seguito, tra parentesi tonde, dallo studio in cui tale attribuzione è rintracciabile.

Per la parte testuale, il nome dell'autore è reso in italiano, mentre il titolo dell'opera in corsivo è dato in latino. È data, inoltre, indicazione del ruolo che il testimone ha assunto all'interno della tradizione manoscritta delle opere recate.

408 Ricordo da ultimo il volume a cura di Degni/Eleuteri/Maniaci 2018, che dà conto delle ricerche di catalogazione condotte attualmente in diversi paesi e per quanto concerne le descrizioni online dei manoscritti mi limito a segnalare, tra gli altri, il progetto *Archives et Manuscrits* promosso dalla Bibliothèque nationale de France, che offre per ciascun esemplare una serie di informazioni in merito al contenuto e agli aspetti materiali.

409 Canart (2010) 71.

A conclusione di ogni scheda è posta una breve storia del codice successiva alla copia, volta a ricostruire, se possibile, le modalità del suo arrivo nell'attuale sede di conservazione.

La bibliografia fornita segue l'ordine alfabetico degli autori menzionati ed è articolata nei lemmi *Cataloghi, Edizioni, Codicologia e paleografia, Studi, Riproduzioni*.

Le schede dei manoscritti postillati sono redatte in forma discorsiva. Includono informazioni sulla composizione del codice, sulla sua datazione e sulla sua origine. Più attenzione viene riservata ai *marginalia* vergati da Argiro, con indicazione dei fogli in cui compaiono e con una loro trascrizione. Anche in questo caso la bibliografia è suddivisa nei lemmi summenzionati, a seconda dell'ambito di riferimento di ciascuno studio.

Le schede del Vat. gr. 573 e dello Scorial Y.III.21 necessitano di un'ulteriore spiegazione. Diversamente dagli altri manoscritti compositi ho deciso di analizzare unicamente la sezione del Vat. gr. 573 di mio interesse, poiché le altre non hanno alcun legame con Argiro e con il suo ambiente di produzione.

Dello Scorial. Y.III.21 fornisco unicamente una scheda discorsiva, giacché non ho proceduto ad un'analisi autoptica del codice: le caratteristiche codicologiche sono quelle presenti nel catalogo di riferimento; le indicazioni sugli scribi e la distinzione delle mani sono state condotte su una riproduzione ad alta definizione dell'esemplare.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 81

Codice cartaceo, di mm 235 × 154, riferibile nell'insieme al XIV secolo. Si distinguono due unità codicologiche: la prima (ff. 1–2) reca il *Constitutum Constantini* (tit. θέσπισμα τοῦ μεγάλου Κωνσταντίνου I πάπα Ῥώμης, ed. Ohnsorge 1966, 108–122); la seconda (ff. 3–293) una serie di *Discorsi* di Libanio. Quest'ultima è stata vergata in ambito triclino, giacché nel *pinax* presente sul f. 3r e in diverse correzioni marginali è stata individuata la mano di <Nicola Triclino (Bianconi 2005c, 8, tav. 1; Bianconi 2005b, 129–130)>. Secondo le note di possesso presenti nel codice, esso è appartenuto dapprima a <Demetrio Canisce Cabasila>, che ha apposto sul foglio 295v il moncondilio ὁ δικαιοφύλαξ Δημήτριος διάκονος Κανίσκης ὁ Καβάσιλας (Bianconi 2005c, 8 n. 30; Bianconi 2005b, 187) e in seguito a <Manuele Crisolora>, cui si devono i titoli bilingui vergati in più punti del codice (Pontani 1999, 267; Rollo 2000, 91–101; Zorzi 2002, 102).

<Isacco Argiro (Bianconi 2008, 358–359)>, ha utilizzato gli *agrapha* dei ff. 292v–293r per appuntare calcoli astronomici e cronologici relativi ad una sizigia lunare dell'anno 1025/1026.

Bibliografia

Cataloghi

Mercati/Franchi de' Cavalieri (1923) 88–89.

Edizioni

Ohnsorge (1966).

Codicologia e paleografia

Atsalos (2000) 476; Bianconi (2005b) 129–130 e nn. 35–38, 134, 168 n. 169, 181, 187, 251; Bianconi (2005c) 8–9; Bianconi (2008) 358–359; Martinelli Tempesta (2006) 339 n. 2; Pérez Martín (2000) 328 n. 94; Pontani (1999) 267 n. 44; Rollo (2000) 94, 98; Zorzi (2002) 102.

Riproduzioni

Bianconi (2005c) tav. 1; Bianconi (2008) tav. 11.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 176

I. e III. Costantinopoli, XIV sec.; II. [Costantinopoli], XIII sec.

Comp., ff. A, I–V, 1–193 (+ 99a, 189a, 192a), I', A'; i ff. A–A', perg., vergati in stile τῶν Ὁδηγῶν, costituivano in origine un unico bifoglio: f. Arv, *Novum testamentum. Acta apostolorum*, cap. II, sez. 30, l. 2-cap. III, sez. 4, l. 2; *inc.* ὁ θεὸς] ἐκ καρποῦ τῆς ὀσφύος αὐτοῦ, *des.* σὺν τῷ Ἰωάννῃ εἶπε. βλέψον; f. A'rv, *Novum testamentum. Acta apostolorum*, cap. III, sez. 4, l. 2-cap. III, sez. 25, l. 3; *inc.*]ψον εἰς ἡμᾶς, ὁ δὲ ἐπεῖχεν, *des.* τοὺς πατέρας ἡμῶν λέγων (Pérez Martín 2008, 448); i ff. II–V, cart., fil. simile a *oiseau* (Br nr. 12.250, 1566–1575), contengono il cosiddetto *pinax Allacciano* vergato da Giuseppe de Iuliis nel XVII secolo; sono bianchi i ff. 27v, 99a, 100r, 189, 192a. Legatura in pelle bianca con segnatura sul dorso.

Il codice consta di tre unità codicologiche: la prima e la terza, risalenti al XIV secolo, furono trascritte da Isacco Argiro e dall'*Anonimo β*; la seconda risale alla fine del XIII secolo ed è stata vergata da due copisti anonimi. La disposizione delle unità sembra rispondere ad un progetto editoriale avente come scopo l'allestimento di una miscellanea di testi di geografia e di teoria armonica: la prima sezione contiene una scelta pressoché completa dei capitoli teorici della *Geographia* di Tolomeo, corredata dagli scolii di Niceforo Gregora, cui segue un lungo scolio composto da Argiro ad una sezione del testo di Tolomeo (la paternità è resa esplicita nel titolo); la seconda e più antica unità reca gli *Harmonica* di Manuele Briennio ed è seguita dalla terza, con gli *Harmonica* di Tolomeo, accompagnati dai commentari di Porfirio e Pappo.

I. ff. 1–27 (Costantinopoli, terzo quarto del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 1/2, 3, 5, 7 simile a *ange* (Br nr. 783, 1358–1359 o nr. 785, 1361), ff. 10–12, 14, 19, 21, 23, 26–27 simile a *arc* (Br nr. 598, 1357 o nr. 600, 1367 e 1361); 1–2⁸ (1/2–17), 3⁸⁺² (27); num. dei fascicoli presente nel marg. inf. int. dei ff. 9v e 17v, numerati rispettivamente come α' e β'; mm 272 × 178 = 31 // **186** // 31 / 24 × 24 // **110** // 11 / 27 / 6; a piena pagina, ll. 28/rr. 30, unità di rigatura mm 7 (f. 8r); rigatura a secco, tipi di rigatura differenti: fasc. I tipo S/L 21C1bn, (Muz 1–21/0–1/0/C); ff. 10–17 sul *verso* di ciascun foglio sono tracciate unicamente le rettrici; sistema di rigatura doppio: le linee orizzontali sono tracciate sul *verso* di ogni foglio e quelle verticali sul *recto*; nei ff. 26v–27r la disposizione dello spazio scrittoria cambia: a piena pagina, ll. 39, assenza di rigatura (f. 26v).

Scrittura

In questa sezione si alternano due copisti: *Anonimo β* (ff. 1r–11v, l. 28); <Isacco Argiro (Düring 1930, xxxiii; Mercati 1931, 229 n. 6)> (ff. 11v, l. 29–27r).

Decorazione

La decorazione, essenziale ed esigua, fu realizzata da Argiro, come pure i diagrammi geometrici associati al testo di Tolomeo (ff. 11r, 13r, 19v, 21rv, 26v).

AU: Please check for the correctness of the placement of the heading 'Contenuto' throughout.

Contenuto

Claudio Tolomeo, *Geographia* (ff. 1/2-23v, l. 9, Libb. I.1–II.1.9, cap. I, *inc.* ἡ γεωγραφία μίμησις ἐστὶ, *des.* ἀρκτέον τῆς κατὰ μέρος ἐκθέσεως ἐντεῦθεν, ed. Stückelberger/Graßhoff 2006, 50–470; ff. 23v, l. 10-24v, Lib. VII.5.1-16, cap. V, *inc.* τῆς καθ' ἡμᾶς οἰκουμένης, *des.* ὥρας ἰσημερινᾶς, ed. Stückelberger/Graßhoff 2006; ff. 25r-26r, l. 29, Lib. VIII.1.1-2.3, capp. I–II, *inc.* ὅσα μὲν οὖν ἐχρῆν, *des.* πλείους καὶ τίς ἢ τίνας, ed. Stückelberger/Graßhoff 2006); Isacco Argiro, *Scholium* (ff. 26v-27r, l. 11, *tit.* Ἰσαὰκ μοναχοῦ τοῦ Ἀργυροῦ σχόλιον εἰς τὸ ἀ' σχῆμα τῆς ἐν ἐπιπέδῳ καταγραφῆς τῆς οἰκίσεως; *inc.* ἐνταῦθα ὁ Πτολεμαῖος πρὸ τῆς καταγραφῆς, *des.* λαμβάνονται τὰ πέρατα καὶ οὐ περιφειῶν, ed. Laue/Makris 2002, 230–242; Tsiotras 2006, 194–215 e 428–43).

II. ff. 28–99 (Costantinopoli ?, fine XIII sec.)

Cart. orientale; 4⁶⁺¹ (34), 5–11⁸ (90), 12⁶ (96), 13⁶⁻² (99a); nel marg. inf. del f. 51r resta traccia della numerazione del fascicolo, δ' (in principio era un'unità codicologica a sé); mm 271 × 185 = 13 // 244 // 14 × 18 // 120 // 47; a piena pagina, ll. 33–38/rr. 33, unità di rigatura mm 7 (f. 33r); si intravedono le sole rettrici; foratura caduta con la rifilatura.

Scrittura

Nella sezione si distinguono tre mani: A (ff. 28r-30r, l. 14); B (ff. 30r, l. 15-ff. 99v, l. 8); C (ll. 9–13 del f. 61v), dalla medesima educazione grafica, influenzate nell'esuberanza delle forme dalla cosiddetta *Fettaugenmode*, di cui tuttavia stemperano i toni più eccessivi.

Decorazione

L'ornamentazione è stata aggiunta da Argiro, che ha distinto le rubriche e i *tituli* di alcuni paragrafi, racchiudendoli tra due croci (ff. 37v, 45r, 50r, 52r, 55r, 57r, 60v, 61v, 68r, 71r, 76v, 80r, 88v, 90v, 92r, 95v, 96v). Anche la realizzazione degli schemi grafici e dei diagrammi geometrici (ff. 30r, 32rv, 37r, 46v, 47rv, 51v, 55r, 59v, 60r, 62r margine esterno, 63v, 64v, 65rv, 66rv, 67rv, 68rv, 69rv, 70rv, 71rv, 72rv, 73rv, 74rv, 75rv, 76rv,

77v, 78rv, 79rv, 91v, 92v, 93rv, 94rv, 95rv, 96r, 98v) è opera di Argiro. Vi è una sola fascia ornamentale, formata da volute e racchiusa in un rettangolo, ad apertura della seconda unità (f. 28r).

Contenuto

Manuele Briennio, *Harmonica* (ff. 28-99v, l. 8, Libb. I–III, *inc.* ἐπειδήπερ ὁ χρόνος, *des.* ἔμπροσθεν ἐξεθέμεθα, ed. Jonker 1970, 50–374).

III. ff. 100-192a (Costantinopoli, terzo quarto del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 100–118 simile a *arbalète* (Br nr. 705, 1345 e nr. 706, 1323), ff. 121–165 simile a *bélier* (P XV.III, nr. 210 e nr. 212, 1360), f. 186 simile a *poire* (P XIV.II, nr. 583, 1360), ff. 178, 182, 185/8, 184/9 simile a *bouc* (P XV.III, nr. 374 e nr. 375, 1364); 14²⁺⁸ (109), 15–23⁸ (181), 24¹⁺⁸ (189), 25⁴ (192a); num. dei fascicoli non presente; mm 270 × 188 = 13 // **239** // 18 × 21 // **114** // 53; a piena pagina, ll. 23–47/rr. 37, unità di rigatura mm 6 (f. 102r); tipo e sistema di rigatura non corrispondente ad alcuna codifica, giacché sono tracciate a secco sul *verso* di ogni foglio unicamente le retrtrici; al centro dei ff. 179rv vi sono due riquadri rispettivamente di ll. 22 e ll. 11 di scrittura; la foratura non è presente; fil. simile a *arc* (Br nr. 598, 1357 o nr. 600, 1367 e 1361).

Scrittura

Nell'unità si distingue un unico copista, identificato con <Isacco Argiro (Düring 1930, xxxiii; Mercati 1931, 229)> (ff. 100-192a).

Decorazione

Decorazione in inchiostro rosso di *tituli*, *pinax* (f. 100v) e *incipit* degli *Harmonica* di Tolomeo (f. 101r), preceduto da fasce decorative, di mano di Argiro.

Contenuto

Claudio Tolomeo, *Harmonica* (ff. 100v-123r, Lib. I, *inc.* ἁρμονικὴ ἐστὶ δύναμις, *des.* ἀνευρεῖν ἀξίωσάντων, ed. Düring 1930, 2–40; ff. 123v-143r, Lib. II, *inc.* λάβομεν δ' ἄν καὶ, *des.* ἐκκεμέναις μεταβολαῖς, ed. Düring 1930, 41–81; ff. 143v-159v, Lib. III, *inc.* αὐτάρκης μὲν οὖν, *des.* πάντας ἐπισημαλεῖς, ed. Düring 1930, 82–111); Porfirio, *Commentarium in Ptolemaei Harmonica* (ff. 160r-192v, l. 49, *inc.* πολλῶν αἰρέσεων, *des.* ἐτερότητα τοῦ ἤθους ποιεῖν, ed. Düring 1932, 3–174).

Relazioni stemmatiche

Per la *Geographia* di Tolomeo (ff. 1–27), il Vat. gr. 176 (Q) è apografo del Par. Coisl. 173 (r) (ff. 112–147), un manoscritto ampiamente postillato da Niceforo Gregora. Entrambi i testimoni appartengono alla famiglia ρ, il cui capostipite è il Marc. gr. Z. 516 (coll. 916) (R) (Diller, introd. a Nobbe, 1990, IX). In merito alla tradizione degli *Harmonica* di Manuele Briennio, che è stata ripartita da Jonker in due gruppi *a* e *b*, il Vat. gr. 176 sembra collocarsi a metà tra le due famiglie (Jonker 1970, 44–47). Il Vat. gr. 176 costituisce una redazione a sé (A) degli *Harmonica* di Tolomeo: pur derivando testualmente sia da *f* che da *m*, esso tramanda il capitolo II.14 integro (in quanto completato da Argiro, come risulta dalla nota al f. 138v ἰστέ(ov) ὅτι ἐν τοῖς παλαιοῖς ἀντιγράφοις πᾶσι καὶ ἡ τῶν ἐφεξῆς κανονίων ἐρμηνεῖα καὶ αὐτὰ τὰ κανόνια πάνυ ἦσαν διαφθάρμενα καὶ ἀνόητα. διωρθώσατο δὲ ταῦτα οὐχ ὁ φιλόσοφος Γρηγοῤῥᾶς, ἀλλ' ὁ μαθητευθεὶς αὐτῷ Ἰσαὰκ μοναχὸς ὁ Ἀργυρὸς), diversamente da tutti gli altri codici (Düring 1930, LXVI, LXXXVIII). Sono apografi diretti del Vaticano il Norimb. Cent. V App.38, copiato anch'esso da Argiro (Düring 1930, LXVI), il Vat. gr. 1411 e il Par.Suppl.gr. 449. Per quanto concerne il commentario di Porfirio, il suo testo differisce da altre recensioni bizantine e presenta numerose correzioni congetturali. È importante rilevare che il secondo titolo tramandato da Argiro sotto il nome di Pappo è in realtà frutto di un errore di lettura per TAYTOY presente nel modello (Düring 1932, xxvi); anche per questa porzione di testo il codice è antografo del Par. Suppl. gr. 449. Tra il 1541 e 1543 il codice fu utilizzato come modello da Nicola Murmure per gli scoli apposti alla stampa della *Geographia* tolemaica Scorial. 117.VII.19, di proprietà di Diego Hurtado De Mendoza. Tali scoli, di cui il Vat. gr. 176 è latore, recano i commenti alla *Geographia* di Niceforo Gregora e di Argiro (Caballero Sánchez 2014, 249–251; ed. Tsiotras 2006, 383–432).

AU: Please check for the correctness of the placement of the new heading throughout.

Storia del codice

Il codice è presente nella Biblioteca Apostolica Vaticana dal pontificato di Sisto IV, come risulta dall'inventario del 1475 (Devreesse 1965, 59); nel XVII secolo, lo *scriptor* della Biblioteca Vaticana Giuseppe de Iuliis, coadiutore di Simone Porzio, lo munì del cosiddetto *pinax Allacciano*.

Bibliografia

Cataloghi

Devreesse (1965) 59, 165, 245, 326, 449; Mercati/Franchi De' Cavalieri (1923) 202–203.

Edizioni

Stückelberger/Graßhoff (2006); Laue/Makris (2002); Jonker (1970); Düring (1930); Düring (1932).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2008) 355 n. 57, 360 n. 73; Burri (2013) 12, 72, 74, 78, 86, 93, 96, 100, 126, 344, 348, 532, 538; Caballero Sánchez (2014) 247–251; Canart (2008a) 61; Estangüi Gómez (2013) 174; Mercati (1931) 229 e n. 6; Mondrain (2005) 20; Mondrain (2007) 67–68; Mountford (1926); Pérez Martín (2008) 446–447, 448; Tsiotras (2006).

Riproduzioni

Laue/Makris (2002) tav. 1; Pérez Martín (2008) tavv. 11–12.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 573

Il codice [mm 290 × 200] consiste di 380 fogli e si compone di sei unità differenti per origine e datazione. La seconda unità trasmette idiografa l'opera *Quod optimum initium cyclorum* di Isacco Argiro (*inc.* τῆς τοῦ ἔτους ἀρχῆς ἄλλης καὶ ἄλλης παρ' ἑτέροις νομιζομένης, *des.* καὶ διὰ τοῦτο ταύτην ἐποιήσαντο καὶ τῶν σεληνιακῶν περιόδων ἀρχὴν ἔχοντες ἐπακτὰς τὰς ἀπὸ τῆς προγεγονυίας συνόδου ἡμέρας ἰδ' τῆς σελήνης, *ined.*). L'unità, formata dai ff. 11-14b, presenta le seguenti caratteristiche codicologiche: Cart., fil. ff. 11, 14b simile a *poires* (M/Tr nr. 4299, 1353); fasc. 2⁶ (14b); mm 206 × 136 = 18 // **156**// 34 × 10 // **98** // 29, ll. 26// 27, unità di rigatura mm 5; è stata vergata interamente da un collaboratore anonimo di Argiro, qui segnalato come *Anonimo B*. Ad Argiro si devono sette correzioni autografe, tra cui il titolo e due proposizioni di marcato carattere autoriale ai ff. 11r e 14r.

Bibliografia

Cataloghi

Devreesse (1937) 469–477.

Studi

Leurquin (1991) 148.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 604

Il codice [mm 226 × 147], consistente di ff. 187, conta diciannove unità, differenti per origine e datazione ma tutte riferibili al XIV secolo. Esso è appartenuto dapprima a Demetrio Cidone (nota di possesso al f. 152v – Δημητρ(ιου) τοῦ Κυδώνη ἐστὶν ἡ βίβλος αὐτῆ) e in seguito a Isidoro di Kiev (Mercati 1931, 158; Schreiner 2004, 139).

Nella prima unità (ff. 1–58), recante una miscellanea di testi eresiologici e antipalaminici (Rigo 1984, 504–506), sono state attribuite ad <Isacco Argiro> le seguenti note (Mercati 1931, 263–266):

- marg. inf. f. 44v: ἐζήτησα κάγω ἐν τέσσαρσι βιβλίοις καὶ οὐχ εὔρον τοῦτο, scritto in riferimento al paragrafo 50 dei capitoli teologici di Giovanni Damasceno – ἐκ τοῦ ν' τῶν θεολογικῶν κεφαλαίων – (PG 94, 1008) riportato al f. 44v;
- marg. inf. f. 46r, ll. 13–18 a.i. un passo dell'opera *In epistulam I ad Corinthios* di Giovanni Crisostomo (PG 61, 147, 42–52), recato anche nella parte sup. del medesimo foglio;
- un estratto della *Refutatio confessionis Eunomii* di Gregorio di Nissa (*inc.* ἡ γὰρ θεότης καὶ πρὸ τῆς σαρκός, *des.* εἰς θεῖαν φύσιν μεθαιποηθείσης, ed. Jaeger 1960, vol. II, c.179, ll. 1–11); introdotto dal titolo τοῦ Νύσσης ἐκ τοῦ β' τῶν ἀντιρρητικῶν.
- una considerazione di Argiro in merito al passo appena citato: θεῖαν φύσιν ἐνταῦθα, οὐκ αὐτὴν τὴν τοῦ Θεοῦ φύσιν λέγει (τοῦτο γὰρ πρὸς τῷ βλασφημῶ, ἔτι καὶ ἀμαθές ἐστίν), ἀλλὰ φύσιν μὲν αὐτὴν τὴν ἀνθρωπίνην λέγει, ἦν ὁ Κύριος προσείληφε, θεῖαν δὲ αὐτὴν ὀνομάζει, ὡς τῷ Θεῷ Λόγῳ πρέπεκαν;
- nota al f. 46v, ll. 1–19 a. i e marg. inf. f. 47r, ll. 1–5: relativamente a un passo della *Viae Dux* di Anastasio Sinaita, Argiro ha segnalato: Ἀναστασίου μοναχοῦ τοῦ Σιναιτοῦ ἐκ τῆς βιβλίου τῆς καλουμένης ὁδηγοῦ· εὐρίσκεται δὲ καὶ ἐν τῇ δογματικῇ πανοπλίᾳ ἐν τιτλ. ις' (Mercati 1931, 265), ricordando che l'opera di Anastasio è stata la fonte della *Panoplia dogmatica* di Eutimio Zigabeno (PG 130, 1076, A9–D11).
- un altro estratto (*inc.* ψυχὴ λογικὴ τε καὶ νοερά καὶ ὄντως θεία, *des.* οὔτε γίνονται οὔτε λέγονται, ed. Angelou 1984, 129, ll. 13–25; ed. Amato/Corcella/Ventrella 2014, 501, ll. 1–17), introdotto dal titolo ll. 1–9 a. i. φησὶ δὲ καὶ ὁ τοῖς Προκλικοῖς κεφαλαίοις ἀντιλέγων σοφὸς τὰ θεῖα Προκόπιος ὁ Γάζης ἐν ἀντιρρήσει κεφάλαια ρλθ'.

La paternità di questo passo è indicata erroneamente da Argiro, che nel titolo afferma di riportare una porzione del capitolo 139 di un'opera di Procopio di Gaza dal titolo Ἀντιρρησις, vale a dire una replica agli *Institutio Theologica* di Proclo. In realtà il capitolo non deriva dall'opera di Procopio, ma corrisponde ad un capitolo della Ἀνάπτυξις τῆς Θεολογικῆς Στοιχειώσεως Πρόκλου Πλατωνικοῦ Φιλοσόφου, composta verso il

1155/1166 da Nicola di Metone. Come aveva già notato Mercati, Argiro ha compiuto il medesimo errore di attribuzione quando ha trascritto lo stesso brano nel Vat. gr. 1096, al. f. 108r, ll. 15–27. In questo manoscritto Argiro ha trascritto anche il cap. 146 della stessa opera, sempre attribuendolo a Procopio, sia nel f. 52rv sia nel f. 61r (Mercati 1931, 265; Gioffreda/Trizio *i.c.s.*).

Bibliografia

Cataloghi

Devreesse (1950) 1–7; Devreesse (1965) 172, 253, 333, 393, 450; Manfredini (1997) 619; Schreiner (2004) 139.

Edizioni

Amato (2010); Amato/Corcella/Ventrella (2014); Angelou (1984); Jaeger (1960); Trizio (2014).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2005b) 128–129 e n. 31, 33–34, 181, 238–239, 251; Bianconi (2008) 352–355, 364; Estangüi Gómez (2013) 177–179 e nn. 111–113; Mercati (1931) *passim*; Pérez Martín (2000) 317; Pérez Martín (2008) 448; Gioffreda/Trizio *i.c.s.*

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 678

Il Vat. gr. 678 [mm 220 × 144], consistente di 149 fogli cartacei, è un codice composto di tre unità, in cui sono raccolti rispettivamente una serie di scritti in difesa di Procoro Cidone, un florilegio antipalaminico tripartito e alcune epistole di Libanio. La silloge patristica è il risultato dell'operazione congiunta di più copisti, che hanno arricchito la raccolta con citazioni tratte da più opere (Bianconi 2008, 362). Tra quanti sono intervenuti è stato individuato anche <Isacco Argiro (Bianconi 2008, 362)>, che ha annotato fogli lasciati in origine bianchi:

- Al f. 86v Argiro ha copiato due *excerpta*: un lemma sulla βασιλεία θεοῦ del *Lessico* dello Pseudo-Zonara (f. 86v, ll. 1–8, ed. Tittmann 1808, col. 374, ll. 7–22); un passo dell'*Homilia in Trasfigurationem* di Leonzio di Costantinopoli (f. 86v, ll. 9–22, ed. Datema/Allen 1987, 440–441, ll. 214–237), da lui attribuita erroneamente a Giovanni Crisostomo (cf. *tit.* Χρυσοστόμου ἐκ τοῦ εἰς τὴν μεταμόρφωσιν). Questo titolo sostituisce e corregge l'indicazione μεγάλου Ἀθανασίου scritta in precedenza da Argiro.
- Ai ff. 101v-102r una citazione dall'*Homilia in Trasfigurationem* di Anastasio Sinaita (*inc.* ὡς φοβερὸς ὁ τόπος οὗτος, *des.* κατάστασις, ed. Guillou 1955, 239, ll. 6–15); introdotta dal *tit.* Ἀναστασίου τοῦ Συναιτοῦ ἀπὸ τοῦ εἰς τὴν μεταμόρφωσιν λόγου ἢ ἀρχῆ (Bianconi 2008, 362).
- Al f. 103v due passi sulla luce taborica atti a completare la miscellanea contenuta in questa sezione del codice (Bianconi 2008, 362).
- A marg. del f. 101v un estratto dal *carmen* di Giovanni Damasceno *In Trasfigurationem salvatoris nostri Jesu Christi*, a proposito del quale Argiro riporta una frase che ha utilizzato al cap. 15 della sua lettera *Ad monachum dominum Gedeonem Zographum circa lucem Trasfigurationis Salvatoris* (ἔδειξε ἐν ἑαυτῷ τὴν ἀνθρωπίνην οὐσίαν ἀναλαβοῦσαν τὸ ἀρχέτυπον κάλλος τῆς εἰκόνας, ed. Candal 1957, 104, ll. 23–24) e nell'*Adversus Cantacuzenum* (ed. Polemis 2012, sez. 39, ll. 16–18). Tre estratti dall'*Homilia in Trasfigurationem* di Anastasio Sinaita, già citata in altri punti da Argiro, fungono da riempitivo del f. 102r-102v, l. 4 (*inc.* ἐκεῖσε ὄντας λέγοντα, οὕτως ἐκλάμψουσιν οἱ δίκαιοι, *des.* σύμμορφοι γενόμενοι ἐμοῦ τοῦ υἱοῦ τοῦ Θεοῦ, ed. Guillou 1955, 253, ll. 11–15; *inc.* ὤδε τῆς βασιλείας, *des.* εἰς τὸ θαβώριον ὄρος, ed. Guillou 1955, 238, ll. 7–16; *inc.* Σινᾶ τὸ ὄρος τῷ Μωσεῖ τὴν γῆν τῆς ἐπαγγελίας, *des.* Ἰνδαλμα τὴν ἐν τῷ θαβωρίῳ ὄρει παραδόξως θεοφάνειαν εἰργάσατο, ed. Guillou 1955, 241, ll. 2–13).

Bibliografia

Cataloghi

Devreesse (1950) 132–135.

Edizioni

Datema/Allen (1987); Guillou (1955); Tittmann (1808).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2008) 362–364; Canart/Prato (2008) 632 n. 109; Delacroix-Besnier (2001) 751–756;
Kakoulide (1968) 14 n. 6; Mercati (1931) 10 n. 1, 22, 25 n. 2, 26, 28, 30, 41, 43 n. 2, 48–50, 75,
128, 248–251, 285–288, 293–338, 385; Mondrain (1990) 353; Wilson (1989) 91.

Riproduzioni

Bianconi (2008) tav. 16; Mercati (1931) tav. XIIa.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1094

I.–II. Costantinopoli, XIV sec. (*ante* 1378).

Comp., ff. A, 1–227, A'; num. a penna nel marg. sup. est. di ogni foglio; sul f. A è annotata la segnatura del codice e il contenuto *Disputationes contra Palamam hereticum*. Sono bianchi i ff. 109v e 111v. Legatura in pelle bianca con segnatura del codice crisografata impressa sul dorso.

I. ff. 1–204 (Constantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 2, 4, 5, 7, 9, 12, 13, 16, 18, 19, 22, 23, 113, 115, 116, 118, 120, 123, 124, 127, 128, 131, 135, 137, 138, 141, 142, 145, 146, 149, 150, 154, 155, 157, 159, 161, 163, 166, 169, 171, 172, 174, 176, 179, 183, 184, 187, 188, 190, 195, 196, 197, 198, 201, 202, 205 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4398, 1368), ff. 33, 36, 37, 40, 64, 66, 69, 71, 72, 79, 81, 83, 84, 86, 99, 100, 105, 107, 108, 110 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4326, 1360/1370), ff. 26, 28, 29, 31, 50, 51, 54, 55, 56, 58, 61, 63, 73, 74, 77, 90, 94, 103, 224, 225 simile a *cloche* (M/Tr nr. 2950, XIV m.), ff. 41, 43, 46, 48 simile a *arc* (M/Tr nr. 362, 1360/1370); 1–7⁸ (56), 8⁸¹ (63), 9–20⁸ (175), 21⁸² (191), 22⁶ (197), 23⁶⁺¹ (204); num. fasc. nel marg. inf. est. del primo foglio di ogni fascicolo a partire dal secondo fasc., numerati da β' a κγ'; mm 228 × 145 = 24 // **167** // 36 × 20 // **100** // 25; a piena pagina, ll. 25–26, unità di rigatura mm 5 (f. 26); rigatura assente.

Scrittura

Nel codice si individuano due mani principali: *Anonimo α* (ff. 1-63r, l. 6, 64r-109r, l. 14, 112-115v, l. 22, 116v-166v, l. 15, 167v-201v, l. 19, 202r, l. 2-204v); *Anonimo τι* (ff. 63r, l. 7-63v).

Decorazione

Anonimo α ha vergato in rosso le iniziali minori e i *titoli* delle opere e dei paragrafi.

Interventi successivi

In questa unità intervengono altre due mani: <Giovanni Ciparissiota> ha corretto le proprie opere in alcuni punti; ha inserito i titoli vergati in rosso nel marg. sup. est. di alcuni fogli (ff. 1r, 11v, 25v, 38r, 44r, 79v, 90v) e alcune integrazioni testuali (ff. 48v, 87v, 95r, 195v, 199r); <Isacco Argiro> ha integrato nuove porzioni di testo su fogli origina-

riamente bianchi (ff. 110r-111r, 115v, l. 23-116r, 166v, l. 16-167r) o ha aggiunto note a margine (ff. 194v-195rv, 201v, l. 20-202r).

II. ff. 205–227 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 207, 209, 212, 215, 217, 218, 220 simile a *cercle* (M/Tr nr. 2161, 1360/1370); 24-26⁸ (221), 27⁶ (227); num. fasc. nel marg. inf. fino a κζ'; mm 229 × 142 = 24 // 168 // 36 × 18 // 113 // 31; a piena pagina, ll. 30-31/r. 30, unità di rigatura mm 4 (f. 110); tipo S/L 00D1(Muz 1-1/0/0/J); tracciate sul *recto* le linee di giustificazione e sul *verso* le retrrici.

Scrittura

Un solo copista: <Isacco Argiro (cf. Polemis 2012, LV, senza l'indicazione dei fogli)> (ff. 205–227).

Contenuto

Giovanni Ciparissiota, *Libri octo criminationibus Palamae respondententes, Liber III Opera contra Palamam* (ff. 1r-109r, *tit. ἐν τοῖς περὶ τοῦ φωτὸς ζητήμασιν ἀπολογιῶν πρώτη, des. τὴν ἑαυτῶν συναγωγὴν*, cf. Dentakis 1965, 51–61, *ined.*); *Libri tres contra Palamitarum apostasian Liber IV Opera contra Palamam* (ff. 110r-226v, *tit. προθεωρία τῶν τοῦ τετάρτου βιβλίου τριῶν λόγων, des. ἐγκωμίοις καὶ ἱστορίαις ἀναγράφτοις εἰργάσαντο*, cf. Dentakis 1965, 62–71, *ined.*); Isacco Argiro, *Confessio* (f. 227rv, *inc. ἀναφαίνεται ἐκ πασῶν, des. ἄτοπον παρεκκλίνοντας*, ed. Polemis 2012, LIII–LV).

Relazioni stemmatiche

Il Vat. gr. 1094 (V₁) è uno dei quattro testimoni di XIV secolo delle opere di Giovanni Ciparissiota. Il codice trasmette, insieme al Par. gr. 1246 (P) e al Laur. Plut. 8.8 (L₁), le otto *Apologie* contro Palama e i *Tre libri contro l'apostasia dei palamiti*. Il fatto che Giovanni Ciparissiota, come nel Vat. gr. 704 (V), sia intervenuto nei margini correggendo e ampliando il proprio testo in più punti consente di riferirne la realizzazione entro il terzo quarto del XIV secolo (*terminus ante quem* 1378, anno della morte di Ciparissiota). La preghiera presente al f. 227 e attribuita da Polemis a Giovanni Ciparissiota (Polemis 2012, LIII) va più plausibilmente attribuita ad Argiro, che ha scritto una preghiera del tutto simile a questa in altre due sue opere: nel cap. 21 dell'*Adversus Cantacuzenum* (Vat. gr. 1096) e nella lettera a Gedeone Zografo (cf. Vat. gr. 1102).

Storia del codice

Il codice è presente nella Biblioteca Apostolica Vaticana dal pontificato di Sisto IV (1471–1484): è infatti registrato nell’inventario redatto nel 1475 dal bibliotecario Bartolomeo Sacchi detto il Platina e oggi conservato nel Vat. lat. 3954, f. 73r, n. 700 *Palame adversariorum disputationes*.

Bibliografia

Cataloghi

Devreesse (1965) 75, 173, 228, 302, 334, 376, 398; Lilla (2004) 5–6.

Edizioni

Dentakis (1964); Dentakis (1965); Polemis (2012).

Codicologia e paleografia

Mercati (1931) 254; Meyendorff (1959); Polemis (2012) LV, LVI n. 80, LVII n. 82, LX n. 84.

Riproduzioni

Dentakis (1965) tav. XI.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1096

I.–II. e IV.–V. Costantinopoli, XIV sec.; III. Costantinopoli, *ante* 1369; VI. Costantinopoli, *ante* 1398; VII. ?, XV sec.

Comp.; A, B, 1–170 + 94–110 + 171–245 (+ 140a), A'; num. nel marg. sup. est.; tra i ff. 170 e 171 è collocata un'unità in precedenza inclusa nel Vat. gr. 1892; in merito a questo spostamento sul f. Bv si legge: *i ff. 170a–170r en Vatic. gr. 1892 ff. 94–110*, i fogli di questa unità sono numerati come segue: 94, 95, 98, 99, 100, 101, 96, 97, 102–110. Sono bianchi i fogli 8v, 20v, 23v, 24, 30v, 55v, 148v, 156v, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 236v, 241. Legatura in pelle bianca con segnatura crisografa impressa sul dorso.

Il volume, composto da sette unità, è stato formato nella seconda metà del XIV secolo, ad eccezione dell'unità latina, riferibile al secolo XV e aggiunta all'esemplare successivamente. Si tratta di una miscellanea di testi teologici antipalmitici e di traduzioni di opere latine, che servirono come strumento di lotta contro Palama e le sue tesi (Polemis 2012, LXX–LXXX).

I. ff. 1–64 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 2, 4, 5, 7, 10, 12, 13, 15, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 30, 31, 34, 37, 40, 46, 47, 49, 53, 55, 56, 62, 64 non riscontrata in alcun repertorio; 1–2⁸ (16), 3²⁺⁶ (24), 4⁴⁺² (30), 5⁴ (34), 6² (36), 7⁶ (42), 8⁴ (46), 9⁴⁺² (52), 10–12⁴ (64); num. fasc. originaria presente nel marg. inf. est. del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, enumera 11 fascicoli: num. recente vergata nel marg. inf. int. del *recto* del primo foglio di ogni unità in numeri arabi, che procede dal primo all'ultimo fascicolo; mm 210 × 149 = 20 // 157 // 33 × 15 // 100 // 39; a piena pagina, ll. 28/rr. 28, unità di rigatura mm 5 (f. 16); tracciate a secco unicamente le rettrici.

Scrittura

Questo florilegio antipalmitico è stato realizzato tramite l'accorpamento di più fascicoli, in cui si distinguono almeno otto mani, tutte riferibili al XIV secolo: *Anonimo τ* (ff. 1r–8r, l. 8, 9r–17v, l. 7, 19r–20r, 21rv, 22v–23r, 26r–27r, l. 3, 36v–40r, l. 5, 53r–54v, l. 12, 63r–64r); *Anonimo ζ* (ff. 25rv, 30r, 31r–33r, l. 20, 34rv, l. 11, 35r, 36rv, l. 6, 41r–49v, l. 5, 50v–51r, 54v, ll. 13–55r); *Mano C* (ff. 6v, ll. 10–20, 14v, ll. 4–10, 61v); <Giovanni Ciparissiota> (ff. 17v, l. 8–18r, 27r, l. 4–29r, l. 8); *Mano E* (ff. 18v; 40r, l. 9–40v); *Mano F* (f. 22r); *Anonimo χ* (ff. 49v, l. 6–50r, 51v–52r, l. 11, 56rv, 57r–60r, l. 14); *Mano H* (ff. 60r, l. 15–60v).

Nella miscellanea si devono attribuire ad <Isacco Argiro> i seguenti interventi:

- ff. 7r, ll. 1–13, 7v, ll. 16–20, 29–30, 8r, ll. 9–18 (Bianconi 2008, 355 n. 57);
- uno schema nel marg. inf. est. del f. 10v (οὐσία/ ἐνέργεια/ ὁ υἱὸς εἰκῶν);

- due estratti vergati sul f. 35v;
- altri due estratti sui f. 52r, ll. 12–52v, l. 28 e f. 61r (Bianconi 2008, 355 n. 57);
- una nota al f. 30r: ἀπὸ τοῦ εἰς τὴν μεσοπεντηκοστὴν κανόνος τοῦ κ(υρίου) Θεοφάνου. πέστης (sic) μαρμαρυγᾶς Θεότιτος ἑξαποστέλλων Χριστέ, τῆς ἑορτῆς ἐν μεσῶ Προφανῶς.

Decorazione

Sono vergati con inchiostro rosso i *tituli* delle diverse opere.

Interventi successivi

La lista presente al f. 29v con i nomi di alcuni esponenti della fazione antipalamita è stata aggiunta successivamente dall'*Anonimo ep*, che ha colmato un foglio rimasto in origine bianco. Sul f. 64v, anch'esso in origine bianco, è tracciato un cerchio.

Contenuto

Florilegio antipalamicco (ff. 1–64): Basilio di Cesarea, *Epistulae* (f. 7r, ll. 1–4, *inc.* εἰ μὴ ἀπλοῦν, *des.* καὶ μὴ ἀπλοῦν, ed. Courtonne 1957, 34, ll. 31–34); Gregorio di Nissa, *Oratio catechetica magna* (f. 7r, ll. 5–7, *inc.* οὐ γὰρ ἄν, *des.* εἶναι τὸν λόγον, ed. Winling 2000, 148, ll. 40–43); Atanasio Alessandrino, *De Synodis Arimini in Italia et Seleucia in Isauria* (f. 7r, ll. 8–13, *inc.* ἔδει μὴ γράφειν, *des.* γένησθε, ed. Opitz 1941, 261–262, cap. 34, ll. 35–38); Anonimo, estratto antipalamicco (f. 8, ll. 9–18, *tit.* τῶν Παλαμιτῶν συκοφαντούντων τὴν παροῦσαν ῥῆσιν ὡς τοῦ Διαμασκηνοῦ, cf. Polemis 2012, LXXIII–LXIV); estratti vari (f. 35v, *tit.* ὅτι ἐπειδὴ ἐν τῷ σώματι τῆς ταπεινώσεως τὰ τοῦ δεδοξαμένου αὐτοῦ σώματος ἐνήργει ὁ Κύριος, εἰκότως ἢ ἐν τῷ ὄρει λαμπρότης θαῦμα καὶ σύμβολον παρὰ τῶν ἁγίων λέγεται); Nicola di Metone, *Refutatio Institutionis theologicae* (f. 52r, ll. 12–52v, l. 28 e f. 61, *inc.* Θεία πρόδος ἄναρχος, *des.* ἀφθαρσία μεταποιήσις, ed. Angelou 1984, cap. 146, 133, 17–134, 24).

II. ff. 65–148 (Costantinopoli, terzo quarto del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 69, 70, 75, 77, 89, 90, 93, 94, 97, 102 simile a *basilic* (M/Tr nr. 1024, 1380), ff. 83, 86 simile a *arbalète* (M/Tr nr. 250, 1356), ff. 98, 101, 120, 123, 124, 127, 128, 135, 144 simile a *hache* (M/Tr nr. 4672, 1354), ff. 104, 111, 114, 117, 130, 133, 138, 140a, 146, 147 simile a *arc* (M/Tr nr. 326, 1354), ff. 107, 108, 113, 118, 145, 148 simile a *cercle* (M/Tr nr. 2040, 1357), ff. 136, 142 simile a *cerf* (M/Tr nr. 2289, 1359); 13–14⁸ (80), 15⁸¹ (87), 16–22⁸ (142), 23⁶ (148); num. fasc. posta nel marg. sup. est. del *recto* di ogni fascicolo, da α' fino a ια' (143); mm 210 × 151 = 18 // **170** // 27 × 19 // **102** // 31; a piena pagina,

ll. 35/r. 35, unità di rigatura mm 4 (f. 145); tracciate a secco sul verso di ogni foglio unicamente le retrtrici.

Scrittura

Nell'unità si individua un solo copista, <Isacco Argiro (Mercati 1931, 241)> (ff. 65r-148v).

Decorazione

Una minima decorazione, riservata alle iniziali minori e ai titoli vergati in inchiostro rosso, è di mano di Argiro.

Interventi successivi

Le note marginali che completano e correggono il testo in alcuni punti sono di mano di Argiro (cf. ff. 77r, 79v, 85v, 89v, 90v, 92r, 94r, 96r, 98r, 100rv, 101r, 105r, 108v, 109r, 113rv, 133v, 134r, 138v, 140a, 147v), ad eccezione di quelle presenti nel marg. inf. est. del f. 72r e nel marg. sup. est. del f. 72v, di mano di <Manuele Crisolora>.

Contenuto

Isacco Argiro, *Adversus Cantacuzenum* (ff. 65–148, inc. ὡς ἀπόλοιτό φησιν, des. ἐλεπόλεις ἀποκρούμεθα, ed. Polemis 2012, 55–323).

III. ff. 149–156 (Constantinopoli, ante 1369)

Cart.; fil. ff. 149, 156 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4350, 1350/1360), ff. 152, 153 *fleur* simile a *croissant* (M/Tr nr. 4089, 1354), ff. 158, 165 simile a *cerf* (M/Tr nr. 2325, 1380), ff. 160, 163 simile a *grenade* (M/Tr nr. 4184, 1361), ff. 161, 162 (M/Tr nr. 3429, 1395), ff. 167, 170 simile a *arbalète* (M/Tr nr. 250, 1356); 24⁸ (156); mm 211 × 150 = 25 // **155** // 36 × 20 // **80** // 50; num. fasc. assente; a piena pagina, ll. 28, unità di rigatura mm 5 (152); rigatura assente.

Scrittura

Nell'unità si distinguono due copisti: A (ff. 149r-150r, 151r-156r) riferibile al XIV secolo; <Procoro Cidone (Mercati 1931, 29) (f. 150v)>.

Decorazione

Minima decorazione con banda ornamentale ad apertura del testo al f. 149r in rosso carminio, con iniziale minore in *ekthesis*.

Contenuto

Procoro Cidone, Traduzione del *De vera religione* di sant'Agostino (ff. 149r-156r, *inc.* ἐπειδὴ πᾶσα, *des.* τὴν ἡμέραν ἰδεῖν τοῦ Θεοῦ, ed. Mai 1852 I, 429–430).

IV. ff. 157–170 (Costantinopoli, seconda metà del XIV secolo)

Cart.; fil. ff. 159, 165 simile a *cerf* (M/Tr nr. 2325,1380), f. 160 simile a *fruit* (Br nr. 7399, 1369), ff. 167–170 simile a *arbalète* (M/Tr nr. 250, 1356); 25⁸ (164), 26⁶ (170); mm 210 × 146 = 20 // **165** // 25 × 15 // **100** // 30; num. fasc. assente; a piena pagina, ll. 30, unità di rigatura mm 4 (f. 160); rigatura assente.

Scrittura

Nell'unità si distinguono due mani riferibili al XIV secolo: A (ff. 157r-166v, ll. 9) e B (ff. 167r-170v).

Decorazione

Minima decorazione presente al f. 162r, dove è vergato in inchiostro rosso il titolo del paragrafo, fatto precedere da una fascia ornamentale costituita da una linea desinente in due cerchi; sempre in inchiostro rosso è vergata l'iniziale minore *tau* in *ekthesis*.

Interventi successivi

Alcuni interventi successivi alla copia si devono ad una mano riferibile al principio del secolo successivo (XV) che ha integrato il testo in alcuni punti, intervenendo nei margini della sezione (ff. 157rv, 159r, 160r, 161r, 161v, 163r).

Contenuto

Nicola Cabasila, *In Ezechielem visionem* (ff. 157r-162r, l. 5, *inc. aceph.* τοῦ Πατρός μου καὶ ἐγὼ, *des.* αὐτῷ πρέπει δόξα αἰῶνας. ἀμήν, ed. Pseutonkas 2006, 74, 65–88, 408); *In Ezechielem visionem* (ff. 162r-166v, *inc.* τὴν τοῦ Θεοῦ πρὸς τοὺς ἀνθρώπους, *des.* αὐτῷ πρέπει δόξα αἰῶνιος. ἀμήν, ed. Pseutonkas 2006, 89–100); Teofane di Nicea, *De aeternitate mundi* (ff. 167r–170v, *inc.* καὶ ὁ ἅγιος Ἰουστίνος, *des.* τὸ ἄναρχον τοῦ Θεοῦ ἐστιν, ed. Polemis 2000, 42, 6–49, 12).

V. ff. 94–110 (Costantinopoli, terzo quarto del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 94, 98, 101, 103, 105, 106, 108 simile a *lettre R* (M/Tr nr. 5532, 1368); 27⁸ (97), 28⁸⁺¹ (110); mm 218 × 148 = 8 // **174** // 32 × 10 // **95** // 36; num. fasc. non presente; a piena pagina, ll. 35/rr. 35, unità di rigatura mm 4 (f. 98); rigatura a secco sul *recto* dei fogli, il tipo S/L 00A1 (Muz 1-1/0/0/A).

Scrittura

Nell'unità ha agito un unico copista: <Isacco Argiro (Mercati 1931, 230)> (ff. 94r-110v).

Decorazione

Al f. 94r Argiro ha vergato il titolo e l'*omicron*, iniziale minore posta in *ekthesis*, in inchiostro rosso.

Interventi successivi

Ad Argiro si devono alcune note in margine con integrazioni o correzioni testuali (f. 94rv, 102r, 105v).

Contenuto

Isacco Argiro, *De participatione in Deo* (ff. 94r-110r, *inc.* ὁ περὶ τῆς τοῦ Θεοῦ μετοχῆς, *des.* καὶ τῶν λοιπῶν εἰδότες, ed. parz. Mercati 1931, 271–273).

VI. ff. 171–225 (Costantinopoli, ante 1398)

Cart.; fil. ff. 171, 172, 174, 175, 177, 178, 181, 184, 187, 189, 192, 194, 196, 197, 200, 201, 204, 205, 208, 209, 211, 213, 216, 218, 222, 224, 225 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4353, 1361); 29–34⁸ (218), 35⁸⁻¹ (225); mm 210 × 145 = 13 // **176** // 22 × 15 // **90** // 43; num. fasc. nel marg. inf. cent. del verso dell'ultimo foglio dei fascicoli, da α' a ζ' (f. 218v); a piena pagina, ll. 27/rr. 27, unità di rigatura mm 6 (f. 195); rigatura a secco; tracciate unicamente le retrici sul verso dei fogli.

Scrittura

Si individua un solo copista: <Demetrio Cidone (Mercati 1931, 162)> (ff. 171r-225v).

Interventi successivi

Interventi a margine di Demetrio Cidone, che scrive il numero dei capitoli e alcune correzioni.

Contenuto

Demetrio Cidone, *Sententiae ex operibus S. Augustini deliberatum graece versum* (ff. 171r-199r, l. 15, inc. ἀληθής ἐστίν, des. ἐχρήν ἐρμηνεύειν, ed. Kalamakis 1996, 55–138); *De fide ad Petrum graece versum* (ff. 199v-221v, inc. τῆς σῆς ἀγάπης, des. αὐτῶ ὁ θεός, ed. Koltsiou-Nikita 1999, 51–111); Estratto del *Contra Julianum* di Agostino (ff. 222rv, ed. Koltsiou-Nikita 1999, 30).

VII. ff. 226–245 (Venezia?, XV)

Cart.; fil. ff. 227, 240 simile a *raisin* (Br nr. 1349, 1473, P I, nr. 648, 40–41, 1454), ff. 229, 230, 237, 238 non riscontrata in alcun repertorio, ff. 242, 245 simile a *ciseaux* (Br nr. 3667, 1450); 36–37⁸ (241), 38⁴ (245); mm 210 × 149 = 21 // **138** // 52 × 19 // **115** // 25; num. fasc. non presente; a piena pagina, ll. 24-25/rr. 25, unità di rigatura mm 5 (f. 235); rigatura a secco; tipo S/L 20D1 (Muz 2-2/0/0/J), sistema S/L 11.

Scrittura

All'interno di questa sezione si distinguono tre mani: mano A (cc. 229r-236r) *antiqua* dal tracciato leggermente contrastato, caratterizzata da una certa tendenza alla corsività (resa evidente dalla presenza di legature di andamento sinistrogiro che riguardano lettere come “i”, “l”, “m”, “n”); si noti l'uso della “e” cedigliata per il dit-

tongo; mano B (cc. 237r-240v), corsiva di base umanistica dal tracciato uniforme con elementi cancellereschi. La morfologia di alcune maiuscole al tratto grecizzanti (ad es. la “B”) parrebbe rimandare ad uno scrivente veneto; mano C (cc. 242r-245r), corsiva di base cancelleresca dal tracciato moderatamente contrastato. Anche in questo caso la presenza di alcuni sintomi grafici (ad esempio le “s” finali di parola con testa della lettera che si prolunga al di sopra della lettera seguente) sembrano indicare un’origine veneta (ringrazio Marco Corsi per queste informazioni).

Interventi successivi

Nei ff. 229–236 vi sono numerose correzioni interlineari.

Contenuto

Eugenio di Sicilia, *Extracta de libro qui dicitur Vasilographus* (ff. 229r–236v, ed. Jamison 1957, 21–32); Enea Silvio Piccolomini, *Epistula* (ff. 237r-240v, tit. Leonardo de benevolentibus civi Senensi, des. ex Grezio Stirie die XXV septembris 1453, ed. Weiss 1897, 181–188); Anonimo, *Epistula* (ff. 242–245, inc. Sanctissime et Beatissime Pater, des. peloponnesum defendere et hostibus bellum afferre).

Relazioni stemmatiche

Il florilegio antipalamicum posto in apertura del Vat. gr. 1096 è un centone di estratti dai padri della chiesa e da altre opere legate alla controversia palamitica (Polemis 2012, LXX–LXXX). Sebbene Polemis abbia messo in discussione la paternità di Argiro dell’*Adversus Cantacuzenum*, recato autografo nell’esemplare, e abbia proposto quale autore Giovanni Ciparissiota, alcuni elementi testuali sembrano confermare l’attribuzione ad Argiro (Polemis 2012, LV–LVIII; Mercati 1931, 241). Il Vat. gr. 1096 conserva gli autografi delle traduzioni di sant’Agostino, ad opera di Procoro (*De vera religione*) e Demetrio Cidone (*Sententiae ex Augustini Contra Julianum*), e del *De participatione in Deo* di Argiro.

Storia del codice

Il codice è presente nell’inventario redatto nel 1475 dal cardinale bibliotecario Bartolomeo Sacchi, il Platina. L’inventario si conserva oggi nel Vat. lat. 3954 ed enumera 811 codici greci, tra cui al num. 762 figura il Vat. gr. 1096: *Contra Palamam sine nomine auctoris* (Devreesse 1965, 78). L’ultima unità recante testi latini era già stata aggiunta all’esemplare nel 1518, poiché è menzionata nell’inventario Acciaiuoli risalente a quell’anno (Devreesse 1965, 230).

Bibliografia

Cataloghi

Amati (1768–1834) ff. 70v-71r; Devreesse (1965) 78, 230, 253, 307, 355, 401.

Edizioni

Angelou (1984); Courtonne (1957) I; Jamison (1957); Kalamakis (1996); Koltsiou-Nikita (1999); Mai (1852) I; Cañellas (1974); Opitz (1941); Polemis (2000); Polemis (2012); Pseutonkas (2006); Rigo (1988); Rigotti (2000); Schreiner (2004); Weiss (1897); Winling (2000).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2008) 352, 354, 355 n. 57; Estangüi Gómez (2013) 177; Hunger/Kresten (1980) 232; Mercati (1931) 19, 28, 31 n. 1, 73, 162, 194, 218–223, 230, 236, 260 n. 1, 261–265, 271–273, 275–282; Mondrain (2007) [2008] 165; Pérez Martín (2008) 405 n. 61, 448.

Riproduzioni

Mercati (1931) tav. XI.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1102 (due tomi)

I tomo ff. 1–207; II tomo ff. 208–420.

I.–X. Costantinopoli, XIV sec.; XI. Costantinopoli ?, fine XIV/ inizio XV sec.

I tomo: Comp.; ff. A, I–II, 1–207 (+ 15a), A'; ff. I–II cart., fil. non presente; num. nel marg. sup. est., a partire dal f. 156 se ne aggiunge una seconda che corregge la prima fino alla fine dell'esemplare; sul f. 1r segnatura del manoscritto; sono bianchi i ff. 9v, 24, 46, 54v, 76v, 114, 121v, 122, 137v, 138, 146r. Legatura in pelle bianca, con segnatura crisografa impressa sul dorso e indicazione di I tomo.

II tomo: Comp.; ff. B, 208–420 (+ 295a, 361a), B'; doppia num. nel marg. sup. est. una più recente a matita corregge la precedente; sono bianchi i ff. 221v, 222, 223, 227, 271, 272, 273, 274, 278v, 279–282. Legatura in pelle bianca, con segnatura crisografa impressa sul dorso e indicazione di II tomo.

Il codice, attualmente diviso in due tomi, consta di undici unità differenti, copiate nel XIV secolo a Costantinopoli. La presenza della mano dei fratelli Procoro e Demetrio Cidone in alcune unità consente di circoscriverne il periodo di realizzazione: un *terminus ante quem* è ovviamente fissato dagli anni della morte dei due, avvenuta nel 1369 quella di Procoro, nel 1397/1398 quella di Demetrio. La X unità (ff. 139–282) è stata divisa fra i due tomi nel modo seguente: I tomo ff. 139–207; II tomo ff. 208–282; si riscontra in questa sezione un'erronea disposizione dei fogli, la cui sequenza corretta è ff. 228–235, 148–223, 224–227, 139–145, 147, 236–250, 266–270, 265, 266.

I. ff. 1–9 (Costantinopoli, *post* 1370)

Cart.; fil. ff. 2, 5, 6, 8 non identificabile; 1⁸⁺¹ (10); num. fasc. assente; mm 226 × 149 = 12 // **196** // 18 × 9 // **120** // 20; a piena pagina, ll. 39/rr. 39, unità di rigatura mm 4 (f. 2); presenti le retrici tracciate a secco sul *verso* di ogni foglio.

Scrittura

Nell'unità si distingue un'unica mano: <Isacco Argiro (Mercati 1931, 7–10)> (ff. 1r–9r, l. 18).

Interventi successivi

Le note a margine si devono ad Argiro (ff. 4v, 6v, 7r, 8v).

Contenuto

Giovanni Cantacuzeno, *Refutatio I contra Prochorum Cydonem* (ff. 1-9r, l. 18, inc. λόγοι ἀνόμων ὑπερεδυνάμωσαν ἡμᾶς, des. τῶν ὀνομάτων σημαίνεσθαι, ed. Voordeckers/Tinnefeld 1987, capp. 1–37, 1–54, l. 54).

II. ff. 10–24 (Costantinopoli, terzo quarto del XIV secolo)

Cart.; fil. ff. 11, 13, 14, 15a, 17, 19, 20, 22, 24 simile a *huchet* (Br nr. 7660, 1379); 2⁸ (16), 3⁸ (24); num. fasc. assente; mm 225 × 146 = 25 // **150** // 50 × 10 // **100** // 36; a piena pagina, ll. 26–33/rr. 33, unità di rigatura mm 4 (ff. 10, 21); rigatura a secco; tipo S/L 00A1 (Muz 1-1/0/0/A), con retrici tracciate sul verso dei fogli e linee di giustificazione sul recto.

Scrittura

Nel blocco sono presenti due mani: <Manuele Crisolora> (ff. 10r-15r, l. 14) (Acerbi/Bianconi/Gioffreda); <Isacco Argiro (Mercati 1931, 230)> (ff. 15r, l. 15-23v).

Interventi successivi

I numerosi *marginalia* presenti in questa unità si devono ad Argiro (f. 10v, 17r, 19r, 23rv).

Contenuto

Isacco Argiro, *De participatione in Deo* (ff. 10r-23r, inc. περὶ τῆς τοῦ Θεοῦ μετοχῆς, des. καὶ τῶν λοιπῶν εἰδότες, ed. parz. Mercati 1931, 271–273).

III. ff. 25–46 (Costantinopoli, terzo quarto del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 27, 31 non identificabile, ff. 40, 42 simile a *arc* (Br nr. 785, 1361/nr. 796, 1381), f. 45 simile a *trois monts* (Br nr. 11668, 1358), 4⁸ (32); 5⁶ (38); 6⁸ (46); num. fasc. nel marg. inf. est. del verso dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, numerati come α'-γ'; mm 225 × 147 = 20 // **175** // 30 × 15 // **110** // 29; a piena pagina, ll. 36/rr. 36, unità di rigatura mm 4 (f. 38); rigatura a secco; tracciata secondo il tipo S/L 00A1 (Muz 1-1/0-0/A), con retrici tracciate sul verso dei fogli e linee di giustificazione sul recto.

Scrittura

Si distinguono due mani: *Anonimo μεν* (ff. 25r-25v, l. 26, 25v, l. 29-31r, l. 13, 34r, l. 15-35r, l. 6), scrittura chiara e ordinata, vergata con *ductus* posato e riferibile al pieno XIV secolo; <Isacco Argiro (Mercati 1931, 230)> (f. 25v, ll. 26–29, 31r, l. 14–34r, l. 14, 35r, l. 7-45v, l. 9).

Decorazione

Rubriche ai ff. 25r e 31r di mano di Argiro.

Interventi successivi

Le integrazioni marginali (ff. 25v, 28v, 31r, 32r, 34r, 36v) e il titolo posto in apertura dell'opera si devono ad Argiro.

Contenuto

Isacco Argiro, *De paternitate et filiatione Dei* (ff. 25r-31r, l. 13, *inc.* ἐρωτῶσί τινες, *des.* εἰς ἅπαντας τοὺς αἰῶνας, ἀμήν, ed. Candal 1956, 108–137); Giovanni Ciparissiota, *Utrum proprietates personales in Trinitate ab essentia differant* (ff. 31r, l. 14-35r, l. 7, *inc.* ὁ μὲν τῆς διαστροφῆς, *des.* τὸ μαθεῖν φροῦδον, ed. Candal 1959, 128–151); Isacco Argiro, *Opusculum contra Dexium* (ff. 35r, l. 7–38, l. 32, *inc.* πάτερ ἅγιε, οἶδεν, *des.* βουλόμενον περὶ σὲ, ed. Candal 1957, 90–112); Demetrio Cidone, *De trinitate ad Constantinum Asanem* (ff. 38r, l. 33-45v, l. 9, *inc.* ἐπαινῶν σε τῆς περὶ πάντα μὲν τὰ καλὰ, *des.* ῥαδίως συνθήσεσθαι, ed. Candal 1962, 76–110).

IV. ff. 47–54 (Costantinopoli?, XIV/XV sec.)

Cart.; fil. ff. 48, 50, 51, 53 simile a *léopard* (M/Tr nr. 5082, 1386); 7⁸ (54); num. fasc. nel marg. inf. est. del verso dell'ultimo foglio, numerato come δ'; mm 226 × 149 = 30 // 160 // 33 × 23 // 104 // 26; a piena pagina, ll. 25/r. 25, unità di rigatura mm 6 (f. 48); rigatura a secco tracciate unicamente le rettrici sul verso di ogni foglio.

Scrittura

Si distingue una sola mano: A (ff. 47v–54r, ll. 4), scrittura individuale riferibile all'ultimo quarto del secolo XIV; presenta un aspetto caratteristico e barocco.

Decorazione

Decorazione minima di mano del copista dell'unità (A): una banda in apertura (f. 47v), in inchiostro rosso con lineette ondulate e desinente alle quattro estremità in elementi floreali; l'iniziale minore in *ekthesis* presenta una decorazione a nodi ed è abbellita in basso da un motivo floreale.

Contenuto

Anonimo, *Eratopocrisis de dormitione* (ff. 47r-54r, l. 4, *inc.* περι τῆς ἐν χρόνῳ μὲν γενομένης ἀκεραίας, *des.* σύγγνωθι καὶ σὺ καὶ οἱ σοὶ, BHG III 1056v).

V. ff. 55–76 (Costantinopoli, *post/ca.* 1373)

Cart.; fil. ff. 58, 59, 60, 65, 66, 68, 69, 70, 71, 73, 75, simile a *lettre M* (Br nr. 8342, 1358); 8¹⁰ (64); 9¹² (76); num. fasc. presente nel marg. inf. est. del *verso* dei due fascicoli, segnati rispettivamente come ε' e ζ'; mm 224 × 148 = 22 // **162** // 41 × 17 // **96** // 35; a piena pagina, ll. 28/rr. 28, unità di rigatura mm 4 (f. 74); rigatura a secco resta traccia sul *recto* di alcuni fogli delle retrtrici (f. 76).

Scrittura

Nell'unità è presente una sola mano: <Demetrio Cidone (Mercati 1931, 162)> (ff. 55r-76r).

Decorazione

Rubricatio in rosso carminio di mano di Demetrio Cidone.

Contenuto

Demetrio Cidone, *Apologia ad graecos orthodoxos* (ff. 55r-76r, l. 25, *inc.* ἔπλεον μὲν ὡς, *des.* τὴν ψῆφον φέρειν, ed. Mercati 1931, 359–403).

VI. ff. 77–82 (Costantinopoli, *ante* 1397/8)

Cart.; fil. ff. 78, 79, 80, 81 simile a *cerf* (M/Tr nr. 2299, 1372/5); 10⁶ (82); num. fasc. presente nel marg. inf. est. del *verso* dell'ultimo foglio, segnato come ζ'; mm 225 × 149 = 24 // **165** // 36 × 15 // **100** // 36; a piena pagina, ll. 27/rr. 27, unità di rigatura mm 5 (f. 79); rimane traccia unicamente delle retrtrici tracciate a secco sul *verso* dei fogli.

Scrittura

Una sola mano si individua nell'unità: <Demetrio Cidone (Mercati 1931, 162)> (ff. 77–82).

Contenuto

Constitutum Constantini (ff. 77r–82v, l. 17, *inc. mut.* συντελεσθεισῶν τοίνυν, *des.* ὑπάτων καὶ λαμπροτάτων, ed. Ohnsorge 1996, 110–122).

VII. ff. 83–114 (Costantinopoli, *post* 1351)

Cart.; *in quarto*; fil. ff. 88, 89, 91, 93, 96, 98, 99, 100, 105, 106, 107, 110, 111, 114 simile a *clef* (M/Tr nr. 2698, 1362); 11–14⁸ (114); num. fasc. doppia: una antica nel marg. inf. est. del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, da α' a δ'; una recente posta nel marg. inf. est. degli stessi fogli e che prosegue la numerazione dei fascicoli precedenti da η' a ια'; mm 225 × 145 = 24 // **162** // 40 × 12 // **96** // 40; a piena pagina, ll. 28/rr. 28, unità di rigatura mm 5 (f. 98); resta traccia delle retrici vergate a secco sul *verso* dei fogli.

Scrittura

Una sola mano è presente in questa sezione: <Giovanni Duca Malace (Gioffreda 2017a)> (ff. 83r–114r).

Decorazione

Decorazione minima con titolo in inchiostro rosso e iniziale minore al f. 83r.

Contenuto

Tomus synodicus III contra Barlaamitas et Acyndinianos (ff. 83r–114v, *inc.* οὔτε τὴν κατὰ τῆς ἐκκλησίας, *des.* Ἀσάνης ὁ Καντακουζηνός, PG 151, 717–764).

VIII. ff. 115–122 (Costantinopoli, *post* 1371 e *ante* 1397/98)

Cart.; fil. ff. 116, 117, 120, 121 simile a *casque* (M/Tr nr. 1776, 1378); 15⁸ (122); num. fasc. presente nel marg. inf. est. del *verso* dell'ultimo foglio, segnato come β'; mm 225 × 146 = 25 // **160** // 40 × 18 // **96** // 34; a piena pagina, ll. 30/rr. 30, unità di rigatura mm 6 (f. 117); resta traccia delle retrici tracciate a secco sul *recto* di ogni foglio.

Scrittura

Nell'unità è presente una sola mano: <Demetrio Cidone (Mercati 1931, 162)> (ff. 115r-121r, l. 3).

Interventi successivi

Numerose annotazioni marginali d'autore.

Contenuto

Demetrio Cidone, *Testamentum religiosum* (ff. 115r-121r, l. 3, *inc.* οἶδα πολλοὺς ἐπιπεσομένους, *des.* χρῆσθαι καταλιπῶν, ed. Mercati 1931, 425–435).

IX. ff. 123–138 (Costantinopoli, ante 1369/1370).

Cart.; fil. ff. 124, 126, 127, 129, 131, 133, 136, 138 simile a *fleur* (Br nr. 6637, 1367); 16–17⁸ (138); num. fasc. doppia: una antica posta nel marg. sup. est. del *recto* del primo foglio di ogni fascicolo, numerati come α' e β'; quella recente prosegue la numerazione precedente con γ' e ιδ'; mm 225 × 146 = 24 // 176 // 26 × 15 // 83 // 50; a piena pagina, ll. 32/rr. 32, unità di rigatura mm 5; retrici tracciate a secco sul *recto* e sul *verso* dei fogli.

Scrittura

Nell'unità è presente un'unica mano: <Procoro Cidone (Mercati 1931, 21)> (ff. 123r-137r, l. 21).

Interventi successivi

Note nei margini dei ff. 124rv di Procoro Cidone.

Contenuto

Professio fidei (ff. 123rv, l. 6, *tit.* ἡ τῶν ἀγιορειτικῶν πίστις ἦν προὔτειναν τῷ κυρῷ Ἀθανασίῳ, ed. Rigo 2004, 144–146); Procoro Cidone, *Disputatio de lumine thaborico* (ff. 123v, l. 7–137r, l. 21, *inc.* πρὸς τὸ α', εἰ λέγω ὅτι ταῦτόν, *des. mut.* Χρυσόστομος εἴρηκε, ined.).

X. ff. 139–207/ 208–282 (Costantinopoli, ante 1369)

Cart.; fil. ff. 141, 142, 143, 144, 148, 150, 152, 155, 157, 159, 160, 161, 166, 167 simile a *fleur* (M/Tr nr. 4090, 1367), ff. 169, 171, 172, 174, 178, 179, 180, 181, 185, 188, 190, 206, 204, 210, 211, 212, 213, 217, 219, 220, 222, 228, 231, 232, 235 simile a *poire* (M/Tr nr. 4356, 1363), ff. 192, 193, 198, 199, 236, 237, 242, 243, 244, 245, 250, 251, 253, 256, 258, 261, 262, 267, 268, 275, 277, 280, 282 simile a *fleur* (M/Tr nr. 4120, 1365); 18⁸⁺¹ (147), 19¹⁰⁺¹ (159), 20–25⁸ (207); II: 26–27⁸ (223), 28⁴ (227), 29–30⁸ (243), 31⁸⁺¹ (250), 32–33⁶ (270), 34⁴ (274), 35⁸ (282); num fasc. sul marg. est. del verso dell'ultimo foglio di ogni fascicolo prosegue quella dei fascicoli precedenti da ιε' a λγ' (f. 282); mm 226 × 150 = 28 // 175 // 23 × 18 // 80 // 52; a piena pagina, ll. 33/rr. 33, unità di rigatura mm 5 (f. 145r); rigatura tracciata a secco, tipo di rigatura S/L 20D1 (Muz 2-2/0/0/J), sistema S/L 13.

Scrittura

Una sola mano ha vergato questa sezione: <Procoro Cidone (Mercati 1931, 21, 33–34, 38–39)> (ff. 139r-270v e 275r-278v).

Interventi successivi

Note nei margini di mano di Procoro.

Contenuto

Procoro Cidone, *De mundi aeternitate contra murmurantes S. Thomae, graece versum* (ff. 139r-142v, l. 17, inc. τοῦ μακαρίου Θωμᾶ ἀπὸ τοῦ Ἀκυΐνου περὶ τῆς τοῦ κόσμου ἀϊδιότητος, des. ἀποδείξεις συνεισφέρειν, ined.); *Hervei Natalis Britonis excerpta graece versum* (ff. 142v, l. 18-145v, 147rv, II, 236r-250, inc. πότερον ὁ κόσμος ἠδύνατο ἐξ αἰδίου, des. καὶ οὕτω περὶ τῶν ἄλλων, ined.); *Proemium in Metaphisica Aristotelis S. Thomae graece versum* (f. 146v, inc. ὥσπερ ὁ φιλόσοφος ἐν ταῖς ἑαυτοῦ πολιτείαις διδάσκει, des. τρία ἔλαχεν ὀνόματα, ined.); *Summa Theologiae III, 1–82 S. Thomae graece versum* (ff. II, 228r-235v, I, 148r-226v, ined.); *Disputatio de lumine thaborico* (ff. II, 251r-264v, inc. πρὸς τὸ α', εἰ λέγω ὅτι ταῦτόν, des. Χρυσόστομος εἶρηκε, ined.); *Hervei Natalis Britonis excerpta graece versum* (ff. 267r-270v, 265r-266v, tit. τοῦ Ἑρβαίου περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγίου πνεύματος, ined.); *Argumenta in Sanctam Scripturam Hieronymi Stridonensis graece versum* (ff. 275r-278v, inc. mut. ἐπιστολή. ἐπειχθητι δέομαι, des. με τοῖς ἡμετέροις, ined.).

XI. ff. 283–420 (Costantinopoli?, XIV/XV sec.)

Cart.; fil. ff. 284, 286, 287, 289, 325, 326, 328 simile a *cercle* (Br nr. 3188, 1334), ff. 294, 295, 296, 300, 301, 302, 303, 307, 308, 311, 312, 314, 315, 320, 321, 323, 330, 332, 335, 337, 339, 341, 342, 344, 346, 347, 352, 353, 357, 358, 361, 362, 367, 369, 370, 375, 376, 378, 380, 381, 383, 385, 388, 389, 392, 394, 395, 398, 399, 401, 403, 406, 408, 410, 411, 414, 415, 420 simile a *fleur* (Br nr. 6637, 1367); 36–39⁸ (313), 40⁸⁻¹ (321), 41–52⁸ (416), 53⁴ (420); num. fasc. prosegue nel marg. inf. est. del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, fino al f. 420 numerato come *va'*; una numerazione più antica, vergata sul marg. inf. est. del *recto* del primo foglio di ogni fascicolo, è stata cancellata, ma ne rimane traccia sul f. 283, numerato come *α'*; mm 225 × 150 = mm 24 // 162 // 40 × 23 // 90 // 37; a piena pagina ll. 28/rr. 28; unità di rigatura mm 5; tracciate sul *verso* dei fogli unicamente le rettrici.

Scrittura

Nella sezione si individua una sola mano: A (ff. 283r–420v), riferibile all'ultimo quarto del XIV secolo.

Interventi successivi

Numerosi interventi a margine del copista.

Contenuto

Ps. Atanasio Alessandrino, *Quaestiones ad Antiochum ducem* (ff. 283r-305v, l. 1, *inc.* ἐρώτησις α'. πιστεύσαντες, *des.* τῶν αἰώνων. ἀμήν, CPG nr. 2257, PG 28, 597–700); Giovanni Damasceno, *Expositio fidei* (ff. 306r-345v, cap. 3–51, ed. Kotter 1973, 13–126); Anonimo, *Doctrina patrum et incarnatione verbi* (ff. 346r, l. 1-21, *proem.* οἱ μὲν τῷ θαλαττίῳ, ed. Diekamp 1907, XIX; ff. 346r, l. 21-420v, capp. 1–25, *inc.* λόγοι ἁγίων πατέρων ἤγουν ἐκλογή, *des.* ἀλλὰ καὶ τῆς ἐπὶ τὸ πῦρ, ed. Diekamp 1907, 1–186).

Relazioni stemmatiche

Un importante testimone contenente numerose opere inerenti alla controversia palamitica. Un elemento utile per circoscrivere la datazione delle unità viene dall'esame della trasmissione testuale delle singole opere. Il 1370 è il *terminus post quem* per datare la copia della *Refutatio I* di Giovanni Cantacuzeno contenuta nei ff. 1–9, giacché il Vat. gr. 674 (D), modello del nostro codice, fu completato in quell'anno da Manuele Tzicandile (Voordeckers/ Tinnefeld 1987, LXXI n. 110). L'unità V, che tramanda l'*Apologia* di Demetrio Cidone, è riferita da Tinnefeld a dopo il 1373, poiché

nel testo si allude all'incontro in Anatolia tra Giovanni VI Cantacuzeno e Murad I, che ebbe luogo nel maggio dello stesso anno (*ibid.*). Per l'unità VIII Tinnelfeld propone una datazione all'inizio del 1371, dal momento che il trattato ivi recato sarebbe stato composto, secondo l'editore, subito dopo il rientro di Demetrio Cidone dall'Italia (Tinnelfeld I/1, 26).

Storia del codice

Il codice Vat. gr. 1102 è presente nella Biblioteca Apostolica Vaticana dal 1518, come risulta dall'inventario redatto nel 1518 da Zanobi Acciaiuoli, bibliotecario durante il pontificato di Leone X (1513–1521); era appartenuto in precedenza al Collegio romano di San Basilio. Alla registrazione nell'inventario del 1528, oggi Vat. lat. 3995 (Devreesse 1965, 230), il codice (n. 836) si presentava già diviso in due tomi ed era formato dalle 11 unità analizzate. In seguito Alessandro Lorenzo Zaccagni, cardinale Bibliotecario sotto Clemente XI, aggiunse alcune annotazione all'ultima unità, apponendo note in margine ad alcuni estratti dell'ultimo blocco e la nota nel marg. inf. est. dell'ultimo foglio: *desunt plura capita nam in epigraphe cap. IX. laudat caput XXIX huius operi is Zacag. p. 2200.*

Bibliografia

Cataloghi

Franchi de' Cavalieri (1899) 97–98; Devreesse (1965) 230, 304, 356, 433.

Edizioni

Alcalay (2008); Candal (1956); Candal (1957); Candal (1959); Candal (1962); Crimi (1991); Delph (1996); Diekamp (1907); Mercati (1931); Ohnsorge (1966); Kotter (1973); Papadopoulos (1974); PG 28; PG 151; Rigo (2004); Stiernon (1972); Voordeckers/Tinnelfeld (1987).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2005b) 238; Bianconi (2008) 355, n. 57; Gioffreda (2017a); Mondrain (2007) 165; Pérez Martín (2008) 448.

Riproduzioni

Mercati (1931) tavv. II, VI, IXa, IXb.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1115

I.–III. e V. Costantinopoli, XIV sec.; IV. ?, XVI sec.

Comp.; A, 1–156, A'; sul f. A segnatura del manoscritto; f. 1r indicazione del contenuto: *Donatio Constantini*; nel marg. inf. est. del *recto* dei fogli una mano recente ha indicato la segnatura dei fascicoli; num. recente nel marg. sup. est. a penna. Sono bianchi i ff. 59v, 60–64, 115, 116, 156v. Legatura in pelle bianca con segnatura del manoscritto crisografa impressa sul dorso.

Il codice consta di cinque unità codicologiche differenti: quattro (I, II, III, V) da riferire al pieno secolo XIV e un restauro (IV) del secolo XVI. Il *concepteur* della raccolta originaria, che mette a confronto il pensiero dei Padri occidentali e di quelli orientali sulla *Processione dello Spirito Santo*, deve essere identificato con Demetrio Cidone, che nell'esemplare ha vergato numerose note marginali. In seguito il codice è appartenuto a Manuele Caleca e a Teodoro Crisoberga (Stavrou 2007, 297).

I. ff. 1–64 (Costantinopoli, terzo quarto del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 1, 3, 6, 8, 10, 11, 12, 13, 18, 20, 21, 23, 28, 29, 30, 31, 34, 35, 38, 39, 41, 44, 45, 48, 51, 52, 53, 54, 57, 60, 61, 64 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4319, 1362); 1–8⁸ (64); mm 212 × 136 = 14 // **170** // 28 × 17 // **150** // 15; num. fascicoli non presente; a piena pagina, ll. 34/r. 34, unità di rigatura mm 5 (f. 10); tracciate unicamente le retrrici sul *verso* dei fogli.

Scrittura

Nell'unità si individua un solo copista: <Isacco Argiro (Mercati 1931, 165)> (ff. 1r–58r).

Decorazione

Minima decorazione di mano dello stesso Argiro, che ha vergato con inchiostro rosso i *tituli* e le iniziali minori.

Interventi successivi

Una mano B successiva (ff. 58v–59r) ha aggiunto sui fogli in origine bianchi il proemio del testo di Niceta di Maronea. A questa stessa mano sono state riferite alcune anno-

tazioni presenti in altri codici Vaticani: Vatt. gr. 1092, 579, 678, 878, 896, 1091, 1093, 1095 (Mercati 1931, 68, n. 2; Delacroix-Besnier 2001, 754–755).

Contenuto

Constitutum Constantini (ff. 1-2r, l. 27, *inc.* ὠφέλιμον ἔγνω μὲν εἶναι, *des.* αἰῶνα διαφυλάττεσθαι, ed. Ohnsorge 1966, 108–122); Niceta di Maronea, *De processione Spiritus Sancti Dialogi* (ff. 2r–46r, ll. 12, *inc.* φέρε δὴ ὧ̄ λατῖνε, *des.* πνεύματος τὴν ἐκπόρευσιν, ed. Festa 1912, 80–107, 266–273; 1913, 295–308; 1914, 61–75, 249–259; PG 139, 173 A1–222 B16); Niceforo Blemmida, *De processione Spiritus Sancti Dialogi I et II* (ff. 46r, ll. 13–57r, l. 28, *inc.* ἔστι μοι πάθος, *des.* οἱ τοῦ Πνεύματος, ed. Stravou 2001, 62–64, ed. Stavrou 2007, 304–353); Giorgio Pachimere, *Adversus eos qui dicunt* (ff. 57r, l. 29–58r, *inc.* εἰ κατὰ δύναμιν, *des.* καὶ ζητεῖν τὸ ἀρχικὸν αἴτιον, PG 144, 924 B1–928 D13); Niceta di Maronea, *Proemium* (ff. 58v–59r, ll. 10, *inc.* ὁ μὲν σκοπὸς, *des.* ἐπὶ τοῦ υἱοῦ; PG 139, 169 A1–172 D2).

II. ff. 65–92 (Costantinopoli, terzo quarto del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 65, 67, 72, 74, 76, 79, 80, 83, 88, 89 simile a *cercles* (M/Tr nr. 2059, 1375/1385), ff. 86–91 simile a *arc* (M/Tr nr. 331, 1353); 9¹⁰ (74), 10⁸ (84), 11⁸ (92); mm 213 × 143 = 22 // 160 // 31 × 17 // 103 // 25; num. fasc. assente; a piena pagina, ll. 35/rr. 35, unità di rigatura mm 5 (f. 65); rigatura tracciata a secco, il tipo S/L 00D1 (Muz 1–1/0/0/J), con retrtrici vergate sul *verso* e linee di giustificazione sul *recto*.

Scrittura

Nell'unità si individua una sola mano: <Isacco Argiro (Mercati 1931, 165)> (ff. 65r–92v).

Decorazione

La *rubricatio* in rosso carminio si deve ad Argiro.

Interventi successivi

Diverse correzioni e annotazioni di <Demetrio Cidone (Mercati 1931, 165)> (ff. 65r, f. 81r, 83v), completate e ripassate dalla mano B della prima unità, che ha aggiunto nei fogli della prima unità il proemio di Niceta di Maronea.

Contenuto

Demetrio Cidone, *De processione Spiritus Sancti Sancti Anselmi graece versum* (ff. 65r-80v, *inc.* ἀρνεῖται τὸ τῶν, *des.* τῶν λατίνων φρόνημα λογιζέσθω, *ined.*); *Epistula Sancti Anselmi ad Walrem graece versa* (ff. 81r-83v, l. 18, *inc.* Ἀνσέλμος δοῦλος, *des.* εὐλόγως ἂν ἀπελαύνοιτο); *Homilia In illud: Vado ad Patrem Sancti Agustini graece versum* (ff. 83v, l. 19-90r, l. 23, *inc.* ὁ κύρος ἡμῶν, *des.* καρδίας τοιαῦτα λογιζεσθαι, *ined.*); *Gregorii Magni Homiliae in Evangelia graece versae* (ff. 90r, l. 24-92r, l. 18, *inc.* περὶ τὴν εὐαγγελικὴν, *des.* τῆς ἐξηγήσεως ἐπαινῶμεν, *ined.*); *De trinitate Ilarii graece versum* (ff. 92r, l. 19-92v, *inc.* πιστεύομεν τὴν αἰτίαν, *des.* ἔργα ἀδιαίρετά ἐστιν, *ined.*).

III. ff. 93–101, 103–116 (Constantinopoli, terzo quarto del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 112–113 simile a *arc* (M/Tr nr. 331, 1353); 12⁸¹ (99), 13⁸ (108), 14⁸ (116); mm 213 × 143 = 22 // **160** // 31 × 17 // **103** // 25; num. fasc. assente; a piena pagina, ll. 38, unità di rigatura mm 5 (f. 103); rigatura assente; *mise en page* differente per i ff. 109v-114v, mm 213 × 143, senza spazi per margini, a piena pagina, ll. 42, unità di rigatura mm 4 (f. 110); rigatura assente.

Scrittura

Nell'unità è presente una sola mano: <Isacco Argiro (Mercati 1931, 165–166)> (ff. spazio 93r-101v, 103r-116v).

Decorazione

L'ornamentazione in inchiostro rosso si deve ad Argiro.

Contenuto

Gregorio di Cipro, *Scripta Apologetica: Tomus Synodi 1285* (ff. 93r-97r, l. 16, *inc.* ἔσχε μὲν, *des.* ἔχοιτε καὶ σχοίητε, PG 142, 233 A1-245 B8); Giovanni Becco, *Refutatio libri Georgii Cyprii* (ff. 97r, l. 17-103r, l. 8, *inc.* εἰς τὸν αὐτὸν τόμον, *des.* πατέρων ἡμῶν, PG 141, 864 B16–893 C5); *Epigraphae (textus ab editis parvum diversus)*, f. 103r, l. 9-109r, l. 21, *inc.* ῥήσεις διάφοροι, *des. mut.* περὶ αὐτοῦ προμεμήνηκεν, PG 141, 613 B 1-669 B4); Jean de Fontibus, *Epistula ad Constantinopolitanos et de processione Spiritus Sancti* (ff. 109v-114r, l. 6, *inc.* τοῖς φιλτάτοις ἐν Χριστῷ πατράσι, *des.* καὶ βασιλευῶν ἀμήν, ed. Loenertz 1960, 163–195); Ps. Atanasio Alessandrino, *Symbolum «Quicumque»* (ff. 114r, l. 7-114v, l. 5, *inc.* *aceph.* τῷ θέλοντι σωθῆναι πρὸ πάντων ἀνάγκη, *des.* σωθῆναι οὐ

δυνήσεται, CPG II, nr. 2295, PG 28, 1585 A1-1588 C6); *Scholium* (f. 114v, ll. 6–10, *inc.* ιστέον ὅτι ταύτην, *des.* τοῦ νῦν ἐφάνησαν, ed. Laurent 1936, 402).

IV. f. 102 (? , sec. XVI)

Cart.; fil. non presente; mm 130 × 128; a piena pagina, ll. 11-ll. 23, unità di rigatura mm 5 (f. 102r, f. 102v); rigatura assente.

Scrittura

Il restauro (f. 102rv) che integra il testo recato nei ff. 103–109 è opera di una mano riferibile al XVI secolo. Il copista ha aggiunto le porzioni di testo mancanti nei fogli seguenti, identificando ognuna delle tre sezioni integrate, nel restauro come nei margini di ciascun testo interessato, tramite lettere dell'alfabeto (f. 103r A, f. 103v B, f. 104r Γ).

Contenuto

Giovanni Becco, *Epigraphae* (f. 102r, ll. 1–2, *inc.* ἐκ τοῦ Θεοῦ, *des.* καθώς φησιν ὁ ἀπόστολος, PG 141, 645 B8–10; f. 102r ll. 3–10, *inc.* αὐτὸς γὰρ αὐτὸ ἄνωθεν, *des.* ἐφροσθήκεισαν ἄγγελοι, PG 141, 617 C1–12; f. 102v, ll. 1–11, *inc.* ὁ μέγας Βασιλεῖος, *des.* παρὰ τῶν ἁγίων, PG 141, 613 D8–616 A5; f. 102v, ll. 12–24, *inc.* ἐπὶ τὰς σωματικὰς, *des.* τοῦ Χριστοῦ ἐστι τὸ Πνεῦμα, PG 141, 644 D5–645 B8).

V. ff. 117–156 (Costantinopoli, terzo quarto XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 117, 124, 125, 128, 129, 132, 134, 136, 139, 142, 144, 145, 147, 150, 151, 154, 155 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4321, 1387), ff. 119–120 simile a *cercle* (M/Tr nr. 1832, Douai 1386); 15–19⁸ (156); mm 213 × 144 = 20 // **170** // 23 × 17 // **104** // 23; num. fasc. assente; a piena pagina, ll. 35/rr. 35, unità di rigatura mm 5 (f. 120); tracciate a secco unicamente le retrtrici sul *verso* dei fogli.

Scrittura

Nell'unità è intervenuta una sola mano: <Isacco Argiro (Mercati 1931, 165)> (ff. 117r-156r).

Contenuto

Acta sanctae Synodi 899 (ff. 117r-156r, inc. φωτίου τοῦ ἁγιωτάτου καὶ οἰκουμενικοῦ, des. πολλά τὰ ἔτη τῶν βασιλέων, ed. Mansi 1767, vol. 17, coll. 373 A 5-449 B 11).

Relazioni stemmatiche

Per quanto concerne i sei dialoghi di Niceta di Maronea *Sulla Processione dello Spirito Santo dal Figlio*, il codice è, insieme al Laur. Plut. 31.37 (copiato nel XIV secolo da <Giovanni Triakontaphyllos>, cf. Bernardinello 1979), uno dei testimoni più antichi dell'opera; insieme ancora al Laurenziano, l'esemplare è copia del Vat. Barb. gr. 439, oggi perduto (Giorgetti 1969a, 10–13). Il codice Vaticano (V) è uno dei sette testimoni adoperati per la *constitutio textus* dell'opera di Niceforo Blemmida e fa parte, insieme al Par. gr. 1303, della famiglia derivante dal Laur. Plut. 8.26 (XIII sec.). In seguito è stato utilizzato come *Druckvorlage* per la prima edizione a stampa dell'opera di Blemmida, realizzata nel 1652 da Allacci. Le traduzioni dal latino di Demetrio Cidone conservano traccia di correzioni d'autore.

Storia del codice

Il codice, registrato nell'inventario della Biblioteca vaticana redatto da Cosma di Montserrat (1455) su ordine di Niccolò V (1447–1455), era appartenuto a Demetrio Cidone e in seguito a Manuele Caleca (Stavrou 2007, 297), che lo portò con sé a Mitilene. Alla sua morte nel 1410, un confratello, Massimo Crisoberga, provvide alla riorganizzazione e sistemazione dei libri del defunto prima di affidarli a Teodoro Crisoberga. Alla morte di quest'ultimo la collezione fu prelevata, per ordine del papa Martino V, da Andrea Crisoberga (Delacroix-Besnier 2001, 751), tramite il quale giunse a Roma. Dal 1420 l'intera biblioteca di Manuele Caleca confluì in quella papale. Nell'ottobre del 1518 il codice fu preso in prestito da Zanobi Acciaiuoli (Rita 2010, 287 e n. 282), che ne redasse una descrizione analitica.

Bibliografia

Cataloghi

Amati (1768–1834) ff. 89v-91v; Devreesse (1965) 28, 78, 117, 149, 233, 443; Rita (2010) 287.

Edizioni

Festa (1912); Festa (1913); Festa (1914); Festa (1915); Giorgetti (1969); Giorgetti (1969a); Ohnsorge (1966); Mansi (1767); Laurent (1936); Peri (1979); PG 28; PG 139; PG 141; PG 142; PG 144; Stavrou (2001); Stavrou (2007).

Codicologia e paleografia

Bernardinello (1979); De Gregorio (2000a) 369, n. 162; Delacroix-Besnier (2001) 751–754; Mercati (1931) 165.

Riproduzioni

Festa (1912) 90–91 (ff. 8v-9r).

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1721

I. e IV Costantinopoli, XIV sec.; II. e III. ?, XVI sec.

Comp.; ff. A, I–III, 1–42, I'–II', A'; i ff. A, I–II, I'–II', A' cart. non fil., f. III cart. fil. non presente; num. recente nel marg. sup. est.; al centro del f. IIIv una mano riferibile al XVI sec. annota il contenuto del codice: Γρηγορίου Νύσσης ζήτησις περὶ ψυχῆς; Μαξίμου Πλανούδη σύγχριστις χεῖμωνος (sic) καὶ ἔαρος, αὐτοῦ εἰδίλλον; sempre sullo stesso foglio è indicata la provenienza del volume ἐκ τῶν Λολίνου. Legatura in pelle rossa, con gli scudi dorati di papa Urbano VIII e del cardinale bibliotecario Scipione Cobelluzzi (1618–1626) impressi sul piatto anteriore e posteriore; negli angoli dei piatti e sul dorso vi sono le api barberiniane.

Il volume è composto da due unità principali (I: 1–32; IV: 35–42), riconducibili rispettivamente alla seconda metà e al principio del XIV secolo, cui nel XVI secolo sono state aggiunte due integrazioni (II e III unità) volte a restituire le porzioni di testo mancanti. Le unità principali sono state copiate a Costantinopoli probabilmente nel monastero di Cora, dove furono attivi Massimo Planude e Niceforo Gregora (cf. Bianconi 2005a e 2008).

I. ff. 1–8, 10–15, 17–26, 28–29, 31–32 (Costantinopoli, terzo quarto del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 2, 4, 5, 7 simile a *croix* (Br nr. 5769, 1370), ff. 10, 12, 13, 15, 18, 21, 23, 26, 31, 32 simile a *fruit* (Br nr. 7376, 1355–1356); 1–4⁸ (32); num. fasc. presente nel marg. sup. est. del *recto* del primo foglio di ogni fascicolo, numerati da κδ' a κζ'; mm 210 × 145 = 20 // 155 // 35 × 19 // 95 // 33; a piena pagina, ll. 32/rr. 32, unità di rigatura mm 5 (f. 10r); rigatura a secco, tipo S/L 00A1, (Muz 1-1/0/0/A), visibile sul *verso* di alcuni fogli.

Scrittura

Nell'unità si alternano due mani: Copista A (ff. 1r -1v, l. 2), un collaboratore anonimo di Argiro che esibisce una scrittura riconducibile allo stile τῶν Ὀδηγῶν; <Isacco Argiro (Bianconi 2008, 364)> (ff. 1v, l. 2-8v, 10r-15v, 17r-26v, 28r-32v).

Decorazione

Rubricatio, posta in apertura del testo al f. 1r, di mano di Argiro, cui si devono anche le rubriche con i nomi dei santi, vergate in rosso nei margini.

Contenuto

Gregorio di Nissa, *De anima et resurrectione* (ff. 1–8, *inc.* ἐπειδὴ τοῦ ἀνθρωπίνου, *des.* πρὸς ἀλλήλους, PG 46, 11 A1–49 C11; ff. 10r–15v, *inc.* δειλίαν καὶ θράσος, *des.* πάντων γυμνωθεῆς, PG 46, 56 B2–84 C1; ff. 17r–26v, *inc.* ἀφίπτασθαι μηδὲ, *des.* κάμψει, PG 46, 88 C2–136 A3; ff. 28r–29v, *inc.* ὁ ἐγειρόμενος, *des.* ἀπορριφέντος, PG 46, 140B 7–148 C6; *inc.* τοῦ θεοῦ παριέναι, *des.* φύσιν, PG 46, 152 C12–160).

II. ff. 9, 16, 27, 30 (? , XVI sec.)

Cart.; fil. ff. 9, 16 simile a *ange* (Br nr. 646, 1540–558); i tre fogli di restauro sostituiscono i fogli perduti: i ff. 9 e 16 restituiscono il bifoglio esterno del secondo fascicolo; i ff. 27–30 il terzo bifoglio del quarto fascicolo; mm 210 × 150; a piena pagina, ll. 27–28–34, unità di rigatura mm 3/5 (ff. 9, 16, 27, 30); rigatura assente.

Scrittura

Nell'unità si individuano due mani: <Michele Mirocefalita (RGK III, nr. 466)> (ff. 9, 16, 27); B (f. 30), scrittura individuale di XVI secolo.

Contenuto

Gregorio di Nissa, *De anima et resurrectione* (f. 9, *inc.* ἐχόντων καὶ, *des.* ὀρώμενα, οἶον, PG 46, 46 C11–56 B2; f. 16 *inc.* ἐν οἷς ἦν αὐτῶ, *des.* αὐτὴν ἐθέλειν, PG 46, 84 C 1–88 C2; f. 27 *inc.* καὶ ἐπιγείων, *des.* ταῦτόν, ἄλλος τις, PG 46, 136 A3–140 B7; f. 30 *inc.* ἀσχημοσύνην ἐφ' ἑαυτοῦ, *des. mut.* ὄν καὶ τοῦ, PG 46, 148 C6–152 C11).

III. ff. 33–34 (? , XVI sec.)

Cart.; fil. ff. 33–34 simile a *griffon* (Br nr. 7465, 1476); 5² (34); mm 210 × 144; a piena pagina, ll. 13, unità di rigatura mm 8 (f. 33); rigatura assente.

Scrittura

Nell'unità si individua un'unica mano: A (ff. 33r, ll. 1–14), scrittura individuale di XVI secolo.

Contenuto

Massimo Planude, *Comparatio hiemis et veris* (f. 33r, l. 1–14, *inc.* οἶμαι καὶ πρὸς μόνην, *des.* ἔαρος, ed. Treu 1878, 1, ll. 1–13).

IV. ff. 35–42 (Costantinopoli, inizio del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 38, 39 simile a *tour* (M/Tr nr. 7147, 1303–1317), ff. 35, 42 simile a *clef* (M/Tr nr. 2641, 1312); 6²(36), 7¹(37), 8²(39), 9³(42), il f. 37 e il bifoglio 38–39 si presentano sciolti; num. fasc. visibile solo nel marg. inf. est. del f. 42 *verso*, numerato come κδ'; mm 210 × 144 = 17 // **175** // 18 × 17 // **115** // 14; a piena pagina, ll. 30, unità di rigatura mm 6 (per ff. 35r–39v, 42r, ll. 14–32 e 42v, ll. 1–27); mm 210 × 144 = 17 // **175** // 18 × 10 // **54** // 9 // **60** // 11; due colonne, ll. 31, unità di rigatura mm 5 (ff. 40r, l. 7–42r, ll. 1–14); rigatura assente.

Scrittura

Nell'unità è presente un'unica mano: A (ff. 35r–42v), una minuscola d'erudito riferita al principio del XIV secolo e ricondotta al circolo planudeo (Bianconi 2008, 369–400; Pérez Martín 2005, 120–121).

Contenuto

Massimo Planude, *Comparatio hiemis et veris* (ff. 35r–39r, *inc.* βούλεται εἶχον, *des.* χειμῶνος, ed. Treu 1878, 8, l. 27–9, 20); *Epistula* (f. 39v, *tit.* ἑτέρα ἐπιστολὴ τοῦ αὐτοῦ, *des.* καὶ ἐπιμελεία, ed. Treu 1890, 33–34, l. 37); *Idyllium* (ff. 40r–42r, l. 14, *inc.* ἡ τοῦ παρόντος, *des.* φάγησιν, ed. Pontani 1973, 12–26); *Epistula ad Andronicum II* (ff. 42r, l. 15–f. 42v, l. 27, *inc.* Εὐρυτος καὶ Κτέατος, *des.* τίθεμαι, ed. Treu 1878, VII–IX); Manuele File, *Carmina* (ff. 42v, ed. Miller 1857, 438)

Relazioni stemmatiche

Il Vat. gr. 1721 appartiene alla famiglia E del *De resurrectione et anima* di Gregorio di Nissa, il cui capostipite è rappresentato dal Vat. gr. 446 (E). Esclusi quest'ultimo, che

risale al XII secolo, e il Par. gr. 503, riferito al XIV secolo, i restanti quattro testimoni di questa famiglia (Par. gr. 590, Par. gr. 591, Par. Suppl. gr. 149, Taur. gr. C.II.12) sono stati ricondotti al XVI secolo e sono ritenuti tutti apografi del codice Vaticano (Spira 2014, XIX). Non è possibile individuare il ruolo svolto dal codice all'interno delle tradizioni manoscritte delle opere planudee, giacché le edizioni dei testi tramandati nel Vaticano non considerano l'esemplare nella *constitutio textus*.

Storia del codice

Il codice, di origine costantinopolitana per i due blocchi principali, fu restaurato nel XVI secolo dal copista cretese Michele Mirocefalita e nella seconda metà del secolo entrò a far parte della biblioteca del cardinale cretese Alvisio Lollino (noto anche come Luigi Lollino). Alla morte di Lollino nel 1625, i 121 manoscritti di sua proprietà furono donati alla Biblioteca Vaticana, dove, nel 1628, furono inseriti definitivamente nel fondo corrispondente ai Vatt. gr. 1684–1807 (Lilla 2004, 52–53).

Bibliografia

Cataloghi

Giannelli (1961) 98–99; Lilla (2004) 50–60.

Edizioni

Miller (1857); Spira (2014); PG 46; Pontani (1973); Treu (1878); Treu (1890).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2005a) 420–422; Bianconi (2008) 364 e n. 85; Bianconi (2008a) 255–256; Estangüi Gómez (2013) 178, n. 114; Pérez Martín (2005) 120–121.

Riproduzioni

Bianconi (2005a) tav. 4.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2335

Costantinopoli, XIV sec.

ff. sciolti 3, numerati nel marg. sup. est. come segue Irv, IIrv, IIIrv (si tratta di due fogli sciolti non piegati e metà di un foglio); cart.; fil. ff. I, II simile a *deux cercles* (Br nr. 3230, 1367); f. I mm 458 × 305 = 24 // **434** × 33 // **232** // 40; f. II mm 459 × 303 = 15 // **444** × 33 // **234** // 36; f. III mm 220 × 301 = 13 // **207** × 41 // **229** // 31; piena pagina, f. I, ll. 69, f. IIr, ll. 68, f. IIv, ll. 44, f. III, ll. 34, unità di rigatura mm 7; rigatura assente; foratura probabilmente non realizzata. I tre fogli sono conservati in una cartella con la segnatura Vat. gr. 2335.

Scrittura

Un solo copista per i ff. Ir, Iv, ll. 1–23, IIrv, IIIrv: <Isacco Argiro (Mercati 1931, 240–241)>. Un altro copista al f. Iv, ll. 24–44: <Manuele Crisolora> (cf. Bianconi *per litteras* e Bianconi 2008, 351–354).

Contenuto

Arsenio di Tiro, *Tomo Antiocheno* del 1369/1370 (ff. Ir–IIIv, *inc.* ὡς ἀπόλοιτό φησιν ἡ κακία, *des.* ἐπανελθὼν πίστιν συγγνώμην δεήσεται, ed. Polemis 1993, 254–276); Manuele Crisolora, *Epistula* (questioni di eredità) (f. Iv, ll. 20–40, *inc.* ἀλλ' εἰ καὶ μὴ γέγονεν ὅπερ ἠτούμην αὐτό γε τοῦτο τὸ προσειπεῖν, *des.* αὐτὸς ἡμῖν τὸ πᾶν ἔση πεποικῶς, ed. Polemis 2005, 252–253 e Bianconi *per litteras*).

Relazioni stemmatiche

Si tratta di tre avanzi di rotolo, vergati sul *recto* e in senso inverso anche sul *verso*, del tomo sinodale fatto redigere da Arsenio di Tiro tra il 1369 e 1370. Tale circostanza ha indotto a ipotizzare che Argiro possa aver lavorato anche presso il monastero costantinopolitano τῶν Ὁδηγῶν (Pérez Martín 2008, 448), ipotesi tuttavia non corroborata da studi successivi (Estangüi Gómez 2013).

Bibliografia

Cataloghi

Mercati (1924) f. 237r; Lilla (2004) 100–113.

Edizioni

Polemis (1993) 241–281; Polemis (2005).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2008) 352; Estangüi Gómez (2013) 176 e n. 107; Laurent (1931) 339–354; Mercati (1931) 209–218, 240–242; Pérez Martín (2008) 448.

Riproduzioni

Mercati (1931) tavv. VIII a e b.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Pal. gr. 174

I. [Costantinopoli], fine XIII; II. e III. Costantinopoli, XIV.

Comp.; ff. I–III, 1–302, IV; num. moderna vergata in inchiostro nero nel marg. sup. est.; i ff. 135, 277 presentano un’ulteriore numerazione a matita; sul f. II in alto vi è il numero della *capsa* in cui il codice era conservato, *C 85*, seguito dall’indicazione della provenienza dalla Biblioteca Palatina di Heidelberg: *sum de Bibliotheca, quam Heidelberg capta Spolium fecit & P. M. Gregorio XV trophaeum misit. Maximilianus utriusque Bavariae Dux & c. S.R.I. Archidapifer et Princeps Elector*; in basso, sullo stesso foglio, è indicato l’anno in cui la Biblioteca Palatina confluì nella Biblioteca Vaticana: *Anno Christi 1623*; sul f. III, grazie ad un’operazione di restauro, è stato recuperato il *pinax* vergato da Isacco Argiro, preceduto in alto dalla scritta latina *carte 302, in hoc volumine continentur infrascripti luciani sermones*. Legatura in pelle bianca con segnatura crisografa sul dorso.

Questo testimone dei *Dialoghi* di Luciano consta di due unità codicologiche: quella più antica (ff. 1–55, 57–120) risale allo scorcio del XIII secolo, quella più recente (f. 56, ff. 120–302), vergata da Isacco Argiro, si deve riferire al terzo quarto del XIV secolo. La tipologia degli interventi eseguiti da Argiro nel codice consente di ipotizzare che la riunione in un unico volume sia legata a sue esigenze di studio e alla necessità di possedere un testimone corretto contenente l’intera opera luciana.

I. ff. 1–55, 57–120 (Costantinopoli ?, fine XIII sec.)

Cart. or.; 1–6⁸ (48), 7⁷ (55), 8–15⁸ (120); num. fasc. sul marg. inf. int. del *recto* del primo foglio di ogni fasc. e sul marg. inf. int. del *verso* dell’ultimo foglio di ogni fasc.; mm 250 × 169 = 37 // 175 // 47 × 17 // 120 // 30; a piena pagina, ll. 31–32, unità di rigatura mm 6 (f. 24r); non vi è alcuna traccia di rigatura.

Scrittura

Si individua un solo copista: mano A (ff. 1r-55v, 57r-120v) esibisce una scrittura d’erudito di modulo piccolo, vergata con *ductus* particolarmente corsivo, in cui si riscontra un uso elevato di segni tachigrafici e abbreviazioni, riferibile allo scorcio del secolo XIII.

Decorazione

La decorazione non originaria è stata eseguita da <Isacco Argiro>, il quale ha vergato in rosso carminio le iniziali minori poste in *ekthesis* e leggermente ingrandite e i numeri di ciascun opuscolo nel margine esterno.

Interventi successivi

Argiro ha aggiunto, nell'interlinea (cf. ff. 7v, 10r, 10v, 11r) o nei margini (cf. f. 16v) a seconda della loro lunghezza, porzioni testuali omesse dal copista principale. Al primo copista si devono invece le invocazioni poste nei margini dei ff. 1, 15, 75, 99.

Contenuto

Luciano di Samosata, *Orationes cum scholiis* (ff. 1-2r, l. 20, op. 3, *Hippias seu Balneum*, ed. Bompaire 1993 I, 35-41; ff. 2r-6r, l. 22, op. 10, *De domo*, ed. Bompaire 1993 I, 155-172; ff. 6r-7v, l. 6 a. i., op. 7, *Muscae encomium*, ed. Bompaire 1993 I, 79-86; ff. 7v, l. 5 a. i.-11v, l. 10 a. i., op. 9, *Demonactis vita*, ed. Bompaire 1993 I, 126-145; ff. 11v-16v, op. 8, *Nigrinos*, ed. Bompaire 1993 I, 96-117; ff. 17r-22r, l. 10, opp. 1-2, *Phalaris A et B*, ed. Bompaire 1993 I, 8-29; ff. 22r-23v, l. 4 a. i., opp. 5-6, *Hercules-De electro seu Cynis*, ed. Bompaire 1993 I, 59-73; ff. 23r-25v, op. 11, *Patriae encomium*, ed. Bompaire 1998 II, 1-13); Pseudo-Luciano, *Macrobii longaevi* (ff. 25r-27v, ed. Bompaire 1998 II, 24-37); Luciano di Samosata, *Orationes* (ff. 28r-47r, *Verae Historiae I et II – Calumniae non temere credendum*, ed. Bompaire 1998 II, 56-168; ff. 47r, l. 3-53r, op. 17, *Symposium seu convivium seu Lapithae*, ed. Bompaire 1998 II, 200-230; ff. 53r-55v e 57r-58r, op. 19, *Cataplus seu Tyrannus*, lacuna, f. 55v, *des. μάλλον δὲ ὡσπερ ἄρρηκτος; f. 57r inc. ἀρχὴν δὲ οὐδὲ*, ed. Bompaire 1998 II, 268-283. 14, l. 21 e 289. 21, l. 5-298; ff. 58r-115v, opp. 20-29, *Iuppiter confutatus – Iuppiter tragoedus – Gallus – Prometheus seu Caucasus – Icaromenippus – Timon seu misanthropos – Charon s. contemplantes – Vitarum Auctio – Piscator seu reviviscentes – Bis accusatus seu tribunalia*, ed. Bompaire 1998 II, 312-328-III, 2003, 18-333-IV, 2008, 16-253; ff. 115v-117v, op. 30, *De sacrificiis*, ed. Iacobitz 1888 I, 222-229; ff. 117v-120v, op. 31, *Adversus Indoctum et libros multos ementem, mut.*, *des. τὸ ψεῦδος τεταγμένων*, ed. Iacobitz 1886 III, 139-149, l. 119).

Il. f. 56 restauro (Costantinopoli, terzo quarto del XIV sec.)

Cart.; fil. non visibile; foglio aggiunto al fasc. 7 (*supra*); mm 251 × 171 = 36 // 168 // 47 × 20 // 118 // 35; a piena pagina, ll. 30, unità di rigatura mm 6; sul *recto* del foglio sono tracciate unicamente le linee di giustificazione atte a delimitare lo spazio scrittorio.

Scrittura

Si individua un solo copista: <Isacco Argiro> (f. 56rv).

Contenuto

Luciano di Samosata, *Orationes cum scholiis* (f. 56rv, inc. Ἰκτός τις οὗτος ὁ δεσμὸς, *des. τινα ὀβολὸν προσδοκῶν*, op. 19, *Cataplus seu Tyrannus*, ed. Bompaire 1998 II, 283. 14, l. 21–289. 21, l. 5).

III. ff. 120–302 (Costantinopoli, terzo quarto del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 121, 124, 126, 129, 132, 134, 135, 140, 141, 142, 143 simile a *cloche* (M/Tr nr. 3008, 1358; Br nr. 4019–4020, 1360), ff. 144 145, 146, 148, 153, 156, 157, 158, 160, 163, 166, 167, 170, 172, 182, 184, 186, 187, 189, 191, 196, 197, 202, 203, 204, 206, 207, 209, 210, 211, 212, 216, 217, 221, 222, 223, 230, 231, 232, 233, 240, 241, 242, 243, 246, 251, 252, 256, 257, 262 simile a *poire* (M/Tr nr. 4354, 1361; Br nr. 7376, 1355–1356), ff. 266, 267, 268, 271, 272, 274, 277, 279, 281, 283, 285, 287, 288, 289, 294, 296, 298 simile a *arbalète* (M/Tr nr. 250, 1356; Br nr. 730, 1326); 16–17⁸ (136), 18⁶⁺¹ (143), 19⁸ (151), 20–30¹⁰ (261), 31–34⁸ (293), 35⁸⁺¹ (302); num. dei fascicoli presente nel marg. inf. est. sul *recto* del primo foglio di ogni fascicolo e sul marg. inf. est. del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo; mm 252 × 170 = 35 // **170** // 49 × 17 // **117** // 36; a piena pagina, ll. 34–36 (ff. 144–302); ll. 30 (ff. 121–143), unità di rigatura pari a 5 mm; resta traccia sul *recto* dei fogli di una rigatura atta ad inquadrare lo spazio scrittorio.

Scrittura

Si individua un solo copista: <Isacco Argiro (Menchelli 2014, 184)> (ff. 121r-302v).

Decorazione

Decorazione minima: Argiro ha vergato in rosso carminio unicamente le iniziali minori e i numerali relativi agli opuscoli.

Interventi successivi

Si devono ad Argiro alcune note a margine per segnalare integrazioni testuali o informazioni circa la trasmissione di alcuni opuscoli; in merito all'*Alcione*, al f. 269v Argiro ricorda: οὗτος ὁ λόγος εὕρισκεται καὶ ἐν τοῖς νοθευομένοις τοῦ Πλάτωνος, testimoniando una doppia trasmissione medievale del trattato, nel *corpus* platonico e in quello luciano.

Contenuto

Luciano di Samosata, *Orationes cum scholiis* (ff. 121–122, l. 6, fine di op. 31, *Adversus Indoctum et libros multos ementem*, ed. Iacobitz 1887 III, 149, 119–153; ff. 123v–132r, l. 5 a.i., op. 36, *De mercede conductis*, ed. Iacobitz 1888 I, 292–319; ff. 132r–135r, op. 65, *Apologia*, ed. Iacobitz 1888 I, 319–327; ff. 135r–136v, op. 16, *Iudicium vocalium*, ed. Iacobitz 1888 I, 28–33); Pseudo-Luciano, *Soloecista seu pseudosophista* (ff. 136v–139r, op. 18, ed. Bompaire 1998 II, 242–256); ff. 139r–147r, op. 33, *De parasito seu artem esse parasiticam*, ed. Iacobitz 1887 III, 25–52); Luciano di Samosata, *Orationes* (ff. 147r–150v, op. 56, *Fugitivi*, ed. Iacobitz 1887 III, 287–301; ff. 151r–157r, op. 43–50, *Imagines – Pro imaginibus*, ed. Iacobitz 1883 II, 283–265; ff. 157r–166v, op. 57, *Toxaris seu amicitia*, ed. Iacobitz 1883 II, 265–302; ff. 166v–168v, op. 68, *Scythia*, ed. Iacobitz 1888 I, 404–410; ff. 168v–171v, op. 38, *Menippus seu Necromantia*, ed. Iacobitz 1888 I, 189–204; ff. 171v–173r, op. 40, *De luctu*, ed. Iacobitz 1887 III, 77–84; ff. 173r–177v, op. 54, *Abdicatus*, ed. Iacobitz 1883 II, 85–103; ff. 177v–183r, op. 73, *Navigium seu vota*, ed. Iacobitz 1883 II, 213–234; ff. 183v–184r, op. 62, *Herodotus*, ed. Iacobitz 1888 I, 391–394; ff. 184r–185v, op. 63, *Zeuxis*, ed. Iacobitz 1888 I, 394–400; ff. 186r–187v, op. 64, *Pro lapsus inter salutandum*, ed. Iacobitz 1888 I, 328–334; ff. 187v–188v, op. 47, *Eunuchus*, ed. Iacobitz 1883 II, 182–187; ff. 188v–189v, op. 67, *Disputatio cum Hesiodo*, ed. Iacobitz 1887 III, 209–213; ff. 189v–190v, op. 60, *Dipsades*, ed. Iacobitz 1887 III, 205–209; ff. 190v–193r, op. 53, *Tyrannicida*, ed. Iacobitz 1883 II, 74–85; ff. 193r–194r, op. 66, *Harmonides*, ed. Iacobitz 1888 II, 400–404; ff. 194r–201v, op. 59, *Quomodo historia conscribenda sit*, ed. Iacobitz 1883 II, 1–30; ff. 201v–205v, op. 55, *De morte Peregrini*, ed. Iacobitz 1887 III, 271–287; ff. 205v–209r, *Pseudologista seu de die nefasto*, ed. Iacobitz 1887 III, 166–181; ff. 209r–221v, op. 70, *Heromotimus seu de sectis*, ed. Iacobitz 1888 I, 334–390; ff. 222r–224v, op. 46, *Lexiphanes*, ed. Iacobitz 1883 II, 171–182; ff. 224v–228r, op. 41, *Rhetorum praeceptor*, ed. Iacobitz 1887 III, 84–97; ff. 228r–234r, op. 37, *Anacharsis*, ed. Iacobitz 1887 III, 52–77); Pseudo-Luciano, *De saltatione* (ff. 234r–240r, op. 45, ed. Iacobitz 1883 II, 143–170); Libanio, *Orationes* (ff. 240v–249v, op. 64, *De Saltatoribus (Libanii ad Aristidem)*, ed. Foerster 1908 IV, 420–498); Luciano di Samosata, *Orationes* (ff. 249v–250v, op. 71, *Prometheus es in verbis*, ed. Iacobitz 1888 I, 8–12); Pseudo-Luciano, *Amores* (ff. 250v–257v, op. 49, ed. Iacobitz 1888 I, 207–238); Luciano di Samosata, *Orationes* (ff. 257v–260r, op. 61, *Saturnalia*, ed. Iacobitz 1887 III, 301–311; ff. 260r–262v, *Epistulae Saturnalia*, ed. Iacobitz 1887 III, 311–322; ff. 262v–264r, op. 52, *Deorum concilium*, ed. Iacobitz 1887 III, 385–392; ff. 264r–269v, op. 34, *Philopseudeus seu incredulus*, ed. Iacobitz 1887 III, 97–121); Platone, *Halcyon seu de transformatione* (ff. 269v–270v, ed. Iacobitz 1888 I, 58–62); Luciano di Samosata, *Alexander sive Pseudomantis* (ff. 270v–277v, ed. Iacobitz 1883 II, 168–208); Pseudo-Luciano, *Demosthenis Encomium* (ff. 277v–285r, ed. Iacobitz 1887 III, 374–384); Nero (ff. 285r–286r, ed. Iacobitz 1887 III, 439–443); Luciano di Samosata, *Orationes* (ff. 286r–287v, op. 32, *Somnium seu vita Luciani*, ed. Iacobitz 1888 I, 1–8; ff. 287v–297r, op. 39, *Asinus seu Lucius*, ed. Iacobitz 1883 II, 303–338); Pseudo-Luciano, *De astrologia* (ff. 295v–297r, op. 48, ed. Iacobitz 1883 II, 187–195); *De Syria Dea* (ff. 297r–302v, op. 44, mut. alla fine, *des. καὶ ὧδε ποιέουσι. τοῦτο καὶ*, ed. Iacobitz 1887 III, 341–363, l. 492).

Relazioni stemmatiche

Il Pal. gr. 174 (B) si divide tra due famiglie della tradizione manoscritta dei dialoghi di Luciano: per il testo recato nell'unità più antica il codice appartiene alla classe (γ); per quello della parte più recente afferisce alla classe β ed è vicino al Vat. gr. 87 (A) e al Par. gr. 2957 (N). Secondo l'editore, Argiro ha corretto il testo vergato dal primo copista servendosi di un codice legato a T (Vat. Pal. gr. 213), della famiglia L e molto contaminato da β (ed. Bompaire 1993, I, CI). Sembra verosimile supporre che Argiro abbia adoperato il medesimo esemplare sia per supplire il codice nella seconda unità sia per correggere e rivedere il testo del primo blocco.

Storia del codice

Il codice è presente nella Biblioteca Apostolica Vaticana dal 1625, anno in cui i libri della Biblioteca Palatina di Heidelberg lasciati in dono a Gregorio XV (1621–1623) confluirono in quella papale (Odier 1973, 107–108). In un inventario che tiene conto di queste recenti acquisizioni si fa menzione del fatto che il codice Vat. Pal. gr. 174 è appartenuto a Giannozzo Manetti (*olim Ianotti Manetti*) (Stevenson 1885, 91).

Bibliografia

Cataloghi

Odier (1973) 107–108; Stevenson (1885) 91–92.

Edizioni

Bompaire (1993–2008); Foerster (1908); Iacobitz (1883–1888).

Codicologia e paleografia

Menchelli (2014) 184.

Riproduzioni

Menchelli (2014) tav. 2.

El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, Y.III.21 (gr.291)

Il codice di mm 270 × 142 consiste di ff. 195 e raccoglie una serie di scritti matematico-astrologici. Si compone di due unità codicologiche: la I (ff. 1–115), riferibile al XIV secolo, vede impegnati nella copia Argiro e alcuni suoi collaboratori; la seconda è stata riferita al XVI secolo, poiché gli scoli di Peditasimo Poto all'opera di Cleomede ivi recati sono stati copiati da Giacomo Diassorino (de Andrés, 175).

Nella I unità si distinguono numerosi testi e numerose mani note: nei ff. 1r-2v, recanti la parte finale del *De cyclis solis et lunae ad Andronicum* di Argiro (f. 1rv) e alcuni vaticini astrologici (f. 2rv) si deve riconoscere <Filoteo di Selimbria>; i ff. 3r-8v contengono l'autografo di Argiro delle *Novae Tabulae*; i ff. 10r-88v contengono le *Tabulae manuales* di Tolomeo copiate da Argiro; i ff. 90r-93v il *De usu astrolabii* di Niceforo Gregora vergato dall'*Anonimo B*; nei fogli 94r-101r il *De cyclis solis et lunae ad Andronicum*, vergato da un collaboratore anonimo di Filoteo di Selimbria [alla sua mano si devono riferire anche: f. 12rv del Marc. gr. Z. 309 (coll. 300); ff. 83r-86v del Vat. Reg. gr. 116; ff. 75v-76v, 102r-107v, 110r-119v, 396v-398v dell'Ups. gr. 28], corretto in margine e completato (f. 1rv) da Filoteo. La mano di quest'ultimo ritorna ai ff. 102r-104v, con un elenco di pleniluni a partire dall'anno 1388. Infine, i ff. 105r-112v [Euclide *Elementa* I.1–14] sono stati vergati dall'*Anonimo A*.

Bibliografia

Cataloghi

de Andrés (1965) II, 174–176.

Studi

Acerbi (2016) 187.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 28.13

Costantinopoli, terzo quarto del XIV sec.

ff. I–III, 247, IV–V (i fogli di guardia non sono numerati); foliotazione doppia: quella più antica, nel marg. sup. est., è visibile solo su alcuni fogli (ff. 20, 90, 91, 237, 246); quella più recente, cui si fa riferimento, è presente nel marg. inf. est.; sono bianchi i ff. 19v e 98v; cart.; fil. ff. 11, 26, 32, 37, 38, 42, 46, 49, 51, 54, 57, 60, 62, 65, 67, 69, 71, 73, 79 simile a *horn* (P VII, nr. II/93, 1384), ff. 82, 84, 87, 89 simile a *cercle* (Br nr. 2939/2940, 1350/1380), ff. 123, 133, 135, 136, 140, 141, 143, 145, 148, 150, 151, 153, 158, 161, 164, 172, 177, 182, 187 simile a *cercle* (Br nrr. 3161/3163, 1375/1380), ff. 190, 195, 198, 200, 201, 206, 207, 210, 213, 216, 217, 220, 221, 224, 225, 228, 230, 232, 233, 235, 237, 242, 244, 245, 247 simile a *clefs* (Br nr. 3847, 1368); $1^{10}(10)$, $2^{6+1}(17)$, $3-11^8(89)$, $12^{8+1}(98)$, $13^{6+1}(105)$, $14^{8+1}(114)$, $15-30^8(242)$, $31^{4+1}(247)$; due fascicolazioni: la prima riguarda i primi 12 fascicoli, numerati, dal secondo (β') al dodicesimo ($\iota\beta'$), nel marg. inf. est. del verso del primo foglio di ogni fascicolo, da una mano diversa da quella del copista; la seconda, di mano del copista, è presente nel marg. sup. est. del recto del primo foglio di ogni fascicolo a partire dal f. 99, ossia dall'attuale fascicolo 13°, segnato come α' , e procede fino alla fine; mm $218 \times 141 = 15 // 177 // 24 \times 17 // 105 // 21$ (f. 14), $220 \times 148 = 20 // 170 // 30 \times 16 // 99 // 32$ (f. 104); il copista sembra aver tracciato unicamente la linea verticale esterna di giustificazione sul recto di ogni foglio; ll. 34–36; unità di rigatura mm 5; non vi è traccia di foratura. Legatura medicea con catena (sec. XVI).

Scrittura

Il codice è vergato da una sola mano: <Isacco Argiro (Mondrain 2012, 630)> (f. 1r-19r, 20r-98r, 99r-247r).

Contenuto

Anonimo, Oroscopo datato al 1374 (f. 1r, ll. 1–8, *inc.* ἐκ μὲν τῶν περὶ πάσης, *des.* ὠροσκόπου τῷ Διὶ, ed. Pingree 1971, 193–194); (f. 1v, *inc.* ὁ Ἄρης κακοποιός, *des.* ποιμνης αὐτοῦ); Anonimo, *Paradosis tabularum persarum* (ff. 2r–17r, *inc.* ἡ τῶν Περσικῶν κανόνων σύστασις, *des.* καὶ τῶν ἄλλων ὁμοίως, ed. Bardi 2017); Anonimo, Note chiromantiche, *tit.* προγνωστικὸν ἀπὸ τῶν ἐν τῇ παλάμῃ γραμμῶν (ff. 17r–19r, *inc.* τί ὀρίζειν χρὴ καὶ καλεῖν, *des.* εὐχερῶς ἀπατώμενοι ὑπὸ γυναικῶν, *ined.*); Anonimo, *Tabulae persicae* (ff. 20r–90v, *ined.*, cf. Tihon 1987); Isacco Argiro, *De cyclis solis et lunae ad Andronicum* (ff. 91r–97v, *inc.* ἐπειδὴ τοὺς ἄλλους τῶν νῦν σοφῶν, *des.* τὸ παραιτήσωνται, ed. Baufays 1981, 13–102); Anonimo, *Apotelesmatica Hephaestionis*

in Epitome IV (ff. 99r-186r, l. 12, *inc.* τὸν ζῳδιακὸν οἱ παλαιοὶ, *des.* ἀρκούντως εἴρηται, ed. Pingree 1974, 135, l. 1-347, l. 99); Anonimo, *Notae astrologicae variae* (f. 186r, ll. 12-17, *inc.* ὁ ἀποδιδράσκων, *des.* μεταρρυθμίζεται; ff. 186r, l. 17-186v, l. 26, *inc.* καθόλου αἱ μὲν ἀπόρροιαί, *des.* γίνεται ἢ καταρχῇ; ff. 186v, l. 18-187v, l. 13, *inc.* ἐάν τινας ἐρωτῶντος, *des.* ῥεμβοί; ff. 187v, l. 13-188r, l. 6, *inc.* ἰδία μὲν οὖν κατὰ τὴν οἰκείαν, *des.* τὸν ὠροσκόπον; f. 188r, ll. 7-22, *inc.* τὰ στερεὰ, *des.* καταρχῇ; f. 188r, ll. 22-25, *inc.* χρὴ σκέπτεσθαι, *des.* ἀσυμπαθῶς; f. 188r, ll. 25-32, *inc.* παρατήρει, *des.* εἶναι; ff. 188r, l. 32-188v, l. 1, *inc.* περὶ ἀρρενικῶν, *des.* θῆλυ; f. 188v, ll. 2-10, *inc.* τοὺς λαχόντας, *des.* προσνεύσεως; f. 188v, ll. 10-17, *inc.* ὁ τοιοῦτος τρόπος, *des.* δηλοῦται; f. 188v, l. 17-30, *inc.* νοεῖσθω, *des.* ἐν γαστρὶ; ff. 188v, l. 31-34, *inc.* ἐὰν εὖρης, *des.* ἐν γαστρὶ; ff. 188v, l. 34-189r, l. 1, *inc.* χρὴ σκέπτεσθαι, *des.* ἐν γαστρὶ λέγει; ff. 189r, l. 1-4, *inc.* ἐὰν ἐν τῷ κλήρῳ, *des.* ὠροσκόπου; f. 189r, ll. 5-14, *inc.* ὁ Ἥλιος, *des.* πρὸς θηλυγονίαν; f. 189r, ll. 15-32, *inc.* ἐὰν ὁ σύνδεσμος, *des.* ὠφελήσει; ff. 189r, l. 33-189v, l. 4, *inc.* ἢ μὲν Σελήνη, *des.* λήψεται; f. 189v, ll. 5-13, *inc.* τὸν μὲν ἄνδρα, *des.* στερεύειν; f. 189v, ll. 13-34, *inc.* σκέψαι τὸν Ἄρη, *des.* ἐθεώρει; ff. 189v, l. 35-190v, l. 32, *inc.* ἐπεὶ συμβαίνει πολλάκις, *des.* τόπων ὁμοίως; ff. 190v, l. 33-191r, l. 26, *inc.* ἀρρενικὰ, *des.* εἴρηκεν; f. 191r, ll. 27-36, *inc.* ἐπὶ τῶν ἡμερινῶν, *des.* αὐτὰς; ff. 191r, l. 36-191v, l. 18, *inc.* ὁ μὲν Κριός, *des.* ποιότητες; f. 191v, ll. 19-22, *inc.* ψώρας, *des.* γεννηθέντας; f. 191v, ll. 23-26, *inc.* ἀσελγῆ καὶ παθοποιὰ ζῳδιά εἰσιν, *des.* ὁ Λέων; ff. 191v, l. 27-192r, l. 24, *inc.* εἰρηκότες, *des.* δύναται; ff. 192r, l. 25-192v, l. 7, *inc.* τίνας δὲ ἔνεκεν, *des.* ἀποτελεῖται; f. 192v, ll. 7-16, *inc.* ἐκάστης δὲ, *des.* Σελήνη; ff. 192v, l. 17-193r, l. 10, *inc.* τοῦ ζῳδιακοῦ, *des.* σμικρύνει; f. 193r, ll. 11-23, *inc.* πάλιν οἱ παλαιοὶ, *des.* κυριεῦωσιν; ff. 193r-193v, l. 12, *inc.* τῶν τριγῶνων, *des.* χρωμικαί; f. 193v, ll. 13-32, *inc.* συμπάθειαν μὲν ἔχουσι, *des.* τὰ ρπ´, τξ´; ff. 193v, l. 33-194r, l. 18, *inc.* διεῖλον δὲ, *des.* γενεθλιαλογίας; f. 194r, ll. 20-25, *inc.* συμβάλλονται, *des.* ἀπέχοντα; f. 194r, ll. 25-28, *inc.* τούτων οὕτως, *des.* στάσιν; f. 194r, ll. 28-33, *inc.* ἀκτινοβολεῖν, *des.* ἀριστερὰ; ff. 194r, l. 33-194v, l. 12, *inc.* δορυφορία, *des.* ἡμερινούς; f. 194v, ll. 13-14, *inc.* σύμφωνοι δὲ, *des.* ἐνέργειαν; f. 194v, ll. 15-19, *inc.* ἐπιδεκατεία, *des.* ἐπιθεωρηῆ; f. 194v, ll. 20-28, *inc.* κάκωσις λέγεται, *des.* τοῦ ὑπογείου; ff. 194v, l. 28-195r, l. 2, *inc.* ἰδιοπροσωπεῖν, *des.* οἱ οἴκοι αὐτῶν; f. 195r, ll. 2-4, *inc.* μετοχή, *des.* ὕψωμα; f. 195r, ll. 4-7, *inc.* δεσπότης, *des.* ἀστέρες; f. 195r, ll. 8-9, *inc.* οἰκοδεσπότης, *des.* συσχηματισμοῦ; f. 195r, ll. 10-11, *inc.* κόλλησις ἔστιν, *des.* μοίρας; f. 195r, ll. 12-14, *inc.* μεσεμβόλησις, *des.* βάλλη; f. 195r, ll. 15-16, *inc.* παραλλαγή, *des.* μοίρας α´; f. 195r, ll. 17-18, *inc.* ἐπὶ σύνδεσμον, *des.* μορίων; f. 195r, ll. 19-23, *inc.* κενοδορομία, *des.* σχῆμα συνῆ; f. 195r, ll. 23-24, *inc.* ὁμορόησις, *des.* ὀρίοις αὐτῶν; f. 195r, ll. 24-27, *inc.* ἐμπερίσχεσις, *des.* ἢ ὀπίσω; f. 195r, ll. 27-29, *inc.* ἐν δυνάμει, *des.* τόπω; f. 195r, ll. 30-33, *inc.* ἐν λαμπήναις, *des.* ἀγαθοποιίαν; ff. 195r, l. 34-195v, l. 7, *inc.* χαίρειν, *des.* ὑπόγειον; f. 195v, ll. 8-9, *inc.* ὕπανγοι, *des.* ψηφοφορίας; f. 195v, ll. 11-29, *inc.* ὁ μὲν ὠροσκόπος, *des.* τῶν ιβ´ τόπων; ff. 195v, l. 30-196v, l. 21, *inc.* ὁ κλήρος, *des.* λέγε; f. 196v, ll. 22-30, *inc.* ἡ Σελήνη, *des.* συνίστανται; ff. 196v, l. 31-197r, l. 7, *inc.* Κρόνος ἐπὶ δορυφορία, *des.* δορυφορούντων; ff. 197r, l. 9-198r, l. 13, *inc.* τὴν δ´ ἐκ τῶν μορφώσεων, *des.* κέκτηνται ταῦτα; ff. 198r, l. 15-199v, l. 30, *inc.* (Κρόνος) κυριεύσας, *des.* γαληνότατος; ff. 199v, l. 31-204r, l. 3, *inc.* (Κρόνος) ἐν Κριῷ,

des. βροντᾶς ποιεῖ; ff. 204r, l. 4-205v, l. 13, inc. καθόλου τοίνυν, des. Σκορπίου ἐπόμενα; f. 205v, ll. 15-36, inc. ἰστέον ἕκαστον, des. τοιοῦτον; *Tabula*, f. 206r, col. interna, tit. κανόνιον τῶν πολευόντων καὶ διεπόντων; ff. 206r, col. est.-209r, l. 3, inc. ἡμέρᾳ ἀ΄ Ἥλιος, des. τῷ ὀφθαλμῷ; ff. 209r, l. 4-209v, l. 15, inc. τὰ πολεύοντα, des. χειρουργίαν; f. 209v, ll. 16-27, inc. ἰστέον, des. τοιοῦτον; f. 210r, inc. κανόνιον ὀρίων μονομοιραίων; ff. 210v, l.1-211r, l. 11, inc. αἱ κατὰ μέρος ἔφοδοι, des. συσχηματιζόμενοι; Efestione Tebano, *Apotelesmatica* (ff. 211r, l. 12-212r, l. 5, inc. πρὸς δὲ τὰς κατὰ μέρος, des. τοῦ σκοποῦ, ed. Pingree 1973, 76, l. 1-80, 11 [testo di L]); Ammonio, *Excerpta ex anecdotis astrologicis* (f. 212r, ll. 6-35, inc. εἰ κατὰ τὴν ἀρχὴν τοῦ (Καρκίνου), des. ἐξομοιοῦνται; f. 212v, ll. 1-12, inc. (Κριὸς) δεσπότης, des. Ἰχθύων, ed. Ludwich 1877, 119-120; ff. 212v, l. 13-213r, l. 3, inc. (Κρόνου) κρόμμου, des. τὰ χειροῖθη, ed. Ludwich 1877, 120-122); Efestione Tebano, *Excerptum ex Apotelesmaticis* (ff. 213r, l. 4-213v, l. 22, inc. (Κριοῦ) μὲν ὠροσκοποῦντος, des. εὐσάρκου, ed. Pingree 1973, 92, l. 16-94, l. 25); Anonimo, *Excerpta* (ff. 213v, l. 23-214r, l. 25, inc. ἀρσενικὰ (Κριὸς), des. (Τοξότης); ff. 214r, l. 26-214v, l. 19, inc. σημαίνειν φασίν, des. πραγματευομένους; ff. 214v, l. 20-215r, l. 34, inc. ὁ ζωδιακός, des. τῷ ὕδατι; ff. 215r, l. 35-215v, l. 7, inc. ἐπεὶ δὲ ἕκαστον, des. ἔχον οὕτως; *Tabula*, f. 215r, ll. 8-11; ff. 215r, l. 12-216r, l. 19, inc. ἐὰν ἐρωτηθῆς, des. πόλεως; f. 216r, ll. 19-32, inc. ἐπιτήρει τὴν (Σελήνην), des. ἔσσεσθαι; ff. 216r, l. 33-216v, l. 2, inc. ἔστω ἡ Σελήνη, des. πόλις; f. 216v, ll. 3-6, inc. σκέπτου, des. βραδυτῆτα; f. 216v, ll. 7-18, inc. ὅταν τις ἐρωτήσῃ σε, des. ὄντες; f. 216v, ll. 19-24, inc. τοῖς δ' ἐπιχειροῦσι, des. ἐπιχειρήσεις; f. 216v, ll. 24-27, inc. ἔστω ὁ Ἑρμῆς, des. κυρίου; f. 216v, ll. 28-34, inc. ἐὰν ἐπιτραπῆς, des. φέρει; ff. 216v, l. 35-217r, l. 7, inc. πρὸ πάντων, des. πρᾶγμα σημαίνουσιν; f. 217r, ll. 9-14, inc. τοῦ (Αἰγόκερω), des. βέβαια; f. 217r, ll. 15-22, inc. ὁ (Ἑρμῆς), des. σβεννύμενα; ff. 217r, l. 23-217v, l. 2, inc. ὁ (Ἥλιος), des. ἐμποδίζει; f. 217v, ll. 3-12, inc. (Σελήνη) ἐν ὀρίοις, des. (σημαίνει); ff. 217v, l. 13-219v, l. 16, inc. φέρε δὴ καὶ, des. τὸ ἀνάπαλι; Anonimo, *Paraphrasis Περὶ καταρχῶν* (ff. 219v, l. 17-220r, inc. (Σελήνη) ἐν (Κριῷ), des. ὁ δραπέτης, ed. Radici Colace 1988, 100-108); Ermete Trismegisto, *Iatromathematica* (ff. 221r-225r, l. 4, inc. τὸν ἄν(θρωπ)ον, des. ἐπιγίνεται, ed. Ideler 1963, 387-396); Galeno, *Prognostica de cubito ex mathematica scientia* (ff. 225, l. 5-233r, l. 35, inc: περὶ μὲν τοῦ ὑπαρκτικῆν, des. ἐστὶν ἐκάστου, ed. Kühn 1830, XIX, 529-572); Galeno, *De venae sectione* (f. 233v, ll. 1-9, inc. ἐπὶ πάσης φλεβοτομίας, des. κάμνοντι, ed. Kühn 1830, 519); Doroteo di Sidone, *Fragmenta graeca e Carmine Astrologico* (ff. 233v, l. 10-234r, l. 31, inc. σκεπτόμενος περὶ νοσημάτων, des. ὠφέλιμος γίνεται, ed. Pingree 1976, 422, l. 10-425, l. 22); Anonimo, *Nota astrologica* (ff. 234r, l. 32-235r, l. 5, inc. σκόπει περὶ μὲν τοῦ ἀρρώστου, des. κακοποιούς, ined.); Doroteo di Sidone, *Fragmenta graeca e Carmine Astrologico* (ff. 235r, l. 6-236r, l. 33, inc. ὁ μὲν ἱατρὸς, des. παρελείφθησαν, ed. Pingree 1976, 425, l. 11-426); Anonimo, *Nota astrologica* (ff. 236r, l. 34-236v, l. 15, inc. στήσον τὰ δ' κέντρα, des. τῶν συνέσμων, ined.); Doroteo di Sidone, *Fragmenta graeca e Carmine Astrologico* (ff. 236v, l. 16-237r, l. 9, inc. περὶ μὲν τῆς ἀσθενείας, des. ἀποφαίνεσθαι, ed. Pingree 1976, 421, l. 5-422); Anonimo, *Excerpta* (f. 237r, ll. 10-15, inc. ἐὰν ἐννεαδικός, des. διάγνωσιν; ff. 237r, l. 16-237v, l. 3, inc. ἔστω τὸ μεσουράνημα, des. στείρας (σημαίνει)); Anonimo, *Paraphra-*

sis *Περὶ καταρχῶν* (ff. 237v, l. 4-238r, l. 30, *inc.* (Σελήνης) οὔσης, *des.* τεθνάναι, ed. Radici Colace 1988, 86–94); Anonimo, *Nota astrologica* (ff. 238r, l. 31-238v, l.1, *inc.* θάνατον μὲν σημαίνει, *des.* παρασκευάζει); Anonimo, *Appendix Apotelesmatica Hephaestionis in Epitomes IV* (ff. 238v, l. 2-239r, l. 15, *inc.* ἰστέον ὅτι, *des.* ποδάγραν, Pingree 1974, 347–349); Anonimo, *Paraphrasis Περὶ καταρχῶν* (f. 239r, ll. 16–30, *inc.* τὰς δὲ χειρουργίας, *des.* χειρουργίας, ed. Radici Colace 1988, 96–98); Anonimo, *Nota astrologica* (ff. 239r, l. 31-239v, l. 11, *inc.* ἐάν τιτι συμβῆ, *des.* (συνδέσμῳ); Anonimo, *Appendix Apotelesmatica Hephaestionis in Epitomes IV* (f. 239v, ll. 13–27, *inc.* φιλοκαλίας χάριν, *des.* τὸ κανόνιον τόδε, ed. Pingree 1974, 347–350); *Tabula ad prece-dens pertinens* (f. 239v); Stefano Alessandrino, *Commentarium* (ff. 240r-247v, *inc.* τοῖς ἤδη πεπονημένοις, *des.* ὠμότητα, ed. Usener 1914, 266–287).

Relazioni stemmatiche

Il Laur. Plut. 28.13 reca materiale relativo alle cosiddette *Tabulae Persicae*, seguiti da una lunga serie di *excerpta* tratti da diverse opere di argomento astrologico. Argiro non fu semplicemente il copista della raccolta, ma anche il suo *concepteur*: egli ha curato la copia dell'esemplare, la selezione dei testi e la loro organizzazione. Sono copia di questo codice le miscellanee Laur. Plut. 28.16, vergato nel 1382 da Giovanni Abramio, e Laur. Plut. 28.34 (Pingree 1974, xv).

Storia del codice

Il codice, passato tra i libri di Crisolora come si deduce dal titolo bilingue vergato al f. 247r (Cataldi Palau 2005, 403), entrò a far parte della biblioteca medicea privata (nr. 146), probabilmente in seguito al viaggio compiuto da Giano Lascari in Grecia nel 1491 per conto di Lorenzo de' Medici. Sembra possibile infatti, se non altro sulla base dell'identità di contenuto, che si tratti dello stesso codice che Lascari vide in casa di Demetrio Trivoli ad Arta. Una volta entrato nella biblioteca medicea, il codice fu visionato e chiesto in prestito il 2 ottobre del 1493 da Pico della Mirandola (Gentile 1994, 94).

Bibliografia

Cataloghi

Bandini (1770) II, 25–29; CCAG I, 6–20, nr. 7.

Edizioni

Baufays (1981); Ideler (1963); Kühn (1830); Ludwich (1877); Pingree (1971); Pingree (1973); Pingree (1974); Pingree (1976); Radici Colace (1988); Usener (1914).

Codicologia e paleografia

Cataldi Palau (2005) 402–403; Jackson (1998) 103–104; Gentile (1994) 93–94, scheda nr. 26; Mondrain (2012) 630; Rigo (2002) 73; Speranzi (2008) 221, n. 67.

Studi

Pingree (1971) 189–194; Radici Colace (1984) 144 e n. 40; Radici Colace (1985) 78–85; Tihon (1987) 471–487; Touwaide (2009) 453–595.

Riproduzioni

Cataldi Palau (2005), tav. XIX.2.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 sup. 48

I. Costantinopoli, XIV–XV sec.; II. Costantinopoli, XIV sec.; III. Costantinopoli, XIV/ XV sec.

Comp.; ff. I–VIII, 1–193; i ff. I–VIII cart., fil. simile a *croix grecque* (Br nr. 5481, 1316–1351), con rigatura tracciata a secco, tipo S/L 32D1 (Muz 2-21/1-1/0/J) e sistema S/L 1; il codice ha due foliotazioni, una più antica posta nel marg. sup. est. e una più recente che corregge la prima a partire dal f. 168 ed è posta nel marg. inf. est.; sono bianchi i ff. 19v, 168v, 169. La legatura bizantina, rilevata qui per la prima volta, presenta piatti anteriore e posteriore di assi di legno chiaro e ricoperti di cuoio marrone scuro impresso a piccoli ferri. La decorazione impressa sui piatti segue lo schema a cornici concentriche: si tratta di quattro rettangoli posti uno dentro l'altro e decorati alternativamente, il primo e il terzo con due bordure differenti a figure fitomorfe e il secondo e il quarto con impressioni di piccoli ferri rotondi e romboidali al cui interno figurano elementi animali e floreali, quali gigli, quadrupedi dal collo allungato, leoni, aquile e rosoni a 8 petali. Allo stato attuale non sono presenti né fermagli né borchie. Questa legatura è del tutto analoga a quella di altri codici provenienti dal monastero del Prodromo di Petra di Costantinopoli, dove nella prima metà del XV secolo si stabilì un fiorente centro scrittorio e commerciale; i codici, prima di essere venduti, vi erano restaurati e rilegati. Il Laurenziano presenta sul dorso un'etichetta con il contenuto e una con l'attuale segnatura dell'esemplare.

Il Laur. Plut. 89 sup. 48 è un codice composito costituito da tre unità codicologiche assemblate tra la fine del XIV secolo e il principio del secolo successivo, ossia dopo la realizzazione della prima unità (I: ff. 1–6) e della terza unità (III: ff. 170–193), aggregate allo scopo di completare la seconda (II: ff. 7–168). La seconda unità, riferibile al XIV sec., rappresenta il blocco principale della raccolta.

I. ff. 1–6 (Costantinopoli ?, XV sec.)

Cart.; fil. ff. 2, 3, 6 simile a *he-goat* (P XV, nr. 320/321, 1395); 1⁶(6); num. assente; mm 295 × 221 = 35 // 220 // 42 × 21 // 150 // 43; a piena pagina, ll. 33, unità di rigatura mm 7 (f. 5r); non vi sono tracce di rigatura.

Scrittura

Nell'unità è presente una sola mano: A (ff. 1r–6v, l. 19).

Decorazione

Il copista ha adoperato un inchiostro rosso per vergare il titolo e le iniziali minori, in *ekthesis* e ingrandite; le iniziali al f. 1r e quella al f. 4v sono corredate da una piccola decorazione floreale.

Contenuto

Anonimo, *Confectio et usus circularis astrolabii* (ff. 1-4v, l. 6, *tit.* κατασκευή και χρήσις κυκλικού ἀστρολάβου; *inc.* λαβόντες κύκλους τρεῖς ἀκριβῶς, *des.* κατὰ δὲ τὰς ἐφεξῆς, πρὸς ἓνα τινὰ τῶν προδιοπτευθέντων πλανομένων ἢ μὴ, ed. Mogenet 1958); Barlaam Calabro, *De solis eclipsibus opuscula I et II* (ff. 4v, l. 7-6v, l. 19, *tit.* τοῦ Βαρλάαμ, πῶς ἐκ τῆς μαθηματικῆς τοῦ Πτολεμαίου συντάξεως ἀκριβέστερον ἐπιλογίζεσθαι ἡλιακὴν ἔκλειψιν; *inc.* αἱ μὲν αἰτίαι καὶ πρῶται ἀρχαί, *des.* ἀνατολῆς καὶ ἀπαρκτίου, ed. Mogenet/Tihon/Donnet 1977, 52–79).

II. ff. 7–168 (Costantinopoli, terzo quarto del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 7, 10, 11, 14, 17, 151, 152, 154, 157, 158, 159, 160, 161, 168, simile a *fleur* (Br nr. 6636, 1345), ff. 15, 19, 20, 24, 25, 26, 29, 30, 32, 36, 38, 40, 44 simile a *chapeau* (Br nr. 3358, 1358–60), ff. 48, 52, 57, 58, 60, 61, 65, 68, 69 simile a *deux clefs* (Br nr. 3813, 1354), f. 53 simile a *poisson* (Br nr. 12412, 1397), ff. 71, 74, 75, 67, 79, 81, 83, 85, 86, 88, 89, 92, 112, 114, 118, 119 simile a *fruit* (Br nrr. 7347/7348, 1341/1342), ff. 96, 98, 100, 101, 105, 107, 108, 109, 116, 117, simile a *trois monts* (Br nr. 11666, 1314), ff. 121, 123 simile a *cloche* (Br nr. 3935, 1346), ff. 126, 127, 128, 135, 137, 139, 141 simile a *croix* (Br nr. 5769, 1370), ff. 143, 149 simile a *fruit* (Br nr. 7397, 1361), ff. 146, 147 simile a *hirsch* (P XV, nr. 552, 1373); 2⁶ (12), 3⁽⁸⁻¹⁾ (19), 4-5⁸ (35), 6² (37), 7-22⁸ (165), 23⁶⁻² (169), i ff. formanti il bifoglio interno del fascicolo 22 sono stato eliminati, ne rimane traccia in due talloni al centro del fascicolo; num. dei fascicoli presente nel marg. sup. est. del *recto* del primo foglio di ogni fascicolo e nel marg. inf. est. del *verso* dell'ultimo foglio; mm 296 × 224 = 36 // **207** // 54 × 25 // **143** // 57; a piena pagina, ll. 40/r. 42, unità di rigatura pari a mm 5 (f. 7); mm 296 × 224 = 50 // **197** // 52 × 20 // **142** // 58; a piena pagina, ll. 34 (f. 20); non vi è traccia di rigatura.

Scrittura

Nella sezione si individuano due mani: <Isacco Argiro> (ff. 7r-17v, 137r-168v); *Anonimo A* (ff. 18r-136v).

Decorazione

Argiro ha vergato con inchiostro rosso i *tituli*, le iniziali poste in *ekthesis*, i richiami adoperati per introdurre scoli nei margini, alcuni scolii, le lettere che accompagnano i diagrammi. Anche questi ultimi, come le tavole astronomiche, sono di mano di Argiro. Talvolta i titoli sono preceduti da fasce ornamentali a motivi differenti: ai ff. 7r, 32r, 78r, 92r, 104v, 112r, 124r, 132r compare una fascia ad onde desinente in palmette; al f. 51v una fascia intrecciata e desinente in due fiori; ai ff. 63r, 144 una fascia semplice, a doppio tratto, vuota all'interno e con quattro palmette laterali; al f. 154v una fascia semplice a doppio tratto e vuota all'interno.

Contenuto

Anonimo, *Prolegomena ad Almagestum* (ff. 7r-19r, *tit.* Θέωνος καὶ ἑτέρων σοφῶν καὶ μαθηματικῶν ἀνδρῶν προλεγόμενα εἰς τὴν μεγάλην σύνταξιν τοῦ Πτολεμαίου; *inc.* τὴν ἀστρονομίαν ἐν τοῖς πρὸς Σύρον, *des.* ὑποπίπτων διὰ τῶν προειλημμένων ἐσπουδάξεται κατὰ τὸ δυνατόν, ed. parziale Acerbi/Vinel/Vitrac 2010, 76–78, 120–132, 203–204); Tolomeo, *Almagesto* I–XIII (ff. 20r-168r, *tit.* Κλαυδίου Πτολεμαίου μαθηματικῆς συντάξεως βιβλίον ἀ' προοίμιον, ed. Heiberg 1898–1903).

III. ff. 170–193 (Costantinopoli, XIV/XV)

Cart.; fil. ff. 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188 simile a *croix grecque* (Br nr. 5481, 1316 o 1351); 24–26⁸ (193); num. fascicoli non presente; mm 296 × 224 = 35 // **230** // 16 // 17 × 23 // **136** // 65; a piena pagina, ll. 36/rr. 39, unità di rigatura pari a 6 mm; rigatura tracciata a secco, tipo S/L 32D1 (Muz 2-21/1-1/0/J), sistema S/L 1.

Scrittura

Nell'unità è possibile distinguere due mani: A (ff. 170r-192v), in stile τῶν Ὁδηγῶν; <Isidoro di Kiev> (f. 193r, ll. 1–13).

Decorazione

La sobria ornamentazione di questa sezione si deve al copista A, che ha vergato i *tituli* in rosso carminio e con il medesimo inchiostro ha eseguito, a doppio tratto, le rubriche e le iniziali minori dei paragrafi.

Interventi successivi

Il copista A ha aggiunto alcune annotazioni marginali (ff. 173r, 176v, 177r, 181r, 189r), atte a integrare il testo principale; anche i diagrammi nei margini della sezione si devono alla sua mano.

Contenuto

Barlaam Calabro, *Logistica* (ff. 170-192v, *inc.* πολλῶν ὄντων οἶς, *des.* β. ὅπερ ἔδει, ed. Carelos 1996, 1-109); *De solis eclipsibus opusculum I* (f. 193r, ll. 1-13, *inc.* τουτέστιν τοῖς ις λη', *des.* πρὸς μεσημβρίαν μοιρῶν ος, ed. Mogenet/Tihon/Donnet 1977, 60, ll. 142-162).

Relazioni stemmatiche

Miscellanea di testi scientifici allestita tra la fine del XIV secolo e la prima metà del successivo, da cui nel 1558 fu tratto il Neap. III C 13 (Mogenet/Tihon/Donnet 1977, 31-32). In merito alla tradizione del *Trattato sulle eclissi* di Barlaam Calabro, i cui manoscritti sono stati raggruppati dagli editori in 4 famiglie, il Laur. Plut. 89 sup. 48 appartiene alla famiglia discendente dal Vat. gr. 2176 (d) e comprendente nove testimoni. Per quanto riguarda la *Logistica* dello stesso autore, il Laurenziano costituisce, insieme alla sua copia napoletana, la famiglia b (Carelos 1996, LXXIV-LXXXV).

Storia del codice

Il codice, presente nella Biblioteca Medicea Laurenziana in seguito all'acquisto del 1755 da parte del governo granducale di Firenze, proviene dalla biblioteca dell'umanista fiorentino Francesco Gaddi, come testimonia la nota apposta sul f. Ir, dove vi è l'indicazione *Cod. Laur. olim Gaddianus*.

Bibliografia

Cataloghi

Bandini (1770) coll. 412-414; Bec (1980) 197-205.

Edizioni

Acerbi/Vinel/Vitrac (2010); Acerbi (2013); Acerbi (2016); Bardi (2017); Carelos (1996); Heiberg (1989–1903); Mogenet (1958); Mogenet/Tihon/Donnet (1977).

Codicologia e paleografia

Acerbi (2013) 141–143, 147 n.6, 151–153, 160.

Riproduzioni

Acerbi (2013) tavv. 7a, 9.

Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, III D 37

Costantinopoli, XIV sec.

ff. I–III, 1–286, IV–VI; ff. di guardia cartacei: sul f. IIr vi è il *pinax* con il contenuto del codice; sul f. 1r indicazione a penna: *as n° 15 Logica porfirii et Aristotelis organum totum cum scolys*; num. recente al centro del marg. inferiore a matita; cart.; fil. ff. 4, 28, 33, 34, 35, 37, 79, 81, 83, 85, 90, 92, 93, 170, 171, 172, 173 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4204, 1369), ff. 5, 8, 10, 11 simile a *lettres* (M/Tr nr. 5652, 1361), ff. 14, 15, 19, 22, 23, 24, 26, 39 simile *chapeau* (M/Tr nr. 2386, 1360), f. 17 simile a *cercles* (M/Tr nr. 2075, 1364), ff. 45, 46, 47, 48, 50, 54, 56, 58, 60, 62, 64, 66, 248 simile a *arc* (M/Tr nr. 347–356, 1363), ff. 74, 75, 76, 77, 88, 94, 95, 96, 98, 105, 107, 108, 109, 113, 115, 116, 117 simile a *fleur* (M/Tr nr. 4095, 1376), ff. 121, 124, 125, 127, 128, 129, 133, 135, 136, 138, 141, 142, 143, 144, 146, 153, 155, 156, 157, 158, 161, 163, 164 simile a *cerf* (M/Tr nr. 2245, 1370), ff. 174, 178, 179, 180, 185, 187, 189, 192, 193, 197, 198, 206, 207, 209, 211, 214, 215, 216, 218, 223, 226, 227, 229, 231, 232, 234, 237, 239, 242, 243, 245, 269, 270, 271, 272, 278, 279, 280, 283, 285, 286 simile a *ange* (M/Tr nr. 190, 1371), ff. 200, 201 simile a *griffon* (M/Tr nr. 4547, 1365/1370), f. 204 simile a *huchet* (M/Tr nr. 4884, XIV), ff. 249, 250, 252, 254, 258, 259, 260, 264 simile a *casque* (M/Tr nr. 1786, 1360–1375); 1⁴ (4), 2⁸ (12), 3¹⁰ (22) 4⁸⁺¹ (31), 5⁸ (39), 6²⁺⁴ (45), 7–31⁸ (245), 32⁴⁺¹ (248), 33–36⁸ (280), 37⁶ (286); num. fasc. visibile nell'angolo del marg. sup. est. del *recto* del primo e nel marg. inf. int. del *verso* dell'ultimo foglio di alcuni fascicoli, numerati da β' a λς'; ff. 5r-15v, 17r-26v, 28r-36r, 38r-50r, 52r, 53rv, 54v-56r, 57r-172v, 173v, 174v-248r, 249v-285r: mm 295 × 223 = 20 // **250** // 25 × 18 // 10 // **119** // 10 // **47** // 23, a piena pagina, ll. 25–46, unità di rigatura mm 3–5, rigatura visibile sul *recto* di alcuni fogli tracciata a secco (f. 69); ff. 1r-4v, 16rv, 27rv, 36v-37v, 50v-51v, 52v, 54r, 56v, 173r, 249r: mm 295 × 223 = 23 // **241** // 31 × 19 // **170** // 33, a piena pagina, ll. 53, unità di rigatura mm 3, rigatura visibile sul *recto* di alcuni fogli. Sono bianchi i fogli 248v, 285v-286v. Legatura farnesiana; sul dorso sono presenti i gigli e il titolo in oro.

Scrittura

Hanno collaborato alla trascrizione del codice due copisti: <Isacco Argiro (Bianconi 2008, 359–360)> (testo principale dei ff. 1r-4v, 29v-37v, 43v-248v, l. 2, 249r-285r, l. 13); *Anonimo A* (ff. 5r-26v, 28r-29r, 38r-43r – solo questi ultimi fogli segnalati anche in Formentin 2015, 168 – e la maggior parte degli scoli presenti nei ff. 5r-23v).

Decorazione

Rubricatio, alcuni scoli inseriti nel testo, schemi in inchiostro rosso (*passim*).

Interventi successivi

Interventi di mani posteriori ai fogli 17r e 32v. Al f. 285r, dopo la sottoscrizione, una mano del XV secolo ha scritto una nota di possesso, ora depennata e dunque poco visibile; si legge parzialmente: τουτι τὸ βιβλίον ἐστὶ Ἀλεξάνδρου ἀαθημέρου ἠπερ ἔτυχεν ἔωνημένος (Formentin 2015, 168). Sui ff. 285v e 286rv *probationes calami* di una mano del XVI secolo; al f. 286r, una mano ancora più recente ha scritto in latino dieci righe *De demonstratione et syllogismo*.

Contenuto

Ammonio, *In Porphyrii Isagogen, sive V voces* (ff. 1-13v, *inc.* μέλλοντας ἡμᾶς, *des.* ποιεῖ φαιὸν, ed. Busse 1891, 1-126, l. 9); Porfirio, *Isagoge* (ff. 5r-15v, l. 18, *inc.* ὄντος, *des.* παράστασιν, ed. Busse 1887, 1-22); Giovanni Filopono, *Aristotelis vita* (ff. 15v, l. 19-16v, *inc.* ὁ Ἀριστοτέλης, *des.* τριῶν, ed. Düring 1957, 131-136); Aristotele, *Categoriae* (ff. 17r-38r, l. 3, *inc.* ὁμώνυμα λέγεται, *des.* ἅπαντες κατηρίθμηνται, ed. Minio Paluello 1961, 3-45); *excerpta ex* Giovanni Filopono, *In Aristotelis categorias commentarium* (f. 15r, *inc.* μέλλων, *des.* ἠρίθμηνται, ed. Busse 1898, 28, l. 3-35, l. 16; f. 15v, *inc.* σκοπός, *des.* ἠρίθμηνται, ed. Busse 1898, 12, l. 9-205, l. 28; f. 37r, *inc.* τὸ ἔχειν, *des.* ἠρίθμηνται, ed. Busse 1989, 204, l. 24-205, l. 28); Aristotele, *De interpretatione* (ff. 38r-50r, l. 19, *inc.* πρῶτον δεῖ θέσθαι, *des.* ὑπάρχειν τῷ αὐτῷ, ed. Minio Paluello 1961, 46-72); *excerpta ex* Ammonio, *In Aristotelis librum de interpretatione commentarium* (ff. 37v-51r, *inc.* πολὺ μὲν, *des.* ὑπάρχειν, ed. Busse 1897, 1, l. 3-272, l. 32); Aristotele, *Analytica priora* I-II (ff. 52r-115v, l. 23, *inc.* πρῶτον εἰπεῖν, *des.* ἔν ἐνός σημεῖον, ed. Ross 1964, 3-113); *excerpta ex* Giovanni Filopono, *In Aristotelis analytica priora commentaria* (ff. 51v-115v, *inc.* ἤδη μὲν, *des.* τὸ γένος, ed. Wallies 1905, 1, l. 5-484, l. 18); Aristotele, *Analytica posteriora* I-II (ff. 116r-172v, l. 14, *inc.* πᾶσα διδασκαλία, *des.* τὸ πᾶν πρᾶγμα, ed. Ross 1964, 114-183); Giovanni Filopono, *In Aristotelis analytica posteriora commentaria* (ff. 116r-158r, *inc.* τοῦτο τέλος, *des.* εἴρηται, ed. Wallies 1909, 1-333); *excerpta ex* Anonimo, *In Aristotelis analytica posteriora commentaria* (ff. 158r-172v, *inc.* διαλαβὼν, *des.* ἐπιστητοῦ, ed. Wallies 1909, 547, l. 12-603, l. 9); Aristotele, *Topica* I-VIII (ff. 173r-248r, *inc.* ἡ μὲν πρόθεσις, *des.* ἐκ τῶν παρὰ πόδας, ed. Brunschwig 1967); *excerpta ex* Alessandro di Afrodisia, *In Aristotelis topicorum libros octo commentaria* (ff. 173r-248v, *inc.* τὴν μὲν πρόθεσιν, *des.* ἐναντία, ed. Wallies 1891, 1, l. 3, in parte inedita, cf. xxxvii-xxxix); Aristotele, *Sophistici elenchi* (ff. 249v-285r, *inc.* περὶ δὲ τῶν σοφιστικῶν, *des.* ἔχειν χάριν, ed. Wallies/Strache 1923, 189-249); *excerpta ex* Alessandro di Afrodisia, *In*

Aristotelis sophisticos elenchos commentaria (ff. 249r-285r, inc. ὅτι μὲν, des. δυνατὸν, ed. Wallies 1898, 189, l. 16–198, l. 15).

Relazioni stemmatiche

Per quanto concerne la *Vita di Aristotele*, trasmessa nel complesso da 31 manoscritti, il *Neapolitanus* è considerato il migliore testimone della famiglia E, formata da 6 manoscritti e caratterizzata dalla particolarità di far precedere la *Vita* da una breve prefazione alle *Categorie* (Düring 1957, 126).

Storia del codice

Il codice, appartenuto alla biblioteca farnesiana, è il nr. 6 nell'antico inventario stilato il 10 gennaio del 1567 (Pernot 1979, 494–495), in occasione della presa in custodia della biblioteca da parte di Fulvio Orsini. Tra il 1641 e il 1653 il codice, insieme a tutta la biblioteca, fu trasferito a Parma, dove fu munito, in accordo con la campagna di rilegatura che interessò l'intera collezione, dell'attuale legatura in vitello bruno, con gigli dorati sul dorso (Guerrieri 1962, XIX). Fu probabilmente vergata in quell'occasione la nota al f. 1r con l'indicazione del numero e del contenuto (Formentin 2008, 79 n. 3). La collezione rimase nel ducato di Parma fino al 1734, quando Carlo III di Borbone portò con sé a Napoli la biblioteca ereditata dalla madre (Formentin 2008, 79 n. 3).

Bibliografia

Cataloghi

Baffi (1796) 782, n. 129; Cirillo (1832) II, 428–430 n. 321; Formentin (2015) 167–169.

Edizioni

Busse (1887); Busse (1891); Busse (1897); Busse (1898); Brunshwig (1967); Düring (1957); Minio Paluello (1961); Ross (1964); Wallies (1891); Wallies (1898); Wallies (1905); Wallies (1909); Wallies/Strache (1923).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2008) 359–360; Brunshwig (1967) I, cxv n. 1; Formentin (2008) 80; Guerrieri (1962) xix; Pernot (1979) 494–495, 501; Wartelle (1963) 86, n. 1187.

Riproduzioni

Bianconi (2008) tavv. 12–14; Formentin (2015) tav. XII.

Nürnberg, Stadtbibliothek, Cent. V App. 37 + 36 + 38

I = Cent. V App. 37

Costantinopoli, XIV sec.

ff. I, 1–40; sul contropiatto anteriore è incollato un riquadro con lo stemma della Biblioteca di Norimberga Bib. Nor., *Norice ut hæ coeunt Aquilæ, variante figura*, e l'*ex-libris Liber D. Hieronymi Paumgartner sen. Norimbergensis*; uno stemma di forma circolare è incollato anche sul f. 1r, dove è indicato il contenuto del codice: *Cleomedis de Contemplatione Orbium Caelestium*; doppia num. recente vergata nel marg. sup. est. a matita: quella nelle parentesi tonde presente sul *recto* e sul *verso* dei fogli indica la successione corretta delle pagine; l'ordine corretto è 1, 7, 3, 4, 5, 6, 2, 8; cart.; fil. ff. 2, 5, 6, 8, 9, 11, 13, 15, 18, 20, 22, 24–27, 29, 37–40 simile a *cerf* (M/Tr nr. 2286, 1371–72); 1–5⁸ (40); fasc. nel marg. est. del *recto* del primo foglio di ogni fascicolo e nel marg. inf. interno del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, da α' a ϵ' ; mm 242 × 166 = 10 // 24 // 159 // 29 // 6 // 14 × 11 // 5 // 98 // 34 // 15; rigatura tracciata a secco sul *verso* dei fogli, tipo S/L 34D1d (Muz 2-21/1-3/0/I) (f. 29r), rr. 28/ll. 28, unità di rigatura mm 6. Sono bianchi i ff. 39v, 40. Legatura moderna, sul dorso etichetta con segnatura del codice Cent. 5 App. 37.

Scrittura

Il codice è vergato da una sola mano: <Isacco Argiro (esplicitamente in Mondrain 2007, 167, conseguenza immediata dell'identificazione della mano del Norimb. Cent. V App. 38 in Düring 1930, xxiv, e della comune origine dei tre codici già affermata in Murr 1786, 51–52)> (ff. 1r-39r, l. 11). Ad Argiro si devono i disegni geometrici che accompagnano il testo principale e gli scolii.

Decorazione

Sono vergati in rosso i titoli e le rubriche, le lettere che accompagnano i diversi disegni e i diagrammi geometrici presenti nei margini; i titoli dei due libri sono preceduti da bande decorative, con motivo circolare al f. 1r e rettangolare al f. 21r.

Contenuto

Cleomede, *De motu circulari corporum caelestium I-II* (ff. 1r-39r, l. 11, *inc.* τοῦ κόσμου πολλαχῶς, *des.* Πωσειδονίου εἴληπται, ed. Ziegler 1891, 1–229, Todd 1990, 1–84).

II = Cent. V App. 36

ff. I, 1–39, II; sul contropiatto è incollato un riquadro con lo stemma della Biblioteca di Norimberga Bib. Nor., *Norice ut hæ coeunt Aquilæ, variante figura* e l'*ex-libris Liber D. Hieronymi Paumgartner sen. Norimbergensis*; lo stemma, più piccolo e circolare, è incollato anche sul foglio 1r, dove è indicato il contenuto del codice: *Nicomachi Pythagoraei arithmetica introductio*; num. recente vergata nell'angolo sup. esterno a matita; cart.; fil. ff. 3, 4, 7, 8, 10, 11, 13, 16, 19, 21, 23, 26, 29, 30, 32, 37, 38, 39 simile a *cerf* (M/Tr nr. 2286, 1371–72); 1-4⁸ (32); 5⁶⁺¹ (39); fasc. presente nel marg. sup. est. del *recto* del primo foglio di ogni fascicolo e nel marg. inf. int. del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, da ζ´ a ι´; mm 239 × 169 = 12 // 20 // **162** // 28 // 5 // 12 × 11 // 5 // **98** // 5 // 30 // 14; rigatura tracciata a secco sul *verso* dei fogli, tipo S/L 34D1d (Muz 2-21/1-3/0/J) (f. 11r), unità di rigatura mm 6, rr. 28/ll. 28. A chiusura del codice, in una busta incollata sul contropiatto posteriore, è una lettera datata al 21 settembre 1827 proveniente da Leipzig. Sono bianchi i ff. 38–39. Legatura moderna, sul dorso etichetta con segnatura del codice Cent. 5 App. 36.

Scrittura

Il codice è vergato da una sola mano: <Isacco Argiro (esplicitamente in Mondrain 2007, 167, ma vedi *supra* il V App. 37)> (ff. 1r-37v). Ad Argiro si devono anche gli scolii presenti nei margini che corredano il testo, come pure i diagrammi geometrici.

Decorazione

Sono vergati in rosso i titoli e le rubriche, le lettere che accompagnano i diversi disegni e i diagrammi geometrici presenti nei margini. I titoli dei due libri sono preceduti da bande decorative: semplice e desinente in motivo floreale quella posta al f. 1r; ondulata con palmette ai lati quella al f. 18v.

Contenuto

Nicomaco, *Introductio Arithmetica* I–II (ff. 1r-37v, *inc.* οἱ παλαιοί, *des.* εἰσαγωγῆ ἀρκείτω, ed. Hoche 1866, 1–147).

III = Cent. V App. 38

ff. I, 1–49; sul contropiatto anteriore è incollato un riquadro con lo stemma della Biblioteca di Norimberga Bib. Nor., *Norice ut hæ coeunt Aquilæ, variante figura* e l'*ex-*

libris Liber D. Hieronymi Paumgartner sen. Norimbergensis; lo stemma, più piccolo e circolare, è incollato anche sul foglio 1r; num. recente nel marg. sup. est. a matita; cart.; 1-5⁸ (32), 6¹⁰⁻¹ (49); ff. 3, 5, 7, 8, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 20, 23, 26, 29, 30, 32, 34, 37, 38, 40, 43, 44, 46 *cerf* (M/Tr nr. 2286, 1371-72); fasc. nell'angolo superiore est. del *recto* del primo foglio di ogni fascicolo e nell'angolo inf. interno del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, da α̇ a ιζ̇; mm 142 × = 35 // **160** // 29 // 19 × 16 // 7 // **98** // 34 // 6 // 4; rigatura tracciata a secco sul *verso* dei fogli, tipo S/L 34D1d (Muz 2-21/1-3/0/J)(f. 17), rr. 28/ll. 28, unità di rigatura mm 6. È bianco il foglio 49v. Legatura moderna sul dorso etichetta con segnatura del codice Cent. 5 App 38.

Scrittura

Il codice è vergato da una sola mano: <Isacco Argiro (Düring 1930, xxiv)> (ff. 1r-49r, l. 7). Ad Argiro si devono schemi e diagrammi, nonché gli scoli che corredano il testo.

Decorazione

In rosso sono vergate le rubriche e alcuni schemi.

Contenuto

Claudio Tolomeo, *Harmonica* I-III (f. 1r, *pinax*; ff. 2r-49r, l. 6, *inc.* ἀρμονική ἐστὶ δύναμις; *des:* πάντας ἐπισηφαλεῖς, ed. Düring 1930, 2-111).

Relazioni stemmatiche

L'*Introductio Arithmetica* di Nicomaco presente nel codice deriva, insieme ad altri quattro codici, da uno dei due rami della bipartita famiglia II (Hoche 1866, vi). Fa parte della famiglia dei testimoni *recentiores* del *De motu circulari* di Cleomede ed è descritto come pesantemente interpolato (Ziegler 1891, iv; si ricordi che Ziegler basò la sua edizione su tre codici soltanto; Todd 1990, XIII-xv). Per gli *Harmonica* di Tolomeo il Cent. V App. 38, *descriptus* del codice Vat. gr. 176, copiato anch'esso da Argiro, trasmette una redazione del testo la cui paternità è stata attribuita ad Argiro stesso (Düring 1930, LXVI e LXXXVIII-LXXXIX).

Storia dei codici

I codici Cent. V App. 37, 36, 38 rappresentano tre parti di un unico manoscritto originario, che è appartenuto dal 1481 al 1518 alla Biblioteca Vaticana (Cardinali 2015, 102, 194, 200). La divisione nei tre manoscritti attuali è stata probabilmente effettuata in seguito all'acquisto da parte del senatore di Norimberga Hieronymous Baumgartner, che nel 1538 avviò un progetto di riorganizzazione della Stadtbibliothek.

Bibliografia

Cataloghi

Murr (1786) 51–52; Neske (1997) 220–221.

Edizioni

Düring (1930); Hoche (1866); Todd (1990); Ziegler (1891).

Codicologia e paleografia

Cardinali (2015) 102, 194, 200; Diller (1983) 385; Mondrain (2007) 167.

Riproduzioni

Neske (1997) Abb. 21.

**La raccolta poetica Parm. 154 + Par. gr. 2821 +
Par. gr. 2758**

I = Parma, Biblioteca Palatina, 154 (HH. IX 23)

Costantinopoli, XIV sec.

ff. A, I–IX, 2–115, X, A'; sul f. Av è segnato il num. 319 e *Eur. Sec. 15°*; sul f. II è riportato il contenuto del codice Εὐριπίδου Ἐκάβη, Ὀρέστης, Φοινίσσαι; sul f. 2r la nota di possesso depennata di Niccolò Michelozzi (*Nicolai Michelotii Florentini Liber*); num. fogli recente a penna nel marg. sup. est.; cart.; fil. ff. 3, 5, 8, 10, 12, 19, 21, 23, 24, 26, 29, 31, 32, 34, 37, 40, 42, 45, 47, 48, 50, 52, 54, 57, 59, 60, 63, 64, 67, 69, 71, 72, 74, 77, 79, 81, 85, 86, 89, 90, 93, 95, 96, 98, 101, 102, 105, 106, 109, 111, 112, 114 simile a *cercle* (M/Tr nr. 2160, 1367), ff. 14, 17 *lettres* (M/Tr nr. 5125, 1369); num. fasc. visibile in alcuni casi nel marg. est. del *recto* del primo foglio o nel marg. inf. est. del *verso* dell'ultimo foglio dei fascicoli, numerati da β' (f. 12) a ια' (f. 91v); 1¹⁰ (10), 2-14⁸ (115); mm 225 × 145 = 25 // **172** // 30 × 17 // **60** // 11 // **44** // 12; una colonna, ll. 20, unità di rigatura mm 8; rigatura tracciata a secco sul *recto* di ogni foglio, tipo S/L 30D1 (Muz 2-21/0-0/J) (f. 30r); mm 225 × 145 = 13 // **188** // 22 × 15 // **110** // 15, a piena pagina, ll. 36, unità di rigatura mm 5, rigatura tracciata a secco, tipo S/L 10D1n (Muz 1-2/0/0/J) (ff. 2v, 33r, 73v). Legatura in marocchino rosso su cartone; sul piatto anteriore è impressa la scritta crisografa *Bibliothecae Palatinae Regiae Parmensis* accompagnata da tre gigli borbonici; sul dorso in alto, sempre in lettere dorate, compare la scritta *Euripid Mss Chart*, in basso è incollato un foglio con la segnatura del codice (Parm. 154).

Scrittura

Il codice è stato vergato da un'unica mano: <Isacco Argiro (Bianconi 2008, 361; Mon-drain 2007 [2008], 169)> (ff. 2r-144v).

Decorazione

Decorazione minima, con rubriche in inchiostro rosso.

Contenuto

Manuele Moscopulo, *Vita Euripidis* (f. 2v, ll. 3–19, *inc.* Εὐριπίδης Μνησάρχου, *des.* ὀλυμπιάδος, ed. Dindorf 1863 I, 13–15); *Argumentum Euripidis Hecubam* (f. 2v, ll. 20–34, *inc.* μετὰ τὴν Ἰλίου, *des.* κατάρξαντα, ed. *ibid.* 200–201); Euripide, *Hecuba* (ff. 3-32v, *inc.* ἦκω νεκρῶν, *des.* στερρὰ γὰρ ἀνάγκη, ed. Daitz 1990, 1–72) e *Scholia*

et scholia metrica in Euripidis Hecubam (ff. 3r-32v, ed. Smith 1977, 1–38; ed. Schartau 1981, 116–117); *Argumentum Euripidis Orestem* (ff. 33r, ll. 1–15, *inc.* Ὁρέστης τὸν φόνον, *des.* Ἄργου δυναστεύειν, ed. Dindorf 1863 II, 3, l. 1–4, l. 12); Euripide, *Orestes* (ff. 33, l. 29–73r, l. 12, *inc.* οὐκ ἔστιν, *des.* λήγοις στεφανοῦσα, ed. Biehl 1975, 7–93) e *Scholia et scholia metrica in Euripidis Orestem* (ff. 33, l. 29–73r, l. 12, *inc.* τὸ δεινὸν ὄνομα, *des.* εὐρεθήσεται, ed. Smith 1977; ed. Schartau 1981, 119–120); Aristofane Bizantino, *Argumentum Euripidis Phoenissas* (f. 73v, ll. 1–21, *inc.* φυγὰς, *des.* τὴν δυστυχίαν ἐλεήσας, ed. Dindorf 1863 II, 5, ll. 4–6); Euripide, *Phoenissae* (ff. 74r–114v, l. 6, *inc.* ὦ τὴν ἐν ἄστροις, *des.* λήγοις στεφανοῦσα, ed. Mastronarde 1988, 16–127) e *Scholia et scholia metrica in Euripidis Phoenissas* (ff. ff. 74r–114v, l. 6, *inc.* ταῦτα πάντα, *des.* μὴ ἔχουσα, ed. Smith 1977; ed. Schartau 1981, 226).

Relazioni stemmatiche

Le tragedie euripidee sono corredate da commenti metrici e scolii esegetici peculiari; si tratta di un *Mischkommentar*, che accosta ai commenti e agli scolii di Moscopulo e di Triclinio un numero considerevole di annotazioni originali da riferire ad Argiro (Schartau 1981, 238–239; Bianconi 2008, 361, n. 71). L'unico altro manoscritto recante questi scolii, e per questo considerato gemello del codice di Parma, è il Mut. α.U.9.22, copiato da Andronico Callisto (Schartau 1981, 238–239).

Bibliografia

Cataloghi

Eleuteri (1993) 39–41; Martini (1893) 175–179.

Edizioni

Biehl (1975); Daitz (1990); Dindorf (1863); Mastronarde (1988); Schartau (1981); Smith (1977).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2008) 361 e n. 77; Bianconi (2010) 492–493; Mondrain (2006–2007, 2008) 52–54; Mondrain (2007) [2008] 169; Muratore (2009) I, 182; II, 128.

Studi

Diggle (1991) 10, 103–110; Mastronarde/Bremer (1982) 15, 30, 137–140, 146, 164–166; Smith (1974) 414–415; Smith (1977) ix–xii, xiv–xxiv; Smith (1981–1982) 253–256.

Riproduzioni

Bianconi (2008) tav. 15; Eleuteri (1993) tav. XVII; Smith (1977) tav. 6.

Il = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2821

I. Costantinopoli, XIV sec.; II. [Restauro] XV sec.

Comp.; ff. A, 1–103, A'; num. nel marg. sup. est. a penna; sul f. Ar è apposto un foglio con il *pinax* del codice, di mano di Matteo Devaris (Smith 1975, 96–97 n. 77), e con una nota in latino, *Aristophanis ms p(ri)m(a)e comedi(a)e cum glosis* e l'indicazione n° 8; sul f. 1r sono riportate le segnature precedenti (1531, 3328). Legatura in cuoio scuro con ornamentazione formata da tre bordure rettangolari concentriche sul piatto anteriore e posteriore, in cui sono impressi disegni a ferri rettangolari rappresentanti una treccia e dei fiori; sulla parte inferiore del dorso, da cui sporgono quattro nervature, è applicata un'etichetta con la segnatura attuale.

Il codice è formato da due unità: la più antica risale alla metà del XIV secolo ed è stata realizzata a Costantinopoli; quella più recente è un restauro riferibile al XV secolo, atto a restituire un bifoglio della prima unità.

I. ff. 1–11, 14–103 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 2, 3, 6, 7, 10, 15, 18, 19, 22, 23, 26, 28, 29, 31, 34, 36, 7, 39, 42, 44, 45, 47, 51, 53, 54, 56, 60, 62, 63, 64, 65, 67, 70, 72, 73, 75, 78, 80, 81, 83, 86, 87, 90, 91, 93, 96, 100, 102 simile a *cercles* (M/Tr nr. 2161, 1360); 1–6⁸ (48), 7–8¹⁰ (68), 9–12⁸ (102), 13²⁺¹ (104); num. fasc. doppia, una più antica presente nel marg. sup. est. del *recto* del primo foglio dei fascicoli, procede dal terzo fino all'ultimo, numerati da γ' (17) a $\iota\gamma'$ (101); una più recente presente nel marg. inf. est. del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, numerati da η' a $\kappa\zeta'$; mm 224 × 151 = 30 // 155 // 40 × 19 // 62 // 10 // 11 // 30 // 19; una colonna, ll. 10–ll. 20, unità di rigatura mm 8; rigatura tracciata a secco sul *recto* di ogni foglio, tipo S/L 30D1 (Muz 2-21/0/0/J) (f. 44r); mm 225 × 147 = 18 // 180 // 27 × 18 // 109 // 4 // 17; a piena pagina, ll. 37–ll. 41, unità di rigatura mm 4; rigatura tracciata a secco sul *recto* dei fogli, tipo S/L 10D1n (Muz 1-2/0/0/J) (f. 2r).

Scrittura

Nell'unità è presente un'unica mano: <Isacco Argiro (Bianconi 2010, 493 e Mondrain 2007 [2008], 169)> (ff. 1r-11v, 14r-103v), che ha adoperato un doppio registro grafico: uno corsivo per le sezioni in prosa (ff. 1r-2r, 33r, 68rv, 69r) e gli *scholia* a margine delle sezioni poetiche (ff. 2v-11v, 14r-32v, 33v-67v, 69v-103v); uno posato per la stesura dei testi poetici veri e propri (ff. 2v-11v, 14r-32v, 33v-67v, 69v-103v).

Decorazione

Ad Argiro si deve anche la *rubricatio*.

Interventi successivi

Oltre alla mano di Argiro, cui si deve l'apparato critico-esegetico che incornicia il testo principale, è possibile distinguere in alcuni fogli una seconda mano, posteriore di almeno un secolo, che appone annotazioni o segnalazioni (ff. 34v, 39v, 56rv, 63v, 73r, 74v, 77r, 78rv, 79r, 80v, 81rv, 84v, 90v), spesso precedute da una *manicula*.

Contenuto

Anonimo Cramerī, *Prolegomena de comoedia* (ff. 1r, l. 1-1v, l. 21, *tit.* ἡ δὲ βιβλος πέφυκε δραμάτων τριῶν, Πλούτου, Νεφελῶν τε Βατράχων Ἀριστοφάνους. ἐκ ποίας αἰτίας συνέστη ἢ κωμῳδία, *des.* εἰς Ξανθίαν, ed. Koster 1975, 39–42); *Vitae Aristophani* (ff. 1v, l. 22-2r, l. 7, *tit.* γένος Ἀριστοφάνους κωμικοῦ, *des.* ἀμφιβαλλόμενά εἰσι δ', ed. *ibid.* 136–140); *Vita Thomana 1* (f. 2r, ll. 8–19, *inc.* ἄλλως περὶ αὐτοῦ, *des.* Ἀριστοφάνους, ed. *ibid.* 146–147); *Argumentum Plutum* (f. 2r, ll. 20–34, *inc.* ὑπόθεσις τοῦ δράματος Πλούτου Ἀριστοφάνους, *des.* δρᾶμα Πλοῦτος Ἀριστοφάνους, ed. Dübner 1883, 323, ll. 1–27); *Argumenta fabularum Aristophani tributa* (ff. 2r, l. 35-2v, l. 3, *inc.* μαντεύεται δίκαιος, *des.* ἦν τάγαθὰ, ed. Nauck 1848, sez. 11, ll. 1–10); Tzetze, *Index Commentarium in Plutum* (f. 2v, ll. 3–7, *inc.* τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα, *des.* ἱερεὺς Διᾶς, ed. Chantry 1994, 4); *Scholium*, (f. 2v, ll. 8–11, *inc.* ἰστέον δὲ ὅτι τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα, *des.* αἰεὶ πότε εἰς τὸν δῆμον, *ined.*); Aristofane, *Plutum* (ff. 2v, l. 1-12v, l. 20, *inc.* ὡς ἀργαλέον, *des.* μοὶ δοκεῖς, ed. Hall/Geldart 1951 II, vv. 1–364) e Isacco Argiro, *Scholia in Plutum* (ff. 2v, l. 12-12v, *inc.* ὄρων ὁ Καρίων τὸν αὐτοῦ δεσπότην, *des.* καὶ κρείττων χρύσου, ed. Zacher 1888, 627–645); Aristofane, *Plutum* (ff. 14r, l. 1-32v, l. 20, *inc.* καὶ μὴν λέγω δεινότατον, *des.* ἄδοντας ἔπεσθαι, ed. Hall/Geldart 1951, vv. 445–1209) e Isacco Argiro, *Scholia in Plutum* (ff. 14r, l. 1-32v, l. 20, *inc.* τόποι ἐνταῦθα οὐκ ἔστιν, *des.* ἡ ὑπόθεσις, ed. Zacher 1888, 627–645); *Scholia recentiora Triclinii in Nubes* (ff. 33r, ll. 1-68r, l. 1, *inc.* τὸ δρᾶμα τῶν νεφελῶν, *des.* ἀναπαιστικός τετράμετρος καταληκτικός, ed. Koster 1927, 43–50) e Aristofane, *Nubes* (ff. 33v, l. 1-68r, l. 1, *inc.* ἰοὺ ἰοὺ, *des.* τῆμερον ἡμῖν, ed. Hall/Geldart 1951 I, vv. 1–1511); Isacco Argiro, *De metris poeticis* (ff. 68r, l. 3-68v, l. 15, *tit.* μέτρα τινῶν στιχῶν ἃ ἐσημειώθησαν ἐνταῦθα διὰ τὸ μὴ εἰς τοὺς τόπους αὐτῶν δυνηθῆναι ἡμᾶς θεῖναι ταῦτα, *des.* τοῖς σοφοῖς δοκεῖσεται, *ined.*); Tzetze, *Commentarium in Ranas* (f. 69r, ll. 1–6, *inc.* μαθῶν παρ' Ἡρακλέους Διόνυσος, *des.* ἀφικνεῖται θεβαῖον ὄντα, ed. Koster 1962, 695–696; f. 69r, ll. 7–19, *inc.* Διόνυσός ἐστι μετὰ θεράποντος, *des.* ζῶντα ἀνέρχεται, ed. *ibid.* 697–702; f. 69r, ll. 20–39, *inc.* ὁ παρῶν ποιητῆς, *des.* ἐξέθετο δρᾶμα, ed. *ibid.* 691–695; f. 69r, ll. 39–41, *inc.* τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα, *des.* πλούτων, ed.

ibid. 703–704); *Scholia in Ranas* (ff. 69v, l. 1-103v, l. 9, *inc.* εἶπω τι τῶν εἰωθότων, *des.* τὴν γνώμην ἐχέτωσαν, ed. *ibid.* differt 704–1120); Aristofane, *Ranae* (ff. 68v-103v, l. 20, *inc.* εἶπω τι τῶν, *des.* ἐν ἀρούραις, ed. Hall/Geldart 1951, II, vv. 1–1533).

II. ff. 12–13 (XV sec.)

Cart.; fil. assente; 14²(13); mm 125 × 148 = 25 // **150** // 25 × 12 // **60** // 71; una colonna, ll. 20, unità di rigatura mm 7; rigatura tracciata a secco sul *recto* dei fogli, tipo S/L 00D1 (Muz 1-1/0/0/J) (f. 13).

Scrittura

Questi fogli sono stati vergati da un solo scriba: mano B (ff. 12r, l. 1-13v, l. 20), scrittura riferibile al XV secolo.

Decorazione

Sono vergati in inchiostro rosso, sbiadito, i nomi dei personaggi al principio di ogni battuta.

Contenuto

Aristofane, *Plutum* (ff. 12r, l. 1-13v, l. 20, *inc.* ὡς πολὺ μεθέστηχ' ὦν, *des.* νὰ Δί' ἐγὼ μὲν οοῦ, ed. Hall/Geldart 1951, vv. 365–444) e Isacco Argiro, *Scholia in Plutum* (ff. 12r-13v, *inc.* παροιμία ἐστὶν, *des.* καὶ ἔστιν ἀπαγόρευσις ὑπερθετικῆ, ed. Zacher 1888, 627–645)

Relazioni stemmatiche

Ole Langwitz Smith, che per primo notò l'unità del Parm. 154 e del Par. gr. 2821 (Smith 1974, 414–415) – cui successivamente è stato aggiunto anche il Par. gr. 2758 (Mondrain 2005, 54) –, aveva attribuito le recensioni e i corredi scoliastici recati nei due esemplari all'attività giovanile di Demetrio Triclinio (Smith 1975, 95). Willem J. W. Koster e Charles N. Eberline hanno escluso l'autorialità tricliniana, considerando la recensione del commediografo, e di conseguenza anche quella euripidea, come post-tricliniana (Koster 1975, 50–53; Eberline 1980, 24–25). Questa ipotesi ha trovato conferma nell'identificazione del copista dei manoscritti con Argiro (Mondrain 2007 [2008], 169–170, Bianconi 2010, 493). Secondo Smith, il restauro dei ff. 12–13 del Par. gr. 2821 sarebbe avvenuto quando il codice era già passato nella biblioteca del cardinale Ridolfi. Poli-

ziano si servì di questo manoscritto per ricavare alcuni degli scoli ad Aristofane da lui apposti nel Par. gr. 3069 (Pontani 2002, 140).

Bibliografia

Cataloghi

Omont (1888) 45.

Edizioni

Chantry (1994) IV; Dünber (1883); Koster (1927); Koster (1962); Koster (1975); Hall/Geldart (1951); Nauck (1848); Zacher (1888).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2010) 492–493; Eberline (1980) 24–25, 123; Eleuteri (1993) 39–41; Koster (1957) 37, 50–53; Mondrain (2007) [2008] 169–170; Mondrain (2006–2007, 2008) 52–54; Muratore (2009) I, 182, 282 n. 49; II, 120, 122, 156, 411, 454, 508, 537, 574, 702, 804; Pontani (2002) 140; Smith (1974) 414–415; Smith (1975) 49, 82, 91, 95–112; Smith (1981–1982) 239–262; Smith (1992) 187–229.

III = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2758

Costantinopoli, XIV sec.

ff. A–B, I–II, 1–69, A'–B'; sul f. B, cart., è riportato il contenuto del codice; i ff. I–II e 69 sono pergamenei: i ff. I–II recano alcune preghiere in scrittura latina (prima metà del XIII secolo) completamente erase sul f. Ir; ff. Iv–Iiv, *inc. sequentibus signis, des. magna*; il f. 69 è ruotato di 180° e aggiunto alla fine del manoscritto: la scrittura antica, parzialmente visibile, disposta su due colonne presenta una rigatura tracciata sul verso a secco; num. a penna nel marg. sup. est.; cart.; fil. ff. 1, 4, , 6, 9, 11, 12, 15, 26, 28, 29, 30, 34, 36, 37, 39, 64, 67 simile a *cercles* (M/Tr nr. 2161, 1360), ff. 2, 3 simile a *cloche* (M/Tr nr. 2846, 1353), ff. 18, 19, 22, 23 simile a *hache* (M/Tr nr. 4674, 1357), ff. 42, 44, 46, 47, 50, 51, 54, 56, 58, 59, 61, 64 non riscontrata nei cataloghi; 1¹⁰⁻³ (7), 2⁸⁺¹ (16), 3-4⁸ (32), 5⁸⁻¹ (39), 6⁸⁻¹ (46), 7-8⁸ (62), 9⁶ (68); num. fascicoli doppia: antica, che procede da κζ´ a λε´, presente nel marg. inf. est. del *recto* del primo foglio di ogni fascicolo e nel marg. inf. est. del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo; recente nel marg. sup. est. del *recto* del primo foglio dei seguenti fascicoli: secondo (ιδ´, f. 8), quarto (ις´, f. 25), settimo (ιθ´, f. 47) e ottavo (κα´, f. 63); mm 225 × 146 = 23 // **168** // 34 × 13 // **105** // 28; a piena pagina, ll. 35, unità di rigatura mm 5; rigatura tracciata a secco, tipo S/L 10D1n (Muz 1-2/0 /0/J) (f. 6); mm 225 × 144 = 13 // **10** // 5 // **150** // 5 // **5** // 37 × 14 // **70** // **41** // 19; una colonna, ll. 21, unità di rigatura mm 8; rigatura tracciata a secco sul *recto* di ogni foglio, tipo S/L 30D1 (Muz 2-21/0-0/J) (f. 25); sono bianchi i ff. 7, 15. Legatura di Carlo X in vitello, con una bordura crisografa impressa sui piatti anteriore e posteriore; la legatura del dorso è assente.

Scrittura

Nel codice si distinguono due mani: <Isacco Argiro (Bianconi 2008, 492–493, Monrain 2007 [2008] 169)> (ff. 1r-6v, 8r-14v, l. 13, 16rv, l. 26, 17r-38v, l. 22, 63r-68v, l. 18), il quale ha adoperato la variante corsiva per i testi in prosa (ff. 1-16v, l. 26) e per i *marginalia* che circondano il testo poetico (ff. 17r-38v, l. 22), quella posata ed ordinata per il testo poetico stesso (ff. 17r-38v, l. 22 e 63r-68v, l. 18); *Anonimo δ* (ff. 40r-62v).

Decorazione

Rubricatio in inchiostro rosso, arricchita da bande decorative poste in apertura dei testi (ff. 8r, 16r, 17r, 40r, 46r, 50r, 51v, 55v, 57v).

Interventi successivi

Gli scolii vergati da Argiro a margine dei ff. 17r-38v, l. 22 e 63r-68v, l. 18 e 40r, sono introdotti da segni di rimando in inchiostro rosso; allo stesso modo l'*Anonimo δ* ha identificato il riferimento degli *scholia* nei ff. 40r-62v.

Contenuto

Isacco Argiro, *De metris poeticis* (ff. 1r-2r, l. 8, *inc.* μέλλοντες περί μέτρων, *des.* ἀπαρτίζονται, ed. Bachmann 1828 II, 167-173, l. 8; ff. 2r, l. 9-2v, l. 26, *tit.* περί τῆς τῶν ποδῶν ποιότητός τε καὶ κλήσεως, *des.* ὅτε τὴν τετάρτην, ed. *ibid.* 174, l. 26-177, l. 30; ff. 2v, l. 10-3r, l. 15, *tit.* ἔτι περί τῶν αὐτῶν ποδῶν διὰ παραδείγματος, *des.* ἐντεῦθεν ποιεῖ, ed. *ibid.* 177, l. 31-179, l. 26; f. 3r, ll. 15-26, *tit.* περί συνιζήσεως, *des.* ὡς εἴρηται ἀνωτέρω, ed. *ibid.* 179, l. 27-180, l. 28; ff. 3r, l. 27-3v, l. 22, *tit.* περί μονομέτρων στίχων διμέτρων τε καὶ ἔτι τριμέτρων καὶ τετραμέτρων, ἀκαταλήκτων, καταληκτικῶν βραχυκαταλήκτων καὶ ὑπερκαταλήκτων, πενθημιμερῶν τε καὶ ἐφθημιμερῶν, καὶ ἡμιολίων, *des.* ἀρχαιότερου ῥητέον, ed. *ibid.* 180, l. 28-182, l. 14; ff. 3v, ll. 23-33, *tit.* περί τοῦ ἥρωικοῦ μέτρου, *des.* ἐνὶ ἐλλείπει, ed. *ibid.* 182, ll. 15-32; ff. 3v, l. 33-4r, l. 11, *inc.* περί διαφορῶν τοῦ αὐτοῦ μέτρου, *des.* ὀλβιοδαίμον, ed. *ibid.* 183, ll. 1-33; ff. 4r, l. 12-4v, l. 6, *inc.* περί εἰδῶν τῶν ἥρωικῶν στίχων, *des.* τὸν ἕκτον πόδα, ed. *ibid.* 184, l. 1-185, l. 36; f. 4v, ll. 7-16, *tit.* περί τῶν λεγομένων τομῶν τοῦ ἥρωικοῦ μέτρου, *des.* καὶ ἀθάνατοι, ed. *ibid.* 186, ll. 1-21; ff. 4v, ll. 16-22, *tit.* περί ἐλεγείου, *des.* εἴτε βραχείας, ed. *ibid.* 186, ll. 23-30; ff. 4v, ll. 23-27, *tit.* περί ἥρωελεγείου, *des.* εἴρηται περί τούτου, ed. *ibid.* 187, ll. 1-7; ff. 4v, l. 28-5r, l. 2, *tit.* περί τοῦ ἀπλουστέρου ἰαμβικοῦ, *des.* ὁμοίότητος παραλλάττουσιν, ed. *ibid.* 187, ll. 8-29; ff. 5r, ll. 2-28, *tit.* περί τοῦ ἐτέρου καὶ ποικιλοτέρου ἰαμβικοῦ, *des.* ἰαμβικὰ ἐπεκλήθησαν, ed. *ibid.* 188, l. 1-189, l. 8; f. 5r, ll. 28-33, *tit.* περί τροχαικοῦ, *des.* ἔχειν, ed. *ibid.* 189, ll. 9-15; f. 5r, ll. 33-5v, l. 5, *tit.* περί ἀναπαιστικοῦ, *des.* βακχεῖον περαιουῖσθαι, ed. *ibid.* 189, ll. 16-26; ff. 5v, ll. 5-10, *tit.* περί χοριαμβοῦ, *des.* ἀπρεπέστερά ἐστιν, ed. *ibid.* 189, l. 27-190, l. 6; f. 5v, ll. 10-16, *tit.* περί ἀντισπαστικοῦ, *des.* εἰς χορεῖον, ed. *ibid.* 190, ll. 7-17; f. 5v, ll. 17-19, *tit.* περί τοῦ ἀπὸ μείζονος ἰωνικοῦ, *des.* τέλους οὔσαν, ed. *ibid.* 190, ll. 18-22; f. 5v, ll. 19-26, *tit.* περί τοῦ ἀπ' ἐλάσσονος ἰωνικοῦ, *des.* ἐπὶ τῶν ἀρτίων, ed. *ibid.* 190, l. 23-191, l. 9; f. 5v, ll. 26-32, *tit.* περί παιωνικοῦ, *des.* διαλυομένης, ed. *ibid.* 191, ll. 10-17; ff. 5v, l. 32-6r, l. 2, *tit.* περί δακτυλικῶν τῶν καὶ αὐλικῶν καλουμένων, *des.* συζυγίαν, ed. *ibid.* 191, ll. 18-24; f. 6r, ll. 2-14, *tit.* περί τοῦ ἀνακρεοντείου, *des.* ἀνακλωμένοις, ed. *ibid.* 191, l. 25-193, l. 2; ff. 6r, l. 14-6v, l. 5, *tit.* περί κοινῶν συλλαβῶν, *des.* συναριθμεῖσθαι συλλαβαῖς, ed. *ibid.* 193, l. 3-194, l. 32; f. 6v, ll. 6-35, *des.* μία μὲν οὖν αὕτη αἰτία, *des.* τρέπω τὸν λόγον, ed. *ibid.* 173, l. 8-174, l. 24); Giorgio Cherobosco, *De figuris poeticis* (ff. 8r-10r, l. 9, *tit.* Γεωργίου γραμματικοῦ τοῦ χοιροβόσκου, περί τῶν ποιητικῶν τρόπων, *des.* καὶ ὕστερον τελειοῦται, ed. Spengel 1856 III, 244-255, l. 18); Trifone I Grammatico, *Excerpta Περὶ παθῶν* (ff. 10r, l. 10-10v, l. 29, *tit.* περί τῶν τῆς λέξεως παθῶν, ἅπερ ἐν

τοῖς ποιητικοῖς μάλιστα βιβλίοις εὐρίσκονται, *des.* τύ τύνη, ed. Schneider 1895, 6–9, l. 12; f. 10v, ll. 29–32, *inc.* ἀποκοπή δέ ἐστι μιᾶς, *des.* ἀποκοπήναι ἐκλίθη, ed. *ibid.* 28, l. 16–29, l. 3; ff. 10v, l. 32–11r, l. 2, *inc.* καὶ αὗται μὲν αἰ ἔννεα, *des.* καὶ τὰ ὅμοια, ed. *ibid.* 15, l. 11–16, l. 26); Lesbonatte, *De figuris grammaticis* (ff. 11r, l. 2–12, l. 30, *tit.* περὶ τῶν σολοκοιφανῶν σχημάτων, τίνα τίνων διαλέκτων εἰσὶν; οἱ εὐβοεῖς, *des.* ὡς ἀδικεῖς τὸν πέλας, ed. Blank 1988, 177–208); Trifone I Grammatico, *Περὶ παθῶν* (ff. 12r, l. 31–13r, l. 21, *tit.* Τρύφωνος περὶ τῶν παθῶν τῆς λέξεως, *des.* Ἀπόλλων Ἀπόλλω ὅτι ὁ, ed. Schneider 1895, 17–20, l. 33); Manuele Moscopulo, *Excerpta De passionibus dictionum* (ff. 13r, l. 22–14v, l. 13, *tit.* τοῦ κυρίου Μανουήλ τοῦ Μοσχοπούλου, *des.* εἰρημένων ὀπισθεν λόγους, *ined.*); *Scholia in Hesiodum, in Opera et dies* (f. 16r, l. 1–16v, l. 26, *tit.* περὶ τῆς τῶν ποιητῶν διατρέσεως, ed. Gaisford 1823 II, sez. 12); Manuele Moscopulo, *Scholia in Hesiodi opera et dies* (ff. 17r–39v, l. 22, *inc.* ἰστέον ὅτι πάντα, οἱ Ἕλληνες, *des.* ἤγουν μακάριος, ed. Grandolini 1991, 1–154) e Esiodo, *Opera et dies* (ff. 17r–39r, l. 5, *inc.* μοῦσαι, *des.* ὑπερβασίας ἀλεινῶν, ed. Solmsen 1970, vv. 1–828); Teocrito, *Idyllia* (I, ff. 40v, l. 25–45v, l. 15, ed. Gow 1952, I, 4–15; II, ff. 46r–50r, l. 8, ed. *ibid.* I, 16–29; III, ff. 50r, l. 22–51v, l. 11, ed. *ibid.* I, 30–33; V, ff. 52r–55v, l. 10, ed. *ibid.* I, 40–51; IV, ff. 55v, l. 21–57r, ed. *ibid.* I, 34–39; VI, ff. 57v, l. 10–58v, l. 12, ed. *ibid.* I, 52–55; VII, ff. 58v, l. 22–62v, l. 18, ed. *ibid.* I, 56–67; VIII, ff. 62v, l. 19–65r, l. 6, ed. *ibid.* I, 68–75; XV, ff. 65r, l. 17–68v, l. 15, ed. *ibid.* I, 108–121) e *Scholia in Theocritum* (ff. 40r–68r, *tit.* Θεοκρίτου γένος, *des.* χαίροντας, ed. Wendel 1917, 23–317).

Relazioni stemmatiche

Terzo e ultimo tomo della raccolta metrico-poetica allestita da Argiro e costituita, nella sua interezza e in quest'ordine, dai codici Parm. 154 + Par. gr. 2821 + Par. gr. 2758. Il presente volume trasmette numerose raccolte scoliastiche e alcuni manuali di metrica, tra cui anche il *De metris poeticis* di Argiro (Bianconi 2008, 493).

Storia dei codici

I tre codici Parm. 154 + Par. gr. 2821 + Par. gr. 2758 formavano in origine un'unica raccolta di testi poetico-drammatici (Smith 1974, 414–415, Mondrain 2007, 54), corredati da un apparato metrico originale. Il codice originario sembra essere giunto smembrato in due unità – Parm. 154 + Par. gr. 2821 e Par. gr. 2758 – nella collezione libraria del segretario della casata de' Medici, Niccolò Michelozzi. Quest'ultimo ha lasciato note di possesso: sul codice di Parma, al f. 2r depennata ma ancora visibile, *Nicolai Michelotii Florentini Liber* (Eleuteri 1993, 40–41); sul Par. gr. 2758, al f. Bv, *ex libris Nicolai Michelotii Florentini Liber*. Suddivisi in tre unità, probabilmente in seguito all'acquisto dei due Parigini da parte del cardinale Niccolò Ridolfi (Smith 1974, 415, Muratore 2009, I, 182), i manoscritti hanno seguito strade differenti: l'attuale codice

di Parma fu acquistato dal cardinale Paolo Maria Paciaudi nell'ambito del progetto culturale promosso dai Borboni nel 1769 che portò alla fondazione della Reale Biblioteca Palatina (Mondrain 2006–2007, 2008, 53–54),

Bibliografia

Cataloghi

Omont (1888) 36.

Edizioni

Bachmann (1828); Blank (1988); Gaisford (1823) II; Gow (1952) I; Grandolini (1991); Schneider (1895); Solmsen (1970); Spengel (1856) III; Wendel (1917).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2010) 492–493; Mondrain (2005) 20; Mondrain (2007)[2008] 52–54; Muratore (2009) I, 182; II, 128; Smith (1974) 414–415.

Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 940

Costantinopoli, XIV sec.

ff. A, 1-177, I; sul f. A incollato il *pinax*; sul f. 1r, marg. est., vi sono le segnature del manoscritto (2246, 2877, 940) e, nel marg. inf., un foglio con l'*ex-libris* e l'indicazione della provenienza dalla biblioteca di Jean Hurault e dell'acquisto da parte di un greco di nome Andrea: *Ex Bibliotheca J. Hurault Boistailleriy. Emptus coronatis decem ab Andrea graeco*; num. recente a penna nel marg. sup. est.; cart.; fil. ff. 2, 7 simile a *clef* (M/Tr nr. 2729, 1389), ff. 3, 6 simile a *croix* (M/Tr nr. 3598, 1355/65), f. 14 simile a *cercle* (M/Tr nr. 1846, 1386), ff. 18, 20, 21, 23, 26, 28, 29, 31, 33, 35, 38, 40, 42, 44, 45, 47, 50, 52, 53, 55, 57, 58, 63, 64 simile a *cercles* (M/Tr nr. 1934, 1355), ff. 66, 68, 69, 71, 74, 76, 77, 79, 82, 83, 84, 85, 88, 89, 92, 93, 96, 98, 99, 101, 104, 106, 107, 109, 112, 113, 116, 117, 120, 121, 124, 126, 128, 133, 134, 137, 139, 141, 142, 144, 147, 148, 151, 152, 156, 159, 163, 164, 167, 168, 171, 172, 175, 176 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4295, 1352), ff. 154, 161 simile a *arc* (M/Tr nr. 331, 1353); ff. 1-10⁸ (80), 11⁶ (86), 12-15⁸ (118), 16¹⁰⁻¹ (127), 17⁶ (133), 18⁴ (137), 19-23⁸ (177); num. fasc. visibile nel marg. sup. est. del *recto* del primo foglio di alcuni fascicoli e nel marg. inf. est. del *verso* dell'ultimo foglio, numerati da α' a κγ'; mm 208 × 142 = 15 // 156 // 37 × 16 // 93 // 33; a piena pagina, 32-34 ll./ 33 rr., unità di rigatura mm 5; rigatura tracciata a secco, tipo S/L 00A1 (Muz 1-1/0/0/A); tracciate sul *verso* le linee di giustificazione e sul *recto* le rettrici (f. 111); sono bianchi i ff. 82r, 83v, 85, 86. Legatura in marocchino bruno con decorazione crisografa impressa sui piatti anteriore e posteriore, raffigurante un medaglione floreale; resta traccia sui piatti di fermagli per la chiusura.

Scrittura

Nel codice si individua un'unica mano: <Isacco Argiro (Mondrain 2007 [2008], 168)> (ff. 1-81v, l. 14, 82v-83r, l. 25, 87r-177v, l. 28).

Decorazione

Rubricatio in inchiostro rosso realizzata da Argiro.

Interventi successivi

Le poche note marginali presenti nel codice sono di mano del copista, che ha appuntato a lato del testo integrazioni o annotazioni (ff. 14v, 15v, 16v, 18v, 48r, 68v, 90v, 96r, 101r, 108r, 130v, 138v, 139r, 139v, 144r, 173r).

Contenuto

Origene, *Philocalia* 1–27 (f. 1r, ll. 1–13, *inc.* ἐκλογὴν ἢ παροῦσα περιέχει βίβλος γραφικῶν, *des.* καὶ πνεύματι βοηθούμενος, ed. Robinson 1893, 1, ll. 1–14; ff. 1r-2r, l. 14, *pinax*, *inc.* τάδε ἔνεστιν ἐν τῇδε τῇ βίβλῳ, *des.* τὴν καρδίαν Φαραῶ, ed. *ibid.* 4, l. 9–6, l. 27; ff. 2r, l. 15–81v, l. 14, *inc.* ἐπεὶ περὶ τηλικούτων, *des.* ἀπὸ ἀπαλότητος, ed. *ibid.* 7, l. 6–244, l. 17; ff. 82v, ll. 1–83r, l. 25, *inc.* τῶν μετὰ τὰ τεράστια, *des.* ὑλικὸς γάρ τις ἀπὸ τῆς ἑαυτοῦ, ed. *ibid.* 253, l. 23–255, l. 28); Basilio di Cesarea, *Homiliae novem in Hexaemeron* (ff. 87r–137v, l. 20, *inc.* πρέπουσα ἀρχὴ, *des.* τῶν αἰώνων. ἀμὴν, ed. Giet 1968, 86–522); Gregorio di Nissa, *Excerpta ex Apologia in Hexaemeron* (f. 138r, ll. 1–26, *inc.* αἰτιῶνται τὸ μήτε, *des.* ὑπερεχόντων θαυμάζεσθαι, PG 44, 64 C6–65 B15; ff. 138r, l. 26–138v, ll. 11, *inc.* μικρὸν δὲ τὸν λόγον, *des.* ἕκαστον οὐπω ἦν, PG 44, 77 C4–D11; f. 138v, ll. 12–15, *inc.* γὰρ τὸν ἀόρατον, *des.* σωματικαῖς ιδιότησιν, PG 44, 80 A12–A14; f. 138v, ll. 16–23, *inc.* οὐκ ἄρα παχὺ τι, *des.* τὴν νύκτα, PG 44, 80 D15–81 A11; f. 138v, ll. 23–32, *inc.* τὸ δὲ ὕδωρ, *des.* οὐκ ἐπιφέρεται, PG 44, 81 B11–C9; ff. 138v, l. 32–139r, l. 13, *inc.* τὸ οὖν ἀκρότατον, *des.* εἰρημένους παρεστοχάσατο, PG 44, 84 D5–85 A10; f. 139r, ll. 13–27, *inc.* ἀλλ’ ἐπὶ τὸ ἕτερον, *des.* ἐπιπροσθοῦντα δυνάμεως, PG 44, 113 A17–C14; ff. 139r, l. 27–139v, l. 2, *inc.* δῆλον γὰρ, *des.* μεγάλα μόνω, PG 44, 113 D7–12; f. 139v, ll. 2–20, *inc.* εἰ δὲ ταῦτα, *des.* δυνηθῆναι, PG 44, 116 A9–C15; ff. 139v, l. 20–140r, l. 15, *inc.* εἰ δὲ τις ἡμᾶς, *des.* οὐ φθέγγεται, PG 44, 120 D9–121 D4; f. 140r, ll. 16–19, *inc.* τοῖς δὲ λοιποῖς, *des.* θεωρίαν παραλειπούσης, PG 44, 124 A3–A6); *De hominis opificio* (ff. 140r, l. 20–141r, l. 8, *inc.* εἰ ταῖς διὰ τῶν χρημάτων, *des.* ἐπιχειρημάτων εἰδέναι τὴν δύναμιν, PG 44, 125 A8–128 B12; f. 141r, l. 9–142v, l. 17, *pinax*, *tit.* κεφάλαια τῆς παροῦσης πραγματείας, *des.* δι’ ὀλίγων; ff. 142r–177v, l. 28, *inc.* αὕτη ἢ βίβλος, *des.* τῶν αἰώνων. ἀμὴν, PG 44, 128 C1–256 C10).

Relazioni stemmatiche

Il manoscritto appartiene, insieme ai Marc. gr. Z. 48 (coll. 368) e Par. gr. 456, alla famiglia ζ della tradizione manoscritta dei *Philocalia* di Origene; ne sono sue copie l’Ox. New Coll. 147 e l’Ambr. H 101 sup. (Robinson 1893, xxii).

Storia del codice

Il codice figura con il numero CXVI–CXVIII nell’inventario della biblioteca dell’ambasciatore francese a Venezia Jean Hurault de Bostailié (Jackson 2004, 231–232). Alla morte dell’ambasciatore, il suo patrimonio librario fu unito a quello della sua famiglia ed insieme furono venduti nel 1622 alla corona di Francia. Una nota presente sul f. 1r e in parte erasa ha consentito di ipotizzare che, prima di confluire nella biblioteca del funzionario francese, il codice fosse appartenuto al monastero di S. Giustina a Padova, dove vi sarebbe stato portato da Palla Strozzi (Diller 1961, 315, Cantoni Alzati 1982, 114, 185).

Bibliografia

Cataloghi

Omont (1886) 180.

Edizioni

Giet (1968); Junod (1976); PG 44; Robinson (1893).

Codicologia e paleografia

Cantoni Alzati (1982) 114, 185; Diller (1961) 315; Jackson (2004) 231–232; Laffitte (2008) 42–98;
Laffitte (2009) 17; Mondrain (2007) [2008] 169.

Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1246

I–III. Costantinopoli, XIV sec.

Comp.; ff. A–C, I–II, 1–388, I', A'–D; num. nel marg. sup. est.; sul f. A, cart., è riportato il contenuto del codice; ff. I–II perg. sul f. IIv è vergato in inchiostro rosso il distico εἴ τις Παλαμᾶ τὰς πλάνας μαθεῖν θέλοι, μετ' ἀκριβείας τὴν δ' ἀναγνώτω βίβλον (De Gregorio 2019); sono bianchi i fogli 160v, 282. Legatura in marocchino rosso con decorazione crisografa impressa sui piatti anteriore e posteriore rappresentante gigli angolari e lo stemma di Enrico IV; sul dorso, in alto indicazione del contenuto (*Cyparissiota contra Palamam*), in basso un foglio con l'attuale segnatura del manoscritto.

Il codice è costituito da tre unità risalenti al XIV secolo e realizzate a Costantinopoli nel medesimo ambiente, come testimonia la presenza in tutte e tre le sezioni della mano di Giovanni Ciparissiota, autore dei testi recati.

I. 1–160 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 1, 2, 3, 5, 9, 13, 14, 15, 17, 18, 21, 22, 24, 25, 27, 28, 31, 33, 35, 36, 39, 41, 42, 43, 45, 49, 50, 52, 54, 58, 59, 60, 64, 65, 68, 70, 71, 73, 76, 78, 79, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 95, 97, 98, 100, 102, 107, 108, 111, 112, 113, 116, 118, 119, 121, 122, 123, 124, 145, 146, 147 simile a *cercles* (M/Tr nr. 2161, 1360/1370), ff. 129, 133, 134, 135, 139, 141, 143, 151, 153, 154, 155, 159 simile a *boeuf* (M/Tr nr. 1185, 1363); 1–18⁸ (144), 19⁶ (150), 20¹⁰ (160); num. fasc. presente nel marg. sup. est. del *recto* del primo foglio di ogni fascicolo e nel marg. inf. del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, numerati da α' a α'; mm 280 × 218 = 20 // **210** // 50 × 20 // **145** // 53; a piena pagina, ll. 31/ rr. 31, unità di rigatura mm 5; sul *verso* dei fogli sono talvolta visibili le linee marginali (f. 69r).

Scrittura

Nell'unità si individua una sola mano: <Anonimo G> (diversamente Polemis 2012, v) (ff. 1r-160r, l. 22).

Decorazione

Rubricatio di mano del copista principale; le iniziali minori sono talvolta più finemente decorate (cf. *omega* al f. 42v realizzata a doppio tratto e riempito con inchiostro crisografo).

Interventi successivi

Oltre al copista principale, che ha appuntato nei margini alcune aggiunte testuali (ff. 68v, 75r, 79r, 82rv, 100r, 102v, 104r, 105r, 106rv, 107r, 110v, 129rv, 137v, 140v, 143r), nella sezione si distinguono almeno altre due mani: la prima, risalente al XVI secolo, ha ripetuto nei margini i nomi di alcuni personaggi menzionati nel testo (ff. 2v, 5rv, 6v); <Giovanni Ciparissiota> è intervenuto nei margini (cf. ff. 37v, 58r, 76r, 76v, 37r, 58r, 76v, 78r, 78v-79r, 79v-80r, 98v, 120r, 125r, 131v) per correggere e integrare il testo.

Contenuto

Giovanni Ciparissiota, *Opera contra Palamat*, *Κατὰ τῆς τῶν Παλαμιπῶν αἰρέσεως βιβλία πέντε* (ff. 1-160r, l. 22, *tit. προθεωρία τῶν ἐν τῷ πρώτῳ βιβλίῳ διαλαβανομένων, des. πίστεως*, cf. ed. inc. Dentakis 1965, 21*-50*).

Il. 161–282 (Costantinopoli, metà del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 162, 164, 165, 168, 170, 173, 175, 176, 178, 179, 181, 183, 186, 188, 190, 192, 195, 198, 199, 201, 202, 205, 207, 208, 211, 213, 215, 217, 218, 219, 220, 222 simile a *cercles* (M/Tr nr. 2161, 1360/1370), ff. 228, 229, 232, 233, 234, 235, 236, 238, 242, 243, 244, 246, 252, 253, 256, 257, 258, 260, 261, 264, 266, 269, 271, 272, 274, 278, 279, 280 simile a *boeuf* (M/Tr nr. 1185, 1363), f. 282 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4400, 1362); 21¹⁰⁺¹ (171), 22⁶ (177), 23–34⁸ (273) 35⁸⁺¹ (282); num. fasc. sul *recto* del primo foglio di ogni fascicolo, numerati da α' a ιε'; mm 287 × 227 = 35 // **210** // 42 × 19 // **159** // 49; a piena pagina, ll. 33/ rr. 33, unità di rigatura mm 5; sul *recto* dei fogli sono tracciate le linee marginali verticali (f. 171r).

Scrittura

Nell'unità è presente una sola mano: <Isacco Argiro> (cf. Gioffreda 2017; Polemis 2012, LV) (ff. 161r-281v, l.3).

Decorazione

L'ornamentazione minima, limitata ai *tituli* e alle iniziali minori vergati in rosso carminio, si deve ad Argiro.

Interventi successivi

Anche nei margini di questa unità sono presenti numerosi *marginalia*, alcuni di mano di Argiro (ff. 168v, 180r, 185r, 197r, 206r, 207rv, 219v, 228r, 231r, 239v, 243v, 249r, 252r, 254v, 256r, 258v, 259r, 260r, 262r, 273r), altri di Giovanni Ciparissiota (ff. 190r, 203r, 205r, 230r, 249r), il quale, come nella prima sezione, ha integrato e corretto la propria opera, intervenendo talora sul testo principale. Le restanti annotazioni (ff. 195r, 199r, 222v, 223r) si devono ad una mano riferibile al XVI secolo.

Contenuto

Giovanni Ciparissiota, *Opera contra Palamam*, *Κατὰ τῆς τῶν Παλαμιτῶν αἰρέσεως βιβλία πέντε* (ff. 161r-281v, l. 3, inc. τὸ τρίτον βιβλίον πρὸς τὰς, des. καὶ ἱστορίας ἀνέγραψαν, cf. ed. inc. Dentakes 1965, 51*–71*).

III. ff. 283–388 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 284, 286, 290, 292, 296, 297, 298, 300, 301, 302, 304, 309, 310, 312, 315 simile a *boeuf* (M/Tr nr. 1185, 1363), ff. 319, 320, 322, 325, 327, 329, 330, 340, 343, 344, 346, 349, 350, 353, 354, 355, 357, 359, 361, 364, 365, 366, 370, 371, 375, 376, 377, 380, 381, 383, 385, 388 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4376, 1360/1370), ff. 332, 335, 336 simile a *licorne* (M/Tr nr. 5853, 1351), f. 338 simile a *cercles* (M/Tr nr. 2027, 1340/1350); 38¹⁺⁸ (291), 39–41⁸ (315), 42⁶⁺¹ (322), 43–49⁸ (378), 50¹⁰ (388); num. fasc. nel marg. sup est. del *recto* del primo foglio di ogni fascicolo e nel *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, numerati da α' a ιγ'; mm 289 × 225 = 30 // **210** // 49 × 20 // **150** // 55; a piena pagina, ll. 31/ rr. 31, unità di rigatura mm 5; visibili sul *verso* le linee marginali verticali (f. 338).

Scrittura

Nell'unità sono presenti due mani: <Anonimo G> (ff. 289r-388r, l. 21); mano C (f. 388v, l. 32), latina, ha stilato in un momento successivo alla trascrizione del codice un elenco con otto precetti professati dalla dottrina palamitica e considerati eretici (cf. Gioffreda 2017).

Decorazione

Rubricatio in inchiostro rosso realizzata dal copista principale.

Interventi successivi

I pochi interventi a margine presenti nell'unità si devono in parte all'<Anonimo G> (ff. 289r, 292r, 296r, 297r, 308r) e in parte a <Giovanni Ciparissiota> (ff. 311r, 329v, 366v, 379r) (cf. Gioffreda 2017).

Contenuto

Giovanni Ciparissiota, *Opera contra Nilum Cabasilam, Κατὰ τῆς τῶν Παλαμιτῶν αἰρέσεως* (ff. 283r-388r, l. 21, *inc.* τῶν μὲν ἠγησαμένων βιβλίων, *des.* καὶ μόνη εἰς τοὺς αἰῶνας. ἀμήν, ed. Maragkoudakis 1984, 45–288); Anonimo, *Novi errores exorti inter graecos* (f. 388v, l. 32, *inc.* hic sunt novi errores, *des.* philosophum constantinopolitanum).

Relazioni stemmatiche

Il Par. gr. 1246 (P) tramanda per intero tutti e cinque i libri del *Contra Palamam* di Giovanni Ciparissiota: il codice contiene il terzo e ultimo stadio nel processo di redazione e revisione del trattato, i cui stadi iniziali sono rappresentati dai codici Vat. gr. 704 (V) e Laur. Plut. 5.16 (L).

Storia del manoscritto

Nei cataloghi (Vat. gr. 1567 e Par. gr. 3074) della biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi (1517–1550), il codice figura tra i manoscritti teologici, con il nr. 133. In seguito alla morte del cardinale, la biblioteca passò nel 1550 a Piero Strozzi e, a cavallo fra il 1561 e il 1562, a Caterina de' Medici, entrando così a far parte della biblioteca reale di Francia. Nel 1610, durante il regno di Enrico IV, il codice fu provvisto della sua attuale legatura (Muratore 2009 II, 274).

Bibliografia

Cataloghi

Omont (1886) 276.

Edizioni

Dentakis (1965); Maragkudakis (1984).

Codicologia e paleografia

De Gregorio (2019); Gioffreda (2017); Muratore (2009) I, 280, n. 33, 284, 290; II, 274, 426, 473, 496, 549, 612, 667, 762; Podskalsky (1977) 169, n. 757; Polemis (2012) LV.

Riproduzioni

Dentakis (1965) tavv. VII–VIII.

Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1276

I–VIII. Costantinopoli, XIV sec.

Comp., ff. A–C, I, 1–228, A'–B'; sul f. Av e sul f. Br vi sono tre *pinakes* redatti in tre momenti differenti; nel margine del f. 1r sono annotate le signature dell'esemplare (26, 1752, 2952). Sono bianchi i fogli 64v, 102, 103, 228v. Legatura in marocchino rosso con stemmi di Enrico IV impressi sui piatti anteriore e posteriore e arricchiti con gigli angolari; sul dorso in basso vi è un foglio con la segnatura del codice.

Il manoscritto, composto da otto unità, è stato realizzato a Costantinopoli nella metà del secolo XIV, giacché in esso compaiono numerose figure attive nella capitale in questo periodo. Nella I e nella III unità sono raccolti vari scritti attribuiti al patriarca Filoteo Coccino, che ha corretto e rivisto in più punti le proprie opere; le unità II, IV e VII recano autografi di Nicola Cabasila; le unità V e VII devono essere connesse con Niceforo Gregora; anche l'VIII unità deve essere ricondotta alla capitale: lo scriba anonimo impegnatovi adopera infatti il cosiddetto stile τῶν Ὁδηγῶν.

I. 1–64 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 3, 4, 5, 6, 10, 12, 13, 15, 19, 20, 21, 22, 26, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 36, 37, 39, 40, 42, 47, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56 simile a *arc* (M/Tr nr. 336, 1363); 1–8⁸ (64); num. fasc. visibile al centro del marg. inf. del *recto* del primo foglio e del *verso* dell'ultimo di ogni fascicolo, numerati da α' a η'; mm 216 × 145 = 20 // 150 // 45 × 20 // 90 // 32; a piena pagina, ll. 25, unità di rigatura mm 6; rigatura assente (f. 31).

Scrittura

Nell'unità si distingue una sola mano: A (cf. Mondrain 2004, 277–278) (ff. 1r–64r, l. 11), scrittura individuale dal *ductus* posato e dal tracciato tondeggiante (lo scriba è attivo nei ff. 93r–170r dell'Ambr. D 29 sup. e nei ff. 2r–234r del Vat. gr. 610).

Decorazione

La decorazione, vergata in inchiostro rosso, è destinata ai titoli e alle iniziali minori, poste in *ekthesis*.

Interventi successivi

Le note marginali presenti nell'unità sono state vergate in parte del copista principale e in parte da <Filoteo Coccino (Mondrain 2004, 277)>.

Contenuto

Filoteo Coccino, *De lumine thaborico* (ff. 1-31v, l. 18, *inc.* περι μὲν δὴ τούτων, ἰκανῶς, *des.* καὶ ἀγίῳ πνεύματι, *ined.*); *Epistula ad Petriotam, Barlaami discipulum* (ff. 32r-48v, *inc.* χθὲς καὶ πρὸ τρίτα μοι, *des.* αὐτῆς καθηγήσασθαι, *ined.*); *De veteri circumcissione epistula* (ff. 49r-64r, l. 11, *inc.* ἐγὼ μὲν ὑμᾶς ὤμην, *des.* τὴν ἡμετέραν κινούντες, *ined.*).

II. 65–87, 96–99 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 66, 67, 70, 71, 82, 87, 97, 98 simile a *serpent* (M/Tr nr. 6993, 1382), ff. 75, 78 simile a *cercle* (M/Tr nr. 2033, 1348); 9–10^s (80), 11⁸⁻¹ (87), 13⁴ (99), num. fasc. vergata in rosso nel marg. inf. est. del *recto* del primo foglio dei fascicoli, numerati da α' a γ' (f. 81); mm 214 × 143 = 23 // **151** // 40 × 18 // **90** // 39; a piena pagina, ll. 28-ll. 26, unità di rigatura mm 5; rigatura assente (ff. 82, 85); l'ordine corretto dei fogli è il seguente: 65–86, 96–99, 87.

Scrittura

Nell'unità si distinguono due mani: <Nicola Cabasila (Ševčenko 1960, 201)> (ff. 65r-82v, 87r, ll. 1–17, 96r-99v); mano B (ff. 83r-86v), dal tracciato spesso e dal *ductus* lento, presenta una lieve geometrizzazione delle forme, evidente nella realizzazione delle anse del *beta* maiuscolo e del *καὶ* tachigrafico.

Decorazione

La decorazione in inchiostro rosso è riservata al titolo dell'opera e all'iniziale minore posta in apertura dell'unità; è stata realizzata anche una decorazione floreale a chiusura del testo.

Interventi successivi

Gli interventi sono di mano dell'autore <Nicola Cabasila (Ševčenko 1960, 186)>, nella variante corsiva.

Contenuto

Nicola Cabasila, *Sermo contra zelotes* (ff. 65r-86v, *inc.* τοὺς μὲν πονηροὺς, *des. mut.* πολλῶν τολμη[θείσας, ed. Ševčenko 1957, 91–120, capp. 1–50, l. 7; ff. 96r-99v, *inc. mut.* τολμη]θείσας. ἀλλ' ἐκεῖνο, *des.* ἀμαρτίας εἰ δὲ καὶ, ed. *ibid.* 120–125, capp. 50, l. 7–59, l. 17; f. 87r, ll. 1–17, *inc.* σοφοὶ τινες καὶ πιθανοὶ, *des.* χάρις, ἀμῆν, ed. *ibid.* 125, capp. 59, l. 17–60, l. 8).

III. 88–95, [+ 205] (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 90, 93, 205 simile a *cercle* (M/Tr nr. 1962, 1386); 12⁸(95) [+205]; num. assente.; mm 215 × 144 = 20 // **162** // 34 × 19 // **98** // 27; a piena pagina, ll. 27–28, unità di rigatura mm 5; rigatura assente (f. 92).

Scrittura

Nella sezione sono presenti due mani: A (ff. 88r-89r) *ductus* posato e ordinata, dal tracciato tondeggiante delle forme; B (ff. 89v-95v [+ 205]), *ductus* piuttosto corsivo, dal modulo piccolo e tracciato tondeggiante.

Contenuto

Filoteo Coccino, *Tractatus de divinis operationibus adversus Acyndinum* (ff. 88r-95v, *inc.* τῷ ψευδομένῳ καὶ κακῶς φρονοῦντι, *des.* ἐν δόξει φυσικῇ καὶ οὐκ ἐν, *ined.*; ff. 205rv, *inc.*]χάριτι ἐρχόμενος, *des. mut.* οὗσαν τοῖς ἀξιοῖς με[, *ined.*).

IV. 100–103 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 100, 101, 102, 103 simile a *hache* (M/Tr nr. 4683, 1369); 14⁴(103), num. fasc. assente.; mm 215 × 144 = 14 // **153** // 47 × 15 // **93** // 35; a piena pagina, ll. 28, unità di rigatura mm 3, rigatura tracciata a secco solo sul *recto*, tipo S/L 20D1 (Muz 2-2/0/0/J) (f. 101).

Scrittura

Nell'unità si individua una sola mano: <Nicola Cabasila (Ševčenko 1960, 200–201 e Kotzabassi 2003, 188)> (ff. 100r-103v).

Contenuto

Anonimo, *Excerptum anepigraphum* (ff. 100r-101v, l. 18, *inc.* ὁ μὲν γὰρ οἰμώξεται, *des.* ἐπίχρειν, ed. Ševčenko 1960, 196, l. 1–198, l. 72).

V. 104–164 (Costantinopoli, metà del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 105, 107, 108, 110 simile a *pot* (M/Tr nr. 6869, 1340), ff. 114, 116, 117, 119, 121 simile a *bélier* (M/Tr nr. 1124, 1350–1356), ff. 132, 135, 136, 139 simile a *cercle* (M/Tr nr. 2027, 1340), ff. 140, 142, 145, 147, 149, 150, 153, 154 simile a *cerf* (M/Tr nr. 2298, 1370), ff. 156, 159, 162, 163 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4295, 1352); 15⁸ (111), 16¹⁰⁺¹ (122), 17¹⁰⁺¹ (131), 18–20⁸ (155), 21¹⁰⁺¹ (164); num. fasc. presente solo nei primi tre fascicoli, sul *recto* del primo foglio di ogni fascicolo e sul *verso* dell'ultimo foglio, numerati da α' a γ' (f. 123r); ff. 104–131: mm 214 × 141 = 16 // **151** // 47 × 12 // **84** // 47; a piena pagina, ll. 33, unità di rigatura mm 4, rigatura assente (f. 113); ff. 132–164: mm 214 × 141 = 20 // **160** // 38 × 10 // **90** // 40; a piena pagina, ll. 33 (f. 139), unità di rigatura mm 4, talvolta visibile sul *recto* di alcuni fogli la linea di giustificazione esterna (ff. 125, 132–164).

Scrittura

Nell'unità si individuano 4 mani differenti: <Niceforo Gregora (Bianconi 2005, 414)> (ff. 104r-124v, 126r-128r, 155v, ll. 22–33); B (ff. 125rv) (Mondrain 2004, 279) [cui si deve anche il Par. gr. 2345]; C (ff. 128v-131v, l. 14); <Isacco Argiro (Mondrain 2007 [2008], 168; Pérez Martín 2008, 447 e n. 211)> (ff. 132r-155v, l. 21, 156r-164v).

Decorazione

L'ornamentazione, minima, vergata in inchiostro rosso, è destinata ai *tituli* e alle iniziali minori, poste in *ekthesis*.

Interventi successivi

Le annotazioni sparse per l'unità si devono a <Niceforo Gregora (Bianconi 2005, 414)>.

Contenuto

Niceforo Gregora, *Byzantina Historia* (ff. 104r-131v, l. 14, *inc.* ἄρτι δὲ τοῦ χρόνου, *des.* ἔχει οὕτωςι, ed. Bekker 1855 III, 176, l. 3–266; ff. 132r–155v, l. 21, *inc.* ἀλλ' ὃ φίλων ἄριστε, *des.* πρὸς τὸν Γρηγορᾶν, ed. *ibid.* 266, l. 8–348, l. 5; f. 155v, ll. 22–30, *inc.* λόγος

λα΄, καὶ ταῦτα μὲν τοιοῦτον ἔχει, *des.* ἀναδραμῶν ὡς, ed. *ibid.* 346–347; ff. 156r-164v, *inc.* εἶεν ὦ φίλων ἄριστε Πρωταγόρα, *des.* φοιτᾶν εἰώθεσαν ἐκ παιδ[ων], ed. *ibid.* 375, l. 5-413, l. 7).

VI. 165–176 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 166, 167, 174, 175 simile a *fleur* (Br nr. 3968, 1334), ff. 170, 171 simile a *indeterminés* (Br nr. 16046, 1387); 21¹²(176); num. fasc. assente; mm 223 × 141 = 17 // **155** // 40 × 10 // **85** // 44; a piena pagina, ll. 25, unità di rigatura mm 6; rigatura assente (f. 176).

Scrittura

L'unità è vergata da una sola mano: A (cf. Bianconi 2005, 411, n. 52; Mondrain 2004, 276–279) (ff. 165r-176v).

Decorazione

Rubricatio in inchiostro rosso.

Contenuto

Niceforo Gregora, *Byzantina Historia* (ff. 165r-176v, *inc.* τὰ μὲν δὴ μέχρι, *des.* δυοῖν ζητημάτων, ed. Bekker 1855 III, 349, l. 4–374, l. 6).

VII. 177–188 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; ff. fil. 177, 179, 180, 183, 185, 186 simile a *lettre R* (M/Tr nr. 5574, 1375); 22–23⁶ (188); num. fasc. assente; mm 214 × 140 = 16 // **157** // 40 × 12 // **87** // 40; a piena pagina, ll. 21–23, unità di rigatura mm 6; rigatura assente (f. 185).

Scrittura

La sezione è vergata da un'unica mano: <Nicola Cabasila> (ff. 177r-188v).

Decorazione

Rubricatio in inchiostro rosso.

Contenuto

Nicola Cabasila, *Sermo in nativitatem Deiparae* (ff. 177r, ll. 1–13, *inc.* ὀφει]λομένων παρὰ πολὺ, *des.* εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων, ed. Jugie 1926, 484, ll. 9–24); *Sermo in annuntiationem Deiparae* (ff. 177r, ll. 14–188v, *inc.* εἴ ποτε δεῖ χαίρειν, *des.* ἀρκέσει. ὅτι γὰρ, ed. *ibid.* 484, l. 27–490, l. 41); *Sermo in nativitatem Deiparae* (ff. 183r, l. 1–188v, *inc.*]δυναμένων οἱ βέλτιστοι, *des.* ἀήθη πάσης, ed. *ibid.* 466, l. 22–472, l. 39)

VIII. 189–228 [-205] (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 190, 196, 197, 200, 201, 204, non presente; ff. 217, 219, 220, 222 simile a *cercles* (M/Tr nr. 2033, 1348); 24–25⁸ (204), 26⁸⁺² (215), 27⁸ (223), 28⁶⁺¹² (228); num. fasc. assente; mm 214 × 137 = 10 // **168** // 33 × 14 // **110** // 9; a piena pagina, ll. 29, unità di rigatura mm 5 (f. 197); mm 213 × 140 = 35 // **143** // 32 × 23 // **100** // 10; a piena pagina, ll. 30, unità di rigatura mm 5 (f. 224); rigatura assente; la corretta disposizione dei fogli è ff. 189–204, 216–223, 206–215, 224–228.

Scrittura

Nell'unità è presente una sola mano: A (Mondrain 2007, 168, 193); ha vergato questi fogli adoperando un doppio registro grafico: uno corsivo per i ff. 189r–204v, 216r–223v, uno calligrafico-posato, di impostazione τῶν Ὀδηγῶν, per i ff. 206r–215v, 224r–228r, l. 19.

Decorazione

La *Rubricatio* è vergata in inchiostro rosso dal copista stesso.

Interventi successivi

Sono presenti numerosi *marginalia* di mano del copista, che ha vergato i propri interventi nella variante corsiva (ff. 192v, 193r, 194v, 195r, 196r, 198v, 199r, 200rv, 201rv, 202v, 203r, 204r, 216r, 217r, 219v, 220r).

Contenuto

Niceta Myrsioniotes, *Homiliae* (ff. 189r-196v, l. 22, *inc.* δεῖπνον ἡμῖν ἤδη πρόκειται; *des. mut.* ὑμῖν ὄτ' οὐδεις τῶν ἀνδρῶν ἐκείν[ων, ed. Moniou 2010, 147–359); Anonimo, *Homiliae* (ff. 197r-207v, *inc.* λείπεν ὁ κύριος τὴν παραβολὴν, *des. mut.* ἢ τε κατὰ ψυκὴν βελ[ined.; ff. 208r-223v, *inc.* οὐπω μὲν σοι κατ' ὄψιν ὦ φίλος ἐντετυχήκαμεν, *des.* πέψαντες, ined.; ff. 224-228r, l. 19, *inc.* δέσποτα κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν ὁ προνοίας λόγοις ἀπορρήτοις, *des.* νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας, ined.).

Relazioni stemmatiche

Il codice raccoglie una serie di scritti autografi e idiografi di figure centrali di entrambe le fazioni della controversia palamitica, quali il patriarca Filoteo Coccino, Nicola Cabasila e Niceforo Gregora.

Storia del codice

Come indicato nel margine f. 1r (τὸ παρὸν βιβλίον κτῆμά ἐστιν Ἄρσενίου τοῦ Μομεμβασίου) il codice è appartenuto durante il XV secolo ad Aristobulo-Arsenio Apostolio (Muratore 2009 I, 175–178). A seguito della morte del cardinale Niccolò Ridolfi (1517–1550), il codice, alla stregua degli altri volumi di questa collezione, è confluito nella Biblioteca Reale di Francia, dove è stato munito nel 1608 della attuale legatura con lo stemma di Enrico IV (Muratore 2009 II, 225–226).

Bibliografia

Cataloghi

Omout (1886) 284.

Edizioni

Bekker (1855); Jugie (1926); Moniou (2010); Ševčenko (1957); Ševčenko (1960).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2005a) 411, 414; Bianconi (2008) 355–356 n. 57; Congourdeau (2011) 169–188; Estangüi Gómez (2013) 172; Kotzabassi (2003) 188; Mondrain (2004) 277–278; Mondrain (2007) [2008] 157–196; Muratore (2009) I, 175–178; II, 225–226; Pérez Martín (2008) 447 e n. 211.

Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1672

I. Costantinopoli, *ante* 1362; II. Costantinopoli, XV secolo.

Comp.; ff. A–F, 1–944, 945, A'–G'; il f. 1* appartiene al primo fascicolo: in origine bianco, nel XV secolo fu riempito da <Giorgio Disypatos Galesiota> con il *pinax* dell'esemplare. La numerazione di alcuni fogli è doppia: ff. 128bis; 484 bis; 873bis; a partire dal f. 854, numerato erroneamente come f. 864, ha inizio un'altra foliotazione. Sono bianchi i ff. 153v, 869v, 902v-903r, 933r, 945rv. Legatura in marocchino rosso con stemmi di Enrico IV impressi sui piatti anteriore e posteriore e arricchiti con gigli angolari; sul dorso in basso vi è un foglio con la segnatura del codice.

Il manoscritto, composto da due unità codicologiche, è stato realizzato a Costantinopoli prima del 1362, anno in cui Manuele Tzicandile completò a Mistrà una sua copia, oggi Oxon. Canon. gr. 93 + Ambr. D 538 inf. Sono prova dell'origine costantinopolitana del codice la presenza dell'*Anonimo G* (Pérez Martín 1997b, 400–441), di Niceforo Gregora (Bianconi 2003, n. 130) e di Argiro.

I. ff. 1–936 (Costantinopoli, *ante* 1362).

Perg.; fasc. 1¹⁰⁻¹(9), 2-16⁸ (128bis), 17–19⁸ (ff. 136–152), [il fascicolo ventesimo, numerato come tale al f. 153r, è (ri)numerato come ventunesimo sul f. 154r], 20 [21]⁸⁺¹ (161), 21[22]⁸ (169)-24 [25]⁸ (185), 25 [26]⁸⁺¹ (200), 26[27]⁶ (206); 27[28]⁸ (214), 28[29]⁶ (220), 29[30]-53[54]⁸ (412), 54[55]⁶ (418), 55[56]-56[57]⁸ (434), 56[1]⁸ (442), 57[2]⁶ (448), 58[3]-109[59]⁸ (in realtà foglio 856, ma segnato come 865), 111[60]⁴ (869), 112[61]⁸⁺¹ (875), 112[62]-114[64]⁸ (899), 115[65]⁸⁺¹ (906), 114[66]-116[68]⁸ (930), 117[69]⁶ (936); doppia fascicolazione: resta traccia sul *recto* del primo foglio e sul *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo; la prima numerazione si arresta al f. 435, il quale è doppiamente numerato $\nu\zeta'$ e α' . Dal f. 435 ha inizio una seconda numerazione, che termina al f. 936v, segnato come $\xi\theta'$; mm 402 x 295 = 53 // **270** // 95 x 33 // **86** // 20 // **85** // 10 // 72; due colonne, unità di rigatura 7; rigatura tracciata a secco, sistema S/L 1, tipo S/L 10D2n (Muz 1-2-11/ 0/0/); ll. 40/rr. 40; 42/rr. 42; resta traccia della foratura.

Scrittura

Nell'unità si distinguono tre copisti: <*Anonimo G* (Bianconi 2003, 553; Pérez Martín 2008, 401)> (ff. 2r-706v, 870r-875v); <Isacco Argiro> (ff. 707r-869v); <Manuele Tzicandile (RGK III, nr. 419)> (ff. 876-936v).

Contenuto

Plutarco, *Vitae parallelae* (ff. 1r-435v, ff. 1r-8r, *Theseus, inc.* ὡσπερ ἐν ταῖς γεωγραφίαις, *des.* καὶ Γαιήρχου προσονομάζομεν, ed. Ziegler 1969, 1–35; ff. 8r-16v, *Romulus e Comparatio Thesei et Romuli, inc.* τὸ μέγα τῆς Ῥώμης, *des.* τὴν Θησέως τέκνωσιν, ed. *ibid.* 35–81; ff. 16v-23v, *Solon, inc.* Δίδυμος ὁ γραμματικὸς, *des.* τοῦ φιλοσόφου, ed. *ibid.* 82–123; ff. 23v-29v, *Publicola e Comparatio Solonis et Publicolae, inc.* τοιοῦτω δὲ, *des.* ἐνεποίησεν αὐτῶ, ed. *ibid.* 124–156; ff. 29v-37r, *Themistocles, inc.* Θεμιστοκλεῖ δὲ, *des.* τῷ φιλοσόφῳ γενόμενος, ed. *ibid.* 157–197; ff. 37r-47v, *Camillus, inc.* περὶ δὲ Φουρίου, *des.* χρόνον ἀποθανόντες, ed. *ibid.* 197–248; ff. 47v-54v, *Aristides, inc.* Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου, *des.* δικαίως, ed. *ibid.* 249–287; ff. 55r-64r, *Cato maior e Comparatio Aristidis et Catonis, inc.* Μάρκω δὲ Κάτωνι, *des.* κάλλιστα κηδεύσειν ἔμελλεν, ed. *ibid.* 287–331; ff. 64r-69v, *Cimon, inc.* περιπόλτας ὁ μάντις, *des.* ὁ Ἑλληνικὸς ἡγεμῶν, ed. *ibid.* 332–359; ff. 69v-83r, *Lucullus e Comparatio Cimonis et Luculli, inc.* τῷ δὲ Λουκούλλῳ, *des.* φύσιν ἀμφοτέροις, ed. *ibid.* 359–423; ff. 83r-92r, *Pericles, inc.* Ξένους τινὰς, *des.* ἐξουσίᾳ γενέσθαι, ed. Ziegler 1964, 1–47; ff. 92r-99r, *Fabius Maximus e Comparatio Periclis et Fabii Maximi, inc.* τοιοῦτου δὲ τοῦ Περικλέους, *des.* τὸ πρωτεῖον, ed. *ibid.* 47–81; ff. 99r-108r, *Nicias, inc.* ἐπεὶ δοκοῦμεν, *des.* αὐτοῖς προεῖπεν, ed. *ibid.* 85–125; ff. 108r-117r, *Crassus e Comparatio Niciae et Crassi, inc.* Μάρκος δὲ Κράσσος, *des.* τὸν θάνατον ἐποίησεν, ed. *ibid.* 126–182; ff. 117r-125v, *Marcus Coriolanus, inc.* ὁ Μαρκίων οἶκος, *des.* ὁμολογήσαντος, ed. *ibid.* 183–226; ff. 125v-135r, *Alcibiades e Comparatio Alcibiadis et Marci Coriolani, inc.* τὸ Ἀλκιβιάδου γένος, *des.* καλοῦ γενομένῳ, ed. *ibid.* 226–274; ff. 135v-141v, *Demosthenes, inc.* ὁ μὲν γράψας, *des.* διηκούσαμεν, ed. *ibid.* 280–312; ff. 141v-153v, *Cicero e Comparatio Demosthenis et Ciceronis, inc.* Κικέρωνος δὲ τὴν, *des.* καταγελάσας ὠμότητος, ed. *ibid.* 312–368; ff. 154r-160v, *Phocion, inc.* Δημάδης ὁ ῥήτωρ, *des.* πόλει γενομένης, ed. *ibid.* 1–31; ff. 160v-175r, *Cato minor, inc.* Κάτωνι δὲ τὸ μὲν, *des.* ἀπέθανεν, ed. *ibid.* 32–92; ff. 175r-184v, *Dion, inc.* ἄρα δέ, ὡσπερ, *des.* καθ' ἕκαστα γέγραπται, ed. *ibid.* 93–135; ff. 184v-195r, *Brutus e Comparatio Dionis et Brutii, inc.* Μάρκου δὲ Βρούτου, *des.* μένειν ἐκέλευσεν, ed. *ibid.* 135–179; ff. 195r-202r, *Aemilius Paulus, inc.* ἐμοὶ μὲν τῆς, *des.* λέγεται γενέσθαι, ed. *ibid.* 184–222; ff. 202r-210r, *Timoleon e Comparatio Aemilii Pauli et Timoleonis, inc.* τὰ μὲν Συρακοσίων, *des.* μέγεθος δὲ οὐκ ἔχοντος, ed. *ibid.* 222–255; ff. 210r-215v, *Sertorius, inc.* θαυμαστὸν μὲν ἴσως, *des.* κατεγήρασεν, ed. *ibid.* 257–281; ff. 215v-220v, *Eumenes e Comparatio Eumenis et Sertorii, inc.* Εὐμένη δὲ τὸν Καρδιανόν, *des.* κύριον ἐποίησεν, ed. *ibid.* 281–302; ff. 221r-226r, *Philopoemen, inc.* Κλέανδρος ἦν, *des.* αἰεὶ νομίζοντες, ed. Ziegler 1968, 1–27; ff. 226r-232r, *Titus Flaminius e Comparatio Philopoemenis et Titi Flamini, inc.* ὄν παραβάλλομεν, *des.* διαιτῶν δόξομεν, ed. *ibid.* 28–56; ff. 232r-240v, *Pelopidas, inc.* Κάτων πρεσβύτατος, *des.* τῶν παρανομημάτων, ed. *ibid.* 60–105; ff. 240v-249r, *Marcellus e Comparatio Pelopidae et Marcelli, inc.* Μάρκον δὲ Κλαύδιον, *des.* τῆς ἀρετῆς, ed. *ibid.* 105–147; ff. 249r-265v, *Alexander, inc.* Ἀλεξάνδρου τοῦ βασιλέως, *des.* τὴν διάνοιαν, ed. *ibid.* 152–253; ff. 265v-279r, *Caesar, inc.* τὴν Κίννα τοῦ, *des.* ἀπέθανεν, ed. *ibid.* 253–337; ff. 279r-289v, *Demetrius, inc.* οἱ πρῶτοι τὰς τέχνας, *des.* ἐπεισαγαγεῖν, ed. Ziegler 1971, 1–70; ff. 289v-306v,

Antonius e Comparatio Demetrii et Antonii, inc. Ἀντωνίου, *des.* ἑαυτὸν ἐξήγαγεν, ed. *ibid.* 60-148; ff. 306v-316v, *Pyrrhus, inc.* Θεσπρωτῶν καὶ, *des.* κύριος γενόμενος, ed. *ibid.* 153-203; ff. 316v-328v, *Marius, inc.* Γαίου Μαρίου, *des.* ἀπεκτείνεν, ed. *ibid.* 203-263; ff. 329r-340r, *Aratus, inc.* παροιμίαν, *des.* διέμεινε καθ' ἡμᾶς, ed. *ibid.* 264-317; ff. 340r-347r, *Artaxerxes, inc.* ὁ μὲν πρῶτος, *des.* ὑπερβαλλόμενον, ed. *ibid.* 318-351; ff. 347r-360r, *Agis et Cleomenes, inc.* οὐκ ἀτόπως, *des.* ἥρωσι συνωκείωσαν, ed. *ibid.* 352-415; ff. 360r-369v, *Tiberius et Caius Graccus e Comparatio Agidis et Cleomenis cum Tiberio et Gaio Gracco, inc.* ἡμεῖς δὲ τὴν πρώτην, *des.* ὕστερον γεγοῦναι, ed. *ibid.* 416-458; ff. 360r-378v, *Lycurgus, inc.* περὶ Λυκούργου, *des.* τὴν πολιτείαν, ed. Perrin 1967, 204-302; ff. 378v-387r, *Numa e Comparatio Lycurgi et Numae, inc.* ἔστι δὲ καὶ περὶ, *des.* καὶ συναρμόσαντα, ed. *ibid.* 306-382; ff. 387r-395r, *Lysander, inc.* ὁ Ἀκανθίων, *des.* ἔχοντα, ed. Perrin 1968, 234-320; ff. 395r-406v, *Sulla e Comparatio Lysandri et Sullae, inc.* Λεύκιος δὲ Κορνήλιος, *des.* τὸ πρωτεῖον, ed. *ibid.* 324-444; ff. 406v-416r, *Agesilaus, inc.* Ἀρχίδαμος, *des.* γεγονότα, ed. Perrin 1968a, 2-112; ff. 416r-437r, *Pompeius e Comparatio Agesilai et Pompei, inc.* πρὸς Πομπήιον, *des.* συμμαχήσων, ed. Perrin 1968a, 116-336); Id., *Moralia* (f. 437rv, *De virtute et vitio, inc.* τὰ ἱμάτια, *des.* καὶ φθονοῦμενον, ed. Babbitt 1962, 94-100; ff. 437v-443r, *De liberis educandis, inc.* τί τις ἂν ἔχοι, *des.* φύσει καθέστηκε, ed. *ibid.* 4-68; ff. 443r-448r, *Quomodo quis suo in virtute sententiat profectus, inc.* τίς τῶν λόγων, *des.* ὁ πηλὸς ἀφίκηται, ed. *ibid.* 400-456; ff. 448r-457r, *De sera numinis vindicta, inc.* τοιαῦτα μὲν ὁ, *des.* τοῦ μνήματος, ed. Pohlenz 1972, 394-444; ff. 457r-460r, *De capienda ex inimicis utilitate, inc.* ὁρῶ μὲν ὅτι, *des.* μὴ χειρῶνες, ed. Babbitt 1962, 4-40; ff. 460r-469r, *Quomodo adolescens poetas audire debeat, inc.* εἰ μὲν, ὡς Φιλόξενος, *des.* φιλοσοφίαν προπέμπηται, ed. *ibid.* 74-196; ff. 469r-479v, *Quomodo adulator ab amico internoscatur, inc.* τῷ σφόδρα, *des.* παροξύνον τοὺς συνήθεις, ed. *ibid.* 264-394; ff. 479v-483v, *De laude ipsius, inc.* τὸ περὶ ἑαυτοῦ, *des.* ἢ τοὺς ἀκούοντας, ed. Pohlenz 1972, 371-393; ff. 483v-487r, *De cohibenda ira, inc.* καλῶς μοι δοκοῦσιν, *des.* τοῖς ἔχουσι, ed. *ibid.* 157-186; ff. 487r-490v, *De curiositate, inc.* ἄπνουν ἢ σκοτεινὴν, *des.* τοῦ ἐπιτηδεύματος, ed. *ibid.* 311-332; ff. 490v-496r, *De tranquillitate animi, inc.* ὀψέ σου τὴν ἐπιστολὴν, *des.* ἀνυπόπτως προσάξουσι, ed. *ibid.* 187-220; ff. 496r-498v, *De vitioso pudore, inc.* ἔνια τῶν ἐκ τῆς, *des.* φερομένους, ed. *ibid.* 346-365; ff. 499r-504r, *De fraterno amore, inc.* τὰ παλαιὰ, *des.* καὶ τιμῶσι, ed. *ibid.* 221-254; ff. 504r-509r, *De garrulitate, inc.* δύσκολον μὲν, *des.* καὶ ἀνώδυνον, ed. *ibid.* 279-311; ff. 509v-514r, *De recta ratione audiendi, inc.* τὴν γενομένην, *des.* νομίζοντες, ed. Babbitt 1969, 204-258; ff. 514r-515v, *De amicorum multitudine, inc.* Μένωνα τὸν Θετταλὸν, *des.* φίλος βέβαιος, ed. *ibid.* 46-68; ff. 515v-517v, *De cupiditate divitiarum, inc.* Ἴππόμαχος, *des.* κἂν εὐωχίας, ed. Pohlenz 1972, 332-346; ff. 517v-518v, *De fortuna, inc.* τύχη τὰ θνητῶν, *des.* τοῖς μὴ φρονοῦσιν, ed. Babbitt 1962, 74-88; ff. 518v-519v, *Animine an corporis affectiones sint peiores, inc.* Ὅμηρος μὲν, *des.* ἐπιθυμία, ed. Pohlenz 1972, 273-279; ff. 519v-520v, *Aqua an ignis sit utilior, inc.* ἄριστον μὲν, *des.* τῆς ὄψεως, ed. Hubert 1959, 1-10; ff. 520v-523v, *De superstitione, inc.* τῆς περὶ θεῶν, *des.* τὴν εὐσέβειαν, ed. Babbitt 1962, 454-494; ff. 523v-531r, *Consolatio ad Apollonium, inc.* καὶ πάλαι σοι, *des.* κατὰ τὸ προσήκον, ed. *ibid.* 108-210; ff. 531v-533r, *Consolatio ad uxorem, inc.* ὄν ἔπεμφας, *des.* καὶ σώφρονα, ed.

Sieveking 1972, 533–542; ff. 533v-537r, *De exilio, inc.* τῶν λόγων, *des.* διὰ τὴν ἀφροσύνην, ed. *ibid.* 512–532); Id., *Vitae parallelae* (ff. 537r-542v, *Galba, inc.* ὁ μὲν Ἀθηναῖος, *des.* τὸν θάνατον ἀπέλιπεν, ed. Perrin 1962, 206–272; ff. 542v-545v, *Otho, inc.* ὁ δὲ νεώτερος, *des.* τυχόντες, ed. *ibid.* 276–318); Id., *Moralia* (ff. 545v-548r, *De gloria Atheniensium, inc.* ταῦτα ὀρθῶς, *des.* πρᾶξιν ἐπαινεῖ, ed. Nächstadt 1971, 121–136; ff. 548r-549v, *Maxime cum principibus, inc.* Σωρκανὸν ἐγκολπίσασθαι, *des.* ἀντιλαμβάνεσθαι λόγων, ed. Fowler 1969, 28–46; ff. 549v-556r, *De tuenda sanitate praecepta, inc.* σὺ δὲ Γλαῦκον, *des.* ἀκώλυτον αὐτῶν, ed. Babbitt 1962, 216–292; ff. 556r-560v, *An seni respublica gerenda sit, inc.* ὅτι μὲν ὦ Εὐφρανης, *des.* ἔχωσιν, ed. Fowler 1969, 76–152; ff. 560v-569r, *Septem sapientium convivium, inc.* ἦπον προίων, *des.* τότε συνουσία, ed. Babbitt 1962, 348–448; ff. 569r-583v, *De Iside et Osiride, inc.* πάντα μὲν, ὦ Κλέα, *des.* ἐπιθυμῶσι, ed. Sieveking 1971, 1–80; ff. 583v-592v, *Mulierum virtutes, inc.* περὶ ἀρετῆς, ὦ Κλέα, *des.* παρέσχεν, ed. Nächstadt 1971, 225–272; ff. 592v-596v, *Conjugalium Praecepta, inc.* μετὰ τὸν πάτριον, *des.* θαυμάζουσιν, ed. Babbitt 1962, 298–342; ff. 596v-598r, *Ad principem ineruditum, inc.* Πλάτωνα Κυρηναῖον, *des.* ἦκουε κακῶς, ed. Fowler 1969, 52–60; ff. 598v-601r, *De esu carniū 1–2, inc.* ἀλλὰ σὺ μὲν, *des.* ἀνακρίναντες, ed. Hubert 1959, 94–112; ff. 601r-604r, *De fato, inc.* τὰ περὶ τῆς εἰμαρμένης, *des.* ἐσαῦθις μέτιμεν, ed. Sieveking 1972, 445–460; ff. 604v-610r, *Platonicae quaestiones, inc.* τί δῆποτε τὸν Σωκράτην, *des.* προσηγόρευκεν, ed. Hubert 1959, 113–142; ff. 610r-618r, *De musica, inc.* ἡ μὲν Φωκίωτος, *des.* τοὺς ἐστιωμένους, ed. Ziegler 1966, 1–37; f. 618rv, *Stoicos absurdiora poetis dicere, inc.* ὁ Πινδάρου Καίνευς, *des.* καὶ βαμβακύζω, ed. Westman 1959, 59–61; ff. 618v-619r, *Comparatio Aristophanis et Menandri compendium, inc.* ὡς μὲν κοινῶς, *des.* καὶ κακοῆθεσιν, ed. Fowler 1969, 462–472; ff. 619r-620r, *De animae procreatione in Timaeo, inc.* ἐπεὶ τὰ πολλάκις; *des. mut.* ἐν ἀπειρασμένους, ed. Hubert 1959, 143–188; ff. 620r-629r, *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum, inc.* Κωλώπης ὁ Ἐπικούρου, *des.* οὐδὲν ἔχουσαν, ed. Westman 1959, 124–172; ff. 629v-630v, *De latenter vivendo, inc.* ἀλλ’ οὐδὲ ὁ τοῦτο, *des.* συνεφελκόμενον, ed. Westman 1959, 216–223; ff. 630v-631v, *An vitiositas ad infelicitatem sufficiat, inc.* ὑπομένει, *des.* τοῖς ὀφθαλμοῖς, ed. Pohlenz 1972, 268–273; ff. 631v-633v, *De amore prolis, inc.* ἔκκλητοι κρίσεις, *des.* νοσήματος, ed. *ibid.* 255–267; ff. 633v-634v, *De invidia et odio, inc.* οὕτω δὲ καὶ, *des.* ἀρκοῦνται, ed. *ibid.* 365–371; ff. 634v-635v, *De unius in republica dominatione, inc.* εἰς τοῦτο δὲ τὸ δικαστήριον, *des.* καταίθειν μοι δοκεῖς, ed. Fowler 1969, 304–310; ff. 635v–637r, *Amatoriae narrationes, inc.* ἐν Ἀλιάρτῳ, *des.* ἐπιγενέσθαι, ed. Hubert 1971, 369–405; ff. 637r-641v, *Aetia physica, inc.* διὰ τί τὸ θαλάττιον, *des.* εἶναι τοῦ φυ[τοῦ], ed. Hubert 1960, 1–26; ff. 642r-659r, *Placita philosophorum, inc.* τί ἐστι φύσις, *des.* καὶ πολυχρόνια, ed. Mau 1971, 50–153; ff. 659r-665r, *De virtute morali, inc.* περὶ τῆς ἠθικῆς, *des.* παιδείας, ed. Babbitt 1962, 94–100; ff. 665r-670r, *De primo frigido, inc.* ἔστι τις ἄρα, *des.* φιλοσοφώτερον ἠγούμενος, ed. Hubert 1960, 90–114; ff. 670r-691v, *Vita Homeri, inc.* περισσὸν μὲν, *des.* καὶ συνείροντες, ed. Vasiloudi 2013, 109–154; ff. 691v-692r, *An virtus doceri possit, inc.* περὶ τῆς ἀρετῆς, *des.* διακονοῦντας, ed. Pohlenz 1972, 123–127; ff. 692r-697v, *De fortuna Romanorum, inc.* αἱ πολλοὺς, *des.* πεζὸν ἔοντα, ed. Babbitt 1962, 74–88; ff. 697v-706v, *De Alexandri magni*

fortuna aut virtute, inc. οὔτος ὁ τῆς τύχης, *des.* φοβεῖσθε ὑμεῖς, ed. Nächstadt 1971, 75–120; ff. 707r-716r, *Praeceptae gerendae reipublicae, inc.* εἰ πρὸς ἄλλο τι, *des.* ἐπιφέρουσιν, ed. Fowler 1969, 158–298; ff. 716r-729r, *Regum et imperatorum apophthegmata, inc.* Ἄρταξέρξης ὁ Περσῶν, *des.* τῆς Ῥώμης ἐσομένης, ed. Nächstadt 1971, 1–109; ff. 729r-738r, *Apophthegmata Laconica, inc.* Ἀγασικλῆς ὁ Λακεδαιμονίων, *des.* ἐξήγαγεν ἑαυτήν, ed. *ibid.* 110–165, 167–224; ff. 738r-742v, *Parallela minora, inc.* τὰς ἀρχαίας ἱστορίας, *des.* Ἰταλικῶν, ed. *ibid.* 1–42; ff. 742v-756v, *Aetia Romana et Graeca, inc.* διὰ τί τὴν γαμουμένην, *des.* προσηγορεύθησαν, ed. Titchener 1971, 273–366; ff. 756v-764r, *Vitae decem oratorum, inc.* Ἀντιφῶν, *des.* τῷ δήμῳ, ed. Nächstadt 1971, 1–49; ff. 764r-766v, *Bruta animalia ratione uti, inc.* ταῦτα μὲν, *des.* γεγονέναι, ed. Hubert 1959, 76–93; ff. 766v-768r, *De vitando aere alieno, inc.* ὁ Πλάτων ἐν τοῖς, *des.* ἐκδεχόμενος, ed. Nächstadt 1971, 316–338; ff. 768v-777v, *De stoicorum repugnantibus, inc.* πρῶτον ἀξιῶ τὴν, *des.* συγκατατιθεμένους, ed. Westman 1959, 2–58; ff. 777v-787v, *De sollertia animalium, inc.* τὸν Τυρταῖον, *des.* ἀποστεροῦντας, ed. Hubert 1959, 11–75; ff. 787v-790r, *De E apud Delphos, inc.* στιχιδίοις, *des.* καὶ ἀσθενείας, ed. Sieveking 1972, 1–24; ff. 790r-801r, *De defectu oraculorum, inc.* ἀετούς τινας, *des.* καὶ Ἀπόλλωνος, ed. *ibid.* 59–122; ff. 801r-809v, *Amatorius, inc.* ἐν Ἐλικῶνι, *des.* τοῖς πραπτομένοις, ed. Hubert 1971, 336–396; ff. 809v-819v, *De facie in orbe lunae, inc.* Ὀανοσύλλας, *des.* βούλεσθε, ed. Pohlenz 1960, 31–89; ff. 819v-825r, *De Pythiae oraculis, inc.* ἐσπέραν, *des.* διάνοιαν, ed. Sieveking 1972, 25–59; ff. 825r-832v, *Adversus Colotem, inc.* Κολώτης, *des.* δογμάτων κατηγορήκεν, ed. Westman 1959, 173–215; ff. 832v-843r, *De communibus notitiis contra Stoicos, inc.* σοὶ μὲν εἰκὸς, *des.* τῆς ποιότητος, ed. *ibid.* 62–120; ff. 843r-852v, *De genio Socratis, inc.* Ζωγράφου, *des.* τῶν στρατιωτῶν, ed. Sieveking 1972, 460–511; ff. 852r-869r, *De Herodoti malignitate, inc.* τοῦ Ἡροδότου, *des.* δόξας λαβόντες, ed. Pearson 1970, 8–128; ff. 870r-875v, *De animae procreatione in Timaeo, inc.* ὁ πατήρ, *des.* διακεκόσμηκεν, ed. Hubert 1959, 143–188; Id., *Quaestiones convivales* (ff. 876r-936v, *inc.* τὸ μισέω μνάμονα, *des.* φιλολογοθέντων, ed. Hubert 1971, 1–335).

II. ff. 1*; 937r-944v (Costantinopoli, XV secolo)

Perg.; fasc. 1⁸ (937–944); num. fasc. assente; mm 402 x 295 = 53 // 270 // 95 x 33 // 86 // 20 // 85 // 10 // 72; due colonne, unità di rigatura 7; rigatura tracciata a secco, sistema S/L 1, tipo S/L 10D2n (Muz 1-2-11/0/0/J); ll. 40/rr. 40; 42/rr. 42.

Scrittura

In questi fogli è presente un solo copista: A(ff. 1*; 937r-944v) identificato con <Giorgio Disypatos Galesiota> (RGK III nr. 99).

Contenuto

Appiano, *Bellum civile*, (ff. 937r-944v, *inc. mut.* οὕτω μὲν δὴ Γαίος, *des. mut.* καὶ περὶ Σικελίαν, ed. Viereck 1961, 2–556).

Storia del codice

Dopo essere stato copiato a Costantinopoli, il codice fu probabilmente portato da Manuele Tzicandile a Mistrà, dove ne realizzò la copia Oxon. Canon. gr. 93 + Ambr. D 538 inf.. In seguito, il codice è appartenuto a Giorgio Disypato Galesiota, che vi aggiunse, oltre al *pinax* iniziale, alcuni *excerpta* dall'*Historia romana* di Appiano. Dalla Biblioteca del Serraglio nel 1687 fu acquistato dall'ambasciatore Pierre de Girardin per il re di Francia (cf. Martinelli Tempesta 2006a, 75–76).

Bibliografia

Cataloghi

Caballero (1989) 41–42; Hahn (1905) 43–128; Omont (1888) 120–121.

Edizioni

Babbit (1962); Babbit (1969); Fowler (1969); Hubert (1959); Hubert (1960); Hubert (1971); Mau (1971); Nächstadt (1971); Pearson (1970); Perrin (1962); Perrin (1967); Perrin (1968); Perrin (1968a); Pohlenz (1960); Pohlenz (1972); Sieveking (1972); Titchener (1971); Vasiloudi (2013); Viereck (1961); Westman (1959); Ziegler (1964); Ziegler (1966); Ziegler (1968); Ziegler (1969); Ziegler (1971).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2003) 552–554; Manfredini (1996) *passim*; Manfredini (1989) 130–131; Manfredini (2000) 661–663; Smith (1975) 49; Pérez Martín (1996) 400–402; Martinelli Tempesta (2006a) 72–76; Vendruscolo (1994) 32–33, 38–41, 83–85; Wilson (1975) 76.

Riproduzioni

Hansen (1969) tavv. 1–2.

Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2507

Costantinopoli, XIV secolo.

ff. I–VI, 206, I'–VI'; sul f. III sono registrate le segnature più antiche (*Codex Telleriano Remensis* 77 e *Reg.* 3214); sul f. VI si trovano due *pinakes* in greco e in latino di mano di Sevin; sul marg. inf. del f. 1r si legge la scritta che testimonia della donazione del codice nel 1542 (δῶρω καὶ τῷ εὐεργετεῖν τὴν πατρίδα πόθω τοῦ σεβασμιωτάτου / τῶν ῥουθένων ἐπισκόπου. Γεωργίου ἀρμενιακοῦ τότε ἐν Ῥώμῃ / πρὸς Παῦλον τὸν τρίτον πρεσβεύτου [sic]· ἔτει α.φ.μ.β.); doppia num. una a penna nel marg. sup. del *recto* di ogni foglio e un'altra a matita nel marg. inf. int.; cart.; ff. 1–24, 33–39, 42, 47 simile a *huchet* (M/Tr nr. 4857, 1376), ff. 25–31, 176–206 simile a *arc* (M/Tr nr. 367, 1370), ff. 43–46, 49–133 *basilic* (M/Tr nr. 1021, 1376), ff. 135–142, 144–175 simile a *trois monts* (M/Tr nr. 6289, 1372); ff. 1–3⁸ (24), 4–5⁷¹ (40), 6–9⁸ (72), 10⁶ (78), 11⁸⁻⁵ (81), 12⁸⁻⁷ (82), 13⁸ (90), 14⁸⁻¹ (97), 15⁷⁻¹ (105), 16–17⁸ (121), 18⁸⁻⁴ (125), 19⁸ (133), 20¹⁰ (143), 21–26⁸ (191), 27⁸⁻¹ (198), 28⁸ (206); num. fasc. nel marg. inf. est. del *verso* dell'ultimo foglio di alcuni fascicoli, resta traccia di β' (f. 82v), ιε' (f. 183v) e ιζ' (f. 198v); mm 216 × 144 = 20 // **150** // 45 × 20 // **90** // 31; a piena pagina, 36 ll./36 rr., unità di rigatura mm 5, rigatura tracciata a secco, tipo S/L 00D1 (Muz 1-1/0/0/I); sono bianchi i ff. 32, 39v-40v, 104, 134, 141v-143v, 201v-202v. Legatura in marocchino rosso, divisa in cinque riquadri, su cui sono impresse in oro le iniziali di Luigi Filippo e il contenuto del codice.

Scrittura

Nel codice è possibile riconoscere un solo copista: <Isacco Argiro (Mondrain 2007 [2008] 167)> (ff. 1r-206v).

Decorazione

Rubricatio in inchiostro carminio realizzata da Argiro.

Contenuto

Pseudo-Eliodoro, *Commentarium in Paulum Alexandrinum* (ff. 1r-39r, *inc.* τὸ ἐξάγωνον σχῆμα, *des.* τῶν τῆς ζωῆς χρόνων, ed. Boer 1962, 1–144); Efestione Tebano Astrologo, *Apotelesmatica epitomae quattuor* (ff. 41r-78v, *inc.* τῆς οὐρανίας διαθέσεως, *des.* ἐν τοῖς θηλυκοῖς, ed. Pingree 1974 II, 76–92); Isacco Argiro, *Recensio Albumasaris de revolutionibus navitatum* (ff. 79r-101v, *inc.* εἰ δὲ νυκτερινὴ ἔστιν, *des.* τὰ εἰρημένα, ed.

Pingree 1968, 112–248); Retorio, *Compendium astrologicum* (ff. 101v-113v, l. 10, *inc.* σκόπει τὴν γινομένην, *des.* τοῖς λοιποῖς χαρήσεται, ed. Pingree 2015, 30–56); Isacco Argiro, *Recensio Albumasaris de revolutionibus navitatum* (ff. 113v, l. 11-134r, *inc.* τινὲς τῶν ἀνθρώπων, *des.* φυλακὰς καὶ συνοχὰς, ed. Pingree 1968, 4–112); Aristotele, *Mechanica* (ff. 135r-139v, *inc.* θαυμάζεται μὲν, *des.* μείζω διέρχεται, ed. Bottecchia Dehò 1982, 105–139); Pseudo-Tolomeo, *Fructus* (ff. 140r-141r, *inc.* προεκτιθέναί, *des.* τοῦ αἰρετικοῦ φωτὸς, ed. Boer 1998, 37–54, l. 1); Anonimo, *In Claudii Ptolemaei Quadrupartitum* (ff. 144r-206v, *inc.* τὰ προοίμια τῆς συμπερασματικῆς τετραβίβλου, *des.* τοιαύτας τῶν σκέψεων, ed. Wolf 1559, 1–279).

Relazioni stemmatiche

Il codice raccoglie una miscellanea di testi astrologici, tra cui la *recensio p* del *De revolutionibus* di Albumasar realizzata da Argiro sulla base del Vat. gr. 191 e erroneamente attribuita a Isidoro di Kiev (Omont 1888, 274); alcuni frammenti di questa recensione sono tramandati anche nel Vat. gr. 1698 (Pingree 1968, xi–xii). Argiro è intervenuto largamente anche sul testo dei *Mechanica* di Aristotele, di cui restituisce una versione più ampia dell'originale: è una sorta di parafrasi del testo aristotelico, volta a spiegare alcuni problemi meccanici e composta, probabilmente, per uso scolastico (Bottecchia Dehò 1975, 52). Relativamente ai *Mechanica* il codice è antigrafo del Marc. gr. Z. 215 (coll. 752).

Storia del codice

Nel 1542 l'esemplare divenne di proprietà di Georges d'Armagnac, ambasciatore del re di Francia presso la sede apostolica (nota al f. 1r). Dopo essere passato per le mani di Carol de Montchal, successore di d'Armagnac all'episcopato di Tolosa, è confluito nella collezione libraria dell'arcivescovo di Reims, Charles-Maurice Le Tellier, dove figura con il nr. 77. Questa collezione passò alla corona di Francia nel 1700 (Muratore 2009 I, 103, n. 39).

Bibliografia

Cataloghi

CCAG VIII, 45–65; Omont (1888) 274.

Edizioni

Boer (1962); Boer (1998); Bottecchia Dehò (1982); Pingree (1968); Pingree (1974); Pingree (2015); Wolf (1559).

Codicologia e paleografia

Bottecchia Dehò (1975) 43–52; Caballero Sánchez (2013) 94–99; Mondrain (2007) [2008] 167; Muratore (2009) I, 103 n. 39.

Riproduzioni

Bottecchia Dehò (1975) tavv. 1–2.

Praha, Národní knihovna České Republiky, XXV.C.31

Costantinopoli?, XIII–XIV sec.

ff. 168 [+166, 55 bis, 127 bis]; num. recente nel marg. inf. est. a matita, erronea nel numero 142 segnato come 146; cart. senza filigrana; 1⁴ (4), 2¹⁰⁻² (12), 3⁸ (20) 4⁶⁺¹ (27), 5-7⁸ (51), 7⁶⁺² (58), 8-16⁸ (129), 17⁶⁺¹ (136), 18⁸⁻² (142), 19-21⁸ (166); fasc. assente; ff 1r-11v: mm 239 × 150 = 20 // **185** // 34 × 10 // **110** // 30; ll. 59, unità di rigatura mm 3, rigatura tracciata a secco sul *recto* di alcuni fogli, tracciate solo le linee verticali atte a delimitare lo spazio scrittorio (f. 7r); ff. 12r-136v: mm 236 × 153 = 19 // **178** // 43 × 16 // **110** // 28; ll. 60, unità di rigatura mm 3, rigatura assente (f. 19r); ff. 137r-168v: mm 239 × 153 = 20 // **178** // 40 × 12 // **112** // 28; ll. 31, unità di rigatura mm 5, rigatura assente (f. 157r). È bianco il f. 122v. Legatura bizantina formata da assi di legno, ricoperte da cuoio impresso a freddo; sul piatto anteriore e posteriore è presente un motivo a cornici rettangolari incastrate l'una nell'altra, ognuna delle quali è realizzata a ferri impressi: la prima e la terza cornice presentano un motivo geometrico-floreale, la seconda floreale. Nel rettangolo centrale si alternano verticalmente quattro ferri a losanga e quattro ferri circolari, contenenti rispettivamente un giglio e un'aquila. Sul piatto anteriore resta traccia dell'originaria presenza di due fermagli. Sulla rete del dorso, visibile a causa della perdita del cuoio, si legge l'etichetta con i numeri 60 o 61. Sui contropiatti, anteriore e posteriore, prove di scrittura.

Scrittura

Nel codice si distinguono quattro mani: <Isacco Argiro (Mondrain 2007, 169; Pérez Martín 2009, 338)> (ff. 1r-11v); mano B (ff. 12r-121v, l. 12, 123r-136v), riferibile alla fine del XIII secolo; <Gregorio dei Mangani (Pérez Martín 2009, 338)> (ff. 118v, l. 39-119r, l. 14, 137r, ll. 1-8), intervenuto per completare due *vacua*; mano D (ff. 137r, l. 9-140r, l. 25, 141r-166v), riferibile alla prima metà del XIV.

Decorazione

Titoli e decorazioni in inchiostro rosso.

Interventi successivi

<Giorgio Galesiota (Pérez Martín 2009, 339)> (f. 122r, f. 140r, ll. 27-32; f. 138r, nel margine superiore; f. 140v) copia, sui fogli rimasti bianchi e probabilmente dopo le altre integrazioni di XIV sec., alcuni epigrammi e estratti.

Contenuto

Simeone Grammatico, *Etymologicum (Magna grammatica)* (A ff. 1r-15v, *inc.* ποιεῖν τὰ πάθη, *des.* ὁ καιρὸς, ed. Lasserre/Livadaras 1976 I, 256, l. 13-1992, II, 327, l. 34; B ff. 15v-20r, *inc.* Βαβάκτης, *des.* τὸ ἐπεκαλέσατο, ed. Lasserre/Livadaras 1992 II, 380, l. 14-542, l. 16; G-E ff. 20r-43v, *inc.* Γάμμα, *des.* ἔω ἐλαθῆναι, ed. Baldi 2013, 1-390; Z-Ω, ff. 43v-121v, *inc.* ζάγκλον, *des.* τὴν φωνήν, *ined.*); Manuele File, *Epigramma* (f. 122, ll. 1-8, *inc.* ὁ Χριστὸς, *des.* ἐνθάδε ξένε, *ined.*, *rip.* alle ll. 9-12; *Epigramma in Beatam Verginem Mariam*, f. 122, ll. 12-13, *inc.* τοῦ σοῦ, *des.* φύσιν, ed. Miller 1855, 433, nr. 231; f. 122, ll. 14-16, *inc.* ἀγνή κόρη ζῆς, *des.* κτύπου, ed. *ibid.* 77, nr. 167); Gregorio Corinzio, *De dialecto aeolica* (ff. 123r-123v, l. 4, *inc.* οἱ αἰολεῖς τὸ β, *des.* ζ τρέποντες, ed. Schaefer 1891, 572-613, l. 4); Giorgio Cherobosco, *De tropis poeticis in recensione brevior* (ff. 123v, l. 5-124r, l. 35, *inc.* ποιητικοὶ τρόποι εἰσὶν, *des.* ἔφθορον αὐθις, ed. Walz 1835, 802-818, l. 16); Anonimo, *Scholii in Dionysii Thracis Artem grammaticam selectum* (f. 124v, ll. 36-39, *inc.* ὅτι τὸ φίλει, *des.* ἀλλὰ τῶν Ἰώνων, ed. Hilgard 1901, 302, ll. 27-30); Trifone I Grammatico, *De vocum passionibus* (ff. 124r, l. 40-125r, l. 9, *inc.* τὰ τῆς λέξεως, *des.* ἐκλίθη, ed. Schneider 1895, 4-13, l. 4); Trifone II Grammatico, *De tropis poeticis* (ff. 125r, l. 10-126r, l. 45, *inc.* τοῦ λόγου εἰς εἶδη, *des.* ἴστατο κύμα, ed. West 1965, 236-245); Anonimo, *De tropis poeticis* (ff. 126r, ll. 46-126v, l. 22, *inc.* τρόπος ἐστὶ λέξις, *des.* κουφιζόμεθα, ed. Walz 1835, 779-781); *Additamentum* (f. 126v, ll. 22-50, *inc.* ἀμφοτέρα δέ ἐστι γένη, *des.* ἀρητῆρα Χρύσην, *ined.*); *De pronomibus* (ff. 126v, l. 51-127v, l. 37, *inc.* τῶν ἀντωνυμιῶν, *des.* οἷον ἄλλος, *ined.*); Michele Sincello, *De syntaxi* (ff. 127v, l. 39-136v, l. 50, *inc.* ἡ περὶ τῆς συντάξεως τοῦ λόγου, *des.* ἀντὶ τοῦ ἡδυνάμην, ed. Donnet 1982, 159-413, l. 1739); Polibio Sardino, *Excerpta e De soloecismo* (ff. 137r-137v, l. 5, *inc.* σολοικισμὸς ἐστὶ, *des.* παρείληπται, ed. Nauck 1867 285, l. 10-289, l. 16); *Excerpta e De metaschematismo* (ff. 137v, ll. 12-23, *inc.* μετασχηματισμὸς δέ ἐστὶ, *des.* τοῦ Ἀλκιμέδων, ed. Walz 1835, 611-612); *Excerpta e De structura orationis speciebus* (ff. 137v, l. 24-138r, l. 31, *inc.* ὁμοίωσις δέ ἐστὶ λόγος, *des.* τὰ ἐξῆς, ed. Walz 1835, 612, l. 18-616); Anonimo, *De adverbis* (ff. 138v-139v, l. 13, *inc.* σχήματα ἐπιρρημάτων, *des.* ἐπίρρημα, *ined.*); *De vocum passionibus* (f. 139v, ll. 14-25, *inc.* ἀττική πρόθεσις, *des.* κρίμνον, κρῖ, *ined.*); *De significatione vocis δρῶ* (f. 139v, ll. 25-26, *inc.* δρῶ σημαίνει, *des.* βλέπω, *ined.*); *Definitiones grammaticales* (ff. 139v, l. 27-140r, l. 2, *inc.* τίς ἐστὶν ἡ οὐσία, *des.* σύνταξις τελεία, *ined.*); *De voce φάλαγξ* (ff. 140r, ll. 3-12, *inc.* φάλαγξ ἡ τάξις, *des.* ἐκ τεσσαράκοντα, *ined.*); *De vocibus femininis in a et η desinentibus quarum finem Attici in ος mutant* (f. 140r, ll. 13-15, *inc.* τὰ παρ' ἡμῖν ἀπλὰ, *des.* ἀθανάτη, *ined.*); *De significatione vocis ζῆλος* (f. 140r, ll. 16-17, *inc.* ζῆλος ἡ μίμησις, *des.* τὸ φιλούμενον, *ined.*); *De vocibus δικαίον* (f. 140r, l. 18, *inc.* δίκαιον λέγεται, *des.* θεὸν τιμῆ, *ined.*); *De elisione, crase et synaerese* (f. 140r, ll. 19-22, *inc.* ἔκλιψις ἐπὶ ἐμοί, *des.* ἐγῶδα, *ined.*); *De verbis ἄγω et φέρω* (f. 140r, l. 22, *inc.* τὸ ἄγω, *des.* ἀψύχων, *ined.*); *Excerptum e Demosthenis Olynthiaco I* (f. 140r, ll. 27-32, *inc.* ἂν μὲν Ὀλυνθιακοῦ, *des.* ἀποτρίψωμεν, ed. Fuhr 1914, 12, l. 23-13, l. 8); Manuele File, *Epigrammata* (f. 140v, ll. 2-3, *inc.* ἄχειρ παρ' ἔχθορις, *des.* ἀντίχειρ, *ined.*; f. 140v, ll. 4-5, *inc.* ὀλεθροποιὸν, *des.* φθορᾶ, *ined.*);

Epigramma in Lucam, f. 140v, ll. 7–8, *inc.* ὦ μόσχε, Λουκᾶ, *des.* θησαυρίσω, ed. Miller 1855, 18–19, nr. 30; *Epigramma in Marcum*, f. 140v, ll. 10–11, *inc.* λέων ὁ Μάρκος, *des.* βρόχους, ed. *ibid.* 21, nr. 38; *Epigramma in Joannem*, f. 140v, ll. 13–14, *inc.* τὸν ἀετὸν σε, *des.* μοναρχίας, ed. *ibid.* 20, nr. 35; *Epigramma in Lazarum*, f. 140v, ll. 16–17, *inc.* καὶ ζῶν λόγος Λάζαρον, *des.* τεθαμμένον, ed. *ibid.* 6, nr. 11; *Epigramma in tres hierarchas*, f. 140v, ll. 18–21, *inc.* ἤχησε σάλπιγξ, *des.* ὑμνεῖται πάλιν, *ined.*); *Lexicum praesertim e Suda compositum M* (ff. 141-143v, l. 25, *inc.* μαγκανεία καὶ μαγκάνευμα, *des.* γελάσεις σαρδόνιον, ed. Adler 1967, 304–431, l. 13); Flavio Filostrato, *Excerpta e Vita Apollonii* (f. 143v, l. 26, *inc.* ἐπισπέσθαι, *des.* ἐπισπέσθαι, ed. Kayser 1870, 286, l. 20; ff. 143v, l. 26-144r, l. 1, *inc.* οἱ διαβεβλημένοι, *des.* ξυνάριντο, ed. *ibid.* 287, ll. 28–30; f. 144r, ll. 1–4, *inc.* διὰ τοὺς ἀλιτηρίους, *des.* ὑπονοίας, ed. *ibid.* 300, ll. 18–21; f. 144r, ll. 4–6, *inc.* ὅτι δεινότης, *des.* δεινότης, ed. *ibid.* 301, ll. 18–22); *Lexicum praesertim e Suda compositum N* (ff. 144r, l. 7-145r, l. 9, *inc.* νάκης, νάκη, *des.* καὶ ἐβαρβάρισεν, ed. Adler 1967, 435, l. 6–489, l. 14); Flavio Filostrato, *Excerpta e Vita Apollonii* (f. 145r, ll. 10–13, *inc.* ὅτι σοφῶ, *des.* ἐλέφ εἴποι, ed. Kayser 1870, 301, ll. 22–29; ff. 145, ll. 13–15, *inc.* ἐμοῦ, *des.* μάλιστα, ed. *ibid.* 304, ll. 14–17); *Lexicum praesertim e Suda compositum Ξ* (ff. 145r, l. 16-145v, l. 10, *inc.* ξανθίζετε, *des.* δόρυ, ed. Adler 1967, 491, l. 5–503, l. 14); *Lexicum littera O* (ff. 145v, l. 11-147v, l. 8, *inc.* ὀβολοστατεῖ, *des.* μοχθηρὸς, ed. *ibid.* 506, l. 1–603, l. 1); *Lexicum littera Ω* (ff. 147v, l. 9-148r, l. 8, *inc.* ὄγμευον, *des.* ὀφωνήσαντες, ed. *ibid.* 604, l. 21–632, l. 9); Flavio Filostrato, *Excerpta e Vita Apollonii* (f. 148r, ll. 9–12, *inc.* ὅτι σοφᾶς, *des.* πολὺ λείπονται, ed. Kayser 1870, 305, l. 28–306, l. 1; f. 148r, l. 12, *inc.* ὅτι δεῖ, *des.* ἐρᾶν, ed. *ibid.* 309, l. 16; f. 148r, l. 13, *inc.* ὑστεραίας, *des.* ἠρώτα, ed. *ibid.* 327, ll. 27–28; f. 148r, l. 14, *inc.* ἀττικῶς, *des.* δοτικῆς, ed. *ibid.* 327, l. 27); *Lexicum littera Π* (ff. 148r, l. 15-159r, l. 5, *inc.* συνέθειον, *des.* ξύλῳ, ed. Adler 1989, 1, l. 1–280, l. 12); Flavio Filostrato, *Excerpta e Vita Apollonii* (f. 159r, ll. 6–9, *inc.* κατέδαρθε, *des.* διακολυμβῆσαι, ed. Kayser 1870, 329, ll. 7–13; f. 159r, ll. 9–10, *inc.* αὐτοὶ μάλιστα, *des.* στείχοντες, ed. Kayser 1870, 332, ll. 12–13; f. 159r, ll. 10–11, *inc.* ὁ Γύγης, *des.* θησαυρούς, ed. *ibid.* 336, l. 31–337, l. 1; f. 159r, ll. 11–12, *inc.* Ἀπολλώνιος ἔλεγε, *des.* Τυάνοις, ed. *ibid.* 341, ll. 2, 23); *Lexicum littera P* (ff. 159r, l. 13-160r, l. 17, *inc.* ῥαγδαῖος, *des.* ὁ ἐκλυστικός, ed. Adler 1989, 281, l. 12–309, l. 15); *Lexicum littera Σ* (ff. 160r, l. 18-166v, *inc.* Σάγη· θηλυκῶς, *des.* θορύβου καὶ, ed. *ibid.* 311, l. 26–478, l. 17).

Relazioni stemmatiche

Insieme ai codici S. Marco 303 e Leid. Voss. gr. Q.20, il manoscritto Prah. XXV.C. 31 è uno dei tre testimoni che tramandano l'*Etymologicum Symeonis* nella redazione nota come *Magna Grammatica*, per la quale il codice di Praga (P) discende, insieme con il manoscritto S. Marco 303 (C), dal subarchetipo δ (Baldi 2013, xxv–xxvi). Per quanto riguarda gli *excerpta* della Vita di Apollonio di Filostrato, il testimone è stato messo in relazione con i codici Marc. gr. XI.29, Par. gr. 1696 e Scorial. Φ.III.8; presenta infatti in un estratto una lezione comune a questi manoscritti (Boter 2014, 34).

Storia del codice

Il codice, presente nella biblioteca del Prodromo di Petra nel 1841, quando Minoïde Mynas ne ha fornito una descrizione nel suo catalogo (Papazoglou 1991, 74–79, nr. 96), è stato trafugato durante il raid del 28/29 giugno del 1917 ad opera delle truppe bulgare comandate da Vladimír Sís ed è giunto così nella biblioteca di Národní Kniho-vna (Olivier/Monégier du Sorbier 2006, 221).

Bibliografia

Cataloghi

Olivier/Monégier du Sorbier (2006) 205–221; Papazoglou (1991) 74–79, nr. 96.

Edizioni

Adler (1967); Adler (1989); Baldi (2013); Donnet (1982); Fuhr (1914); Miller (1855); Nauck (1867); Kayser (1870); Hilgard (1901); Lasserre/Livadaras (1976) I; Lasserre/Livadaras (1992) II; Schaefer (1891); Schneider (1895); West (1965); Walz (1835).

Codicologia e paleografia

Baldi (2014) 367; Boter (2014) 33–34; Galán Vioque (2013) 96; Mondrain (2007) [2008] 163; Pérez Martín (2009) 338–339.

Riproduzioni

Olivier/Monégier du Sorbier (2006) tavv. XIX–XXIV.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 155 (coll. 610)

I.–VI. Costantinopoli, seconda metà del XIV sec.

Comp.; ff. I–II, 1–206, III–IV; sul f. Ir il *pinax*, tratto dal catalogo di Zanetti (1741), indica il contenuto; sul f. 1r *ex libris* di Bessarione; num. nel marg. sup. est. a penna: il numero 201 è ripetuto due volte. Sono bianchi i ff. 34v–35r, 194v, 198v. Legatura in cuoio risalente alle campagne effettuate nel 1722, come riportato sul f. IIv.

Il Marc. gr. Z. 155 raccoglie sei unità differenti, riferibili alla seconda metà del XIV secolo. La prima sezione è stata realizzata dopo il 1351, giacché reca il tomo del Sinodo contro Barlaam e Acindino emanato in quest'anno; la terza sezione, con la *Parva Refutatio* dello ieromonaco Gregorio Acindino, è stata realizzata dopo il 1344, anno in cui Acindino ricevette l'ordinazione (Cañellas 1995, LXXV).

I. ff. 1-16 (Costantinopoli, *post* 1351)

Cart.; fil. ff. 1, 4, 7, 8, 11, 12, 14 simile a *couteau* (M/Tr nr. 3292, 1320); 1¹⁶ (16); num. fasc. assente; mm 276 × 202 = 34 // **205** // 35 × 20 // **144** // 37; a piena pagina, ll. 26, unità di rigatura mm 6; rigatura assente (f. 11r).

Scrittura

Nell'unità è presente una sola mano: copista A (ff. 1r-16v), riferibile al XIV secolo.

Contenuto

Tomus synodicus anno 1351 contra Barlaam et Acyndinum (ff. 1r-16v, *inc.* οὔτε τὴν κατὰ τῆς Ἐκκλησίας τοῦ κοινοῦ, *des.* εἰρηκότος, PG 151, 717-739 C3).

II. ff. 17-34 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 17, 18, 21, 22 simile a *arbalète* (M/Tr nr. 1342, 1350), ff. 25, 27, 29, 31 simile a *pot* (M/Tr nr. 6854, 1341); 2⁸ (24), 3⁸⁺² (34); num. fasc. presente nel marg. sup. est. del *recto* del primo e nel marg. inf. int. del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, numerati da α' a β'; mm 277 × 205 = 30 // **200** // 44 × 15 // **145** // 42; a piena pagina, ll. 35, unità di rigatura mm 7; rigatura assente (f. 32).

Scrittura

La sezione è vergata da due copisti anonimi: mano A (f. 17rv) e mano B (ff. 18r-34r). Quest'ultimo fa mostra di due espressioni grafiche, una corsiva (ff. 18r-20r, l. 2, 22r, l. 30-24r, l. 4, 27v-34r, l. 23) e una posata (ff. 20r, l.3-22r, l. 29, 24r, l. 5-27r).

Decorazione

In inchiostro rosso il titolo e l'iniziale minore ad apertura del testo (f. 17r).

Contenuto

Gregorio Acindino, *Orazione* (ff. 17r-34r, l. 22, *inc.* ἄνδρες εὐσεβεῖς καὶ φιλόθεοι, *des.* εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων, ἀμήν, *ined.*).

III. ff. 35–98 (Costantinopoli, post 1344)

Cart.; fil. ff. 37, 38, 40, 41, 43, 45, 47, 51, 53, 55, 56, 58, 61, 62, 64, 65, 66, 67, 68, 73, 75, 77, 79, 83, 84, 87, 91, 93 simile a *arbalète* (M/Tr nr. 1342, 1350); 4⁴ (38), 5⁸⁺² (48), 6–11⁸ (96), 12⁴⁺² (98); num. fasc. presente nel marg. inf. del *recto* del primo e nel marg. inf. int. del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, numerati da α' a θ'; mm 277 × 207 = 25 // **207** // 43 × 23 // 5 // **141** // 5 // 29; a piena pagina, ll. 34/rr. 34, unità di rigatura mm 5; rigatura tracciata a secco sul *verso* di ogni foglio, tipo S/L 20D1 (Muz 2-2/0/0/J) (f. 87).

Scrittura

L'unità è vergata da un solo copista: <Michele Balsamone (Mondrain 2006, 381; Mondrain 2007 [2008], 169)> (ff. 35v-98v, ll. 21).

Decorazione

In inchiostro rosso il *pinax* al f. 35v, i titoli delle varie epistole e le iniziali minori al principio dei testi. Sempre in inchiostro rosso è vergata l'introduzione alle *Refutationes* al f. 91v.

Interventi successivi alla copia

Ad eccezione dell'annotazione al f. 40v, che deve essere attribuita a <Giovanni Cortasmeno>, tutti gli altri *marginalia* presenti nell'unità si devono al copista principale.

Contenuto

Gregorio Acindino, *Epistulae* (ff. 36r-38r, *inc.* ἀφοσιούμεθα μὲν ἡμεῖς ἐπιστέλλοντες, *des.* διδασκῶν τὰ δέοντα, ed. Costantinides Hero 1983, 88–98, l. 187); (ff. 38v-39v, l. 13, *inc.* ὁ μὲν τῆς ἀπουσίας, *des.* ἀπάντων παράδειγμα, ed. *ibid.* 82, l. 1–86, l. 83); (ff. 39v, l. 14-40r, l. 7, *inc.* ἐπειδὴ σε ὁ Θεὸς, *des.* κατὰ τὸν μέγαν Παῦλον, ed. *ibid.* 64, ll. 1-30); (ff. 40r, l. 8-40v, l. 4, *inc.* ζωὴ ἀληθῆς, *des.* ἀγάπης διανέμη γέρα, ed. *ibid.* 280, l. 1-282, l. 38); (f. 40v, ll. 5–26, *inc.* εἰ μὴ πρότερον, *des.* φρονεῖν ἢ γραφεῖν, ed. *ibid.* 68, l. 1–70, l. 24); (ff. 40v, l. 27-41r, l. 7, *inc.* εἰ σφοδρὰ φιλοῦντες, *des.* παρασχόντος οὕσα, ed. *ibid.* 60, l. 1–62, l. 19); (f. 41r, l. 8–1. 23, *inc.* ἢ πόρρω σοφίας, *des.* χρήμενος χαρίσασιν, ed. *ibid.* 62, l. 1–64, l. 19); (ff. 41r, l. 24-41v, l. 4, *inc.* ὅπη παρείης, *des.* ἱερῶν πατέρων, ed. *ibid.* 80, l. 1–80, l. 16); (f. 41v, l. 5–1. 15, *inc.* εὗ γε τῆς σῆς ὄντως, *des.* στρατεῖαν τοῦ πνεύματος, ed. *ibid.* 282, l. 1–284, l. 7); (ff. 41v, l. 16-42r, l. 19, *inc.* τολμήσω τι, *des.* θεοῦ δυνάμει, ed. *ibid.* 268, l. 1-270, l. 45); (ff. 42r, l. 20-43r, l. 1, *inc.* ἔδει τὴν μὲν σοφίαν, *des.* ἐνδαιτημα, ed. *ibid.* 98, l. 1–100, l. 54); (ff. 43r, l. 2–43v, l. 4, *inc.* οὐκ ἄρα ἔμελλε, *des.* τὰ δίκαια ποιήσεις, ed. *ibid.* 112, l. 1–116, l. 41); (ff. 43v, l. 5-44v, l. 6, *inc.* δεξάμενος τὴν ἐπιστολὴν ἀμφοῖν, *des.* ἐν τοῖς οὐρανοῖς, ed. *ibid.* 116, l. 1-120, l. 79); (f. 44v, ll. 7–28, *inc.* οὐ καλῶς ἔλεγον, *des.* θεοῦ τὸ δῶρον, ed. *ibid.* 128, ll. 1–25); (ff. 44v, l. 29-45v, l. 10, *inc.* τὸ μὲν ἐμοὶ, *des.* παλινφιδίαν ἄδων, ed. *ibid.* 300, l. 1–304, l. 52); (ff. 45v, l. 11-46r, l. 21, *inc.* πολλῶν λεγόντων, *des.* θείας κινήσεως, ed. *ibid.* 124, l. 1-126, l. 52); (ff. 46r, l. 22-46v, l. 2, *inc.* ἐκείνην ἐν ἀσθενείᾳ, *des.* ἀπαλλάττεις, ed. *ibid.* 66, l. 1–18); (ff. 46v, l. 3–47r, l. 7, *inc.* μετὰ τὴν θαυμαστήν, *des.* δυνάμει ἐχομεν, ed. *ibid.* 16, l. 1–19, l. 40); (f. 47r, ll. 8–22, *inc.* νύττω σε τὸν κοινόν, *des.* τοὺς ἀσεβοῦντας, ed. *ibid.* 186, l. 1–188, l. 15); (ff. 47r, l. 23-47v, l. 31, *inc.* σοὶ τὸν ἡμέτερον, *des.* παραπλήσιος, ed. *ibid.* 294, l. 1-298, l. 45); (ff. 47v, l. 32-49r, l. 33, *inc.* ἔλεγγε σοφόν, *des.* ἑαυτοῦ φροντίσαι, ed. *ibid.* 142, l. 1–148, l. 111); (ff. 49r, l. 34-49v, l. 18, *inc.* ὅπερ ἡ σὴ, *des.* ἀκριβεῖ κανόνι, ed. *ibid.* 126, l. 1-128, l. 20); (ff. 49v, l. 19-50r, l. 30, *inc.* ἔδει μὲν ἡμᾶς, *des.* καὶ σκαιότητος, ed. *ibid.* 140, l. 1–142, l. 46); (ff. 50r, l. 31–51r, l. 29, *inc.* θαυμαστή μὲν σε καὶ πρότερον, *des.* παρ' οἷς διάγει, ed. *ibid.* 70, l. 1–74, l. 72); (ff. 51r, l. 30–51v, l. 24, *inc.* εἶχον μὲν καὶ πάλαι, *des.* τοῦ πνεύματος, ed. *ibid.* 80–82, l. 32); (ff. 51v, l. 25–52r, l. 15, *inc.* ἐν οὐκ ὀλίγη, *des.* διακόνω τοῦ πνεύματος, ed. *ibid.* 292, l. 1–294, l. 26); (ff. 52r, l. 16-52v, l. 1, *inc.* ὁ μὲν σὸς πρὸς, *des.* ἐθελήσας ἀκοῦσαι, ed. *ibid.* 294, l. 1–21); (ff. 52v, l. 2-55v, l. 12, *inc.* εἰ τοιαῦτα ἦν, *des.* καὶ τὸ κεφάλαιον, ed. *ibid.* 174, l. 1–186, l. 220); (ff. 55v, l. 13-58r, l. 13, *inc.* ὄντως ἐστὶν ἀληθῆς, *des.* παλλαχοῦ με μαθήκαμεν, ed. *ibid.* 104, l. 1–112, l. 177); (ff. 58r, l. 14-62v, l. 8, *inc.* τῷ δεινὶ πρὸς, *des.* διασκεδάσεις, ed. *ibid.* 250–268, l. 317);

(ff. 62v, l. 9-63v, l. 28, *inc.* οἶον ἔδρασας, *des.* ὑμνηθησόμενος, ed. *ibid.* 284, l. 1–290, l. 86); (ff. 63v, l. 29-64r, l. 6, *inc.* ἄρ' ἐπαλάθου, *des.* πολέμιον, ed. *ibid.* 270, l. 1–272, l. 13); (ff. 64r, l. 7-65r, l. 3, *inc.* οὐκ οἶδ' ὅ τι μᾶλλον, *des.* προσηγορευθῆναι, ed. *ibid.* 204, l. 1–208, l. 62); (f. 65r, ll. 4–28, *inc.* ὅσον ἐστὶν γλῶττα, *des.* μετὰ θαύματος, ed. *ibid.* 202, l. 1–204, l. 26); (ff. 65r, l. 29-67r, l. 33, *inc.* πάντα χρῆ προσδοκᾶν, *des.* εὐφροσύνης, ed. *ibid.* 208, l. 1–216, l. 147); (ff. 67r, l. 34-67v, l. 28, *inc.* αἰεὶ σὺ παρ' ἡμῖν, *des.* δυσσέβεισιν ἀνθρώποις, ed. *ibid.* 290, l. 1–292, l. 31); (ff. 67v, l. 29-69v, l. 1, *inc.* λιμοῦ πρώην, *des.* ἐαυτῆς ἀγαθοῖς, ed. *ibid.* 194, l. 1–198, l. 105); (f. 69v, ll. 2–19, *inc.* οἴμαί σου, *des.* μετέσχον, ed. *ibid.* 224, ll. 1–16); (ff. 69v, l. 20-70r, l. 29, *inc.* ὅτε τοῦ μεγάλου, *des.* εὐσεβεία προσέχοντα, ed. *ibid.* 216, l. 1–218, l. 44); (ff. 70r, l. 30-70v, l. 6, *inc.* τὰ σὰ γράμματα, *des.* εὐδαιμονία συνίσταται, ed. *ibid.* 78, l. 1–11); (ff. 70v, l. 7-71r, l. 3, *inc.* τὸν ἄοκνον, *des.* μακρότερα, ed. *ibid.* 102, l. 1–31); (ff. 71r, l. 3-71v, l. 5, *inc.* βασιλικὸς ὁ λόγος, *des.* ἐν τῇ ψυχῇ, ed. *ibid.* 66, l. 1–68, l. 38); (ff. 71v, l. 6-72v, l. 23, *inc.* οὐκ ἄρα δύναται, *des.* τιμώτατον, ed. *ibid.* 220, l. 1–224, l. 86); (ff. 72v, l. 24-73r, l. 18, *inc.* οὐκ ἀνήκοι, *des.* τὸν ὧδε βίον, ed. *ibid.* 236, l. 1–238, l. 28); (ff. 73r, l. 19-73v, l. 23, *inc.* ἄλλοις μὲν ἄλλοθε, *des.* ἐνεργεστέροις, ed. *ibid.* 234, l. 1–236, l. 37); (ff. 73v, l. 24-75r, l. 6, *inc.* τὴν τοῦ φοίνικος, *des.* ἡ πατημένον δεΐξης, ed. *ibid.* 228, l. 1–234, l. 81); (ff. 75r, l. 7-75v, l. 31, *inc.* τοιαῦτα δὴ τοι, *des.* ἐπὶ τῇ πολιτείᾳ, ed. *ibid.* 238, l. 1–242, l. 60); (ff. 75v, l. 32-76v, l. 4, *inc.* τὸ μὴ θαρρεῖν, *des.* οὐ δίκαιον, ed. *ibid.* 226, l. 1–228, l. 44); (ff. 76v, l. 5-77r, l. 20, *inc.* εἰ ἐκ τοῦτων προφάσεων, *des.* ἀνάξιον φύσεως, ed. *ibid.* 298, l. 1–300, l. 51); (ff. 77r, l. 21-78r, l. 15, *inc.* δοκοῦντες τὰ γράμματα, *des.* ἐπιβούλους ὄφεις, ed. *ibid.* 200, l. 1–202, l. 60); (ff. 78r, l. 16-79r, l. 34, *inc.* τῆς ἀναισθησίας, *des.* ἀποστρεφόμεθα, ed. *ibid.* 188–192, l. 91); *Sermo ad Hierotheum monachum* (ff. 79v–91r, l. 13, *inc.* ὁ θεσσαλονικεὺς Ἀρμενόπουλος; *des.* αὐτῷ μισητότερον, ed. Pitsakes 1974, 188–206); *Refutationes dialogi Palamae* (ff. 91v–98v, l. 21, *inc.* Παλαμᾶς, μαθεῖν ἐβουλόμην, *des.* καὶ ἐνεργούμενος καὶ αὐ[, ed. Cañellas 1995, 413–430).

IV. ff. 99–194 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 99, 102, 104, 105, 107, 111, 112, 113, 116, 117, 119, 121–125, 127, 133, 134, 137–140, 141, 143, 147, 149, 150, 153, 158, 160, 161, 162, 164, 165, 167, 170, 171, 175, 176, 177, 179, 180, 182, 184, 190, 192–194 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4319, 1362); 13–24⁸ (194); num. fasc. nel marg. inf. del verso dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, numerati da α' a ιβ'; mm 275 × 203 = 29 // 209 // 40 × 22 // 146 // 36; a piena pagina, ll. 30, unità di rigatura mm 6; rigatura assente (f. 131).

Scrittura

L'unità è vergata da un solo copista: <Anonimo G> (ff. 99r-194r).

Decorazione

Rubriche in rosso carminio.

Contenuto

Procoro Cidone, *De essentia et operatione libri VI, Liber I* (ff. 99r-106v, l. 26, *inc.* τοὺς περὶ οὐσίας, *des.* ὑφεστῶσιν εἶδεσιν, PG 151, 1192 B4-1217 C11); *II* (ff. 107r, l. 21-142r, l. 26, *inc.* τούτων τοίνυν, *des.* ἀλλ' ἀναλογικῶς, ed. Filovski/Petruševski 1973, 318–365); *III* (ff. 142v, l. 8-165v, l. 15, *inc.* καὶ ἐν μὲν τῷ πρώτῳ, *des.* ὡς προεκτέθειται, *ined.*); *IV* (ff. 165v, l. 16-173r, l. 3, *inc.* ἐπεὶ δὲ πρότερα, *des.* ἐστὶν ὅμοιον, *ined.*); *V* (ff. 173r, l. 14-186r, l. 14, *inc.* περὶ μὲν οὖν, *des.* θεὸς γινώσκει, *ined.*); *VI* (ff. 186r, l. 15-194r, *inc.* περὶ μὲν οὖν τῶν τῆς ἐνεργείας, *des.* τοῦ ἁγίου πνεύματος, ed. Filovski/Petruševski 1976, 487–499).

V. ff. 195–198 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. f. 197 simile a *hache* (M/Tr nr. 4681, 1358), f. 198 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4319, 1362); 25⁴ (198); num. fasc. assente; mm 274 × 201 = 23 // **216** // 35 × 16 // **170** // 23; a piena pagina, ll. 43, unità di rigatura mm 4; rigatura assente (f. 196).

Scrittura

L'unità è opera di un solo copista: <Isacco Argiro (Mondrain 2007 [2008], 168; Bianconi 2008, 365)> (ff. 195r-198r).

Decorazione

Rubriche in inchiostro rosso.

Contenuto

Florilegium: Giovanni Damasceno, *De fide orthodoxa III* (f. 195r, ll. 1–16, *inc.* τὸ τῆς φθορᾶς, *des.* ἀπόστολος, PG 94, 1097–1110); (f. 195r, ll. 16–25, *inc.* ὁμολογοῦμεν, *des.* πάντα ἀγιάση, PG 94, 1081 A13-C1); S. Paolo, *Ad Hebraeos II*, 11–18 (f. 195r, ll. 25–32, *inc.* ἄδελφοί, *des.* βοηθησαί); Gregorio di Nazianzo, *De filio* (ff. 195r, ll. 32–41, *inc.* ὡς μὲν γὰρ λόγος, *des.* ἀσθενείας, PG 36, 109 C2-112 A3); Massimo Confessore, *Ambiguorum*

liber (ff. 195r, ll. 42-195v, l. 6, *inc.* ὡς μὲν γὰρ φύσει, *des.* παθῶν, PG 91, 1041 B8-1044 A3); Massimo Confessore, *Quaestiones ad Thalassium*, XLII (f. 195v, l. 12–23, *inc.* πῶς ἡμεῖς μὲν ποιῆσαι, *des.* Παῦλός φησιν, ed. Laga/Steel 1980 I, 285, ll. 1–24); (f. 195v, ll. 23–32, *inc.* τὴν ἐμὴν οὖν, *des.* θεὸν λόγον, ed. *ibid.* I, 287, ll. 35–51); (f. 195v, ll. 32–35, *inc.* τῆς προαιρετικῆς, *des.* τὴν προαίρεσιν, ed. *ibid.* I, 287, l. 63–289, l. 67); (f. 195v, ll. 35–41, *inc.* πολλαχῶς, *des.* τῆς προαιρέσεως, ed. *ibid.* I, 289, ll. 77–90); *Quaestiones ad Thalassium*, LIV (f. 195v, l. 42-196r, l. 8, *inc.* Ζορόβαβέλ ἐστίν, *des.* διαφοραῖς ἡμῶν, ed. *ibid.* I, 455, ll. 204–224); (f. 196r, ll. 9–10, *inc.* οὗτός ἐστι Ζορόβαβελ, *des.* τὴν προτέραν, ed. *ibid.* I, 459, ll. 272–275); (f. 196r, ll. 10–12, *inc.* αἱ χεῖρες, *des.* ἀνάπλασιν, ed. *ibid.* I, 459, ll. 286–290); LXII (f. 196r, ll. 13–17, *inc.* λόγον γὰρ, *des.* ἀρὰ γινομένη, ed. *ibid.* II, 123, ll. 124–135); (f. 196r, ll. 17–25, *inc.* κατάρρα γὰρ; *des.* κατάρρα καὶ θάνατος, ed. *ibid.* II, 123, l. 138–125, l. 152); Gregorio di Nissa, *De vita Mosis* (ff. 196r, ll. 25–34, *inc.* ἡ δὲ εἰς ὄφιν, *des.* καὶ δαπανῆσαι, PG 44, 136 A14-C3); (ff. 196r, ll. 34–38, *inc.* ἐπεὶ οὖν ἡ τῶν, *des.* φύσιν, PG 44, 413 D10-416 A4); Giovanni Crisostomo, *In epistulam ad Romanos* (ff. 196r, ll. 39–41, *inc.* καθόσον ἀπόκειται, *des.* ἀπεκδεχομένοις, PG 60, 486 A10–A14); Ecumenio, *Fragmenta in epistulam ad Hebraeos* (ff. 196r, l. 41-196v, l. 2, *inc.* νῦν ἁμαρτίαν, *des.* θεολόγου ἀποκάλυψιν, ed. Staab 1933, 466, ll. 8–15); Teodoreto, *Interpretatio in XIV epistulam sancti Pauli* (ff. 196v, ll. 2–10, *inc.* ὁ θεὸς τὸν ἑαυτοῦ, *des.* θανάτῳ παρέδωκεν, PG 82, 129 A1-7); Gennadio, *Fragmenta in epistulam ad Romanos* (f. 196v, ll. 20–24, *inc.* τὸν γὰρ υἱὸν, *des.* διαφυλάξας αὐτήν, ed. Staab 1933, 375, ll. 16–24); Giovanni Crisostomo, *In epistulam II ad Corinthos* (f. 196v, ll. 24–26, *inc.* τὸν γὰρ δίκαιον, *des.* δικαίους, PG 61, 478 45–46); Didimo, *Fragmenta in epistulam II ad Corinthos* (f. 196v, ll. 27–29, *inc.* τὸν μὴ γνόντα, *des.* πονηρόν, ed. Staab 1933, 30, ll. 3–6); Ecumenio, *Fragmenta in epistulam II ad Corinthos* (f. 196v, ll. 29–31, *inc.* ἄλλοι οὕτως, *des.* τὸν υἱὸν, ed. Staab 1933, 444, ll. 16–19); Catenae in Novum Testamentum, *Catena in epistulam ad Romanos* (f. 196v, ll. 33–39, *inc.* φαίνεται, *des.* ἐποίησε, ed. Cramer 1967, 217, ll. 20–26); Demetrio Cidone, *Liber sententiarum ex operibus S. Augustini* (f. 196v, ll. 40–44, *inc.* ὡσπερ τὸ γάλα, *des.* ἐχαρίσατο, ed. Kalamakis 1996, cap. 260); Giovanni Crisostomo, *In epistulam ad Galatos commentarius* (f. 196v, l. 44-197r, l. 4, *inc.* Χριστὸς ἡμᾶς, *des.* λύση ἐκείνων, PG 61, 652 49–653 3); Nuovo Testamento, *Epistula Pauli ad Hebraeos* (f. 197r, ll. 4–7, *inc.* ὃς ἐν ταῖς ἡμέραις, *des.* σωτηρίας αἰωνίου, ed. Aland/Black/Martini/Metzger 1968, cap. 5, sez. 7–9; f. 197r, ll. 8–9, *inc.* ἔπρεπε γὰρ, *des.* τελειῶσαι, ed. Aland/Black/Martini/Metzger 1968, cap. 2, sez. 10); Cirillo, *Catena in epistulam ad Hebraeos* (f. 197r, ll. 12–16, *inc.* διὰ παθημάτων, *des.* ἀκαταλύτου, ed. Cramer 1967, 399, ll. 29–35); Gregorio di Nazianzo, *In sanctum baptisma* (f. 197r, ll. 16–20, *inc.* σταυρωθέντα, *des.* παχύτητος, PG 36, 424 B13-C5); Niceforo I, *Refutatio et eversio definitionis synodalis 815* (f. 197r, ll. 20–22, *inc.* ἂν εἰς οὐρανούς, *des.* δέξωνται, ed. Featherstone 1997, sez. 131, ll. 1–4); Gregorio di Nazianzo, *In sanctum pascha* (f. 197r, ll. 22–25, *inc.* κἂν θαυμάζωσι, *des.* ὠραιότερον, PG 36, 657 C2-9); Giovanni Damasceno, *De haeresibus* (f. 197r, ll. 26–32, *inc.* εὐτυχανισταῖ, *des.* ἐνδεδικώς, ed. Kotter 1981, sez. 82); Massimo Confessore, *Quaestiones ad Thalassium XXI* (f. 197r, l. 33-197v, l. 25, *inc.* τί ἐστίν, *des.* πονηρὰν δυναστείαν, ed. Laga/Steel 1980 I, 111–117, ll. 1–107); Massimo Planude, *Tran-*

slatio Augustini De trinitate (f. 197v, l. 26-198r, *inc.* ὁ ἀπατέων, *des.* ἐδόξασεν, ed. Papatomopoulos/Rigotti/Tsavare 1995 I, cap. 13, ll. 27-63); Teofilatto di Bulgaria, *In Lucam XXIV* (f. 198r, *inc.* ὄψεσθε, *des.* ὠρα, PG 123, 1121 A2-B7).

VI. ff. 199–205 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 200, 201 simile a *peson ou poidis* (M/Tr nr. 6791, 1348); 26⁸ (205); num. presente nel marg. inf. del *recto* del primo foglio del primo fascicolo, numerato α'; mm 274 × 202 = 34 // **200** // 44 × 23 // **67** // 13 // **64** // 35; due colonne, ll. 33, unità di rigatura mm 4; rigatura assente (f. 202).

Scrittura

Nell'unità si rileva una solo mano: A (ff. 199r-204v), riferibile al XIV secolo; la parte finale di questa sezione si trova nel Marc. gr. Z. 582 (coll. 926) (Bianconi 2005, 110–112).

Contenuto

Filoteo Coccino, *Vita Sabae iunioris* (ff. 199r-204v, *inc.* παντὸς ἐπέκεινα, *des.* ψηφίζονται τὸν, Tsames 1985, 219, l. 44–235, l. 9).

Relazioni stemmatiche

Il codice Marc. gr. Z. 155 (M) conserva cinquantuno lettere di Gregorio Acindino, alcune delle quali sono trasmesse anche nei codici Monac. gr. 233, Vatt. grr. 1086 e 1122. Come in questi ultimi, anche nel Marciano le lettere sono raccolte in modo disordinato (Costantinides Hero 1983, xxxvii).

Storia del codice

Il codice, appartenuto alla collezione libraria di Bessarione, figura con il numero 172 nell'inventario del 1468, stilato in occasione della donazione della biblioteca da parte del cardinale alla basilica di San Marco a Venezia (Labowsky 1979, 162).

Bibliografia

Cataloghi

Mioni (1981) 225–228.

Edizioni

Aland/Black/Martini/Metzger (1968); Cañellas (1995); Cramer (1967); Featherstone (1997); Filovski/Petruševski (1973); Filovski/Petruševski (1976); Kalamakis (1996); Kotter (1981); Laga/Steel (1980); PG 36; PG 44; PG 60; PG 61; PG 82; PG 91; PG 94; PG 123; PG 151; Ppathomopoulos/Rigotti/Tsavare (1995) I; Pitsakes (1974); Staab (1933) 466; Tsames (1985).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2005) 110–112; Bianconi (2008) 365–366; De Gregorio (2014) 189 n. 31; Labowsky (1979) 162; Mercati (1931) 2, 10, 40 n. 3, 485–488; Mondrain (2006) 381; Mondrain (2007) [2008] 168–169; Stefec (2013) 49.

Riproduzioni

Bianconi (2008) tav. 18.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 162 (coll. 402)

Cartaceo di mm 140 × 137, consiste di ff. 125 in cui si distinguono due unità differenti. La prima raccoglie un florilegio dogmatico-antipalaminico in 64 capitoli (ff. 1r-103v, *inc.* ὅτι σύνηθες τοῖς θεολόγοις, *des.* δέξασθαι εἰς κοινωνίαν ἀγίας μοῦ) e il trattato *De paternitate et filiatione Dei* di Isacco Argiro (ff. 104r-116r, l. 16, *inc.* ἐρωτώσιν τινες τῶν νῦν θεολόγων, *des.* ἅπαντας τοὺς αἰῶνας ἀμήν, ed. Candal 1956, 108–137); è stata vergata da due copisti anonimi: *Copista del prostagma* (ff. 1r-103r, l. 3) (cf. Bianconi 2003, 2006, 2015; Mondrain 2004; Menchelli 2013); B (f. 103r, l. 4-103v, l. 9), di poco successivo, che ha completato il florilegio con l’inserzione dell’ultimo capitolo. La seconda unità consta di un discorso di Giovanni Ciparissiota ed è opera di <Giovanni Duca Malace (Gioffreda 2017a)> (ff. 117r-125v, *inc.* ἴσθι τοῖνον πολλακίς, *des.* ἀκουσάμεθα τούτων). Due annotazioni marginali si devono a <Isacco Argiro> (ff. 117v, 118r) (Mondrain 2007 [2008], 168). In seguito il codice è appartenuto ai fratelli Crisoberga, Teodoro (f. 125v) e Andrea (Rigo 2014, 289–290). Come si evince dall’*ex libris* al f. IIv, l’esemplare confluì nella biblioteca di Bessarione (f. IIv) e fu donato da quest’ultimo alla basilica di San Marco a Venezia; figura con il numero 149 nell’inventario del 1468 (Labowsky 1979, 163).

Bibliografia

Cataloghi

Mioni (1981) 233–234.

Edizioni

Candal (1956); Rigo (2012).

Codicologia e paleografia

Estangüi Gómez (2013) 175; Gioffreda (2017a); Labowsky (1979) 163; Mercati (1931) 20, 26; Mondrain (2007) [2008] 168; Rigo (2014) 289–290; Stefec (2012) 41.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 308 (coll. 636)

I.–III. Costantinopoli, seconda metà XIV sec.; II. Costantinopoli, fine XIII sec.

Comp.; ff. I–II, 1–284, III; sul f. Ir è incollato il foglio del catalogo di Zanetti (1741) con il contenuto del manoscritto; al f. 1r è apposto l'*ex libris* di Bessarione; num. a penna nel marg. sup. est. al f. 45 segue un foglio non numerato. Il f. 50r è bianco. Legatura in pelle risalente alla campagna del 1722.

Il composito riunisce tre unità differenti: le prime due, risalenti alla seconda metà del XIV secolo, ne costituiscono la parte più recente e recano il trattato di Cleomede (I) e alcuni scritti, in parte anonimi, di argomento vario (II); la terza risale allo scorcio del XIII secolo e contiene gli *Arithmetica* di Diofanto.

I. ff. 1–34 (Costantinopoli, seconda metà del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 1, 3, 6, 8, 9, 12, 13, 17, 18 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4406, 1371), 21, 22, 29–30 simile a *cercle* (M/Tr nr. 2121, 1382); 1–3⁸ (24), 4¹⁰ (34); mm 225 × 146 = 26 // **160** // 39 × 20 // **82** // 44; a piena pagina, ll. 33, unità di rigatura mm 4; sul *recto* di alcuni fogli sono tracciate a secco le linee di giustificazione verticali (f. 28). Al f. 16 è incollato *en dépliant* un foglio aggiuntivo, recante sul *recto* e sulla parte superiore del *verso* due diagrammi relativi al trattato di Cleomede, sulla parte restante del *verso*, in un altro foglio incollato, un diagramma circolare con una raffigurazione delle 12 fasi lunari.

Scrittura

Nell'unità si alternano tre copisti: *Anonimo A* (ff. 1r–8v); <Isacco Argiro (Bianconi 2008, 357; Mondrain 2007 [2008], 166–167)> (ff. 9r–14v, 16r–34r); copista C (f. 15rv), databile alla fine del XIV secolo o all'inizio del secolo successivo, che ha riempito un foglio rimasto in precedenza bianco (stesso copista cui si devono le note a margine del Tolomeo Vat. Reg. gr. 99 e dei ff. 268–388 del Vat. gr. 573).

Decorazione

Sono vergati in inchiostro rosso i *tituli*, le iniziali minori, alcuni diagrammi geometrici che accompagnano nei margini il testo principale e la fascia ornamentale posta in apertura del codice.

Interventi successivi

I numerosi interventi marginali che corredano il testo di Cleomede si devono in parte al copista C e in parte ad Argiro (ff. 1r, 12rv, 14v-15r, 19r, 21v, 22v).

Contenuto

Cleomede, *De motu circulari corporum caelestium I-II* (ff. 1-34r, *inc.* τοῦ κόσμου πολλαχῶς λεγομένου, *des.* ἐκ τῶν Ποσειδωνίου εἴληπται, ed. Todd 1990, 1-84); Anonimo, *Adnotationes variae* (f. 15rv).

II. 35-49 (Costantinopoli, terzo quarto del XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 36-41 simile a *coquille* (M/Tr nr. 3157-3158, 1381-1383), ff. 38-39, 46 simile a *lettres* (M/Tr nr. 5512, 1380); 5⁶ (40), 6¹⁰ (49); mm 225 × 143 = 26 // **160** // 39 × 17 // **82** // 44; a piena pagina, ll. 29, unità di rigatura mm 3; rigatura assente (f. 47). Il foglio non numerato che segue il f. 45 va collocato tra gli attuali ff. 46 e 47; ne consegue che, *contra* Mioni (1985), 16 item **III**, il trattato anonimo *De astrolabio* è conservato integralmente.

Scrittura

Nell'unità si distinguono due copisti: A (ff. 35r-41v), esibisce una scrittura individuale molto formalizzata ascrivibile alla fine del XIV secolo; B (ff. 42r-49v) coincide con il terzo copista individuato nella prima unità.

Decorazione

La decorazione in inchiostro rosso è limitata alla fascia ornamentale posta al principio del trattato, alle iniziali minori e ai *tituli* dei capitoli.

Contenuto

Pseudo-Aristotele, *De mundo* (ff. 35r-46r, *inc.* πολλάκις μὲν ἔμοιγε, *des.* μέτοχος εἶη, ed. Bekker 1837, 391-401); Anonimo, *De astrolabio* (ff. 46v-47v, l. 18, *inc.* εἰ βούλει γινώσκειν, *des.* καθὼς πρότερον διεταξάμεθα [prosthas add. καὶ ταῦτα μὲν περὶ τῆς μεθόδου τοῦ ἀστρολαβίου], ed. Delatte 1939, 254-262); *Adnotatio astronomica* (ff. 47v, l. 19-48v, l. 2, *inc.* ζητητέον διὰ τί ὁπόση ἐστὶν ἢ διὰ τὸν ἔκκεντρον προσθαφαίρεισις,

des. ὅτε δ' ἐκεῖνο ἀφαιρετικόν, προσθετικόν τὸ ἕτερον διὰ τὰς εἰρημένας αἰτίας, ined.); *De duodecim gemmis* (ff. 48v, l. 3-49v, l. 1, *inc.* Σάρδιον τὸ καὶ Βαβυλώνιον, *des.* ἐν αὐτῷ τῷ ὄρει, PG 43, 293-301); *De signis meteorologicis solis et lunae* (f. 49v, ll. 2-21, *inc.* τριταία οὕσα, *des.* εὐδὶαν σημαίνει, ined.); *De itinere sabbatico scholium* (f. 49v, ll. 22-30, *inc.* Σαββάτου ὁδός, *des.* ἔξακιχλιοστόν α', ined.).

III. ff. 50-284 (Costantinopoli, XIII-XIV sec.)

Cart.; 7-29⁸ (280), 30⁴ (284); num. fasc. nel marg. inf. dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, numerati da α' a λ'; mm 227 × 150 = 13 // 40 // **139** // 35 × 15 // **48** // 14 // **41** // 9 // 23; due colonne, ll. 20/rr. 20, unità di rigatura mm 9; rigatura tracciata a secco sul *recto* di alcuni fogli, tipo S/L 11C2a (Muz 1-11-11/1-0/0/C) (f. 79); ff. 273-284, mm 233 × 170 = 15 // 20 // **156** // 23 // 19 × 20 // **130** // 20; a piena pagina, ll. 22-25/rr. 22-25, unità di rigatura mm 10, rigatura visibile sul *recto* di alcuni fogli, tipo S/L 04C1 (Muz 1-1/2-2/0/ C) (f. 274).

Scrittura

L'unità è stata copiata da un'unica mano: A (ff. 50v-284r), riconducibile per una serie di elementi stilistici alla cosiddetta *Fettaugenmode*, databile tra la fine del secolo XIII e i primi anni del secolo successivo. L'alternanza iniziale di impaginazione, su due colonne o a piena pagina, è dovuta all'analogia alternanza del testo di Diofanto, *Arithmetica* I-II e del commentario associato di Massimo Planude.

Contenuto

Diofanto Alessandrino, *Arithmeticonum I-VI, cum Maximi Planudis commentario in libros I-II* (ff. 50v-263r, *inc.* τὴν εὕρεσιν τῶν ἐν τοῖς ἀριθμοῖς προβλημάτων, *des.* ἔσται τὸ τρίγωνον ζ' η' ι', καὶ μένει, ed. Tannery 1893-95 I, 2-448; II, 125-255); *De polygonis numeris* (ff. 263v-272va, l. 19, *inc.* ἕκαστος τῶν ἀπὸ τῆς τριάδος, *des. mut.* δίχα κατὰ τὸ N, ed. Acerbi 2011, 191-199); Massimo Planude, *Adnotationes arithmeticae* (ff. 273r-274, l. 4, ined.; cf. Allard 1979, 221-222); Massimo Planude, *Calculi indicii fragmentum* (ff. 273v, l. 4-284r, *inc.* ἀλλὰ γὰρ οὐκ, *des.* ἀριθμῶν γίνεται, ed. Allard 1981, 147, l. 27-193).

Relazioni stemmatiche

Insieme ai codici Vatt. gr. 191, 304 e al Matrit. 4678, il Marc. gr. Z. 308 (B) è uno dei quattro capostipiti della tradizione manoscritta degli *Arithmetica* e del *De polygonis numeris* di Diofanto (Allard 1982-1983; Acerbi 2011, 113-133). In quanto copia com-

pleta e diretta del frammentario Ambr. & 157 sup., autografo del *Calcolo indiano* di Massimo Planude (Allard 1979; 1981, 13–20), esso supplisce l'Ambrosiano laddove necessario. L'edizione di Tannery dell'ampio commentario di Planude ai libri I–II degli *Arithmetica* è basata unicamente sul codice Marciano, anche in questo caso copia diretta dell'autografo, parimenti frammentario, nell'Ambr. & 157 sup.

L'edizione di Delatte (1939, 254–262) del trattato anonimo *De astrolabio* non utilizza il codice Marciano, più antico dei tre adibiti dallo studioso belga.

Storia del codice

Il codice fu donato alla Biblioteca di San Marco da Bessarione già con il suo primo lascito del 1468; nell'inventario che testimonia la donazione il manoscritto figura al numero 235 come «Item Cleomedes et Diophantes arithmeticus, in papyro» (Labowsky 1979, 166).

Bibliografia

Cataloghi

Mioni (1985) 15–17.

Edizioni

Acerbi (2011); Allard (1981); Bekker (1837); Delatte (1939); PG 43; Tannery (1893–1895) I–II; Todd (1990).

Codicologia e paleografia

Acerbi (2010) 113–133; Allard (1979) 219–234; Allard (1982–1983); Bianconi (2008) 357; Labowsky (1979) 166; Mondrain (2007) [2008] 166–167, 178.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 310 (coll. 301)

I. Costantinopoli, metà del XIV sec.; II. Costantinopoli, prima metà del XV sec.

Comp., ff. A–B, I–II, 1–288, A'–B'; sul f. A è incollato il foglio, tratto dal catalogo di Zanetti (1741), con il contenuto del manoscritto; sul f. IIv si trova *l'ex libris* di Bessarione; num. recente nel marg. sup. est: il numero 174 è ripetuto due volte; manca il numero 187. Sono bianchi i ff. 152, 188–192, 204v–205, 262–264. Legatura in marocchino rosso, realizzata durante la campagna del 1722.

Il codice è costituito da due unità: la più antica reca la *Syntaxis* di Tolomeo e commentarii annessi; risale al secolo XIV ed è stata vergata a Costantinopoli da Isacco Argiro; la seconda, datata al XV secolo, è opera di Bessarione, che ha ampliato con altri testi astronomici la prima sezione.

I. ff. 1–264 (Costantinopoli, XIV sec.)

Cart.; fil. ff. 4, 6, 7, 9, 10, 11, 13, 18, 21, 22, 24, 31, 32, simile a *oiseaux* (M/Tr nr. 6617, 1352), ff. 27, 29, 30, 35, 38, 51, 54, 67, 70, 97, 98, 99, 102, 105, 107, 109, 110, 112, 114, 115, 117, 118, 119, 120, 124, 127, 128, 129, 130, 133, 138, 139, 140, 142, 144, 145, 146, 148, 150, 172, 174a, 178, 180, 182, 184, 185, 186, 189, 197, 198, 199, 200 simile a *fruit* (M/Tr nr. 4318, 1355–1370), ff. 33, 36, 39, 41, 44, 47, 49, 50, 53, 57, 58, 61, 66, 69, 72, 73, 74, 76, 82, 85, 88, 89, 92, 95, 101 simile a *cloche* (M/Tr nr. 2846, 1353), ff. 153, 157, 162, 163, 164, 168, 169, 170, 202, 203, 204, 210, 211, 216, 218, 222, 224, 226, 227, 229, 240, 241, 242, 243, 250, 254, 255, 257, 262, 263, 264 simile a *bouc* (M/Tr nr. 1641, 1357), ff. 225, 235, 236, 239, simile a *cercle* (M/Tr nr. 2028, 1339); 1–30⁸ (240), 31⁶ (246), 32–33¹⁰⁻¹ (264); num. nel marg. sup. est del *recto* del primo foglio e nel marg. inf. del *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, numerati da α' a κς' (f. 202r); mm 293 × 224 = 32 // **213** // 48 × 19 // **150** // 9 // **25** // 21; a piena pagina, ll. 41–51, unità di rigatura mm 4; rigatura visibile sul *recto* di alcuni fogli tracciata a secco, tipo S/L 20C1n (Muz 1-21/0/0/C) (f. 127); mm 294 × 220 = 25 // **239** // 29 × 14 // **176** // 30; a piena pagina, ll. 49–51, unità di rigatura mm 5; rigatura visibile sul *recto* di alcuni fogli tracciata a secco, tipo S/L 00A1 (Muz 1-1/0/0/A) (f. 256).

Scrittura

La sezione è vergata da un solo copista: <Isacco Argiro (Mondrain 2007 [2008], 166)> (ff. 1r–151v, 153r–187v, l. 13, 193r–204r, l. 27, 206r–261v, l. 18).

Decorazione

Sono vergati in rosso i *tituli*, le iniziali minori, alcuni dei numerosi scoli a margine e le fasce ornamentali poste in apertura dei testi (cf. ff. 1r, 14r, 24v, 38v, 49r, 60v, 73r, 114v, 140r, 150r, 193r, 240r, 248v). Argiro ha anche realizzato i diagrammi geometrici e le tavole astronomiche presenti nell'unità (cf. ff. 1v, 2rv, 3r, 4r, 8v, 9v, 17v, 18rv, 19r, 20-21r, 22r-23v, 24v, 25v, 28r, 30rv, 31v-34r, 35r-38r, 40r, 41v-42r, 42v-48r, 50r-51r, 52-57r, 58v-59r, 61r-64v, 65v-68r, 69v-71r, 72rv, 74r-75r, 79v-82r, 84r-85r, 90r-99v, 102v-103v, 106r-109v, 110v-111r, 112r-114r, 115v-121r, 122r-135v, 137v-139v, 142r, 143r-148v, 149v-151v, 154r, 155r-161v, 163r-165v, 167rv, 168v-172v, 173v-175v, 176v-179v, 180v-185v, 193r-202r, 204r, 204r-208v, 209v-213v, 214v-216r, 217v-231r, 233r-236r, 237r-239v, 241r, 242r, 243r, 244r-247v, 248v-250v, 256r, 260v).

Contenuto

Anonimo, *Prolegomena ad Almagestum* (ff. 1-13r, l. 13, *inc.* τὴν ἀστρονομίαν ἐν τοῖς πρὸς Σύρον, *des.* ἐσπουδάξετο κατὰ τὸ δυνατόν, ed. critica parz. Acerbi/Vinel/Vitrac 2010, 76-78, 120-132, 203-204; non critica parz. Tannery 1893-95 II, 3, l. 18-15, l. 17); *Epigramma* (f. 13v, ll. 1-3, *inc.* οἶδ' ὅτι θνητὸς, *des.* ἀμβροσίης, ed. Waltz/Soury 1974, lib. IX, nr. 577); *Pinax libri primi Syntaxeos Mathematicae* (f. 13v, ll. 4-12); Claudio Tolomeo, *Syntaxis Mathematica I-XIII cum scholiis* (ff. 14r-151v, l. 34, *inc.* πάνυ καλῶς, *des.* παρούσα πραγματεία, ed. Heiberg 1898-1903); Teone Alessandrino, *Commentarius in libros I-II Syntaxeos Ptolemaei*, I (ff. 153r-173v, l. 11 *a.i.*, *inc.* συνεχέστερον προτρεπόμενος, *des.* καὶ τὸν ἐπ' ὀρθῆς τῆς σφαίρας ὀρίζοντα, ed. Rome 1936, 317-600); II (ff. 173v, l. 9 *a.i.*-186v, l. 13, *inc.* διεξεληθὼν ὁ Πτολεμαῖος ἐν τῷ πρώτῳ τῆς συντάξεως, *des.* οἶον ἢ μία ὀρθή ρ, ed. *ibid.* 601-804, l. 18); Teone Alessandrino, *Commentarius in librum IV Syntaxeos Ptolemaei* (ff. 193r-202v, l. 8, *inc.* διεξεληθὼν ὁ Πτολεμαῖος ἐν τῷ τρίτῳ βιβλίῳ, *des.* οὐκέτι συμφώνως τοῖς τοῦ Πτολεμαίου ἐπιλογισμοῖς, ed. Rome 1943, 943-1085); Pappo Alessandrino, *Commentarius in librum V Syntaxeos Ptolemaei* (ff. 202v, l. 9-204r, l. 27, *inc.* διεξεληθὼν ὁ Πτολεμαῖος καὶ ἐν τῷ τετάρτῳ βιβλίῳ, *des.* ὥστε ἐν τῷ μέσῳ μηνιαίῳ χρόνῳ, ed. Rome 1931, 1-25, l. 9; ff. 206r-216v, l. 13, *inc.* πάλιν ἔστω ἕκκεντρος κύκλος, *des.* καὶ τοῦ τῶν ἐν κύκλῳ εὐθειῶν, ed. Rome 1931, 28, l. 13-169, l. 10); Teone Alessandrino, *Commentarius in libros VI-X et XII-XIII Syntaxeos Ptolemaei*, VI (ff. 216v, l. 14-236v, l. 6, *inc.* διεξεληθόντες περὶ τῶν ἐν τῷ πέμπτῳ βιβλίῳ, *des.* πλανωμένων ἀστέρων πραγματεία, ed. Camerarius 1538, 273-352); VIII (ff. 236v, l. 7-239v, l. 31, *inc.* διεξεληθὼν ὁ Πτολεμαῖος ἐν τῷ ἑβδόμῳ βιβλίῳ, *des.* τοῦ ζῳδιακοῦ καὶ ταύτας ἀποτελεῖσθαι, ed. *ibid.* 359-371); VII (ff. 240r-241r, *inc.* διεξεληθὼν ὁ Πτολεμαῖος ἐν τοῖς πρὸ τούτου συντεταγμένοις, *des.* κατὰ δὲ τὸν παρεληλυθότα ἀφαιρουσῶν, ed. *ibid.* 353-358); IX (ff. 241v-248r, l. 20, *inc.* διεξεληθὼν ὁ Πτολεμαῖος ἐν τῷ ὀγδόῳ βιβλίῳ, *des.* τὰς τῶν Χηλῶν μοίρας α ς', ed. *ibid.* 372-395); X (ff. 248r, l. 22-251v, l. 26, *inc.* διεξεληθὼν ἐν τῷ ἐνάτῳ βιβλίῳ, *des.* ἐπεὶ οὖν πάλιν ἡ ΓΕ ἐλάσσω

εὐρεθεῖσα τῆς διαμέτρου, ed. *ibid.* 395–406); XII (ff. 256r-257r, *inc.* ὁ δὲ χρόνος ἔσται ἡμερῶν μ ἔγγιστα, *des.* ὑποκείσθω εὐρεῖν πόσον τὸ πλείστον ἀφίσταται [prosthac add. ζῆται τὸ ἐξῆς ἐν τοῖς σχολίοις], ed. *ibid.* 406–410); XIII (ff. 257v-261v, *inc.* διεξεληθὼν ὁ Πτολεμαῖος ἐν τῷ δωδεκάτῳ βιβλίῳ, *des.* πρὸς γὰρ τὴν τῶν κανονογραφιῶν συναίρεσιν ἀξαναλόγου, ed. *ibid.* 411–425).

II. ff. 266–288 (prima metà del XV sec.)

Cart.; fil. 265, 266, 268, 270 simile a *enclume* (Br nr. 5956, 1450–1452), ff. 273, 276, 285, 286, 287 simile a *fleur* (Br nr. 6391, 1426–1434); 34–36⁸ (288); num. nel marg. inf. del verso e del recto del primo e dell'ultimo foglio di ogni fascicoli, numerati da ιζ' a ιθ'; mm 294 × 203 = 23 // 227 // 44 × 16 // 165 // 25; a piena pagina, ll. 43, unità di rigatura mm 6; rigatura assente (f. 282).

Scrittura

La sezione è vergata da un'unica mano: <Bessarione (Mioni 1976, 282)> (ff. 266r-288r).

Decorazione

È vergato in rosso il titolo al f. 266r.

Contenuto

Nicola Cabasila, *Commentarium in librum III Syntaxeos Ptolemaei* (ff. 266r-285r, l. 13, *inc.* ἡ μὲν λογικωτέρα ἔφοδος, *des.* ὅταν ἐπὶ τὰ αὐτὰ τυγχάνωσιν, ed. Camerarius 1538, 131–194); Anonimo (sed τοῦ αὐτοῦ add. s.l. m.2), *Adnotationes geometricae quattuor de umbris* (ff. 286rv, I, *inc.* ἔστω κύκλος ὁ ΑΒΓ περὶ κέντρον τὸ Α, *des.* ἐλάττων ἄρα ἢ ΑΒ τῆς ΔΕ, ὅπερ ἔδει δεῖξαι; II, *inc.* τῶν ἐν τῷ γνώμονι γινομένων σκιῶν, *des.* ἡ ΘΜ ἄρα σκιά μεσημβρινή ἐστίν, ὅπερ ἔδει δεῖξαι; III, *inc.* τῆς μεσημβρινῆς σκιάς αἱ ἴσαι σκιαί, *des.* αἱ ἴσαι σκιαί ἴσον ἀπέχουσιν, ὅπερ ἔδει δεῖξαι; IV, *inc.* τῶν ἐν τῷ γνώμονι σκιῶν ἡ ἐλαχίστη μεσημβρινή ἐστίν, *des.* ἡ ἄρα μεσημβρινή σκιά ἐλαχίστη ἐστίν, ὅπερ ἔδει δεῖξαι, ined.); Barlaam Calabro, *De eclipsibus solaribus anni 1333 et 1337* (ff. 287rv, l. 10, *inc.* αἱ μὲν αἰτίαι, *des.* μοιρῶν οζ', ed. Mogenet/Tihon/Donnet 1977, 52–60); (ff. 287v, l. 11-288v, l. 40, *inc.* σκεψάμενος τὴν κατὰ τὸ ζωμεί' ἔτος, *des.* πάλιν ἐπεὶ κατὰ τὸ τέλος, ed. Mogenet/Tihon/Donnet 1977, 62, l. 12–76, l. 262).

Relazioni stemmatiche

Apografo del Vat. gr. 1594 quanto al testo dell'*Almagesto* di Claudio Tolomeo (Heiberg 1907, XLI–XLII), trasmette insieme ad altri 5 testimoni la recensione bizantina dei *Prolegomena ad Almagestum*, redatta nei primi anni del XIV secolo (Acerbi/Vinel/Vitrac 2010, 68–69). Anche per i commentarii di Pappo e Teone all'*Almagesto* il codice (E) contiene una recensione bizantina del testo, come gli altri appartenenti al medesimo gruppo I (Rome 1943, 167). Il Marc. gr. Z. 310 fu utilizzato da Giorgio Trapezunzio per la sua traduzione latina dell'*Almagesto* (Acerbi *apud* Speranzi 2017, 184 n. 184)

Storia del codice

Il codice è stato identificato con l'esemplare nr. 247 dell'inventario redatto da Besarione nel 1468 in occasione della donazione della propria collezione libraria alla basilica di San Marco a Venezia (Labowsky 1979, 167, Zorzi 2004, 20).

Bibliografia

Cataloghi

Mioni (1985) 20–22.

Edizioni

Acerbi/Vinel/Vitrac (2010); Camerarius (1538); Heiberg 1898–1903; Mogenet/Tihon/Donnet (1977); Rome (1931); Rome (1936); Rome (1943); Tannery (1893–1895) II; Walderus (1538); Waltz/Soury (1974).

Studi

Acerbi (2013) 141; Acerbi (2016) 160–161, 171–172, 175–176, 180, 187; Mioni (1976) 282; Mondrain (2007) 166; Pérez Martín (2008) n. 127; Speranzi (2017) 184; Zorzi (2004) 20.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 323 (coll. 630)

I. -III.-V.-VII. inizio del secolo XV; II.-IV.-VI. *post* 1368.

Comp.; ff. I–II, 1–487, III–IV; sul f. I è incollato un foglio, tratto dal catalogo di Zanetti (1741), con il contenuto del codice; sul f. 1r vi è l'*ex-libris* di Bessarione; num. moderna a penna nel marg. sup. il numero 5 è ripetuto due volte; il numero 345 manca. Sono bianchi i ff. 23–24, 38–40, 70v, 170, 204v, 207v, 212v–213, 227r, 250r–257v, 263v–265v, 290v, 303v, 308v, 383, 400v–402v, 461v, 476v–478. Legatura moderna in pelle bianca risalente alla campagna del 1722.

Manoscritto complesso, formato dall'alternarsi di sezioni riferibili alla seconda metà del secolo XIV (II, IV, VI) e di sezioni riconducibili al principio del secolo successivo (I, III, V, VII), realizzate con l'intento di completare o ampliare le prime con ulteriori testi di carattere astronomico.

I. ff. 1–170 (Costantinopoli, inizio XV sec.)

Comp.; fil. ff. 4–6 simile a *tour* (Br nr. 15864, 1419–1436), ff. 10, 11, 14, 15, 27, 30, 34 simile a *fleur de lis* (Br nr. 7271, 1408–1427), ff. 18, 20, 21, 23, 25, 32, 42, 44, 45, 50, 52, 53, 55, 57, 58, 63, 66, 68, 71, 73, 76, 78, 79, 81, 84, 86, 87, 89, 93, 94, 95, 96, 104, 105 simile a *lettre R* (Br nr. 8934, 1405–1411), ff. 133, 139, 141, 145, 146, 147, 149, 150, 153, 165, 167 simile a *hache* (Br nr. 7514, 1383–1404), ff. 110, 111, 120, 125, 139 simile a *monts* (Br nr. 11689, 1411–1416), ff. 161, 162, 163 simile a *tête de bouc* (Br nr. 15490, 1389–1469); 1–8⁸ (64), 9¹⁰ (74), 10–21⁸ (170); num. fasc. assente; mm 208 × 147 = 23 // 155 // 30 × 11 // 6 // 91 // 10 // 6 // 22; a piena pagina, ll. 27/rr. 29, unità di rigatura mm 5; rigatura tracciata a secco sul *verso* di ogni foglio, tipo S/L 30D1 (Muz 2-21/0/0/J) (f. 67).

Scrittura

Nell'unità si individua una sola mano: *Copista AG* (ff. 1r–22v, 25r–37v, 41r–70r, 71r–169v), mano individuale di XV secolo.

Decorazione

Rubriche in inchiostro rosso.

Contenuto

Anonimo, *Adnotationes astronomica* (f. 1r, ll. 1–17, *inc.* εισάγεις τὸν καταχθέντα, *des.* τὸ ὑπόδειγμα κατωτέρω ἔχει; *schema*; f. 1v, ll. 1–15, *inc.* δέον ἀσημειώσασθαι, *des.* ἐπιφωσκούσης ὀγδόης, *ined.*; ff. 2r–7r, l. 8, *inc.* ἔτους ,ζαλδ' ἰνδικτιώνος δ', *des.* τέλος τῶν αἰώνων καὶ χρόνων, *ined.*; ff. 7r, l. 9–8r, l. 22, *inc.* ἰστέον ὅτι ὁ θεμέλιος, *des.* τὰ τοῦ Μαρτίου, *ined.*; f. 8v, *tabula tit.* οἱ κύκλοι τοῦ ἡλίου); Nicola Rhabdas Smirneo, *Epistula ad Khatzycem* (ff. 9r–13v, *inc.* τὴν δὴλωσιν τῶν ἐν τοῖς ἀριθμοῖς ζητημάτων, *des.* πρὸς κατάληψιν, ed. Tannery 1886, 86–110, l. 5); Massimo Planude, *Calculi secundum indos* (ff. 14r–22v, *inc.* οἱ τῶν ἀστρονόμων φιλοσοφοότεροι, *des.* τῷ δακτύλῳ ἑτέρους δὲ, ed. Allard 1981, 27–73, l. 10); *Tabulae arithmeticae, cum scholiis* (ff. 25r–36v, *colonna di sinistra*; f. 36v, *colonna di destra*–37v, *inc.* μέρη τοῦ ,ζ', ἥμισυ ,γ', τρίτον ,β', *des.* ἔχομεν ἄρα τοῦτο καὶ ἐπὶ παντός, *ined.*); Giovanni Pediasimo Poto, *Geometria* (ff. 41r–60r, l. 13, *inc.* πολλοὶ τῶν ἀμυήτων γεωμετρίαν, *des.* μοδίου δ' η', ed. Friedlein 1866, 7–40); [Erone Alessandrino], *Geodaesia* (ff. 60v–67v, l. 4, *inc.* σημείον ἐστὶν οὗ μέρος, *des.* καὶ ἔστιν ἀσφαλεστάτη, ed. Heiberg 1914, LXX–XCIII); Isacco Argiro, *De reducendis triangulis* (ff. 67v, l. 5–68v, l. 14 *inc.* ἡ τῶν γεωμετρούμενων χωρίων, *des.* τῶν τριγώνων ἀριθμὸν, ed. Lefort *et al.* 1991, 154–158); [Erone Alessandrino], *Excerpta e Geodaesia* (f. 68v, l. 15–70r *inc.* ὁ παλαιστής ἔχει δακτύλους δ', *des.* τοσοῦτων ἔστω ποδῶν ἢ διάμετρος, *ined.*); Anonimo, *Expositio in tabulas persicas* (ff. 71r–94v, l. 18, *inc.* ἡ τῶν Περσικῶν κανόνων, *des.* ἐν αἷς ἔφραμεν γενήσεσθαι τὴν πανσέληνον, ed. Bardi 2017); *Tabulae astronomicae persicae* (ff. 95r–165v, *ined.*); Anonimo, *Praeparatio in magnam Syntaxin* (ff. 166r–169v, *inc.* ῥητὸς ἀριθμὸς ἐστὶν, *des.* πολλαπλασιάζεται ἢ πολλαπλασιάζει, ed. Moll 1965).

II. 171–210 (Constantinopoli, post 1368)

Cart.; fil. ff. 177, 182, 183, 184, 188 simile a *cercle* (M/Tr nr. 2068, 1381), ff. 190, 191, 193, 196, 197, 200, 201, 203, 204 simile a *saucisson* (M/Tr nr. 6958, 1345–1350); 22–26⁸ (210); num. fasc. presente nel marg. inf. est. del *recto* del primo foglio dei primi quattro fascicoli, numerati da α' a δ'; mm 207 × 148 = 20 // 149 // 36 × 15 // 97 // 8 // 12 // 13; a piena pagina, ll. 31, unità di rigatura mm 4; rigatura tracciata a secco, tipo S/L 10D1 (Muz 1-11/0/0/J), sistema S/L 1 (f. 178).

Scrittura

Nell'unità sono intervenuti due copisti: *Anonimo B* (ff. 171r–204r, 205r–207r, l. 25, 208r–210r); <Isacco Argiro (Mondrain 2007 [2008], 166; Bianconi 2008, 358)> (f. 210v).

Decorazione

Fascia introduttiva, titolo e iniziale minore in *ekthesis* in rosso carminio.

Contenuto

Proclo Diadoco, *Hypotyposis astronomicarum positionum* (ff. 171r-204r, l. 25, *inc.* Πλάτων μὲν ὁ μέγας, *des.* μέτρον τῶν ἐν αὐτοῖς, ed. Manitius 1909, 2–238); Anonimo, *Adnotationes astronomicae* (ff. 205r-207r, l. 25, *inc.* πρῶτον μὲν ἴνα τὰς τῶν μηνῶν, *des.* ὄραν ἰσημερινήν, *ined.*); *Tabulae astronomicae* (ff. 208r-210r, *tit.* κανόνιον συνόδων ἐκ τῆς μεγάλης συντάξεως); Isacco Argiro, *Introductio in novas tabulas* (f. 210v, *inc.* ἐπειδὴ καὶ ἐν τῇ Συντάξει, *des.* πλάτος δὲ αὐτῆς [, cancellata da tratti di penna, ed. Wampach 1978–1979).

III. ff. 211–214 (Costantinopoli, inizio XV sec.)

Cart.; fil. assente; 27³⁺¹(214); num. fasc. assente; mm 206 × 147 = 10 // 16 // **140** // 40 × 16 // **90** // 10 // 6 // 25; a piena pagina, ll. 25/rr. 30, unità di rigatura mm 5; rigatura tracciata a secco sul *verso* di ogni foglio, tipo S/L 30D1 (Muz 2-21/0/0/J) (f. 211).

Scrittura

Nell'unità è presente un solo scriba: *Copista AG* (ff. 211r-212r, l. 3, 214rv).

Decorazione

Rubriche in rosso.

Contenuto

Isacco Argiro, *Introductio in novas tabulas* (ff. 211r-212r, l. 3, *inc.* ἐπειδὴ καὶ ἐν τῇ συντάξει, *des.* οὐ γὰρ ἦν χρεια μεταποιήσεως, ed. Wampach 1978–1979); *Tabulae astronomicae* (f. 214rv, *tit.* κανόνιον συνόδων ἀπ' ἀρχῆς τοῦ ζωοσ^{ου} [=1368] ἔτους ἀπὸ κτίσεως κόσμου Σεπτεμβρίου κατὰ Ῥωμαίους τῆς μεσημβρίας, *ined.*).

IV. ff. 215–221 (Costantinopoli, *post* 1368)

Cart.; fil. non riscontrata; 28⁶⁺¹ (221); num. fasc. assente; mm 206 × 147 = 20 // **96** // 7 // 8 × 27 // **141** // 17 // 23; a piena pagina, ll. 28/rr. 28, unità di rigatura mm 5; rigatura tracciata a secco sul *recto* di alcuni fogli, tipo S/L 10D1 (Muz 1-11/0/0/J) (f. 225).

Scrittura

La sezione è stata vergata dagli stessi scribi che hanno collaborato alla realizzazione della seconda unità: *Anonimo B* (ff. 217v, 218rv, 220r-220v, l. 16) e <Isacco Argiro (ff. 215r-215v, l. 18, 216rv, 220v, l. 17-221v, l. 4) (Mondrain 2007 [2008], 166; Bianconi 2008, 358)>.

Decorazione

Le iniziali minori e i titoli vergati in rosso sono di mano dei copisti, come anche i digrammi che corredano il testo (f. 218r vi digramma sul ciclo solare).

Contenuto

Anonimo, Astronomica varia (ff. 215r-215v, l. 18, *inc.* ὅταν οὖν προαιρώμεθα κατὰ τινα, *des.* βορείαν ἀνάβασιν; *ined.*; ff. 216rv, *inc.* ἐπεὶ περ πάντα, *des.* τὴν διαφορὰν ἀπεργάζοιτο, *ined.*; *scholium de cyclo solare et diagramma* ff. 217v-218r, *inc.* ἰστέον ὅτι ὁ ἥλιος, *des.* τοὺς δὲ Ἰχθύας δι' ἡμερῶν λ' καὶ ὠρῶν ις', *ed.* Acerbi 2017, 182–183; f. 218v, *inc.* ἰστέον ὅτι οἱ Ἀλεξανδρεῖς, *des.* μεθοδεύει, καὶ προσεκτέον, *ined.*; ff. 220r-220v, l. 17, *inc.* καὶ τοῦτο δὲ ἀναγκαῖον εἶδέναι, *des.* εὐρίσκομεν καὶ τὰς τῆς νυκτός, *ined.*; ff. 220r, l. 18-221r, l. 27, *inc.* ἡ αἰτία δι' ἣν αἰ ἐν τῷ κανόνι τῆς ἀνωμαλίας, *des.* ἀπὸ δὲ ρπα' ἔως τξ' προστιθέναι, *ined.*; ff. 221r, l. 28-221v, l. 4 *inc.* ὄρα ὡς ἀκόλουθά εἰσι κατὰ πάντα, *des.* προσθαφαίρεσεων τὸ παραίτιον, *ined.*).

V. ff. 222–265 (Costantinopoli, inizio XV sec.)

Cart.; *in quarto*; fil. ff. 227, 228, 231, 232, 234, 237, 241 simile a *arc* (Br nr. 799, 1406–1411), ff. 244, 247 simile a *lettere r* (Br nr. 8934, 1405–1411); 29⁴ (225); 30–34⁸ (265); num. fasc. assente; mm 206 × 147 = 10 // 16 // **140** // 40 × 16 // **90** // 10 // 6 // 25; a piena pagina, ll. 29/rr. 32, unità di rigatura mm 5; rigatura tracciata a secco sul *verso* di alcuni fogli, tipo S/L 30D1 (Muz 2-21/0/0/J) (f. 258).

Scrittura

L'unità si deve al copista della prima sezione: *Copista AG* (ff. 222r-225v, l. 17, 226r-244v, l. 22, 245r-249v, 258r-263r, l. 11).

Decorazione

Rubriche in inchiostro rosso.

Contenuto

Stefano Alessandrino, *In Tabulas Ptolemaei capita 1–30* (ff. 222r-249v, *inc.* ὅσα δεῖ προειδέναι, *des.* τομῆς πρὸς μεσημβρίας[; ff. 258r-263r, l. 11 *inc.* τὰς τῶν ἀπλανῶν, *des.* παναγίῳ πνεύματι νῦν καὶ ἀεί. καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. ἀμήν, ed. [limitata ai capp. 1–16] Lempire 2016, 80–278).

VI. ff. 266–478 (Costantinopoli, *post* 1368)

Cart.; *in quarto*, fil. ff. 266, 270, 275, 277, 285, 286, 290, 291, 303, 308, 364, 386, 387, 468 simile a *cercle* (M/Tr nr. 2068, 1381), ff. 288, 471, 472 simile a *fruit poire* (M/Tr nr. 4420, 1379), ff. 294, 296, 297, 299, 309 simile a *licorne* (M/Tr nr. 5827, 1365), ff. 395, 400, 413, 414, 422, 424, 429, 431, 437, 439, 447, 449, 461, 463 simile a *arbalète* (M/Tr nr. 298, 1354); 35–36⁸ (281), 37¹² (293), 38⁶⁺¹ (300), 39¹⁰ (310), 40–49⁸ (391), 50¹²⁺¹ (402), 51–58⁸ (466), 59⁴ (470), 60⁸ (478); num. fasc. visibile nel marg. inf. est. del *recto* del primo foglio di alcuni fogli: γ' (f. 282), δ'-α' (f. 319–376), γ'-η' (ff. 419–459); mm 206 × 147 = 27 // **141** // 17 // 23 × 20 // **96** // 17 // 8; a piena pagina, ll. 29/r. 29, unità di rigatura mm 5; rigatura tracciata a secco sul *recto* di alcuni fogli, tipo S/L 10D1 (Muz 1-11/0/0/J) (f. 410).

Scrittura

L'unità si deve agli stessi copisti che hanno realizzato la seconda e la quarta sezione: *Anonimo B* (ff. 266r-285r, l. 12, 289r-303v, 304r-305r, ll. 1–6, 305v-308r, 309r-343r, l. 16, 343v-382v, 384r-393r, l. 25, 403r-467v, 469r-470v, l. 8) e <Isacco Argiro (Mondrain 2007 [2008], 167; Bianconi 2008, 358)>. Quest'ultimo ha copiato in alcuni fogli il testo principale (ff. 285r, l. 14-288v, l. 16, 394r-398v, l. 13, 400r, 468rv, 471r-476r, l. 19) e in altri le note a margine (ff. 267r, 270r, 272v, 273v, 274rv, 275rv, 276r, 276v, 277r, 277v, 278rv, 279rv, 280rv, 281rv, 305r, ll. 6–21, 305v-308r, 310rv, 343r, l. 17-343v, 344rv, 347-350v, 363rv, 371r, 382r, 388v-389r, 412r, 438v-439r, 453rv, 460v, 462v-463r, 464r, 465rv, 466rv).

Decorazione

Rubriche, schemi e diagrammi (ff. 291–382, 398v, 393v, 399r, 423v) in inchiostro rosso.

Contenuto

Teone Alessandrino, *Commentarius parvus in Ptolemaei Tabulae manuales* (ff. 276r-285r, l. 13, *inc.* ἡ μὲν λογικώτερα ἔφοδος, *des.* ὅταν ἐπὶ τὰ αὐτὰ τυγχάνωσιν, ed. Tihon 1978, 199–298); *Additamenta ad praecedens opus* (ff. 285r, l. 14-286v, l. 29, *inc.* ἵνα δὲ καὶ ἐπὶ ὑποδείγματος, *des.* τηρήσεως κατειλημμένοις, ed. Tihon 1976–77, 53–59, l. 156; ff. 286v, l. 30-287v, l. 11, *inc.* ἵνα δὲ καὶ ἐπὶ τούτων, *des.* ἀπηλιώτου γίνεται, ed. Tihon 1976–77, 59, l. 157–61); Isacco Argiro, *Introductio in novas tabulas* (ff. 287v, l. 12-288v, l. 16, *inc.* ἐπειδήπερ οἱ ἐν τῷ προχείρῳ, *des.* μὴ οὕτως ἔχοντος, ed. Wampach 1978–1979); Claudio Tolomeo, *Tabulae manuales* (ff. 289r-303r, 304r-307v, 309-382r, ed. parz. Tihon 2011); Anonimo, *Adnotatio astronomica* (f. 382v, *inc.* ὁ μὲν Κρόνος, *des.* προσθετικός, ed. Neugebauer 1958); Giovanni Filorono, *De usu et constructione astrolabii* (ff. 384r-393r, l. 25; *inc.* τὴν ἐν τῷ ἀστρολάβῳ τῆς ἐπιφανείας, *des.* διέστηκεν ἐπὶ θάτερα, ed. Jarry 2015, xxx–xxxI, Stückelberger 2015, 2–62); Isacco Argiro, *Methodus faciendi astrolabicum instrumentum* (ff. 394r-400r, l. 18, *inc.* ἐπεὶ καθάπερ τινὰς ἀρχετύπους, *des.* τῶν τοιούτων ἐπιτυχεῖν, ed. Delatte 1939, 236–253); Anonimo, *Scholium ad praecedens opus* (f. 400r, ll. 18–28, *inc.* ἰστέον δὲ καὶ τοῦτο, *des.* καταγραφὰς ἐποιήσαμεν, ined.); Claudio Tolomeo, *Apotelesmatica I–IV* (ff. 403r-461r, *inc.* τάδε ἔνεστιν ἐν τῷ α' βιβλίῳ, *des.* ἐκ τῆς συγκράσεως, ed. Hübner 1998, 1–359); Anonimo, *Tractatus astronomicus de iis quae vocantur centra* (ff. 462r-466v, l. 24, *inc.* τοῦ ζφδιακοῦ κύκλου, *des.* τέλος ἐρχόμεθα, ined.); Claudio Tolomeo, *Fructus* (ff. 467r-470v, l. 8, *inc.* προεκθέμενοι, ὧ Σύρε, τὰς ἐνεργείας, *des.* ἔσται ὁ ἐχθρὸς, ed. Boer 1998, 37–69); *Hypotheses planetarum I* (ff. 471r-476v, *inc.* τὰς ὑποθέσεις, *des.* μοίρας σιθ' καὶ ἐξηκοστὰ ις', ed. Heiberg 1907, 70–107).

VII. ff. 479–487 (Costantinopoli, inizio XV sec.)

Cart.; fil f. 480 simile a *hache* (Br nr. 7514, 1383–1404), f. 487 simile a *fleur* (Br nr. 6687, 1391–1404); 161¹⁰⁻¹ (487); num. fasc. assente; mm 206 × 147 = 10 // 16 // **140** // 40 × 16 // **90** // 10 // 6 // 25; a piena pagina, ll. 26/r. 32, unità di rigatura mm 5; rigatura tracciata a secco sul verso di alcuni fogli, tipo S/L 30D1 (= 2-21/0/0/J Muz) (f. 485).

Scrittura

L'unità è stata vergata da un solo copista: *Copista AG* (ff. 479r-487r, l. 14, 487v).

Decorazione

Rubriche in inchiostro rosso con schemi e lettere delle figure.

Contenuto

Gemino, *Elementa astronomiae* (ff. 479r-485v, l. 16, *inc.* ὁ τῶν ζῳδίων κύκλος, *des.* μετεωρισμένος φαίνεται, ed. Manitius 1898, 2–42, l. 20); Anonimo, *Adnotationes mathematicae* (ff. 485v, l. 19-487v, *inc.* τὸν εἰλημμένον ἡμῖν ἀριθμὸν, *des.* α,δρνς' μοά', ed. f. 487rv Heiberg 1899, 172–173).

Storia del codice

Il manoscritto faceva parte della collezione libraria di Bessarione e figura con il nr. 230 nell'inventario del 1468, dove si registra la donazione della sua biblioteca alla basilica di San Marco a Venezia (Labowsky 1979, 166).

Bibliografia

Cataloghi

CCAG II, 2–4; Mioni (1985) 38–44.

Edizioni

Allard (1981); Acerbi (2017); Bardi (2017); Boer (1998); Delatte (1939); Friedlein (1866); Heiberg (1899); Heiberg (1907); Heiberg (1914); Hübner (1998); Jarry (2015); Lefort *et alii* (1991); Lempire (2016); Manitius (1898); Manitius (1909); Moll (1965); Neugebauer (1958); Stückelberger (2015); Tannery (1886); Tihon (1973); Tihon (1976–77); Tihon (1978); Tihon (2011); Wampach (1978–1979).

Codicologia e paleografia

Bianconi (2008) 358; Mondrain (2007) [2008] 166; Lempire (2011) 241–266; Labowsky (1979) 166;
Jarry (2009) 44–77.

Riproduzioni

Bianconi (2008) tav. 10.

Tavole

Indice delle tavole

- Tav. 1** Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, Vittorio Emanuele III, Neap. III D 37, f. 179r. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Biblioteca Nazionale di Napoli; è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo — **17**
- Tav. 2** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 176, ff. 8v-9r — **47**
- Tav. 3** Parigi, Bibliothèque nationale de France, Par. gr. 2758, f. 40r — **48**
- Tav. 4a** Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 308, f. 2r. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Biblioteca Nazionale Marciana; è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo — **50**
- Tav. 4b** Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, Vittorio Emanuele III, Neap. III D 37, f. 5r. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Biblioteca Nazionale di Napoli; è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo — **51**
- Tav. 5** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 573, ff. 12v-13r — **53**
- Tav. 6** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 604, ff. 34v-35r — **55**
- Tav. 7** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 678, ff. 2v-3r — **57**
- Tav. 8** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 704, f. 130r — **58**
- Tav. 9** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 704, f. 142v — **62**
- Tav. 10** Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, Vittorio Emanuele III, Neap. III D 37, f. 286r. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Biblioteca Nazionale di Napoli; è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo — **87**
- Tav. 11** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 174, f. 271r, ll. 10-14 — **105**
- Tav. 12** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 sup. 48, f. 20r (marg.). Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo — **106**
- Tav. 13** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 604, f. 46r — **108**
- Tav. 14** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 678, ff. 86v-87r — **110**
- Tav. 15** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1096, ff. 60v-61r — **113**
- Tav. 16** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1115, f. 65r — **116**

Bibliografia

- BHG: *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, 3^e édition en un volume par François Halkin, Société des Bollandistes, Bruxelles 1957.
- Br: Charles-Moïse Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Genève 1907, (rist. A. Stevenson [ed.], *The New Briquet-Jubilee Edition*, I–IV, Amsterdam 1968).
- CCAG: *Catalogus codicum astrologorum graecorum*, I–XII, 1898–1932.
- CPG: *Clavis patrum graecorum: qua optima quaeque scriptorum patrum graecorum recensiones a primaevis saeculis usque ad octavum commode recluduntur*, Turnhout 1974–2003.
- M/Tr: Vladimir Aleksejevič Mošin, Seid M. Traljić, *Filigranes de XIII^e et XIV^e ss.*, I–II, Zagreb 1957.
- Muz: Denis Muzerelle, *Vocabulaire codicologique. Version hypertextuelle en ligne*: <http://www.palaeographia.org/cipl/gloss.htm>.
- ODB: *The Oxford Dictionary of Byzantium*, ed. Alexandr Petovich Kazhdan, Alice Mary Talbot et alii, I–III, New York-Oxford 1991.
- P: Gerhard Piccard, *Wasserzeichen*, Stuttgart 1970–1977.
- PG: *Patrologiae cursus completus [...]. Series Graeca*, accurante Jacques-Paul Migne, Parisiis 1857–1866.
- PLP: *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erst. von E. Trapp et alii, Wien, 1976–1996.
- RGK I–III: *Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600*, I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von Ernst Gamillscheg und Dieter Harlfinger, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von Herbert Hunger, C. *Tafeln*; II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von Ernst Gamillscheg und Dieter Harlfinger, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. Hunger, C. *Tafeln*; III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von Ernst Gamillscheg und Dieter Harlfinger, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von Herbert Hunger, C. *Tafeln*, Wien 1981–1997.
- S/L: *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin*, par Jacques-Hubert Sautel à l'aide du fichier J. Leroy et de catalogues récents, Turnhout 1995.

Atti

- Actes de Docheiariou = Actes de Docheiariou*, ed. dipl. par N. Oikonomidès [*Archives de l'Athos* 13], Paris 1984.
- Dölger (1948): Franz Dölger, *Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges. 115 Urkunden und Urkundensiegel aus 10 Jahrhunderten*, I–II, München.

Repertori, cataloghi e dizionari

- Amati (1768–1834): Girolamo Amati, *Inventarium codicum Vaticanorum Graecorum 993–2160, Vaticani Graeci, 993–1193*, Città del Vaticano.
- Andrés de (1965): Gregorio de Andrés, *Catálogo de los Códices Griegos de la Real Biblioteca de El Escorial*, II. *Códices 179–420*, Madrid.
- Baffi (1796): Pasquale Baffi, *Catalogus manuscriptorum graecorum Bibliothecae Regiae Neapolitinae*, in: A. Fabricius *Bibliothecae graeca*, Hamburgi.

- Bandini (1764–1770): Angelo Maria Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, I–II, Florentiae.
- Binggeli et alii (2019): André Binggeli et alii, *Catalogue des manuscrits conservés dans la Bibliothèque du Patriarcat œcuménique: Les manuscrits du monastère de Sainte-Trinité de Chalki*, Turnhout.
- Caballero (1989): Raúl Caballero, *Inventario de los codices griegos de Plutarco (s. X–XVI)*, Universidad de Malaga.
- Canart (1970): Paul Canart, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1745–1962*, Città del Vaticano.
- Canart/Eleuteri (1991): Paul Canart e Paolo Eleuteri, *Scrittura greca nell'umanesimo italiano*, Milano.
- Cantoni Alzati (1982): Giovanni Cantoni Alzati, *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova.
- Cardinali (2015): Giacomo Cardinali, *Inventari di manoscritti greci della Biblioteca Apostolica Vaticana sotto il pontificato di Giulio II (1503–1513)*, Città del Vaticano.
- Cereteli/Sobolevski (1913): Gregorius Cereteli et Sergius Sobolevski, *Exempla Codicum Graecorum Litteris minusculis scriptorum annorumque notis instructorum. Volumen alterum: Codices Petropolitani*, Mosqua.
- Cirillo (1832): Salvatore Cirillo, *Codices graeci manuscripti Regiae Bibliothecae Borbonicae descripti atque illustrati a S. Cyrillo*, II, Neapoli.
- Der Neue Pauly (2000): *Der Neue Pauly Enzyklopädie der Antike*, Bd. 8, Stuttgart-Weimar.
- Devreesse (1937): Robert Devreesse, *Codices Vaticani Graeci. II. Codices 300–603*, Città del Vaticano.
- Devreesse (1950): Robert Devreesse, *Codices Vaticani Graeci. III. Codices 604–866*, Città del Vaticano.
- Devreesse (1965): Robert Devreesse, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano.
- Eleuteri (1993): Paolo Eleuteri, *I manoscritti greci della Biblioteca Palatina di Parma*, Milano.
- Formentin (2015): Maria Rosa Formentin, *Catalogus Codicum Graecorum. Bibliothecae Nationalis Neapolitanae. Volumen III*, con la collaborazione di F. Richetti e L. Siben, Roma.
- Franchi de' Cavalieri (1899): Pio Franchi de' Cavalieri, *Catalogus Codicum Hagiographicorum Graecorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxelles.
- Giannelli (1950): Ciro Giannelli, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae. Codices Vaticani Graeci. Codices 1484–1683*, Città del Vaticano.
- Giannelli (1961): Ciro Giannelli, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae. Codices Vaticani Graeci. Codices 1684–1744*, Città del Vaticano.
- Hahn (1905): Wiktor Hahn, *De Plutarchi «Moralium» codicibus quaestiones selectae*, Cracoviae.
- Hajdú (2012): Kerstin Hajdú, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Band 4: Codices Graeci Monacenses 181–265*, Wiesbaden.
- Harlfinger (1974): Dieter Harlfinger, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften I*, Berlin.
- Lilla (2004): Salvatore Lilla, *I manoscritti vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano.
- Manfredini (1997): Mario Manfredini, "Inventario dei codici scritti da Isidoro di Kiev", in: *Studi classici e orientali* 46, 611–624.
- Martini (1893): Emidio Martini, *Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I/I, Milano.
- Mercati (1924): Giovanni Mercati, *Inventarium Codicum Graecorum Bibliothecae Vaticanae a 1501 ad 2402*, Città del Vaticano.
- Mercati/Franchi de' Cavalieri (1923): Giovanni Mercati et Pio Franchi de' Cavalieri, *Codices Vaticani Graeci. Tomus I. Codices 1–329*, Romae.
- Mioni (1981): Elpidio Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*, I, *Codices 1–299*, Roma.
- Mioni (1985): Elpidio Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*, II, *Codices 300–625*, Roma.

- Montfaucon de (1708): Bernard de Montfaucon, *Paleographia graeca, sive, De ortu et progressu litterarum graecarum*, Parisiis.
- Murr von (1786): Christoph Gottlieb von Murr, *Memorabilia bibliothecarum publicarum norimbergensium et Universitatis Altdorfine*, Norimbergae.
- Neske (1997): Ingeborg Neske, *Die Handschriften der Stadtbibliothek Nürnberg*, Bd. 4, Wiesbaden.
- Odier (1973): Jeanne Bignami Odier, *La Bibliothèque Vaticane de Siste IV à Pie XI. Recherches sur l'Histoire des Collections de manuscrits*, Città del Vaticano.
- Olivier/Monégier du Sorbier (2006): Jean-Marie Olivier et Marie-Aude Monégier du Sorbier, *Manuscrits Grecs récemment découverts en République Tchèque. Supplément au Catalogue des manuscrits grecs de Tchécoslovaquie*, Paris.
- Omont (1886–1888): Henri Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, I–III, Paris.
- Papazoglou (1991): Georgios K. Papazoglou, “Ο Κωνσταντίνος Μηνωΐδης Μηνᾶς καὶ ἕνας κατάλογος χειρογράφων τῆς Μονῆς τοῦ Τιμίου Προδρόμου Σερρών”, in: *Παρνασσός* 33, 65–79.
- Rita (2010): Andreina Rita, “Per la storia della Vaticana nel primo Rinascimento (con schede di Ch. M. Grafinger)”, in: A. Manfredi (a cura di), *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447–1534)*, Città del Vaticano.
- Stevenson (1885): Henricus Stevenson, *Codices Manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae.
- Turyn (1964): Alexander Turyn, *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*, in Civitate Vaticana.
- Turyn (1972): Alexander Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I–II, Urbana-Chicago-London.
- Turyn (1980): Alexander Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Great Britain*, Washington, D.C.
- Vogel/Gardthausen (1909): Maria Vogel und Victor Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig.

Edizioni

- Acerbi (2011): Fabio Acerbi, *Diophanto. De polygonis numeris*, Pisa-Roma.
- Acerbi/Vinel/Vitrac (2010): Fabio Acerbi, Nicolas Vinel, Bernard Vitrac, “Les Prolégomènes à l'Almageste. Une édition à partir des manuscrits les plus anciens: introduction générale – Parties I–III”, in: *SCIAMUS* 11, 53–210.
- Adler (1967): Ada Adler, *Suidae Lexicon*, Pars III. K-O, Stuttgart.
- Adler (1989): Ada Adler, *Suidae Lexicon*, Pars IV. Π-Ψ, Stuttgart.
- Aland/Black/Martini/Metzger (1968): Kurt Aland, Matthew Black, Carlo M. Martini and Bruce M. Metzger, *The Greek New Testament*, Stuttgart.
- Alcalay (2008): Caroline Alcalay, “Le Parisinus Graecus 135: un hommage à Jean Cantacuzène? Étude historique d'un livre de Job du XIVe siècle”, in: *Byzantion* 78, 404–480.
- Allard (1978): André Allard, “Le petit traité d'Isaac Argyre sur la racine carée”, in: *Centaurus* 22, 1–43.
- Allard (1981): André Allard, *Maxime Planude. Le grand calcul selon les Indiens*, Louvain-la-Neuve.
- Amato/Corcella/Ventrella (2014): Eugenio Amato, Aldo Corcella et Gianluca Ventrella, *Procope de Gaza. Discours et fragments*, Paris.
- Angelou (1984): Athanasios D. Angelou, *Nicholas of Methone, Refutation of Proclus' Elements of Theology*, Leiden.
- Babbit (1962): Frank Cole Babbit, *Plutarch's Moralia*, II, Cambridge.

- Babbit (1969): Frank Cole Babbit, *Plutarch's Moralia*, I, Cambridge.
- Bachmann (1828): Ludwig Bachmann, *Anecdota Graeca*, I–II, Lipsiae.
- Baldi (2013): Davide Baldi, *Etymologicum Symeonis F-E*, Turnhout.
- Bardi (2017): Alberto Bardi, *Auf den Spuren der persischen Astronomie in Byzanz*, tesi di PhD, Ludwig-Maximilians-Universität, München.
- Baufays (1981): Hugues Baufays, *Isaac Argire, Cycles solaire et lunaire. Comput pascal*, Mémoire de licence, Louvain-la-Neuve.
- Bekker (1829–1855): Immanuel Bekker, *Nicephori Gregorae Byzantina Historia*, I–III, Bonnae.
- Bekker (1837): Immanuel Bekker, *Aristotelis Opera*, III, Oxford.
- Biehl (1975): Werner Biehl, *Euripides, Orestes*, Leipzig.
- Blank (1988): David L. Blank, “Lesbonax Περὶ σχημάτων”, in: Klaus Alpers, Hartmut Erbse, Alexander Kleinogel (hrsgg. von), *I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes. In appendice i grammatici Teophilos, Anaxagoras, Xenon (a c. di F. Montanari), Lesbonax Περὶ σχημάτων (ed. D. L. Blank), The Fragments of Comanus of Naucratis (ed. A. R. Dyck)*, Berlin-New York.
- Boer (1962): Emilie Boer, *Heliodori, ut dicitur, in Paulum alexandrinum commentarium*, Lipsiae.
- Boer (1998): Emilie Boer, *Pseudo-Ptolemaei Καρπος*, Lipsiae.
- Bodéüs (2001): Richard Bodéüs, *Aristote Catégories*, Paris.
- Bompaire (1993–2008): Jacques Bompaire, *Lucien. Œuvres*, I–IV, Paris.
- Bottecchia Dehò (1975): Maria Elisabetta Bottecchia Dehò, “I Mechanika di Aristotele nel Parisinus graecus 2507”, in: *Scritti in onore di † Carlo Diano*, 43–52.
- Bottecchia Dehò (1982): Maria Elisabetta Bottecchia Dehò, *Aristotele Mechanica. Tradizione manoscritta, testo critico, scoli*, Padova.
- Brunschwig (1967): Jacques Brunschwig, *Aristote: Topiques*, Paris.
- Busse (1887): Adolf Busse, *Porphyrii Isagoge et in Aristotelis Categorias commentarium*, Berolini.
- Busse (1891): Adolf Busse, *Ammonius in Phorphyrii Isagogen sive Voces*, Berolini.
- Busse (1897): Adolf Busse, *Ammonius in Aristotelis De interpretatione Commentarium*, Berolini.
- Busse (1898): Adolf Busse, *Philoponi (olim Ammonii) in Aristotelis Categorias Commentarium*, Berolini.
- Caballero Sánchez (2018): Paula Caballero Sánchez, *El Comentario de Juan Pedíasimo a los Cuerpos celestes de Cleomedes: edición crítica, traducción y estudio de la transmission*, Madrid.
- Camerarius (1538): Joachim Camerarius, *Θέωνος ἀλεξανδρέως εἰς τὴν τοῦ Πτολεμαίου μεγάλην σύνταξιν ὑπομνημάτων βιβλία ια´*, Basilea.
- Cañellas (1974): Juan Nadal Cañellas, “La rédaction première de la Troisième lettre de Palamas à Akyndynos”, in: *Orientalia Christiana Periodica* 40, 233–283.
- Cañellas (1995): Juan Nadal Cañellas, *Gregorii Acindyni Refutationes duae operis Gregorii Palamae cui titulus dialogus inter Orthodoxum et Barlaamitam*, Turnhout.
- Candal (1956): Manuel Candal, “Un escrito trinitario de Isaac Argiro en la contienda palamitica del siglo XIV”, in: *Orientalia Christiana Periodica* 22, 92–137.
- Candal (1957): Manuel Candal, “Argiro contra Dexio (Sobra la luz tabórica)”, in: *Orientalia Christiana Periodica* 23, 80–113.
- Candal (1957a): Manuel Candal, “La «Regla teológica» de Nilo Cabásilas”, in: *Orientalia Christiana Periodica* 23, 240–256.
- Candal (1959): Manuel Candal, “Juan Cyparisiota y el problema trinitario palamitico”, in: *Orientalia Christiana Periodica* 25, 128–164.
- Candal (1962): Manuel Candal, “Demetrio Cydonio y el problema trinitario palamitico”, in: *Orientalia Christiana Periodica* 28, 75–120.
- Carelos (1996): Pantelis Carelos, *Barlaam von Seminara, Logistiké*, Athina.

- Chantry (1994): Marcel Chantry, *Scholia in Thesmophoriazusas; Ranas; Ecclesiazusas et Plutum*, Fasc. IV, Gröningen.
- Chrysostalis (2012): Alexis Chrysostalis, *Recherches sur la tradition manuscrite du Contra Eusebium de Nicéphore de Constantinople*, Paris.
- Costantinides Hero (1983): Angela Costantinides Hero, *Letters of Gregory Akindynos*, Washington, D. C.
- Courtonne (1957): Yves Courtonne, *Saint Basile. Lettres*, I, Paris.
- Cramer (1967): John A. Cramer, *Catena Graecorum in Novum Testamentum*, IV, Hildesheim.
- Daitz (1990): Stephen G. Daitz, *Euripides Hecuba*, Leipzig.
- Datema/Allen (1987): Cornelis Datema, Pauline Allen, *Leontii Presbyteri Constantinopolitani Homiliae*, Turnhout.
- De Boor (1880): Carl De Boor, *Nicephori archiepiscopi Constantinopolitani opuscula historica*, Leipzig 1880.
- Delatte (1939): Armand Delatte, *Anecdota atheniensia et alia. Tome II. Textes grecs relatifs à l'histoire des sciences*, Liège-Paris.
- Dentakís (1964): Basileios L. Dentakís, *Οἱ εἰς τὸν Ἰωάννην Κυπαρισσιώτην ἀποδιδόμενοι ἑννεα ὕμνοι εἰς τὸν τοῦ Θεοῦ Λόγον, νῦν τὸ πρῶτον ἐκδιδόμενοι*, Athina.
- Dentakís (1976): Basileios L. Dentakís, *Ἰωάννου Κυπαρισσιώτου Περί τῆς Θείας Οὐσίας καὶ Θείας Ἐνεργείας διαφορᾶς*, Athina.
- Dentakís (1982): Basileios L. Dentakís, *Ἰωάννου Κυπαρισσιώτου, Τῶν θεολογικῶν ῥήσεων στοιχειώδης ἔκθεσις*, Athina.
- Diekamp (1907): Franz Diekamp, *Doctrina Patrum de Incarnatione verbi. Ein griechisches Florilegium aus der Wende des siebenten und achten Jahrhunderts*, Münster.
- Dindorf (1863): Wilhelm Dindorf, *Scholia graeca in Euripidis Tragoedias*, I–II, Oxonii.
- Donnet (1982): Daniel Donnet, *Le Traité de la construction de la phrase de Michel Syncelle de Jérusalem. Histoire du texte, édition, traduction et commentaire*, Bruxelles-Rome.
- Downing (1987): Joseph K. Downing, *Gregorii Nysseni Opera dogmatica minora*, Leiden (= GNO III).
- Dumortier (1966): Jean Dumortier, *Jean Chrysostome, À Theodore*, Paris.
- Dünber (1883): Friederich Dünber, *Scholia Graeca in Aristophanem*, Parisiis.
- Düring (1930): Ingemar Düring, *Die Harmonielehre des Klaudios Ptolemaios*, Göteborg.
- Düring (1932): Ingemar Düring, *Kommentar zur Harmonielehre des Ptolemaios*, Göteborg.
- Düring (1957): Ingemar Düring, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, Göteborg.
- Featherstone (1997): Jeffrey Micheal Featherstone, *Nicephori Patriarchae Constantinopolitani Refutatio et Eversio Definitionis Synodalis Anni 815*, Turnhout.
- Festa (1912): Nicola Festa, “Niceta di Maronea e i suoi dialoghi sulla processione dello Spirito Santo (con fac-simile del codice)”, in: *Bessarione* 9, s. III, 80–107, 266–286.
- Festa (1913): Nicola Festa, “Niceta di Maronea e i suoi dialoghi sulla processione dello Spirito Santo”, in: *Bessarione* 29, 104–113, 295–315.
- Festa (1914): Nicola Festa, “De spiritus sancti Processione liber quartus”, in: *Bessarione* 30, 55–75, 243–259.
- Festa (1915): Nicola Festa, “De spiritus sancti Processione liber quartus”, in: *Bessarione* 31, 239–246.
- Filovski/Petruševski (1973): J. Filovski, Mihail Dmtrij Petruševski, “Γρηγορίου τοῦ Ἀκινδύνου “Πραγματεία εἰς τὸ Περί οὐσίας καὶ ἐνεργείας ζήτημα”, Βιβλ. Β´, ζ´-κη´ (Secundum Codicem Marcianum ms. Gr. Z 115)”, in: *Ziva Antika* XXIII, 317–365.
- Filovski/Petruševski (1976): J. Filovski, Mihail Dmtrij Petruševski, “Γρηγορίου τοῦ Ἀκινδύνου “Πραγματεία εἰς τὸ Περί οὐσίας καὶ ἐνεργείας ζήτημα”, Βιβλ. ΣΤ´ (Secundum Codicem Marcianum ms. Gr. Z 115)”, in: *Ziva Antika* XXVI, 487–499.
- Foerster (1908): Richardus Foerster, *Libanii opera*, IV, Lipsiae.
- Fowler (1969): Harold North Fowler, *Plutarch's Moralia*, vol. 10, Cambridge.
- Friedlein (1866): Gottfried Friedlein, *Die Geometrie des Pediasimus*, Ansbach.

- Fuhr (1914): Carl Fuhr, *Demosthenis Orationes*, Lipsiae.
- Gaisford (1823): Thomas Gaisford, *Poetae minores graeci*, Lipsiae.
- Gallay/Jourjon (1974): Paul Gally et Maurice Jourjon, *Gregoire de Nazianze, Lettres Théologiques*, Paris.
- Giet (1968): Stanislas Giet, *Basile de Césarée, Homélie sur l'Hexaéméron*, Paris.
- Giorgetti (1969): Corrado Giorgetti, "Un teologo Greco del sec. XII precursore della riunificazione fra Roma e Costantinopoli: Niceta di Maronea, arcivescovo di Tessalonica", in: *Annuario 1968 della biblioteca civica di Massa*, 129–48.
- Giorgetti (1969a): Corrado Giorgetti, "Niceta di Maronea e i suoi dialoghi sulla processione dello Spirito Santo anche dal Figlio", in: *Palestra del Clero* 8–9, 1–16.
- Guillou (1955): André Guillou, "Le monastère de la Théotokos au Sinaï. Origines; épiclese; mosaïque de la Transfiguration; Homélie inédite d'Anastase le Sinaïte sur la Transfiguration (Étude et texte critique)", in: *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 67, 217–258.
- Gouillard (1967): Jean Gouillard, "Le Synodikon de l'Orthodoxie. Édition et commentaire. Première partie", in: *Travaux et Mémoires* 2, 1–316.
- Gow (1952): Andrew Farrar Gow, *Theocritus*, I–II, Cambridge.
- Grandolini (1991): Simonetta Grandolini, *Commentarium in Hesiodi Opera et dies*, Roma.
- Guida (2018): Augusto Guida, *Lexicon Vindobonense*, Firenze.
- Günther (1995): Hans Christian Günther, *The Manuscripts and the Transmission of the Palaeologan Scholia on the Euripidean Triad*, Stuttgart.
- Hall/Geldart (1951): Frederick W. Hall and William M. Geldart, *Aristophanis Comediae*, I–II, Oxonii.
- Halma (1825): Nicholas Halma, *Commentaire de Théon d'Alexandrie, sur le livre III de l'Almageste de Ptolémée. Tables manuelles des mouvements des astres, traduites pour la première fois du grec en français, sur les manuscrits de la Bibliothèque du roi, 3^e Partie (avec des scolies d'Isaac Argyre)*, Paris.
- Hase (1839): Heinrich Hase, *Ioannis Alexandrini Cognomine Philoponi De usu astrolabi eiusque constructione libellus*, Bonnae.
- Heiberg (1898–1903): Johann Ludwig Heiberg, *Claudii Ptolemaei. Opera quae exstant omnia, Syntaxis Mathematica*, Lipsiae.
- Heiberg (1899): Johann Ludwig Heiberg, "Byzantinische Analecten", in: *Abhandlungen zur Geschichte der Mathematik* 9, 163–174.
- Heiberg (1907): Johann Ludwig Heiberg, *Claudii Ptolemaei Opera quae exstant omnia Volumen II. Opera astronomica minora*, Lipsiae.
- Heiberg (1914): Johann Ludwig Heiberg, *Heronis alexandrini opera quae supersunt omnia. Volumen V. Heronis quae feruntur stereometrica et de mensuris*, Lipsiae.
- Heiberg (1929): Johann Ludwig Heiberg, *Anonymi Logica et Quadrivium*, København.
- Hilgard (1901): Alfred Hilgard, *Scholia in Dionysii Thracis Artem grammaticam*, III, Lipsiae.
- Hoche (1866): Richard Hoche, *Nicomachi geraseni Pythagorei Introductionis Arithmeticae Libri II*, Lipsiae.
- Hubert (1959): Kurt Hubert, *Plutarchi Moralia*, vol. 6.1, Leipzig.
- Hubert (1960): Kurt Hubert, *Plutarchi Moralia*, vol. 5.3, Leipzig.
- Hubert (1971): Kurt Hubert, *Plutarchi Moralia*, vol. 4, Leipzig.
- Hübner (1998): Wolfgang Hübner, *Claudii Ptolemaei opera quae exstant omnia. Volumen III 1 ΑΠΟΤΕΛΕΣΜΑΤΙΚΑ*, Stutgardiae-Lipsiae.
- Iacobitz (1883–1888): Karl Iacobitz, *Luciani Samosatensis opera*, I–III, Lipsiae.
- Ideler (1963): Julius Ludwig Ideler, *Physici et medici graeci minores*, Amsterdam.
- Jaeger (1960): Werner Jaeger, *Gregorii Nisseni Opera*, I–II, *Refutatio confessionis Eunomii*, II, Leiden.
- Jamison (1957): Evelyn Jamison, *Admiral Eugenius of Sicily, his Life and Work and the Authorship of the Epistola ad Petrum and the Historia Hugonis Falcandi Siculi*, Londra.

- Jarry (2009): Claude Jarry, “Sur une recension du Traité de l’astrolabe de Jean Philopon à l’époque des Paléologues”, in: *Revue d’Histoire des Textes* n.s, IV, 31–78.
- Jarry (2015): Claude Jarry, *Jean Philopon, Traité de l’Astrolabe*, Paris.
- Jonker (1970): Goverdus Henricus Jonker, *The Harmonics of Manuel Bryennius. Μανουήλ Βρυεννίου ἀρμόνικα*, Groningen.
- Jugie (1926): Martin Jugie, “Homélies mariales II”, in: *Patrologia Orientalis* 19, 495–510.
- Junod (1976): Eric Junod, *Origène. Philocalie 21–27, Sur le libre arbitre*, Paris.
- Kalamakis (1996): Dionysios Kalamakis, *Ἀνθολόγιον ἐκ τῶν ἔργων Αὐγουστίνου Ἰππῶνος ἐξελληνισθὲν ὑπὸ Δημητρίου τοῦ Κυδῶνη*, Athina.
- Kambylis/Reinsch (2001): Athanasios Kambylis und Diether R. Reinsch, *Annae Comnenae Alexias*, Berlin – New York.
- Kayser (1870): Carl Ludwig Kayser, *Flavii Philostrati opera*, Lipsiae.
- Kislas (2001): Théophile Kislas, *Nil Cabasilas. Sur le Saint-Esprit. Introduction, texte critique, traduction et notes*, Paris.
- Koltsiou-Nikita (1999): Anna Koltsiou-Nikita, *Φυλγεντίου, πρὸς Πέτρον περὶ πίστεως*, Thessalonike.
- Koster (1927): Willem Johann Wolff Koster, *Scholia in Aristophanis Plutum et Nubes*, Lugduni Batavorum.
- Koster (1957): Willem Johann Wolff Koster, *Autour d’un manuscrit d’Aristophane écrit par Démétrius Triclinius. Études paléographiques et critiques sur les éditions d’Aristophane de l’époque byzantine tardive*, Gröningen-Djakarta.
- Koster (1962): Willem Johann Wolff Koster, *Scholia in Aristophanem. Pars IV*, Gröningen.
- Koster (1975): Willem Johann Wolff Koster, *Prolegomena de Comoedia. Scholia in Acharnenses, Equites, Nubes*, Fasc. I A, Gröningen.
- Kotter (1973): Bonifatius P. Kotter, *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, vol. 2, New York-Berlin.
- Kotter (1981): Bonifatius P. Kotter, *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, vol. 4, Berlin.
- Kühn (1830): Karl Gottlob Kühn, *Claudii Galeni Opera omnia*, XIX, Leipzig.
- Laga/Steel (1980–1990): Carl Laga, Carlos Steel, *Maximi confessoris quaestiones ad Thalassium*, I–II, Turnhout.
- Lasserre/Livadaras (1976–1992): François Lasserre, Nikolaos Livadaras, *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis etymologicum una cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum Auctum*, I. Roma, II. Athina.
- Laurent (1931): Vitalien Laurent, “La correspondance de Démétrius Cydonès”, in: *Échos d’Orient* 30, 339–354.
- Laurent (1936): Vitalien Laurent, “Le Symbole «Quicumque» et l’Église byzantine”, in: *Échos d’Orient* 35, 385–402.
- Laurent (1969): François Laurent, *Isaac Argyre, Traité relatif aux calculs de syzygies*, Mémoire de licence, Louvain-la-Neuve.
- Laue/Makris (2002): Wolfgang Laue und Georgios Makris, “Isaak Argyros’ Abhandlung über die Kegelprojektion I in der ‘Geographia’ des Klaudios Ptolemaios”, in: *Palaeoslavica* 10, 226–245.
- Lefort et al. (1991): Jacques Lefort et al., *Géométries du fisc byzantin*, Paris.
- Lempire (2016): Jean Lempire, *Le commentaire aux Tables Faciles de Ptolémée attribué à Stéphane d’Alexandrie, Tome I. Histoire du texte. Édition critique, traduction et commentaire* (chapitres 1–16), Louvain-la-Neuve.
- Leone (1982–1983): Pietro L. Leone, *Nicephori Gregorae Epistulae*, I–II, Matino.
- Leone (1968): Pietro L. Leone, *Ioannis Tzetzae historiae*, Napoli.
- Leurquin (1991): Régine Leurquin, “Un manuscrit autographe de la Tribiblos Astronomique de Théodore Méliténote: le Vaticanus graecus 792”, in: *Scriptorium* 45, 145–162.
- Loenertz (1956–1960): Raymond Joseph Loenertz, *Démétrius Cydonès, Correspondance*, I–II, Città del Vaticano.

- Loenertz (1960): Raymond Jopseh Loenertz, “Jean de Fontibus Epistula ad abbatem et conventum monasterii nescio cuius Constantinopolitani”, in: *Archivium Fratrum Praedicatorum* 30, 163–195.
- Ludwich (1877): Arthur Ludwich, *Maximi et Ammonis Carminum De Actionum Auspiciis Reliquiae*, Lipsiae.
- Mai (1852): Angelo Mai, *Patrum Nova Bibliotheca*, Romae.
- Manitius (1898): Karl Manitius, *ΓΕΜΙΝΟΥ ΕΙΣΑΓΩΓΗ ΕΙΣ ΤΑ ΦΑΙΝΟΜΕΝΑ. Gemini Elementa Astronomiae*, Lipsiae.
- Manitius (1909): Karl Manitius, *Procli Diadochi Hypothyposis Astronomicarum Positionum. Una cum scholiis antiquis e libris manu scriptis edidit germanica interpretatione et commentariis*, Lipsiae.
- Mansi (1767): Joannes Dominicus Mansi, *Sacrorum conciliorum nova amplissima collectio*. Vol. 17, *Ab anno 872 usque ad annum 884*, Florentiae.
- Maragkudakis (1984): Stauros Maragkudakis, *Ἰωάννου τοῦ Κυπριασιώτης Κατὰ Νείλου Καβάσιλα Λόγοι πέντε ἀντιρρητικοὶ*, Athina.
- Mastronarde (1988): Donald J. Mastronarde, *Euripides Phoenissae*, Leipzig.
- Mau (1971): Jürgen Mau, *Plutarchi moralia*, vol. 5.1, Leipzig.
- Miller (1855–1857): Emmanuel Miller, *Manuelis Philae Carmina ex codicibus ecurialensibus, florentinis, parisinis et vaticanis*, I–II, Parisiis.
- Minio Paluello (1961): Lorenzo Minio Paluello, *Aristotelis Categoriae et Liber de Interpretazione*, Oxonii.
- Mogenet (1958): Camille Mogenet, *Un astrolabe byzantin inédit*, Mémoire de licence, Louvain-la-Neuve.
- Mogenet/Tihon/Donnet (1977): Joseph Mogenet, Anne Tihon et Daniel Donnet, *Barlaam de Seminara. Traités sur les éclipses de soleil de 1333 et 1337. Histoire des textes, édition critiques, traductions et commentaires*, Louvain-la-Neuve.
- Moll (1965): Jacqueline Moll, *Étude sur la traité anonyme d’initiation à l’Almageste*, I–II, Mémoire de licence dactylographie, Louvain-la-Neuve.
- Moniou (2010): Dimitra I. Moniou, *Οἱ Ὀμιλίες τοῦ Νείλου Μητροπολίτου Ῥόδου*, Athina.
- Munitz (1984): Joseph A. Munitz, *Nicephori Blemmydae Autobiographia sive Curriculum Vitae necnon Epistula universalior*, Turnhout.
- Nächstadt (1971): Wilhelm Nächstadt, *Plutarchi moralia*, vol. 2.1, Leipzig.
- Nauck (1848): August Nauck, *Argumenta fabularum Aristophani tributa*, Halle.
- Nauck (1867): August Nauck, *Lexicon Vindobonense*, Petropoli.
- Neugebauer (1958): Otto Neugebauer, “On a Fragment of Heliodorus (?) on Planetary Motion”, in: *Sudhoffs Archiv* 42, 237–244.
- Nobb (1990): Karl Friedrich August Nobb, cum introd. Aubrey Diller, *Claudii Ptolemaei Geographia*, I–III, Hildesheim-Zürich-New York.
- Ohnsorge (1966): Werner Ohnsorge, “Das Constitutum Constantini und seine Entstehung”, in: Werner Ohnsorge (hrsg. von), *Konstantinopel und der Okzident. Gesammelte Aufsätze zur Geschichte der byzantinisch-abendländischen Beziehungen und des Kaisertums*, Darmstadt, 93–162.
- Opitz (1941): Hans Georg Opitz, *Athanasius Werke. Die Apologien*: 9. *De synodis*, 10. *Apologia ad Costantium*, vol. 9, Berlin.
- Papathomopoulos/Rigotti/Tsavare (1995): Manoles Papathomopoulos, Gianpaolo Rigotti and Isabella Tsavare, *Αύγουστίνου. Περὶ Τριάδος Βιβλία πεντεκαίδεκα ἄπερ ἐκ τῆς Λατίνων διαλέκτου εἰς τὴν Ἑλλάδα μετήνευκε Μάξιμος ὁ Πλανούδης*, I–II, Athina.
- Pearson (1970): Lionel Pearson, *Plutarch’s moralia*, vol. 11, Cambridge.
- Peri (1979): Vittorio Peri, “Il ristabilimento dell’unione delle Chiese nell’879–880”, in: *Annuario Historiae Conciliorum* 11, 18–37.
- Perrin (1962): Bernadotte Perrin, *Plutarch’s lives*, vol. 11, Cambridge.
- Perrin (1967): Bernadotte Perrin, *Plutarch’s lives*, vol. 1, Cambridge.

- Perrin (1968): Bernadotte Perrin, *Plutarch's lives*, vol. 4, Cambridge.
- Perrin (1968a): Bernadotte Perrin, *Plutarch's lives*, vol. 5, Cambridge.
- Petau (1630): Denis Petau, *Uronalogion sive systema variorum authorum, qui de sphaera, ac sideribus, eorumque motibus*, Parisiis.
- Pingree (1968): David E. Pingree, *Albumasaris De revolutionibus nativitatum*, Lipsiae.
- Pingree (1973): David E. Pingree, *Hephaestion Thebanus Apotelesmatica*, I, Leipzig.
- Pingree (1974): David E. Pingree, *Hephaestionis Thebani. Apotelesmaticorum. Epitomae Quattuor*, II, Leipzig.
- Pingree (1976): David E. Pingree, *Dorotheus Sidonius Carmen Astrologicum*, Leipzig.
- Pingree (2015): David E. Pingree, *Rhetorius aegyptius compendium astrologicum secundum epitomem in cod. Paris 2425*, University of Illinois.
- Pitsakes (1974): Konstantinos Pitsakes, “Γρηγορίου Ἀκινδύνου ἀνέκδοτη πραγματεία περὶ (Κοσταντίνου;) Ἀρμενοπούλου”, in: *Ἐπετερίς Κέντρου Ἑρεῦνης Ἱστορίας Ἑλληνικοῦ Δικαίου* 19, 111–216.
- Pitra (1852): Jean Bapstiste Pitra, *Sanctorum Patrum scriptorumque ecclesiasticorum anecdota hactenus opera, selecta e graecis orientalibusque et latinis codicibus*, I, Parisiis [rist. 1962].
- Pohlenz (1960): Max Pohlenz, *Plutarchi moralia*, vol. 5.3, Leipzig.
- Pohlenz (1972): Max Pohlenz, *Plutarchi moralia*, vol. 3, Leipzig.
- Polemis (1993): Ioannis Polemis, “Arsenius of Tyrus and his Tome against the Palamites”, in: *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 43, 241–282.
- Polemis (2000): Ioannis Polemis, *Θεοφάνους Νικαίας, Ἀπόδειξις ὅτι ἐδύνατο ἐξ αἰδίου γεγενῆσθαι τὰ ὄντα καὶ ἀνατροπὴ ταύτης. Editio princeps, Εἰσαγωγή, κείμενο, μετάφραση, εὔρετήρια*, Athina.
- Polemis (2003): Ioannis Polemis, *Theodori Dexii Opera Omnia*, Turnhout-Leuven.
- Polemis (2005): Ioannis Polemis, “Ἀνέκδοτη ἐπιστολὴ τοῦ ΙΔ' αἰ. Σχετικὴ μὲ μιά κληρονομικὴ διένεξη”, in: *Hellenica* 55, 249–260.
- Polemis (2012): Ioannis Polemis, *Theologica Varia inedita saeculi XIV. Georgius Pelagonius, Adversus Palamam, Anonymus Adversus Cantacuzenum, Prochorus Cydones De lumine Thaborico*, Turnhout.
- Pontani (1973): Philippus Maria Pontani, *Maximi Planudis Idyllium*, Padova.
- Pseutonkas (2006): Basileios Pseutonkas, *Νικολάου Καβάσιλα, Λόγοι (Εἰσαγωγή/κείμενα/σχόλια)*, Thessalonike.
- Radici Colace (1988): Paola Radici Colace, *Le parafrasi bizantine del Περὶ καταρχῶν di Massimo. Introduzione, testo critico, traduzioni e note di commento linguistico-filologico*, Messina.
- Renauld (1967): Émilie Renauld, *Michel Psellos. Chronographie ou histoire d'un siècle de Byzance (976–1077)*, 2 vols., Paris.
- Reuss (1957): Joseph Reuss, *Matthäus-Kommentare aus der griechischen Kirche. Aus Katenenhandschriften gesammelt und herausgegeben*, Berlin.
- Ritschl (1970): Friedrich Ritschl, *Thomae Magistri sive Theoduli monachi ecloga vocum Atticarum*, Halle.
- Robinson (1893): Joseph Armitage Robinson, *The Philocalia of Origen*, Cambridge.
- Rome (1931): Adolphe Rome, *Commentaires de Pappus et Théon d'Alexandrie sur l'Almageste. Tome I. Pappus d'Alexandrie. Commentaire sur les livres 5 et 6 de l'Almageste*, Città del Vaticano.
- Rome (1936): Adolphe Rome, *Commentaires de Pappus et Théon d'Alexandrie sur l'Almageste. Tome II. Théon d'Alexandrie. Commentaire sur les livres 1 et 2 de l'Almageste*, Città del Vaticano.
- Rome (1943): Adolphe Rome, *Commentaires de Pappus et Théon d'Alexandrie sur l'Almageste. Tome III. Théon d'Alexandrie. Commentaire sur les livres 3 et 4 de l'Almageste*, Città del Vaticano.
- Ross (1964): David Ross, *Aristotelis Analytica Priora et Posteriora*, Oxonii.
- Sachot (1981): Maurice Sachot, *L'homélie pseudo-chrysostomienne sur la Transfiguration CPG 4724, BHG 1975. Contextes liturgiques. Restitution à Léonce, prêtre de Constantinople. Édition critique et commentée. Traduction et études connexes*, Frankfurt am Main-Bern.

- Schaefer (1891): Gottfried Heinrich Schaefer, *Gregorii Corinthii et aliorum grammaticorum libri. De dialectis linguae graecae*, Lipsiae.
- Schartau (1981): Bjarne Schartau, "Observations on the Commentary on Euripides' Phoenissae in the Mss Parma 154 and Modena, a. U. 9. 22", in: *Illinois Classical Studies* 6, 221–241.
- Schneider (1895): Richardus Schneider, *Excerpta Περί πάθων*, Leipzig.
- Ševčenko (1957): Ihor Ševčenko, "Nicolas Cabasilas' "Anti-Zelot" Discourse: a Reinterpretation", in: *Dumbarton Oaks Papers* 1, 81–171.
- Ševčenko (1960): Ihor Ševčenko, "The Author's Draft of Nicolas Cabasilas "Anti-Zelot" Discourse in Parisinus Graecus 1276", in: *Dumbarton Oaks Papers* 14, 181–201.
- Sievekings (1972): Wilhelm Sievekings, *Plutarchi moralia*, vol. 3, Leipzig.
- Smith (1977): Ole Langwitz Smith, *Scholia metrica anonyma in Euripidis Hecubam, Orestem, Phaenissas*, Copenhagen.
- Solmsen (1970): Friedrich Solmsen, *Hesiodi Theogonia Opera et dies, scutum*, Oxonii.
- Spengel (1856): Leonhard Spengel, *Rhetores graeci*, I–III, Leipzig.
- Spira (2014): Andreas Spira, *Gregorii Nysseni De Anima Et Resurrectione*, in: *Gregorii Nysseni Opera Dogmatica Minora*, Leiden-Boston.
- Staab (1933): Karl Staab, *Pauluskommentare aus der Griechischen Kirche. Aus Katenenhandschriften gesammelt und herausgegeben*, Münster.
- Stavrou (2001): Michel Stavrou, "Le premier traité sur la procession du Saint-Esprit de Nicéphore Blemmydès", in: *Orientalia Christiana Periodica* 67, 39–141.
- Stavrou (2007): Michel Stavrou, *Nicéphore Blemmydès. Œuvres Théologique. Introduction, texte critique, traduction et notes, Tome I*, Paris.
- Stückelberger/Graßhoff (2006): Alfred Stückelberger und Gerd Graßhoff, *Klaudios Ptolemaios Handbuch der Geographie*, Basel.
- Stückelberger (2015): Alfred Stückelberger, *Ioannes Philoponus, De usu astrolabii eiusque constructione*, Berlin.
- Tannery (1886): Paul Tannery, "Les deux lettres arithmétiques de Nicolas Rhodas", in: *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale de France et autres bibliothèques* 32, 121–252.
- Tannery (1893–1895): Paul Tannery, *Diophanti Opera omnia cum graecis commentariis*, I–II, Lipsiae.
- Tannery (1940): Paul Tannery, *Quadrivium de Georges Pachymères*, Città del Vaticano.
- Tihon (1973): Anne Tihon, "Les scholies des Tables Faciles de Ptolémée", in: *Bulletin de l'Institut Historique Belgique de Rome* XLIII, 49–110.
- Tihon (1976–77): Anne Tihon, "Le calcul de l'éclipse de Soleil du 16 juin 364 p.C. et le Petit Commentaire de Théon", in: *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome* 46–4, 35–79.
- Tihon (1978): Anne Tihon, *Le petit commentaire de Théon d'Alexandrie aux tables faciles de Ptolémée (Histoire du texte, édition critique, traduction)*, Città del Vaticano.
- Tihon (2011): Anne Tihon, *Πτολεμαίου Πρόχειροι Κανόνες. Les Tables Faciles de Ptolémée. Volume 1a: Tables A1–A2*, Leuven.
- Titchener (1971): John B. Titchener, *Plutarchi moralia*, vol. 2.1, Leipzig.
- Tittmann (1808): August Heinrich Tittmann, *Iohannis Zonarae Lexicon*, Leipzig.
- Todd (1990): Robert Todd, *Caelestia Cleomedis*, Leipzig.
- Treu (1878): Maximilianus Treu, *Maximi Planudis Comparatio hiemis et veris*, Ohlau.
- Treu (1890): Maximilianus Treu, *Maximi monachi Planudis Epistolae*, Amstelodamum.
- Tsames (1985): Dimitrios G. Tsames, *Φιλοθέου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Κοκκίνου ἀγιολογικὰ ἔργα. Α. Θεσσαλονικεῖς ἅγιοι*, Thessaloniki.
- Usener (1914): Hermann Usener, *Kleine Schriften von Hermann Usener. Dritter Band. Arbeiten zur griechischen Literaturgeschichte, Geschichte der Wissenschaften, Epigraphik, Chronologie*, III, Leipzig.
- Uthemann (1981): Karl-Heinz Uthemann, *Atanasii Sinaitae Viae dux*, Turnhout.

- Vasiloudi (2013): Maria Vasiloudi, *Vita Homeri Herodotea. Textgeschichte, Edition, Übersetzung*, Berlin-Boston.
- Viereck (1961): Paul Viereck, *Appian's Roman History*, voll. 3–4, Cambridge.
- Voordeckers/Tinnefeld (1987): Edmond Voordeckers et Franz Tinnefeld, *Iohannis Cantacuzeni Refutationes Duae Prochori Cydonii et Disputatio cum Paulo Patriarcha latino epistulis septem tradita*, Turnhout.
- Walderus (1538): Joannis Walderus, *ΚΛ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ, μεγάλης συντάξεως βιβλ. ιγ, ΘΕΩΝΟΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΩΣ εἰς τὰ αὐτὰ ὑπομνημάτων βιβλ. ια, Claudii ptolemaei Magnae Constructionis, Id est Perfectae coelestium motuum pertractationis, lib. xiii, theonis alexandrini in eosdem Commentariorum lib. xi, basileae, apud an. m. d. xxxviii.*, Basileae.
- Wallies (1891): Maximilianus Wallies, *Alexandri Aphrodisiensis in Aristotelis Topicorum libros octo Commentaria*, Berolini.
- Wallies (1898): Maximilianus Wallies, *Alexandri quod fertur in Aristotelis Sophisticos Elenchos Commentarium*, Berolini 1898.
- Wallies (1905): Maximilianus Wallies, *Ioannis Philoponi in Aristotelis Analytica Priora Commentaria*, Berolini.
- Wallies (1909): Maximilianus Wallies, *Ioannis Philoponi in Aristotelis Analytica Posteriora Commentaria cum Anonymo in Libro II*, Berolini.
- Wallies/Strache (1923): Maximilianus Wallies et Joannis Strache, *Aristotelis Topica cum libro de Sophisticis Elenchis*, Lipsiae.
- Walz (1835): Christian Walz, *Rhetores graeci ex codicibus florentinis, mediolanensibus, monacensibus, neapolitanis, parisiensibus, romanis, venetis, taurinensibus et vindobonensibus*, VIII, Londini-Lutetiae.
- Waltz/Soury (1974): Pierre Waltz e Guy Soury, *Anthologie grecque. Première partie, Anthologie palatine. Tome VIII, Livre IX*, Paris.
- Wampach (1978–1979): Bernard Wampach, *Les traités sur les Tables Nouvelles du moine Isaac Argyre*, Mémoire de licence, Louvain-la-Neuve.
- Wendel (1917): Carl Wendel, *Scholia in Theocritum vetera*, Lipsia.
- West (1965): Martin L. West, “Tryphon de Tropis”, in: *The Classical Quarterly* n. s., XXV, 230–248.
- Westman (1959): Rolf Westman, *Plutarchi moralia*, vol. 6.2, Leipzig.
- Winling (2000): Raymond Winling, *Grégoire de Nysse. Discours catéchétique*, Paris.
- Wolf (1559): Hieronymus Wolf, *In Claudii Ptolemaei Quadripartitum enarrator ignoti noniminis*, Basilea.
- Zacher (1888): Konrad Zacher, *Die Handschriften und Classen der Aristophanesscolien, XVI. Supplementband der Jahrbücher für classische Philologie*, Leipzig.
- Ziegler (1891): Hermann Ziegler, *Cleomedis. De motu circulari corporum caelestium. Libri duo*, Lipsiae.
- Ziegler (1964): Konrat Ziegler, *Plutarchi vitae parallelae*, vol. 1.2, Leipzig.
- Ziegler (1966): Konrat Ziegler, *Plutarchi moralia*, vol. 6.3, Leipzig.
- Ziegler (1968): Konrat Ziegler, *Plutarchi vitae parallelae*, vol. 2.2, Leipzig.
- Ziegler (1969): Konrat Ziegler, *Plutarchi vitae parallelae*, vol. 1.1, Leipzig.
- Ziegler (1971): Konrat Ziegler, *Plutarchi vitae parallelae*, vol. 3.1, Leipzig.

Studi

- Acerbi (2010): Fabio Acerbi, *Il silenzio delle Sirene. La matematica greca antica*, Roma.
- Acerbi (2013): Fabio Acerbi, “Funzioni e modalità di trasmissione delle notazioni numeriche nella trattatistica matematica greca: due esempi paradigmatici”, in: *Segno e Testo* 11, 123–165.

- Acerbi/Pérez Martín (2015): Fabio Acerbi e Inmaculada Pérez Martín, “Gli scolii autografi di Manuele Briennio nel Par. gr. 2390”, in: Lucio Del Corso, Franco De Vivo e Antonio Stramaglia (a cura di), *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, Firenze, 103–145.
- Acerbi (2016): Fabio Acerbi, “Byzantine Recensions of Greek Mathematical and Astronomical Texts: a Survey”, in: *Estudios bizantinos* 4, 133–213.
- Acerbi (2017): Fabio Acerbi, “I problemi aritmetici attribuiti a Demetrio Cidone e Isacco Argiro”, in: *Estudios bizantinos* 5, 131–206.
- Acerbi (2017a): Fabio Acerbi, “The Mathematical Scholia Vetera to Almagest I.10–15. With a Critical Edition of the Diagrams and an Interpretation of Their Symmetry Properties”, in: *SCIAMVS* 18, 133–259.
- Acerbi (2020): F. Acerbi, “Topographie du Vat. gr. 1594”, in: Daniele Bianconi e Filippo Ronconi (éd. par), *La « collection philosophique » face à l'histoire. Péripéties et tradition*. Actes du Colloque de Paris, 10–11 Juin 2013, Spoleto, i.c.s.
- Agati (2001): Maria Luisa Agati, “«Digrafismo» a Bisanzio. Note e riflessioni sul X secolo”, in: *Scriptorium* 55, 34–56.
- Allard (1979): André Allard, “L'Ambrosianus Et 157 Sup., un manuscrit autographe de Maxime Planude”, in: *Scriptorium* 33, 219–234.
- Allard (1982–1983): André Allard, “La tradition du texte grec des Arithmétiques de Diophante d'Alexandrie”, in: *Revue d'Histoire des Textes* 12–13, 57–137.
- Amato (2010): Eugenio Amato, “Sul discusso plagio della Refutatio Procli institutionis theologicae di Procopio di Gaza ad opera di Nicole di Metone: nuovi apporti della tradizione manoscritta”, in: *Medioevo Greco* 10, 5–12.
- Andrist/Canart/Maniaci (2013): Paul Andrist, Paul Canart e Marilena Maniaci, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, Turnhout.
- Atsalos (1971): Basile Atsalos, *La terminologie du livre-manuscrit à l'époque byzantine. Première partie: termes désignant le livre-manuscrit et l'écriture*, Thessalonique.
- Atsalos (2000): Basile Atsalos, “Termes byzantins relatifs à la décoration des manuscrits grecs”, in: Giancarlo Prato (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4–10 ottobre 1998), I–II, Firenze II, 445–511.
- Baldi (2014): Davide Baldi, “Sub voce Ἐτυμολογία”, in: *Revue d'Histoire des Textes* 9, 359–374.
- Bardi (2018): Alberto Bardi, “Bessarione a lezione di astronomia”, in: *Byzantinische Zeitschrift* 111, 1–38.
- Battaglia Ricci (2010): Lucia Battaglia Ricci, “Edizioni d'autore, copie di lavoro, interventi di autoesegesi: testimonianze trecentesche”, in: Guido Baldassarri, Matteo Motolese, Emilio Russo e Paola Procaccioli, *Di mano propria. Gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale di Forlì 24–27 novembre 2008, Roma-Salerno, 123–157.
- Bec (1980): Christian Bec, “La biblioteca di un alto borghese fiorentino: Francesco Gaddi (1496)”, in: Christian Bec (a cura di), *Cultura e società a Firenze nell'età della Rinascenza*, Roma-Salerno, 197–205.
- Beck (1959): Hans Georg Beck, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischem Reich*, München.
- Beyer (1978): Hans-Veit Beyer, “Eine Chronologie der Lebensgeschichte des Nikephoros Gregoras”, in: *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 27, 127–155.
- Bernardinello (1979): Silvio Bernardinello, *Autografi greci e greco-latini in Occidente*, Padova.
- Berté (2016): Monica Berté, “«Lector, intende: letaberis». La prassi della lettura in Petrarca”, in: Luca Marcozzi (a cura di), *Petrarca lettore. Pratiche e rappresentazioni della lettura nelle opere dell'umanista*, Firenze, 15–39.
- Bianconi (2003): Daniele Bianconi, “Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi”, in: *Byzantinische Zeitschrift* 96, 521–558.
- Bianconi (2004): Daniele Bianconi, “Libri e mani. Sulla formazione di alcune miscellanee dell'età dei Paleologi”, in: *Segno e Testo* 2, 311–366.

- Bianconi (2005): Daniele Bianconi, “«Gregorio Palamas e oltre». Qualche riflessione su cultura profana, libri e pratiche intellettuali nella controversia palamitica”, in: *Medioevo Greco* 5, 93–119.
- Bianconi (2005a): Daniele Bianconi, “La biblioteca di Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora. Una questione di mani”, in: *Segno e Testo* 3, 391–438.
- Bianconi (2005b): Daniele Bianconi, *Tessalonica nell’età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Paris.
- Bianconi (2005c): Daniele Bianconi, “Un doppio restauro triciniano: il Libanio Vat. gr. 83”, in: *Bollettino dei Classici*, s. III, 26, 3–38.
- Bianconi (2007) [2008]: Daniele Bianconi, “Le pietre e il ponte ovvero identificazioni di mani e storia della cultura”, in: *Bizantinistica*, s. II, 8, 135–182.
- Bianconi (2008): Daniele Bianconi, “La controversia palamitica. Figure, libri, testi e mani”, in: *Segno e Testo* 6, 337–376.
- Bianconi (2008a): Daniele Bianconi, “Sui copisti del Platone Laur. Plut. 59.1 e su altri scribi d’età paleologa. Tra paleografia e prosopografia”, in: Daniele Bianconi e Lucio Del Corso (a cura di), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Paris, 253–288.
- Bianconi (2010): Daniele Bianconi, “Erudizione e didattica nella tarda Bisanzio”, in: Lucio Del Corso e Oronzo Pecere (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall’Antichità al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Cassino, 7–10 maggio 2008, Cassino, 475–512.
- Bianconi (2011): Daniele Bianconi, “Sources écrites et stratégies de mise en page à Byzance. À propos d’une recette pour l’Organeau d’Aristote”, in Christian Jacob (éd. par), *Lieux de Savoie*, II, *Les mains de intellect*, Paris, 401–425.
- Bianconi (2012): Daniele Bianconi, “Sull’identificazione della mano di Nicola Tricline e su altre mani nel Laur. Plut. 28.31”, in: Paolo Cherubini e Giovanna Nicolaj (a cura di), *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, I–II, Città del Vaticano, I, 655–677.
- Bianconi (2012a): Daniele Bianconi, “Dire e contraddire. Committenti, autori e pubblico nella letteratura delle controversie religiose (due esempi del XIV secolo)”, in: Paolo Odorico (éd. par), *La face cachée de la littérature byzantine. Le texte en tant que message immédiat*. Actes du colloque international, Paris 5-6-7 juin 2008, Paris, 23–40.
- Bianconi (2012) [2013]: Daniele Bianconi, “«Duplici scribendi forma». Commentare Bernard de Montfaucon”, in: *Medioevo e Rinascimento* XXVI, n.s., XXIII, 299–317.
- Bianconi (2014): Daniele Bianconi, “Paleografia: riflessioni su concetto e ruolo”, in: Daniele Bianconi (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma, 7–29.
- Bianconi (2014a): Daniele Bianconi, “In margine al Vat. gr. 1. Una nota planudea”, in: *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 20, 199–209.
- Bianconi (2015): Daniele Bianconi, “Restauro, integrazioni, implementazioni. Tra storia dei libri e storia dei testi greci”, in: Lucio Del Corso, Franco De Vivo e Antonio Stramaglia (a cura di), *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, Firenze, 239–291.
- Bianconi (2015a): Daniele Bianconi, “Sulla tradizione manoscritta delle epistole di Sinesio in età paleologa. Libri e copisti nella cerchia triciniana”, in: *Estudios bizantinos* 3, 45–73.
- Bianconi (2018): Daniele Bianconi, *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio*, Alessandria.
- Bianconi (2019): Daniele Bianconi, “Libri d’autore reali e ricostruiti nella tradizione delle *Solutiones quaestionum* e del *De numero septenario* di Niceforo Gregora”, in: *Segno e Testo* 9, 217–241.
- Bossina (2003): Luciano Bossina, “La chiesa bizantina e la tradizione classica”, in: Enrico Valdo Maltese (a cura di), *Bisanzio tra storia e letteratura*, in: *Humanitas* 58, 64–84.
- Boter (2014): Gerard Boter, “Studies in the Textual Tradition of Philostratus’ life of Apollonius of Tyana”, in: *Revue d’Histoire des Textes* 9, 1–49.

- Browning (1978): Robert Browning, "Literacy in the Byzantine World", in: *Byzantine and Modern Greek Studies* 4, 39–54.
- Browning (1988): Robert Browning, "A Byzantine Scholar of the Early Fourteenth Century: Georgios Karbones", in: John Duffy and John Peradotto (eds. by), *Gonimos: Neoplatonic and Byzantine Studies Presented to Leendert G. Westerink at 75*, Buffalo, 223–231.
- Browning (1997): Robert Browning, "Teachers", in: Guglielmo Cavallo (ed. by), *The Byzantines*, Chicago, 95–116.
- Burri (2013): Renate Burri, *Die Geographie des Ptolemaios im Spiegel der griechischen Handschriften*, Berlin.
- Bydén (2006): Börje Bydén, *Theodore Methochites' Stoicheiosis Astronomike and the Study of the Natural Philosophy and Mathematics in the Early Palaiologan Byzantium*, Göteborg.
- Caballero Sánchez (2013): Raúl Caballero Sánchez, "Historia del texto del Comentario anónimo al Tetrabiblos de Tolomeo", in: *MHNN* 23, 77–198.
- Caballero Sánchez (2014): Paula Caballero Sánchez, "La geografía de Tolomeo en un impreso anotado por Nicolás Mürmurus propiedad de Diego Hurtado de Mendoza", in: *Estudios bizantinos* 2, 231–254.
- Cacouros (1998): Michel Cacouros, "De la pensée grecque à la pensée byzantine", in: André Jacob (éd. par), *Encyclopédie Philosophique Universelle, IV: Le discours Philosophique*, Paris, 1362–1384.
- Cacouros (2006): Michel Cacouros, "La philosophie et les sciences du Trivium et Qudrivium à Byzance de 1204 à 1453 entre tradition et innovation: les textes et l'enseignement, les cas de l'école du Prodrôme (Petra)", in: Michel Cacouros et Marie-Hélène Congourdeau (éd. par), *Philosophie et sciences à Byzance de 1204 à 1453. Les textes, les doctrines et leur transmission. Actes de la Table Ronde organisée au XX Congrès International d'Études Byzantines* (Paris 2001), Leuven, 1–52.
- Canart (1963): Paul Canart, "Scribes grecs de la Renaissance. Additions et corrections aux répertoires de Vogel-Gardthausen et de Patrinélis", in: *Scriptorium* 17, 56–82.
- Canart (1964): Paul Canart, "Les manuscrits copiés par Emmanuel Provataris (1546–1570 environ). Essai d'étude codicologie", in: *Mélanges Eugène Tisserant*, VI, Città del Vaticano, 173–287 (= Canart (2008) I, 33–165).
- Canart (1998): Paul Canart, "Quelques exemples de division du travail chez les copistes byzantins", in: Philippe Hoffmann (éd. par), *Recherches de codicologie comparée. La composition du codex au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, Paris, 49–67.
- Canart (2008): Paul Canart, *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de Maria Luisa Agati et Marco D'Agostino, I–II, Città del Vaticano.
- Canart (2008a): Paul Canart, "Additions et corrections au Repertorium der Griechischen Kopisten 800–1600, 3", in: Jean-Marie Martin, Bernadette Martin-Hisard e Agostino Paravicini Bagliani (éd. par), *Vaticana et Medievalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, Firenze, 41–63.
- Canart/Prato (2008): Paul Canart e Giancarlo Prato, "Les recueils organisés par Jean Chortasménos et le problème de ses autographes", in: Canart (2008) I, 577–675.
- Canart (2010): Paul Canart, "La descrizione dei manoscritti: riflessioni di un catalogatore "tradizionalista"", in: Edoardo Crisci, Marilena Maniaci, Pasquale Orsini (a cura di), *La descrizione dei manoscritti: esperienze a confronto*, Cassino, 71–90.
- Cañellas (2006): Juan Nadal Cañellas, *La résistance d'Akindynos à Grégoire Palamas. Enquête historique, avec traduction et commentaire de quatre traités édités récemment*, I. Traduction des quatre traités de la «Réfutation du Dialogue entre un Orthodoxe et un Barlaamite» de Grégoire Palamas, II. Commentaire historique, Leuven.

- Canfora (1995): Luciano Canfora, “Le collezioni superstiti”, in: Giuseppe Cambiano, Luciano Canfora e Diego Lanza (direttori), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I, *La produzione e la circolazione del testo*. II. *L’Ellenismo*, Roma, 95–250.
- Canfora (2002): Luciano Canfora, *Il copista come autore*, Palermo.
- Cataldi Palau (2001): Annaclara Cataldi Palau, “Legature costantinopolitane del monastero di Prodromo di Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa († 1443)”, in: *Codices Manuscripti* 37/38, 11–50 (= Cataldi Palau (2008) I, nr. 12, 235–280).
- Cataldi Palau (2005): Annaclara Cataldi Palau, “I manoscritti di Manuele Crisolora: un nuovo codice con “titolo bilingue”?”, in: *Italia Medioevale e Umanistica* 46, 397–403.
- Cataldi Palau (2008): Annaclara Cataldi Palau, *Studies in Greek Manuscripts*, I–II, Spoleto.
- Cavallo (1981): Guglielmo Cavallo 1981, “Il libro come oggetto d’uso nel mondo bizantino”, in: *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 31, 395–423.
- Cavallo (1982): Guglielmo Cavallo, *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, Roma-Bari.
- Cavallo (1989): Guglielmo Cavallo, “Introduzione”, in: Guglielmo Cavallo e Giovanni Orlandi (a cura di), *Rodolfo il Glabro. Cronache dell’anno mille*, Milano, IX–XLIX.
- Cavallo (1991): Guglielmo Cavallo, “Metodi di descrizione della scrittura in paleografia greca”, in: *Scrittura e Civiltà* 15, 21–38.
- Cavallo (1992): Guglielmo Cavallo, *L’uomo bizantino*, Roma-Bari.
- Cavallo (1995): Guglielmo Cavallo, “I fondamenti culturali della trasmissione dei testi antichi a Bisanzio”, in: Giuseppe Cambiano, Luciano Canfora e Diego Lanza (direttori), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II. *La ricezione e l’attualizzazione del testo*, Roma, 265–306.
- Cavallo (1997): Guglielmo Cavallo, *The Byzantines*, Chicago.
- Cavallo (2000): Guglielmo Cavallo, “Una mano e due pratiche. Scrittura del testo e scrittura del commento nel libro greco”, in: Marie Odile Goulet-Cazé (éd. par), *Le commentaire entre tradition et innovation*. Actes du colloque international de l’Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22–25 septembre 1999), Paris, 57–74.
- Cavallo (2001): Guglielmo Cavallo, ““Foglie che fremono sui rami”. Bisanzio e i testi classici”, in: Salvatore Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, 3, *I Greci oltre la Grecia*, Torino, 593–628.
- Cavallo (2001a): Guglielmo Cavallo, “Le rossignol et l’hirondelle. Lire et écrire à Byzance, en Occident”, in: *Annales* 56, 849–861.
- Cavallo (2002): Guglielmo Cavallo, *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino.
- Cavallo (2002a): Guglielmo Cavallo, “Tracce per una storia della lettura a Bisanzio”, in: *Byzantinische Zeitschrift* 95, 423–444.
- Cavallo (2003): Guglielmo Cavallo, “Sodalizi eruditi e pratiche di scrittura a Bisanzio”, in: Jacqueline Hamesse (éd. par), *Bilan et perspectives des études médiévales (1993–1998)*. *Euroconférence (Barcelone, 8–12 juin 1999)*. Actes du 11e Congrès européen d’études médiévales, Louvain-la-Neuve, 645–665.
- Cavallo (2003a): Guglielmo Cavallo, “Alla ricerca del lettore comune a Bisanzio”, in: *Studi Medievali*, s. III, 44, 1241–1254.
- Cavallo (2005): Guglielmo Cavallo, “Da Alessandria a Costantinopoli? Qualche riflessione sulla collezione filosofica”, in: *Segno e Testo* 3, 249–263.
- Cavallo (2007): Guglielmo Cavallo, *Leggere a Bisanzio*, Milano 2007.
- Clérigues (2007): Jean-Baptiste Clérigues, “Nicéphore Grégoras, copiste et superviseur du Laurentianus 70. 05”, in: *Revue d’Histoire des Textes* 2, 21–47.
- Congourdeau (2004): Marie-Hélène Congourdeau, “Nicolas Cabsilas et le Palamisme”, in: Antonio Rigo (a cura di), *Gregorio Palamas e oltre. Studi e documenti sulle controversie teologiche del XIV secolo bizantino*, Firenze, 191–210.

- Congourdeau (2011): Maria-Hélène Congourdeau, “Les énigmes du Discours de Nicolas Cabasilas contre les archontes”, in: *Νέα Πώμη* 8, 169–188.
- Constantinides (1982): Costas N. Constantinides, *Higher Education in Byzantium in the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries (1204-ca. 1310)*, Nicosia.
- Crimi (1991): Carmelo Crimi, “La “Doctrina Patrum” e la tradizione diretta del carne I,2,10 di Gregorio Nazianzeno”, in: *ΣΥΝΔΕΣΜΟΣ. Studi in onore di Rosario Anastasi*, I–II, Catania I, 21–47.
- Crisci/Degni (2011): Edoardo Crisci e Paola Degni, *La scrittura greca dall’antichità all’epoca della stampa*, Roma.
- Cursi (2013): Marco Cursi, “Boccaccio architetto e artefice di libri: i manoscritti danteschi e petrarcheschi”, in: Paolo Canettieri e Arianna Punzi (a cura di), *Boccaccio autore e lettore*, in: *Critica del testo* 16/6, 35–62.
- Dain (1980): Alphonse Dain, “À propos de l’étude des poètes anciens à Byzance”, in: Dieter Harlfinger (hrsg. von), *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt, 225–233.
- Degni/Maniaci/Eleuteri (2018): Paola Degni, Marilena Maniaci e Paolo Eleuteri, *Greek Manuscript Cataloguing: Past, Present, Future*, Turnhout.
- De Gregorio (1991): Giuseppe De Gregorio, *Il copista greco Manuel Malaxos. Studio biografico e paleografico-codicologico*, Città del Vaticano.
- De Gregorio (1993): Giuseppe De Gregorio, “Per uno studio della cultura scritta a Creta sotto il dominio veneziano: i codici greco-latini del secolo XIV”, in: *Scrittura e Civiltà* 17, 103–201.
- De Gregorio (1995): Giuseppe De Gregorio, “Καλλιγραφεῖν/ταχυγραφεῖν. Qualche riflessione sull’educazione grafica di scribi bizantini”, in: Emma Condello e Giuseppe De Gregorio (a cura di), *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all’avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice. X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23–28 ottobre 1993), Spoleto, 423–448.
- De Gregorio (2000): Giuseppe De Gregorio, “Recensione a Ernst Gamillscheg (et al.), Repertorium der griechischen Kopisten, 800–1600, III, Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan, Wien 1997 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik III/3 A–C)”, in: *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 50, 317–330.
- De Gregorio (2000a): Giuseppe De Gregorio, “Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e umanesimo italiano. Con un’appendice sulla traduzione latina di Atanasio Calceopulo dell’Omelia “In principium Proverbiorum” di Basilio Magno”, in: Mariarosa Cortesi e Claudio Leonardi (a cura di), *Tradizioni patristiche nell’Umanesimo*. Atti del Convegno. Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana (Firenze, 6–8 febbraio 1997), Firenze, 317–396.
- De Gregorio (2002): Giuseppe De Gregorio, “Tardo medioevo greco-latino: manoscritti bilingui d’oriente e d’occidente”, in: Francesco Magistrale, Corinna Drago e Paolo Fioretti (a cura di), *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparati*. Atti del Convegno internazionale di studio dell’Associazione italiana di Paleografi e Diplomatisti, Bari (2–5 ottobre 2000), Spoleto, 17–135.
- De Gregorio (2002a): Giuseppe De Gregorio, “L’Erodoto di Palla Strozzi (cod. Vat. Urb. gr. 88)”, in: *Bollettino dei classici*, s. III, 33, 31–130.
- De Gregorio (2006): Giuseppe De Gregorio, “La scrittura greca di età paleologa (secoli XIII/XIV). Un panorama”, in: Francesco Magistrale (a cura di), *Scrittura memoria degli uomini. Atti della giornata di studi in ricordo di G. Cannataro*, Bari, 81–138.
- De Gregorio (2010): Giuseppe De Gregorio, “Epigrammi e documenti. Poesia come fonte per la storia di chiese e monasteri”, in: Christian Gastgeber und Otto Kresten (hrsgg. von), *Silloge Diplomatico-Paleographica I. Studien zur byzantinischen Diplomatie und Paläographie*, Wien, 9–134.

- De Gregorio (2014): Giuseppe De Gregorio, “Filone Alessandrino tra Massimo Planude e Giorgio Bullotes. A proposito dei codici Vind. Suppl. gr. 50, Vat. Urb. gr. 125 e Laur. Plut. 10.13”, in: Christian Brockmann, Daniel Deckers, Lutz Koch und Stefano Valente (hrsgg. von), *Handschriften und Textforschung heute. Zur Überlieferung der griechischen Literatur. Festschrift für Dieter Harlfinger aus Anlass seines 70. Geburtstages*, Wien, 177–230.
- De Gregorio/Martinelli Tempesta (2018): Giuseppe De Gregorio e Stefano Martinelli Tempesta, “Verso un Repertorio dei copisti greci nelle biblioteche d’Italia”, in: Paola Degni, Paolo Eleuteri e Marilena Maniaci, *Greek Manuscript Cataloguing: Past, Present, Future*, Turnhout, 207–220.
- De Gregorio (2019): Giuseppe De Gregorio, “Un’aggiunta su copisti greci del secolo XIV: a proposito di Giovanni Duca Malace, collaboratore di Giorgio Galesiota nell’Athen. EBE 2”, in: *Νέα Πώμη* 16, 161–276.
- Delacroix-Besnier (2001): Claudine Delacroix-Besnier, “À propos du codex FX 28 de la Bibliothèque communale de Sienne”, in: *Mélanges de l’École française de Rome/Moyen Age* 113, 735–765.
- Delph (1996): Ronald K. Delph, “Valla grammaticus, Agostino Steuco, and the Donation of Constantine”, in: *Journal of the History of Ideas* 57, 55–77.
- Demetracopoulos (2011): John A. Demetracopoulos, “Thomism in Byzantium”, in: Henrik Lagerlund (ed. by), *Encyclopedia of medieval philosophy: philosophy between 500 and 1500*, Dordrecht, 1308–1311.
- Demetracopoulos (2011a): John A. Demetracopoulos, “Palamas Transformed. Palamite Interpretations of the Distinction between God’s ‘Essence’ and ‘Energy’ in Late Byzantium”, in: Martin Hinterberger and Chris Schabel (eds. by), *Greeks, Latins and Intellectual History, 1204–1500*, Leuven, 263–372.
- Dentakís (1958-1959-1961): Basileios Dentakís, “Ionnes Kyparissiotés Stoicheiodes Ekthesis ton Theologikon Rheseon (ihre Überlieferung und ihr Gehalt)”, in: *Θεολογία* 29 (1958), 115–124, 301–311, 411–420; in: *Θεολογία* 30 (1959), 492–502; in: *Θεολογία* 32 (1961), 108–124, 305–323, 437–454.
- Dentakís (1965): Basileios Dentakís, *Ἰωάννης Κυπρισσιώτης. Ὁ σοφός καὶ φιλόσοφος*, Athina.
- Dieten van (1973): Jan Louise van Dieten, Nikephoros Gregoras *Rhömäische Geschichte / Historia Rhomaïke*, Stuttgart.
- Diggle (1991): James Diggle, *The Textual Tradition of Euripides’ Orestes*, Oxford.
- Diller (1961): Aubrey Diller, “The greek codices of Palla Strozzi and Guarino Veronese”, in: *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 24, 313–321.
- Diller (1983): Aubrey Diller, “Greek Codices Strayed from the Vatican Library”, in: *Italia medioevale e Umanistica* 26, 383–388.
- Eberline (1980): Charles N. Eberline, *Studies in the Manuscripts Tradition of the Ranae of Aristophanes*, Meisenheim am Glan.
- Estangüi Gómez (2013): Raúl Estangüi Gómez, “Saint Saviour de Chôra. Un monastère catholique à Constantinople dans le troisième quart du XIVE siècle”, in: *Estudios bizantinos* 1, 140–197.
- Featherstone (1983): Jeffrey Micheal Featherstone, “An iconoclastic episode in the Hesychast Controversy”, in: *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 33, 179–198.
- Fioretti (2016): Paolo Fioretti, “Percorsi di autori latini tra libro e testo. Contesti di produzione e di ricezione in epoca antica”, in: *Segno e Testo* 14, 1–33.
- Flusin (2006): Bernard Flusin, “Un lettré byzantin au XII^e siècle: Jean Mésaritès”, in: Brigitte Mondrain (éd. par), *Lire et écrire à Byzance*, Paris, 67–83.
- Fonkič (1979): Boris L. Fonkič, “Notes paléographiques sur les manuscrits grecs des bibliothèques italiennes”, in: *Thesaurismata* 16, 153–169.
- Fonkič (1999): Boris L. Fonkič, “Les nouveaux autographes de Nicéphore Grégoras”, in: Boris L. Fonkič (éd. par), *Manuscrits Grecs dans les Collections Européennes. Études Paléographiques et Codicologiques 1988–1998*, Mosca, IX, 62–77.

- Formentin (2008): Maria Rosa Formentin, "Uno 'scriptorium' a Palazzo Farnese?", in: *Scripta* 1, 77–102.
- Fryde (1996): Edmund B. Fryde, *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici: 1469–1510*, I–II, Aberystwyth.
- Fryde (2000): Edmund B. Fryde, *The Early Palaeologan Renaissance 1261–c. 1360*, Leiden.
- Fyrigos (1979): Antonis Fyrigos, "La produzione letteraria antilatina di Barlaam Calabro", in: *Orientalia Periodica Christiania* 45, 114–144.
- Fyrigos (1998): Antonis Fyrigos, *Opere contro i latini*, I–II, Città del Vaticano.
- Fyrigos (2005): Antonis Fyrigos, *Dalla controversia palamitica alla polemica esicastica (con un'edizione critica delle Epistole greche di Barlaam)*, Roma.
- Fuchs (1926): Friedrich Fuchs, *Die höheren Schulen von Konstantinopel in Mittelalter*, Leipzig-Berlin.
- Galán Vioque (2013): Guillermo Galán Vioque, "Notes on Three Greek Epigram in Ms Leiden, Voss. Misc. 13", in: *Aevum* 87, 87–98.
- Gaul (2007): Nils Gaul, "The Twitching Shroud: Collective Construction of Paideia in the Circle of Thomas Magistros", in: *Segno e Testo* 5, 263–340.
- Gautier (1988): Paul Gautier, "Pseudo-Psellos: Graecorum opiniones de daemonibus", in: *Révue des études byzantines* 46, 85–107.
- Gentile (1994): Sebastiano Gentile, "Pico e la biblioteca medicea privata", in: Paolo Viti (a cura di), *Pico, Poliziano e l'Umanesimo di fine Quattrocento. Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 novembre-31 dicembre 1994*, Firenze, nr. III, 85–101.
- Giacomelli/Speranzi (2019): Ciro Giacomelli e David Speranzi, "Dispersi e ritrovati. Gli oracoli caldaici, Marsilio Ficino e Gregorio (ieromonaco)", in: *Scripta* 12, 113–142.
- Gioanni (2013): Stéphane Gioanni, "The Constitution and Functions of Collections of Patristic Extracts: the Example of the Eucharistic Controversy", in: Lucie Dolezalová and Kimberly Ann Rivers (edd. by), *Medieval Manuscript Miscellanies: Composition, Authorship, Use*, Krems, 182–193.
- Gioffreda (2017): Anna Gioffreda, "Giovanni Ciparissiota e il Contra Nilum Cabasilam", in: *Medioevo Greco* 17, 87–106.
- Gioffreda (2017a): Anna Gioffreda, "Il copista greco Giovanni Duca Malace", in: *Scripta* 10, 85–100.
- Gioffreda/Trizio (i.c.s.): Anna Gioffreda e Michele Trizio, "Nicholas of Methone, Procopius of Gaza and Proclus of Lycia", in: Dragos Calma (ed. by), *Proclus and the book of causes*, vol. 2, i.c.s.
- Guerrieri (1962): Guerriera Guerrieri, "Praefatio", in: Gino Pierleoni (a cura di), *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, I, Roma.
- Guilland (1926): Rodolphe Guilland, *Essai sur Nicéphore Grégoras: l'homme et l'oeuvre*, Paris.
- Haase (1982): Wolfgang Haase, *Untersuchungen zu Nikomachos von Gerasa*, Dissertation, Eberhard Karls Universität Tübingen.
- Hadot (1984): Ilsetraut Hadot, *Arts libéraux et philosophie dans la pensée antique*, Paris.
- Hansen (1969): Peter Allan Hansen, "The Manuscript Tradition of Plutarch's De malignitate Herodoti", in: *Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin Numéro* 2, 1–25.
- Harlfinger (1971): Dieter Harlfinger, *Die Textüberlieferung der Ps.-Aristotelischen Schrift "Περὶ ἀτόμων γραμμῶν". Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Berlin.
- Harlfinger (1977): Dieter Harlfinger, "Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts", in: *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21–25 October 1974)*, Paris, 327–362.
- Harlfinger (1996): Dieter Harlfinger, "Autographa aus der Palaiologenzeit", in: Werner Seibt (hrsg. von), *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit*. Referate des Internationalen Symposions zu Ehren von Herbert Hunger (Wien, 30. November bis 3. Dezember 1994), Wien, 43–50.

- Hamesse (1994): Jacqueline Hamesse, “Les autographes à l’époque scolastique. Approche terminologique et méthodologique”, in: Claudio Leonardi (a cura di), *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici*. Atti del convegno di studio Fondazione Ezio Franceschini Erice, 25 settembre-2 ottobre 1990, Spoleto, 179–205.
- Hunger (1961): Herbert Hunger, “Griechische Paläographie”, in: Herbert Hunger (hrsg. von), *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, I–II, Zürich I, 72–107.
- Hunger (1972): Herbert Hunger, “Die sogenannte Fettaggen-Mode in griechischen Handschriften des 13. und 14. Jahrhunderts”, in: *Byzantinische Forschung* 4, 105–113.
- Hunger (1978): Herbert Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*. I. *Philosophie – Rhetorik – Epistolographie – Geschichtsschreibung – Geographie*. II. *Philologie – Profandichtung – Musik – Medizin – Kriegswissenschaft – Rechtsliteratur*, München.
- Hunger/Kresten (1980): Herbert Hunger und Otto Kresten, “Archaisierende Minuskel und Hodegonstil im 14. Jahrhundert. Der Schreiber Theoktistos und die κράλαινα τῶν Τριβαλῶν”, in: *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 29, 187–236.
- Hunger (1989): Herbert Hunger, *Schreiben und Lesen in Byzanz. Die byzantinische Buchkultur*, München.
- Hunger (1991): Herbert Hunger, “Die byzantinische Minuskel des 14. Jahrhunderts zwischen Tradition und Neuerung”, in: Dieter Haflinger e Giancarlo Prato (a cura di), *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale (Berlin-Wolfenbüttel, 17–21 ottobre 1983), I. *Testo*, II. *Tavole*, Alessandria, I, 151–161 II, 99–106.
- Jackson (1998): Donald F. Jackson, “A New Look at an Old Book List”, in: *Studi italiani di filologia classica* 91, n.s., 16, 83–108.
- Jackson (2004): Donald F. Jackson, “The Greek Manuscripts of Jean Hurault de Boistaillé”, in: *Studi italiani di filologia classica* 2, 209–252.
- Kakoulide (1968): Eleni D. Kakoulide, “Η Βιβλιοθήκη τῆς Μονῆς Προδρόμου Πέτρας στὴν Κωνσταντινούπολη”, in: *Hellenika* 21, 3–39.
- Kotzabassi (1998): Sofia Kotzabassi, *Die handschriftliche Überlieferung der rhetorischen und agiographischen Werke des Gregor von Zypern*, Wiesbaden.
- Kotzabassi (2003): Sofia Kotzabassi, “Ein neues Autographen des Nikolaos Kabasilas: der Kodex Vatic. Palat. gr. 211”, in: *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 53, 187–194.
- Kresten (2000): Otto Kresten, *Die Beziehungen zwischen den Patriarchaten von Konstantinopel und Antiocheia unter Kallistos I. und Philotheos Kokkinos im Spiegel des Patriarchatsregisters von Konstantinopel*, Stuttgart.
- Labowsky (1979): Lotte Labowsky, *Bessarion’s Library and the Bibliotheca Marciana*, Roma.
- Laffitte (2008): Marie-Pierre Laffitte, “Une acquisition de la Bibliothèque du roi au XVIIIe siècle: les manuscrits de la famille Hurault”, in: *Bulletin du Bibliophile* 1, 42–98.
- Laffitte (2009): Marie-Pierre Laffitte, “Inventaire des manuscrits de la famille Hurault”, in: *Libraria, Édition d’inventaires. Ædilis, Sites de programmes scientifiques* 4, 1–56.
- Lamberz (2000): Erich Lamberz, “Das Geschenk des Kaisers Manuel II. an das Kloster Saint-Denis und der “Metochitenschreiber” Michael Klostomalles”, in: Birgitt Borkopp-Restle und Thomas Steppan (hrsgg. von), *Lithostroton. Studien zur byzantinischen Kunst und Geschichte. Festschrift für Marcel Restle*, Stuttgart, 155–165.
- Lamberz (2006): Erich Lamberz, “Georgios Bullotes, Michael Klostomalles und die byzantinische Kaiserkanzlei unter Andronikos II. und Andronikos III. in den Jahren 1298–1329”, in: Brigitte Mondrain (éd. par), *Lire et écrire à Byzance*, Paris, 33–48.
- Leeuwen van (2016): Joyce van Leeuwen, *The Aristotelician Mechanics. Texts and Diagrams*, Boston.

- Lehmann (1959): Paul Lehmann, "Autographe und Originale namhafter lateinischer Schriftsteller des Mittelalters", in: Paul Lehmann (hrsg. von), *Erforschung des Mittelalters*, I–V, Stuttgart, I, 359–381.
- Lemerle (1971): Paul Lemerle, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X^e siècle*, Paris.
- Lempire (2011): Jean Lempire, "D'Alexandrie à Constantinople: le commentaire astronomique de Stéphane", in: *Byzantion* 81, 241–266.
- Magdalino (2002): Paul Magdalino, "The Byzantine Reception of Classical Astrology", in: Catherine Holmes and Judith Waring (ed. by), *Literacy, Education and Manuscript Transmission in Byzantium and Beyond*, Leiden-Boston-Köln, 33–57.
- Maltese (1994): Enrico Valdo Maltese, "Michele Psello commentatore di Gregorio di Nazianzo: note per una lettura dei Teologica", in: *ΣΥΝΔΕΣΜΟΣ. Studi in onore di Rosario Anastasi*, I–II, Catania, II, 289–310.
- Maltese (2003): Enrico Valdo Maltese, "Tra lettori e letture: l'utile e il dilettevole", in: Enrico Valdo Maltese (a cura di), *Bisanzio tra storia e letteratura*, in: *Humanitas* 58, 140–164.
- Maltese (2007): Enrico Valdo Maltese, *Dimensioni bizantine: tra autori, testi e lettori*, Alessandria.
- Manfredini (1989): Mario Manfredini, "Un famoso codice di Plutarco: il Parigino gr. 1672", in: *Studi classici e orientali* 39, 127–131.
- Manfredini (1996): Mario Manfredini, "Altre osservazioni su codici plutarchei", in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, Ser. 4, 1.2, 653–709.
- Manfredini (2000): Mario Manfredini, "La «recensio Costantiniana» di Plutarco", in: Giancarlo Prato (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4–10 ottobre 1998), I–II, Firenze II, 655–663.
- Maniaci (2002): Marilena Maniaci, "«La serva padrona». Interazioni tra testo e glossa sulla pagina del manoscritto", in: Vincenzo Fera, Giacomo Ferrau e Silvia Rizzo (a cura di), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 September–3 October 1998, as the 12th Course of International School for the Study of Written Records*, Messina, 3–35.
- Maniaci (2002a): Marilena Maniaci, *Costruzione e gestione della pagina nel manoscritto bizantino*, Cassino.
- Maniaci (2004): Marilena Maniaci, "Il manoscritto greco non unitario. Tipologie e terminologia", in: Edoardo Crisci e Oronzo Pecere (a cura di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del convegno internazionale (Cassino, 14–17 maggio 2003)*, *Segno e Testo* 2, 75–107.
- Manolova (2014): Divna Manolova, *Doctoral Dissertation. Discourses of Science and Philosophy in the Letters of Nichephoros Gregoras*, Supervisor N. Gaul, Submitted to the Medieval Studies Department, and Doctoral School of History Central European University, Budapest.
- Manolova/Pérez Martín (2020): Divna Manolova and Inmaculada Pérez Martín, "Science, Teaching and Learning Methods in Byzantium", in: Stavros Lazaris (ed. by), *A Companion to Byzantine Science*, Leiden, 53–104.
- Markesinis (1994): Basile Markesinis, "Un florilège composé pour la défense du Tome du concile de 1351", in: Anton Schoors et Peter van Deun (edd.), *Philohistör. Miscellanea in Honorem Caroli Laga Septuagenarii*, Leuven, 469–493.
- Markopoulos (2006): Athanasios Markopoulos, "De la structure de l'école byzantine. Le maître, les livres et le processus éducatif", in: Brigitte Mondrain (éd. par), *Lire et écrire à Byzance*, Paris, 85–96.
- Martinelli Tempesta (2006): Stefano Martinelli Tempesta, "Un nuovo codice con titolo bilingue crisolorino (Ambr. A 175 sup.)", in: *Studi medievali e umanistici* 4, 336–342.
- Martinelli Tempesta (2006a): Stefano Martinelli Tempesta, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze.

- Mastronarde/Bremer (1982): Donald John Mastronarde and Jan Maarten Bremer, *The Textual Tradition of Euripides' Phoinissai*, Berkley-Los Angeles-London.
- Mazzucchi (1994): Carlo Maria Mazzucchi, "Leggere i classici durante la catastrofe (Costantinopoli, maggio-agosto 1203): le note marginali al Diodoro Siculo Vaticano gr. 130. Parte prima: stratigrafia", in: *Aevum* 68, 164–218.
- Mazzucchi (2000): Carlo Maria Mazzucchi, "Una curiosa legatura epsilon-iota nel codice Ambrosiano C 222 inf.", in: *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n. s., 54, 203–207.
- Mazzucchi (2004): Carlo Maria Mazzucchi, "Ambrosianus C 222 inf. (Graecus 886): il codice e il suo autore", in: *Aevum* 78, 411–440.
- Menchelli (2014): Mariella Menchelli, "Osservazioni sulle forme della lettura di Platone tra gli eruditi bizantini e sulla trasmissione del testo dell'Appendix degli apocrifi del Corpus platonico (con note paleografiche sul Vat. Pal. gr. 173 e sul Vat. Pal. gr. 174)", in: Juan Signes Codoñer and Inmaculada Pérez Martín (edd. by), *Textual Transmission in Byzantium: Between Textual Criticism and Quellenforschung*, Turnhout, 169–196.
- Mercati (1931): Giovanni Mercati, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV*, Città del Vaticano.
- Mercati (1937): Giovanni Mercati, *I codici Vaticani latino 3122 e greco 1411 (in fine a «Giovanni Tortelli cooperatore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana», di Girolamo Mancini)*, in: *Opere Minori raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspici di S. S. Pio XI*, vol. IV, Città del Vaticano, 154–168.
- Mercati (1937a): Giovanni Mercati, *Sopra alcuni autografi di Giovanni Eugenio*, in: *Opere minori raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspici di S. S. Pio XI*, IV (1917–1936), Città del Vaticano, 61–64.
- Mergiali (1996): Sohpia Mergiali, *L'enseignement et les lettrés pendant l'époque des Paléologues (1261–1453)*, Athènes.
- Meyendorff (1959): Jean Meyendorff, *Introduction à l'étude de Grégoire Palamas*, Paris.
- Meyendorff (1974): Jean Meyendorff, "L'hésychasme problem de sémantique", in: *Mélanges d'histoire des religions, offerts à Henri-Charles Puech sous le patronage et avec le concours du collège de France et de la section des sciences religieuses de l'école pratique des hautes études*, Paris, 543–547.
- Meyendorff (1974a): Jean Meyendorff, "Society and Culture in the Fourteenth Century. Religious Problems", in: Mihai Berza et Eugen Stănescu (éds. par), *Actes du XIV^e Congrès international des études byzantines, Bucarest 6–12 Septembre 1971*, Bucarest, 111–124.
- Meyendorff (1979): Jean Meyendorff, *Byzantine Theology: Historical Trends and Doctrinal Themes*, New York 1979.
- Mioni (1976): Elpidio Mioni, "Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori", in: Rino Avesani, Giuseppe Billanovich e Giovanni Pozzi (a cura di), *Miscellanea Marciana di Studi Bessarionei (a coronamento del V Centenario della donazione nicena)*, Padova, 263–318.
- Mondrain (1990): Brigitte Mondrain, "Un nouveau manuscrit de Jean Chortasménos", in: *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 40, 351–358.
- Mondrain (2002): Brigitte Mondrain, "Maxime Planude, Nicéphore Grégoras et Ptolémée", in: *Palaeoslavica* X n.1, 312–322.
- Mondrain (2004): Brigitte Mondrain, "L'ancien empereur Jean VI Cantacuzène et ses copistes," in: Antonio Rigo (a cura di), *Gregorio Palamas e oltre. Studi e documenti sulle controversie teologiche del XIV secolo bizantino*, Firenze, 249–296.
- Mondrain (2005): Brigitte Mondrain, "Traces et mémoire de la lecture des textes: les marginalia dans les manuscrits scientifiques byzantins", in: Danielle Jacquart et Charles Burnett (éd. par), *Scientia in Margine. Études sur les marginalia dans les manuscrits scientifiques du Moyen Âge à la Renaissance*, Genova, 1–26.

- Mondrain (2006): Brigitte Mondrain, “Lire et copier Hippocrate -et Alexandre de Tralles- au XIV^e siècle”, in: Véronique Boudon-Millot, Antonio Garzya, Jacques Jouanna, Amneris Roselli (a cura di), *Ecdotica e ricezione dei testi medici greci*. Atti del V Convegno internazionale. Napoli 1–2 ottobre 2004, Napoli, 359–410.
- Mondrain (2006–2007, 2008): Brigitte Mondrain, “Philologie grecque”, in: *Annuaire EPHE* 139, 52–54.
- Mondrain (2007) [2008]: Brigitte Mondrain, “Les écritures dans les manuscrits byzantins du XIV^e siècle”, in: *Rivista di Studi Bizantini e Neollenici* 44, n.s., 157–196.
- Mondrain (2008): Brigitte Mondrain, “La réutilisation du parchemin ancien dans les livres à Constantinople au XIV^e et au XV^e siècle : quelques exemples, de la ‘Collection philosophique’ aux folios palimpsestes du Parisinus gr. 1220”, in: Santo Lucà (a cura di), *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio*. Atti del Convegno Internazionale, Villa Mondragone – Monte Porzio Catone – Università di Roma “Tor Vergata” – Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21–24 aprile 2004, Roma, Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Millenario della Fondazione dell’Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, 111–129.
- Mondrain (2011): Brigitte Mondrain, “Copier et lire des manuscrits théologiques et philosophiques à Byzance”, in: Antonio Rigo (ed. by), *Byzantine Theology and its Philosophical Background*, Turnhout, 87–107.
- Mondrain (2012): Brigitte Mondrain, “La lecture et la copie de textes scientifiques à Byzance pendant l’époque paléologue”, in: Giuseppe De Gregorio e Maria Galante (a cura di), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo: libro e documento tra scuola e professioni*. Atti del convegno internazionale di Studi dell’Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano, Salerno, 28–30 Settembre 2009, Spoleto, 607–632.
- Moore (2005): Paul Moore, *Iter Psellianum. A detailed listing of manuscript sources for all works attributed to Michael Psellos, including a comprehensive bibliography*, Toronto.
- Mountford (1926): James Frederick Mountford, “The Harmonics of Ptolemy and the Lacuna in II, 14”, in: *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 57, 71–95.
- Muratore (2009): Davide Muratore, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, I–II, Alessandria.
- Odorico (1990): Paolo Odorico, “La cultura della Συλλογή. I. Il cosiddetto enciclopedismo bizantino. II. Le tavole del sapere di Giovanni Damasceno”, in: *Byzantinische Zeitschrift* 83, 1–21.
- Olivieri (1998): Alessandro Olivieri, “Frammenti dell’Astrologia di Efestione Tebano del cod. Laurenziano 28.34”, in: *Studi italiani di filologia classica* 6, 1–27.
- Ornato (1976): Ezio Ornato, “L’édition des textes médiévaux conservés dans des manuscrits autographes”, in: *Les manuscrits. Transcription, édition, signification*, Paris, 37–57.
- Natale (1961): Alfio Rosario Natale, *Ricerche paleografiche in carte lombarde dalla seconda metà del Mille al Millecento*, Milano.
- Niehoff-Panagiotides (2016): Johannes Niehoff-Panagiotides, “Le système éducatif à Byzance ou «pourquoi les Byzantins n’ont pas développé une formation universitaire comme en Occident?»”, in: Andreas Speer und Thomas Jeschke (hrsgg. von), *Schüler und Meister*, Berlin-Boston, 389–406.
- Papadopoulos (1974): Stylianos G. Papadopoulos, “Thomas in Byzanz. Thomas-Rezeption und Thomas-Kritik in Byzanz zwischen 1354 und 1435”, in: *Theologie und Philosophie* 49, 274–304.
- Paparozi (1973) [1974]: Maurizio Paparozi, “Appunti per lo studio degli inediti Antirrheticì Posteriores di Niceforo Gregoras”, in: *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei 1973, serie VIII. Rendiconti Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, 27, fasc. 7–12 (Luglio-Dicembre 1973), Roma, 921–951.
- Patrinoles (1958–1959): Christos Patrinoles, “Ἑλληνες κωδικογράφοι τῶν κρόνων τῆς ἀναγενέσεως”, in: *Ἐπετηρὶς τοῦ Μεσαιωνικοῦ Ἀρχείου* 8/9, 63–125.

- Pecere (2010): Oronzo Pecere, *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*, Bari 2010.
- Pérez Martín (1993–1994): Inmaculada Pérez Martín, “El Escorialensis X.I.13: una fuente de los extractos elaborados por Nicéforo Gregorás en el Palat. Heidelberg gr. 129”, in: *Byzantinische Zeitschrift* 86–87, 20–30.
- Pérez Martín (1995): Inmaculada Pérez Martín, “El Vaticanus gr. 112 y la evolución de la grafía de Jorge Galesiotes”, in: *Scriptorium* 49, 42–59.
- Pérez Martín (1996): Inmaculada Pérez Martín, *El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240–1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio*, Madrid.
- Pérez Martín (1997): Inmaculada Pérez Martín, “El scriptorium de Cora: un modelo de acercamiento a los centros de copia bizantinos”, in: Pedro Bádenas *et alii* (ed. por), *Ἐπίγειος οὐρανός. El cielo en la tierra. Estudios sobre el monasterio bizantino*, Madrid, 203–224.
- Pérez Martín (1997a): Inmaculada Pérez Martín, “La “Escuela de Planudes”: notas paleográficas a una publicación reciente sobre los escollos Euripideos”, in: *Byzantinische Zeitschrift* 90, 73–96.
- Pérez Martín (1997b): Inmaculada Pérez Martín, “Nuevos códices planudeo de Plutarco”, in: Carlos Schrader, Vicente Ramón Palerm y José Vela (ed. por), *Plutarco y la historia*. Actas del V Simposio Español sobre Plutarco (Zaragoza, 20–22 de junio 1996), Zaragoza, 355–363.
- Pérez Martín (2000): Inmaculada Pérez Martín, “El ‘estilo salonicese’: un modo de escribir en la Salónica del siglo XIV”, in: Giancarlo Prato (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4–10 ottobre 1998), I–II, Firenze, I, 311–331.
- Pérez Martín (2005): Inmaculada Pérez Martín, “Estetica e ideologia nei manoscritti bizantini di Platone”, in: *Rivista di studi Bizantini e Neellenici*, n.s., 42, 113–135.
- Pérez Martín (2008): Inmaculada Pérez Martín, “El ‘estilo hodegos’ y su proyección en las escrituras constantinopolitanas”, in: *Segno e Testo* 6, 389–458.
- Pérez Martín (2009): Inmaculada Pérez Martín, “Novedades en catalogación de manuscritos griegos: una visión crítica”, in: *Emerita* 77, 331–344.
- Pérez Martín (2009a): Inmaculada Pérez Martín, “Al calor del texto antiguo: la lectura de textos matemáticos en Bizancio”, in: Inés Monteiro Arias, Ana Bélen Muñoz Martínez y Fernando Villeseñor Sebastián, *Relegados al margen: marginalidad y espacios marginales en la cultura medieval*, Madrid, 55–68.
- Pérez Martín/Signes Codoñer (2014): Inmaculada Pérez Martín and Juan Signes Codoñer, *Textual transmission in Byzantium: Between Textual Criticism and Quellenforschung*, Turnhout 2014.
- Pérez Martín (2015): Inmaculada Pérez Martín, “The Role of Maximus Planudes and Nikephoros Gregoras in the Transmission of Cassius Dio’s Roman History and of John Xiphilinos’ Epitome”, in: *Medioevo Greco* 15, 175–193.
- Pernot (1979): Laurent Pernot, “La collection de manuscrits grecs de la maison Farnèse”, in: *Mélanges de l’école française de Rome* 91. 1, 457–506.
- Pertusi (1951): Agostino Pertusi, “Gli studi latini di Manuele Caleca e la traduzione del De Trinitate di Boezio”, in: *Miscellanea Giovanni Galbiati*, I–III, Milano III, 283–312.
- Petrides (1910): Sophron Petrides, “Les œuvres de Jean Eugénikos”, in: *Echos d’Orient* 13, 111–114, 276–281.
- Petrucci (1979): Armando Petrucci, “Funzione della scrittura e terminologia paleografica”, in: *Palaeographica diplomatica et archivistica studi in onore di Giulio Battelli*, I–II, Roma, I, 3–30.
- Petrucci (1984): Armando Petrucci, “Minuta, autografo, libro d’autore”, in: Cesare Questa e Renato Raffaelli (a cura di), *Il libro e il testo*. Atti del Convegno internazionale, Urbino 20–23 ottobre 1982, Urbino, 399–414.
- Petrucci (1991): Armando Petrucci, La scrittura descritta, in: *Scrittura e civiltà* 15, 5–20.
- Petrucci (2007): Armando Petrucci, *Scrivere e leggere nell’Italia medievale*, Milano.

- Piccione (2003): Rosa Maria Piccione, "Scegliere, raccogliere e ordinare. La letteratura di raccolta e la trasmissione del sapere", in: Enrico Valdo Maltese (a cura di), *Bisanzio tra storia e letteratura*, Brescia, 44–63.
- Piccione (2003a): Rosa Maria Piccione, *Selecta colligere*, in: Rosa Maria Piccione und Matthias Perkams (hrsgg. von), *Akten des Kolloquiums "Sammeln, Neuordnen, Neues Schaffen. Methoden der Überlieferung von Texten in der Spätantike und in Byzanz" (Jena, 21.–23. November 2002)*, Alessandria, VII–XIV.
- Pingree (1971): David E. Pingree, "The Astrological School of John Abramius", in: *Dumbarton Oaks Papers* 25, 189–215.
- Podolak/Bucossi (2017): Pietro Podolak e Alessandra Bucossi, "Per una futura edizione di Ugo Eteriano: censimento della tradizione manoscritta e problemi di cronologia" in: *Sacri Erudiri* 56, 273–346.
- Podskalsky (1977): Gerhard Podskalsky, *Theologie und Philosophie in Byzanz*, München.
- Politis (1958) I e II: Linos Politis, "Eine Schreiberschule in Klöstern τῶν Ὀδηγῶν. I. Der Schreiber Joasaph", in: *Byzantinische Zeitschrift* 51, 17–36; "II. Die Schreiberschule des Klosters τῶν Ὀδηγῶν", in: *Byzantinische Zeitschrift* 51, 261–287.
- Polemis (2015): Ioannis Polemis, "Neoplatonic and Hesychastic Elements in the Early Teaching of Gregorios Palamas on the Union of Man with God: The Life of St. Peter the Athonite", in: Stephanos Efthymiadis, Charis Messis, Odorico Paolo et Ioannis Polemis (éd. par), *Pour une poétique de Byzance: Hommage à Vassilis Katsaros*, Paris, 205–222.
- Pontani (1999): Anna Pontani, "Manuele Crisolora: libri e scrittura (con un cenno su Giovanni Crisolora)", in: *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* 53, 255–283.
- Pontani (2002): Filippomaria Pontani, *Angeli Politiani Liber epigrammatum Graecorum*, Roma.
- Pontani (2015): Filippomaria Pontani, "Scholarship in the Byzantine Empire (529–1453)", in: Franco Montanari, Stephanos Matthaios, Antonios Rengakos (eds. by), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, I–II, Leiden, I, 297–455.
- Prato (1991): Giancarlo Prato, "I manoscritti greci dei secoli XIII e XIV: note paleografiche", in: Dieter Harlfinger e Giancarlo Prato (a cura di), *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale (Berlin-Wolfenbüttel, 17–21 ottobre 1983), I. *Testo*, II. *Tavole*, Alessandria I, 131–149; II, 79–96 (= Prato (1994), 115–131).
- Prato (1994): Giancarlo Prato, *Studi di paleografia greca*, Spoleto.
- Radici Colace (1984): Paola Radici Colace, "Per una nuova edizione del Peri katarcon di Massimo. I", in: *Bollettino dei classici* 3, n.s., 55, 138–149.
- Radici Colace (1985): Paola Radici Colace, "Per una nuova edizione del Peri katarcon di Massimo. II", in: *Bollettino dei classici* 3, n.s., 56, 78–85.
- Radiciotti (1997): Paolo Radiciotti, "Episodi di digrafismo grecolatino a Costantinopoli: Giovanni Parastro ed i codici Coislin 200 e Parigino Greco 54", in: *Römische Historische Mitteilungen* 39, 181–195.
- Radiciotti (1998): Paolo Radiciotti, "Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'Alto Medioevo", in: *Römische Historische Mitteilungen* 40, 49–118.
- Rigo (1985): Antonio Rigo, "Le formule per la preghiera di Gesù nell'Esicasmò athonita", in: *Cristianesimo nella Storia* 6, 1–18.
- Rigo (1988): Antonio Rigo, "L'epistola a Menas di Gregorio Palamas e gli effetti dell'orazione", in: *Cristianesimo nella Storia* 9, 57–80.
- Rigo (1987–1989): Antonio Rigo, "Noterelle in margine alla controversia palamitica", in: *Miscellanea Marciana* II–IV, 123–140.
- Rigo (1989): Antonio Rigo, *Monaci esicasti e monaci bogomili. Le accuse di messalianesimo e bogomilismo rivolte agli esicasti ed il problema dei rapporti tra esicasmò e bogomilismo*, Firenze.

- Rigo (2001): Antonio Rigo, “Bessarione tra Costantinopoli e Roma”, in: Gianfrancesco Lusini (a cura di), *Bessarione di Nicea. Orazione dogmatica sull'unione dei greci e dei latini*, Napoli, 19–68.
- Rigo (2002): Antonio Rigo, “Da Costantinopoli alla Biblioteca di Venezia: i libri ermetici di medici, astrologi e maghi dell'ultima Bisanzio”, in: Carlos Gilly e Cis van Heertum (a cura di), *Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L'influsso di Ermete Trismegisto*, I–II, Firenze, I, 69–84.
- Rigo (2004): Antonio Rigo, “Il monte Athos e la controversia palamitica dal Concilio del 1351 al Tomo Sinodale del 1368 (Giacomo Trikinas, Procoro Cidone e Filoteo Kokkinos). Testi: I. Il Tomo Sinodale del 1368. II. La professione di fede degli athoniti. III. Il testamento di Giacomo Trikanas”, in: Antonio Rigo (a cura di), *Gregorio Palamas e oltre. Studi e documenti sulle controversie teologiche del XIV secolo bizantino*, Firenze, 1–177.
- Rigo (2012): Antonio Rigo, “De l'apologie à l'évocation de l'expérience mystique. Évagre le Pontique, Isaac le Syrien et Diadoque de Photicé dans les œuvres de Grégoire Palamas (et dans la controverse palamite)”, in: Andreas Speer und Philipp Steinkrüger (hrsgg. von), *Knotenpunkt Byzanz. Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*, Berlin-Boston, 85–108.
- Rigo (2013): Antonio Rigo, “«La foglia del cuore». Le tappe e le formule della preghiera della mistica bizantina del Trecento”, in: *La sapienza del cuore. Omaggio a Enzo Bianchi*, I–II, Torino, I, 128–138.
- Rigo (2014): Antonio Rigo, “I codici greci di Teodoro Chrysoberges e i suoi passaggi a Costantinopoli (Aprile 1415) e a Corfù (Luglio 1419)”, in: *Byzantion* 84, 285–196.
- Rigo (2016): Antonio Rigo, “Il Prooemium contra Barlaam et Acindynum di Giovanni Cantacuzeno e le sue fonti”, in: *Revue des études Byzantines* 74, 5–75.
- Rigotti (2000): Gianpaolo Rigotti, “I padri latini a Bisanzio: traduzioni di Agostino nel secolo XIV”, in: Mariarosaria Cortesi e Claudio Leonardi (a cura di), *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*. Atti del Convegno Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 6–8 febbraio 1997, Firenze, 273–282.
- Rollo (2000): Antonio Rollo, “Titoli bilingui” e la biblioteca di Manuele Crisolora”, in: *Byzantinische Zeitschrift* 95, 91–101.
- Rollo (2006): Antonio Rollo, “Mimetismo grafico alla scuola di Manuele Crisolora”, in: Caterina Tristano, Marta Calleri e Leonardo Magionami (a cura di), *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del Congresso internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8–11 ottobre 2003), Spoleto, 85–108.
- Ronconi (2007): Filippo Ronconi, *I manoscritti greci miscellanei: ricerche su esemplari di IX–XII secolo*, Spoleto 2007.
- Ronconi (2012): Filippo Ronconi, “Le main insaisissable. Rôle et fonctions des copistes byzantins entre réalité et imaginaire”, in: *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*. Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011, I–II, Spoleto, I, 627–668.
- Ronconi (2012a): Filippo Ronconi, “La collection brisée. La face cachée de la “collection philosophique”: les milieux socioculturels”, in: Paolo Odorico (éd. par), *La face cachée de la littérature byzantine. Le texte en tant que message immédiat*. Actes du colloque international, Paris, 5-6-7 juin 2008, Paris, 137–166.
- Ronconi (2014): Filippo Ronconi, “Essere copista a Bisanzio. Tra immaginario collettivo, autorappresentazione e realtà”, in: Daniele Bianconi (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma, 383–434.
- Russell (2017): Norman Russell, “The Hesycast Controversy”, in: Anthony Kaldellis and Niketas Siniosoglou (edd. by), *The Cambridge intellectual History of Byzantium*, Cambridge, 494–508.

- Saito/Sidoli (2012): Ken Saito and Nathan Sidoli, "Diagrams and Arguments in Ancient Greek Mathematics: lessons drawn from comparisons of the manuscript diagrams with those in modern critical editions", in: Karine Chemla (ed. by), *The History of Mathematical Proof in Ancient Traditions*, 135–162.
- Schreiner (2004): Peter Schreiner, "I teologi bizantini del XIV e XV secolo e i padri della chiesa, con particolare riguardo alla biblioteca di Isidoro di Kiev", in: Mariarosa Cortesi (a cura di), *Padri greci e latini a confronto (secoli XIII e XV)*. Atti del Convegno di studi della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino, Certosa del Galluzzo, Firenze, 19–20 ottobre 2001, Firenze, 133–141.
- Searby (2012): Denis M. Searby, "Demetrios Kydones: Defending Thomas or Defending himself?", in: Andreas Speer und Philipp Steinkrüger (hrsgg. von), *Knotenpunkt Byzanz. Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen* und kulturelle Wechselbeziehungen, Berlin-Boston, 439–451.
- Ševčenko (1951): Ihor Ševčenko, "Observations sur les recueils des Discours et des Poèmes de Th. Métochite et sur la Bibliothèque de Chora à Constantinople", in: *Scriptorium* 15, 279–288.
- Ševčenko (1964): Ihor Ševčenko, "Some Autographs of Nicephorus Gregoras", in: *Recueil des travaux de l'Institut d'Études byzantines* N° VIII, 435–450.
- Ševčenko (1982): Ihor Ševčenko, "Théodore Métochites, Chora et les courants intellectuels de l'époque", in: *Art et société à Byzance sous le Paléologues*. Actes du Colloque organisé par l'Association International des Études Byzantines (Venise 1968), Venezia 1971, 15–39; [rist. in] Ihor Ševčenko (ed. by), *Ideology, Letters and Culture in the Byzantine World*, VIII, London, 15–39.
- Sietis (2019): Nina Sietis, "Leontios Eustratios e un capitolo della tradizione manoscritta di Niceforo patriarca", in: *Byzantinische Zeitschrift* 112. 1, 123–170.
- Sietis (2019a): Nina Sietis, "Niceforo Gregora e la Theotokos: osservazioni sulla tradizione manoscritta dell'*In nativitatem et praesentationem Deiparae* (BHG 1079)", in: *Segno e Testo* 17, 243–270.
- Sinkewicz (1980): Robert E. Sinkewicz, "A New Interpretation for the First Episode in the Controversy between Barlaam the Calabrian and Gregory Palamas", in: *The Journal of Theological Studies* 31, 488–500.
- Sinkewicz (1982): Robert E. Sinkewicz, "The Doctrine of the Knowledge of God in the Early Writings of Barlaam the Calabrian", in: *Mediaeval Studies* 44, 181–242.
- Sinkewicz (2002): Robert E. Sinkewicz, "Gregory Palamas", in: Carmelo G. Conticello e Vassa Conticello (a cura di), *La théologie byzantine et sa tradition. II (XIII^e–XIX^e)*, Turnhout, 131–182.
- Smith (1974): Ole Langwitz Smith, "Two Manuscripts identified as One: Parma 154 + Par. gr. 2821", in: *Mnemosyne* s. IV, 27, 414–415.
- Smith (1975): Ole Langwitz Smith, *Studies in the Scholia on Aeschylus. I: the recensions of Demetrius Triclinius*, Luguduni Bavorum.
- Smith (1981–1982): Ole Langwitz Smith, Tricliniana, in: *Classica et Mediaevalia* 33, 239–262.
- Smith (1992): Ole Langwitz Smith, "Tricliniana II", in: *Classica et Mediaevalia* 43, 187–229.
- Speranzi (2008): David Speranzi, "Il Filopono ritrovato. Un codice Mediceo riscoperto a San Lorenzo dell'Escorial", in: *Italia Umanistica e Medievale* 49, 199–231.
- Speranzi (2013): David Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma.
- Speranzi (2014): David Speranzi, "Il copista del lessico di Esichio (Marc. Gr. 622)", in: Daniele Bianconi (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma, 101–146.
- Speranzi (2017): David Speranzi, "Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. I. Appunti sulle lettere del Marc. gr. Z. 527 (coll. 679)", in: *Rinascimento* 57, 137–197.
- Spiteris/Conticello (2002): Yannis Spiteris e Carmelo Giuseppe Conticello, "Nicola Cabasilas Chamaetos", in: Carmelo G. Conticello et Vassa Conticello (a cura di), *La théologie byzantine et sa tradition. II (XIII^e–XIX^e)*, Turnhout, 315–410.

- Stefec (2012): Rudolf Stefec, “Anmerkung zu kretischen Kopisten der ersten Hälfte des 15. Jahrhunderts”, in: *Codices Manuscripti* 85–86, 38–52.
- Stefec (2013): Rudolf Stefec, “Quelques aperçus sur la tradition manuscrite de l’Anabase à propos du manuscrit de Xénophon conservé dans la bibliothèque du Monastère Vlatadon à Salonique”, in: *Wiener Studien* 126, 41–66.
- Stiernon (1972): Daniel Stiernon, “Bulletin sur le Palamisme”, in: *Revue des études byzantines* 30, 231–341.
- Stückelberger (1994): Alfred Stückelberger, *Bild und Wort: Das illustrierte Fachbuch in der antiken Naturwissenschaft, Medizin und Technik*, Mainz am Rhein.
- Supino Martini (1995): Paola Supino Martini, “Sul metodo paleografico: formulazione di problemi per una discussione”, in: *Scrittura e Civiltà* 19, 5–29.
- Tihon (1987): Anne Tihon, “Les tables astronomiques persanes à Constantinople dans la première moitié du XI^e siècle”, in: *Byzantion* 57, 471–487.
- Tihon (1994): Anne Tihon, *Études d’astronomie byzantine*, London.
- Tihon (1996): Anne Tihon, “L’astronomie byzantine à l’aube de la Renaissance (de 1352 à la fin du XV^e siècle)”, in: *Byzantion* 66, 244–280.
- Tihon (2009): Anne Tihon, “Les sciences exactes à Byzance”, in: *Byzantion* 79, 380–434.
- Tinnefeld (1989): Franz Tinnefeld, “Demetrios Kydonos: His Cultural Background and Literary Connections in Thessalonike”, in: *Macedonian Studies* 6, 33–43.
- Tessier (2005): Andrea Tessier, *Demetrio Triclinio. Scolii metrici alla tettrade sofoclea, edizione critica a cura di Andrea Tessier*, Alessandria.
- Touwaide (2009): Alain Touwaide, “Byzantine Medical Manuscripts. Towards a New Catalogue, with a Specimen for an Annotated Checklist of Manuscripts Based on an Index of Diel’s Catalogue”, in: *Byzantion* 79, 453–595.
- Trizio (2011): M. Trizio, “Una è la verità che pervade ogni cosa». La sapienza profana nelle opere perdute di Barlaam Calabro”, in: Antonio Rigo (ed. by), *Byzantine Theology and its Philosophical Background*, Turnhout, 108–140.
- Trizio (2014): Michele Trizio, “Eleventh- to Twelfth-century Byzantium (The Tradition of Proclus’ work in John Italos, Eustratios of Nicaea, Nicholas of Metone)”, in: Stephen Gersh (ed. by), *Interpreting Proclus from Antiquity to the Renaissance*, Cambridge, 182–215.
- Tryantaphyllopoulos (2012): Christos Tryantaphyllopoulos, “The Thomist Basis of Prochoros Kydonos’ anti-Palamite Treatise ‘De essentia et operatione Dei’ and the Reaction of the Byzantine Church”, in: Andreas Speer und Philipp Steinkrüger (hrsgg. von), *Knotenpunkt Byzanz. Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*, Berlin-Boston, 411–430.
- Tsirpanlis (1978): Constantine Tsirpanlis, “John Eugenicus and the Council of Florence”, in: *Byzantion* 48, 264–274.
- Tsiotras (2006): Basileios Tsiotras, *Ἡ ἐξηγητική παράδοση τῆς Γεωγραφικῆς ὑφηγήσεως τοῦ Κλαυδίου Πτολεμαίου. Οἱ ἐπὶ νύμμοι σχολιαστές*, Athina.
- Tura (1997): Adolfo Tura, “Un incunabolo Grimani e due codici pichensi nella Bibliothèque Nationale di Parigi” in: *Bibliofilia* 99, 181–189.
- Vannier (1975): Jean-François Vannier, *Familles byzantines: les Argyroi (IX^e-XII^e siècles)*, Paris.
- Vendruscolo (1994): Fabio Vendruscolo, “L’edizione planudea della «Consolatio ad Apollionium» e le sue fonti”, in: *Bollettino dei Classici*, s. III, XV, 29–85.
- Wartelle (1963): André Wartelle, *Inventaire des manuscrits grecs d’Aristote et de ses commentateurs*, Paris.
- Weiss (1897): Anton Weiss, *Aeneas Silvius Piccolomini als Papst Pius II. Sein Leben und Einfluss auf die literarische Kultur Deutschlands*, Graz.
- Wilson (1975): Nigel Guy Wilson, “Some Notable Manuscripts Misattributed or Imaginary. I”, in: *Greek Roman and Byzantine Studies* XVI, 95–97.

- Wilson (1977): Nigel Guy Wilson, “Scholarly Hands of the Middle Byzantine Period”,
in: *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21–25 October 1974)*, Paris, 221–239.
- Wilson (1983): Nigel Guy Wilson, *Scholars of Byzantium*, London.
- Wilson (1989): Nigel Guy Wilson, “Le biblioteche del mondo bizantino”, in: Guglielmo Cavallo
(a cura di), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma-Bari, 79–113.
- Zorzi (2002): Niccolò Zorzi, “I Crisolora: personaggi e libri”, in: Riccardo Maisano e Antonio
Rollo (a cura di), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco di Occidente*. Atti del Convegno
internazionale (Napoli 26–29 giugno 1997), Napoli, 87–131.
- Zorzi (2004): Niccolò Zorzi, “Bessarion’s scientific manuscripts now in the Marciana Library”, in:
Georgios Vlachakis (éd.), *BYZANTIO – ΒΕΝΕΤΙΑ – ΝΕΩΤΕΡΟΣ ΕΛΛΗΝΙΣΜΟΣ. ΜΙΑ ΠΕΡΙΠΛΑΝΩΣΗ
ΣΤΟΝ ΚΟΣΜΟ ΤΗΣ ΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΗΣ ΣΚΕΨΗΣ. Πρακτικά συνεδρίου, Αθήνα 7–9
Νοεμβρίου 2003*, Athēna, Εθνικό Ίδρυμα Ερευνών. Εθνικό Ίδρυμα Ερευνών, 13–22.

Indice dei nomi

- Abramio, Giovanni 95 e nn. 297, 300, 183
Acciaiuoli, Zanobi 151, 161, 166
Acindino, Gregorio 109, 240–242, 246
Acropolita, Giorgio n. 212
Aftonio n. 243
Agostino di Ippona (san) 114–115, 148, 150–151
Albumasar 95, 234
Alessandro di Afrodisia 86, 191–192
Allacci, Leone 166
Ammonio 182, 191
Anastasio Sinaita 109, 111–112 e n. 385, 115, 118, 138, 140
Anonimo Cramerii 204
Apostolio, Arsenio-Aristobulo 225
Appiano 71, 232
Aristofane 80, 83 e n. 227, 84–85 e n. 235, 86, 105, 204–206
Aristofane Bizantino 201
Aristotele 8, 16, n. 71, 22, 25, 49, 59, 64, 70, 72, 83, 86 e n. 244, 87 e n. 248, 91, 95, 97 e n. 313, 124, 190–191, 234
Aristotele Ps. 250
Arsenio di Tiro 8 e n. 43, 20, n. 88, nn. 203, 341, 172
Atanasio Alessandrino 100, 146
Atanasio Alessandrino Ps. 160, 164
- Balsamone, Michele n. 388, 241
Barlaam Calabro 74, 88, 91, 126, 186, 188, 240, 255
Basilio di Cesarea, Magno 100, 112, 146, 212
Basilikos, Andronikos, copista n. 90
Baumgartner, Hieronymous 194–197
Becco, Giovanni 164–165
Berengario di Tours n. 331
Bessarione, Basilio, cardinale n. 270, 91, 240, 246, 248–249, 252–253, 255–257, 263
Blemmida, Niceforo 119, 163, 166
Briennio, Giuseppe 82
– Manuele 132, 134–135
Bullote, Giorgio n. 55
- Cabasila, Demetrio Canisce 131
Cabasila, Nicola 91, 149, 219–221, 223–225, 255
Caleca, Manuele 162, 166
Callisto, Andronico 201
- Cantacuzeno, Giovanni VI, imperatore n. 55, 45, 86, 99, n. 335, 109, 119, 125–126, 154, 160–161
Caritone, copista 18 e n. 79
Carlo III di Borbone, re di Spagna 192
Carlo X di Borbone, re di Francia e Navarra 207
Carol de Montchal 234
Cassiodoro 82
Catrario, Giovanni n. 113
Cherobosco, Giorgio 85 e n. 237, 208, 237
Cicerone, Marco Tullio n. 275
Cidone, Demetrio n. 62, 29, 63, 67, n. 176, 79, n. 210, 99 e n. 322, 100, 109, 115 e n. 394, 119, 126, 128, 138, 150–151, 153, 155–158, 160–164, 166, 245
– Procoro n. 62, 29, 64, 66, 99 e n. 322, 109, 114 e n. 389, 115 e nn. 393–394, 126, 128, 140, 147–148, 151, 153, 158–159, 244
Ciparissiota, Giovanni 52, 56 e n. 148, 59, 61, 63, 65–67, 69 e n. 170, 70, 79, 99 e n. 321, n. 335, 103 e n. 346, n. 371, 111 e n. 379, 114–115, 121, 126, 142–143, 145, 151, 155, 214–217, 248
Cirillo Alessandrino 100, 106, 118, 245
Clemente XI, papa 161
Cleomede 49, 64, 72, 79, 93–94 e nn. 292–293, 95, 124, 179, 194, 196, 249–250, 252
Clostomalle, Michele nn. 48, 55
Coccino, Filoteo n. 360, 219–221, 225, 246
Cobelluzzi, Scipione, cardinale 168
Comnena, Anna nn. 214, 216
Cortasmeno, Giovanni 242
Cosma di Montserrat 166
Costanza Augusta 117
Crisoberga, Andrea 166, 248
– Massimo 166
– Teodoro 162, 166, 248
Crisolora, Manuele n. 144, 63 e n. 164, 67, 131, 147, 154, 172, 183
Cumno, Foca n. 79
- Damila, Antonio n. 149
Devaris, Matteo 203
Dexio, Teodoro 66, 99 e nn. 320, 322, 111 e n. 375, 118
Diadoco di Fotica 102, n. 344

- Diassorino, Giacomo 179
 Didimo Alessandrino 245
 Diofanto Alessandrino 249, 251–252
 Diogeniano 86
 Disypatos Galesiota, Giorgio n. 180, 227, 231–232
 Doroteo di Sidone 182
- Ecumenio 245
 Efestione Tebano Astrologo 84, 95, 182, 233
 Eliodoro Ps. 233
 Enrico IV, re di Francia 214, 217, 219, 225, 227
 Ermete Trismegisto 96, 182
 Ermogene di Tarso 86 e n. 243, 105
 Erone Alessandrino 258
 Esiodo 83–84, 105, 209
 Euclide 49, 64, 72, n. 270, 96, 179
 Eugenio di Sicilia 151
 Eugenio, Giovanni nn. 194, 196, 197
 – Marco n. 194
 Euripide 80, 83 e n. 227, 84, 200–201
 Eusebio di Cesarea 117
 Evagrio Pontico 102, n. 344
- File, Manuele 170, 237
 Filopono, Giovanni 86, 92 e n. 282, 191, 262
 Filostrato, Flavio 238
 Filoteo di Selimbria 7 e n. 41, 8, 96–97 e nn. 309, 313, 179
- Gabala, Manuele n. 69
 Gaddi, Francesco 188
 Galeno 182
 Galesiota, Giorgio nn. 55, 69, 109, 236
 Gemino di Rodi 263
 Gennadio di Costantinopoli 245
 Georges d'Armagnac 234
 Giovanni, copista n. 138
 Giovanni Crisostomo 59, 66, 100, 109 e n. 372, 112, n. 398, 118, 138, 140, 245
 Giovanni Damasceno n. 327, 114, 138, 140, 160, 244–245
 Gregora, Niceforo 1, 3, 5–7 e n. 41, n. 43, 9 e n. 45, n. 55, n. 61, 19 e nn. 84–85, 20 e nn. 87–88, 91, 21 e n. 93, 26–27 e n. 120, 28 e nn. 124–125, n. 138, 54, 56, 59, 64–66, n. 166, 71, 77, 80 e nn. 209–210, 82 e nn. 219, 222–223, 88, 92–93 e n. 288, 96 e n. 305, 98–99, 103 e n. 348, n. 355, 106 e n. 359, n. 380, 114, 117 e n. 397, 119, 124, 128, 132, 135, 168, 179, 219, 222–223, 225, 227
- Gregorio (Giorgio) di Cipro nn. 45, 55, 164
 Gregorio Corinzio 237
 Gregorio dei Mangani 236
 Gregorio di Nazianzo 66, 86 e n. 243, 100, n. 334, 102, 104, 107, 118, 244–245
 Gregorio di Nissa 59, 79, 100, 107, 112 e n. 385, 113–114, 119, 138, 146, 168–170, 212, 245
 Gregorio XV, papa 174, 178
- Ignazio Diacono n. 216
 Ineote, Andronico 6, 95, 124
 Isacco di Ninive 102, n. 344
 Isidoro di Kiev 95, 138, 187, 234
 Iulius de, Giuseppe 132
- Jean de Fontibus, abate 164
 Jean Hurault de Bostaillé 211–212
- Lascari, Giano 183
 Le Tellier, Charles Maurice 234
 Leonzio di Costantinopoli 109, 111, n. 398, 140
 Leone X, papa 161
 Lesbonatte 209
 Libanio 131, 140, 177
 Lollino, Alvise (Luigi) 168, 171
 Luciano di Samosata 4, 59, 79, 83, 85–86, 104–105, 112 e n. 384, 119, 174–178
 Luciano Ps. 175, 177
 Luigi Filippo, d'Orléans, re di Francia 233
 Lullude, Michele nn. 55, 60
- Magistro, Tommaso n. 215
 Malace, Giovanni Duca 52 e n. 145, 56, 61, 66, 109, 115, 157, 248
 Malaxos, Manuele n. 53
 Manetti, Giannozzo 178
 Martino V 166
 Massimo Confessore 114, 244–245
 Medici de', Caterina 217
 – Lorenzo 183
 Meliteniota, Teodoro n. 265, 92
 Mendoza de, Diego Hurtado 135
 Mesarita, Giovanni n. 128
 Michelozzi, Niccolò 200, 209
 Minoide Mynas 239
 Mirocefalita, Michele 169, 171
 Moscopulo, Manuele 85 e n. 237, 200–201, 209

- Murad I, sultano ottomano 161
 Murmure, Nicola 135
- Niceforo I, patriarca n. 216, 117, 245
 Niceta di Maronea 119, 162–163, 166
 Niceta Myrsioniotes 225
 Niccolò V, papa 166
 Nicola Rhabdas Smirneo 258
 Nicola Cabasila 91, 149, 219–221, 223–225, 255
 Nicola di Metone 108 e n. 368, 112, n. 398,
 139, 146
 Nicomaco 93, nn. 294–295, 195–196
 Nifone, monaco 66, nn. 344, 380
- Origene 112, 119, 212
 Orsini, Fulvio 192
- Pachimere, Giorgio n. 218, 163
 Paciaudi, Paolo Maria, cardinale 210
 Palama, Gregorio 1 e nn 4, 6, 7, 20, 98–99,
 n. 344, 109 e n. 371, 119, 143, 145
 Paleologo, Giovanni V, imperatore 119
 Paolo, san 114, 244
 Pappo Alessandrino 91, 132, 135, 254, 256
 Pediasimo Poto, Giovanni 80 e n. 209, n. 293,
 179, 258
 Petrarca n. 275
 Piccolomini, Enea Silvio 151
 Pico della Mirandola, Giovanni 183
 Pierre de Girardin, ambasciatore francese 232
 Planude, Massimo n. 55, n. 138, 80, n. 209,
 n. 224, n. 352, 168, 170, 246, 251–252, 258
 Platone 176–177
 Plutarco 71, 114, 119, 191, 228
 Polibio Sardiario 237
 Poliziano, Angelo 206
 Porfirio n. 213, 87, 92, 132, 134–135, 190–191
 Porzio, Simone 135
 Proclo Diadoco 259
 Proclo Ateniese 138
 Procopio di Gaza 108 e n. 368, 112, n. 398,
 138–139
 Provataris, Emanuele n. 53
 Psello nn. 211, 214, 82, nn. 217, 243, 314
- Rauchfuss, Conrad n. 270
 Retorio 234
 Ridoi, Niccolò, cardinale 206, 209, 217, 225
- Sacchi Bartolomeo, il Platina 144, 151
 Sevin, François 233
 Simeone Grammatico 237
 Sincello, Michele 237
 Sinesio di Cirene n. 78
 Sisto IV, papa 135, 144
 Stefano Alessandrino 183, 261
 Strozzi, Palla 212
 – Piero 217
- Teocrito 83–84, 209
 Teodoreto 245
 Teodoro Grapto 117 e nn. 397–398
 Teodoro Metochita nn. 45, 85, 80 e n. 209
 Teofane di Nicea 149
 Teofilatto di Bulgaria 246
 Teone Alessandrino 91, 92 e n. 282, 254,
 256, 262
 Tolomeo, Claudio 2, 4–6, 16, 20–21 e n. 92, 46,
 49, 64, 73, 80, 82 e n. 222, n. 261, 91 e n.
 277, 92, 93, 95 e n. 299, 105, 112 e n. 384,
 121, 132–135, 179, 187, 196, 249, 253–254,
 256, 262
 Tolomeo Ps. 234
 Tommaso d'Aquino 63, 115
 Trapezunzio, Giorgio n. 279, 256
 Triakontaphyllos, Giovanni 166
 Tricline, Nicola n. 55, 29, 131
 Triclinio, Demetrio n. 55, 14 e nn. 60–61, 29,
 nn. 131, 224, 84, 201, 205
 Trifone I, Grammatico 208–209, 237
 Trifone II, Grammatico 237
 Trivizia, Giorgio n. 149
 Trivoli, Demetrio 183
 Tzetze nn. 212, 213, 204
 Tzicandile, Manuele n. 55, 45 e n. 140, 60,
 71–72, 119, 160, 227, 232
- Urbano VIII, papa 168
- Vladimír Sís 239
- Zaccagni, Alessandro Lorenzo, cardinale 161
 Zanetti, Anton Maria 240, 249, 253, 257
 Zigabeno, Eutimio 138
 Zografo, Gedeone 99, 101 e n. 335, 143
 Zonara Ps. 139

Indice dei copisti anonimi

Anonimo A 22, 49, 64, 72–74 e n. 198, 75, 87, 91 e n. 281, 94, 96, 124, 179, 186, 190, 249

Anonimo B 22 e n. 101, n. 109, 24, 52, 64, 76–77 e n. 201, 89, 92 e n. 284, 96, 124, 137, 179, 258, 260–261

Anonimo G 3, 19 e n. 80, 20 e nn. 86, 91
(*Anonymus G*) 21 e nn. 92–93, 22 e n. 101, 23–24 e n. 111, 25 e n. 116, 26–27, 54, 59 e n. 152, 68 e n. 165, 69–71 e n. 177, 72, 75, 77, 114, 115, 119, 121, 214, 216–217, 227, 243

Anonimo a 56, 59–61, 66, 114, 142

Anonimo β 45–46, 64, 132

Anonimo δ 45–46, 64, 207–208

Anonimo ερ 65, 109, 112, 146

Anonimo ζ 52, 59, 61, 65, 111, 145

Anonimo μεν 60, 64, 155

Anonimo ξ 52, 56, 64, 109

Anonimo τι 52, 54, 56 e n. 149, 65, 107, 109, 111, 114, 142, 145

Anonimo χ 52, 59, 65, 107, 111, 145

Copista AG n. 200, 92, 257, 259, 261, 263

Copista del prostagma 103 e n. 349, n. 403, 248

Indice delle testimonianze manoscritte e a stampa

- Actes de Docheiariou* nr. 44 103 e n. 349
- Cambridge, *University Library*
Gg. II. 3 n. 270
- Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana*
Barb. gr. 139 n. 312
Barb. gr. 291 n. 145
Barb. gr. 439 166
Barb. gr. 583 66
Pal. gr. 2 24
Pal. gr. 174 4, 10, 59, 79 e n. 206, 83, 85, 104–105, n. 384, 119, 121, 174–178
Pal. gr. 213 178
Pal. gr. 278 89
Pal. gr. 420 n. 90
Reg. gr. 99 249
Reg. gr. 116 n. 248, 97 e n. 313, 179
Urb. gr. 57 n. 312
Urb. gr. 125 74
Vat. gr. 16 n. 111
Vat. gr. 81 3, 10, 89, 126, 131
Vat. gr. 87 178
Vat. gr. 116 n. 104, 23
Vat. gr. 138 23
Vat. gr. 176 1 e n. 7, 2, 5–6 e n. 34, 10, 16, 21 e n. 96, 45–47, 59, 64, n. 222, 89, 92–93 e n. 289, 95, n. 384, 121, 123, 132–136, 196
Vat. gr. 184 n. 113
Vat. gr. 191 234, 251
Vat. gr. 208 n. 271
Vat. gr. 228 23
Vat. gr. 304 251
Vat. gr. 446 170
Vat. gr. 573 11, 22, 53, 64, n. 200, 77, 79, 89, 96 e n. 304, 124, 130, 137, 249
Vat. gr. 579 163
Vat. gr. 604 1, 11, n. 71, 54 e n. 147, 55, 60, n. 153, 65, 69, 79, nn. 325, 327, 329, 106 e n. 361, 107–108 e n. 368, 109, 112 e n. 382, 126, 138–139
Vat. gr. 610 219
Vat. gr. 674 160
Vat. gr. 678 3, 11, 54 e n. 147, 56, 57, 64–66, 79, 99, n. 325, 109, 110, 117, 126, 140–141, 163
Vat. gr. 703 n. 360
Vat. gr. 704 58–59 e n. 151, 61–63, 65–67, n. 378, 143, 217
Vat. gr. 705 nn. 109 e 360
Vat. gr. 792 n. 200
Vat. gr. 878 163
Vat. gr. 896 163
Vat. gr. 1048 103
Vat. gr. 1058 n. 200
Vat. gr. 1086 22 e nn. 101, 104, 23–24, 77, 246
Vat. gr. 1091 163
Vat. gr. 1092 163
Vat. gr. 1093 59, 64, 66, nn. 329, 344, 163
Vat. gr. 1094 2–3, 11, 56 e n. 148, 61, 65, 66, 69, n. 335, 114 e n. 391, 121, 123, 142–144
Vat. gr. 1095 24–25, n. 124, 69–70, 163
Vat. gr. 1096 1–3, 11, 54 e n. 147, 59 e n. 150, 60, 65, 67, 69, 79, 98 e n. 318, 99, n. 325, 101, n. 344, n. 371, 111, 113, 121, 123, 126–127, 139, 143, 145–152
Vat. gr. 1102 1–3, 11, 60–61, 63 e n. 163, 64, 66–67, 69, 98 e n. 317, 99, 101, n. 346, 115, 125, 126, 143, 153–161
Vat. gr. 1111 66
Vat. gr. 1115 2 e n. 8, 11, 115–116, 119–120, 162–167
Vat. gr. 1122 246
Vat. gr. 1411 74 e n. 197, n. 272, 94, n. 314, 135
Vat. gr. 1503 66
Vat. gr. 1567 217
Vat. gr. 1594 105, n. 359, 256
Vat. gr. 1698 234
Vat. gr. 1709 n. 200
Vat. gr. 1721 3, 11, 112 e n. 386, 119, 121, 168–171
Vat. gr. 1892 63 e n. 163, 67, 98 e n. 318, 145
Vat. gr. 2176 188
Vat. gr. 2219 46
Vat. gr. 2335 2, 8, 11, 79, 102, 125–126, 172–173
Vat. lat. 3954 144, 151
Vat. lat. 3995 158, 161
- Berlin, *Staatsbibliothek zu Berlin. Preußischer Kulturbesitz*
Philipps 1519 n. 79

- El Escorial, *Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo*
 Y.III.21 (gr. 291) 7, 10, 22, 49, 64, 72, 75, 77, 88, 96, 123–124, 130, 179
 Φ.III.8 (gr. 227) 238
 (Stampa) 117.VII.19 135
- Firenze, *Biblioteca Medicea Laurenziana*
 Plut. 5.16 61 e n. 155, 66–67, 217
 Plut. 8.8 143
 Plut. 8.26 166
 Plut. 28.13 4, 9, 88–89, 95, 124–125, 180–184
 Plut. 28.16 183
 Plut. 28.34 183
 Plut. 31.37 166
 Plut. 56.14 56, 65–66
 Plut. 69.6 n. 86
 Plut. 70.5 3, n. 47, 25, n. 116, 68
 Plut. 89 sup. 48 4, 9, 22, 49, 59, 64, 72–76, 91, 105–106, 124–125, 185–189
 San Marco 303 238
- Biblioteca Riccardiana*
 gr. 83 n. 109
- Ferrara, *Biblioteca Ariostea*
 Il 178 nn. 83, 92, 23, 71
- Istanbul, *Οίκουμενικὸν Πατριαρχεῖον Πατριαρχικὴ Βιβλιοθήκη*
 Μονὴ Ἁγίας Τριάδος gr. 74 n. 145
 Μονὴ Ἁγίας Τριάδος gr. 84 n. 145
- Leiden, *Bibliotheek der Rijksuniversiteit*
 Voss. gr. Q.20 238
- London, *British Library*
 Harley 5566 n. 78
- Madrid, *Biblioteca Nacional de España*
 Matrit. 4678 251
 Vit. 26–5 n. 79
- Milano, *Biblioteca Ambrosiana*
 Ambr. A 92 sup. n. 195
 Ambr. B 103 sup. n. 248
 Ambr. D 29 sup. 219
 Ambr. D 137 suss. 2–3 n. 104, 23–24
- Ambr. D 538 inf. 72, 119, 227, 232
 Ambr. E 11 inf. n. 79
 Ambr. H 101 sup. 212
 Ambr. & 157 sup. 252
- Modena, *Biblioteca Estense Universitaria*
 α.U.9.22 201
- Moskva, *Gosudarstvennyj Istoričskij Muzej Synod.* gr. 366 23
- München, *Bayerische Staatsbibliothek*
 gr. 216 63, 66
 gr. 233 246
 gr. 487 n. 79
- Napoli, *Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»*
 Neap. III C 13 188
 Neap. III C 19 nn. 83, 92, 23, 71
 Neap. III D 37 3, 8, 10, 16 e n. 71, 17, 22 e n. 100, 25, 28, 49, 51, 59, 64, 70, 72, 75, 76, 83, 86, 87, n. 313, 124–125, 190–193
- Nürnberg, *Stadtbibliothek*
 Cent. V App. 36 3, 10, 89, n. 272, 93, 94, n. 295, 124, 194–195, 197
 Cent. V App. 37 3, 10, 89 e n. 263, 93, n. 293, 95, 124, 194–197
 Cent. V App. 38 2, 10, 93 e n. 289, 95, n. 384, 124, 135, 194–197
- Oxford, *Bodleian Library*
 Barocci 48 n. 111
 Canon. gr. 93 72, 119, 227, 232
 New Coll. 147 212
- Parma, *Biblioteca Palatina*
 154 3, 10, 83 e n. 227, 121–122, 199–202, 205, 209
- Paris, *Bibliothèque nationale de France*
 Coisl. 172 nn. 83, 92, 23, n. 112
 Coisl. 173 n. 83, 21 e nn. 95–96, 23–24 e n. 112, 92–93, 135
 Par. gr. 456 212
 Par. gr. 503 171
 Par. gr. 590 171
 Par. gr. 591 171
 Par. gr. 910 n. 397

- Par. gr. 940 3, 10, 112, 119, 120, 211–213
 Par. gr. 956 n. 109
 Par. gr. 1016A n. 109
 Par. gr. 1246 3, 10, 21, 25, 54, 63, 67, 69 e n.
 170, 70–71, 114, 121–122, 143, 214–218
 Par. gr. 1276 3, 10, 27, 119–120, 219–226
 Par. gr. 1303 166
 Par. gr. 1630 n. 79
 Par. gr. 1672 10, n. 83, n. 86, 21, 24–25 e n.
 116, 54, 71, 72, 114, 119–120, 227–230
 Par. gr. 1696 238
 Par. gr. 2345 24, 222
 Par. gr. 2391 n. 92, 23–24 e n. 112
 Par. gr. 2450 n. 83, 23–24
 Par. gr. 2494 n. 200
 Par. gr. 2507 3, 10, 95 e n. 299, 124–125,
 233–235
 Par. gr. 2511 103 e n. 349
 Par. gr. 2711 n. 83, 24, 71
 Par. gr. 2723 n. 75
 Par. gr. 2758 2, 10, 45, 48, 64, 83, 85, 121, 122,
 199, 205, 207–210
 Par. gr. 2821 3, 10, 83 e n. 227, 84 e n. 228, n.
 235, 121–122, 199, 203–206, 209
 Par. gr. 2957 178
 Par. gr. 3069 206
 Par. gr. 3074 217
 Par. lat. 5340 n. 331
 Suppl. gr. 12 n. 270
 Suppl. gr. 149 171
 Suppl. gr. 449 135
 Suppl. gr. 1164 n. 79
- Praha, *Národní knihovna České republiky*
 XXV.C.31 3, 10, 79 e n. 206, 83, 85, 236–239
- Roma, *Biblioteca Angelica*
 gr. 74 n. 110
- Torino, *Biblioteca Nazionale Universitaria*
 C.II.12 171
- Upsala, *Universitetsbibliotek*
 gr. 28 179
- Venezia, *Biblioteca Nazionale Marciana*
 Marc. gr. Z. 48 (coll. 368) 212
 Marc. gr. Z. 142 (coll. 474) n. 111
 Marc. gr. Z. 155 (coll. 610) 2, 3, 10, 21, 25 e
 n. 116, 54, 71, n. 205, 112, 114, 121–122,
 240–247
 Marc. gr. Z. 162 (coll. 402) 2, 5, 10, 61, 66, 79,
 98 e n. 317, 99, n. 325, 102, 103 e nn. 344,
 346, 115, 126, 248
 Marc. gr. Z. 215 (coll. 752) 234
 Marc. gr. Z. 308 (coll. 636) 3, 10, 22 e n. 100,
 49, 50, 64, 72 e n. 186, 75–76, 89 e n. 263,
 94 e n. 293, 95, 124, 249–252
 Marc. gr. Z. 309 (coll. 300) 179
 Marc. gr. Z. 310 (coll. 301) 3, 10, n. 86, n. 92,
 68 e n. 165, n. 192, 91 e n. 279, 105, n. 384,
 119–120, 253–256
 Marc. gr. Z. 312 (coll. 710) 21 e n. 92, 23
 Marc. gr. Z. 323 (coll. 693) 3, 10, 22, 64,
 76–77, 88, 92, 96, n. 384, 123–124,
 257–264
 Marc. gr. Z. 328 (coll. 519) n. 36
 Marc. gr. Z. 335 (coll. 645) n. 200
 Marc. gr. Z. 395 (coll. 921) n. 124
 Marc. gr. Z. 516 (coll. 916) 135
 Marc. gr. Z. 582 (coll. 926) 246
 Marc. gr. XI. 29 238
- Wien, *Österreichische Nationalbibliothek*
 Phil. gr. 93 n. 109
 Suppl. gr. 75 n. 200

